Q. 6.

Storia degli Ordini Religiosi

SMR.

Firenze pel Torrentino 1561: in 4.

HISTORIA MONASTICA
DI D. PIETRO RICORDATI,
GIA CALZOLARI, DA
BVGGIANO DI TOSCANA,

Monaco, e Decano di S. Paolo fuor di Roma, della Congregazione di Monte Casino, distinta in cinque giornate

Di nuouo dall'autore stesso con somma diligenzia riuista, & accresciuta di molte cose notabili.

Con due Indici, uno de'nomi de'personaggi, de'quali nell'opera si parla; e l'altro delle cose piu notabili, che in essa opera si contengono.

Al Serenissimo, e Potentissimo Re di Portogallo.

A

CON LICENZIA DE SVPERIORI.

In Roma, Appresso Vincenzio Accolti l'anno del Giubileo 1575

IN QVESTA HISTORIA MONASTICA,

diuiſa in cinque giornate, ſi contengono le infraſcritte coſe.

Nella prima giornata ſi tratta dell'origine dell'ordine Monaſtico, e delle Congregazioni de' Monaci; de' Ponteſici che ſono ſtati Monaci, e de' Predicatori della fede di Chriſto.

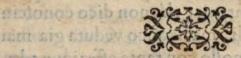
Nella ſeconda ſi parla de gl'Imperadori, Re, Duchi, Principi, & altri huomini illuſtri, che ſi ſono veſtiti l'habito Monaſtico.

Nella terza delle Imperatrici, Regine, Ducheſſe, & altre Donne Illuſtri per ſangue, dottrina, e Santita.

Nella quarta ſi raccontano gl'huomini dotti, che ſono ſtati Monaci, che in qual ſi voglia profeſsione hanno ſcritto.

Nella ultima ſi tratta di molti Santi, i quali ſono ſtati dell'ordine Monaſtico.

A L

AL POTENTISSIMO ET SERENISSIMO DON SEBASTIANO RE DI PORTVGALLO ETC.

EGGESI nell'antiche historie, Serenissimo, & Inuittissimo Re, che i Parti, popoli gia nell'Oriente molto potenti, e stimati, haueuan per vsanza, ogni volta che alcuno di loro dauanti al suo Re comparir voleua, offerirgli qualche ricco, e nobil dono, secōdo che permetteua la fortuna sua. Il qual lodeuol costume non ho volsuto mancare di non imitare, massimo essendo questa la prima volta, che io con questa mia lettera mi appresento al Regio cospetto di V. M. la quale per mio Re, e Padrone mi sono eletto: & il presente, che gl'offerisco, e la mia Historia Monastica scritta da me con gran fatiche in molti anni, non mi trouando io al presente cosa piu pregiata, e che da me sia piu cara tenuta: la quale, se bene non sara dono in parte alcuna corrispondente alla

Lodeuole vsanza de Parti.

grandezza d'vna tanta Maesta; nulla di meno per che ella conoscera, che da sincero, è buon animo gli vien donata, so, che con lieta, e benigna faccia si degnera accettarla. Ne si merauigli V. M. che vn'huomo, il qual habiti in paesi da'suoi tanto lontani, e che non dico conosciutala, o parlatogli, ma ne anco veduta gia mai l'habbia, si sia mosso con tanta affezione ad amarla, e dedicargli queste sue fatiche qualunche elle si sieno: percioche molte cagioni gli posso addurre, le quali m'hanno non solo spinto, ma costretto ancora a fare quello, che ho fatto. E la prima e stata, che hauendo io per ispazio di forse venti anni, che ho consumati in comporre questa mia opera, letto, e riletto molte historie vniuersali, e croniche di diuersi paesi, ho trouato in esse molte segnalate, e gran vittorie, ottenute per fauor diuino contro a' nimici del nome di Christo, in Affrica, nell' Etiopia, nell'Indie, & in molte Isole del mondo nuouo, non solo da V. M. ma ancora dagl'antenati suoi, e particolarmente difendendo la parte nostra contra l'empia setta de' Maometani. La seconda cagione e stata, la deuozione, & obbedienzia, che la M. V. con tutto il suo felicissimo Regno ha portata, e porta sempre alla

La cagion per che l'autore dedica l'opera al Re di Portogallo.

Lodi del Re di Portogallo.

Gran vittorie de' Re di Portugallo.

S. Sedia

S. Sedia Apostolica, & al Sommo Pontefice Romano Vicario di CHRISTO in terra: e non solo questo, ma l'essere stato il suo Regno sempre cagione, che altri gran Regni a quella si sieno sottomessi, abbracciando la fede di Christo: percioche Emanuello, e Gio. terzo suoi antecessori, Christianissimi, e potentissimi Re, ritrouando, & acquistando gran paesi, infino all'hora a noi stati incogniti, tolsono dal vano, e superstizioso culto de' falsi Idoli infinita moltitudine di gente, che in sino a quel tempo ciecamente haueuano loro seruito, e ui introdussono il santissimo nome di GIESV Christo, e la vera, e santa religione. A queste si aggiugne l'ottimo gouerno, e la diritta giustizia amministrata da V. M. a tutti i suoi popoli egualmente; dal che ne nasce, che il suo felice Regno pare tutto una religione, stãdo ciascheduno in quieta pace, doue ancora tutte le sorte di religiosi sono amati, e honorati, e particolarmente il nostro gia quasi spento Ordine Monastico, il quale V.M. ha con tanto zelo fauorito, che per grazia d'Iddio prima, e poi per opera di V. M. s'e cominciato a leuar di terra, e ripigliare qualche forma del suo primiero splendore. La quarta cagione e, la liberalita, e grandezza d'animo inuit-

Gran paesi conuertiti à Christo da i Re di Portugallo.

Ordine Monastico fauorito dal Re di Portugallo.

inuitto, che V. M. tiene verſo i ſuoi popoli, i quali nō che altro per queſto ſolo dir ſi poſſon felici, poiche da lei nō come ſudditi, ma come figliuoli ſono amati, & accarezzati; dimaniera che in queſta Regia virtu V. M. e degna di grā de ammirazione, e lode. La quinta e, che la ſua vittorioſa ſpada mai ſempre s'adopera contro a'nimici del nome di Chriſto, e con i principi Chriſtiani nel fodero ſi ſta riposta. E l'ultima (non per che ella ſia di minor ualore dell'altre, che anzi e delle prime, ma per concludere con piu honorato fine queſta mia lettera, a queſto luogo l'ho riſerbata) e queſta, che da poi che il voſtro Illuſtriſsimo ſangue comincio a regnare nel nobiliſsimo Regno di Portugallo, non mai e entrato in quello alcuna falſa, o iniqua ſetta d'Heretici, che dalla ſana dottrina della Chieſa cattolica l'habbia peruertito; e tutto e diriuato dalla vigilantiſſima cuſtodia, che in queſta coſa ſopra tutte l'altre ha ſempre hauuta V. M. imitando in queſto, come negl'altri fatti egregij, i ſuoi cattolichiſsimi anteceſſori. Onde nō per altra cagione, credo, che il ſommo Iddio gl'habbia dato a gouerno tante ampie Prouincie, ſe non perche ella ha ſempre mantenuta la fede cattolica pura, e ſincera, e ſenza errore al-

cuno

cuno. Dalla fama di tanta grandezza, e di queste sue segnalate opere, & heroiche virtu, e di molte altre, le quali per non incorrere nel brutto vizio d'adulatore, lascio da banda, son mosso io, Inuittissimo Re, a portare a V. M. singolar affezione, congiunta con quella humil reuerẽzia, che a vn tanto Re si conuiene; & in testimonio di questo gl'ho volsuto dedicare questa historia, non mi concedendo la mia humil fortuna il potergli donare maggior cosa, come desidererei, la qual nõ di meno mi rendo certo, che graziosamente da lei sara accettata, si come anco ne la prego; & insieme che accettar voglia me nel numero de' suoi fedeli seruitori, e tenermi in sua buona grazia; & baciãdogli riuerentemente la Regia mano, faro fine; pregãdo Iddio, che si come gl'ha concesso d'agguagliare la grãdezza, e felicita de' maggior Re del mõdo: cosi gli cõserui il Regno quieto, e pacifico in molti secoli, & accresca gl'anni suoi in lunga eta. Di Roma. Il primo giorno d'Ottobre, l'anno del Giubbileo. M. D. LXXV.

Di V. Serenissima Maestà

Humiliss. e diuotissimo Ser.

D. Pietro Monaco di S. Paolo fuor di Roma.

A D

AD PETRVM RECORDATVM
Monachum historicum Titi Prosperi Martinenghi

EPIGRAMMA.

Si quis scire decus gestit memorabile nostrum,
Et nostri dotes Ordinis eximias;
Quosque beata Dei produxit uinea fœtus,
Perlegat is libros, Petre diserte, tuos.
Perlegat, & claros Monachorum discat honores,
Discat præstantum fortia facta uirum,
Qui duce sub CHRISTO *mundo meruere relicto*
Gestantes alme signa beata Crucis.
Ac tandem is studeat grates persoluere dignas
Petre tibi, affectus munere præcipuo.

AD EVNDEM
F. Simonis Nepotis Ord. Præd.

Fulgida sole magis quinque hæc dum lumina terris
Scriptis Petre tuis reddita clara nitent.
En Pater ipse suum claro Benedictus olympo
Te probat, atque tuum nobile spectat opus.
Ergo hæc dum terris uiuet memorabile nomen,
Orbe recordatus tu quoque semper eris.

AD LECTOREM, IN HIST. D. PETRI
Epigramma Laurentij Lucalbertij Florentini, Monachi.

Qui Benedicti sunt uestigia sacra sequuti
Ostendunt nobis inde iter ad superos.
Sed uelut hi toto thesaurus conditus Orbe,
Et posita in tenebris lumina sub modio,
Ni Petri historiæ reserantes abdita facta
Temporis, instaurent tristia damna uirum.
Perleget hæc igitur quisquis Patrum inclyta gesta,
Scandere iam cupiet regna beata Poli.

DI D. EMILIO PITTATI VERONESE Monaco. All'Autore.

SACRO scrittor dell'honorata historia
Monastica, hor ben uoi ne riportate
Delle piu altere penne, e piu pregiate,
Che scrisser mai la trionfal uittoria.
Voi della bella Etruria honor, e gloria
Sete, uoi che à l'eterno oblio furate
Que' Monaci, che ornar l'antica etate.
Cagion, che sia immortal la lor memoria.
Quelli non pur, ma debbonui i moderni,
Che i fatti egregij, e i chiari nomi loro
Eterno uiueranno eterni lustri.
D'Arno ben ponno à li piu algenti uerni,
Fiorir'accanti, e candidi ligustri
Per uoi le sponde, e uerdeggiar d'Alloro.

All'autore.

Se puo cosa terrena il gaudio nostro
Crescer, alme beate, che nel Cielo
Godete quel, che in questo mortal uelo
Per se uedeste, & hor chiaro u'è mostro,
Per quanto ha di uoi scritto al secol nostro
Nell'opra sua'l Buggian con tanto zelo,
Piu giocondi, e piu lieti hor sete in Cielo
Chiaro, uago, e diuin superno chiostro.
Non che diletti à uoi gloria mortale,
La qual tanto fuggiste in uita essendo,
Hor molto piu, che desiar u'è tolto:
Ma acciò che impar'ogn'un di uoi leggendo
Il uiuer santo, come al Ciel si sale,
Et siane il Re di quel piu amato molto.

Liuia Marzi de' Placidi Sanese.

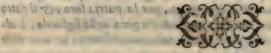
A D.Siluano

A DON SILVANO RAZZI
Monaco Camaldolese.

SILVAN, che la piu degna, e miglior parte,
Che in eterno giamai non ui fie tolta,
Vscendo fuor della mondana, e stolta
Schiera eleggeste con ingegno, ed arte;
Quanto ammirar, quanto lodar le carte
Deuem di lui, che'n uoce chiara, e colta
I costumi, e la uita in Dio raccolta
De' suoi fedeli à nostro essempio hasparte?
E non pur noi, ma tutta l'alma, e grande
Religion di quei, che Benedetto
Di nome fu, ma piu coll'opre ancora.
PIERO diuin, mentre per uoi si spande
La fama altrui, uoi stesso alzate ognhora
Dal mortal nostro all'eterno ricetto.

Laura Battiferra de gli Ammannati.
da Vrbino.

DI DON PIETRO RICORDATI DA BVGGIANO

AVANTI ALLE SVE CINQVE GIORNATE.

N questa prima parte delle fatiche mie m'auuiso, che io potrei aßai acconciamente seruirmi delle parole di quel gran Padouano, scrittore dell'historie Romane, e dire, che io prendo à scriuere non solo i fatti d'huomini ualorosi, ma de' maggiori, che per auuentura sieno stati al mondo all'età loro, se io non temessi, che questo fussi per parere ad alcuno detto sconciamente, ò à caso, ouero con troppo ardire. Tuttauia, Dio uolesse, che lo stato de' Monaci fosse in termine, che io potessi dalla sua presente apparenza dimostrare, quale gia egli fosse, come potè molto ben fare il gia nominato Tito Liuio nelle sue historie: peioche da se stesso ciascuno potrebbe uedere, quanto piu conuenientemente fosse, che egli non fece, io potrei dire di raccontare i fatti d'huomini Illustrissimi, non pure al mondo, ma sopra'l mondo stati. Ma poi che la uarietà, e condizione delle cose humane uuole, che le nostre, nella fine loro, quando narrarle intendo, sieno tanto al basso,

Tito Liuio auto.

 che

che l'huomo à pena può raffigurare, qual principio elle habbino hauuto: già non pare il douere, che per questa cagione le sieno da commendar meno, quasi che meno lodeuoli; anzi sono da biasimare quelli, che cotanto sono stati trascurati, e di si poca uirtù, che non hanno saputo mantenere segno ueruno della grandezza de'loro passati. Ma io cō tutto ciò non temerò di agguagliare à uno Imperio di apparenza tanto grande, quanto fu quello de'Romani, uno stato cosi humile (quanto al mondo) come pare il Monastico hoggidì, quantunque la comparazione non si possa fare conueneuolmente, per essere in diuerso modo grande l'uno, e l'altro. E se pure far la uogliamo, ne rimarrà di gran lunga superiore il nostro, ogni uolta che senza liscio la uerita dell'una, e dell'altra parte semplice, & ignuda andremo considerando. Et in uero lo stato delle Republiche, e delle Città non si deue stimare dalle gran macchine, e superbi palagi, ma si bene da gl'huomini, che in quelle sono stati generosi, e nobili: con ciò sia che d'altronde la uera nobiltà non proceda, che dalla istessa uirtù. Percioche questa è la radice, da cui sorgono tutte le uere grandezze. Hor se adunque uolendo pur far comparazione della uirtù Christiana ne i Monaci, con quella de gentili ne i Romani, alcuno per essempio d'una singolar costanza mettesse auanti la morte dell'uno, e dell'altro Decio, per la patria loro, & il fatto del primo Sceuola in se stesso, e quello di Virginio nella figliuola, ò altri simili à questo; si risponderebbe, tali essempi secondo la uerità esaminati, non esser tollerabili, e da noi per niun conto accettati per buoni, giudicando i due primi superstiziosi, & empij, e gl'altri inconsiderati, e crudeli. Ma dato, e non concesso, che per ben fatti sieno ammessi, non hanno per ciò à far nulla con la uirtù de'nostri. Come (per tacerne di molti) quello di Placido monacho Romano nobilissimo, con due suoi fratelli, Eutizio, e Vettorino, & una sorella ancor fanciulla, chiamata Flauia: i quali per la sola confessione del nome di GIESV Christo nostro Signore Dio spontaneamente patirono doppo molti, e molti strazij, e martori, aspra, e crudelissima morte. Se allegasse di poi, quegli hauere hauuti tanti ualorosi, e fortissimi capitani, per tante battaglie sperimentati, e coronati di tante uittorie, e di trofei, statue, & archi trionfali stati honorati, risponderemo, il ualore, e fortezza douer essere tanto piu stimati, quanto i nimici sono piu forti, e ualorosi: & essere le uittorie tanto maggiori, e piu lodeuoli, quanto le battaglie sono state piu pericolose, piu aspre, e piu frequenti. E se non uolesse alle manifeste ragioni quì contradire, concederebbe chiunque si

sia,

comparazione dell'Imp Romano all'Imp. Monastico.

Li due Decij Sceuola Virginio

Placido Eutizio Vettorino e Flauia martiri.

sia, che gli spiriti infernali, come di corpo sgrauati, sono piu potenti, che tutti quanti gl'huomini, e gli assalti di quegli tanto piu terribili, quanto meno di riposo fa loro mestiero. Di qui nasce, che i trionfi, e spoglie, che di essi hanno riportate i nostri uittoriosi Capitani, sono piu che tutte l'altre del mondo, e di lode, e di ammirazione degne. Senza che la corona, che l'huomo acquista à uincer se medesimo, è uia piu gloriosa, che quella, la quale si conseguita del superare altri in qual si uoglia sorte di battaglia, douendo in ciò l'huomo contrastare non all'altrui, ma alle sue stesse forze. Nella qual cosa non si può in uerun conto nè à gentile, nè à Romano alcuno agguagliare la uirtù de' Santi Monaci temperatissima, e regolata tanto, quanto in ciò furono le Romane forze senza ragione, ò freno: quantunque i Curij, & i Fabrizij per questo sieno da loro tanto celebrati. E se alcuno mostrasse, che le Signorie, i Reami, e gl'Imperij soggiogati, & ottenuti da loro (come che questo si potrebbe dire, quasi da gl'ornamenti commendar la persona, e non da quel, che è per se stessa) fussero segni della uirtù, come bene spesso sono argomenti della maluagità, & inganni: noi potremo rispondere, che maggior uirtù è stata lasciare i Regni, e gl'Imperij del mõdo per Dio, e diuentare huomo priuato per acquistare il Regno del Cielo, che di priuato farsi Re, & Imperatore. E poi considerato l'Imperio del mondo essere temporale, e quello del Cielo eterno: questo mondano acquistarsi le piu uolte à dannazione dell'anima, e quello celeste à salute; quali diremo noi nell'elezzione essere stati piu aueduti, e prudenti? Volendo finalmente paragonare la sapienza, & eloquenza, qual fu in Catone Censore, in Antonio, in Licinio Crasso, in Cicerone, in Hortensio, & in altri Romani: noi diremo, che risguardando bene la midolla d'ogni sapienza humana, trouerremo non esser altro, che una mera stoltizia, posciache mai non ha conosciuto il suo uero fine Dio, & se pure l'hanno conosciuto, non l'hanno, come si conueniua, riuerito, e che piu ualore ha hauuto il nome solo di GIESV CHRISTO eterna sapienza in alcuni de nostri, come nel magno Gregorio Romano, Girolamo, Giouanni Grisostomo, il gran Basilio, Gregorio Nazianzeno, Giouanni Damasceno, il uenerabil Beda, Anselmo, Bernardo, Rabbano, & altri Monaci, che tuttè le scienze, ò naturali, ò sopranaturali in Socrate, Platone, Aristotile, Cicerone o in qual'altro si uoglia Filosofo Greco, ò latino, che non habbia conosciuto CHRISTO. Nè crederrò io mai, che alcun Oratore con suoi componimenti, & affetti habbia potuto, ò possa persuadere à gl'huomini, quello, che gl' Oratori Monaci persuasero à gli sciolti, e

Il magno Basilio.
Gregorio Naziãzeno.
Grisostomo,
Girolamo,
Giouãni Damasceno.
Gregorio Romano.
Il venerabil Beda.

Rabano, Bernardo. Anselmo.

dilicati giouani, a dispregiare, dico, le ricchezze, calpestar le pompe, non istimar gl honori, hauere à noia i piaceri, e con tanto ardore abbracciar la croce di CHRISTO, con quanto giamai alcuno abbracciò i contenti del mondo: e uiuer piu giocondi ne' boschi, e nelle capanne, che huomo facesse mai ne i giardini, e ne' palagi: e piu dolci trouar l'acqua, & il pane, le radici, e l'herbe, fra i cerri, e faggi, che si trouassero mai nelle gemme, e nell'oro tutte le uiuande, che la terra, l'acqua, e l'aria possono concedere. Quindi surfero al Cielo i piu belli spiriti, che il mondo hauesse. Per questo tanto piu furono desiderati i seluaggi Eremi, e le solinghe grotte, che le Signorie, i Principati, e gl'Imperij. Per questo furono spregiati, & abbandonati da huomini generosi, e d'altissimi legnaggi discesi; iquali molto bene conosceuano: che per un pugno di terra conseguiuano la grandezza del Cielo: per fallaci ricchezze, meritauano certissimi beni, e sentiuano per un poco d'amaro, e breue dispiacere, una dolce, & eterna gioia, & alla fine di miseri, e sfortunati, che e' pareuano à gli amatori del mondo, beati, e felici diueniuano sempre. Ma lasciate homai le comparazioni, come quelle che ò male conuengono, e conuenendo, come gia è detto, la parte de' nostri ne rimane di gran lunga superiore, essendo la uerità di quegli dimostratasi maggior sempre, l'imprese piu alte, piu chiara la gloria, le corone piu gloriose, e gl'acquisti piu fortunati, e ueri, uerrò à raccontare tutto quello, che della grandezza, & antichità dell'ordine monastico udij ragionare poco tempo fa, fra alcuni giouani Monaci miei compagni, & alcuni gentil'huomini in Santa Giustina di Padoua. Dà' quali ragionamenti potrà ogn'uno ageuolmente conoscere, che non senza fondamento ho fatto questo discorso.

NELLA QVALE CON BREVITA SI RAGIONA DI QVEI MONACI, CHE SONO STATI SOMMI PONTEFICI.

E di quegli, che hanno ſparſa, e predicata la fede Chriſtiana in varij paeſi.

ROVANDOMI io non hà molto tempo in Padoua nel noſtro Monaſterio di S. Giuſtina, & eſſendo ſpeſſo viſitato da molti gentil'huomini, coſi Padouani, come foreſtieri, i quali ſe ne veniuano alcuna volta à ragionar con eſſo noi, hor per i chioſtri, hor per gl'orti, di coſe non meno vtili, e dotte, che diletteuoli; auuenne, che vn giorno fra gl'altri del meſe di Luglio, trouandom'io (com'era mia vſanza) circa all'hora di veſpro, con Don Teofilo Benintendi, con Don Lionardo Borgianni, con Don Griſoſtomo Niccolini, e D. Michele Buonauolti, tutt'e quattro monaci, e nobili Fiorentini, veggio venire Monſignor Reuerendiſsimo Aleſſandro de' Medici, Arciueſcouo di Firenze, M. Cappone Capponi, tutt'e due gentil'huomini Fiorentini, M. Bernardo Olgiati, gentil'huomo di Como (ma perciò vſcito di quei nobili di Milano) M. Alfonſo Coraduzzo, gentil'huomo Padouano,

INTERLOCVTORI.
D. Teofilo
D. Lionardo
D. Griſoſtomo
D. Michele
Et il Padre D. Luciano
Il Reuerendiſſimo Aleſſandro de' Medici.
M. Cappone Capponi,
M. Bernado Olgiati, &
M. Alfonſo Coraduzzo.

M. Patrizio Patrizij.

Chiostro di S. Giustina doue l'Autore prese occasione di questo ragionamento.

douano, e M. Patrizio Patrizij, gētil'huomo Senese, perche incontratogli con le debite accoglienze, seguitamo con esso loro il nostro passeggiare. Hor essendo vno de'detti chiostri nuouamente stato adornato di belle, e vaghe pitture, le quali i nominati gentil'huomini guardauano molto curiosamente, fra le molte cose, di che si marauigliauano, vna ve n'era, che piu dell'altre maggior marauiglia porgeua loro. E questa era il veder quiui molti Sommi Pontefici, Imperadori, Re, Duchi, e simili altri gran personaggi, con l'habito monastico. La onde mosso da cotal nouità, Mōsignore volto inuerso me disse. Ditemi inuerità D. Pietro. questi grandi huomini, che noi veggiamo qui con l'habito vostro, furono eglino monaci tutti? Non solo tutti questi, rispos'io, ma molt'altri assai di tal degnità sono stati dell'ordine monastico. Nè solamente Pontefici, Imperadori, Re, Duchi, e Conti, ha hauuto l'ordine monastico, ma ancora de gl Apostoli. Apostoli, dico, perche, non solamente alcuni di loro hanno predicata la fede di CHRISTO à'Gētili, ma anco buona parte di loro hanno col proprio sangue sottoscritto à detta fede, e prouato, che niun'altra ne puo dare salute. Ha hauuti ancora questo ordine tanti huomini, e donne non meno sante che illustri, e tanti dotti scrittori, che s'io volessi hora raccontargli tutti, vi farei d'altra sorte marauigliare, che per auuentura non fate. E se tutti gl'hauessero voluti questi monaci dipingere, non solo questo chiostro non saria bastato loro, ma nè anco tutto il monasterio. Questa è cosa (disse il Patrizio) à me, (non so gia à questi altri gentil'huomini) molto marauigliosa, e nuoua, perche non pare, che l'ordine monastico habbia nome di hauere, ò di hauere hauuti huomini dotti, come i frati mendicanti. La cagione, che ui fa cosi parere, è, che noi non montiamo al presente in su i pergami come fanno eglino, rispos'io, e come gia anticamente faceuano i monaci. Ma se bene hoggi noi non predichiamo, nondimeno quando noi hauessimo tempo vi farei vedere, con l'autorità dell'historie, scritte in varie lingue da huomini di diuerse nazioni (e molti de'quali ancora sono stati per santità chiari) che del nostro ordine, non solo ne sono vsciti huomini, che hanno per molti anni gouernato il mondo, essendo stati Papi, Imperadori, e Re, ma di quegli ancora, che hanno illu-

Di molti Personaggi che sono stati dell'ordine monastico di ogni grado, e dignità. ch'ha hauuto il mondo.

no illustrate le buone lettere, e le sciẽze, e massimamente la Teologia. Se questi altri gentil'huomini, disse allora il Cappone, hauessero il medesimo disiderio che hò io, giudicherei, che noi ci ritirassimo in qualche luoco commodo, e quiui passassimo il resto di questo giorno, in sentir raccontare à D. Pietro parte dell'historie di questi tali, che dice hauere gouernato il mondo, & illustratolo con lettere. E dicendo tutti, che di ciò haueuano gran disiderio, voltatomi à Don Teofilo dissi. Il Benintendi qui per sua cortesia, sodisfarà à quel tanto che voi disiderate, essendo egli persona essercitata negli studi delle buone lettere, & hauendo anche cognizione dell'historie, di maniera, ch'egli adempirà molto meglio il disiderio vostro, che non harei fatt'io. Oltre che mi pare cosa ragioneuole, che hauendo io à i giorni passati tanto parlato, mi riposi alquanto. E ciò dissi, perche pochi giorni auanti sotto vna ombrosa, e vaga pergoletta del nostro orto, haueuo con M. Paolo porachataro gentil'huomo di Nicosia, Città Regia di Cipri, e M. Giuseppe Buonromei, e con M. Sperone Speroni, ragionato delle cose di Padoua, il qual ragionamento hò scritto in due altri miei Dialogi. Ma per tornare à casa, Don Teofilo arrossito vn poco, secondo il suo natural costume, assai piaceuolmente rispose. Egl'è vn mal fare con esso voi, Don Pietro mio, se à questo modo fate le parti e pigliate, e dite le vostre, e l'altrui ragioni come ben vi torna. Come volete voi, ch'io sodisfaccia così all'improuiso à questi gentil'huomini in cosa tanto ampia, e cotanto à i dì nostri inuecchiata, che n'è poco men, che persa la memoria? Non vi paia fatica gli rispos'io, di sconciarui vn poco, per vostra cortesia, e per amor di questi nostri amici. Dipoi tutto il carico della sodisfazzione, se così vi aggrada, mi contento sia mio, mettendomi à rischio sì della perdita come del guadagno. Voi deuete sapere, disse allora M. Patrizio, molto bene quello, che voi fate D. Pietro. Ma è egli però lecito fare à questo modo le viste, e giuocare al sicuro? Al sicuro, disse D. Teofilo, voi ve n'auuedrete. Gia nõ desideriamo altro, rispose Monsignore. Horsù auuiamoci, diss'io, al luoco del nostro solito diporto, e quiui decideremo queste contese. Presa adunque la via verso il giardino, e così assisi tutti di compagnia all'om-

Interlocutori delli due Dialogi delle cose di Padoua. M. Giuseppe Borromei, e M. Sperone Speroni.

bra di quella pergoletta, che ne'giorni passati fu come nostro primiero arringo. D. Teofilo accortosi già, che da noi era atteso con silenzio, auanti ch'egli principio desse al suo fauellare, modestissimamente cominciò in questa guisa.

proposizione di tutta l'opera.

Poi che nō sono state accettate le mie scuse se nō p ordinarie, senza piu far contesa dirò quel tanto che mi souuiene intorno alla proposta, che pur dianzi fece D. Pietro, da che à me conuien far'il pagamēto di quello, ch'egli s'è fatto debitore. Ma perche s'è detto essere state nell'ordine Monastico diuerse sorti di persone Illustri e famose, mi parrebbe (acciò-ch'il nostro parlare non fusse confuso) che si douesse tener quest'ordine, cioè, che da me hoggi si ragionasse di quei Monaci, che sono stati Sommi Pontefici, poi di quegli, che sono stati Apostoli, cioè, che hāno fatto officio d'Apostolo, predicando la fede Christiana à gl'infedeli. Ne crediate, ch'io gli chiami per questo nome, senza autorità della parola diuina, e santa scrittura, hauendo detto. S. Paolo, Io vi raccomando Andronico, e Giunia, i quali sono nobili infra gl'Apostoli, chiamandogli così, perche haueuano predicata la fede à i gentili. Domani poi, ò qui dal nostro Borgianni, ò da alcun'altro di noi si parlasse di quegli, che sono stati Imperadori, Re, Duchi, Conti, ó di sangue illustre. L'altro giorno delle donne illustri, dotte, e sante insieme. E poi degli scrittori, & huomini dotti. Et vltimamente si ragionasse di quegli, che di tal'ordine sono stati Santi. E questo acciò-che piu freschi restino i loro atti, e gesti virtuosi nelle menti nostre. Piacque à tutti l'ordine proposto da D. Teofilo, e rimasti d'accordo che i detti gentil'huomini ritornassero i quattro dì seguenti alla medesim'hora, D. Teofilo seguitò il suo ragionamento così dicendo. Voi hauete à sapere primieramente (per farmi à maggiore intelligenza, da piu alto principio) che l'ordine Monastico cominciò moltissimi anni auanti del. P.S. Benedetto, cioè insino al tempo degl'Apostli nella primitiua Chiesa, come narra lungamente Filone Alessandrino Giudeo, e tanto Platonico, che si diceua di lui. O Filone imita Platone, ò Platone Filone. Costui, dico, il quale fiorì sotto Tiberio, e Caio Imperadori (al tempo de'quali fu à Roma Ambasciadore, per la sua nazione contro à i Greci. là doue trouò. S. Pietro, col quale parlò, e si strin-

Rom.cap.16.

Filone Giudeo

Platone

se

ſe ſeco in amicizia) in vn ſuo libro, che fa della vita contemplatiua, magnifica molto, & eſalta i Chriſtiani, chiamandoli, cultori del ſommo Dio. De'quali Chriſtiani, poi che ha molto detto, e della ſantimonia, e del loro viuere à comune, & altre ſi fatte coſe, ſoggiugne, e dice, che alcuni de gl'Ebrei, perſone egregie, particolarmente s'erano ritirati, & attendeuano à queſta tal filoſofia in vn podere poſto ſopra vn colle appreſſo allo ſtagno Maria (detto hoggi la Palude di Maria) ilquale ſtagno, è quel gran diſerto, nel quale furno poi quei celebri e famoſi Eremi di Sciti, di Nizia, e di Tebaide, i quali al tempo di S. Antonio ſi riempierono di moltitudine infinita di Monaci. Appreſſo adunque à queſto diſerto filoſofauano quei poco fa nominati Ebrei al tempo di Filone, de'quali egli ſcriue minutamente la conuerſazione, il viuere, e l'habitazione, dicendo, che coloro, i quali à coſi fatta vita voleuano dar'opera, rinunziauono tutte le loro poſſeſsioni, & altri beni, che ſi trouauano, ſeruando perpetua caſtità. Le caſe, & habitationi loro, lequali egli chiama col nome greco, Monaſterij, erano veramente ſacrarij, poi che in eſſe celebrauano i ſacri miſterij, e con grandiſſimo affetto attendeuano à i ſalmi & orazioni. Innanzi al tramontar del ſole non guſtauano cibo. Alcuni di loro ſtauano due giorni, altri tre, & anche più, (e maſsimamente à certi tempi) che non mangiauano; oltre à ciò non beeuano vino. Il loro cibo era pane con ſale, & Iſopo, & il loro bere acqua pura. E queſta vita la qual fecero coſtoro appreſſo allo ſtagno Maria, da gl'altri Monaci, (come dicono) ſi vidde poi fare al tempo d'Antonio, Girolamo, Griſoſtomo, & Atanaſio. Anzi non ſolamente v'erano huomini, che viueuano, come dice Filone, ma v'erano ancora delle vergini d'età prouetta, lequali per amor di tal filoſofia haueuano ſprezzate le nozze, e le delizie del mōdo. Il Magno Dionigi Areopagita diſcepolo dell'Apoſtolo Paolo, trattando d'alcuni Sacramenti della Chieſa, tra l'altre coſe parlando del modo, & ordine Monaſtico, ſecondo il coſtume della naſcente Chieſa, pone più ordini nella primitiua Chieſa. Il primo quello de'Diaconi, il quale dimanda purgatiuo. L'altro è quello de'Preti, detto illuminatiuo. Il terzo quello de'Veſcoui chiamato perfettiuo. Dopo i quali tre

I Chriſtiani da Filone furon detti cultori del Sommo Dio

Stagno Maria poſto in Egitto

Monaſterij nome Greco.

Grand'aſtinenza de' Sacerdoti di Egitto.

S. Dionigi Areopagita pone ſei ordini nella primitiua Chieſa.

ordini, che sono i principali nella Chiesa, ne mette altri tre. Vno de' Catecumini, i quali, letto il Vangelo, vsciuano di Chiesa, ne erano ammessi, ne alla visione, ne alla participazione de' sacrosanti misteri dell'altare. Il secondo era del comun popolo de'fedeli, iquali erano ammessi à poter vedere, e participare i misteri sacrij. Il terzo era de' Monaci, ilquale di questi tre vltimi è il supremo. Per lo che alcuni degl'Apostoli, come dice Dionigi, gli domandarono serui di Dio, per il loro puro, & assiduo seruigio verso Dio. Altri gli chiamarono Monaci della vnità, e solitudine, per rispetto della loro vita contemplatiua, mediante la quale si veniuano ad vnire, e far conformi alla diuina semplicità, e perfezzione. Per queste ragioni adunque, & autorità voi potete chiaramente conoscere, che l'ordine Monastico, è antico, perche fu, come ho detto, insino al tempo de gl'Apostoli, nella primitiua Chiesa. Le ragioni vostre sono molto viue, disse Monsignore, hauendole voi fondate sopra due gran dotti, & antichissimi scrittori. Nondimeno à me pare, se ben mi ricordo, che il Beato Girolamo, scriuendo la vita di Paolo primo romito, doue egli parla assai della vita Monastica, dia la prima lode ad Antonio, facendolo padre, e fondatore di tal'ordine, e viuere. Voi sete in errore Monsignore, rispose D. Teofilo, perche il Beato Girolamo in quel luogo non parla de' primi principij della vita Monastica, ma disputa solamente, qual de' Monaci fu il primo, che cominciasse ad habitare negl'Eeremi, e nomina Paolo per il primo, ma dice nondimeno, che Antonio fu il primo, che con i suoi essempij, vi tirasse altri molti ad habitare, e farui Monasterij. Laonde se noi volessimo considerare il gran progresso, che fece l'ordine Monastico sotto Antonio, e quanto sotto di lui s'ampliasse, vedremmo, che con verità, egli puo esser chiamato Padre, e se non primo almanco secondo fondatore dell'ordine Monastico. Perche inuero Antonio hebbe molti discepoli & auditori, che fiorirono in diuerse parti del mondo, in Egitto, nella Libia, nella Palestina, in Soria, in Arabia, & in Ethiopia, là doue che insino ad hoggi ve ne sono molti. Di modo, che fu talmēte seminato questo modo di viuere, che alcuni di loro si ritrouarono Padri, & Abati, di cinque mila Monaci. Io vorrei sapere, disse Monsignore quando

Il quarto ordine era quello de Monaci.

S. Girolamo

S. Antonio

S. Paolo primo Eremita.

S. Antonio padre e duca dell'ordine monastico secondo alcuni

quando non vi fosse noia, se la vita, e dottrina d'Antonio, ò pur'altro, fu causa, che cosi gran numero di persone rinunziarono al mondo, e si fecero Monaci. Non niego, disse D. Teofilo, che la dottrina d'Antonio, laquale veramente era Apostolica, e diuina, co'buoni essempi della vita insieme, non fosse in parte cagione, che molti abbandonassero il mondo, e lasciando ogni cosa si facessero Monaci, ma questo non fu gia la principal causa. Alcuni hanno voluto, e vogliano ancora, che la paura della persecuzione, che in quei tempi fu grandissima, sotto Dioclìziano, e Massimiano, sola fosse la cagione di fare riempiere i diserti, & i Monasteri di Monaci. Ma io vi dico, che ne questa, ne quella furno la principal causa, ma si bene l'essere stati dal dì, che il figliuolo di Dio inalzò al cielo l'assonta natura nostra, per insino al tempo di Costantino, i fedeli cōtinuamente perseguitati, straziati, e da diuersi tiranni crudelissimamente morti, percioche niuno in quei tempi si conuertiua alla fede di CHRISTO, se non con proponimento fermo d'hauere à morire per il nome di quello. E ciò era, perche voleuano imitare il loro inuitto Capitano, ilquale venne, come testifica, S. Giouanni, non in acqua solo, ma in acqua, e sangue. Di maniera, che coloro, che si conuertiuano alla fede, nō si contentando del solo battesimo dell'acqua, voleuano essere battezzati ancora in quello del sangue. E di qui nasceua, che i fideli sopportauano la morte non solamente con gran pazienza, ma ancora con allegrezza incredibile. E quello, che, è più, molti leggiamo essersi volontariamente offerti à i tormenti, à i supplicii, & alla morte. Ma essendo poi mancato questo battesimo del sangue per la pace concessa da Dio alla Chiesa, mediante la conuersione alla fede del Magno Costantino, e non hauendo piu i fedeli con chi combattere, perche erano spenti i Neroni, i Domiziani, i Valeriani, i Decij, i Diocliziani, i Massimiani, i Galeni, i Massimini, i Licini, i Massenzij, & altri tiranni, che gli teneuano essercitati, per non istare oziosi, riputandosi ciò à gran vergogna, infiniti di loro, come valorosi caualieri, cominciarono nuoua battaglia. Perche restando in piedi, tre loro gran nimici, e potenti, il Demonio, il Mondo, e la Carne, pensarono di volergli al tutto debellare; e cosi di Sante operazioni armati, entra-

La cagione, che li Eremi e monasterij si empireno di monaci.

S. Giouanni prima epistola cap. 5.

Quali furno quelli Imperadori, che perseguitorno la Santa Chiesa.

Molte vergini hebbero ardire da huomini vestite entrar frà Monaci.

Vittoria di molte Sante che vestite da huomo visséro fra Monaci.

entrarono nelle solitudini degl'inculti boschi, e de'cauernosi monti, là doue virilmente, e con grand'animo superarono il demonio, e gl'altri due. E non solamente gl'huomini forti s'accesero di desiderio di volere così combattere, e vincere, ma hebbero ardire le donne ancora, e le tenere fanciulle, vestite d'habito virile, per non esser conosciute, entrare negl'osseruanti, e stretti chiostri tra i Monaci: doue valorosamente combattendo, vinsero il demonio, soggiogarono la carne, e superarono il mondo; come si legge d'Eufrosina, d'Eugenia, e di Margherita, detta Pelagio, di Teodora, di Marina, e d'altre molte, le quali per breuità mi taccio. Si che questa fu la principal causa, che tanto fece ampliare il nome Monastico al tempo d'Antonio, ilquale fiorì sotto il Magno Costantino; nel qual tempo il Signore Dio, come habbiamo detto, haueua concessa la pace alla Chiesa. Onde per esser'egli stato il piu valoroso Caualiero anzi Capitano, e Duca, ch'entrasse in questa nuoua battaglia, meritamente puo essere domandato padre, e fondatore dell'ordine Monastico. Ma non già perche sotto di lui cominciasse cotal modo di viuere, perche hebbe principio & origine, come s'è detto, insino al tempo degl' Apostoli, se bene sotto di lui fece miracoloso progresso, & accrescimēto. Disse il Reuerendissimo. D. Teofilo, questo è stato vn bel discorso, e sono costretto per le buone, & ottime ragioni, che c'hauete allegate, à credere; che così sia: ma mi resta vn'altro dubbio. Voi hauete parlato dell'antichità del viuere Monastico, e come fu per insino al tempo degl'Apostoli, per testimonio, e di Filone, e di Dionigi, grauissimi autori, ma non hauete però detto in qual modo fosse introdotto tal modo di viuere nella nascente Chiesa, & in particolare, chi nè fu autore, ne se furno gl'Apostoli ò pur'altri, che lo introducessero. A questo vi rispondo, disse Don Teofilo, ch'io per me non vi so addurre testimonio alcuno della scrittura diuina, per dimostrarui se fu da gl'Apostoli stessi, ò pure da altri introdotto tal modo di viuere nella Chiesa. Ma si potrebbō bene in parte per congiettura trouare gl'autori di cotal cosa. Quando non vi paia fatica dirne quello, che ne sentite, disse Monsignore, me ne farete piacere. Io vi dirò, rispose Don Teofilo, sinceramente,

dapoi

dapoi che cotal cosa desiderate sapere, ciò ch'io n'intendo. Cheremone Stoico, huomo eloquentissimo, il quale diligentemente scrisse della natura, e costumi degl'Egizzij, parlando de'loro antichi sacerdoti dice, che lasciate tutte le cure, & i negoci mondani cõtinuamẽte dimorauano nel Tempio, & iui contemplauano la natura delle cose, e la ragione de' moti celesti, non conosceuano donna, non vedeuano mai ne amici, ne parenti, ne anche i proprij figliuoli, i quali haueuano hauuti innanzi, che si fossero dedicati al culto diuino. Dalle carni, e dal vino si asteneuano ancora, e ciò per hauer'i sensi piu tenui, e piu purgati, e per spegnere anche l'appetito della libidine, il quale in gran parte nasce dal troppo mangiare, e particolarmente dal vino. Di rado mangiauano pane, e se pure ne mangiauano qualche volta, lo mangiauano con l'Isopo, accioche quell'herba con il suo calor l'aiutasse digerire. Vsauano olio solamente nell'herbe, e parcamente; e questo piu per rihauere alquanto il gusto suogliato, che per altro. Non mangiauano ne voua, ne latte, hauendo l'vno per carne liquefatta, e l'altro per sangue, mutato solamente il colore. I loro letti erano foglie di palme, & vna banchetta il loro capezzale. Alcuni stauano due dì che non mangiauano, altri tre. Gl'humori, i quali soglion nascere ne i corpi humani per l'ozio, e per lo star cõtinuamente in vn luoco, asciugauano con quella parsimonia di viuere, & inedia da me narrata. A i quali cosi fatti sacerdoti, non mancando altro, che dare il nome à CHRISTO, io per me credo, che molti di loro alle predicazioni di San Marco (che fu il primo, che predicasse il nome di CHRISTO in Egitto) si conuertissero alla religione, e culto Christiano, e conuertiti perseuerassero in quella lor vita, laquale, si potè dire (poiche s'erano conuertiti à CHRISTO) santissima, inuitando gl'altri fedeli à cotal modo di viuere. Et in questo Eusebio, e Sozomeno, vengono ad essere in mio fauore, perche in piu luoghi dicono, & affermano, che molti ministri, è Sacerdoti del Tempio di Serapide, si conuertirono alla fede, e religion Christiana; perche haueuano piu cognizione delle cose diuine, che non haueuano i popoli, i quali erano materiali, e grossi, e solamente intenti à i loro esteriori sacrificij

Cheremone Stoico

l'Isopo aiuta digerire.

S. Marco primo predicatore della fede di Christo in Egitto.

Autori Eusebio, e Sozomeno,

molti i sacerdoti di Serapide si conuertirno a Christo.

sacrificij. E quando voi non volesse credere, soggiunse Don Teofilo, che questa Filosofia fosse proceduta da sacerdoti Egizzij, sarebbe facil cosa, che quelli Ebrei, i quali (come dice Filone) filosofarono appresso allo stagno Maria, hauessero dato principio à cotal vita, ad essempio, & imitazione degl'Essei, setta famosa tra gl'Ebrei, de' quali diffusamente parla Giuseppe, che nella loro nazione erano tre sette di Filosofi. La prima de'Farisei, la seconda de'Saducei, e la terza degl'Essei: di ciascuna delle quali scriuendo, mostra, che la conuersazione & ordini loro in ogni cosa era quasi simile à quella de'poco fà detti. E quando anche questo non vi sodisfacia potremo dire, che ad imitazione di Batista, ilquale di austerità di vita trapasò i Sacerdoti d'Egitto, e gl'Essei (come habbiamo nella sacra historia Vangelica) i fedeli abbracciassero tal modo di viuere, per essere approuato da colui, che Dio, & huomo, parlando d'esso Batista, disse, che tra i figliuoli delle donne non era nato il maggior di Giouanni; e di questa opinione pare, che sia Grisostomo, dicendo in vna sua omelia. Rallegrateui Monaci, hauendo per vostro capo S. Gio. Batista. E quando pure non vogliamo attribuire al Batista cotal principio di vita, lo posiamo attribuire à Marco, del quale parla Eusebio, che molti, anzi infiniti, per l'astinenza, & austerità della vita, ch'egli teneua, si conuertiuano alla fede. Giouanni Casiano huomo dotto, ilquale copiosamente scrisse della vita, e degl'ordini Monastici, afferma che questo tal modo, e disciplina di viuere, hebbe principio al tempo, che gl'Apostoli predicauano la fede di CHRISTO. Perche, come habbiamo negl'atti loro, tale era la vita di quegli, che credeuano, quale è, ò perdir meglio, quale douerrebe essere quella de'Monaci. Occorse poi, che crescendo tuttauia il numero, e moltitudine de'fedeli, considerarono gl'Apostoli, che molti piu si sarebbono fatti Christiani, se dal rispetto d'hauere à lasciare ogni cosa, non fossero stati ritenuti. Onde giudicarono ben fatto nõ constringere niuno à questo: e cosi fecero. La qual cosa s'vsa insino ad hoggi, eccetto, che fra gl'Ebrei, iquali quando si conuertono lasciono tutto il loro hauere. A questo modo adunque restando, le persone libere, come habbiamo detto, & essendo permesso, che sotto la fede di CHRISTO potesse tenere, e possedere

Giuseppe Amore.

Si trouauano tre sorte di filosofi fra li ebrei, cioè. Farisei, Saducei. Et Essei.

Matt. 3.

Matt. 11.

S. Gio. Batis. capo de' Monaci, secõdo S. Giouanni Grisostomo. Ome. 52.

l'ordine monastico hebbe principio secondo Cassiano al tempo degl'Apostoli.

possedere ciascuno, ciò che haueua, e possedeua di prima, furono alcuni, così degl'Ebrei, come de'Gentili, che disiderosi d'imitar la vita, e perfezzione Apostolica, si partirono dalla conuersazione degl'altri, e si elessero di non possedere cosa alcuna propria, viuendo in comune con somma parcità, & astinenza, come precisamente faceuano gl'Apostoli, attendendo all'orazioni, digiuni, e salmi, & ad'altre virtuose operazioni. E questi tali furono chiamati Monaci, perche si asteneuano dal Matrimonio, e si separauano da i loro parenti, & amici, e dalla conuersazione di questo mondo. Hora se procedesse cotal modo di viuere, ò da Marco, ò da gl'altri Apostoli, nel modo, che narra Cassiano (al quale io piu mi accosto, che à verun'altro) ò dal Batista, ò da gl'Essei, ò da'Sacerdoti d'Egitto, lo lascerò giudicare à voi. E ben vero, che hebbe principio in Egitto, come chiaramente dimostra Sozomeno, il quale così appunto dice. Io fo congiettura per il parlare di Filone, che questa tal filosofia Monastica hauesse principio appresso à gl'Egizzij. Conchiudiamo adunque, che l'ordine Monastico hebbe principio in Egitto, nel modo, che io v'ho detto, & in quella istessa prouincia venne in tanta grandezza, che di lì poi si sparse in brieue per tutto il mondo.

Quando, e chi furono detti Monaci.

Opinion dell'autore, circa l'origine dell'ordine Monastico.

Sozomeno autore.

Filosofia monastica hà hauuto origine in Egitto.

Di S. Basilio Patriarcha de' Monaci d'Oriente.

ESSENDO adunque cresciuti in così gran numero i Monaci, che tanta moltitudine senza qualche legge si poteua malamente reggere, e gouernare, così nel viuere, come nell'altre cose, la Bontà diuina spirò il magno Basilio di Cappadocia, Monaco, lume, e dottore del mondo (come si legge nell'Historia Tripartita) à scriuere il modo, e la via, che douessero tenere i Monaci nel loro viuere, e conuersare. Occorse quindi à non molto, che l'empio Valente Imperadore Arriano, passando per Cesarea, doue il nostro Basilio era Vescouo, si abboccarono insieme, e dopo molte dispute hauute circa le cose della fede, Basilio rispose arditamente, e contradisse, e mandò à terra le ragioni di quello. Onde l'Arriano ordinò, che fosse mandato in esilio; e per dare piu autorità alla cosa, volle con la propria mano sotto

S. Basilio primo legislatore de Monaci d'Oriente.

Hist. Tripartita aut. libro 7. c. 36.

Basilio difende la verità cattolica, contro à Valēte Imperator Arriano, confermata da Dio per il miracolo.

ſcriuere l'editto: ma per diuin miracolo inſino à tre volte ſe gli roppe la penna, di maniera che nō potè mai formare pur vna lettera. Laonde venutogli collora, ſtracciò con amendue le mani la carta. Ma non oſtante coſi nobil miracolo, volle l'oſtinato Prencipe, che egli nondimeno andaſſe in eſilio. Si meſſe in cammino il Sāto, e giunto al luogo, doue che era confinato per la pia, e Santa Fede Cattolica, fu ſubito appreſentato auanti al Tribunale del Prefetto, il quale, come è coſtume di cotali officiali, cominciò con grandiſsimi ſpauenti, e minacce à trauagliarlo, dicendogli, che s'egli non vbbidiua à'comandamenti del Prencipe, faceſſe conto d'hauer preſto à finir'i giorni ſuoi. Allora intrepido, e ſenz'alterazion d'animo riſpoſe Baſilio al minacciante Prefetto. Oh piaceſſe à Dio, che io haueſsi qualche dono da preſentar à coſtui, il quale cerca di ſciorre per tempo Baſilio dal nodo di queſti mantici. Et eſſendogli dato tempo vna notte à riſoluerſi, riſpoſe di nuouo. Domani io ſarò quel medeſimo, che hoggi; Dio voglia, che tu non ti muti di propoſito. In quella notte fu tormentata la moglie dell'Imperadore, e ſi crede, che vn figliuolo, che ſolo haueua, foſſe ancor lui tormentato, e morto per l'impietà paterna. Onde furono mandati innanzi giorno alcuni à Baſilio, che lo pregaſſero, che con le ſue orazioni intercedeſſe per loro, àcciò non foſſero ancor loro (e molto piu à ragione) morti. E coſi auuene, che hauendo Valente cacciati tutti i cattolici, Baſilio inſino all'vltimo della ſua vita, ſenz'hauer macchiato il Sacramēto della Communione, perſeuerò nella Santa Chieſa. Per lo che non voglio in alcun modo paſſar con ſilenzio le gran lodi, & immortali, che nell'vndecimo libro, al nono cap. dell'Hiſtoria Eccleſiaſtica, ſi danno à queſto gran Patriarca, & al ſuo compagno, Dottor grande, Gregorio Nazanzeno. Eſſendoſi in eſſa hiſtoria adunque narrata la gran moltitudine de' Sāti, che in Egitto, in Paleſtina, e Meſopotamia in habito monaſtico fioriuano, volēdo poi parlarſi de'noſtri due Sāti, coſi vien detto. Ma la Cappadocia non fu manco abbondeuole della Meſopotamia, e Paleſtina, anzi di gran lunga le trapaſsò, per hauer partorito Gregorio, e Baſilio. Furono in quelle le Badie de Santi molto abbondanti, le vigne de' religioſi copioſe aſſai, e coſi gl'vliueti del Signore gli fecero

Piaceuole, et arguta riſpoſta di Baſilio.

Hiſt. Eccleſ. cap. 9. lib. 11 autore.

gran

gran frutto: ma costor due principalmente, come figliuoli della grassezza, stando l'vno dalla destra, e l'altro dalla sinistra del candeliere, risplendeuano à guisa del Sole, e della Luna. Parmi adunque ch'e meriti il pregio à parlar di loro alcuna cosa. Erano amendue nobili, amendue dottorati in Athene, e compagni insieme; & vsciti amendue dello studio, furono richiesti di legger Rethorica. Ilche generosamẽte fu adempiuto da Basilio, ma da Gregorio cõ maggior grandezza d'animo dispregiato. Il quale essendosi tutto dato al seruigio di Dio, prese tãta sicurtà del suo compagno Basilio, per l'amor che gli portaua, che, mentre, ch'era à sedere sopra la Cattedra, leggendo à gli scolari, lo prese per la mano, e lo condusse seco al Monasterio, doue tredic'anni continui, messi da parte tutti i libri greci, e d'humanità, solamente dieron'opera alla scrittura Santa, studiando i sensi di quella, non secondo il proprio ingegno, ma secondo i commenti, & autorità degl'antichi, liquali, era manifesto, ch'ancor'essi haueuano interpretato secondo la succesšione degl' Apostoli: e principalmente affaticandosi d'intendere i commenti fatti sopra i Profeti, cercauano i tesori della sapienza, e della scienza, riposti, e chiusi ne'vasi di terra. Hor'essendo già à bastanza ammaestrati, e dotti, furno dalla diuina prouidenza chiamati ad insegnar'i popoli. Onde vno prese vn viaggio, e l'altro vn'altro, benche destinati alla medesima impresa. Basilio andò visitando le città, e le ville del Ponto, e cõ le parole accendẽdo gl'animi di quei popoli infingardi, che poco pensauano al futuro, destandogli cõ la predicazione, e sanãdogli della tiepidezza causata dalla lunga negligẽza, gli costrinse (poste da canto le cure, e le cose vane del mondo) à riconoscer se stessi, ragunarsi insieme, edificar Monasterij, dar'opera à i salmi, à gl'hinni, & orazioni: prouedere à i poueri d'honeste habitazioni, e delle cose necessarie al vitto: ammaestrar le vergini, & accender'ogn'vno del desiderio della vita pudica, e casta. E così fu in breue mutata la faccia di tutta quella prouincia. Onde pareuano biade abbondeuoli, rigogliose, e fruttuose vigne, nate in terreno asciutto, e magro. Hebbe Basilio due fratelli, Gregorio, e Pietro (i quali mi stimo ch'amendue fossero Monaci) l'vno de'quali nel verbo di Dio, l'altro nell'opere della fede,

Basilio, e Gregorio dottorati in Athene

Basilio, e Grẽgorio fatti Monaci abbandonati gl'altri studij, solo attendeuano alla scrittura Sacra.

Basilio insegna alle Città e, Castelli, del Ponto la vera via d'andare à CHRISTO. per diuina ispirazione.

Gregorio, e Pietro fratelli di Basilio.

agguagl'auano il fratello: di modo, che amendue rappresentauano, ò vuoi Basilio, ò vuoi Gregorio. E del primo cioè Gregorio, si trouano ancora alcune belle operette. Di Gregorio Nazanzeno quello seguisse, lo riserbo al luoco piu opportuno, doue di lui si ragionerà à pieno. Fiori al mondo il Magno Basilio, sotto l'Imperio del gia nominato Imperadore, intorno agl'anni della venuta del nostro Saluatore, 373. Quanto poi moltiplicassero i Monaci, che sotto la regola d'esso Basilio menauano lor vita in tutte tre le parti del mondo, perche tutte l'histoire ne parlano, non ne dirò altro. Ma i Monaci, che hoggi (come racconta Fra Buccardo, dell'ordine de' Predicatori, in vna sua opera, che fa della descrizzion di Terra Santa) si ritrouano nel Mezzogiorno, & Oriente, come nella Siria, nell'Armenie, Giorgiana, Caldea, Mesopotamia, Media, Persia, India, Nubia, nell'Arabie, Egitto, & Ethiopia, con tutti i sessanta tre Regni del Prete Gianni, quantunq; si domandino Monaci di S. Antonio, tutti nondimeno, ò la maggior parte, viuono sotto la regola di S. Basilio. Et hoggi v'è vna Congregazione (come m'ha detto in Roma vn Giouanni Monaco la di quei paesi) che nell'Ethiopia, & Arabia felice, e deserta ha tante Badie, che arriuano al numero di due mila cinquecento, nelle quali m'affermò, che per il passato v'hanno hauuti, & al presēte v'hanno gran personaggi, che menano vita Monastica. Gio. Batista da Tortona Abate, in vna sua Cronica, essendo egli stato in Gierusalemme, dice, ch'i Monaci in quei paesi sono tutti Prelati, e che in tutto l'Oriente di nazione alcuna puo esser Prelato, se non è Monaco. Laqual cosa voglio vi sia palese dalle sue stesse parole latine, ancor che nō molto eleganti. Monachi sunt omnes prelati apud grecos, & multę abstinentiæ, & conuersationis mirandæ, nec potest in omni Oriente in quacunque natione aliquo modo esse prælatus, qui non sit Monacus. Et sunt omnes Monachi in toto Oriente, in maxima reuerentia, & honore. Monsignore allora disse. Digratia Don Teofilo, se non v'è graue, diteci, chi sia questo Prete Gianni, che si dice esser cosi antico, e potente. Seguì D. Teofilo. Dirouui quel tanto, ch'io dagl'Autori ho potuto raccorre. Dicesi costui hauere hauuto origine da Salamone, percioche quando la Reina Sabba, andò à visitarlo

Fra Buccardo Autore

In Oriente vi sono 2500 Badie

Gio. Bat. da Tortona Autore

In Oriente i Monaci erano gia tutti Prelati

Prete Gianni ha hauuto origine da Salamone.

Prete Gianni ha 63. Regni

tarlo in Gierusalemme, hebbe, nel tempo che là dimorò, d'esso vn figliuolo, alquale pose nome Dauid: donde che tutti essi Signori, à guisa che noi cognominiamo i nostri Imperadori, Cesari, loro li dimandano, Dauid, & egli stesso lo testifica in alcune sue lettere à Clemente vostro de Medici Sommo Pontefice, da me viste in Firenze pochi anni sono, e lette. Prete Gianni, è detto da Gian, che in quella lingua vuol dire Potente; e Prete, douerrebbe dirsi Precioso, che cosi less'io, nelle poco fa dette sue lettere, con tutte quest'altre cose hora da me narrateui. Della sua potenza si legge in Giouanni Boemo, de'costumi delle genti, che Signoreggia sessātatre Regni, e che per vn mediocre apparecchio di guerra, egli mette insieme vn milion d'huomini, e cinquecento Elefanti, & vn grandissimo numero di caualli. Vi sono tra di loro le famiglie sempre assoldate, e quegli che nascono di tali famiglie gli segnano con vna croce in su la carne, quando nascono, cosi leggiermente fatta col ferro; ilqual segno vi resta sempre come naturale. Esso Prete Gianni non è come gl'altri Ethiopi, di color nero, ma oliuastro. La città antica Regia era Meroè, laquale, è vn'Isola posta in sul Nilo, & è fatta à modo d'vno scudo, e si stende à lungo col fiume, da trecento settātacinque miglia, e quiui habitano i pastori, che vanno di continuo à caccia, & i lauoratori della terra, che hanno le miniere donde cauano l'oro. Hoggi la Real città è Gamëra, e le case d'essa non sono murate, ma sono padiglioni posti con vn bellissim'ordine, & ricchissimamente intessuti di seta, di bisso, e di porpora. Il Re per vn'antica loro vsanza viue fuori della città, e dentro nō vi dimora mai piu che due, ò tre giorni. Ma poiche siamo entrati nell'Ethiopia, vi voglio dire alcun'altre vsanze, che in essa si costumano, e della sua gran fertilità. La prima dignità adūque appresso d'essi popoli, è hoggi quella de'Sacerdoti, i quali tutti sono in poter suo, per hauer'hauuto tale autorità dal Pontefice Romano, imperò esso non è Sacerdote, ne d'alcun'ordine Sacerdotale. Vi è hoggi nell'Ethiopia vn gran numero di Prelati, & ad ogn'vno di loro obbediscono almeno venti Vescoui. Quando escono fuori i Prencipi, ò i Prelati di gran dignità, va loro innanzi la Croce, & vn vaso d'oro pieno di terra: e questo, perche mirando al vaso con la terra, si

Il Prete Giāni ha i soldati segnati cō vna Croce in su la spalla, delle famiglie da lui sempre assoldate.

Meroè già Regia Città d'Ethiopia

Gamera Città Regia hoggi d'Ethiopia.

La prima dignità d'Etiopia, è il Sacerdozio

Bella, e Santa cerimonia de'gran Prelati, e Prencipi d'Ethiopia

ra, si ricordino della morte, e riguardãdo alla Croce, si ricordino della passione del nostro Sig. Hanno bellissime Chiese dedicate à i Santi, e molto piu ricche, che non sono le nostre di quà, e per lo più fatte à volta di lamina. Vi sono molti Conuenti (oltre alle Badie del nostr'ordine) di S. Dominico, e di S. Agostino. Il primo honore, e la prima riuerenza, è del Signore Dio, e della Vergine Gloriosa, e poi, (più di tutti gl'altri Santi) di S. Tommaso Apostolo, credo per esser stato il primo, che predicasse loro la fede di CHRISTO, se bene alcuni vogliono, che fosse quell'Ethiopo, che si legge ne gl'atti de gl'Apostoli, conuertito da S. Filippo Apostolo. Seguitano dipoi in dignità i Saui, detti da loro Balsamati, e Tenguati; & è in grand'honore appresso di loro la bontà, la qual' essi pongano nel primo grado della sapienza. Nel terzo luoco seguono i Nobili, e dipoi i Soldati. Il paese è abbondantissimo d'oro, e di pietre preziose, come d'Iacinto, e Chrisoprasso; di Bisso ancora, ch'è vn lino finissimo, e di seta; & hanno due ricolte di grasce da mangiare. Vi sono gran quantità di bestiami, con molte cacciagioni. Et in vltimo è opinione di molti, che questi popoli sieno gli stessi, che v'andarono dopo il gran diluuio del Patriarcha Noe ad habitare. Per lo che non è prouincia sotto questo nostro emisperio, che si possa gloriare, di non hauer mutati i suoi primi habitatori. Resto, disse Monsignore, molto sodisfatto, si che seguite il vostro primiero ragionare. Hauendo fin qui ragionatoui de'Monaci dell'Oriente, e della loro origine, & essendo dipoi molt'anni dopo il medesimo modo di viuere stato portato in Occidente da S. Eusebio Vescouo di Vercelli (come fa fede il Dottor. S. Ambrogio, nel sermone, ch'egli fa de'Santi confessori, qual cosi comincia. Ad S. ac beatissimi illius patris nostri) & iui medesimamente poi moltiplicando i Monaci, & i Monasterij, e particolarmente nella prouincia d'Italia, & essendo nate quelle medesime difficultà, che prima erano nate nell'Oriente; e (che piu importa) essendo in parte mãcato quell'antico, e santo viuere, che vi soleua essere, piacque à Dio di proueder di chi ordinasse vna vita, e legge, sotto la quale si potesse seruirlo con vgual maniera di costumi. Onde spirò il Diuin Benedetto, huomo Santo, e Nobile, à far'in Occidente quello, che Basilio, haueua fatto in Oriente.

S. Tommaso Apostolo predicator della fede in Ethiopia.

Att. Apost. cap. 8.

Fertilità di Ethopia.

L'Ethiopia non ha mai mutati habitatori.

S. Eusebio fu il primo che portasse l'ordine Monastico in Italia.

Di S. Be-

Di S. Benedetto Patriarcha de' Monaci d'Occidente.

LEGGESI nelle Croniche della Città di Norcia, che Giustiniano Imperadore fu Auolo del nostro S. Benedetto: la qual cosa in questo modo si proua. Naque in Norcia (città posta nella regione de' Sabini, detta hoggi Vmbria, e Ducato di Spoleto) al tempo del detto Giustiniano vn gran tumulto fra i Cittadini, è Giudei; che in Norcia erano al'hora in maggior numero, che i Christiani; e l'vna, e l'altra parte domandò per cotal conto vn' Capitano all'Imperadore, lo che fu dall'Imperadore concesso prima à' Giudei: onde il Capitano dato à essi Giudei dall'Imperadore, se n'andò à Norcia con grande esercito, e la prese. A' Christiani dette l'Imperadore vn suo figliuolo per Capitano, chiamato Proprio Principe delle Colonie de' Romani, il quale similmēte se n'andò alla volta di Norcia, e non volle entrare subito nella Città, ma prese à vno à vno tutti i Castelli di quella Prouincia, & in quelli edificò molte Torre, e Fortezze. Alla fine il Capitano de' Giudei, essendosi vn'altra volta leuato tumulto nella Città, fu auuelenato, e morto. All'hora tutti i Cittadini d'accordo se n'andarono à Proprio, e lo elessero per loro Capitano: il quale accettando il carico, se n'andò à Norcia, ma non volle ancora questa volta entrare dentro nella città, ma vicino alle mura, dalla banda di fuori si edificò vn palazzo, & essendosi poi accresciuta la Città, se n'andò ad habitar dentro appresso alla Piazza, doue è edificata la Chiesa Parrocchiale del Priorato, e scacciati i Giudei, possedè pacificamente tutto il territorio. Occorse dipoi, che vn Tirrāno assediando vn Castello del medesimo territorio, vi rinchiuse dentro vna fanciulla chiamata Abbondanzia, insieme con la madre e la famiglia sua (percioche era rimasta senza padre.) Veggendo allhora la fanciulla saggia, e prudēte, che, & ella, & i suoi si trouauano in gran pericolo, e trauaglio, mādò vn'huomo assai eloquente à domādare aiuto, e soccorso à Proprio; il quale con parole tanto efficaci, & eloquenti parlò al Capitano, che egli si mosse à domandare i Cittadini, e' piu vecchi della Città, chi questa fanciulla fosse; e da loro intendendo, che ella era piu nobile di qual si voglia altra della terra, e figliuola

Cronica di Norcia autore.

Giustiniano Imperadore Auolo di S. Benedetto.

Norcia Città dell'Vmbria, patria di S. Bened.

Proprio figliuolo di Giustiniano Imperadore mandato dal Padre per Capitano dela parte de' Christiani in Norcia.

Il Capitano de' Giudei ammazzato

Proprio scaccia i Giudei di Norcia, e domina tutto il paese.

gliuola d'vn Conte, che di già era morto, & in oltre prudente, costumata, e bella; per le tante sue lodi, che da costoro vdiua, rispose, che voleua prendere la sua protezzione, & ancora per sua consorte pigliarla; lo che tutto fece à punto, come detto haueua; la quale poi di lui partorì à vn parto medesimo S. Benedetto, e S. Scolastica; e nel parto, ò poco dopo si morì. Vedesi ancora il luogo, doue ella gli partorì, sotto il coro della detta Chiesa, nel qual logo è rizzato vn altare in honore di S. Benedetto. Essendo adunque il nostro Padre S. Benedetto ancora giouane, per fuggire i pericoli del mondo, e potere con piu quiete seruire à Dio, se n'andò alla solitudine nel tempo, che Giouanni primo Pontefice gouernaua il Papato, e l'Imperio de' Romani Giustiniano primo, correndo gl'anni del Signore 492. Il qual Benedetto (per non dir altro della sua conuersione, e vita, scriuendone à pieno San Gregorio Papa nel secondo Dialogo delle vite de' Santi Italiani) tre anni dopo che egli fu dimorato in vna aspra, e terribil solitudine posta in mezzo d'vn'altissimo sasso, nel quale era vna cauerna tanto picciola, che à pena vi poteua il Santissimo giouane star distesso (sotto il qual sacro speco passa il famoso, e tanto nominato fiume nelle Romane historie Anieno, hoggi Teuerone, con horrendo, e spauenteuol mormorio delle sue onde; e poco sotto v'era vn'alto, e grosso muro, che riteneua l'acque del fiume per darle à i superbi, e gran Condotti, per i quali andauano à Roma, là doue anco insino à hoggi vi si veggiono alcune rouine d'vn Palagio del crudel Nerone, doue la State à quei soaui freschi à diporto andaua) appresso al Castello di Subiaco, posto in quella parte d'Italia, oue habitauano già gl'Equicoli, hoggi detti Campagna di Roma, facēdo vita romitica, & austera fu da certi Pastori trouato in quel luogo aspro, e deserto, dou'era stato per auanti incognito à tutt'i mortali, eccetto però, che à vn Monaco chiamato Romano, il quale gl'haueua dato l'habito. La qual cosa essendosi intesa da gl'habitatori circonuicini, molti corsero per vedere, & vdire l'huomo Santo (che così lo chiamarono subito i popoli) de' quali non pochi, mossi dalla dottrina, & essempio di quello, abbandonarono il mondo, e sotto il suo gouerno, & obbedienza cominciarono à seruire à Dio. Onde crebbe di maniera il numero de' Monaci,

S. Benedetto e S. Scolastica nati à vn parto di proprio, e d'Abbondanza.

Luogo doue nacquero S. Benedetto, e S. Scolastica

S. Gregorio autore.

Anieno fiume, hoggi Teuerone.

Luogo, doue fece penitenza S. Benedetto.

Equicoli hoggi Cāpagna di Roma.

S. Romano dette l'abito à San Benedetto.

Monaci, che fu forzato Benedetto à scriuere vna regola (come io dissi poco fa) con la quale quegli, & anco i posteri s'hauessero a gouernare, e reggere. E mentre che egli era in vita, edificò molti Monasterij ne' luoghi quiui vicini, de' quali hoggi appariscono à pena le vestigie d'alcuni. Fu ancora edificato da lui in Samnio il tanto nominato Monasterio di Monte Casino, l'anno del Signore 528. oue egli dimorò poi insino alla sua morte. Fu ancora il primo, che in quel luogo portasse il glorioso nome di GIESV CHRISTO, che rompesse le statue de' falsi Dei, e rouinasse i loro tempij. La onde si può meritamente non solo autore delle leggi de' Monaci chiamare, ma ancora Apostolo di CHRISTO. E che sia il vero, che Benedetto fosse il primo, che al detto luogo di Mõte Casino portasse il santo nome di CHRISTO si può vedere da quei versi del nostro dottissimo Poeta Dante nel suo Paradiso nel canto 22. doue facendo parlare à esso S. Benedetto di se stesso, dice.

S. Benedetto primo legislatore de' Monaci in Occidente.

Monte Casino con molti altri Monasterij edificati da S. Benedetto, primo predicatore del nome di Christo in quel paese.

Quel monte à cui Casino è nella costa,
Fu frequentato già in su la cima
Da la gente ingannata, e mal disposta.
Et io son quel, che sù vi portai prima
Lo nome di colui, ch'in terra addusse
La verità, che tanto ci sublima,
E tanta grazia soura me rilusse
Ch'i ritrassi le Ville circunstanti
Dall'empio colto, che'l mondo sedusse.

Dãte autor.

A proposito, disse Monsig. hauete allegati cotesti versi. Ma mi saria grato sapere qualcosa della grandezza di questo tanto famoso Monasterio, e capo dell'ordine Monastico d'Occidente. Volẽtieri, rispose D. Teofilo. Alcuni anni sono, passando io di quiui per andare à Napoli, vidi nella porta di mezzo della Chiesa d'esso Monasterio piastre 36. di rame, lunghe due spanne l'vna, e larghe vna, nelle quali vi è scritto à lettere d'argento (benche molte hoggi ve ne manchino) tutte le Città, Terre, Castelli, Ville, e Corti; Badie, Priorati, & molt'altri beneficij, quali erano d'esso Monasterio quãdo fioriua; e tutte in vna tenuta dal Garigliano, al Vol-

Grandezza del Monasterio di Monte Casino capo de' Monaci d'Occidente.

Titoli che haueua l'Abate di Montecasino.

turno, era ogni cosa suo, di maniera, che l'entrate sue arriuauano al numero di più di trecento milia ducati. Quanto fosse poi stimato l'Abate di questo Sacro Monasterio, i titoli suoi tanto segnalati, si come nelle Croniche si legge, ce lo dimostrano. Percioche egli si dimandaua Patriarca della Sacra Religione; Duca, e Prencipe di tutti gl'Abati, e religiosi; Viceccancelliere del Sacro Imperio in Italia; Cancelliere de i Regni delle due Sicilie; di Vngheria, e di Gierusalemme; Conte, e Gouernatore di Terra di lauoro della Campagna hoggi di Napoli, e delle regioni poste lungo la Marina; e Vice Imperadore, e Principe della pace, cioè che niuno si poteua riconciliare, nè pacificare con l'Imperio, senza mezzo suo. Vi sono stati tre Sommi Pontefici, Vittore terzo, Gelasio secondo, e Stefano nono. Due Re di Corona, Carlo Mano Re della Magna, e Rachisio Re di Pauia, con altri molti Principi, e Signori. Molti Cardinali, assaissimi Arciuescoui, e Vescoui; non pochi Dottori; e tanti Santi, che arriuarono al numero di cinque mila canonizati, senza i Martiri (come fu il gran Bertario di nazione Franzese, il quale per molti, e molti anni valorosamente combattè con i Saracini, i quali in quel tempo teneuano Gaeta, e finalmente in San Germano, doue è hoggi il Duomo, con alcuni Monaci per la fede di CHRISTO nostro Signore fu martirizato) di molti de' quali nel progresso del mio parlare, e di quest'altri Padri intenderete i gloriosi gesti, & atti piu particolarmente.

Cinque mila Santi canonizzati del Monasterio di Mõte Casino, oltre à i Martiri. S. Bertario Martire.

Oltre di ciò vi si veggiono insino ad hoggidì molte antichità, come pauimenti di varie sorti di Marmi di varij colori, e di duri Porfidi. Vi si veggono ancora bellissime colonne di Marmo, e di Misto. E fra l'altre cose degne di considerazione v'è vn pezzo d'vna Colonna di Porfido, la quale è grossa cinque braccia & vn quinto, della cui grossezza mai n'ho vedute in Roma, nè altronde; dello che ne resto stupefatto, conciosia che detto Monasterio sia tre miglia alto dal piano, & animal niuno vi può andare, se non qualche asinello, ò mulo ben picciolo, onde è forza, che tutto si facesse, come si dice, per forza di braccia.

Magnifico Monasterio è stato questo, disse l'Arciuescouo. Inuero si, rispose Don Teofilo, percioche se hauesse tutto quello, che è scritto in quelle piastre, saria quasi che vn

Regno

Regno, come in quei tempi in fatti egli era. Ma cosi apportano le cose mortali, come quelle, che hanno hauer fine. Nondimeno hoggi (à quello che egli era cinquant'anni sono, essendo egli in cōmenda, & essendoci dall'Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinal Giouanni de' Medici, che fu poi Papa Lione decimo, stato restituito) s'è alquanto rihauuto, e ridotto in miglior essere, sì di personaggi, e di sostanze, come di nobilissime fabbriche, che del continouo il diuin Poeta Angelo Abate da Castrosanguine, Terra posta nell'Abruzzo, seguita di nobilitarlo, & abbelirlo.

Gio. de' Medici Cardinale rimesse in osseruanza Mōte Casino.

Di S. Mauro Abate.

FRA molti discepoli, che hebbe S. Benedetto, tengono il primo luogo due nobilissimi Romani. Il primo di essi fu detto Mauro, il quale innanzi che S. Benedetto morisse, fu mandato da lui in Francia, essendo stato di ciò vna gran pezza auanti ricerco per lettere, & Ambasciadori, da Bertigmno Vescouo di Vindino, hoggi Vandosme, Città posta ne' Cenomani, che hora si dicono Semesi, nella Gallia Celtica, hoggi Luddonese; il qual Vescouo andò all'altra vita, auanti che Mauro fosse là arriuato. Ma il Signore, che non manca mai à' suoi serui, spirò à chiamarlo il Vescouo di Iuliomago, hoggi Angioia, ouero Angiers chiamata, posta ne gl'Andegauesi detta hora volgarmente Gauoti, i quali popoli sono nella Francia Luddonese ancor'essi. Hora questo Mauro con la vita, costumi, e predicazioni sue, insegnò, e seminò il viuere Monastico per tutta la Francia; di maniera che auanti che egli morisse, cento sedici de' Monaci che iui al seruigio di Dio haueua ragunati, andarono à fruire i beni del Celeste Regno. Quiui anch'egli, edificate non poche Badie, morì l'anno della venuta del Saluatore 572. nel Monasterio di Granofoglio edificato da lui, fuori della Città d'Orliens, posta ne gl'Aurelianesi, popoli medesimamente della Gallia Luddonese, ben che alcun dica, che morisse nel Monasterio d'Angiers. Questo Santo solo acquistò nella Francia (tant'erano in quei tēpi essi popoli pij, e diuoti) vn milion d'oro d'entrata; tanti doni furono dati alle Badie, che in essa Prouincia, e viuente esso, e dopo la morte sua furono edificate; quantunque hoggi

S. Mauro fu il primo che portasse l'ordine Monastico in Frācia.

Granofoglio Monasterio edificato da S. Mauro.

La cagione che la Francia è così ridotta in male stato.

se gl'habbino ripresi, hauendo da tre, ò quattro Badie in por, tutte l'altre mandate in commenda. Ma considerino i poueretti, come hoggi passano i casi loro, e quanto mal vadia quel così lor nobil Regno, glorioso di tante vittorie, archi, e trofei, & in che stato al presente si troua. Lo che da altro credo non proceda, se non d'hauer così mal trattate tante nobili Badie, che in esso sono, essendo elle piene di Santi, i quali è da credere, che souente à Dio, appresso di cui si trouano, le raccomandino. E mi souuiene hauer'inteso dire, che ci è vna Profezia, la quale non ho per ancora potuta vedere, qual dice, che tutti coloro, che son cagione della rouina dell'ordine MOnastico, loro ancora la fanno poco bene. Il S. Dio adunque metta loro in animo d'imitare il Cattolico Re Filippo, & il pio Re di Portogallo, di metterle in osseruanza, come vdirete, acciò che le cose loro si riduchino per grazia di Dio in miglior'essere, e posin'ottener perfetta vittoria contro à gl'Vgonotti.

Di S. Placido Abate, & Martire con 33 compagni.

PLACIDO (che così fu chiamato il secondo de' detti due discepoli del diuino Benedetto) fu mandato anch'egli da esso quando viueua, in Sicilia, doue ancor'egli edificò vn Monasterio ad honore del Precursor di GIESV CHRISTO Gio. Batista, appresso alla Città di Messina, il quale è hoggi dentro, e lo posseggono i Caualieri di Malta, e lo dotò de' suoi beni paterni, i quali erano molti. Ma vn'anno dopo che era andato ad habitare nella già detta Isola appresso à detta Città, da Mamuca crudel Corsale Saracino, con due suoi fratelli, & vna sorella (i nomi de' quali erono Eutizio, Vittorino, e Flauia) che di Roma erano venuti à visitarlo, e con trenta Monaci insieme, i quali quiui al seruigio di Dio seco dimorauano, fu per la fede di GIESV CHRISTO crudelmente martirizzato, & ammazzato, ne gl'anni 26 di sua età. Del Palagio di S. Placido insino al di d'hoggi in Roma se ne veggono alcune gran vestigie, andando da S. Gregorio in Laterano, in quel luogo proprio, doue dimorano i Frati Vngheri di San Paolo primo Romito. Dopo passò à miglior vita San Benedetto l'anno del Signore 542. à di 21 di Marzo, essendo d'età d'anni 62. il Sabato Santo, ancorche

Il Palagio di S. Placido sul monte Celio.

Morte di Sã Benedetto.

corche Mariano Scoto gran computiſta dica, che egli morì l'anno della venuta di Dio in terra 601. à 20. d'Aprile, eſſendo d'anni 90. Fu ſepellito nel detto Monaſterio di Mõte Caſino; e le ſue ſante oſſa, dopo eſſerſi ſtato molto tempo in dubio, doue propriamente foſſero (ma da molti Pontefici era ſtato dichiarato, che foſſero in Monte Caſino) nuouamente l'anno 1543. nel Pontificato di Paolo terzo furono ſcoperte non ſenza permiſsion di Dio, il quale volle, che al tempo d'vn tanto Pontefice, che fu la pace d'Italia, veniſſero à luce le reliquie del noſtro Patriarca, fondatore della pace, & vnione de' Monaſterij, quando era quiui appunto Abate Girolamo da Piacenza, huomo di lodeuoli coſtumi, il quale è hora Preſidente della Congregazion noſtra. Per le quali venerande reliquie, Ignazio Napoletano, hoggi Abate d'eſſo Monaſterio, ha con'oro, ſtucchi, e pitture mirabilmẽte ornato, e fatto vn molto honorato ſepolcro. E queſto Abate (poi che è occorſo nominarlo) huomo d'intelletto e d'ingegno acuto, d'ornati coſtumi, e rara dottrina, e pſona di gran gouerno. Raccontano le già allegateui Croniche di Norcia patria, com'io diſsi, del glorioſo Benedetto, qualmente in habito Monaſtico è ſtato veduto ne'tempi de' ſuoi aſſedij, e guerre, cõ vn torchio acceſo in mano ſpaſſeggiare ſopra le ſue mura, e difenderla. E queſto ha fatto molte volte, come affermano i Norcini, i quali aſcriuano à i meriti d'eſſo il non hauer mai hauuto tiranno particolare della loro Città. E tutte queſte coſe v'ho dette, acciò che conoſcendo voi il principio, e profitto dell'ordine Monaſtico, v'habbia piu à dilettar quello, che habbiamo à dire. E coſi con la grazia, e fauor di colui, il quale quando vuole, le lingue de' muti ſcioglie, e gli fa parlare, daremo principio alla narrazione di quanto ho promeſſo di dire. Non v'eſſendo graue, diſſe Monſignore, auanti che cominciate à dir de' Sommi Pontefici, e de gl'altri huomini grandi, che ſono ſtati Monaci, io vorrei ſapere, ſe i Monaci, che ſi trouano hoggi (i quali, ſecondo che veggiamo, ſono molto differenti l'vno dall'altro di veſtimenti, d'habiti, di coſtumi, e d'ordini) furono tutti al tempo di S. Benedetto, ò veramente dopo. A queſto breuemente vi riſpondo, diſſe allhora D. Teofilo. I Monaci che furno ammaeſtrati da S. Benedetto, e che viſſero cõ eſſo lui, e

Mariano Scoto aut.

Il Corpo di S. Benedetto e di S. Scolaſtica ſcoperti in Mõte Caſino.

Cronica di Norcia aut.

lui, e che ſeguitarono i ſuoi ſalutiferi ammaeſtramenti, e che interamente oſſeruarono la regola, ſono quegli, che portano la veſte nera: i quali eſſendo camminati già buona pezza per la dritta via, al lungo andare, come fanno tutte le coſe humane, haueuano cominciato à dar'à dietro, e torſi fuor del dritto cammino, mancando in loro quell'antico, e ſanto viuere, che v'era prima, quando molti Sommi Pontefici ne'publici, e ne'priuati Concilij fecero molte coſtituzioni per ritirargli à loro primi principij. Onde tutti quei decreti, che ne'ſacri Canoni parlano de'Monaci, s'intendano principalmente per quelli, che veſtono di nero, perche in quei tempi non ſe ne trouaua d'altra ſorte. Ma quello, che non potè fare l'autorità, e potenza grande de'Pontefici, finalmente la bontà diuina operò per mezzo d'vn ſemplice Abate, chiamato Oddo, huomo di ſantiſsima vita.

I Monaci neri ſono i veri di S. Benedetto.

Quãdo li ſacri Canoni parlano de' Monaci, ſempre s'intẽdono de' neri.

Di Oddo riformatore de' Monaci, e capo della Congregazione di Cluni.

LEGGESI eſſere ſtato Oddo per patria di Lione di Francia, Città poſta in ſu i famoſi fiumi Rodano, e la Sona, & eſſere ſtato, oltr'alla ſantità, ornato di dottrina; perche tra l'altre ſue opere compoſe quei bell'hinni, che l'ordine Monaſtico canta nella feſta di S. Martino: oue apertamente fa conoſcere, in che termine ſi trouau'allora lo ſtato de'Monaci, quando egli, voltandoſi à San Martino cõ gran diuozione pregandolo, dice. Monaſtico nunc ordini, iam penè lapſo ſubueni; cioè, Deh, porgi aiuto all'ordine Monaſtico, che quaſi è appreſſo all'vltima rouina.

Oddo primo riformatore de' Monaci.

Coſtui, il quale fu Abate di Cluni (Badia edificata da Guglielmo Pio, Duca d'Aquitania, chiamata hora Guaſcogna, appreſſo à Maſtica, Città poſta in Borgogna, detta hoggi Macon, il qual Duca fù poi Monaco, come ſi dirà, quando ſi verrà à parlare de gl'huomini Illuſtri, che ſi fecero Monaci) tornò da morte à vita l'ordine Monaſtico, facend'oſſeruare, & oſſeruando ancor egli tutto quello, che ſi oſſeruaua al tempo di San Benedetto, di maniera che molti altri Abati, tratti dal buon'eſſempio di queſto ſant'huomo, riformarono ancor eſsi le loro Badie. E non ſolo auuenne queſto

Badia di Cluni edificata da Guglielmo Pio, Duca di Guaſcogna.

nella

nella Francia, ma nella Spagna ancora, nella Germania, nell'Inghilterra, e nell'Italia. E per hauere hauuto cotal riforma principio in Cluni, fu chiamata l'vnione di tante Badie (il numero delle quali arriuò à due milia) la Congregazione di Cluni. Vna delle quali Badie era l'antichissimo Monasterio del diuino, e glorioso San Paolo Apostolo nella via Hostiense, il quale fu dato à questa così nobile, e famosa Congregazione da Papa Giouanni XII. per opera d'Alberigo Ottauiano suo padre, Illustrissimo Romano, hauendone fatto cacciare i Monaci antichi, che quiui per auanti habitauano; la qual'era in quei tempi in grandissima venerazione per la santa vita, che faceuano. E le concesse non solo questa Chiesa, ma i Monasterij insieme di S. Lorenzo, e di Santa Agnesa fuor delle mura. Allora fu fatto (in S. Paolo dico) quel bel Chiostro, che marauigliosamente si regge in su dugento colonnette di Marmo, con vn bel fregio di Musaico à torno, e sotto le cornici di fuori, con quei be'versetti latini, ma per esser'vn poco difficili, ve gli dirò volgari, hauendogl'io così trouati in quella bella operetta fatta dal nobilissimo historiografo Frat'Onofrio Veronese delle sette Chiese di Roma.

Le Badie della Cõgregaziõ di Cluni furno 2000.

S. Paolo, Sã Lorenzo, e Sãt' Agnesa fuor di Roma, dati alla cõgregazion di Cluni da Gio. 12.

F. Onofrio autore.

REGGE un sacro drappel questo ricetto,
De' Monaci lo stuol, quì legge, & ora,
Chiostro, da chiudo è detto, che rinchiude
La Schiera pia, di CHRISTO amica, e salua.
Di fuor quest'opra in Roma ogn'altra auanza
La norma Monacal dentro risplende.
Il Chiostro intorno è d'alte mura adorno
Ma uince la materia l'opra interna.
Questo edificio cominciò già Piero
Di Capua, nato in Ardea, cui fè l'ostro
In Roma chiaro, mentre Abate uisse.
L'altro poscia Giouanni ben dispose.

Papa Eugenio IIII. mẽtre fu Cardinale (essendone molti e molt'anni stato commendatario) operò cõ Martino quinto Sommo Pontefice dell'Illustrissima famiglia Colonnese, che l'vnisse alla nostra Congregazione; come che fece. La Chiesa è

Papa Martino. v. di casa colõna diede S. Paolo alla Congregazione di Mõte Casi.

De' Sacri Cimiterij che sono in S. Paolo, & altre cose degne.

Chiesa è bellissima, e diuotissima, essendo ella dotata di tesori grandissimi di S. Chiesa; come d'infiniti corpi di Santi Martiri, per esserui incorporati due Cimiterij d'essi Martiri, vno della beata Lucina, doue è quel bel Musaico nel pauimento; e l'altro della beata Teona, sotto la tribuna, cõ quella diuotissima, e sacratiss. immagine del Crocifisso, che 250. anni fà parlò à Santa Brigida Reina di Suezia, & anco insino ad hoggi nõ resta il Signore del continuo per essa far miracoli, e grazie à coloro, che con diuozione, e fede gli porgano prieghi, cõ raccomandarsegli. Quel bello, e raro Musaico, che è sotto la volta dell'Altar Maggiore, fu fatto fare da Honorio terzo Sommo Pontefice, della tanto antichissima, & Illustrissima Casa Sauella quant'hoggi habbia l'alma Città, & egli lassù si vede ginocchioni auanti a piedi di CHRISTO. Il qual Musaico essendosi homai per l'antichità quasi che guasto (percioche visse al mondo dett'Honorio, che correuano gl'anni di nostra Salute 1216. di maniera che erano vn 350 anni, ch'era stato fatto) Innocenzio Viniziano, honorato Cittadino della casa de Bruni, hoggi principal Celerario di San Paolo (spirito inuero gentile, grazioso, dotto, e sì accorto, che molto vale ne'maneggi de'negocij) l'ha con buona spesa fatto restaurare: opera certo degna d'vn tanto huomo. Hà in oltre rinnouate molte di quelle sacre Immagini, che in diuersi luoghi in detta Chiesa erano medesimamente per l'antichità consumate, e guaste; e particolarmente intorno alla bella Cappella de'gloriosi Apostoli que'due cosi bei pulpiti. E con altre molte belle, & vtili maniere, ha ornata, & abbellita (à guisa d'vn'altro Lion terzo) detta cosi mirabile, e nobil Chiesa al mondo. Ma per tornare al proposito nostro, con l'autorità poi de'Sommi Pontefici ogn'anno si congregauano tutti questi Abati in vn luogo; e tal ragunata fu chiamata Capitolo generale, nel quale si trattaua del viuere, e costumi religiosi. E se v'era qualche errore lo leuauano; puniuano chi hauea errato (come ancor'hoggi si fa) & oltre a ciò faceuano nuoue leggi, & ordini, secõdo il bisogno, e qualità de'tempi. E tali sono i Capitoli generali à i Monaci, & altri religiosi, quali sono i Sinodi alle Prouincie, & il Concilio generale à tutti i Christiani. E non senza cagione furono trouate, & ordinate cotali ragunate da'nostri antichi

Honorio iij. di casa Sauella, fece fare il Musaico sotto la Tribuna di San Paolo. Parte di detto Musaico rastaurato da Innocenzio Bruni Viniziano, cõ altre cose.

padri

padri, perche si come i Concilij vniuersali, & i Sinodi particolari furono ordinati per la conseruazione del viuer Christiano, e religioso; così i Capitoli per conseruazione del uiuer Monastico furono da principio ordinati. Dico adunque, che questi tali Monaci, de' quali insino à quì v'ho ragionato, soli furono al tempo di S. Benedetto, e sue fatture. Gl'altri tutti, ancorche sieno della famiglia sua, e che militino sotto la sua insegna, sono nondimeno stati buona pezza doppo lui. E per quanto narra l'Abate Tritemio, diligentissimo, e verace scrittore delle cose Monastiche, furono venti le Congregazioni, le quali tutte (in diuersi tempi però) hebbero origine da lui. E perche sono in gran parte mancate, per essere andate le Badie in commenda, e per conto dell'heresie, & altri accidenti, vi dirò solamente di dieci, che si trouano, e fioriscono à i nostri tempi, e de gl'autori, e capi loro. Questa Congregazione Cluniacense cominciò circa gl'anni del Signore 913.

I Capitoli de' Monaci sono come i Sinodi prouinciali, & vniuersali alle Prouincie, & al mõdo.

Tritemio Autore.

20. già furono le Congregazioni Monastiche, hoggi sono dieci.

Finito che hebbe D. Teofilo di parlare della Congregazione di Cluni, D. Pietro ripigliò il parlare, così dicendo. Non posso fare, Padri, e Gentilhuomini miei, per la singolare affezione, che io porto à questo Honorio terzo, poco fà dal nostro D. Theofilo nominato (per i beneficij, che da lui ha riceuuti la nostra religione) di non dirui qualche cosa della nobiltà, & antichità della sua Illustriss. casa Sauella, e di alcuni personaggi, che ella per i passati tempi ha dato al mondo.

Dico adunque, che questa famiglia è veramente non solo Romana, & antichissima, ma è stata di gran lunga auanti che essa Roma fusse edificata: e questo ve lo prouo con l'autorità di quattro famosi scrittori, i quali sono, Fanusio Campano (che uisse 120. ãni sono) nel primo libro delle famiglie Illustri d'Italia, e dell'origine loro, nell'ottauo cap. e costui allega in suo fauore le Croniche antichissime de' Signori di Brunforte, le quali furono scritte da vno di detti Signori l'anno di Christo 907. nelle quali Croniche si legge così.

Antichità di casa Sauella

Fanusio Campano autore

Croniche de' Signori di Brunforte.

L'antichissima, e nobilissima famiglia de' Sauelli hebbe origine (come si legge nel terzo libro dell'antichità del mondo di Giouanni Caremano) al tempo del Re Latino de' Latini, quãdo egli combattè contro a' Troiani, da Auentino suo Capitano, il quale fu della famiglia de' Sauelli.

Origine di casa Sauella

Gio: Caremano autore

Fu Auentino inanzi all'edificazione di Roma anni 420. E

Auentino Sauello fu 420. anni auanti à Roma.
Gio. Selino autore.

dalle parole di dette Croniche si vede, che Giouanni Ceremano, scrittore antichissimo in esse allegato, tiene il medesimo. La qual cosa è confermata da Giouanni Selino, che fu al mondo nel 1342. in vn suo libro intitolato, Breue cõpendio dell'historie d'Italia, così dicendo.

La nobilissima famiglia de' Sauelli è antica, & al tempo di Latino Re de Latini hebbe principio da un ualorosissimo Capitano, il quale combattè contro à Enea.

Sauelli chiamati già i nobili del monte Auẽtino, & i nobili de' Quintili.

Questi si chiamarono di poi per alcun tempo i nobili del monte Auentino, & i nobili de' Quintili, da vn Quintilio Sauello, si come si uede nel secondo libro di Timocrate Arsenio, delli nomi, e famiglie Romané, il qual Timocrate si conserua nella libreria Vaticana.

Timocrate Arsenio autore.
Casa Sauella antica già di 2748. anni.
T. Liuio autore.

Dalle sopradette memorie, che si sono potute hauere (ancor che si creda, che questa famiglia sia stata molti anni auanti) da Auentino in qua si ritroua esser antica di due mila settecento quarantotto anni. Et si vede per l'antiche historie, che ne i tempi, ne' quali fioriua la Repub. Romana, fioriua ancora questa nobilissima famiglia, il che si può comprendere da vn'autorità di T. Liuio nel primo libro della quinta Decade, doue narrando la guerra, che fecero i Romani contro i popoli d'Histria l'anno dell'edificazion di Roma 576 nel consolato di M. Iunio Bruto, e di A. Manlio Volso, fa honorata menzione di C. Popilio Sauello con queste parole.

Popilio Sauello.

Ante omnes insignis opera fuit C. Popilij equitis: Sabello cognomen erat. is pede saucio relictus, longe plurimos hostium occidit.

Da questo si chiaro, & illustre sangue sono disceſi per continua successione i Signori Sauelli: della qual famiglia sono vsciti molti personaggi, non meno segnalati, & illustri per la santità, e bontà della vita, che per la nobiltà del sangue, i quali infino ne' tempi della primitiua Chiesa furono meritamente nel Catalogo de' Santi annouerati.

Santi di casa Sauella.

S. Pellegrino Sauello.

Tra i quali l'anno del Signore 129. fu S. Pellegrino Vescouo, e Martire, del quale scriue Giouanni Selino nel luogo di sopra allegato, che fu della famiglia de' Sauelli. Questo glorioso Santo fu da Sisto Papa primo creato Vescouo d'Antisiodoro, e mandato in Francia à petizione de' Christiani di quel paese, i quali domandorono al Papa, che gli mandasse qualcuno di Roma, da cui potessero essere ammaestrati, e confermati

mati nella verità della religione Christiana: onde andandoui S. Pellegrino, conuertì molti alla fede di Christo, e doppo al cuni anni tornando à Roma sua patria chiaro e per santità, e per miracoli, riceuè la corona del martirio sotto Adriano Imperatore in quel luogo à punto, doue si dice, che Christo ap parue à S. Pietro quando voleua partir di Roma, nel qual luo go è edificata una capelletta chiamata, Domine quò uadis. Il corpo di S. Pellegrino fu portato da' Christiani nel Vaticano, & hora giace appresso la sepoltura di S. Pietro.

Ne gl'āni del Signore 250. fiorì la gloriosa S. Lucina, tanto celebrata nell'antica Chiesa, la quale fu di casa Sauella, come affermano due antichissimi autori, Giouan Selino nel suo cō pendio dell'historie d'Italia, e Giouanni di Virgilio, che visse al tempo del nostro Dante Fiorentino (il quale ancora allega il commento di Giouanni Boccaccio sopra Dante) in vna sua Cronica, ò uero historia del Regno Cattolico di S Chiesa. Fu questa Santa abbondantissima di ricchezze, cō le quali souue niua i Christiani con ogni carità, & a Santi Martiri daua sepol tura nelle sue possessioni. Et uedendo, che i gloriosi corpi de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, i quali per insino à quel tē po erano stati sepolti nelle Catacumbe, stauano in quel luogo mal sicuri, e con poco honore, ottenne da S. Cornelio Papa di leuargli di quiui, e di notte col Santo Pōtefice gli tolse uia; & il corpo di S. Pietro fu da Papa Cornelio posto nel tēpio di Apolline, in quella parte del Vaticano, che si chiama Monte aureo, doue egli sotto Nerone haueua riceuuto il martirio; e la B. Lucina collocò quel di S. Paolo in vna sua possessione nella uia Ostiense, nel luogo parimente, doue esso S. Paolo fu martirizzato. Fu ancora questa Santa gloriosa tanto liberale, e pia, che della sua propria casa uolle che si facesse vna Chiesa dedicata al culto diuino, la quale fu consecrata da Papa Marcello, & è quella stessa Chiesa, che hoggi si uede nella uia lata, chiamata dal nome di S. Marcello. Edificò anco la Chiesa di S. Lorenzo in Lucina nel campo Marzo, così chiamata dal suo nome, si come scriue F. Onofrio nel suo libro de' titoli de Cardinali. Et nella via Appia edificò la Chiesa di S. Sebastiano, co me scriue F. Luigi Contareni nel suo libro delle antichità di Roma, & altri scrittori. Fece testamento di tutti i suoi beni, facendone libera donazione alla Chiesa; la qual cosa essendo

S. Lucina Sauella

Giouanni di Virgilio autore.

Opere santissime della B. Lucina.

Luogo del Martirio di S. Pietro Apostolo

Pietà, e liberalità di Lucina verso la Chiesa.

stata vdita da Massenzio, bandì per vn certo tempo Lucina di Roma. Della medesima Santa habbiamo nella Chiesa nostra di S. Paolo di Roma il Cimiterio detto di Lucina (come poco fa udisti da D. Teofilo) posto doue hoggi si vede quel bel Musaico, in mezzo del quale ui è vn altare con vn piede tondo, nel qual Cimiterio è gran numero di corpi di Santi Martiri. Sepellì ancora la medesima Lucina molti Santi Martiri in diuersi luoghi di Roma, fra i quali furono gl'infrascritti.

Cimiterio di Lucina in S. Paolo fuora di Roma.

S. Cornelio Papa in vna sua possessione vicina al Cimiterio di Callisto, martirizzato sotto Decio Tiranno. S. Sebastiano Martire sotto Diocliziano, nelle Catacumbe, essendo prima stata da esso Santo auuisata in sogno, che ciò facesse. S. Marcellino Prete, e S. Pietro Diacono martirizzati sotto il medesimo Diocliziano, i quali Santi, hauendo similmente in sogno fatta consapeuole Lucina del martirio loro, furono da lei sepolti nel Cimiterio d'Alessandro, nell'Arenario. Sepellì ancora S. Beatrice sorella di S. Simplicio, e S. Faustino Martire, la qual Beatrice stando à far orazione in casa di S. Lucina, ne fu leuata per forza, e condotta dinanzi all'altare de gl'Idoli, a' quali ricusando di sacrificare, fu sotto il medesimo Diocliziano martirizzata; il cui corpo fu sepolto da Lucina appresso a' fratelli nella via Portuense nel luogo chiamato Sextum Philippi. Da lei medesimamente insieme con S. Marcello Papa furono honoreuolmente sepelliti in vna possessione di essa Lucina nella uia Ostiense sette miglia lontano dalla Città, i corpi di S. Ciriaco Diacono, di S. Largo, e S. Smaragdo, martirizzati pure sotto il già detto Diocliziano con altri trenta, de' quali Santi si celebra dalla Chiesa la festa l'ottauo dì d'Agosto. E finalmente questa diuotissima Santa diede sepoltura all'istesso Papa Marcello nel Cimiterio di Priscilla, essendo morto questo santissimo Papa, e Martire per il fetore, e puzza del luogo, nel quale Massenzio l'haueua fatto rinchiudere, che fu la stessa casa donata da S. Lucina a' Christiani, acciò ne facessero Chiesa, la quale Massenzio profanò facendone stalla, & hora, come habbiamo detto, è la Chiesa chiamata di S. Marcello: & oltre à questi, la B. Lucina sepellì molti altri Martiri ancora, de' quali non vi fo menzione, perche sarebbe troppo lunga cosa il diruegli tutti. All'ultimo ella ancora perseuerando di continouo in queste sante opere, carica d'anni passò à miglior

Martiri sepolti da S. Lucina

Chiesa di S. Marcello fatta da Lucina.

Morte della B. Lucina.

glior

glior uita, lasciando herede delle sue facultà i Christiani. Il suo corpo si visita hora nella Chiesa di S. Sebastiano, vicino al luogo doue è sepolto detto Santo.

Morte della B. Lucina

Ne gl'anni del Signore 306. fu della medesima casa Sauella il B. Gauino Martire. Questo Santo è tenuto in grandissima ueneratione nell'Isola di Sardigna, sotto l'inuocazione del quale è dedicata la Chiesa Metropolitana Turritana, nella quale sono le sue sante reliquie: & che egli fusse di casa Sauella, lo tengono vniuersalmente ancora i popoli di quel paese per l'historie, e memorie antichissime, che di ciò hanno. Fu martirizzato il B. Gauino Sauello nella detta Isola in compagnia di S. Proto, e S. Ianuario sotto l'Imp. di Diocliziano.

S. Gauino Martire di casa Sauella

Nè molto doppo nel 351. fu S. Liberio Papa ancor egli de' Sauelli, del quale douendo io appresso ragionarui insieme cō gl'altri Pontefici di questa famiglia, per hora non dirò altro.

S. Liberio Sauello

Oltre allo splendore adunque, e degnità, che dalle cose sopra dette riceue la nobilissima famiglia de' Sauelli, è stata illustrata ancora da molti sommi Pontefici, e Cardinali.

Papi di casa Sauella sono stati quattro

I Pontefici, secondo il sopra nominato Fanusio Campano, sono Liberio, & Honorio quarto, & Iacopo Corello di Colonia, scrittore degno di fede, nell'historia, che egli fa de' Cardinali, e Fra Onofrio Panuino nel suo trattato de' sommi Pontefici, e Cardinali, dicono, che ancora Honorio terzo è stato di questa Illustrisima famiglia. Il che conferma ancora nel luogo di sopra allegato Giouanni Selino, aggiugnendo, che oltre à questi tre, ancora Eugenio primo è stato della medesima famiglia: tal che di questa casa trouiamo essere stati quattro sommi Pontefici, Liberio, Eugenio primo, Honorio terzo, & Honorio quarto: di ciascuno de' quali ui racconterò qualche cosa breuemente.

Fanusio Campano. Iacopo Corello di Colonia e F. Onofrio Panuino autori

Giouanni Selino autore.

S. Liberio adunque della famiglia de' Sauelli fu fatto Diacono Cardinale di S. Chiesa da S. Siluestro Papa primo di questo nome: e di poi l'anno del Signore 351. creato Pontefice. Fu gran difensore della verità cattolica contra gl'Arriani, come scriue Teodoreto nel 2. libro dell'historia Ecclesiastica nel cap. XVI. e l'historia Tripartita nel XVII. cap. del quinto libro: percioche procurando Costanzio Imperatore, il quale fauoriua gl'Arriani, che egli acconsentisse à quella iniqua setta, e che deponesse del Vescouado Atanasio huomo santissi-

S. Liberio Papa di casa Sauella

Fatti, & opere cattoliche di S. Liberio Papa in difesa della fede contro gl'Arriani.

Teodoreto, & Historia tripartita autori

Liberio mandato in esilio per non volere acconsentire à le domãde ingiuste dell' Imperad.

Liberio richiamato dall' esilio dall' Imper. per i preghi del popolo Romano, nõ resta di opporsi à gli Arriani.

mo, e cattolico, come quello il quale era contrario à esso Imperatore, & alle sue peruerse azzioni, Liberio arditamente ricusò di farlo, nè per preghi, nè per minacce si lasciò mai suolgere d lla verità della fede cattolica, anzi difendendola sempre costantissimamente, sopportò piu tosto d'esser mandato in esilio, che punto da quella discostarsi. Essendo adunque confinato in Tracia l'anno quinto del suo Ponteficato, doppo due anni & alcuni mesi fu a' prieghi del popolo Romano, che come buono, e santo Pastore lo desideraua, dal medesimo Costanzio richiamato à Roma, doue doppo il ritorno di Tracia tenne la Sedia di Pietro anni 8. mesi 10. e giorni 10. nel qual tempo si mostrò sempre quello stesso, che da principio s'era dichiarato contro i perfidi Arriani. In questo tempo i Vescoui di Smirna, di Licia, di Pisidia, di Pamfilia, e molti altri Vescoui d'Oriente, che per l'addietro erano stati macchiati dell'heresia d'Arrio, e di Macedonio, rauedutisi dell'error loro, e confessando la verità della fede cattolica, si sottomessero all'obbedienza della santa Chiesa Romana, si come è scritto nel settimo libro dell'Historia Tripartita nel cap. 13.

Chiese, e fabbriche fatte da S. Liberio Sauello.

Questo sommo Pontefice con grande studio, e diligenza ornò le Chiese della Città; & fra l'altre cose edificò la Chiesa di S. Agnesa Fece fare la Chiesa di S. Maria Maggiore, la quale nel principio fu dal suo nome detta, la Basilica di Liberio. Et appresso à S. Pietro fece edificare vn bellissimo luogo da battezzare, simile à quel Battisterio, che haueua fatto edificare il B. Siluestro appresso à S. Giouanni Laterano. Finalmente essendo vissuto S. Liberio nel Ponteficato anni 15. mesi 4. e 18. giorni, passò all'altra vita l'anno del Signore 366. à di 24. di Settembre, e fu sepolto nel Cimiterio di Priscilla nella via Salaria.

Anni, e Morte di Liberio Papa.

Eugenio Papa de Sauelli.

Eugenio primo è il secondo Pontefice della famiglia de' Sauelli; il quale fu assunto al Ponteficato à di 10. d'Agosto l'anno del Signore 653. nel dodicesimo anno del Consolato di Costante Augusto. Il padre suo si chiamò Rufiniano. Fu Pontefice molto affabile, pio, e benigno, & ornato d'ogni virtù, nelle quali infin dalla puerizia era stato alleuato. Distribuì gran somma di danari à tutto il Clero, dando à ciascuno vn tanto, e fece di molte limosine a' poueri. Al suo tempo hauendo Pietro Patriarca di Costantinopoli successore in quel

Gran liberalità d'Eugenio.

Patriarcato di Paolo heretico, scritto alla Sedia Apostolica vna lettera, che conteneua gl'articoli della lor fede, Eugenio la rifiutò, come quella che con oscuri intrighi di parole offuscaua la sincerità della fede, e non confessaua in Christo apertamente due nature distinte. Del medesimo Eugenio scriue Raffaello Volterrano, che egli ordinò, che i Vescoui hauessero vna prigione particolare, per punire i delitti de' Cherici. Morse Eugenio à di 2. di Giugno l'anno 657. hauendo seduto nel Ponteficato anni 2. mesi 9. e giorni 24. & il suo corpo fu sepolto in S. Pietro.

Raffaello Volterrano autore.

Anni, e Morte d'Eugenio Papa.

Honorio 3. è il terzo Papa di casa Sauella, del quale auanti che dica altro, prima vi mostrerò chiaramente, che egli è stato di questa illustrissima casa. Et prima vi adduco il testimonio del nostro S. Antonino Arciuescouo di Firẽze, il quale nella terza parte delle sue historie vniuersali nel titolo 19. nel cap. 3. racconta, che morto Innocenzio 3. ascese al sommo Ponteficato Honorio 3. di Nazione Romano, della casa Sauella, e fu il CLXXXIIII. Pontefice, il quale era prima Cardinale del tt. di SS. Giouanni, e Paolo, e che per nome si chiamaua Cẽcio, e fu creato Papa l'anno del Signore 1216. il quale (secondo che apparisce nel suo Registro, che è nella libreria Vaticana) visse nel Ponteficato anni 10. & 8. mesi.

Papa Honorio 3. de' Sauelli.

S. Antonino Arciuescouo di Firenze autore.

Registro d'Honorio terzo.

Anni d'Honorio terzo.

Non ci manca ancora il testimonio d'altri huomini dotti, come tra gl'altri è vno l'Abate Vrspergense (che visse in quei tempi) nelle sue Croniche, & il Biondo nella terza regione della sua Italia illustrata, i quali cõfermano questo medesimo: il che ancora apparisce manifestamente in vn Platina antico, il quale è appresso Gio. Batista Salamone Romano, doue è scritto.

Abate Vrspergense autore.

Honorio terzo di patria Romano, de' Sauelli, di padre Haimerigo, fu fatto Papa col uoto di tutti.

Platina autore.

Si conferma ancora con molte altre autorità verissime, come per alcune Bolle di Sommi Pontefici nelle sottoscrizioni de' Cardinali, doue apparisce, Cencio Sauello (che cosi haueua nome Honorio terzo auanti che fusse Papa, come di sopra hauete vdito) essere stato fatto Diacono Cardinale, e Camarlingo di S. Chiesa Romana da Celestino terzo.

In oltre apparisce manifestamente così essere per vn priuilegio cõcesso da Celestino terzo al Monasterio di S. Benedetto

di Mantoua, nel cui fine è scritto così in lingua latina.

Datum Laterani per manum Cencij de Sabello S. Luciæ in Orphea Diaconi Cardinalis, & Domini Papæ Camerarij. xi. Kal. Decembris Indictione xiij. anno Dominicæ Incarnationis 1194. Pontificatus vero Domini Cælestini Papæ tertij anno 4.

Et per vn'altra Bolla ancora del medesimo Monasterio pur dal medesimo Celestino data, si conferma questo stesso esser vero. Si proua ancora per il Registro di Gregorio ix. doue Tommaso Sauello Cardinale spesse volte è chiamato nipote d'Honorio terzo. Per le quali tutte autorità verissima, & infallibilmente si proua alla fine, che Honorio terzo sia stato di casa Sauella.

Fatti egregij & vtili alla Chiesa d'Honorio terzo, e d'Honorio quarto

S. Paolo dato à Monaci

Restami hora à dire qualche cosa delle lodi, e fatti egregij d'vn tanto Pontefice, al quale è molto obligato l'ordine Monastico, per hauergli dato il Monasterio di S. Paolo fuor di Roma, come per la Bolla di Martino quinto chiaramente si vede, il qual Martino, confermando la Bolla d'Honorio terzo, restituì il medesimo S. Paolo, che già era ito in commenda, alla nostra Congregazione.

Questo Sommo Pontefice coronò nella Chiesa di S. Lorenzo, fuor delle mura Pietro Conte Antisiodorense Imperatore di Costantinopoli insieme con Iole sua moglie; & in S. Pietro coronò Federigo secondo Re di Sicilia in Imperatore de' Romani, benche poi per molti suoi demeriti lo scommunicasse, e priuasse dell Imperio. Questo medesimo fece Honorio quarto contra Pietro Re d'Aragona, scommunicandolo, perche haueua occupato ingiustamente il Regno di Sicilia.

Gio: Villani autore

Bandì Honorio terzo il passaggio oltre à mare, come dice il nostro Giouanni Villani nell'Historie Fiorentine, le cui stesse parole sono queste.

Doue andarono molti Romani, & Italiani, & Fiorentini, & andouui d'oltre à monti Otto Imperatore, & piu altri Baroni d'Alemagna, & di Francia l'anno di Christo 1218. &c.

Principi che andorono all'impresa di Gierusalemme sotto Honorio terzo

Et si troua ne gl'altri scrittori, che andarono à questa santissima impresa per ricuperare la terra santa, oltre à detto Ottone Imperatore, tre Re, cioè Andrea Re d'Vngheria, Giouanni Re di Gierusalemme, Vgone Re di Cipri; & appresso il Duca d'Austria, il Duca di Bauiera, Henrico Conte di Niuers, Gualterio Camarlingo di Francia, il gran Mastro dell'ordine

de'

de' Caualieri Gierosolimitani, i quali tutti seguitauano il Cardinal Colonna Legato di esso Honorio. Ordinò ancora vn altra crociata contra gl'heretici detti Albingensi, habitanti in Guascogna, della quale fu capo il Re Lodouico di Francia. Concesse l'Isola di Corsica a' Genouesi, con patto che pagasfero ogn'anno una libbra d'oro di censo. Riconciliò insieme il Re di Castiglia, e di Leone, ambidue regni di Spagna. Riceuè in Roma con gran benignità, e magnificenza Giouanni Re di Gierusalemme, che veniua d'Asia. Approuò quattro ordini di Religioni, cioè de' Canonici regolari della valle de gli scolari in Parigi, della Santissima Trinità, di S. Domenico, e di S. Fràcesco; si come anco poi Honorio quarto della medesima casa Sauella stabilì l'ordine de' Carmelitani, la confermazione del quale il Concilio haueua lasciata sospesa, & in luogo della cappa, che prima portauano con poca decenzia variata di lionato, e bianco, la diede loro semplicemẽte bianca: & in oltre promosse, e fauorì l ordine de' frati Eremitani di S. Agostino, il quale in Parigi non era stato riceuuto. Donò ancora Honorio terzo à S. Domenico il palazzo Pontificale di S. Sabina nel monte Auentino, doue habitano i Frati di quell'ordine. Donò di piu alla Chiesa, e Canonici di S. Giouanni Laterano il Battisterio detto di S. Giouanni con le cappelle, e luoghi à lui appartenenti. Ornò la Città di fabbriche, di Chiese, e d'altri ornamenti grandi, come diffusamente racconta Fra Onofrio Panuino nel suo trattato delle sette Chiese. Fece la Tribuna maggiore di S. Pietro dietro alla Cappella de gl'Apostoli, e con belle, e marauigliose opere l'adornò, la quale per la nuoua fabbrica fu poi rouinata: e fece ancora il Ciborio, e la parte dinanzi della detta Chiesa. E innouò da' fondamenti tutta la Chiesa di S. Lorenzo fuor delle mura, edificandoui quel bellissimo portico, che è nell'entrata di essa Chiesa, si come appare nella cornice di esso portico, doue è in musaico figurata l'immagine d'Honorio terzo con il suo nome. Restaurò la diuotissima Basilica del Saluatore chiamata, Sancta Sanctorum, e rinnouò la Chiesa di S. Bibiana, e fuor di Roma edificò la Chiesa, & il Monasterio di casa Mara vicino à Arpino. Consecrò in diuersi tempi con gran pompa di cirimonie l'altare di S. Sebastiano nella via Appia; la Chiesa de' SS. Vincenzio, & Anastasio alle tre Fontane; e

Corsica concessa a' Genouesi da Honorio terzo.

Honorio terzo confermò quattro ordini di Religioni.

Honorio quarto approua due ordini di Religioni.

F. Onofrio autore.

Fabbriche d'Honorio terzo.

la Chiesa della Nunziata, si come apparisce per le tauole di marmo, che sono in tutti tre questi luoghi. Finalmente doppo molti altri egregij fatti, e doppo l'hauer creati molti Cardinali nella Chiesa di Dio, pieno di virtù seguì la via di tutti i mortali l'anno di nostra salute 1227. a' 18. di Marzo, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria maggiore al Presepio. Et Honorio quarto doppo l'hauer gouernato la Chiesa di Dio 2. anni, e 2. giorni, morse il dì 3. d'Aprile l'anno 1287. e fu sepolto in S. Pietro; la sepoltura del quale con le sue ceneri fu à tempo di Papa Paolo terzo, quando si faceuano i fondamenti della Chiesa nuoua, trasferita in Araceli.

Morte d'Honorio terzo.

Anni, e morte d'Honorio quarto.

Hauendo hora fauellato di quattro Sõmi Põtefici di questa Illustrissima famiglia, vi racconterò i nomi di molti Cardinali, che in diuersi tempi di lei sono vsciti, i quali ho cauati da Iacopo Corello, e da Giouanni di Virgilio, di sopra allegatiui, e dal Panuino. Il primo de' quali trouo essere stato.

Cardinali di casa Sauella Iacopo Corello, Giouanni di Virgilio & Panuino autori.

1. Pietro. Pietro Sauello Prete Cardinale del tt. di S. Sabina nel monte Auentino.

2. Iacopo. Iacopo Sauello il secondo, Prete Cardinale del tt. di S. Cicilia in Trasteuere, fatti ambidue da S. Siluestro Papa primo di questo nome nella prima creazione de' Cardinali.

3. Santorio. Santorio Sauello il terzo, Prete Card. del tt. de' SS. dodici Apostoli, hoggi detto S. Apostolo, fatto dal medesimo S. Siluestro nella seconda creazione di Cardinali.

4. Costanzo. Costanzo Sauello il quarto, Prete Card. di S. Flauiano del tt. d'Equitio, fatto dal medesimo S. Siluestro nella 3. creazione.

5. Liberio Liberio Sauello il quinto, Diacono Card. fatto dal medesimo S. Siluestro nella quarta creazione, il quale fu poi Papa, e si mantenne il nome di Liberio, di cui di sopra s'è parlato.

6. Acerronio. Acerronio Sauello il sesto, Diacono Card. creato da S. Marco Papa primo di questo nome.

7. Giordano. Giordano Sauello il settimo, Prete Card. del tt. di S. Apollonio in sul monte Auentino, creato da Celestino Papa primo di questo nome.

8. Heruilio. Heruilio Sauello fu l'ottauo, Prete Card. del tt. di S. Vrbano in sul monte Celio fatto da Sisto 3. nella prima creazione.

9. Arricidio Arricidio Sauello il nono, Diacono Card. fatto da Papa Hilaro nella seconda creazione.

10. Eugenio. Eugenio Sauello il decimo, Diacono Card. fatto da Seuerino

rino Papa, il quale fu poi Papa doppo S. Martino, e chiamossi del medesimo nome Eugenio primo.

Licinio Sauello l'vndecimo, Diacono Cardinale del tt. di S. Candido, fatto da Gregorio quarto. *11. Licinio.*

Innocẽzio Sauello il dodicesimo, Prete Cardinale del tt. di S. Marco Euangelista, fatto dal nostro Gregorio settimo. *12. Innocenzio.*

Guido Sauello il tredicesimo, Diacono Cardinale del tt. di S. Hadriano, fatto da Papa Innocenzio secondo. *13. Guido.*

Anselmo Sauello il quattordicesimo, Prete Card. del tt. di * * * fatto da Hadriano quarto. *14 Anselmo*

Tiberio Sauello il quindicesimo, Prete Cardinale del tt. di S. Cicilia, fatto da Papa Alessandro terzo. *15. Tiberio*

Cencio Sauello il sedicesimo, Diacono Card. del tt. di S. Lucia in Orfea, fatto de Celestino terzo nella quarta creazione, e di poi Prete Card. di SS. Giouanni, e Paolo del tt. di Pammachio, il quale fu poi assunto al Ponteficato, e chiamato Honorio terzo, come di sopra hauete vdito. *16. Cencio.*

Bartolommeo Sauello il diciassettesimo, nipote del sopra detto Honorio terzo sommo Pontefice, il quale fu fatto Prete Cardinale di SS. Giouanni, e Paolo del tt. di Pammachio, dal suo zio nella prima creazione. *17. Bartolommeo.*

Tommaso Sauello il diciottesimo, nipote ancor egli del sopra nominato Honorio terzo, Prete Card. del tt. di S. Sabina; la fama delle cui virtu sparsa per tutto il mondo fece, che il Clero, e popolo di Gierusalemme lo dimandò à Papa Gregorio nono per loro Patriarca. Ma il Papa volendo in quei miseri tempi, che Federigo Imperatore molestaua la Chiesa, seruirsene contra detto Imperatore, non lo concesse loro, perche egli non s'hauesse à partir di Roma. *18. Tommaso.*

Pietro Sauello fu il diciannouesimo, Diacono Cardinale del tt. di S. Giorgio in Velabro, creato ancor egli dal detto Honorio terzo. *19. Pietro.*

Vitale Sauello il ventesimo, Diacono Cardinale del tt. di S. Agata in equo marmoreo, fatto dal medesimo Honorio nella terza creazione. *20. Vitale.*

Iacopo Sauello il ventesimo primo, Diacono Card. del tt. di S. Maria in Cosmedin, fatto da Innocenzio quarto nella terza creazione: il quale fu mandato Legato in Sicilia per metter in possesso di quel Regno Carlo Cõte Andegauẽse *21. Iacopo.*

 fratello

fratello di S. Lodouico Re di Francia, essendo stato quel Regno per forza occupato da Manfredi figliuolo del detto Federigo, e di poi fu creato Papa, e detto Honorio quarto, come di sopra hauete inteso.

22. Iacopo.

Iacopo Sauello il ventesimosecõdo, Diacono Cardinale di S. * * * fatto da Bonifazio nono.

23. Giõ. batista.

Giouambatista Sauello fu il vẽtesimoterzo, Diacono Card. di S. Niccolò in carcere Tulliano creato da Sisto quarto nella se la creazione; il quale fu Legato di Perugia, di Bologna, della Marca, e di Genoua, & hoggi la sua sepoltura si vede in Araceli nel Coro à man sinistra.

24. Iacopo Vicario del Papa nella Città. Lode di Iacopo Sauello.

Iacopo Sauello il ventesimoquarto, creato da Papa Paolo terzo nella settima creazione, Diacono Cardinale di S. Lucia nel Sette solio, e di poi Prete Cardinale del tt. di S. Maria in Trasteuere; il quale molto giouane fu Legato della Marca, e gouernò con molta prudenza, e giustizia quella Prouincia sotto Giulio terzo, e Paolo quarto, e da Pio quarto fu fatto suo Vicario, il qual officio del Vicariato egli ha esercitato sotto la santa memoria di Pio quarto, e Pio quinto, & hora sotto Gregorio decimoterzo gouerna con tanta prudenza, pietà, e giustizia, che a tutti gl'huomini soddisfa. Ma per fuggire il vizio dell'adulatore, che oltre a modo mi dispiace (essendo egli viuo) se bene harei da dire molte cose honorate delle sue rare virtù, per le quali egli è in molta ammirazione à tutta Roma, per hora voglio lasciarle da banda, non ne dicendo altro.

Card. 29. di casa Sauella.

Et benche i Cardinali, che io vi ho nominati, siano venti quattro, nõdimeno Giouanni Selino nel suo cõpendio dell'historie d'Italia, scriue, che de' Sauelli sono stati uentisei Cardinali, e pure dal tempo di Giouanni Selino in qua, ci sono stati i tre vltimi, che habbiamo nominati: talche in tutto vengono à essere di casa Sauella almanco ventinoue Cardinali.

Hora hauendo io parlato delle degnità Ecclesiastiche principali di questa Illustrissima famiglia (la qual cosa è stata cagione, che non si sia potuto osseruare l'ordine de' tempi) torno à raccontarui per ordine alcuni altri gran personaggi, i quali e per l'antichità, e per l'eccellenza de' fatti loro non debbono in modo alcuno passarsi con silenzio.

Volusiano Sauello portò à Roma il

Ne i tempi stessi di Christo Saluator nostro fu Volusiano Sauello, il quale sotto Tiberio Cesare portò à Roma il santissimo

ſimo Sudario, che hora ſolennemente ſi moſtra in S. Pietro; e che queſto Voluſiano fuſſi di caſa Sauella, ne rende teſtimonianza il ſopra allegato Giouanni di Virgilio nella ſua Cronica del Regno Cattolico di S. Chieſa, nel cap. 28. Et perche queſta hiſtoria del ſantiſſimo Sudario di noſtro Signore, in che modo ſia ſtato condotto à Roma, e come hoggi ſi ritroui in S. Pietro, è belliſſima, e degna d'eſſere inteſa, ve la dirò breuemente, ſecondo che la ſcriue il detto Giouanni di Virgilio, & il ſupplemento delle Croniche nell' 8. libro.

Volto ſanto

Voluſiano Sauello adunque, principaliſſimo Caualiere nella Corte di Tiberio Ceſare Imperatore, fu mádato da lui in Paleſtina con ordine, che poi che Pilato haueua così ſubitamente condennato GIESV Chriſto alla croce, il quale eſſo Imperatore per la fama de' ſuoi miracoli deſideraua oltre à modo di uedere, e ciò ottener non poteua, cercaſſe almeno con ogni diligenza di ritrouar tutte quelle coſe, le quali erano ſtate di Chriſto, & al ſuo ritorno le portaſſe à Roma. Al qual comãdamento dell'Imperatore vbbedendo Voluſiano, ritrouò, che vna donna detta Veronica teneua conſeruato in vna caſſetta d'auorio vn Sudario, il quale ella haueua pietoſamente offerto à Chriſto, quando egli andaua alla morte: la onde quella donna, inſieme con il Sudario, fu da Voluſiano condotta à Roma, & eſſendoſi preſentati auanti all'Imperatore, il quale era ſtato lungamente trauagliato da vna infermità incurabile, ſubito che gli fu ſpiegato inanzi detto Sudario, fu da ogni male perfettamente ſanato. La qual coſa uedendo Voluſiano, egli, e molti altri inſieme ſi conuertirono alla fede di Chriſto. Ma Tiberio temendo, che non ſi leuaſſe qualche tumulto, e ſedizione (come poteua accadere) nella Republica, fece riporre quel Sudario nell'iſteſſa caſſa d'auorio, nella quale ſoleua tenerlo la Veronica; e rinchiudendo quella caſſa in vn altra, ſegretamente lo fece riporre nel tempio chiamato Pantheon. Doppo alcun tempo hauendo Bonifazio quarto ottenuto in dono detto tempio da Foca Imperatore, ſcacciatone gl'Idoli falſi, lo dedicò al uero Dio, alla ſua Madre, & à tutti i Santi; e ritrouandoui il detto Sudario, cominciò à moſtrarlo al popolo ogn anno con indulgenza d anni cinque mila à tutti quelli, che ſi trouauano preſenti. Paſſato poi molto ſpazio di tempo, eſſendo Roma del continuo ſuggetta à mol-

Hiſtoria del Santiſsimo Sudario di Chriſto.

ti pericoli, Innocenzio secondo leuato il Sudario dal tempio Pantheon, lo trasferì in vna Chiesa, la quale alcuni nobili di Sassonia à commodità de'pellegrini edificata haueuano in vna parte del monte Vaticano, doue per alcun tempo con grandissima custodia fu tenuto, & ogni volta che si mostraua al popolo, vi stauano presenti alcuni Caualieri Romani tutti armati, e questi delle principali, e piu nobili case di Roma. E così fu tenuto, e conseruato detto Sudario insino al tempo d'Innocenzio terzo, il quale hauendo nel detto luogo edificata la Chiesa di S. Spirito con vno Spedale bellissimo, considerando il pericolo, che poteua occorrere, che detto Sudario fusse rubato, e portato via da'pellegrini, e forestieri, che vi concorreuano, lo trasferì con solenne pompa nella Chiesa di S. Pietro, doue con grandissima cura è custodito da quel Reuerendissimo Capitolo, & ogni anno piu volte publicamente si mostra al popolo, & questo è quanto mi è parso con l'occasione di Volusiano Sauello dirui del santissimo Sudario. Hora tornando all'ordine, e continuazione de gl'huomini famosi dell' Illustrissima casa Sauella, dico, che

Gio: di Virgilio autore.

Ne gl' anni del Signore 330. (si come scriue il medesimo Giouanni di Virgilio) fiorirono due valentissimi huomini di questa Illustrissima casa sotto il gran Costantino Imperatore. L'vno è Horazio Sauello, il quale fu valorosissimo Capitano di Costantino, e nella sua milizia valorosamente combattè contra Massenzio Tiranno.

Horazio Sauello Capitano.

L'altro è Marzio Sauello, il quale andò con Helena Regina madre di Costantino, in Oriente, e dimorando molti mesi in quei luoghi, riportò molte reliquie della terra santa à Roma.

Marzio Sauello.

Nel 770. scriue il medesimo Giouanni di Virgilio, che visse Pompilio Sauello Capitano generoso, e forte, il quale combattendo per la fede nella milizia di Carlo Magno, fece molte gran proue contra i nemici di santa Chiesa.

Pompilio Sauello Capitano.

Nell'816. fu Guido Sauello, del quale si leggono memorie bellissime nell' Isola di Corsica; perche egli al tempo di Papa Stefano quarto in compagnia di molti altri Romani, andò in quell'Isola, e ne scacciò con l'arme i Mori, che la possedeuano.

Guido Sauello.

Nell'

Nell'819. visse Aurelio Sauello, il quale fu huomo dottissimo. Di costui si troua scritto in questa maniera appresso Giouanni di Virgilio nella gia allegata Cronica del Regno cattolico di S. Chiesa, nel capit. De Scriptoribus catholicis.

Aurelio Sauello.

Aurelio Sauello di nazione Italiano, di patria Romano, sommo Teologo, & eccellente Filosofo fiorì negl'anni del Signore 819. e fu vno di que' Vescoui, che furono confinati ne' Monasterij, essendo stati cagione, che gl'Italiani si ribellassero dall'Imperatore. Fu grandissimo nemico di Lodouico Germano Imperatore. Compose molte opere, tra le quali si leggono queste nella libreria del mondo di Henrico Barcellio.

Opere composte da Aurelio Sauello.

Tre libri della natura, e della grazia.

Vn trattato intitolato, Monarchia, nel quale proua, che l'Imperatore, e tutti i Re del mondo deuono dependere dal Pontefice Romano, e star sottoposti alla sua volontà, approuando vera, e certa la donazione fatta da Costantino alla Chiesa Romana di tutti i paesi occidentali.

Due libri dell'anima, ne' quali euidentissimamente proua, che in qual si voglia via l'anima è immortale: e molte altre opere, e trattati bellissimi.

Nell'840. fu Fabio Sauello huomo ancor egli letteratissimo, il quale al tempo di Papa Sergio secondo, e di Lodouico secondo Imperatore fu fatto Vescouo di Beuagna. Di lui si troua scritto in vn libro memoriale della Sagrestia di S. Francesco di Beuagna in questo modo.

Fabio Sauello.

Ne gl'anni del Signore 840. sotto Lodouico secondo Imperatore, Papa Sergio secondo, essendo stata di nuouo restaurata Beuagna, gli diede per Vescouo Fabio Sauello Romano, huomo di grandissima prudenza, letterato, & affabile, il quale e con le prediche, e con le limosine fece di molto bene alla patria mia.

Ci sono stati oltre à questi dell'Illustrissima casa Sauella molti altri Prelati, e molti Capitani valorosi nell'arme, e tra gl'altri quattro Senatori di Roma, in quei tempi che la degnità del Senator Romano era suprema, e grandissima, & eguale alla degnità Regia.

Nel 1220. fu Senator di Roma Luca Sauello, del quale si vede ancora la sepoltura in Araceli nella Cappella antica della

Luca Sauello Senatore di Roma.

della lor casa dedicata à S. Francesco, con il suo epitaffio.

Pandolfo Sauello Senatore di Roma.

Nel 1285. fu Senator di Roma nel Ponteficato d'Honorio quarto Pandolfo Sauello, si come scriue Tolommeo Lucchese, che visse in quei tempi, & il medesimo fu Senatore nel Ponteficato di Niccolò terzo e di Bonifazio ottauo & è sepolto nel sopradetto luogo in Araceli.

Tolommeo Lucchese autore.

Iacopo Sauello Senatore di Roma.

Nel 1320. insino al 1340. fu piu uolte Senator di Roma Iacopo Sauello.

Francesco Sauello Senatore di Roma.

Nel 1341. fu Senatore di Roma Francesco Sauello.

Paolo Sauello.

Oltre à questi nel 1400. visse Paolo Sauello, che fu Capitano generale del Re di Sicilia, e poi generale de'Viniziani, à cui quella Signoria difesa, & aiutata dal suo sommo valore, per i suoi molti egregij fatti in seruizio di detta Repub. rizzò à eterna memoria vna statua equestre, che si vede ancor hoggi, in Venezia, con vna bellissima inscrizione sotto.

Gio. Batista Sauello.

Et vltimamente l'età nostra ha visto Giouambatista Sauello valoroso Signore nell'arte militare, padre di questo Cardinale, che hoggi viue, tenuto in gran pregio dall'Imperatore Carlo quinto, il quale ne vedde segnalate proue in Germania contra gl'heretici, mentre egli era Capitan generale della caualleria di S. Chiesa sotto Paolo terzo, e da Ferdinãdo Re de' Romani, che di lui si seruì in Vngheria, doue egli andò generale della fanteria di S. Chiesa contra i Turchi, e finalmente tutto il mondo ha conosciuto la sua gran prudenza, e fortezza in tutte le occasioni, così nelle guerre d'Italia, come fuori.

Ma per non deuiar tanto dal nostro primo ragionamento, essendo quasi infinito il numero de gl'huomini famosi, che sono vsciti di questa Illustrissima famiglia, e massimamente che tutti i libri, e l'historie ne son piene, non ue ne racconterò piu altri. Solo vi dirò, che questa famiglia solamente fra tutte l'altre nobilissime di Roma ha vn raro, & singolar priuilegio; pcioche sempre uno di essa ha la cura delle chiaui del Conclaue, doue nella Sediauacãte si rinchiuggono i Cardinali per l'elezzione del sommo Pontefice cõ titolo di Marescallo: & inoltre il medesimo tiene in Roma ordinariamente un Tribunale particolare, il quale ha giurisdizione di conoscere cause ciuili, e criminali, & al quale anticamente si faceuano appellazioni ciuili, e criminali nelle cause di tutto lo stato Ecclesiastico, si come apparisce per una bolla di Papa Martino quinto.

Giurisdizione di Corte Sauella.

quinto, data appresso à S. Apostolo il dì 3. di Giugno l'anno tredicesimo del suo Ponteficato.

Per conchiudere adunque il mio ragionamento, voi gia vedete dalle cose, che dette habbiamo, quanto sia antica la casa Sauella, e da quali, e quanto gran personaggi sia in ogni tempo stata illustrata, e quanto sia grande la sua nobiltà: di maniera tale che ella, senza alcuna eccezzione, è la piu antica, & illustre casa di Roma, e d'Italia ancora (secondo che affermano non solo i quattro sopranominati autori, Fanusio Campano, Croniche de' Signori di Brunforte, Giouanni Selino, e Giouanni Caremano; ma ancora tutti quelli, che parlano dell'origine delle illustri case di Roma, i quali la mettono per la prima, & auanti à tutte l'altre.) E queste poche cose vi ho volute dire di questa illustrissima casa, per l'obligo, che noi tenghiamo con Honorio terzo. Hor seguitate D. Teofilo il vostro gia incominciato ragionamento.

Perche i Monaci hoggi uestono uariamente.

DI questa, di che v'ho parlato pur'hora, cioè della Cluniacese (che è la prima) hauendo ragionato à bastanza, non mi accade dir'altro. Circa i varij colori de gl'habiti non ho che dirui, se non che S. Benedetto dice nella Regola, che non si cura del colore de' vestimenti, ma si bene de' buoni costumi, quantunque egli (come si troua per le scritture antiche di Monte Casino) portasse la Cocolla nera, e l'altre vesti di colore tanè, secondo che io posso intendere. Hanno causato ancora tanti varij colori alcune visioni, & accidēti, come à luoghi loro si dirà.

Di S. Romualdo capo della Congregazione di Camaldoli.

S. Romualdo capo de Camaldolesi

DOPPO la Cluniacese, seguita quella di Camaldoli in Italia nel territorio d'Arezzo città ātichissima della nostra Toscana, chiamata cosi da Maldolo gentil'huomo Aretino. Questo Maldolo (per dar'à maggior' intelligenza più alto principio à questo mio ragionare) era Cōte di tutti quei paesi, in vn luogo detto Fonte Buono (& in vero il nome corrisponde à i fatti, perche io per me non ho mai beuuta la mi-

Fonte Buono

glior

glior acqua di quella) posto vicino à vn Torrente, che col grato mormorio delle sue continue, e dolci acque, fa l'estate in quel luogo quasi che vn Paradiso terrestre. In questo vago luogo adunque il Conte Maldolo haueua vn magnifico Palagio, il quale hoggi serue per Monasterio di quei veramente Monaci, non solo di nome, ma via piu di vita: per il quale andando cercando S. Romualdo circa vn miglio e mezzo per quegli aspri, inculti, e seluaggi monti, & alte, e profonde valli, di luogo atto ad habitarui, e quiui menar vita romitica, giunse vicino à vn mezzo miglio al giogo dell'Apennino in sun'vn verde prato alquanto piano, circōdato da grossi, & alti Abeti cō vna chiara, e limpida fontana. Nel qual'amenissimo luogo, essendo di state, il Santo, ò per la stracchezza sua, ò per l'amenità, si riposò alquanto, doue che andato in estasi, vide à piedi della fontana, vna cotal visione. Gli pareua vedere (à guisa del gran Patriarca Iacob (vna scala che toccaua l'alto Cielo, sopra la quale vedeua vna gran moltitudine di Monaci, che saliuano in Cielo. Partitosi di quiui l'huomo di Dio, di spiritual'allegrezza tutto pieno, si inuiò verso il già detto Fonte Buono, doue che Maldolo dimoraua. Et appunto come piacque al Signore s'incontrarono per quegl'inculti luoghi amendue insieme, e salutatisi scambieuolmente, S. Romualdo raccontò la visione, che dal Signore hauuta haueua, al detto Conte, il quale ancor'egli disse, non molti giorni auanti, stando quiui per suo diporto alla già detta fontana hauer' hauuta vna simil visione. La onde conuenutisi insieme, il veramente religioso Conte fece donatiuo di ciò che quiui egli hauer si trouaua, al seruo di Dio. Dicono alcuni, che egli stesso si donò al seruigio di Dio, in habito Monastico, ma di questo nō vi accerto, non ne hauend'io autorità buona, come dell' altre cose già detteui, le quali ho cauate dalle Costituzioni del detto sacro Eremo. Della cui illustre famiglia n'è vscito il valoroso Capitano Bombaglino d'Arezzo, (hoggi Sergente maggiore della bella, e buona milizia del nostro gran Duca di Toscana) secōdo che io ho inteso da alcuni di quei Romiti, che ciò da lui stesso hāno vdito. Trouandosi adunque Romualdo padrone di quel così disiato, bramato, e da Dio eletto luogo, cō buona licēza di Tedaldo Vescouo d'Arez-

Visione di S. Romualdo per fondar l' Eremo

S. Romualdo, & il Conte incontratisi, si raccontano la visione hauuta.

Maldolo dona ogni cosa al Santo per fondare il Monasterio

Costituzioni dell' Eremo aut.

zo, (il quale anco gli donò molti luoghi) vi edificò vna Chiesa ad honor del nostro Saluatore, con quattro Celle attorno, e nella piu stretta(che è quella, che sta all'incontro della Chiesa(stette egli molti, e molt'anni rinchiuso, doue anco fece molti belli ordini, & istituti. Son' hoggi cresciute dette Celle insino al numero di venticinque, e l'ultima, che vi s'è fabbricata, si è fatta à spese dell'Illustriss., e Reueren dissimo Giulio Card. d'Vrbino molto affezionato à detta Congregazione. Hanno dette Celle(acciò sappiate l'appartamento loro) tutte vn'orticello auanti alla porta, e dentro vn'andito per passeggiare: dipoi vna saletta, doue fanno il fuoco, vi mangiano, e dormono, e dalla parte doue stà il capezzale del letto, vi è vno studiolo, dirimpetto alla cui porta è la Cappella, doue possono dir Messa, e far le loro orazioni; e dietro alla Cappella(ma s'entra per l'andito già detto) la stanza doue tengono le legne; à lato alla quale v' è vn'altra stanza, che vi s'entra per vna porta, posta a dirimpetto à quella, per la quale entrano nella saletta doue essi mangiano; là doue è vna gran pila di pietra, doue casca vna fontana cōdottaui da quei monti, con la cui acqua lauano i vasi doue che mangiano, e porta via quel tanto che di superfluo scarica la natura, essēdo il luogo necessario quiui à lato. Et à tutte queste Celle si va solamēte p tre sentieri, che in detto sacro luogo si ritrouano. All'entrar dentro vi è vna Cappelletta, doue fa orazione, chi va per vedere vn cosi diuoto luogo, & à lato alla Chiesa vi è attaccato il Capitolo. Vn poco piu giù è vn'altra Cappelletta, con vna stanzetta, doue mā giano i forestieri, e quiui a lato è la cucina, & vn poco di refettorio, nel quale per alcune gran solennità, come sono le Pasque, tutti insieme mangiano in carità. Le cui mura poi (per venire al fine) sono intorno intorno cinte d'Abeti, & in alcuni luoghi vi sono fitti de'legni per amor delle fiere.

Principio dell' Eremo.

L' Eremo ha hoggi 25. Celle.

Descrizzione delle Celle dell' Eremo di Camaldoli.

Sono anni 562. che questo sacro luogo fu fondato, e che hebbe il suo principio. Nel qual santo Eremo sono stati tanti Beati, e Santi Monaci, che veramente la visione di S. Romualdo, e del Conte Maldolo posiamo dire, che sia adempiuta à punto come la viddero; perche, se tanti sono stati i Beati, che manifestissimamente si sanno, vi potete immaginare quanti sieno stati gl'altri, che quella eterna gloria fruiscono,

Fondazione del Sacro Eremo.

Dodici Beati del Sacro Eremo

ſcono, che de'nomi loro non s'ha niuna cognizione. Li Beati adunque, che io ho potuti ſapere, di queſto veramente diuoto luogo ſono queſti.

Il Beato Simone Genoueſe, il qual'anco laſciò doppo di ſe non pochi libri à poſteri.

Il Beato Giouanni da Città di Caſtello.

Il Beato Guido Saneſe.

Il Beato Gregorio Aretino.

Il Beato Pietro Tedeſco.

Il Beato Michele Fiorentino, il quale ſtato che egli fu nel l'Eremo rinchiuſo per molt'anni, trouò la Corona del Signore.

Il B. Gio. Batiſta Luccheſe.

Il Beato Pellegrino.

S. Parigi Bologneſe.

S. Teobaldo.

Il Beato Lorenzo da Stia, terra del Caſentino, il quale morì in Coro ſalmeggiando, dicendo queſto verſo, Deprecatus ſum faciem tuam, in toto corde meo.

Miracolo grande nella morte del B. Lionardo

Et il Beato Lionardo conuerſo, che quando morſe ſonarono, oltre à molt'altri ſegni, le campane da per loro.

Fu dotato ancora queſto glorioſo Romito di ſpirito di Profezia, come a luogo ſuo (biſognandomi vn'altra volta parlar di lui) vi dirò. Vi potria anco dir molti ſegni, che il Signore ha operati per queſti ſuoi amici, ma per breuità gli taccio; e da quei diuoti Romiti, ſe giamai v'andrete, à pieno gli potrete vdire, e ſapere.

Auanti che noi paſsiamo piu oltre, diſſe allhora M. Patrizio, vorrei Don Teofilo mio, che uoi ci diceſsi, che coſa ſia quella Corona del Signore, che poco fà hauete detto eſſere ſtata trouata dal B. Michele uoſtro Fiorentino, Romito di queſto ſacro, e venerando Eremo. Volentieri, diſſe Don Teofilo. Queſto Santo Romito eſſendo ſtato ſerrato in vna piccola cella intorno à 15. anni, doue del continuo haueua atteſo à ſeruire à Dio con grande auſterità di vita,

Che coſa ſia la Corona del Signore

per inſpirazione diuina (come piamente douiamo credere) gli venne in mente, che grande vtilità ſarebbe à'fedeli Chriſtiani, ſe in honore del Saluator, e Signore noſtro GIESV Chriſto diceſſero vna Corona di xxxiij. Pater noſtri, in me-

moria de' xxxiij. anni, che egli con tante fatiche, e stenti in questa nostra carne per nostro amore con noi conuersò; interponendoui cinque Auemarie, per memoria, credo, delle sue cinque sacratissime piaghe; si come per antichissimo, e comune vso sogliono dire la Corona di 63. Auemarie, secondo gl'anni, che si crede esser vissuta in terra la Beatissima Vergine Madre d'Iddio, con sette Pater nostri interferiti in quella. Et perche i deuoti di Christo con piu prontezza pigliassero à dire questa nuoua Corona del Signore, Leone x. di santa memoria per una sua Bolla concesse à qualunche persona, che la diceua, per ogni volta dieci anni d'indulgenzia: & chi durasse vn' ãno intero à dirla vna volta il giorno, mille anni d'indulgenzia: & chi in sino alla morte, i numeri di dette indulgenzie duplicati. Et vltimamente la Santità di N. S. P. Gregorio xiij. nel primo anno del suo Pontificato, per vna sua Bolla, concede di piu à quelli, che durando vn'anno intero à dir questa Corona ogni giorno vna volta, & essendo confessati, e contriti, nella Pasqua della Resurrezione, Indulgenzia plenaria; & à quelli, che in fino al fine della vita loro in ciaschedun giorno la diranno (saluo giusto impedimento) indulgenzia plenaria in articolo di morte, pur che mostrino segno di contrizione, se confessare non si potessero. Veramente, disse M. Patrizio, mi pare in questo giorno hauer fatto vn gran guadagno. Mi resta hora (seguitò Don Teofilo) à raccontarui alcune cose di questo glorioso Santo fondatore di cosi nobile Congregazione, le quali io ho raccolte dal B. Pietro Damiano, che al lungo scriue la sua vita. Nacque Romualdo in Rauenna di nobilissima famiglia, & essendo ancor giouane, se n'andò al Monasterio di Classe, habitato in quei tempi da Monaci neri, doue si vestì l'habito monastico. In questo luogo era già vna Città, & il fiume Sauio vi faceua vn bel Porto, quanto che ne fosse in Italia, doue Ottauiano Imperadore teneua vna grossa armata di legni da combattere, per sicurezza del Mare Adriatico, secondo Suetonio, e Cornelio Tacito. Alla foce di questo Porto v'era vna Torre detta Fara (dalla quale tutte l'altre Torri poste in su porti, sono dette Faro) maggior di tutte l'altre dell'Imperio Romano, come dice Plinio, sopra la quale staua tutta la notte vn lume,

Pietro Damiano autore.

Descrizione della Città di Classe.

Suetonio, e Cornelio Tacito autori.

Torre detta Fara.

Plinio aut.

me, per dar ſegno alli ſmarriti marinari, che in quell'oſcuro tempo ſolcauano il Mare, doue haueſſero à indirizzare il viaggio loro, per arriuar'à luogo ſicuro. Eſſendo adunque fatto quiui quel bello, e ſicuro porto, infra poco tempo diuenne in tanta riputazione, che da diuerſe parti del mondo vi concorreuano i Mercanti, riducendoui le loro mercanzie. La onde per tanto concorſo fu neceſſario farui molte habitazioni, e tante vi ſe ne fecero, che furono cinte di mura, per loro ſicurezza: onde venne à diuentare vn'aſſai buona Città. E per l'armata che iui dimoraua, fu detta Claſſe, perche coſi dimandano i Latini l'armata di Mare. Ma dipoi per le gran guerre, ſtate in quei paeſi, e per l'acque ancora, ogni coſa è ſtata rouinata, dalla noſtra Badia inpoi; la quale ha ritenuto il nome d'eſſa Città. La cui Chieſa è dedicata al Santo Martire di Dio Apollinare, come à primo fondatore, & iſtitutore della fede di Chriſto in quel luogo. Eſſendo adunque dimorato Romualdo in queſto Monaſterio quaſi tre anni, e vedendo, che alcuni di quei Monaci erano poco oſſeruanti della diſciplina monaſtica, ſi riſoluette à laſciar quel luogo, nel quale in compagnia di tali Monaci giudicaua di non poter peruenire à quella perfezione della vita, che egli tanto deſideraua. Onde hauuta facilmente licenzia e dall'Abate, e da'Monaci, ſe n'andò inuerſo Venezia in vn luogo, doue haueua inteſo che habitaua vn Santo huomo in vita ſolitaria: e ritrouandolo ſecōdo il deſiderio ſuo, ſi meſſe a viuere ſotto l'obbedienza ſua con molta pazienza, & humiltà, attendendo con l'auſterità della vita à domar la carne, per far più viuo lo ſpirito, e con frequenti digiuni, & aſsidue orazioni, e lunghe vigilie cercar di vincere le continue tentazioni delli demonij, i quali non reſtauano d'aſſaltarlo in diuerſe maniere, e con diuerſe armi, e non lo potendo vincere con vn inganno, metteuon mano all'altro, & in tanto crebbe l'inuidia, e la rabbia loro contra di lui, che non altrimenti che gia faceſſero al grande Antonio, piu d'vna volta crudelmente lo batterono inſino al ſangue, di modo tale, che nella fronte gli rimaſe il ſegno d'vna battitura inſino à che egli viſſe. Ma il ſeruo di Dio auuezzo di gia alla battaglia cōtro di loro, & à riportarne vettoria, non temeua piu di loro inganni, ò ſpauenti, ancorche

La cagione perche fu detta Claſſe

S. Apollinare primo predicatore della noſtra fede à Rauenna.

in forma di horribili, e brutti animali se gli appresẽtassero auanti; e desiderando sempre d'andare inanzi nel seruigio di Dio, accresceua dimano inmano più i digiuni, l'orazioni, le vigilie, le mortificazioni, e rimprouerando a' suoi nimici la debolezza loro doppo la battaglia diceua, Eccomi qui, io sono apparecchiato à combattere di nuouo cõtra di voi. Siate voi forse stracchi? & altre simili parole, con le quali gli faceua fuggir da se. E di gia era arriuato a tanta perfezzione, che Iddio gli daua grazia d'operare molti miracoli, e di sanare ogni sorte d'infermità, e scacciare i maligni spiriti da' corpi humani. Era dotato ancora di spirito profetico, perche spesso preuedeua molte cose future, & apertamente dichiaraua molti misterij della sacra scrittura. Operaua molte cose per mezzo dell'orazione, e tra l'altre vna volta spense il fuoco, il quale alla sua camera s'era appiccato, & vn altra volta con l'orazione similmente impetrò da Dio, che la fortuna del mare cessasi, portãdo pericolo di naufragio la naue, in su laquale egli era portato. Era l'aspetto suo tanto terribile a' peccatori, che nessuno, il quale fusse consapeuole à se stesso di peccato alcuno, ardiua di andargli inanzi, ancorche fusse Principe, ò Signore. Finalmente auuicinandosi il tempo, che egli doueua partire di questo mondo, se n'andò nella valle di Castro nella Marca d'Ancona, doue egli venti anni inanzi haueua predetto d'hauer à morire: nel qual luogo rendè l'anima al Signore, essendo chiamato à riceuere il premio delle sue fatiche. Visse cento venti anni, de' quali venti ne consumò al secolo, tre nel Monasterio, e nouantassette in vita eremitica, fondando molti Monasterij, e Romitorij in diuerse parti del mondo, dando loro santissimi ordini. Il suo santo corpo si riposa hoggi in S. Biagio di Fabbriano, Monasterio della sua Congregazione, doue Iddio per i meriti suoi ha mostrati molti miracoli. Di lui scriue il nostro Poeta Dãte nel 22. cãto del Paradiso in persona di S. Benedetto.

Morte di S. Romualdo.

Il corpo di S. Romualdo in S. Biagio di Fabbriano.

Dãte loda S. Romualdo.

Qui è Maccario, qui è Romualdo,
Qui sono i frati miei, che dentro al chiostro
Fermaro i piedi, e tennero il cor saldo.

Si legge ancora in vn libro antico, che si troua in detto Eremo, vna breue esposizione di esso Santo sopra i Salmi.

Mi

per certe sue giuste cagioni, se n'andò in sur' vn braccio del Monte Apennino presso à Firenze vẽti miglia, in luoco detto Vall'Ombrosa, doue edificò vna sẽplice, e pouera Badia, la quale dipoi, che la santità sua, diuenne ricca, e nobile. E da quel luoco hebbe origine, e nome la Congregazione di Vall'Ombrosa. Mori l'huomo di Dio nel Monasterio di Pasignano posto in Valdipesa l'anno del Signore 1073, alli 12 di Luglio, sotto l'Imperio di Arrigo terzo. Là doue insino ad hoggi il suo santo corpo si riposa, e doue anco di presente Dio opera molti miracoli per esso. Fu canonizato da Celestino terzo, e se ne vede la Bolla nel già detto Monasterio di Pasignano, & altri vogliano da Celestino secondo di cotal nome.

Il Corpo di S. Gio. è nel Monasterio di Passignano.

S. Gioã. canonizato da Celestino terzo.

Di S. Pietro Damiano capo della Congregazione de' Celestini.

QVELLA de' Celestini, che fu la quarta, ne seguita dopo la Vall'Ombrosana. E se bene, è opinione di molti, ch'hauesse principio da Papa Celestino quinto (del qual parere sono stato ancor'io vn gran tempo) con tutto ciò la non è vera, ma da Pietro Damiano si, che trasse la sua origine. Per cioche non sono molti mesi, ch'io viddi vn Breue dell'istesso Pontefice, dou'egli si chiama professo dell'ordine di S. Benedetto, e non autore, ne capo, d'essa congregazione. E la bella, e curiosa Cronica di Martino Pollacco, in vna aggiunta d'essa historia molto antica, venutami alle mani, trouata nel Magno Monasterio di Folda della Magna parlando di questo Papa, dice. Celestino quinto, fu Monaco della Congregazione di San Damiano,

S. Pietro Damiano capo de' Celestini.

Martino Pollacco Autore.

Questo, com'ho detto, fu Pietro Damiano, della cui Congregazione fu la tanto dal nostro Dante celebrata Santa Croce dell'Auellana, come à suo luoco vdirete, con molt' altre per la Romagna. Nella qual sola insino à Pio quinto (il qual poi la diede alla Congregazione di Camaldoli) sono habitati Monaci, che portauano (per quanto m'è stato referto da Hortensio Faroti da Lendinara, Monaco Camaldolese, persona molto degna di fede, che dice hauergli veduti) portando dico, in cambio della Cocolla, il Mantello di color celeste. Potrebbe esser'ancora causata questa

S. Croce dell' Auellana da Pio V. data a' Camaldolesi.

Perche son detti Celestini.

opinione negl'huomini, quello, che dice la già allegata Cronica, che il detto Papa haueua molti discepoli quiui intorno alla Badia di San Pietro in Maiella, e per esser'egli stato Papa, pio, e santo, & il maggior'huomo che fra i Celestini sia stato, dal nome ch'esso nel papato teneua, fosser detti Celestini; si come auuiene de' Monaci Cistercienfi, che sono detti Monaci di S. Bernardo, non ch'egli fosse l'autore, e capo loro, ma perche fra essi non è stato il maggior personaggio, e maggior Santo, da lui sono denominati. Con tutto ciò si puo veramente tenere, che non da Celestino, ma dall' habito, che di color celeste portauano, Celestini venisser detti, poi che il sant'huomo Pietro Damiano menò sua vita Monastica nella Badia già detta Auellana, ritenēdo l'habito. Come anco per essempio di ciò, si dice de' Coreggioni, dalle larghe coregge, che si cingono, & i Crocicchieri dalle Croci, che nell'habito portano. E la Cocolla nera, ch'hoggi portano, la potrebbe hauer data loro il detto Sommo Pontefice, come habito veramente più modesto, e Monastico. E quelli dell'Auellana habbin ritenuto l'habito antico, per esser'ella gran tempo stata in commenda, e separata dalla Congregazione. La verità è adunque, che non da Papa Celestino, ma da Pietro Damiano habbin'hauuta origine. Non credo, disse Monsignore, che la cosa stia altrimenti, e per l'autorità allegate, e per la congiettura dell'habito stesso.

S. Pietro sotto il Monte Maiella.

Pipino Napoletano edificò la Chiesa di Maiella.

Vno de' Monasterij principali d'essa Congregazione, e forse hoggi il primo, soggiūse poi D. Teofilo, è S. Pietro posto à pie del Monte Maiella; la cui Chiesa edificò vn gentil'huomo Napoletano, chiamato Pipino, come afferma Benedetto Disalco nel compendio delle cose notabili del Regno di Napoli, il cui sepolcro è posto dinanzi alla tribuna, parte segreta di detta Chiesa. Fiorì adunque al mondo questo S. Damiano, autore di questa così nobile Congregazione, intorno agl'anni della venuta dell'aspettato dalle Genti 1078. dou'hoggi fioriscono tanti degni Teologi, Filosofi, Poeti, e dotti in ogni scienza, e per ciò l'ho detta nobile.

Del Beato Ruberto capo della Congregazione di Cistercio, ò uero Cestello.

SEGVITA dopo la Congregazione de'Celestini, quella di Cistercio, ò vero (come noi diciamo) di Cestello, della quale vogliono alcuni, che fosse autore Ruberto Abate della Badia di Molismese, posta in su quello de'Lingoni, ò Langres, come diciam'hoggi, la qual città è nel Ducato di Borgogna. Costui (perche le ricchezze di questo suo Monasterio recauano à i Monaci superbia, e lasciuia, onde degenerauano dalla bontà di quei primi, fondatori) con vent'vno de'suoi Monaci, persone sante, sen'andò nel contado di Caullō, città principale del Ducato d'essa Borgogna, e si fermò in vn remoto, e solitario luoco chiamato Cistercio, doue con volontà di Gualtieri Vescouo d'essa città, e con l'autorità di Vgone, Arciuescouo di Lione, con l'aiuto d'Oddone Duca di Borgogna, diede principio à edificar'il Monasterio di Cistercio, dal quale ha hauuto origine, e nome essa Congregazione. Et in quel tanto, ch'egli dimorò in quella solitudine, li suoi Monaci di Molismese, tornati à penitenza, operarono tanto col Vescouo poco fà nominato, che Ruberto ritornò alla sua primiera Badia, e da'Monaci, ch'in Cistercio rimasero, fù eletto Abate Stefano, persona di gran santimonia, e sufficienza, che quiui era Preposto. Quindic'anni dopo, Bernardo (ilquale fu poi Santo) nato nelle parti di detta Borgogna, in vn Castello chiamato Fontane, del quale suo padre era natural Signore, si fece con 30. compagni (tra'quali erano tre suoi fratelli) Monaco di questo Monasterio. Ne corse molto tempo, che per la sua santità di vita, e dottrina fu fatto Abate, e mandato à fondare la Badia di Chiaraualle, posta nel territorio di Langres, nō lontana dal fiume Alba, la quale prima si chiamaua Valle d'Assenzio, ò per lo molto assenzio, che per se stesso vi nasceua, ò vero per la crudeltà di molti assassini, che prima v'habitauano. Egli dipoi edificando gran numero di Badie, accrebbe, & illustrò in modo questa Congregazione, che parue, che ne fosse stat'esso il primo padre, & il primo autore. E questo auuenne sotto l'Imperio d'Arrigo quarto, essendo

Il Beato Ruberto Frāzese capo de' Cistercienfi.

Badia di Chiaraualle fondata da S. Bernardo.

Re di Francia (come afferma Paolo Emilio) Filippo primo di cotal nome, cognominato Crasso l'anno del nostro Signore 1098.

Paolo Emilio Autore.

Di S. Giouanni capo della Congregazione degl Humiliati.

S. Giò. capo degl'Humiliati.

LA Congregazione di quelli, che si chiamano Humiliati, hebbe dipoi origine da tal cagione. Hauendo l'Imperadore Federigo cognominato Barbarossa, (dopo hauer quasi rouinata, e messa à fuoco, e fiãma, la Lombardia) confinati in Alemagna molti nobili, & artigiani di quella prouincia insieme cõ le mogli, e con i figliuoli, costoro dopo molt anni, consumati, e stracchi dal lungo esilio, tutti vestiti di bianco, si gittarono piu volte humilmente ginocchioni à piedi d'esso Imperadore, pregandolo volesse esser cõtento per l'amor di Dio, di lasciargli ritornare dopo tanti trauagli alle lor patrie. A i prieghi de' quali mosso finalmente Federigo, concedè loro il ritorno. Et eglino rimpatriati che furono, nell'istesso habito ch'haueuano ottenuta la grazia di ritornare alla patria, si stettero, seruendo à Dio in quello diuotamente, & alla sua Gloriosa Madre Maria. Ma perche eglino non harebbono potuto lungo tempo durare, senza qualche ordine, ò legge, si risolsero di pigliar la regola di S. Benedetto, e con quella gouernarsi; e ciò fu per consiglio di Prete Giouãni lor capo, ch'era gẽtil'huomo di Como, il quale anco fu Santo. E così hebbe principio questa Congregazione. Ma à questo proposito non tacerò il benefizio, che la Città nostra di Firenze riceuè da questi Padri, che furono dalla detta loro humiliazione detti Humiliati. E questo fu, che quando in essa vennero ad habitare, vi condussero l'arte della lana, che prima non v'era. Edificarono il Põte alla Carraia, le Mulina della Porticciuola d'Arno, e le mura della Città insino alla porta à Faenza, come si legge nell'antiche loro scritture: Hebbe principio questa Congregazione l'anno della venuta del nostro Saluatore in humana carne, 1189. la quale hoggi è stata mandata in commenda da Pio quinto Sommo Pontefice.

Federigo Barbarossa rimãda e prigioni in Lõbardia.

Gl'Humiliati portarono l'arte della lana in Firenze.

Di S. Ber-

Di S. Bernardo capo della Congregazione di Monte Vliueto.

DOPO li Humiliati, circa gl'anni del Signore 1319, hebbe principio quella di Monte Vliueto, da tre gentil'huomini Senesi. Il primo, e capo d'essi fu Bernardo Tholomei, l'altro Ambrogio Piccol'huomini, il terzo Patrizio Patrizij. Percioche questi due vltimi conuertiti à vna molto dotta orazione, che della vanità del mõdo fece detto Bernardo nel luoco stesso dou'era solito legger Filosofia in quello studio, andarono cõ esso lui à seruire à Dio, 15 miglia lontano dalla Città, sopra vn'Mõte, posto nel contado di Montalcino. Il legnaggio del primo de'quali (com'è voce, e fama) trasse la sua origine, dal regio sangue de'Tholomei d'Egitto. Il secondo quanto sia non solo Illustre, ma I llustrisimo, mi stimo che lo sappiate, per esser'in casa sua stati due cosi gran Pontefici; come fu Pio secondo, che quando morse in Ancona, doue si trouaua con l'essercito, che mandaua in Albania contro à Turchi, vn Romito del Sacro Eremo di Camaldoli (come racconta il Sauello) in visione, vide vn Pontefice masimo, cõ tre corone in testa girsene in Cielo. Lo che altro non vuol significare, eccetto che l'anima di questo Santo Pontefice, sen'andasi à fruire, e p gratia primieramẽte del Signore, e poi per le sue gran virtù (come nella vita sua si legge) il suo, e nostro Signore. L'altro pure fu detto Pio terzo, che presto lasciò la presente vita, con desiderio di se stesso à tutt'huomo. Quanti de'suoi sieno stati Duchi d'Amalfi, ogn'vno lo sa.

I Beati Bernardo Ambrosio e Patrizio Senesi

Casa Piccol'huomini Senese Illustrissima.

morte di Pio secondo

Sanello Autore.

Visione al Romito Camaldolese, che Pio secõdo andasse in Paradiso.

Pio terzo Senese.

Casa Patrizia Senese nobilissima.

Il terzo Patrizio, hebbe ancor'egli il suo principio dalli parenti di quel grande, e deuoto Giouanni Patrizio, che per quel bel miracolo, quando, che in Roma in sul Monte Esquile alli 5. d'Agosto venne tanta Neue, fabricò si bella Chiesa, vna delle sette principali, & vna anco delle quattro dell'anno santo del Giubileo, e parimente dotò delle sue sostanze, dedicandola alla Madre di Dio, hauẽdogl'ella, quando in visione gl'apparse, cosi comandato; hoggi detta Santa Maria Maggiore. Il corpo suo, com'è publica opinion di tutti, si riposa in quel nobil sepolcro di porfido, posto alla destra

Santa Maria Maggiore di Roma edificata da Gio. Patrizij, per ispirazion d'essa vergine.

Corpo di Gio. Patrizij è in Santa Maria Maggiore di Roma, da lui edificata.

destra parte quando s'entra in essa Chiesa. Vero hauete detto, disse M. Patrizio della nostra famiglia, e non ha molto, poi ch'io sono andato ad habitar'in Roma, e ritornato gentil'huomo Romano, che quei Canonici della già detta Chiesa, m'hãno, come del sangue della casa del fondatore vscito, assegnata vna Cappella in essa. Hor'adũque segui D. Teofilo, potete imaginarui quanto siano stati, & hoggi sieno nobili i fondatori di questa, si puo dir veramẽte nobile, Congregazione. Ma non erono quiui molt'anni dimorati, quãdo fu fatto di loro querela al Papa, ch'allora risedeua in Auignone, come d'huomini inuentori di nuoue superstizioni: perche andati alcuni di loro (che già erano cresciuti in buon numero) à esso Pontefice, furono riceuuti graziosamente. Et vdite le loro ragioni, trouatili huomini da bene, e veri serui di Dio, furono dal medesimo Pontefice mandati à Guido Pietramala Vescouo, e Signore d'Arezzo, sotto la cui Diocesi era il detto Mont'Vliueto, con ordine, che desse loro vna regola, sotto la quale essi, & i loro successori militassero al seruigio del nostro Signore Dio. Hauendo adunque, mentre costoro si ritornauano in Italia, il detto Vescouo veduto in visione, la Vergine Madre di Dio, circõdata da moltitudine d'Angioli, che gli porgeua vna veste bianca, e la regola di S. Benedetto, arriuati che furono in Arezzo mandato per lo maggiore dell'Eremo di Camaldoli, che in quell'atto gli fosse assistente, nella Chiesa della Trinità, dou'è memoria di questo fatto, gli vestì d'habito bianco, e diede loro la regola di S. Benedetto, sotto la protezzione d'essa Vergine, hauendo per fermo, essere stato d'espresso volere di lei il fondamẽto di questa Cõgregazione. Per la qual cosa in sul detto Mõt'Vliueto, edificarono vn nobilissimo Monasterio, chiamato hoggi Mõt'Vliueto di Chiusure, il qual'è capo d'essa Cõgregaziõe. Hebbe dipoi q̃sta Cõgregaziõe dalla nobilissima famiglia d'esso Patrizio Patrizij molte sostãze terrene.

Querela fatta al Papa cõtro a' Mõt'Vliuetani.

A Guido Pietramala appare la Madõna in visione cõ la Regola di S. Benedetto e l'habito bianco in mano.

Quando, e doue presero l'habito i Mont'Vliuetani.

I Patrizij Senesi fanno dono alla Cõgregazione di Mont'vliueto.

Di Lodouico Balbo capo della Congregazione di Monte Casino, altrimenti di Santa Giustina.

DOPO quella di Mont'Vliueto, fu riformata la Cluniacese qui in Italia, anzi in questo stesso Monasterio, da Lodouico Balbo gentil'huomo Veneziano, in compagnia d'Orlando, qui di Padoua, e Iacopo da Pauia. I quali religiosi

Lodouico gẽtil'huomo veneziano.

giosi huomini à guisa di tre chiarissimi lumi risplēdeuano in quella loro età. Cominciò dico, ò vero fu rinouata, e riformata questa nostra Congregazione, tenendo l'Imperio Sigismondo, l'anno del nostro Redentore. 1410, essendo cotale rinouazione stata antiueduta, e predetta da vn Santo Prete, che qui presso habitaua chiamato Marco. E nō molto dopo, la medesima, Papa Martino quinto, & Eugenio quarto, con priuilegij, & altri beni l'ampliorono, e fecero crescere in poco tempo di maniera, ch'ella si riempiè d'huomini litterati, buoni, e virtuosi serui di Dio. E da questa riforma la Cluniacese, fu chiamata Congregazione di S. Giustina.

Visione di Marco Prete.

Essendosi rihauuta poi la Badia di Monte Casino, per esser quella la prima, piu degna, e piu honorata di tutte l'altre, che si trouano di S. Benedetto (eccetto per ciò S. Paolo fuor di Roma) prese il nome da essa; e cosi di Congregazione di S. Giustina, fu chiamata di Monte Casino. Dopo la qual riforma il detto Lodouico, per la sua ottima, e santa vita fu creato Vescouo di Treuigi.

Mōte Casino piu d'ogn'altra Badia degna in Occidente.

Delle due Congregazioni di Spagna.

DVE altre Cōgregazioni anco si trouono in Spagna del Sacr'ordine Monastico: La prima delle quali si domāda la Cōgregazione di S. Benedetto, posta nel Regno di Castiglia. Ma chi di questa sia stato capo & autore nō ve lo so per hora dire. Della qual Cōgregazione è la Badia detta la Vergine Maria di Monserrato, posta sopra vn Mōte di Barzalona, Monasterio molto nobile, e Magnifico. Ha questa Cōgregazione in tutto sotto di se infino à 60 Badie. Ma intēdo, che hoggi il cattolichissimo Re Filippo ne riduce molte di quelle, ch'erano male andate, e datesi alla cōuentualità, alla pristina e vera osseruanza loro. Cosa inuero degna d'vna tāta Maestà. Ne stia punto in dubio ch'el Signore Dio la felicie à, com'egli già fà, e la farà perfettamēte triōfar de'suoi nimici, de'falsi Christiani, Turchi, e Saracini infideli. Et i nostri antenati hāno per esperienza veduto (del che anco si dice essercene Profezie, ma io non l'ho viste per ancora) che chiunche sarà stato causa della rouina, e danno dell'ordine Monastico, per il passato sono capitati male, e per l'auuenire mi stimo che capiteranno. E di ciò vi sia essempio la pouera Frācia; in quante miserie la s'è trouata, in quante calamità,

Due Congregazioni in Spagna.

S. Benedetto di Castiglia capo della prima Badia di Monserrato hoggi nobile ī Spagna.

Le Badie di Spagna ridotte in osseruāza dal Re Filippo.

Profezia dell'ordine Monastico.

Calamità di Francia onde nasca.

ne per ancora è libera: e tutto mi stimo gli sia auuenuto per hauer quei Re da molt'anni in qua molte Badie mandate in commenda, e mal trattati quei Monaci ch'iui santamente habitauano. Cosi per l'opposito la Cattolica Spagna va sempre felice accrescendo i suoi cōfini insino all'vltime parti della Terra, Signora del Mare, piena di trionfi, vittorie, gloria & honore, sopra ogn'altra nazion' Christiana. Mercè della buona, e santa religione, ch'iui s'vsa, mantiene, e s'osserua, si per i Monasterij, come anco priuatamente. Percioche andate per la Spagna, poche Badie vi trouerete, pochi Monasterij, & altri religiosi, che non viuino in osseruanza; oltre che, come ho già detto, si riduce in osseruanza la maggior parte, ò forse il resto di quelle Badie, che alquanto di licenza s'erano presa, acciò menino i Monaci di quella, vita santa & essemplare, si come hanno promesso, & à ciò fare sono obbligati.

L'altra è nel Regno di Portogallo, della quale fu autore vno Iacopo di Murzia Monaco di San Girolamo, huomo molto dotto, amatore d'ogni virtù, e cultore di Dio. Costui essendo Cōmendatario d'vna Badia detta S. Niccolò, si mise in animo (spinto à ciò dallo Spirito Santo) di riformare esso suo Monasterio. Onde l'anno 1549. humilissimamente supplicando à Paolo terzo, di poterli seruire de' beni d'essa Badia, per riformare vn'altra della sua Congregazione dounque à lui piacesse, e per l'auuenire nō fosse piu in cōmenda, tutto ottenne dal Sommo Pontefice graziosamente. Dipoi egli edificò due Monasterij; & à ciascheduno d'essi diede parte di detti beni, ch'erano molti. Vno dell'ordine nostro, quale edificò l'anno 1555. ī vn luoco detto Conimbricen, posto nel Regno di Portogallo. Nel quale vestì dodici giouani facendogl'imparare buone lettere, & ottimi costumi, & istituire, & alleuare secondo l'ordine, e regola di San Benedetto. Doue cresciuto il numero d'essi Monaci, molti di loro sono riusciti gran Canonisti, e predicatori del verbo di Dio. Venuto ciò all'orecchie del pijssimo Re Bastiano, e del suo zio infante Arrigo Cardinale di S. Chiesa col titolo de' quattro Santi Coronati (essendo quasi che spēto il viuer' & ordine Monastico in quel Regno) come veri amatori della religione, & honor di Dio, ne presero grandissimo

Il Re Bastiano, & Arrigo Cardinale s'allegrano della nuoua Congregazione.

ſimo piacere, e contento. E per dar'animo à quei belli ſpiriti di perſeuerare in coſi ſanto propoſito, e porger'occaſione di accreſcer'il luoco, ſi d'huomini, come di ſantità e coſtumi, & anco tutto il regno dell'ordine Monaſtico, ottennero l'anno 1566 dal Sommo Pontefice Pio quinto, veramẽte di nome, e di fatti, d'vnire à queſta Cõgregazione tutte le Badie, che vacaſſero, e ridurle nella priſtina oſſeruanza loro; ordinandogli oltr'à ciò ſi gouernaſſe e reggeſſe come l'altra già dettaui, e ſecondo il coſtume della noſtra qui di S. Giuſtina.

Priuilegio di Pio V. alla Congregazion di Portogallo.

Non contento queſto Chriſtianiſsimo & Cattolichiſsimo Re d'vn coſi regio fatto, di rileuar in quelle parti il quaſi per terra andat'ordine Monaſtico, che anco per meglio ſtabilirlo quiui gl'ha voluto fare vn capo dal quale dependa, hauendo edificata vn'honorata e Magnifica Badia in Lisbona Città ſua Regia, e dedicata al Patriarca San Benedetto, dal quale ſi chiami la Congregazione di S. Benedetto di Lisbona. Va di giorno in giorno creſcendo queſta ſanta Congregazione, ſi d'huomini litterati, e buoni, come di Badie, & à guiſa de'noſtri conuentuali, & altri mendicãti qui in Italia, non ſolo queſta, ma la prima già dettaui ancora, continuamente in publico. & priuato ſi eſercitano in lettere e ſottili diſputazioni, di maniera, che ne ſurgono di eccellenti Theologi, e gran predicatori. Eſſempio queſto raro al mõdo hoggidi, ch'vn Re ſi giouanetto d'età ſia tãto amatore della religione Monaſtica, che non ſolo reſtaura le Badie già andate per terra, e le riduce in oſſeruanza, com'è detto, ma ne fa di nuouo. Però vedete quant'e'ſia ancor'egli (ſi come del grã Re Filippo ho detto) dal Sommo Dio in terra honorato, di Regni, Iſole incognite, e di vittorie contro à i Barbari, e lui ſteſſo, come picciolo, dalla ſua mano retto, e gouernato. Il larghiſsimo d'ogni ben donatore lo feliciti, & eſalti via più che non fu il Magno Aleſſandro, e lungo tempo lo laſci ſopra la terra, acciò per lui i popoli ſi riduchino al vero culto diuino, e ſi dilati la fede ne i Barbari, & il Chriſtianeſimo habbia il fauore, & aiuto d'vn tanto Re, e l'ordine Monaſtico ancora viua contento, hauend'hoggi, vn tanto fautore, & amator ſuo. Per lo che par'aſtretto da vn forte legame l'ordine Monaſtico, à far ſouente preghiere al Signore Dio, che mantenga ſua Maeſtà ſano, e qui gli doni grandezze, e

S. Benedetto di Lisbona principal Monaſterio della Congregazione di Portogallo.

La Congregazione di Portogallo fioriſce d'huomini litterati, e predicatori.

Lode del Re di Portogallo.

Paolo Autore.

di là vita eterna; le quali cose tutte m'ha dette Paolo Portughese procuratore Generale d'essa nuoua Congregazione in Roma. Hauendoui hora finito di ragionare delle Congregazioni de' Monaci, di quelle dico, che si trouano piu chiare & in essere hoggidi, ci resta à piena satisfazion vostra, à parlarui d'alcune, che sono state nobilissime, le quali non so, se piu sono in piedi, d'alcune dico, pche molte d'esse, son certo, che sono andate in rouina, & in cõmenda, per i trauagli grandi, ch'ha hauuti la fede Cattolica da'suoi nimici.

S. Honorato capo della Congregazione di Lerino.

La prima adũque trouo essere stata quella del Sacro Monasterio di Lerino, posto in vn'Isola del Mare di Prouenza, chiamata dell'istesso nome. Autore, e capo d'essa, fu S. Honorato. Laqual venne in tanta grandezza, per la gran moltitudine degl'huomini illustri dotti, e Santi, ch'iui cõcorreuano al seruigio di Dio, nel tempo di S. Amando Abate d'esso Monasterio, tante Badie erano vnite ad essa Cõgregazione, che si trouauano militare in vn medesimo tempo sotto lo stendardo del gran Duca nostro Benedetto, come raccõta la Cronica antica, ventiquattro mila Monaci; de'quali è da credere, che buon numero fossero Santi, e grati à Dio.

Autore Cronica antica.

Monaci 24000 nella Congregaziõ di Lerino.

Congregazione di Bẽgora di cui ne fu capo S. Comogello

La seconda, trouo in su la medesima Cronica essere stata quella di Bengora, Monasterio posto nell'Ibernia, Isola famosissima dell'Oceano di là dall'Inghilterra, nella quale, dicono molti autori, in fra l'altre sue dote dategli da Dio, che niun'animale velenoso vi puo viuere. A questa diede principio & origine S. Comogello, arriuando fino al numero di cento Badie, doue, che fiorirono molt'illustri, e sant'huomini; come furono, S. Colombano, S. Malachia Arciuescouo dell'Isola, la cui vita descriue il diuin Bernardo; & i cinquecento Martiri, ch'in vn medesimo giorno lapidati, furono per la nostra Santissima fede morti, con altri molti Santi, e Dottori: e (per dir in breue) tanti serui di Dio in questa Badia dimorauano, che tutti ad vn tempo medesimo non poteua il Coro riceuer'in dire i diuini officij. Onde il saggio Padre, (acciò tutti potessero sodisfare in cantar le diuine lodi) ordinò vn numero preciso di Monaci per ciaschedun'hora del diuino officio. Et entrato vn numero à dir prima, vscito poi ne veniua l'altro pur'adire prima, cosi seguendo di mano in mano insino à tanto, che tutt'i Monaci haueuano sodis-

Nota Personaggi per santità chiari, vsciti del Monasterio di Bẽgora.

Modo & ordine d'officiar la Chiesa, che mai restaua il Coro voto di Monaci.

no sodisfatto à quella prim'hora. Immediate dipoi ritornauano i primi, quali s'erano alquanto riposati, à dir terza, e dipoi gl'altri successiuamente, seguendo cosi à tutte l'hore, cosi di giorno, come di notte. Di maniera che sempre dì, e notte staua il Coro pieno ad ogn'hora à laudar', e benedir'il Signore.

Cosa inuero marauigliosa, e di stupor piena. O felice viuere di quel tempo? O felici giorni di quei mesi? O felic'hore di quei giorni? nelle quali sempremai si parlaua con Dio?

Ne seguitò dopo questa, che fù la terza, quella del Monasterio di Lussouio, posto in Borgogna. Autor'della quale fù il Beato Colombano. Iui fiorirono molti Santi, i quali risplenderono, & illuminarono le menti de'fedeli à guisa di lucidissime stelle. Nel qual Monasterio concorsero tanti nobili, e d'ogn'altra sorte huomini al seruigio di Dio, che fù loro mestiero, nel cantare i diuini officij, tener'il medesim'ordine, e stile, che disopra habbiamo detto del Monasterio di Bengora.

S. Colōbano capo della Cōgregatione di Lussouio.

In Lussouio si celebrauano li diuini officij all'vsanza di Bengora.

La quarta, trouo essere stata quella di Giribenna in Inghilterra. Capo d'essa fù vn Benedetto Abate, & il Monasterio si chiamaua S. S. Pietro e Paolo. Di questa ancora n'vscirono grandissim'huomini; come il Venerabil Beda, & i suoi discepoli, gl'atti e vita de'quali, auanti che finiamo questi nostri ragionamenti, da questi nostri compagni vdirete.

Benedetto Abate capo di Giribenna.

La quinta, fù in Italia detta la Congregaziōe de'Siluestrini, da vn'Abate chiamato Siluestro suo fondatore e capo. La cui Badia era posta presso alla nobile, e tanto nominata Terra, per la buona carta che vi si fa, Fabriano, posta nella Marca d'Ancona.

Siluestro Abate capo de' Siluestrini.

Ma perche sono aspettato da tanti Sommi Pontefici, de' quali s'ha da parlare, per non vi tener più in questo ragionamento, l'Abate Tritemio, degno, e veridico scrittore in quella sua bella, e tanto degna opera degl'huomin'Illustri, dice, che venti furono le Congregazioni, che militarono sotto la regola del nostro S. Benedetto.

Trit. Autor

Ma sarà forza, pur'in questo ragionamento alquanto dimorare, e che, hauendou'io detto delle Congregazioni de'

Vita de' Monaci nelli Monasterij.

Monaci, che ne i Chiostri, con i libri, salmi, hinni, e canti spirituali, con orazioni, vigilie, digiuni, astinenze, e disciplinе, giorno e notte, con gli spiriti aerei, infernali, & immortali, col mondo, col senso, e con la carne hanno combattuto, io vi dico adesso d'alcun'altre Congregazioni di Monaci, quali vestiti di lucid'armi, e cinti di tagliente spada, & aguzzo pugnale, e stocco, con archi, & archibusi carichi, valorosamẽte in su braui Caualli alcune volte, & altresi, ne i Chiostri delle galere, nel mare giorno e notte con i nimici corporali, e mortali, della nostra Santa Fede hanno combattuto, & hoggidi combattano, apportando non poco honore, fama, e gloria, al Christianesimo, & al nostro sacr'ordine MONASTICO.

Origine de' Caualieri di Malta.

La prima di queste Congregazioni adũque è de' famosi, e valorosi Caualieri di Rodi, hoggi di Malta, i quali quantunque hoggi militino sotto la regola del diuin'Agostino, hebbero non dimeno il loro principio sotto gl'auspicij felicissimi del nostro Patriarca Benedetto, & acciò che non crediate à me, vdite, se però l'ho ben'à mente, le stesse parole di Guglielmo Arciuescouo di Tiro nella sua historia della guerra sacra, nel libro 18. cap. quarto, e quinto. Essendo (dic'egli) venuto il Regno di Gierusalemme, con tutta la Soria, e l'Egitto, con le Prouincie vicine, per i peccati nostri, alle mani de' nemici della religion Christiana (si come si legge nell'historie antiche, che auuenne al tempo d'Heraclio Imperadore, quando preualsero contro di lui i popoli dell'Arabia) non mancarono alcuni orientali di visitar'i luochi santi, ancor che fossero venuti alle mani de' nimici, andando in Gierusalemme, ò per cagione de' negozij, ò vero per diuozioni, e tal'hora per l'vno e per l'altro: e fra gl'altri, che per cagion de' negocij tentaron d'andar nella santa Città in quei tempi, venendo dalle parti d'Occidente, vi furon'alcuni Italiani di Malfi. Gl'habitatori di quel paese furon'adunque i primi, che tentaron di portar mercanzie forestieri, non prima conosciute nelle parti d'Oriente, nel paese sudetto, per cagion di guadagno. Onde da i Gouernatori delle Città, e delle Prouincie, eran molto amati, e da i popoli, che gustauano la commodità di quelle cose necessarie. Era in quei giorni il Prẽcipe d'Egitto padrone di tutte le Prouincie marittime da Gabulon Città posta nel lito del Mare insino à

Guglielmo Autore.

I Malfitani furono i primi che portassero mercanzie in Oriente.

Laodicea

Laodicea di Soria, & insino in Alessādria, ch'è l'ultima Città dell'Egitto. E con i Gouernatori mandati da esso in tutte le Prouincie, rendeua il suo Imperio in tutte le parti molto spauenteuole. Hauendo dunque i Malfitani cosi la grazia del Re, come de'suoi popoli, poteuano andar liberamente per tutto il paese, come negociatori, che portauano mercanzie da vn luoco all'altro, vtili e necessarie in quelle parti. Onde non essendo scordeuoli delle tradizioni de'suoi maggiori, e della fede Christiana, visitauano, quando s'offeriua loro l'occasione, i luochi santi: ma non hauendo poi habitaziō particolare nella Città doue potesser'alle volte ritirarsi, com'haueuano nelle Città marittime, & hauendo ragunate tutte quelle genti che poteuano del paese loro, andarono al Califa d'Egitto, e con la grazia de'suoi famigliari gli porsero vna supplica, & ottennero à viua voce, quanto che haueuano domandato. E di piu scrisse il Califa al Presidente di Gierusalemme, che designasse vn luoco grande, e spacioso, in quella parte, doue, che habitauano i Christiani, à quelli di Malfi suoi amici, e condottieri di mercanzie vtili, affine che vi potesser'edificar'vn palagio à piacer loro. Era allora la Città com'è ancor hoggi, diuisa quasi ī quattro parti vguali, vna delle quali era concessa per habitazione à Christiani, doue ch'era il Sepolcro del Signore; e l'altre poi tutte erano per commodità degl'infideli insieme col Tēpio di Salomone. Fù dunque loro, per ordine del Prencipe concesso vn luoco cōueneuole, & atto à farui la fabbrica, che deliberauano di fare. E raccolti molti danari da tutt'i Mercanti, con i quali, innanzi alla porta della Chiesa della resurrezion del Signore vn tratto di mano, fecer'vn Monasterio in honor della Santissima Vergine Madre di Dio, & insieme l'officine, che poteuano tornar commode, oltr'all'vso de'Monaci, per alloggiar quelli della nazione. Finita la fabbrica, vi condussero e l'Abate, & i Monaci del paese loro, & istituirono quel luoco regolarmente, rendendo Dio verso di loro misericordioso con la loro santa conuersazione. E perche gl'Italiani n'erano stati fondatori, e conseruauano ancora quella religione, perciò da quel giorno insino ad hoggi, quel Monasterio fu chiamato degl'Italiani. Vi s'aggiūgeua ch'in quei tempi si visitauano i luochi santi, e per le vedoue, e per

I Malfitani ottengono da Califa di far vn Monasterio in Gierusalemme.

Gierusalemme diuisa in 4. regioni.

I Malfitani edificano vn Monasterio di Monaci, e di Monache ancora.

e per li continenti, che come ſcordeuole del timor femminile, e di molti pericoli, che poteuan'occorrere, non ſi ſpauentauano di cos'alcuna. Venendo dunque queſte donne, e non hauendo luoco nel Monaſterio, doue che poteſſer'eſſer raccolte honeſtamente, fu procurato da quei religioſi, che fondarono vn'albergo con conueneuole prouiſione, affine che venendo quelle femmine diuote, nō mancaſſe lor luoco da ritirarſi, & vn'habitazione lor familiare. Alfine poi per fauore della bontà diuina, fu ordinato vn Monaſterio, in honor della peccatrice Maria Maddalena, hauēdou'aſſegnate alcune Monache, per riceuer'e ſeruire con carità le donne, che veniuano di mano in mano. Vi veniuan'ancora in quei tempi pericoloſi molti d'altre nazioni, coſi nobili, come di altre qualità; perche non poteuano andar'in Gieruſalemme ſenza paſſar per le Terre de'nimici, quando vi giungeuano poi non rimaneua lor'coſa niuna onde poteſſer viuere, per il che ſi fermauano innanzi la porta della Città tanto che pagaſſer'vn ducato d'oro per poter'entrare nella Sāta Città, & eſſendo poi entrati, e paſſando per i luochi Santi per ordine, non haueuano ſperanza d'hauer'vn ſol giorno di che viuere, ſe non tanto quanto veniua lor dato caritatiuamente da quel Monaſterio, perche tutti gl'habitatori di quella Città erano infideli, eccetto che il Patriarca, il Clero, & i Soriani, i quali giorno per giorno ſtraziati da tante grauezze, & angarie che 'appena, eſſendo in vn'eſtrema pouertà, & in vn continuo timore della morte, poteuano riſpirare. Concorrendoui dunque ſempre i noſtri pellegrini infelici, poueri, & afflitti eſtremamente, non hauendo chi deſſe lor da viuere, fu procacciato da quei ſantiſsim'huomini, che reggeuano il Monaſterio degl'Italiani, che ſi teneſſero in luoco diſegnato, che ſi prouedeſſe loro di veſtimenti, del vitto, e di luoco, doue ammalati poteſſer'eſſer raccolti, affine che eſſendo trouati per la ſtrada non foſſero ammazzati. E che eſſendo congregati in vn medeſimo luoco, foſſero mantenuti delle reliquie de'Monaſterij', coſi delle donne come degl'huomini, quali elle ſi foſſero.

I Chriſtiani antichi inon curauano di ſagio niuno ne pericolo p viſitar'i luochi Santi di Gieruſalēme

Dirizzarono adunque nel medeſimo luoco vn'Altare, in honor di S. Giouanni Elemoſiniero, il quale fu di Cipro, e molto grato à Dio, e lodeuole da tutte le parti, che per i

S.Gio.di Cipri detto Elemoſiniero.

ſuoi

ſuoi meriti fu fatto poi Patriarca d'Aleſſandria d'Egitto.

Cuſtui fu huomo molto eccellente nell'opere della miſericordia, di maniera che ſaranno ſēpre ricordate nella Chieſa de'Santi, da'quali in quel tempo fu detto Elemoſiniero.

A queſto luoco venerando, che ſi moſtraua coſi pieno di carità, non erano ſtate aſſegnate poſſeſsioni ne entrate, ma i Malfitani ogn'anno, coſi quelli, ch'erano in Italia, come quelli, che trafficauano raccogliēdo denari da ciaſcheduno, ne mandauano vna buona ſomma, per quelli, ch'andauano in Gieruſalemme, all'Abate, che vi ſi trouaua, e dipoi à i Monaci, & alle Monache, prouedendo lor di viuere, e di veſtimenti; e del rimanente faceuano limoſina à i fedeli pellegrini, che veniuano nello Spedale.

Perſeuerò quella Città di queſta maniera molt'anni, ſotto queſte condizioni inſino à tanto, che piacque al Sommo Creatore di purgar quella Città delle ſuperſtizioni degl'Infideli, ch'egli haueua mondata già col proprio ſangue.

Ma quādo vennero poi i Prencipi Chriſtiani ſotto la protezzione di Dio con grandiſsimo numero di gente, e che il Saluatore volſe, che s'impadroniſſero di quel Regno, fu trouata nel Monaſterio delle donne nella dignità della Badeſſa, vna certa Agneſa donna nobile, e di ſanta vita, la quale rimaſe in vita ancora, dopo che la Città ritornò alla diuozione Chriſtiana.

Fu medeſimamēte trouato nello Spedale vn Gherardo di ſantiſsima conuerſazione, il quale nel tempo de'nimici haueua ſeruito à i poueri d'ordine dell'Abate, e de'Monaci, al quale fu poi ſucceſſore Raimondo.

Eſſendo creſciuti da coſi debol principio, ſi leuarono dall'obbedienza dell'Abate, e dipoi diuenuti ricchiſsimi per mezo della Santa Chieſa Romana ſi liberaron'ancora dall'obbedienza del Patriarca, dall'anteceſſore del quale haueuano hauuto il ſegno della Santiſsima Croce di color bianco, tenendola dalla parte deſtra. E queſta fu l'origine di queſti honorati Caualieri, & il loro Capo ſi chiama il Gran Maſtro dello Spedale di Gieruſalemme.

Croce biāca de' Caualieri di Malta hauuta dal Patriarca di Gieruſal.

Finito, ch'hebbe D. Teofilo queſto diſcorſo, facendo ſembiāte di riposarſi vn poco, Diſſe Monſignore, Queſta è coſa nuoua, e molto notabile, & è di grand'honore all'ordine voſtro.

vostro. Riprese allora il parlare (tacendo però gl'altri) Don Pietro dicendo. Trouandom'io vn giorno fra gl'altri vn sei anni sono in Firenze à ragionar con il valoroso, e parimẽte dotto Fra Paolo del Rosso, Caualiero di questa Congregazione, mi mostrò vn'operetta stampata, e da lui composta dell'ordine, modo, & istituto d'essi Caualieri, la quale guardata, e letta, ne vi trouando il principio, & origine loro, gli dissi, Signor Caualiero, voi non hauete trouata l'origine di casa vostra, ma di grazia venite vn giorno alle Campora (per ciò che là dimorauo in quei tempi) ch'io ve la voglio mostrare. Il gentil Caualiero disideroso di questa cognizione, in fra pochi pochi giorni vna mattina fu lassù, & io mostratogli l'autore, & il luoco di ciò, gli fece di berretta, e mi disse, hauete ragione, e notato il libro, & il capitolo, si marauigliò anch'egli. Si che Monsignor mio, voi non sete stato il primo à farsi marauiglia di si rara, e notabil cosa. Riprese il parlar D. Teofilo, dicendo. Dapoi che questa nobilissima Città di Malfi, è stata quella, che con suo hauere, e richezze, ha fauorito tanto i Christiani in quei paesi di Terra Santa, mi par'obbligo mio nõ tacer'in tutto le sue lodi. E dunque posta questa Città nella costa sopra il Mare Tirreno, passato la riuiera di Surento, detta la costa di Malfi da essa Città, la qual'è tãto vaga, amena, e bella, per i giardini de' Melarãci, Cedri, Limoni, & altre buone, e rare frutte, che vi sono, ch'io non credo se ne troui vn'altra simile a lei al mondo. Fu già questa Città molto famosa, e grande appresso à tutte le nazioni del mondo, per i gran legni, che per Mare haueua. Erano i cittadini suoi gran negociatori, & essi furono i primi, che trouassero il modo di nauigar'il Mare con la calamita, e con quella gouernarsi cosi di notte, come di giorno; la qual'inuero fu rara inuenzione.

Fra Paolo del Rosso.

Fra Paolo approua l'autore di quella historia.

Lodi della città di Malfi.

I Malfitani primi inuentori del nauigare.

I sontuosi, e magnifici edificij, ch'in essa si veggiono dimostrano la sua antica grandezza, e particolarmente il Magnifico Tẽpio, doue si riposano l'ossa del glorioso Apostolo di Christo S. Andrea, con gran riuerenza iui tenute, & honorate, tenendole in luoco subblime, alle quali si va per molti scaglioni salẽdo, doue sempre si troua assistente vn Sacerdote alla cura di quel santo luoco, il quale dona à ciascũ Pellegrino vn'ampolletta piena di liquore da quei cittadini domandato,

S. Andrea Apostolo si riposa ĩ Malfi

domandata, Manna, qual'esce sempre (com'essi dicono, & affermano) dalle sacratissime ossa di quel santissim'Apostolo. Edificarono ancora i cittadini suoi, come già udito hauete, la Badia in Gierusalemme, dalla quale (come parimente s'è detto) hanno hauut'origine i già detti Caualieri di Malta, doue cōdusser'anco i Monaci Italiani ad habitarla, quali tengo per congietture chiare, ch'e fussero del Monasterio della Santa Trinità della Caua, à essa Città vicino à sette ouer'otto miglia, doue in quei tēpi dimorauano Monaci in buon numero, e di buoni & honorati costumi, e d'onde ancora ne sono vsciti quattro Santi Padri, come da questi nostri compagni vdirete. Et à così credere, e tenere due particolari cause mi muouono. La prima è che di qui vscirono quei cento Monaci, istitutori dell'ordine monastico nella tanto nobile, bella, e ricca Badia di Mōreale, posta in sur'vna Collina lontana vn tre miglia da Palermo Città di Sicilia. La qual Badia fu da i fondamenti fatta, e dotata ancora, dal Re Buon Guglielmo, così detto à differenza, del padre (il cui nome riteneua) che fu detto Mal Guglielmo; il qual Buon Guglielmo fu l'vltimo di Casa Normanda, e da esso pio, e diuoto Re chiamati. Il qual anco nel suo vltimo Testamento lasciò che l'entrate d'essa Badia seruissero la metà per l'Arciuescouo, il quale ordinariamente era l'Abate, e l'altra metà per i Monaci, quantūque hoggi i Monaci non habbino se non mille scudi, e l'Arciuescouo diciotto, ò venti mila. L'altra (che piu mi conferma nella mia opinione) è vn Priuilegio, che fece Balduino sesto, Re di Gierusalemme (quale alcuni anni sono mi fu mandato da D. Filippo d'essa Città della Caua, Abate hoggi d'esso Monasterio persona di grand'osseruanza, e santimonia) al detto Monast. facendolo esente d'ogni grauezza, e gabella, per robe, che di suo capitassero nel mare di detto Re, e che di là del suo Regno per suo vso i suoi Nauili leuassero. Il qual Priuilegio così dice in lingua latina.

Manna che esce del Corpo di S. Andrea.

Che i Monaci, ch'andarono in Gierusalēme ad habitar nella Badia fossero cauati del Monasterio della Caua.

Badia di Mōreale di Sicilia edificata dal Re Buon Guglielmo, e poi da' Monaci della Caua riformata.

Re Buō Guglielmo di casa Normanda.

L'Entrate di Mōreale erā meze dell'Arciuescouo e meze de' Monaci.

IN Nomine Santæ, & indiuiduæ Trinitatis, Patris, & Filij, & Spiritus Santi Amen. Notum sit omnibus tàm futuris quàm præsentibus quod Ego Balduinus per Dei gratiam in Sancta Ciuitate Hierusalem Latinorum Rex

Priuilegio di Balduino Sesto fatto alla Santa Trinità della Caua.

H Sextus,

Sextus, dono, & remitto pro remedio animæ meæ, & inclite recordationis prædecessorum meorum tibi Benecasa, venerabilis Abbas Cauensis Cœnobij, & successoribus tuis, & prædicto Monasterio in perpetuũ Ancoraticum Nauis tuæ, idest Marcham vnam Argenti, quam naues accedentes, de consuetudine dare solent. Dono etiam vobis, & concedo nihilominus in perpetuum, vt liberum ad terram meam habeatis accessum, & ex ea recessum, ita quod accedentes de rebus Monasterij quas venales introdoxeretis, nihil penitus alicuius occasione consuetudinis tribuatis. Abeuntes vero, de rebus quas ad opus Fratrum & Monasterij vsum vobiscum detuleritis, nullam penitus exactionem ammodo reddere teneamini. Vt huius igitur donationis & concessionis meæ pagina rata vobis teneatur in æternum, & indissoluta, presentem cartam testibus subscriptis, & sigillo meo muniri præcepi. Factum est hoc anno ab Incarnatione domini. M. C. L X X X I. Indictione. XV. huius rei sunt testes.

Ioscelinus Regis Senescalcus. L'altro testimonio non si troua stimo per l'antichità, che si sia iui scancellato.

Questa è stata, disse Monsignore, vna nuoua, e curiosa cosa, e degna d'esser saputa, ch'vn Monasterio hauesse Nauili per Mare, che si lontano lo solcassero. Seguendo Don Teofilo il parlar suo disse.

Caualieri di Calatraue. Il Volterrano lib. 1. Re Sanzio Amore.

La seconda Congregazion de' Caualieri è quella di Calatraue, perciòche mi ricordo hauer letto nel ventesimo primo libro degl'Vrbani del Volterrano essere stati i Caualieri di Calatraue della Cõgregazione Cisterciense l'anno mille cento, e venti. Furono instituiti dal Re Sanzio nella regione di Toledo, & in Prouincia e luoco detto Calatraue, & in quel luoco appũto dou'era stato vno de' Monasterij de Tẽplarij. A i quali Templarij, (non hauendo essi forza di poter resistere à i Saracini) fu comandato, che cedessero à questi Caualieri, i quali sopra l'habito nero portano la Croce rossa. Il Gran Mastro loro non ha manco di quaranta mila scudi d'entrata.

Caualieri di Portogallo, detti di GIESV CHRISTO.

La terza, è de' Caualieri di Portogallo detti i Caualieri di GIESV CHRISTO. Hebbe la sua origine e principiò l'anno 1326 appresso la Terra detta Tornario, non sotto

posta

posta à niuna Diocesi, sotto il Re Dionigi Perioca 22. & à loro furono similmente conceduti tutti i beni, che in Portogallo haueuano i Templarij, affine che potessero resistere agl'assalti de'vicini Saracini. Portano anch'essi la Croce rossa sopra i vestimenti neri, e sono della Congregazione Cisterciense, e militano sotto vn gran Mastro, che ha d'entrata cento mila scudi.

Il Re Dionigio capo d'essi.

La quarta è de'Caualieri della Croce verde, la quale nel medesimo Regno, e sotto la medesima Congregazione hebbe il suo principio, appresso la Terra detta Arilio, & il capo loro è nel Reame di Castiglia appresso all'Alcantara donde hanno tratto il nome, vicino al Tago.

Caualieri della Croce verde.

Nel Regno d'Aragona sono similmēte due ordini di Caualieri. Il primo è di S. Maria della Redenzione de'cattiui, e prigioni, ouero della mercede. E di questi fu autore quello Iacopo, che vinse l'Isole Baleari (hoggi Maiorica e Minorica) l'anno 1212. approuandolo Gregorio nono. Portano vestimēto bianco con vna Croce nera; & il loro principale officio, è riscattare i prigioni. Infra questi sono stati famosi per santità Raimondo Nonate Cardinale Spagnuolo, Piero Armengol Catelano, & Alfonso Hispalanonteo. Capo di questa religione è Barcinone.

Caualieri di S. Maria della Redenzione.

Iacopo autore de' Caualieri della Redenzione

Personaggi ch'ha hauuti quest'ordine

L'altro de'detti due ordini, è detto di Mōtesia, il qual luoco è nel Regno di Valenza, e porta la Croce rossa. Fu creato dal medesimo Re, & è della Congregazione Cisterciense, e milita sotto il gran Mastro, e milizia di Calatraue.

Caualieri di Montesia.

Oltr'à questi, sopra detti, militano sotto la regola di San Benedetto, ancora i Caualieri di S. Stefano Papa, e Martire, de'quali è stato autore, e capo in questi nostri tēpi Cosimo de'Medici Gran Duca di Toscana, l'ordine de'quali fu approuato cō molti priuilegij da Papa Pio quarto. Porta l'habito bianco foderato di rosso, e con la Croce rossa, quanto alla forma simile à quella de'Caualieri di Malta. Il Gran Mastro loro, è chiunque è Gran Duca di Toscana. Il loro Monasterio principale è in Pisa, fatto pur da esso Gran Cosimo, in su la piazza, doue risedeuano i Signori nella libertà di Pisa, & alla sinistra d'esso à lato ha fabbricata vna bella, vaga, & ornata Chiesa conueniente alla grandezza d'vn tanto Prencipe. Ogn'anno nel tēpo della Pasqua della

Caualieri di Sāto Stefano istituiti dal gran Duca di Toscana, Cosimo de' Medici.

Seggio de' detti Caualieri.

Resurezzione, aguisa di noi altri Monaci, fanno general Capitolo, doue oltr'à i Caualieri interuiene il Luogotenēte del Grā Mastro, che hoggi è il nostro grazioso, & humano, e dell'vna, e l'altra legge Dottore Eccellentissimo M. Domenico Bonsi nobilissimo Fiorentino. Vorrei saper da voi, quādo v'aggradi, D. Teofilo, disse l'Olgiato, per qual cagione cotesto vostro Prencipe, s'habbi così eletto quel S. Stefano Papa, e non l'Archidiacono, conciosia che di questo la festa sia piu' solennizzata al mondo, che del primo. Dirolloui rispose D. Teofilo, l'anno di nostra Salute 155 . il giorno secondo d'Agosto, nel quale la Chiesa Santa fa festa del natale di questo Santo Papa, ottenne quella così famosa, & importante vittoria, contro à Franzesi, e contr'al valoroso e Gran Marescìallo di Francia Piero Strozzi, capo loro nella guerra di Siena, essēdo egli dalla maggior parte della sua caualleria stato abbandonato; e per ciò mi stimo, ch'habbia preso questo Santo Papa per suo protettore in questa sua nuoua religione. Il fatto d'arme, che causò la sua vittoria fu in Valdichiana cōtado d'Arezzo luoco in tra due Castelli vno Marciano detto, e l'altro Foiano. Nel qual luoco il diuoto Prencipe ha edificata vna Chiesetta in forma quasi di Piramide, la qual'anco ha dotata di buone, & ampie possessioni, acciò iui per suffragio dell'anime di coloro, ch'in quel conflitto perirono, continuamēte si celebrassero i diuini officij, e Sante Messe, & il suo Titolo è S. Vittoria. Ma poi che noi siamo entrati in vn tanto, e si segnalato Signore, mi parria fargli troppo gran torto à tacere al tutto i suoi fatti egregij, & opere segnalate. Egli veramente si puote in ogni cosa agguagliare al grand'Augusto, il quale d'huomo priuato, diuenne Signor di Roma, e nella giouentù sua da i suoi nimici trauagliato, e perseguitato, alla fine d'essi tutti rimase superiore, e loro vinti. Egli si vantaua d'hauer trouata Roma di mattoni fabbricata, ma che la lasciaua tutta di marmo, & in vltimo tenne l'Imperio anni 56. Il nostro Cosimo ancor'egli di priuato gentil'huomo, (essendo ancor di tener'età) diuenne Signore di Firenze sua Città, e ciò inaspettatamente, e dipoi Gran Duca di Toscana; e se bene la grandezza del Dominio nō corrisponde, bastiui sapere, che quello fu Romano, e questo Fiorentino, Fu trauagliato similmente

M. Domenico Bonsi logotenente de' Caualieri di S. Stefano & il Gran Mastro.

Vittoria nella Val di Chiana contro allo Strozzo.

Chiesa dedicata a S. Vittoria fabbricata dal grā Cosimo.

Lodi del grā Duca di Toscana Cosimo de' Medici, e suoi fatti egregij.

milmente da i suoi nimici ne'suoi primieri anni, in varij, e diuersi modi, finalmente ne restò superiore; mercè della buona religione, che nel suo stato ha sempre mantenuta, e dell'obbedienza vsata, e gran riuerenza hauuta da lui, à S. Chiesa, laqual'ha sempre fauorita, & aiutata. Ha trouata la Città sua bella certo, ma via piu bella & ornata puo dir'anch'egli di hauerla lasciata, hauendo d'essa leuati tutti gli Sporti, che delle case sporgeuano in su le strade, il che molto piu bella la rēde e vaga. Ha fabbricata in essa quella bella macchina di Mercato nuouo, doue commodamētè i suoi cittadini possono negoziar d'ogni tempo. Ha fatto quel bello, & honorato ridotto di tutti i Magistrati della Città in vno istesso luogo molto bene acconcio. Vna bella, e limpida fonte nella publica piazza del suo Regio Palagio cō figure di Marmo, com'è la figura di Nettūno, e de'Fauni sculte al naturale dalla leggiera mano del grande Scultore Ammannato. Non vi taccio ancora l'ornato e bel Salone del suo Palagio di bellissime pitture, stucchi & ori nel palco di sopra, & d'intorno, hauendo figurato in esso le guerre fatte, e dentro e fuori della Città, e tutte le Città, Terre è Castelli principali del suo felice Dominio, opera di quel vago Pittore, e scrittore ancora Giorgino d'Arezzo; con hauer ancora di nuouo rifatto il Ponte à S. Trinità sopra il fiume d'Arno dentro alla Città, per l'inondazion d'Arno guasto & al tutto rouinato. Il Palagio de'Pitti p se stesso bello, ma da esso molto piu amplo, magnifico, & ornato di bellissimi appartamēti, con architettura singolar finito, con il suo bello e vago giardino di fonti pieno, ragnaie, e boschetti per vccellar'à' tempi, à tordi, & altri vccelli, cō il suo Beluedere, & altri ornamenti da Prencipi tali, rende marauiglia à chiunque lo mira; aggiungendosi à tutte queste cose quel bello, ma più commodo Corridore, che ne porge segreto e sicuro passaggio dall'vn Palagio all'altro ad ogni suo beneplacito. La bella e vaga figura di Perseo di Bronzo, è degna di lui, la quale è nella piazza regia sotto la loggia. La grossa & alta Colonna eretta auāti alla Chiesa di S. Trinità nella Città, con vna Giustizia in cima (che fu il luogo dou'hebbe la tanto da lui disiata, & à lui felice nuoua della vittoria dettaui già contro al grande Strozzo passeggiando per la Città) dimostra la grandezza sua

Cagione della felicità di Cosimo.

La Città di Firenze ornata dal grā Cosimo sì di statue, e fonti come di fabbriche magnifiche.

Ammānato Scultore.

Giorgino Pittore.

sua. Cosa inuero da Imperadori Romani. Fuor della Città ancora ha dato saggio di magnanimo, & vero Prencipe, hauendo fabbricato Città e fortezze. Nel che lo possiam'assimigliare al primo Herode, il quale, (come racconta Giuseppe nella guerra de' Giudei,) fece sontuosissime, e superbissime fabbriche, e Città; perciòche il nostro Gran Cosimo ha fondata, e fabbricata Cosima Città nell'Isola dell'Elba in sul porto di Ferro Forte, ch'è molto inespugnabile. Ha fabbricata da'fondamenti la Città del Sole nella Romagna Fiorētina. La fortezza del sasso di Simone nell'Vmbria. La Città di Grosetto dou'e il fiume Ombrone, cosa inespugnabile. La fortezza di Radicofani di Siena. Di Siena istessa. Di Pistoia. Di S. Martino in Mugello. Di Serauezza. E molte Città, e Terre, cinte di nuoui, e forti muri. Luochi poi di spassi graui, e costumati, e di Prencipi degni, assai, come Careggi in Mugello, doue ha fatto vn Barco di pareccihie miglia di circuito. Vicino à Firenze vn tre miglia, ha vn luoco detto Castello di peschiere, viuai, & altre cose vaghe ripieno. Il Poggio à Caiano villa sua fuori di Firenze dieci miglia per andare a Pistoia, l'ha cinto à torno di mura e giardini, e ridottolo in forteza; doue poco lontano vi ha fatto vn Barco d'animali, cinto à torno à torno di mura. Medesimamente la Pineta de' Frescobaldi, posta in su l'Arno andando à Pisa, ha cinta di muri à torno. Ha fabbricato anco vn Palagio in Cerreto Guidi Castello posto nel Valdarno disotto verso Pisa; oltre à i molti luochi che d'inculti, gl'ha ridotti atti à produrr'abbondanti frutti d'ogni sorte; come i due sotto Cascina in quel di Pisa, la Vsciana nel detto Valdarno, e quel del lago di Bientina, quali per i cauamenti regij fatti in essi ha ridotti fertili. La scōmodita grandissima di cauare i Marmi di Serauezza, per le basse valli, & alti Monti, ch'iui erano, egli (nato veramente per giouare à i mortali) hauendo ridotto ogni cosa à vn piano, ha fatta commoda, e facile.

Giuseppe autore.

In amare i virtuosi, si puo chiamar vn'altro Tolomeo Filadelfo Re d'Egitto, il quale haueua quella così mirabil libreria, doue che si trouauano settecento mila pezzi di libri, abbruciati poi da i soldati di Cesare, (contro a sua voglia però) quando espugnò Alessandria d'Egitto, tanto era amatore

Libreria di Tolomeo in Alessandria abbrusciata dou'erano settecento mila pezzi di libri.

amatore de i litterati. Ilche dimostrò egli per l'incredibil donatiuo ch'egli fece à i 72. Interpreti della Sacra Bibbia, e di ciò volendo voi à pieno sapere, vi rimetto al già detto Giuseppe ne'suoi scritti dell'antichità de'Giudei. Perche il nostro Gran Cosimo ha accettati, e mantenuti molto honoratamente il Varchi Poeta, il Domenichi historiografo, Il singolar Arismetico, e Cosinografo Frate Ignazio Perugino dell'ordine de'Predicatori, Giorgio vasari d'Arezzo Eccellentissimo pittore, l'Ammannato Scultore, Vincenzio fratello del già detto Frate Ignazio, il Benuenuto infusore di statue di Bronzo, & il Grande & vnico Buonarroti in pittura e scultura, con altri molti belli spiriti, si d'arte come di Scienza di qual si voglia sorte. Ma che piu andiamo cercando di particolari? Non ha egli già tanti, e tant'anni nella Città di Pisa rimesso in piedi vno studio, doue publicamente in ogni facultà, e Scienza, per huomini Eccellentissimi si del stato suo, come condotti di fuori, con sua buona spesa, si legge e studia? Et oltre à questo nella medesima Città anco di nuouo ha istituito vn Collegio di quaranta Giouani di bello spirito, e disiderosi delle scienze, ma impotenti per la pouertà loro; quali egli per sei anni cõtinui, dando loro vitto e stanza cõueneuole, mantiene in quello studio, d'onde escono poi huomini Eccellenti. La sua libreria di S. Lorenzo ancora, già tanti anni fa tralasciata, se la finisce, poca inuidia haurà à quella del già nominato Tolomeo in Alessandria.

72. Interpreti della Sacra Bibbia.

Persone dotte, & eccellenti in piu professioni, trattenuti et amati dal gran Cosimo.

Giuseppe historiografo.

In vltimo in pietà verso la Christiana religione, è stato vn'altro Teodosio Magno, vltima gloria del Romano Imperio, il quale fu molto obbediẽte alla S. Chiesa, e cattolico, e come racconta l'historia Ecclesiastica, quando fece la guerra cõtro Eugenio Tiranno, acquistò la vittoria piu per l'orazione, che per forza d'arme, perciòche si preparò alla guerra, non solamente con l'armi, ma co'digiuni ancora, e con l'orazioni. Ne l'acquistò tanto con far vegliar le sentinelle, quanto col fare star la notte i Sacerdoti in orazione, co'quali andaua in processione per tutte le Chiese, e vestito di Cilicio, dormiua in terra, doue i corpi de'Martiri, e degl'Apostoli erano sotterrati, e per intercession de'Santi, pregaua Dio, che l'aiutasse, e soccorresse. E per dir'in breue, appiccatosi vn grandissimo e asprissimo fatto d'arme à pie dell'Alpi, di là d'

Historia Ecclesiastica lib. xi. cap. 33.

Essempio dà imitarsi da ciascun Prẽcipe nelle sue imprese.

Aquileia,

Aquileia, le genti Barbare, ch'erano in ſoccorſo di Teodoſio à primi affronti ſi miſero in rotta, e già voltauano le ſpalle al nimico, ma ciò ſeguiua nõ perche Teodoſio non vinceſſe, ma perch'egli non vinceſſe con le forze de' Barbari. Allora il pio, e diuoto Prencipe, vedendo i ſuoi andare in rotta, ſtando egli ſopra vn'Monticello rileuato, donde poteua da ogni banda vedere l'eſſercito, gittò via l'armi, e ſi volſe al ſolito ſoccorſo, e diſteſoſi per terra nel coſpetto di Dio diſſe.

Bella, e diuota orazione di Teodoſio à Dio per ottener la vittoria contro à nimici, come ottenne.

Tu onnipotente Dio, ſai che in nome di CHRISTO tuo figliuolo, per giuſta vendetta (come à me pare) ho fatta queſta impreſa, quando ſia altrimenti, puniſci me ſolo. Ma ſe io confidatomi in te, con la ragione dal canto mio, mi ſon condotto in queſto luoco, porgimi la tua deſtra, acciò che i Gentili non dichino; dou'è lo Dio di coſtoro? Dall'orazione di queſto Prencipe religioſo, accettata da Dio, furono inanimiti i Capitani, che gl erano da torno, à volgerſi contro à i nimici, con tal'animo e valore, che gli miſero quaſi in rotta. Non crederanno per auuentura gl'impij, che le coſe ſeguiſſero à queſto modo. Ma è coſa manifeſta, che poi che l'Imperadore hebbe fatta l'orazione, ſi leuò vn grandiſsimo vento, il quale riuolgeua in dietro le ſaette, che i nimici traeuano, contro di loro, onde facendo il vento gran forza, e traendo i nimici in darno le ſaette, vennero à mancar d'animo, anzi piu toſto, per miracolo diuino, à sbigottirſi. E coſi meſsiſi in fuga, fu fatto prigione Eugenio, e cõdotto dinãzi à i piedi di Teodoſio, con le mani legate dietro, dou'egli terminò inſieme la vita, e la battaglia. Gran bontà e fede, fu queſta, diſſe Monſignore, di queſto Prencipe, ne è dubio alcuno, che da Dio procede ogni vittoria, e felicità de' Prencipi, e d'ogn'altro mortale, e gl'infortunij, & infelicità ſimilmente permette per ritirarci da gl'errori, e ridurci all'oſſeruãza delle ſue Sante leggi. Ripigliò il parlare D. Teofilo, coſi anco è ſtato Coſimo, obediẽtiſsimo à Vicarij di CHRISTO, e cattolico, & amator della religione, come in diuerſi tempi piu volte n'ha dimoſtrato chiaro teſtimonio, hauendo mandati i ſoldati ſuoi contro agl'Infideli, mandati heretici prigioni à Roma, come fu l'empio, & oſtinato Piero Carneſecchi, & egli ſteſſo altre volte nella ſua Città ha fatto gaſtigare per i miniſtri del Santo officio ſimili ſcelerati. Ha fatto

Dal Signor procede ogni bene e, vittoria.

Dio ci da le tribolazioni p correggerci, e purgarci.

ornare di Cappelle, & altri ornamenti i Sacri Tempij della sua Città, come S. Maria Nouella, e S. Croce, nella quale egli stesso ha fatto fare vn Ciborio per il Santissimo Sacramento, tutto messo à oro, che d'altezza, e vaghezza mi stimo non se ne troui vn'altro simile infra Christiani, con vn'Organo ancora fatto dall'Eccellente Maestro Nofri da Cortona, che la manifattura sola costa quattromila scudi. Ha fatti ancor leuare i Chori del mezzo di dette due Chiese, e ridottigli sotto la Tribuna dietro l'Altar maggiore d'esse, le quali hoggi appariscono tanto belle, quanto con gl'occhi si possa quasi cosa vedere, aggiunteui però le nuoue Cappelle, come habbiamo detto. Ha fatto edificare ancora vn Monasterio dietro alla Chiesa, anzi Conuento di S. Maria Nouella, doue hanno à dimorare buona quantità di vergini al seruigio del Signore Dio. Nè mancò anch'egli, come di Teodosio habbiamo detto, ne' suoi trauagli di Siena ricorrere à' piedi del Signore, pregandolo ch'ei douesse aiutare, chi di loro haueua miglior mēte, intēdēdo di sè, e dello Strozzo, affaticando per tale intercessione tutti i Monasterij delle Sacre Vergini della Città (quali sono di numero 53. e con quello da lui fatto 54, & intorno alla Città à dieci miglia sono 14 che tutti sono 68.) & altri molti religiosi, onde poi ottenne la già detta vittoria. Quanto egli sia stato giusto Prencipe, lo sà tutto il mondo, poi che per tal cagione s'è acquistato il nome di Giusto. Da queste cose mossa la buona, e santa memoria di Pio Quinto, diede à questo tanto Signore il Titolo di Gran Duca di Toscana; e perciò à torto è biasimato di cotal cosa il Pio Pontefice, che oltre che d'autorità propria potesse, le virtù sue lo rendeuano degno di Regal Titolo.

Cosimo fa orazione à Dio, e ne fa fare à tutti i Monasterij

Cosimo per varie ragioni si merita il titolo di Grā Duca.

Questi sono i fatti egregij del gran Duca di Toscana Cosimo de' Medici, il quale nacque priuato gentil'huomo, come vdito hauete, ma di grandissima espettazione per i fatti egregij operati dal Signor Giouanni suo padre, à di vndici di Giugno nel 1519, intorno all'vn'hora e mezo di notte, e cresciuto in età adulta, dopò la morte di Alessandro pure de' Medici, fu creato in luogo suo Duca della Republica Fiorentina à di 9 di Gennaio dell'anno 1536. secondo lo stile Fiorentino, essendo egli d'età d'anni diciassette, mesi sei, e giorni ventisei; gouernando talmente lo stato, che molto ben

Cosimo de' Medici creato Duca di Firenze.

I vecchio

Vittoria di Cosimo contra i tre Cittadini, che si dice la rotta di Monte-murlo.

Cosimo acquista lo stato di Siena.

vecchio, e saputo, e non giouane si dimostraua. Nel qual tempo hebbe vittoria contro à tre potenti cittadini, Filippo Strozzi, Baccio Valori, e Antonfrancesco de gl'Albizzi, à Monte Murlo lontano à Firenze quattordici miglia verso l'-Occidente, doue s'erano accampati con buono esercito, per venire a danni suoi, e della Città. L'anno 1557. acquistò lo stato di Siena cō molto valore. Fu poi Coronato Gran Duca di Toscana à dì 5. di Marzo del 1570. da Pio Quinto Sommo Pontefice. e finalmente hauendo fatte molte segnalate opere, degne veramente d'vn potente, e valoroso Imperadore, che à raccontarle tutte adesso fia cosa troppo lunga: regnato in tutto anni 37. mesi tre, e giorni dodici, passò à miglior vita il dì 21. d'Aprile, à hore 18. correndo gl anni del nostro Signore 1574. d'anni 54. mesi dieci, e giorni dieci, e fu sepolto in S. Lorenzo nella Città di Firenze, Chiesa fabbricata da Cosimo vecchio, con quella pompa funebre, che à tanto personaggio si richiedeua. l'ordine della quale io vi racconterei, se non vedessi, che troppo deuieremo dal nostro sentiero, onde vi rimetto per cognizione di essa alla stampa, che di lei s'è fatta. A cui è successo nello stato Francesco suo primogenito, al quale il larghissimo autore, e donatore di grazie conceda ingegno tanto, che in pietà, religione, & in altre buone opere, che in Cosimo nostro, come in proprio albergo, e stanza dimorauano, gli sia vero, e legittimo successore, si come egli è stato nello Stato, ricchezze, e tesori. Gl'è successo parimente nel gran Magistrato della nobilissima Religione di S. Stefano, pure da esso Gran Cosimo eretta, e principiata, nel pigliare ilqual officio furono fatte molte belle cerimonie. Percioche il giorno, che le lingue à guisa di fuoco vennero sopra i Santi Apostoli, e fedeli in Gierusalemme, cantando con gran solennità, e deuozione la Messa il Reuerendissimo Carlo Cicada Vescouo d'Albenga, Nunzio di sua Santità con Musica rara, e mirabile, doue erano assistenti cento e dieci strenui, e valorosi Caualieri; nel principio della Messa il Reuerendissimo Nunzio benedisse la veste, come se voi dicesse la nostra Cocolla, e seguendosi di cantare la Messa solennemente, e deuotamente, vdendosi da tutti; quando il Reuerendissimo fu comunicato S.A. andò all'Altare, oue postosi ginocchioni in

Cosimo fatto Gran Duca di Toscana.

Cosimo regnò anni 37 mesi 3, e giorni 12.

Morte di Cosimo de' Medici.

Frācesco Medici successore à Cosimo suo padre.

Cosimo fondatore della religione de' Caualieri di S. Stefano.

Cerimonie solenni vsate da Francesco Medici nel pigliar l'habito del Gran mastro de' Caualieri

mezo

mezo, auanti al Reuerendißimo, lesse i Capitoli della religione, e ne giurò l'osseruanza: dipoi comunicatosi deuotamente, si messe detta Cocolla, e postosi à sedere sur'vna Sedia alquanto alta, tutti i Caualieri per ordine di professione gl'andarono à render'vbbidienza, baciandogli il lembo della veste; e ciò fatto, ciascheduno si ritirò à casa, hauuta la benedizione dal Reuerendißimo nella Messa; & à tutte queste cirimonie si trouò presente il nostro D. Piero.

Ha questo gran Signore lasciati oltr'à questo, del quale hora vi ho parlato, che gl'è successo nello stato, due altri figliuoli maschi, & vna femmina; il primo de'quali è l'Illustrißimo, e Reuerēdißimo Ferrādo Diacono Cardinale di Santa Chiesa, fatto da Pio quarto. Costui si come somiglia il padre nel viso, come hò piu volte vdito dire, e particolarmente in Roma, è simile anco al padre nell'ingegno, ne'consigli, e nel negoziare; per ciò che egli è per natura d'arguto ingegno, accorto, saggio, e prudente, e molto affabile, & humano, & oltr'à modo amato dalla nobiltà, e giouentù Romana: l'altro detto Piero, persona ancor'egli molto gentile, e graziosa, e fuor di modo amoreuole, e benigno con tutti. Et Isabella ha nome la femmina, moglie dell'Illustrißimo Signor Paolo Giordano Orsino, donna di bello ingegno, e saggia, e di honestißimi costumi ornata; eccoui adunque con breuità raccontate parte delle supreme lodi del nostro gran Duca Cosimo, e de suoi figliuoli; perche se dire ve le volesßi tutte à pieno, saria tanto lungo, che d'altro che di loro non vi potria ragionare in questo giorno; laonde voglio, che per hora vi contentiate di questo, che vdito hauete.

Ferrando Cardinale figliuolo di Cosimo simile al padre.

Piero figliuolo di Cosimo.

Isabella figliuola di Cosimo.

M'è piaciuto grandemente, disse quì M. Alfonso, e tanto piu vi ringrazio, quanto senz'altrimenti esserne ricercato, hauete satisfatto al desiderio mio, e credo anche di quest'altri gentil'huomini. Fatto cenno da tutti lietamente, che cosi fosse, seguì Don Teofilo il suo ragionare, dicendo.

Hauendo hora soddisfatto in parte alla secōda proposta, che fu di ragionar delle Cōgregazioni di S. Benedetto, e degl'autori, e capi di quelle, seguiremo quello, che secondariamente fu messo innanzi, cioè quali, e quanti Monaci sieno, & auanti, e dopo S. Benedetto, stati Sommi Pontefici.

Ma auanti, che di questi venghiamo à parlare, non sarà

Origine del Sommo Pontificato.
Disubbidienza d'Adamo cagione della nostra morte.

fuor di proposito il raccontarui la sua origine, e primo principio di questo degnissimo, e piu nobil grado, che nel mõdo sia del Sõmo Põteficato cioè. È adunq; cosa certa, e vera (come nel sacro Genesi apparisce) che la disubbidiẽza del nr̃o primo Padre Adamo, cagionando à se, & à tutti i suoi successori la morte eterna, serrò il Cielo à lui, & à tutti noi parimente. Onde il misero genere humano se ne cãminaua del cõtinuo verso la dãnazione, senza potersi da tanta miseria da se stesso solleuare: per lo che dopo molto tempo il pietosissimo Iddio, hauendo compassione della sua creatura, per chiamare al suo Celeste Regno quelli, che eletti hauea; e perche la porta di quello per l'auuenire restasse sempre loro aperta, mandò dal Cielo il suo diuin verbo, facendogli pigliar carne humana dentro al castissimo petto di Maria Vergine, mentre lo Spirito Santo sopra di lei discese: e così nato di donna senza macchiare la sua Verginità il figliuol d'Iddio, & adempiuto, e dato fine all'antica legge, mostrò à' suoi Apostoli il sacro, e nuouo decreto: e per estinguere il peccato dell'antica disubbidienza, con humiltà grandissima, si diede da se stesso all'horrenda morte della Croce, con pene, e tormenti acerbissimi: per la cui morte il nostro grã debito fu scancellato, e noi fumo liberi dall'eterna dannazione, & hauendosi in cotal modo postosi sotto i piedi il gran Dragone, nostro antico auuersario, gli tolse la ricca preda, e l'opime spoglie, che di noi haueua riportato, i Santi Padri, dico, del vecchio testamento, che nel Limbo con gran custodia da lui erano ritenuti; e vittorioso, e trionfante della morte, e del Diauolo, con i prigioni riscattati, tutti d'allegrezza ripieni, partendosi dagl'oscuri, e tenebrosi Regni, dopo tre giorni gloriosamẽte risuscitò; e passati quaranta giorni, se ne salì al Cielo. Ma auanti che ciò facesse, lasciò le chiaui del promessoci Regno à Simon Pietro, al quale hauea predetto, che di Pescatore di pesci, era per diuenire Pescatore d'huomini; & à lui diede la suprema autorità, e lo prepose al sacro, e diuin Collegio de' Santi Apostoli, eletti, e constituiti da lui per reggere, e gouernare il suo caro gregge; affermando, che contro alla sua potenza non era per hauer forza alcuna quella dell'antico, & astuto nemico dell'human legnaggio. E à qual altro Re, ò Principe terreno fu data gia mai cosi gran commessione, & autorità?

CHRISTO piglia carne humana di Maria Vergine.

Morte di CHRISTO horrenda.

CHRISTO trionfa della morte del Diauolo, e libera i Santi Padri dal Limbo.

Discorso della degnità Pontificia.

autorità? A gl'altri son date à gouerno le cose mortali: à costui è cõmessa la cura di reggere le spirituali, e diuine. A gl'altri Principi è concesso bene spesso il dominare dall'ignorante vulgo (con volere, e permissione di Dio percio) à costui fu data la Signoria dall'istessa diuina sapienzia dell'eterno Padre. A gl'altri è stata assegnata l'autorità delle cose temporali: & à costui fu cõceduta delle diuine, e l'introduzione all'eterno Regno; cosa tanto grande, e singolare, che maggiore ad huomo mortale occorrere non poteua. Questo pescatore d'huomini adunque, hauendo, per voler diuino, fermata la sua Sedia in Roma, e ricordandosi come CHRISTO nostro Redentore era per noi morto, e che ancora à lui era bisogno per istabilimento, e confermazione della nouella pianta della Chiesa Cattolica, seguitarlo con la morte della Croce; acciò che il gregge Christiano non hauesse à rimanere senza Pastore, e guida nel mezzo di questo oscuro bosco, lasciò ordine, che dopo lui da'fedeli si eleggesse vno del gremio della Chiesa, il quale fosse suo successore nell'autorità, & amministrazione datagli da CHRISTO; & cosi dopo che quell'altro fosse trasferito al Regno eterno successiuamente se n'eleggesse vn'altro con la medesima autorità: per il qual decreto, per ordinazione diuina fatto, questa mirabil successione, è peruenuta infino all'età nostra (e così anderà seguitando, senza alcun dubbio, infino all'vltimo giorno del mondo) in quella grandezza, e venerazione, che ciaschedun o vede. E se bene in ogni tẽpo, & in ogni età ha patiti infiniti, e quasi innumerabili trauagli, come nel suo principio da' crudeli Imp. gentili, i quali cõ tutte le loro forze, e sapere, e con aspri, e inusitati tormenti ancora, perseguitando i Santi Pontefici di que'tẽpi infino alla morte, cercauano di spegnere, & estirpare questa Santissi. Sede. Gl'Heretici, e Scismatici ne'passati tempi, e ne'nostri ancora, del cõtinuo l'hãno trauagliata con le lor peruerse heresie: non dimeno da nessuno di questi, ò d'altri, è mai stata soprafatta, ò vinta, anzi di tutti questi trauagli, e pericoli è sempre vscita, e sempre vscirà vincente, e senza offesa. Onde non è da dubitare in modo alcuno, che ella nõ sia difesa dal sõmo, e primo Põtefice Christo benedetto secõdo la promessa fattagli da lui: anzi i trauagli, e le persecuzioni gl'hãno sempre apportato piu honore, e gran

dezza; & mediāte loro è ſtata prouata, e ſperimentata la ſua coſtanzia, la ſua fortezza, & il ſuo valore: à guiſa che l'oro ſi proua, e ſi affina nel foco. Hora per ſoddisfarui à pieno voglio dipingerui con parole quanto à me poſsibil fia, l'effigie del Sacratiſsimo volto di GIESV CHRISTO; quando era quà giù, veſtito di queſta noſtra paſsibil, e mortal veſte, come primo Pontefice, la quale hò cauata da gli ſcritti di Niceforo Caliſto Hiſtoriografo, referēdoui in queſta volgar lingua la ſua Greca, & anco tradotta in Latino. cioè.

Niceforo Caliſto Storiografo.

L'Effiggie del volto di CHRISTO Saluatore.

L'effigie inuero del noſtro Signore GIESV CHRISTO (per quello che da gl'antichi habbiamo potuto raccorre, e per quanto cō parole rozze ne è cōceſſo poter eſprimere) fu di queſta maniera. Egli fu di colore viuo, & acceſo in faccia. Di ſtatura era alto ſette palmi appunto. Haueua la zazzera bionda alquanto, nō troppo folta, & vn poco creſpa. I cigli de gl'occhi ſuoi erano neri, ma non piegati. Gl'occhi erano del color dell'oro, che ſempre ſembrauano vna grazia marauiglioſa, & erano ſeueri, & il naſo lunghetto, ò come ſi dice affilato. Haueua la barba bionda, nō troppo lunga, ma la zazzera era lunghetta. Mai ſi lauò il capo, nè ſi leuò i capelli, nè huomo alcuno mai glielo toccò, dalla Madre impoi nella ſua puerizia, e fanciullezza. Haueua il collo ſuo piegato alquanto, di maniera che nō era nè grāde nè piccolo di ſtatura, aſſomigliandoſi al color del grano. Il volto ſuo non era rotondo, nè aguzzo, ma come quello della ſua Sacra Madre alquanto baſſo, & rubicondo. Dimoſtraua per ſe medeſimo grauità, e prudenza, accompagnata con vna piaceuolezza, e d'eſſer placabile, e ſenza collera. Finalmēte fu molto ſimile in ogni coſa alla ſua diuina, & immaculata genitrice. Belliſsima coſa è queſta, diſſe Monſignor Medici, e molto curioſa, e degna d'eſſere ſcritta à lettere d'oro: e ſtati alquanto tutti ſopra di loro i gentil'huomini, e Monaci come admirati di ciò, ſeguì D. Teofilo, in queſta guiſa.

Di S. Thelesforo Papa di cotal nome primo, e Martire.

Primo Papa Monaco.

S. Damaſo autore.

DIRÒ, che il primo Monaco, che del Sommo Sacerdozio foſſe ornato, fu Teleſforo, il quale fu per nazione Greco. Leggeſi coſtui eſſer ſtato huomo molto ſingolare di vita, coſtumi, virtù, e Santità. E che auanti, ch'egli foſſe aſſunto al Sommo Pontificato (come dice S. Damaſo

Papa

Papa) menò vita heremitica, ò com'altri dicono, Monastica. Nel tempo, che costui visse in cotal dignità, fece molte belle costituzioni nella Chiesa di Dio, secondo che afferma Graziano nel suo Decreto. Primieramente egli ordinò, che i Christiani digiunassero sette settimane innanzi alla S. Resurrezzione. E se bene non fu egli l'autore del sacro digiuno, essendone stato inuentore esso figliuol di Dio, come dice Girolamo, & altri Santi Dottori, egli non dimeno oltre al comandarlo, vi aggiunse vna settimana di piu, come dice il decreto. Ordinò appresso, che ciaschedun Sacerdote nel di della Natiuità del Saluatore potesse celebrare tre Messe. La prima nella mezza notte, quādo GIESV CHRISTO nacque; la seconda nell'aurora, quando egli fu adorato da' Pastori; la terza & vltima nell'hora di terza, per significare, come gl'era apparsa la luce nel mondo. Et vltimamente, che quell'Hinno che cantarono gl'Angioli nella Natiuità del Signore, cioè Gloria in Cielo à Dio, & in terra pace à gl'huomini di buona volontà, si deuesse cantare nel principio della Messa. Poi fatte quattro ordinazioni nel mese di Dicembre, fu finalmente per la fede di CHRISTO martirizzato, tenēdo l'Imperio Elio Adriano à 24. d'Aprile, hauendo gouernata la Chiesa del Signore anni vndici, mesi otto, e giorni ventinoue, il corpo del quale fu sepolto à lato à quello di S. Pietro ne gl'anni del Signore 139.

Graziano autore.

Ordine del digiuno, che si dice Quaresima.

Ordine del dirsi le tre Messe nel Natale di Christo.

Ordine che si canti la Gloria nella Messa.

Di S. Eleuterio Papa di questo nome primo.

ELEVTERIO primo di nazione similmente Greco, e di patria Nicopoletano (se bene nō so appunto s'egli fu di Nicopoli di Tracia, hoggi detta Romania, ò vero di quel dell'Epiro, volgarmente chiamato Albania, e detta Città chiamata la Preusea) fu ancor'egli auanti che fosse assunto al degnissimo Seggio di Pietro, dell'ordine, e famiglia Monastica, come dice Ramondo Monaco, Dottor Canonista, & historiografo molto fedele, in vna sua operetta intitolata, Collettario, nel quale parla di molt'huomini Illustri, stati dell'ordine Monastico. Questo Santo Pontefice adunque fece fra l'altre, quest'opera santa, da tutti sommamente lodata, ch'egli mandò Fulgenzio, e Damiano Monaci, santi, e dotti,

Secondo Papa Monaco.

Ramondo autore.

Damiano, e Fulgenzio Predicatori à Brittoni.

a predicar la parola di Dio à Lucio Re della Brettagna di terra ferma, essendo stato da esso Re per suoi Ambasciadori di ciò istantemente ricerco. Alla predicazione de' quali, egli con altri molti de suoi popoli, si lauarono nel sacro fonte da' loro peccati, e crederono in CHRISTO nostro, e loro Signore. Quiui, oltre à ciò, i detti predicatori fondarono molti Vescouadi, & alcuni Arciuescouadi. Medesimamente nel Pontificato di Eleuterio, fu data pace alla Chiesa Santa per molti anni. La onde il nome di CHRISTO venne grandemente à crescere, particolarmente in Roma, doue molti nobili, con le mogli, e figliuoli furono riceuuti nella fede, e battezzati. Tenne costui al tempo d'Antonino, e Lucio Commodo Imperadori, il Pontificato anni quindici, mesi tre, giorni due, & andò à miglior vita à di 26 di Maggio l'anno 184. e fu sepolto appresso al beato Piero.

La Chiesa acquista forze per la pace ch'hebbe al tẽpo d'Eleuterio Papa.

Di S. Vittore Papa primo di questo nome.

Terzo Papa Monaco.

Ramondo autore.

Concilio fatto in Alessãdria.

Che la Sãta Pasqua si celebrasse in Domenica.

In qual'acqua si può battezzare.

VITTORE primo di nazione Affricano, fu il primo dopo Eleuterio, che dal sacr'ordine Monastico fosse assunto al Pontificato, com'afferma il detto Ramondo. Questi, infra le molte costituzioni, ordinò per vn Concilio fatto in Alessandria, nel quale fu egli personalmente, e Narciso Patriarca di Gierusalemme, Policarpo, e Bacillo, famosi Vescoui dell'Asia minore, Teofilo Vescouo di Cesarea, e Reticio Vescouo di Lione, che sempre la Pasqua di Resurrezzione fosse in Domenica celebrata, seruando la quartadecima luna del mese di Marzo, insino alla vẽtesima prima. E questo perche molti Vescoui dell'Asia, e dell'Oriẽte celebrauano la Pasqua come i Giudei. Dichiarò ancora, che in qual si voglia acqua naturale di Mare, laghi, fonti, e fiumi; si potesser battezzare in caso di necessità, quelli che cotal Sacramento domandauano. Le quali due costituzioni furono dipoi nel Cõcilio Niceno di nuouo disputate, ordinate, e cõfermate. Cõpose questo Santissimo Pontefice alcune opere appartenenti alla Religione. Dipoi hauendo gouernato il Papato anni dieci, mesi tre, e giorni dieci, tenendo l'Imperio Elio pertinace, morì; & il corpo suo fu sepolto appresso all'Apostolo Sã Pietro nel Vaticano, circa gl'anni del Signore 199.

Di

Di S. Antero primo di nome, e Martire.

DOPO questi Pontefici Monaci, ſeguitò Antero primo, di nazione anch'egli Greco, come il detto Ramondo racconta. Ordinò coſtui, poi che fu creato Papa, in Sardigna (doue ſi crede ch'egli foſſe Monaco) che le coſe fatte da' Sacratiſsimi Martiri, diligentiſsimamente foſſero cercate, e ſcritte da Notai publici, i quali hoggi noi chiamiamo Protonotai, e comandò, che dette ſcritture foſſero riposte ne gl'Archiuij, infra le pre[zi]oſe coſe della Chieſa. E ciò fece affine che la memoria di quegli, che virtuoſamente operauano, non ſi perdeſſe inſieme con la vita loro. Volſe ancora che vn Veſcouo laſciato il primo Veſcouado, poteſſe hauerne vn'altro, richiedendo coſi la neceſsità, e l'vtilità, non di sè medeſimo, ma del popolo, ogni volta, che ciò gli foſſe permeſſo però dall'autorità del Sommo Pontefice Romano. Gouernato che hebbe Antero anni vndici, meſi vno, e giorni dodici, fu per la fede di CHRISTO da Giulio Maſsimino, il quale all'hora teneua l'Imperio, fatto morire. Et il ſuo corpo fu riposto nel Cimiterio di Caliſto, nella via Appia, il terzo giorno di Gennaio, circa gl'anni della ſalute noſtra 237.

Quarto Papa Monac.

Ramōdo autore.

Ordinazione de' Protonotai.

Di S. Dionigi Papa di cotal nome, primo.

DOPO Antero, fra' Pontefici Monaci, ſeguitò Dionigi primo, di nazione Greco. Et che egli foſſe Monaco l'affermano tutti quegli, che ſcriuono le vite de' Pontefici, aggiungendo che fu huomo ſantiſsimo, e molto dotto. Queſti, come ſcriue Graziano nel Decreto, fece molti vtiliſsimi Canoni, e fra gl'altri quello, che prohibiſce, che neſſuno infame poſsi accuſare altri in giudizio, e che i Giudici Eccleſiaſtici, e ſecolari non preſumino di dannare alcuno, ſe prima in giudizio per degni teſtimonij non è conuinto. Coſtui fu quello ancora, che diuiſe in Roma le Parrocchie, & i popoli, e che ſimilmente di fuori comandò, che ciaſcuno ſteſſe contento nella ſua giuriſdizione, e Dioceſi. E quantunque egli foſſe vecchio, e decrepito, nondimeno fece ragunare

Quinto Papa Monaco.

Molti aut.

Diuiſione delle Parrocchie di Roma.

Concilio fatto in Antiochia di Soria doue ſi danna l'hereſia di Paolo Samoſateno.

gunare vn Concilio nella Città della magna Antiochia di Soria, doue non potendo egli per l'età esser presente, vi mandò in suo luogo Massimino Vescouo d'Alessandria, contro à Paolo Samosateo, Vescouo della detta Città d'Antiochia, il quale era d'opinione contraria alla Santa Chiesa, circa all'origine del nostro Signore, percioche egli non voleua, che egli fosse venuto dal Cielo, ma hauesse hauuto principio dalla terra; la quale heresia fu in esso Concilio publicamente, insieme con l'autore di essa dannata, per consentimento di tutti i Vescoui, che quiui si trouauano presenti, e massimamente per sentenza di Gregorio Vescouo di Cesarea, huomo santissimo. La Chiesa per quel ch'io veggio, non celebra la memoria di questo Pontefice come Martire, il qual penso io, che di morte naturale morisse, e perche visse molto, e perche non è chi faccia menzione del suo Martirio, e perche morì ne' tempi, che la Chiesa era tranquilla, essendo per publici editti da Galieno à Christiani stata data la pace. Il libro ancora della Libreria Palatina apertamente lo chiama confessore. Andò à miglior vita alli ventisei di Gennaio, hauendo retta la Chiesa di Dio, anni sei, mesi due, e giorni quattro, & il corpo suo fu sepolto nel Cimiterio di Calisto ne gl'anni della nostra Salute 269.

La Chiesa tranquilla per la pace publicamente hauuta da Galieno.

Libreria Palatina aut.

Di S. Marcellino primo, e Martire.

Sesto Papa Monaco.

SEGVITÒ poi de' Monaci nel Pontificato Marcellino primo. Costui per i grandi, e crudeli tormenti, che da Diocliziano Imperadore gl'erano stati fatti dare, pose due grani d'incenso nel Turribulo, ad honore de gl'Idoli. Per lo che si ragunò subito vn Concilio nella Città di Sinope, ouero Sinuessa (hoggi rouinata, posta infra Gaeta, e la Rocca di Mandragone, delle cui rouine è fatta la Città di Sessa, la quale non è molto lontana) di cento ottanta Vescoui. E quiui Marcellino vestito di Cilizio, coperto il capo di cenere, tutto dolente, e pieno di contrizione, auanti à tutti quei Santissimi Padri disse. Io confesso innanzi à tutti voi Padri conscritti, il mio graue, e brutto peccato, e me ne pento grandemente

Concilio in Sinuessa Città, doue Marcellino Papa publicamente confessa il suo graue peccato, e s'impone la penitenza da se stesso, recusando cio fare il Cōcilio.

mente

mente, e mi son'hoggi rappresentato qui auanti al cospetto vostro, ottimi Padri, per sottopormi alla sentenza, e giudizio vostro, e quella penitenza fare, che voi mi comanderete. A cui risposero i Padri. Non è cõueniente, che il SõmoPontefice sia da niun mortale giudicato. Tu dici che hai negato CHRISTO, & anche S. Pietro tuo Maestro lo negò, e nõdimeno nessuno de'Santi Apostoli hebb'ardire di dargli penitenza, ne giudicarlo. Ma egli vscendo fuori, conosciuto il suo errore, e di cuore pentitosi, lo pianse amaramente. Tu adunque fa il simile insieme cõ esso, sentenziando il tuo peccato con la tua propria bocca, e col cuore. Marcellino allora disse. Io adunque per il peccato, ch'io ho fatto, scommunico chiunque sepellirà il corpo mio, poi che io sarò morto. Dipoi partitosi quindi cosi piangendo, se n'andò à trouare di nuouo l'Imperadore. Al quale fece intendere, che fermamente credeua in CHRISTO, e che affermaua esso solo essere quel vero Dio, il quale regna non solamente in Cielo, ma per tutto ancora, insieme col Padre, e con lo Spirito Santo, tre persone in vna essenza, e ch'egli per la nostra salute si era fatto huomo. Per la qual confessione fattogli da Dioclitiano tagliar la testa, il suo corpo si rimase insepolto circa à trenta giorni, dopo i quali, il beato Piero apparse in visione a Marcello, che gl'era successo nel Pontificato, e gli disse; Io sono il Prencipe de gl'Apostoli, e ti domando, perche tu non dai sepoltura al mio corpo, cioè à quello di Marcellino, il quale io reputo mio, con ciò sia, che chiunque si humilia sia essaltato, & egli si sia humiliato grandemẽte, giudicando se stesso indegno della sepoltura, e però va, e sepelliscilo à lato à me.

Visione à Marcello Papa che sepellisca Marcellino.

Che dirai tu qui, ò empio, e scelerato Luterano del Vicario di CHRISTO, che siede in Roma, per questo essempio di Marcellino Santo?

Furono ancora assaissimi Christiani nel tempo di questo Santo Pontefice martirizzati, e mettano particolarmente gli scrittori, che in Frigia fu abbrusciata tutta vna città, laquale era solamente habitata da'Christiani, per non hauer mai voluto sacrificare, nè dar'incenso à'falsi, e bugiardi Dei. Ma per tornare à Marcellino dico, che il libro, che si chiama Cattedra Põtificale, & vna antica Cronica, doue si parla de'Sõmi Pontefici, & altri, cosi d'huomini, come di donne, che sono stati

Tutta vna Città piena di Christiani abbrusciata.

Cathedra põtificale.

Cronica antica autore.

no stati Monaci, la quale io ho trouata nella nostra libreria di Firenze, ci fanno fede che egli fu Monaco, la qual Cronica (cauata da varij autori) fu scritta da Dō Giuouambatista da Tortona Città della Lombardia Abate della nostra Congregazione, il quale fu personalmente in Gierusalemme. Andò à miglior vita questo Santo Pontefice, sotto l'Imperio di Diocliziano, il dì 26. d'Aprile, hauendo tenuto il Papato anni noue, mesi quattro, e giorni sedici: & il suo corpo, come ho detto, fu sepolto à lato à quello di San Piero, ne gl'anni del nostro Saluatore 304.

D. Giouābatista da Tortona autore.

Di S. Marcello primo, e Martire.

Settimo Papa Monaco.

MARCELLO primo Monaco anch'egli, il quale successe immediate à Marcellino (come afferma il medesimo Ramondo) nacque in Roma, e dicesi ch'egli fu il primo ch'ordinasse la dignità de'Cardinali; l'offizio de'quali in quel principio era, ch'hauessero cura di battezzare i gentili, che si conuertiuano alla nostra fede, e delle sepolture de i Martiri. I primi che fece, dādo loro i titoli delle Parrocchie di Roma, furono quindici. Ma dapoi che ci è occorso ragionare di chi diede principio à questa dignità, hoggi nella Chiesa di Dio tāto honorata, dirò ancora, che Innocētio di questo nome quarto, Genouese, dell'Illustrissima famiglia Fiesca, de'Conti di Lauagna, trouandosi nel cōcilio generale che, si celebraua in Lione la Vigilia di Natale, correndo gl'anni del Sig. 1244. creò dodici Cardinali, persone tutte eccellenti, e diede loro insieme cō gl'altri, per proprio ornamento il Cappello rosso. Di ciò è autore Martino, che visse nel medesimo tempo, nella vita di questo Pontefice. Il cappello rosso, altro non vuol significare, che per difendere la libertà ecclesiastica, debbono ardere di carità, e non tener conto della sua propria vita. Gl'altri ornamenti furono poi da i Pōtefici che seguitarono ordinati, e specialmente da Paolo secondo. Il Cappuccio, qual chiamano la Mozzetta, & il Manto, quantūque l'vno, e l'altro habbin variato, l'hanno tolto da noi Monaci. La Mozzetta, è il nostro Scapulare, & il Manto è la nostra Cocolla. Ma tornando al nostro Marcello, egli fece fare à Priscilla nobile matrona Romana, vn Cimiterio nella via Salaria

Ramōdo autore.

Origine de' Cardinali, & à che effetto furono ordinati.

Quando fu dato il Cappello rosso à Cardinali, e da chi.

L'habito de' Card. donde ha hauuto origine.

Cimiterio di Priscilla nella via Salaria.

ria, il quale, dal nome d'essa, volse che si chiamasse il Cimiterio di Priscilla, e molt'altre opere pie, e sante, le quali fecero in modo sdegnare Massenzio, ch'allora tiranneggiaua l'Imperio, che non potendo suolgere Marcello à lasciare il Pontificato, e la fede di CHRISTO, lo confinò alla stalla à gouernare i Caualli; nel qual luogo orando, e digiunãdo, e con lettere gouernando la Chiesa datagli dal Signore Dio in guardia, non altrimenti la resse, che se fosse stata libero. Il nono mese della sua seruitù, fu da'Chierici, ò come altri vogliono per diuin miracolo, liberato dalla stalla. Per il che il crudel Massenzio adiratosi più, lo rimesse al medesimo seruizio della stalla, doue lo scommodo, & il puzzo, e sporchezza, che sogliono apportar simil luoghi, finalmente lo leuarono di vita il decimosesto giorno di Gennaio. E da Lucina Matrona diuota, fu sepolto il corpo del Santo Pontefice, nel già detto Cimiterio di Priscilla. Dipoi fra certo tempo, essendo in miglior termine le cose de'Christiani, fu fatta della casa, oue era la detta stalla vna Chiesa, ad honore, & al nome d'esso Santo dedicata, la quale insino al dì d'hoggi si vede in Roma, nella via lata verso il Monte. Visse al mondo sotto l'Imperio di Dioclitiano, Massimino, e Massẽzio, e gouernò il Pontificato anni cinque, mesi sei, e giorni vent'vno negl'anni del Signore 309.

Marcello messo alla stalla gouerna non dimeno la Chiesa Santa come buõ pastore.

La Stalla doue stette Marcello, fatta Chiesa.

Finito D. Teofilo di ragionar di Marcello, ripigliò subito Monsignore il parlar, così dicendo. Sara grato non solo à me ma à questi gentil'huomini ancora, mi stimo, che diciate qualcosa di questo degnissimo grado del Cardinalato, e che differenza, sia ancora da Vescouo Card. Prete Card. e Diacono Card. e da chi, & à che effetto fossero da'Sommi Pontefici cotali officij ordinati. Rispose D. Teofilo. Gl'antichi Papi come si vede in vn libro della Camera Apostolica, detto Prouinciale, ò vero elessero già fabbricate, ò vero le fabbricarono di nuouo, cinque Chiese, le maggiori, piu segnalate, e piu ricche di Roma, le quali dalla nobil grandezza e bellezza degl'edificij, chiamarono, quando Basiliche, e quando Chiese Patriarcali, come che anche i Magnifici Palagi loro congiunti, ò appiccati, nominaro Patriarchie, e queste furono.

Che cosa sia Vescouo. Cardinale Prete Card. Diacono e Card.

La Chiesa del Saluatore; qual'hora noi diciamo. S. Gio. Laterano.

La Chiesa di S. Piero Apostolo in Vaticano.
La Chiesa di S. Paolo fuor di Roma nella via d'Hostia.
La Chiesa di S. Maria Maggiore nell'Essquilie.
La Chiesa de' SS. Stefano e Lorenzo fuori delle Mura nella via di Tiuoli.

Gio. Monaco Piccardo autore.

Lo che narra ancora Giouãni Monaco piccardo (Region di Francia lungo il mare Oceano) Card. della S. Rom. Chiesa nel cap. Fundamenta de elect. in 6. in questi versetti,

Paulus, Virgo, Petrus, Laurentius atque Ioannes
Hi patriarchatus nomen in vrbe tenent; cioè
Pier, Lorenzo, e Giouan, Paolo e Maria,
Han di patriarcato il nome in Roma.

Le cagioni, perche i Romani Pontefici cosi da prima ordinassero, possono al mio giudizio esser due.

Perche sieno state ordinate le cinq; Chiese Patriarcali.

La prima, è che queste cinque Sedie Patriarcali, sieno state istituite in honore de' cinque Patriarchi del Christianesimo, vno Romano, e gl'altri forestieri, cioè Costantinopolitano, Alessandrino, Antiocheno, e Gierosolimitano, affine che, quando che fosse occorso far Concilio generale in Roma, doue i Patriarchi in persona erono tenuti di comparire, ò vero, che essi hauessero hauuto à venire in Roma per altri negoci importanti della Republica Christiana, ò per risoluere alcuna questione ciascun di loro hauessi la sua stanza appartata in Roma, cioè vn Palagio, & vna Chiesa, come nel paese, e Prouincia sua propria, essendo Roma detta Patria comune di tutto il mondo. Che le sedie veramente de Patriarchi non sieno se non quattro, oltr'alla Romana, è stato da Santi Padri in molti Concilij determinato, perciòche quello di Aquilegia, e di Grado, hoggi di Venezia, furono dapoi per priuilegio aggiunti.

Le sedie Patriarcali, nõ sono se non quattro.

L'altra ragione, la qual mi par molto piu verisimile puo esser tale, acciòche per queste ordinazioni si dimostrasse il Patriarca, ò vero il Pontefice, (che alle volte vien detto Patriarca) come capo, e principe di tutte le Chiese del mondo, hauere sotto di se tutti quattro gl'altri Patriarchi, li quali particolarmente per le loro Dioceti, reggono, e gouernono tutto il mondo, e la Romana, esser sopra tutte l'altre Chiese Patriarcali, cosi dando ad intendere l'vnità della Chiesa vniuersale, conciò sia, che per le cinque Chiese Patriarcali, par che

Il Papa sopra tutti li Patriarchi, e capo della Chiesa

Roma,

Roma, e la Chiesa sua rappresenti i cinque Patriarchi, Romano Costantinopolitano, Allessandrino, Antiocheno, e Gierosolimitano, & à questo modo tutto l'vniuerso à similitudine del quale par che sia stata istituita Roma, hauendo in se stessa le Chiese de' Patriarchi, che sono sparse in varie parti del mondo. Si puo vltimamente allegare.

La terza cagione, poco differente dalla seconda, e questa è, che la Chiesa Romana rappresenti tutto il Christianesimo, e che colui, che di quella è Vescouo, sia parimente Vescouo vniuersale, e pastor di tutt'i Christiani: per le altre quattro sedie, le quattro parti del mondo si significano, cioè, Leuante, Ponente, Mezzo giorno, e Settentrione, e si come il Papa, è superiore à questi quattro Patriarchi, cosi ancora sia sopra tutta la Christianità. Lo che si cōprēde poter'essere stato considerato da principio, da vna pittura antica nel Palagio Lateranense, con le sopradette similitudini espressa.

Ma tra queste cinque Chiese Patriarcali, la Lateranense (chiamata altrimenti del Santo Saluatore, e di Costantino dentro di Roma) per alcun tempo fu la principale essendo nel Palagio, alla medesima Chiesa congiunto, habitati per ispazio di ben mill'anni i Papi, cominciando da S. Siluestro, che primo l'edificò, fino à Clemēte quinto, il quale trasportò in Francia la Corte Romana, dou'egli, e cinqu'altri Pontefici successori suoi per settant'anni dimorarono. Gregorio vndecimo poi, il quale d'Auignone à Roma la sedia di Piero ridusse, e gl'altri successori suoi, non piu nel Palagio Lateranense, ma in quello di San Piero in Vaticano, la lor residenza fermarono appresso la Mole d'Adriano la quale per commodità del luogo in Castello conuertirono. Hora al seruigio della Chiesa Lateranense, per la suprema dignità, e Maestà del Papa, che iui allora faceua sua stanza, furon deputati sette Vescoui, scelti delle Città vicine, e di questi ciascuno vn giorno della settimana, presente, ò no il Papa, haueua cura di celebrar sopra l'Altar maggiore, e quando il Papa celebraua essergli assistente, e si come sette sono i giorni della settimana, li quali, finita ch'ella è, da capo in se stessi ritornano, cosi furono questi sette Vescoui eletti, i quali tutti celebrādo, ciascuno per ciascuno giorno, finiuano la settimana, e questa finita di nuouo cōinciauano, sēpre nel medesimo

Clemente V. trasferì la Corte ī Auignone doue stette 70 anni.

Gregorio Vndecimo ridusse la Corte in Roma e risedè in S. Piero in Vaticano.

Sette Vescoui deputati al seruigio di S. Gio. Laterano detti Vescoui Cardinali.

officio cõtinuando. Per si fatta cagione questi sette Vescoui, essendo fra tutti gl'altri assegnati specialmente al ministerio del Papa, si chiamaron poi Vescoui Cardinali, cioè Principali; la cui ordinazione è antichissima, perciòche nella vita di S. Stefano Papa detto III, il qual fu creato nel 768, io trouo così scritto da Anastasio Bibliotecario. Questi ordinò, che da' sette Vescoui Cardinali, hebdomadarij, li quali hanno cura di dire le Messe grandi nella Chiesa del S. Saluatore, ogni domenica si celebrasse sopra l'Altar di S. Piero, e si cãtasse la Gloria in excelsis sopra i gradi, per li quali s'entra lal'Altare, doue sono poste le imagini nel frontespicio.

Anastasio Biblio. autore.

Nella medesima maniera, all'altre quattro Chiese Patriarcali, & à seruigio loro furono deputati sette ministri per ciascuna. Questi non Vescoui, ma Preti Cardin. cioè principali di Roma furono vent'otto, perciòche, sette, quattro volte moltiplicato, fa questo numero, e per tale cagione furono istituite vent'otto Chiese ĩ Roma, che si chiamauano Titoli, la cui custodia si diede à questi vent'otto Preti Card. i quali, & i Titoli ancora in tal numero durarono (come dice Pandolfo Pisano, nella vita di Gelasio secondo) insino al Pontificato di Honorio secondo, nel qual tempo, questo ordine e numero, cominciò a mancare, e tenersene poco conto.

Deputazion de' preti Cardi. e loro officio.

Pandolfo Pisano autore.

I Diaconi (che vuol dir ministri) li quali Euaristo Sommo Pontefice, moltiplicò al numero di sette in Roma, da principio nõ hebbero stanza alcuna certa, ma essercitauano l'officio loro indiuisamente per tutto. Fabiano poi 21. Papa, primo di tutti gli diuise, e circa 240. anni dopo al nascimento di CHRISTO, distribuì loro le Regioni, ò come hoggidì li diciamo li Rioni di Roma, affine, chè ciascuno nella sua Regione souuenisse al bisogno de' poueri Christiani cõ i tesori ecclesiastici, e con le offerte raccolte per mano de' Subdiaconi, à i predetti Diaconi dati in guardia, & acciòche parimente seruissero à i Preti delle Parrocchie poste ne i Rioni suoi, in tutte le cose pertinenti al sacrificio; de' quali fu ordinato, che il primo, òuero il piu prouetto d'età, creato col cõsenso del Vescouo, Clero, e Popolo, fosse domandato Archidiacono, ò diciamo Diacono Card. cioè principale, nella guisa medesima, che tra i Preti vien detto Arciprete. Pertanto antichissimamente era vn solo Diacono Card. cioè il primo de' sette,

Deputazion de' Diaconi poi detti Diaconi Card. e loro officio.

de'ſette, il che ſi dimoſtra aſſai chiaramente da gl'atti della Sinodo Romana fatta ſotto S. Silueſtro Papa. Queſto officio molti nobiliſsimi huomini nella Chieſa Romana eſſercitarono, eſſendo di grandiſsimo honore, & autorità; e tra queſti fu il Principale il Beato Martire Laurẽzio Archidiacono di Siſto Papa ſecondo; e cotal numero di ſette Diaconi durò lungo tempo, ne fu accreſciuto già mai ſe nõ mill'anni dopo CHRISTO. Eſſendo per tanto ſette, e non piu, & eſſendo ciaſcun di loro propoſto alla cura di due Rioni, (poſcia, che Roma in quel tempo era in quattordici Regioni diuiſa, come hauete inteſo) fu dapoi ordinato, che in ciaſcuna Regione foſſe poſto vn Diacono, e coſi ne furono fatti quattordici, il primo de'quali teneua il nome di Archidiacono, ò veramẽte di Diacono Card. gl'altri Diaconi ſecondo l'vſo antico, ſi chiamauano Diaconi di quella, ò quel'altra Regione, verbi grazia, della prima, ſeſta, decima, ò duodecima. Vltimamẽte eſſendo la Chieſa Romana creſciuta in Maeſta, & non eſſendo il predetto numero ſufficiente al biſogno, ſi cominciò à crearne di piu per tutte le Regioni, e titoli di Roma, e fu il numero loro incerto, come anco quello de'Preti, quali ſempre ſi nominarono con la giunta del loro titolo, come Giouanni Prete Card. della S. Chieſa Rom. del titolo di S. Maria in Traſteuere. Queſti dunque habitando nelle loro Diaconie, faceuano cõ diligenza l'officio loro nella propria Regione, e ſeruiuano al Papa quando ſacrificaua, & eſſendo depoſitarij della Santa Chieſa Romana, diſtribuiuano i danari, à i poueri per le loro Regioni, ſecondo gl'ordini loro dati; e gouernauano appreſſo i patrimonij della Sedia Apoſtolica i quali haueuano piu groſſe entrate. Grato mi è ſtato aſsai, diſſe Monſignore, d'hauer'vdito queſta origine, e differenza di queſti Reuerẽdiſsimi, di Cardinal Veſcouo, Prete, e Diacono; Seguitò D. Teofilo il ſuo ragionamento.

S. Lorenzo Archid. Diaconi già eron'à cura de' Rioni di Roma che eron 14.

Diaconi e Card. diſtributori delli beni della Chieſa.

Di S. Damaſo primo.

DOPO Marcello, il primo, che dell'ordine Monaſtico, foſſe aſſunto al Pontificato (come afferma in medeſimo autore) fu Damaſo di nazione Spagnuolo. E ſe bene nel medeſimo tempo fu ſimilmente creato Papa Orſicino, non dimeno

Ottauo Papa Monaco

Concilio in Roma.

dimeno da vn Concilio il qual fu prestamente ragunato, acciò che la Chiesa nõ s'hauesse à diuidere, fu Damaso con piu voti confermato nel Pontificato, & Orsicino fatto Vescouo di Napoli. Ma non passò molto, che il pouero Damaso, fu accusato da Concordio, e Calisto, d'hauer commesso adulterio. Per il che, di nuouo ragunato vn'altro Concilio, si giustificò, & i suoi accusatori furono dannati, e confinati fuori della Chiesa. Sbrigatosi Damaso da questi trauagli, edificò, oltre ad alcun'altra, la Chiesa di S. Lorenzo, non lontana al Teatro di Pompeo, detta dal nome suo S. Lorenzo in Damaso, e l'arricchì di molti, e preciosi doni. Scrisse il medesimo tutta la vita de' Papi suoi antecessori.

Chiesa di Sã Lorenzo in Damaso edificata da Sã Damaso.

Vn libro della fede contro à gl'heretici.

Vn'altro di lettere, & alcune poesie.

Oltre di questo ordinò con molto giudicio, che nella celebrazione de' diuini officij, i Chori diuisi, scambieuolmente salmeggiassero, dicendo vn verso per vno, e che nel fine di ciascun d'essi si dicesse, Gloria sia al Padre, & al Figliuolo, & allo Spirito Santo. Approuò gli scritti del Glorioso Dottore S. Girolamo, de' quali molti furono da esso à sua santità dedicati, per esser'egli amantissimo degl'huomini litterati, e virtuosi. Volse ancora, e comãdò, che nel principio della Messa si dicesse la confessione, come al presente si dice. Le quali, e molte altre sante opere, hauẽdo il buon pastore adoperate in diciannoue anni, mesi tre, e giorni vndici, che gouernò la Chiesa di Dio, pieno di meriti, sen'andò al Cielo, il decimo giorno di Dicẽbre, sotto l'Imperio di Graziano. Et il suo corpo fu riposto nella via Ardentina, insieme cõ la sua Madre, nella Chiesa, ch'egli haueua quiui edificata. Visse al mondo circa gl'anni della venuta del nostro Saluatore 382.

Ordine della Salmodia che hoggidì s'vsa in Choro, Et al fine d'ogni Salmo si dicesse la Gloria.

Prouazion delli scritti di S. Girolamo.

Damaso ordina la confessione della Messa.

Di S. Innocenzio primo di tal nome.

SEGVITÒ dopo costui, dell'ordine de' Monaci Innocẽzio primo di nazione Albanese. Ordinò costui, che quãdo si legge in Chiesa il Santo Vangelo, i fedeli presenti stessero ritti, & abbatutosi ad esser'in tempo di buoni Prencipi hebbe cõmodità di fabbricar molti Tempij, i quali egli ornò di ricchissimi doni, e dotò d'ampie possessioni. Ma in quello

Nono Papa Monaco.

Ordine che quando si dice il S. Vangelo si stesse in piedi.

quello ſtante, ch'egli attendeua à cotali opere pie, ſi leuarono ſu molti heretici, onde gli conuenne laſciare ſtare il fabbricare, & attendere à difender la Chieſa, che da quelli era molto trauagliata. Ma con l'aiuto di colui che la fondò ſopra la ferma pietra di ſe ſteſſo, alcuni di loro, rinchiuſe ne' Monaſterij, altri dannò con diuerſe, e publiche penitenze; di maniera, che non gli laſciò preualere ſopra il gregge da Dio commeſſogli. Fece ancora alcune regole de' Monaci. Il che chiaramente dimoſtra, che'egli foſſe ſtato de'loro.

Vn libro eziandio contro à'Pelagiani.
Vn'altro contro à'Beneſiaci, &
Vno di lettere à varie perſone.

Et hauendo finalmente ſeduto, nella ſacratiſsima ſedia di S. Piero, anni quattro, meſi due, e giorni quindici, adi 28 di Luglio morì, ſotto l'Imperio d'Arcadio, & Honorio fratelli, & il ſuo corpo fu ſepolto nel Cimiterio appreſſo l'Orſo Pileato l'anno della noſtra Salute 418.

Cimiterio vicino all'Orſo Pileato.

Di S. Leone primo.

HAVENDOVI parlato de'ſopradetti Pontefici breuemente, ſon quaſi forzato à parlarui alquanto piu à lungo di Leone primo, il quale ſimilmente di Monaco fu fatto Pōtefice, cōciò ſia, che nō ſi poſſono cō quella breuità, che ho fatto l'opere di queſt'altri, raccōtar le molte, e grā coſe fatte da lui. Fu q̃ſto ſantiſsimo Pōtefice di nazione Toſcano, ſe bene la patria ſua nō ho inſino à hora in verun' autore particolarmēte trouata. E bē veriſsimo queſto, che nel tēpo, ch'egli ſedeua nella Sedia Romana, grandiſsimi trauagli, e grādiſsime guerre hebbe la pouera Chriſtianità, e particolarmēte la noſtra Italia. Perciòche Genſerico Arriano Re de'Vandali, paſſato d'Affrica in Italia, cō trecētomila pſone, preſe Roma, e la ſaccheggiò, cō tutta quella parte della Prouincia, doue ſono hoggi le due Regioni delle campagne, e quaſi tutto il reſto del Reame di Napoli. E di quà dall'Apennino Attila Re degl'Vnni, chiamato flagello di Dio, hauēdo ogni coſa mādato à fuoco, &'à ſacco, come Aquilegia, Treuigi, e q̃ſta Città di Padoua, Vicēza, Verona, e Mātoua, cō altre molte nobiliſsime Città, e Terre, nel voler dipoi paſſar'il Pò,

Decimo Papa Monaco.

Roma ſaccheggiata da'Vandali.

Attila detto Flagello di Dio ſaccheggia il Viniziano.

Pò, doue hoggi, è il Castello di Guberno, Leone santissimo con intrepido animo, accompagnato da alcuni Preti, armati tutti d'arme spirituali, segli fece incontro quando appunto voleua passar la Chiusa, e lo confortò à non voler passar piu auanti, ma pigliar'essempio da Alarico Re de' Gotti, il quale per giudizio di Dio si morì subito, ch'egli hebbre presa Roma. Obbedì il Tiranno alle ammonzioni dell'ottimo Pontefice, perche in quello stesso tempo che Leone parlaua con lui, gli pareua vedere due huomini, che gli stessero sopra il capo con le spade ignude in mano, i quali gli minacciauano la morte, se non l'obbidiua, e questi si giudica, che fossero gl' Apostoli Piero e Paolo. Ritornato che fu à Roma Leone, si diede tutto (hauendo quietate le cose del mōdo, e delle guerre) à confermar la fede Cattolica, la qual'era oltr'à modo da alcuni heretici trauagliata, e massimamente da Nestorio, & Eutichio, quello Vescouo di Costantinopoli, e quest'Abate nella medesima Città, i quali diceuano molte pazzie delle due nature del nostro Signore. Ma perche costoro, erano fauoriti da Teodosio secondo Imperadore, e da Dioscoro Vescouo d'Alessandria d'Egitto, nō potè per allora abbattergli il Pontefice; ma morto indi à nō molto tempo Teodosio, & assunto al sacro Imperio Marziano, huomo cattolico, Leone, come quello, ch'era saggio, seruendosi dell'occasione, comandò subito il Concilio vniuersale in Calcedone, Scutari detta hoggi, Città posta in Bitinia, e volgarmente chiamata Natalia. Nel qual Concilio da 630. Vescoui, che quiui si ritrouarono, fu fedelmente dichiarato, che da tutti i fedeli si tenesse in CHRISTO essere due nature & vna parsona sola, & il medesimo CHRISTO essere Dio, & huomo. Egl' autori d'essa heresia furono condennati, & i loro libri publicamente arsi. Dopo quietate, e ridotte in buon termine le cose della religione, e della Santa fede, si diede il Santo Pastore à rifar le Chiese, & i Sacri vasi d'esse, che i Vandali, quando saccheggiaron Roma, haueuano portati via. Edificò ancora vn Monasterio appresso à S. Piero. Et ordinò che nel santo sacrificio della Messa, si dicesse, Hoc sanctum sacrificiū &c. Dopo queste preclarissime opere, degne d'vn tanto Pōtefice, vsci fuora vna setta d'heretici, chiamati Acefali, così detta, perche era reputata senza ceruello, e senza autore,

Attila alla monizione di Leone si ferma.

S. Piero, e S. Paolo minacciano Attila.

La Chiesa trauagliata da Nestorio, & Eutichio heretici.

Concilio Calcedonese di 630 Vescoui doue si danna l'heresia di Nestorio, & d'Eutichio.

Ordine delle parole nel sacrificio della Messa. Hoc Sanctum sacrificium.

Heresia acefalina dannata, e conuinta.

autore, la quale biasimaua il Concilio Calcedonese, e negaua in CHRISTO la proprietà delle due sustanze, predicando d'esso vna sola natura. Laqual'heresia, Leone conuinse gagliardamente con sue lettere scritte dottamente in diuerse parti à' fedeli Christiani. Fu questo sant'huomo, non men, che buono, dotto, & ornato di scienze, e le opere sue, le quali insino ad hoggi la Chiesa Santa legge ne i diuini officij, ne fanno manifesta fede. E breuemente egli valse tanto nel predicare al popolo, che la Chiesa Romana, ne auanti (da S. Piero in dietro) ne dopo lui ha hauuto, chi lo trapassi. Egli fu nell'eloquenza, nella Christiana Repub. vn Tullio; nella Scienza della Teologia vn Varrone; nel difender la fede cõ fortissimi argomenti, vn'altro Aristotile; nell'autorità Apostolica vn S. Piero stesso; e finalmente in sul pulpito Christiano vn S. Paolo. Scrisse questo santissimo Põtefice, oltr'à' sermoni, altre non poche opere, delle quali vi dirò solamẽte quelle, ch'io ho potute trouare; dell'altre lascerò la cura à voi di cercarle, con ciò sia, ch'assai piu di quelle, ch'io non dirò, egli ne componesse. Scrisse adunque

- Due libri contro ad Eutichio Prete.
- Vn libro sopra la somma della Christiana fede, che fece il Concilio Niceno, la quale noi chiamiamo il Credo grande, che si dice nella Messa.
- Vn libro d'Homelie al popolo.
- Vn libro di quaranta Homelie della passione del nostro Signore.
- Vn libro à Flauiano Vescouo cõtro ad Eutichio
- Vn libro à Leone Augusto contro ad Eutichio
- Vn libro à Rustico Vescouo di Narbona
- Vn libro ad Anastagio Vescouo di Salonich.
- Vn libro di lettere à diuersi

E finalmente dopo molte fatiche che sofferse per la Chiesa di Dio anni 21, mese vno, e giorni 13 nel Papato, andò à riceuerne dal Signore il guiderdone, Imperante Leone Maioratio l'ãno della nr̃a Salute. 461. Il suo corpo fu sepellito ĩ S. Piero in Vaticano; & il suo glorioso natale si celebra adi 28 di Giugno. Che egli fosse Monaco, ne fanno fede non pochi autori come Ramondo, e la nostra antica Cronica. E non solo di costui fanno fede essere stato Monaco, ma di Damaso, e d'Innocenzio ancora.

AVTORE
Ramondo
Cronica

Di S. Ilario primo.

Vndecimo Papa Monaco.

Approuazion de quattro Cōcilij principali.

Decretale d'Ilario.

Monasterio edificato in Luni Città di Toscana.

Lunigiana detta da Luni.

ILARIO, il quale essendo stato Monaco, seguitò dipoi nel Pontificato, come narra la detta Antica Cronica, nacque nell'Isola di Sardigna, nella Città di Cagliari Terra di porto. Approuò costui di nuouo i quattro principali Cōcilij, scriuendo d'essi à diuerse nazioni, cioè il Niceno, il Costantinopolitano, l'Efesino, & il Calcedonico, e dannò quell'heresie, per le quali erano stati ragunati. Fece ancora vn Decretale, il quale egli mandò per tutto il mondo. Nella Chiesa Costantiniana, edificò tre oratorij, e gl'ornò ricchissimamēte. Riedificò vn Monasterio in Luni Città antichissima di Toscana, posta in sul Mare, doue hoggi appena si veggiono le vestigie, in quella parte di Toscana, che da Luni vien detta Lunigiana; nel qual Monasterio, si crede, che fosse Monaco. Arricchì le Chiese di molti doni, & infiniti Tempij, d'ornamenti ricchissimi, e fu persona scienziata, e dotta, secondo che racconta il Platina, & altri scrittori degni di fede. Et in vltimo fatto tutto quello, che à vn buō pastore s'appartiene, edificando Chiese, ornandole, insegnādo, ammonendo, gastigando, e facendo limosine doue vedeua il bisogno, si morì il dì 27 d'Agosto, sotto l'Imperio di Leone secondo, e Zenone, hauendo gouernata la Chiesa del Signore anni sette, mesi tre, e giorni dieci. Il corpo del quale fu sepolto nella cauerna di S. Lorenzo negl'anni della nostra Salute 460.

Di S. Benedetto primo.

Duodecimo Papa Monaco.

Cattedra autore.

Guerra ī Italia tra' Lōgobardi, e Greci.

DIPOI seguitò Benedetto primo di patria Romano, stato anch'egli dell'ordine Monastico, come afferma la Cattedra Pontificale. Il quale gouernò il Papato nel tempo, che gouernaua l'Imperio Tiberio, nel qual tempo furono gran tumulti di guerra nella nostra pouera Italia, tra i Lōgobardi, & i Greci, quali Greci, difendeua la Maestà dell'Imperio. Per i quali tumulti Benedetto sofferse tante fatiche, & affanni, che dopo anni tre,

mesi

mesi due, e giorni quindici, ch'egli haueua gouernato il Pontificato, senza hauer mai potuto conchiudere la pace, fra esse nazioni, sen'andò all'altra vita, il penultimo di d'Agosto, tenendo ancora l'Imperio esso Tiberio, l'anno della Incarnazione di GIESV CHRISTO 580.

Hora innanzi, che noi venghiamo à parlare d'altri Sommi Pontefici, non mi par da tacere vn'atto di questo diuotissimo Imperadore (veramente molto pio, e religioso) ch'egli fece, verso il salutifero segno della Croce, oue pendè, per i peccati nostri, la nostra salute, che da tutt'i fedeli Christiani è degno d'esser saputo, & imitato, essendo certi, che si com'egli ne fu da esso nostro Signore riconosciuto, cosi ne sarebbono riconosciuti anch'essi, se non in questa vita presente, senza alcun dubio in quella futura. Dico adunque, che in questo Imperadore erano tutti quegli ornamenti, e virtù, che si ricercano in vno ottimo Prencipe, e fra l'altre, vna benignità, e liberalità straordinaria verso ogn'vno, ma particolarmente verso i poueri di Dio, dal quale p cosi laudata opera, gli furono date infinite ricchezze. Occorse dunque, che passeggiando egli vna volta sopra pensieri nel suo Palagio, veduta vna Croce di Marmo posta nel pauimēto della Sala, ou'egli passeggiaua, comandò subito, ch'ella fosse leuata di quiui, e posta in luoco piu honorato, non gli parendo cosa conueniente calpestar cō i piedi il santissimo segno della Croce, doue haueua voluto morire il nostro Signore.

Atto pio di Tiberio 2. in honor della S. Croce.

Tolta via la Croce, se ne scoprì vn'altra sotto, e dopo quella la terza ancora, sotto la quale fu trouato vn grandissimo tesoro d'oro e d'argento, che fu in gran parte da lui distribuito à i poueri di GIESV CHRISTO. Nel che, si mostrò non solamente pio, per la riuerenza hauuta al segno della Santa Croce, ma osseruatore ancora delle leggi, e delle Sacre Costituzioni, hauendo poco innanzi comandato Giustiniano sotto grauissime pene, che il segno della Croce non si potesse scolpire, ne in pauimenti, ne in altri luoghi in qual si voglia maniere fatte, doue potesse esser calpestato. Delle quali sante operazioni di pietà verso Dio, e carità verso il prossimo, gli fu gran rimuneratore colui, che non lascia senza premio alcun bene, ne alcun fallo senza gastigo.

Tiberio fa leuare la Santa Croce di terra.

Le ricchezze si come le s'hanno da CHRISTO, cosi anco si deuono distribuire à suoi poueri.

Che il segno della S. Croce non si scolpisca ne' luoghi da calpestarsi, ma eminenti.

Percioche si dice, che d'Italia gli furono portati tutti i

Il tesoro di Narsate trouato e portato à Tiberio

Tesori di Narsete, stati trouati in Napoli, doue che nascosti egli l'hauea in quei tempi, che ne scacciò i Gotti, e che tornando l'essercito suo vittorioso de' Persi, gli condusse à Costantinopoli venti Elefanti carichi di ricchezze. Onde fu largamente rimunerato della liberalità sua, e di hauer difesa Roma da' suoi nimici con l'arme, e dalla fame, con hauer fatto venir grano in vno estremo bisogno fin dell'Egitto. Dissi allora io. Simile Pietà e religione ho io veduta anco à' di nostri in M. Filippo Saluiati gentil'huomo Fiorẽtino, dal quale oltra modo ho vdito biasimare coloro, che mettano il santissimo segno della Croce, e d'altre sante Imagini di Dio, ò de' Santi, ò di parole, che nomino esso Dio, ò suoi Santi, ne' pauimenti delle Chiese conciò sia, che elle doueriano esser messe in luochi alti, & honorati, e nõ doue elle habbino à essere, à guisa di fango, calpestate. Seguitò D. Teofilo.

Pietà di M. Filippo Saluiati simile à quella di Tiberio.

Di S. Pelagio secondo.

DOPO Benedetto, Pelagio (come afferma la Cattedra Pontificale) di Monaco fu assunto à questo dignissimo grado del Papato. E ciò fu quando Roma era assediata da Aturi Re de' Longobardi. La quale si dice essere stata presto da quell'assedio liberata, mediante le grandi acque, che piouerono, per le quali il Teuere vscendo del suo letto, inondò intorno à Roma di maniera, che Aturi fu forzato à partirsi. Di questo santo Pontefice fu allieuo il Magno Gregorio, il quale da esso fu mandato in Costãtinopoli à Maurizio Imperadore, à fargli sapere la elezzione sua al Papato, doue esso Gregorio disputò auanti à esso Imperadore con Eutichio Vescouo di Costantinopoli, e lo costrinse à ritrattare tutto quello, che male hauea scritto della Resurrezzione de' nostri corpi. Dipoi edificato, ch'hebbe Pelagio da' fondamenti, la Chiesa di S. Lorenzo Martire, (la qual Chiesa mi stimo che sia S. Lorenzo in Palisperna; perche S. Lorenzo di fuori delle Mura fu edificata da Costantino Imperadore) il Cimiterio di S. Ermete, e della propria casa fatto vno Spedale, per i vecchi, ch'erano poueri, morì di peste, la quale allora era grande e per tutta l'Europa, adì 8 di Febbraio il decimo anno mese secondo, e giorno vndecimo del suo Pontificato, essendo Im-

Decimo terzo Papa Monaco. Cattedra autore. Diluuio del Teuere libera Roma dall'assedio d'Aturi: S. Gregorio allieuo di Pelagio. Eutichio vinto da S. Gregorio lo costringe à ritrattarsi. Edificij fabbricati da Pelagio.

do Imperadore il già detto Maurizio; & il suo glorioso corpo fu sepolto nella Chiesa di San Piero l'anno di nostro Signore 590.

Finito ch'hebbe D. Teofilo di parlar di questo Pelagio, disse Monsignore. Il primo di questi santissimi Pontefici, de' quali hora c'hauete ragionato, ci fa toccar quasi con mano, quel tanto, che nel principio di questo nostro ragionamēto, vi affaticaste cō tante ragioni, & autorità di scrittori, farci capaci, cioè quanto sia antico l'ordine Monastico, il che è verissimo. E certo non picciol'ornamento apportano tutti quanti insieme à quest'ordine, essendo eglino stati tutti santi, & vna gran parte di loro eziandio Martiri di CHRISTO. Rispose D. Teofilo. Tutti questi, de'quali insino à qui ho ragionato, furono auanti, che S. Benedetto scriuesse la regola à'Monaci Occidentali, & alcuni anco ne furono auanti, che il Magno Basilio la scriuesse à gl'Orientali, i quali insino à quel tempo si contentaron di viuere sotto gli statuti, & ordini de' Monasterij antichi dell'Egitto, di Sciti, e della Tebaide, da i quali statuti (come manifestamente si vede ne' dotti scritti di Giouanni Cassiano antico Monaco) non meno esso Basilio, che Benedetto cauarono la loro regola.

Argomento che l'ordine Monastico sia antico.

Donde hāno cauato SS. Basilio, e Benedetto le loro Regole.

Di S. Gregorio Magno di questo nome primo.

Decimoquarto Papa Monaco.

HORA tutti quegli, de'quali io vi ragionerò da qui innanzi, dalla osseruanza della regola del diuin Benedetto ascesero al grado del Sommo Pontificato. Il primo de'quali fu Gregorio Patrizio Romano, nato di Gordiano Senatore della Illustre famiglia (come vogliono alcuni) de'Frangipani, che prima fu detta degl'Anici. Nella sua giouentù fu Monaco in S. Andrea di Roma. Dipoi per le sue rare virtù, e singolar dottrina, fu da tutto il Clero, e popolo, eletto Pontefice, negl'anni del Signore 590. E ciò auuenne tanto contro à sua voglia, che cercò in piu modi, con fuggirsi nascosamente, di non esser promosso à simil grado. Ma sforzato finalmente ad accetarlo, si diede ad ordinar la Chiesa. Onde nel principio del suo Pontificato, ordinò le letanie, essendo vna gran peste in Roma, per placare l'ira di DIO. Le quali letanie furono da questo Pontefice ordinate, per questa ca-

Chi, e quādo ordinasse le letanie, & à che effetto, e perche cagione.

ſta cagione. L'anno del Signore 590 e di Maurizio Imperadore nono il fiume del Teuere crebbe tanto, che l'acqua paſſaua ſopra le mura, dalla quale erano menati giuſo vna gran moltitudine di Serpenti, & vn Drago di eſtrema, e ſmiſurata grandezza, ch'andò nel Mare. Dopo il qual diluuio, ò inondazione, ne ſeguitò vna grandiſsima peſtilenza, la qual fu tanto crudele, che pochi degl'habitatori della Città reſtarono viui, & infra gl'altri fu vno Pelagio Papa, come vdito poco fa hauete, che dipoi fu aſſunto al Sommo Pontificato il noſtro Gregorio, durando tuttauia la peſte. La onde ordinò le letanie in ſette ordini, perche il popolo era diuiſo in ſette gradi, e ſtati.

Il Chriſtianeſimo diuiſo in ſette parti.

Il primo de'quali era il Clero.
Il ſecondo gl'Abati co'loro Monaci.
Il terzo le Badeſſe, con le loro Monache.
Il quarto i Fanciulli.
Il quinto ogni ſorte di ſecolari.
Il ſeſto le donne vedoue.
Il ſetimo, & vltimo le donne maritate; come di tutto fa fede Mariano Scoto nella ſua Cronica vniuerſale.

Mariano autore.

I ſette officij ordinati da Gregorio, et I dodici ſcriniarij.

Kyrie eleysõ Alleluia aggiunti nella Meſſa.

Stazioni, & altre coſe cõcedute, & approuate.

Ordinò ancora i Cantori, & i ſette officij della Chieſa Romana, che ſono. Primicerio, Secondicerio, Aliario, Sacellario, Amminiculatore, Primicerio de'difenſori, & il Protoſcriniario, con dodici Scriniarij, & altre molte coſe ordinò circa il culto diuino. Aggiunſe alla Meſſa il Kyrie eleyſon, l'Alleluia, e nel Canone, quelle parole, dieſque noſtros in tua pace diſpone. Ordinò ancora, e conceſſe gran parte delle Stazioni, e maſsimamente di quelle, che ſono nella Chieſa di San Piero. Iſtituì, & approuò l'ordine dell'officio Eccleſiaſtico. Rimeſſe in vſanza molte cerimonie, le quali, per alcune hæreſie, erano ſtate tralaſciate, e diſmeſſe. Oltre di queſto mandò in Inghilterra parecchi Monaci (i nomi de'quali diremo al luogo ſuo) per conuertir'alla fede di CHRISTO, & à pigliar'il Sãto Batteſimo quei popoli. Il che con l'aiuto del Signore fecero egregiamente. Per la qual coſa non fuor di ragione, è chiamato da gl'Ingleſi Apoſtolo loro, eſſendo ſtato mezzano alla loro Salute. Hora mentre che queſto ſant'huomo attẽdeua à coſi fatte buon'opere, l'Imperador Maurizio eſſendo diuenuto ſcelerato, fece vna

legge

legge che nissuno, che si trouasse obligato, e scritto nella milizia dell'Imperio, potesse, se non dopo il douuto tẽpo, ò per giusta cagione d'infermità abbandonarla, ancorche sotto pretesto di seruire à Dio lò facesse. Per la qual cosa fu da Gregorio molto ripreso, & ãmonito, che si guardasse dall'ira di Dio, il quale l'haueua di scriuano, e pouero Notaio, innalzato all'Imperio, & egli n'era dapoi cosi ingrato. In quel medesimo tempo Giouanni Vescouo di Costantinopoli, congregò il Concilio de'Greci, e si fece chiamare, Eucomenico, cioè, capo vniuersale. E scriuendo Maurizio al Papa à Roma, che volesse hauer pace con questo Giouanni, il Papa pieno di giusta ira, rispose che le Chiaui di legare, e sciorre erano state date da CHRISTO à Piero, & à'suoi successori, e non à'Vescoui di Costantinopoli. Difese oltre à questo per vno anno continuo la Città di Roma dall'essercito Lomgobardo: non si scordando perciò di prouedere à'bisogni delle persone particolari in tanti trauagli, poi che in Roma, e fuori di Roma, anzi insino à'Monaci, che habitauano nel Monte Sinai mandò limosine. Ma quel che par sopra ogn'altra cosa marauigliosa è, che infra cosi importanti negocij, e fra tante cosi graui infermità, dalle quali quasi ĩ tutta la vita sua fu molestato, scrisse molte opere vtilissime, e dotte, à cõsolazione, & vtilità de'posteri. Come fu il Comento sopral'historia del pazientissimo Giob, intitolato i Morali. La qual'opera fu di tanta stima appresso agl'antichi, e massimamente nella Prouincia di Spagna, che, come racconta Roderico Arciuescouo di Toledo nell'historie d'essa Prouincia, per decreto d'vn Sinodo Prouinciale, che si fece in Toledo, fu mandato Tago Vescouo di Saragozza, à Roma per essa. E perche nella libreria del Papa, q̃sta opera nõ si trouaua, gl'apparue S. Gregorio, e mostrogli vn luoco dou'ella era: ond'egli la portò à Giudasuindo Re di Spagna, il quale da'Notai (per ciò da esso stipendiati) ne fece far tante copie, che ne mandò vna ad ogni Chiesa, & à ogni Monasterio di quella Prouincia. Sono adunque l'opere di questo Santo queste.

Maurizio di Notaio diuẽta Imperadore.

Roderico Autore.

Concilio in Toledo.

Morali di S. Gregorio ritrouati.

Trentacinque libri sopra à S. Giob.
Due libri dell'officio del Pastore.
Quattro libri in Dialogo de'miracoli de'Santi Italiani.
Quattro libri sopra la Cantica.

Quattro

Quattro libri ſopra i quattro Vãgeliſti breue eſpoſizione.
Vn libro ſopra i ſette ſalmi penitenziali.
Dieci libri di lettere à diuerſi.
Vn libro di premij del vecchio, e nouo teſtamento.
Vn libro di Piſtole, chiamato il Regiſtro.
Quarantadue Homelie, ſopra la prima, & vltima parte di Ezzechiele profeta.
Quaranta Homelie ſopra quelle parti de'Vangelij, che ſi leggono in fra l'anno.

Scriſſe ancora ſopra i libri de'Re, mediante i quali Cattolici ſcritti, ha ottenuto la dignità d'vno de'quattro Dottori della Chieſa. Riduſſe eziandio alla fede Cattolica i Gotti Orientali, che teneuano l'hereſia Arriana. Celebrò in Roma vn Concilio, nel quale approuò, e confermò i quattro Concilij, cioè, il Niceno, il Coſtantinopolitano, l'Efeſino, & il Calcedonico, e nel medeſimo Concilio approuò la regola di S. Benedetto, ſotto alla quale egli haueua fatto profeſsione di Monaco, dichiarando, che i Monaci d'Oriente viueſſero ſotto la regola di S. Baſilio, e quelli d'Occidente ſotto quella di S. Benedetto. Vedete adunque quanto degno di lode, e pieno d'ogni virtù, foſſe queſto Pontefice, di cui potrei raccontar molt'altri lodeuoli fatti, s'io nõ procuraſsi dire le coſe, con quella maggior breuità, che mi è poſsibile. Ma dirò ſol queſto, ch'egli fu tale, ſi per bõtà, e coſtumi, come ancora per dottrina, e ſapiẽza, che meritò il ſopranome di Magno nell'età ſua. E per conchiudere, della propria caſa edificò vn Monaſterio, che è quello vicino alla Badia dou'egli fu Monaco, detta hoggi SS. Andrea, e Gregorio, in Roma in ſul Monte Celio. Et altre ſette n'edificò in Sicilia, vno de'quali, è il Monaſterio di S. Martino lontano da Palermo ſette miglia, hoggi molto ben'officiato, e tenuto, da quei noſtri Padri Siciliani. Mori l'anno 604. tenendo l'Imperio Foca, il trediceſimo anno del ſuo Pontificato, meſe ſeſto, e giorno decimo, à di 12 di Marzo, laſciando la Chieſa di Dio con aſſai buona pace. Il ſuo ſantiſsimo corpo fu da tutto il popolo, nõ ſenza amoreuoliſsimo pianto ſepolto nell'vltima parte del Portico dauanti alla Chieſa di S. Piero appreſſo à S. Maria della febbre, come ſcriue Gio. Diacono nel quarto libro della vita ſua. Ma fu poi da Gregorio quarto traſferito, e ſepolto, dou'anco inſino

Approuazion de'quattro Concilij.

Approuaziõ della Regola di S. Benedetto.

Laude di Sã Gregorio.

Piu Monaſterij edificati da Gregorio.

insino ad hoggi si riposa sotto l'Altare di S. Andrea Apostolo. Veramente disse Monsignore, questo santissimo Gregorio, è da esser commendato fra gl'altri huomini della Chiesa riguardeuoli. E Dio volesse, che ne'nostri bisogni noi n'hauessimo vn simile, da cui le Christiane pecorelle sentissero di quanto beneficio sieno loro i pastori, che per amor di CHRISTO, sono tutti intenti à pascerle della sua dottrina. Ma io non voglio dir piu oltre, per nō scemar le lodi d'vn tant'huomo, non mai à bastanza lodato. Ne credo che faccia mestiero, sogiunse allora D. Teofilo, ch'io adduca altrimenti autorità degli scrittori per mostrare, che Gregorio sia stato Monaco, per esser cosa ad ogn'vno chiara, e manifestà. Finito ch'hebbe di parlar D. Teofilo del Magno Gregorio, Vorrei, disse il Patrizio, (con buona grazia però del nostro Monsignore, e di questi altri Reuerendi, e Gentil'huomini) quando v'aggradi, D. Teofi. saper l'importanza di quel vocabolo da voi poco fa detto, Stazioni, delle quali molte, dite, ne concesse questo santissim'huomo al Popolo. Molto volentieri rispose allora D. Teofilo. Hauendo quei primi Santi Pontefici, concesse molte indulgenze, e perdoni de'Tesori di Santa Chiesa, cioè de'meriti di GIESV CHRISTO, e de'suoi Santi, à coloro che saranno confessi, e contriti, ò con proposito di confessarsi à tempi debiti, & anderanno à visitar con quella maggior diuozione, che dal Signore gli sarà donata, hor'vn luoco Santo, & hor'vn'altro, come sarebbe à dire, Chi visitera il tal giorno, la tal Chiesa, harà d'Indulgenza anni quattro, scancellerà vna terza parte de'peccati, ò cauerà vn'anima di purgatorio, e simil Indulgenze, (hauendo ciò fatto i Sommi Pontefici, acciò quelli, che, morendo senza far la cōdegna penitenza de'loro errori in questo mondo, piu presto di là poi salissero al Cielo) i popoli di quei tempi veramente diuoti, anzi diuotissimi cōcorreuano à quel luogo dal Sommo Pontefice allora ordinato, per conseguire tali Indulgenze, e perdoni, con vna tanta diuozione, e feruore, che vi stauano continuamente notte, e giorno, senza mai partirsi, mentre duraua il tempo dell'Indulgenza, e perdono. Laonde da quello stare vien detta, Stazione, & in quei giorni, che erono queste Stazioni (per dirui anco vn'altra curiosità bella) soleua il Pontefice Romano nella Chiesa di San Gio-

Doue hoggi si ritroua il corpo di San Gregorio.

Che cosa sia Stazione.

Ordine antico d'andare alle stazioni.

Il Pontefice già ogni giorno della Stazione cantaua la Messa. Quali Prelati si trouauano presenti alla messa del Papa nelle Stazioni antiche.

uanni Laterano, tutti i giorni delle Stazioni sopra l'Altar Maggiore celebrare, alla qual celebrazione, tutti quelli, che nella corte Romana haueuano dignità, officio, ò magistrato alcuno, si trouauano presenti, tra'quali, i primi erano i Sette Vescoui Card. Dopo questi v'erano i cinque Prelati delle Chiese Patriarcali, & i nostri due Abati, cioè de'Monasterij di S.Paolo, e di S.Lorenzo fuor delle Mura; erano parimente asSistenti li 28 Preti Card. oltre à ciò v'erano l'Archidiacono della S. Chiesa Romana, con 14 Diaconi Card. de'quali dodici erano chiamati Diaconi Card. regionarij, perche soleuano leggere gl'Euangelij, nelle Stazioni di Roma, quando il Papa v'andaua. V'erano di piu, il Diacono, e Subdiacono Greci, chiamati dal nostro Monasterio di Grottaferrata, lontano da Roma vn otto, ò noue miglia, li quali quando il Papa celebraua, leggeuano l'Epistola, & il Vangelo in lingua Greca. Dopo costoro seguitauano i nostri Abati di Roma, i quali erano al numero di venti. Disse allora il Vescouo, bella cosa inuero è questa, ma diteci di grazia i nomi di queste vostre Badie sapendogli, Dirouueli, disse D. Teofilo, e le reliquie ancora, & altre cose notabili, che vi sono.

Monaci di Grottaferrata cātauano ī lingua Greca il Vāgelo e l'Epistola alla Messa del Papa nelle Stazioni.

Nomi delle venti Badie ch'erano in Roma de'monaci di S. Benedetto.

1 La Badia di S. Cesareo in Palagio.
2 La Badia di S.Gregorio nel Cliuo di Scauro dou'è il braccio di S. Andrea Apostolo.
3 La Badia di S. Maria in Auentino, dou'è del Corpo di S. Sabino Vescouo.
4 La Badia di S. Alesso, dou'è il suo corpo, e di S. Bonifacio Martire.
5 La Badia di S.Prisca, & Aquila, dou'è parte de'loro corpi.
6 La Badia di S. Saba di Cella nuoua, dou'è il Corpo di Sā Tiburzio Martire.
7 La Badia di S. Pancrazio Martire in Trasteuere.
8 La Badia di S.Saluestro inter duos hortos, il qual Monasterio edificò Papa Dioni. il cui corpo iui parimēte si riposa.
9 La Badia di S. Maria in Campidoglio, dou'è l'Altare del figliuol di Dio, detta altrimenti Araceli.
10 La Badia di S. Biagio appresso al Palagio di Troia. Imp.
11 La Badia di S.Agata Vergine ch'è nel capo di Suburra.
12 La Badia di S. Lorenzo in Palisperna, doue fu posto sopra la graticola.

13 La

13 La Badia di S. Tõmaſo appreſs'all'Aquidotto di Claudio
14 La Badia di S. Biagio tra'l Teuere, e'l Ponte di S. Piero.
15 La Badia della S. Trinità delli Scozzeſi.
16 La Badia di S. Valentino appreſſo à Ponte Molle.
17 La Badia di S. Maria in Caſtro Aureo.
18 La Badia di S. Maria in Pallara, doue San Sebaſtiano fu ſaettato.
19 La Badia di S. Maria in Monaſterio, vicino à S. Piero in Vincula.
20 La Badia di S. Coſimo, e Damiano in Vico Aureo in Traſteuere.

Gran nobiltà dell'ordine Monaſtico è queſta, diſſe Mõſignore, che nella principal Città del mondo haueſſe tante, e coſi honorate Badie. Ma ditemi di grazia, in quante Regioni era diuiſa l'antica Roma. Dirollaui, diſſe D. Teof. Seruio Tullio trouo che fu il primo, che la diuiſe ĩ quattro Regioni, cioè nella Regione Palatina, Suburrana, Eſſquilina, e Collatina. Dipoi Ceſare Auguſto diſtinſe l'ambito, e ſpazio d'eſſa Città ĩ Regioni, e Vichi. Scriue Plinio, dipoi le Regioni di Roma antica eſſere ſtate quattordici. Onde io trouo due Città Regie ſolamente, Roma, e Coſtantinopoli, eſſere ſtate diuiſe in quattordici Regioni. La prima adunque della noſtra Città di Roma, ſi chiama Porta Capena; la ſeconda la Celimontana: la terza Iſide; la quarta Serapide: la quinta, è il Tẽpio della Pace: la ſeſta Eſſquilina: la ſettima, Alta Semita: l'ottaua, la via lata: la nona el Foro, cioè Piazza Romana: la decima, el Cerchio Flaminio: l'vndecima, el Palazzo: la duodecima, el cerchio Maſsimo: la tredeceſima, la Piſcina publica; la quattordiceſima, la Traſteuerina. Furono oltr'alle predette, alcune Regioni particolari, come la Regione della Tauernuola, della Saburrana, della Collina, e la Regione appreſſo della Faſciola, e all'Orſo pileato. Quando nõ vi ſia à noia, diſſe l'Arciueſcouo, vorrei ſapere, da che erano coſi dette q̃eſte Regioni, e quello conteneſſero in loro, ſi d'arti, come d'altre antichità. Riſpoſe D. Teof. mi contento ſodisfare alla voſtra curioſa domanda Monſignore, ma per non deuiar tanto dal noſtro pio ragionamento riſerbo ciò all'vltimo. Coſi mi piace riſpoſe l'Arciueſcouo, però ſeguite l'ordine già cominciato. Allora D. Teofilo coſi ſeguitò il ſuo ragionare.

Origine della diuiſiõ di Roma in Regioni.

Plinio autore.

Roma, e Coſtantinopoli, diuiſe in 14 Regioni.

Nomi delle Regioni di Roma.

Perche furono dette Regioni, e che conteneſſero in loro.

Di S. Bonifazio quarto.

Quinto Decimo Papa Monaco.

Teoderico Autore.

BONIFAZIO quarto anch'egli fu Monaco di S. Benedetto, auanti, ch'egli salisse à così alto grado. Et il Monasterio, nel quale egli fu Monaco, si chiamò San Bastiano, posto nella Città di Roma, secōdo che scriue Teodorico Proposto del Monasterio di S. Loderigo appresso alla Città di Helmstidda nella Magna, in vn trattato, ch'egli fa d'alcuni personaggi, e Sant'huomini dell'ordine Monastico, autore certo in questa sua operetta (per quello, ch'io trouo negl'altri scrittori, cō i quali egli s'accorda benissimo) degno di fede. Nacque nella Città di Valeria, posta ne'Marsi, la quale poi diede il nome alla Regione, ch'è hoggi parte della Campagna di Roma. E venuto Bonifazio al Pontificato, ottenne da Foca Imperadore il Tempio di S. Maria Rotonda, che da gl'antichi Romani fu chiamato Pantheon, e lo consacrò à dodici di Maggio ad honore della Beata Vergine Maria Madre di Dio, e di tutti i Martiri, hauendo prima gittate fuori le statue degl'Idoli, à'quali era dedicato quel Tempio, e purgatolo da ogni immondizia. E così quello, ch'era Tempio di tutti gli Dij de'gentili, fu fatto vero Tempio di Dio, à honore di tutti i suoi Sāti. Fece ancora della sua Casa paterna vn Monasterio ad essēpio di S. Gregorio, dotandolo delle sue proprie possessioni per il vitto de'Monaci. Diede eziandio à i Monaci autorità, di poter battezzare, e confessare. E vissuto nel papato, anni sei, mesi otto, e giorni quindici, passò all'altra vita, il dì settimo di Marzo, circa gl'anni del Signore 615. tenendo l'Imperio Foca, e fu ancor'egli sepolto nella Chiesa di S. Piero.

Pantheō dedicato alla Vergine, & à tutti i martiri, hoggi detto S. Maria Rotonda.

Autorità data à'Monaci di Battezzare e confessare.

Di S. Adeodato primo.

Sesto decimo Papa monaco.

S. Erasmo nel Monte Celio.

ERA Adeodato Monaco, Romano, quādo fu creato Pontefice, e però fu pieno di Religione, d'humanità, e clementissimo verso i poueri, e verso Dio ancora pijssimo. E perche quando era Monaco habitò nel Monasterio di S. Erasmo, nel Monte Celio, quello, poi che fu alzato alla Sedia Pontificale, fu da esso accresciuto di fabbriche, e possessioni,

fessioni, come afferma il Platina. Rifece la Chiesa di San Piero in via Portese, appresso al Ponte di Merulo, e quella consacro, e fece molt'altre opere degne di memoria, le quali per breuità mi taccio. Occorse nel tempo di questo Pontefice vna cosa, da me non mai piu, ne letta, ne vdita. E ciò fu, ch'essendo per le gran pioggie i grani, e l'altre biade, poi che elle erono nate, mandate per terra affatto, poco poi di nuouo marcite, rinacquero. Et Apparuero oltr'alle pioggie, molt'altri segni, che mostrarono l'ira di Dio contro à mortali. Onde il Pontefice per placarlo fece far molte processioni, e supplicazioni. Fu costui, in somma, huomo pieno di bontà, e di misericordia. Passò di questa vita l'anno quarto, mese secondo, e giorno quinto, del suo Pontificato, il decimo giorno di Luglio, sotto l'Imperio di Flauio Heraclio, & il suo corpo fu posto honoreuolmente in S. Piero circa gl'anni della nostra Salute. 620.

Le biade andate per terra, di nuouo marcite, rinacquero per diuin miracolo.

Di S. Agatone primo.

DOPO costui il primo che di Monaco salisse al Sommo Pontificato, fu Agatone, il quale fu di nazione Siciliano, & al suo tempo la Chiesa di Rauenna, ritornò sotto la Romana, alla quale non haueua renduta obbedienza per molto tempo auanti; e questo fu essendone Arciuescouo Teodoro. In quel medesimo tempo Costantino Imperadore confortato da Agatone, ragunò vn Concilio in Costantinopoli, che fu il sesto vniuersele, doue cōuennero Giouanni Vescouo di Porto, & vn'altro Giouanni Diacono, Legati del Papa, e vi si trouarono insieme 289. Vescoui. Fu quiui essaminata, e finalmente destrutta la peruersa opinione de'Monocheliti, i quali teneuano, che in CHRISTO fosse stata vna sola operazione, e natura; e fu concluso per autorità degli scritti, e sentenze di Cirillo, Anastasio, Basilio, Gregorio, Dionigi, Ilario, Ambrogio, Agostino, e Girolamo, essere in CHRISTO due operazioni, e nature. I capi principali di questa setta, erano, Gregorio Patriarca di Costantinopoli, e Machario Patriarca d'Antiochia, de'quali Gregorio si ritrasse dalla sua fallace opinione; lo che non volle far Machario, restandosi pertinace nella sua heresia. Onde priuato della dignità

Decimo Settimo Papa Monaco.

Chiesa di Rauenna ritorna all'obbediēza della Romana.

Concilio in Costantinopoli.

L'heresia de' Monocheliti nel Concilio di Costantinopoli dannata.

In CHRISTO sono due nature, e due operazioni.

Agatone sanò il lebbroso col bacio.

dignità Patriarcale, e scomunicato, fu con gl'altri della sua setta confinato à Roma. Ma tornando ad Agatone, dico, ch'egli fu di tãta humanità, che mai accomiatò da se, giusta sua possa, persona mal contenta. E qual fosse la santità della vita sua, lo dimostrò nel miracolo, ch'egli fece, quando con vn bacio di subito sanò vn lebbroso. Fatte queste, e molt'altre opere, andò à riceuere il premio delle fatiche sue dal Signore in Cielo, l'anno 2, mese 6, e giorno 15. del suo Pontificato, non senza cordoglio di tutti i fedeli, nel tempo, che gouernaua l'Imperio Costantino, di cotal nome, terzo. Le sue mẽbra furono riposte in S. Piero, e si celebra il suo natale à 10, di Gennaio, e ch'egli fosse Monaco molti ne fanno manifesta fede, come Teodorico, e il Platina. Visse circa gl'anni della Incarnazione di CHRISTO. 682.

AVTORI Teodorico. Platina.

Di S. Benedetto secondo.

Decimo ottauo Papa monaco.

SVCCESSE à costui, della famiglia Monastica, Benedetto secondo, di patria Romano, il quale seruì da picciolo à GIESV CHRISTO in vn Monasterio (il cui nome nõ ho mai trouato, ne doue fosse posto) dou'egli diede molt'opera alle scritture diuine. E di maniera diuẽne in quelle eccellente, che fu à suoi tempi tenuto in esso primo, e singolare. Fu oltre à ciò, huomo grazioso verso ogn'vno, e massimamente verso de' poueri. Per le quali virtù in modo s'obbligò i cuori degl'huomini, che tutti ad vna voce lo chiesero Sõmo Pontefice: e solo lui predicauano in terra esser degno di cotanto grado. Costantino dipoi, mosso dalla sua santità, mandò vna legge à Roma, che per l'auuenire ciascuno tenesse per vero Vicario di CHRISTO, colui il quale dal Clero, Pop. e Senat. Romano fosse eletto, senz'aspettar'altr'autorità dell'Imp. ò di suo Luogotenẽte in Italia, come prima s'vsaua di fare. Questo Pontefice, restaurò molti Tempij, i quali per varij casi erano stati mezzi rouinati, fra' quali, è vno, quello del Prencipe degl'Apostoli, il quale egli adornò, e dotò di varij, e preciosi doni. E fatte queste, & altr'opere degnissime, passò à miglior vita, il decimo mese, & il duodecimo giorno del suo Pontificato, adì 15 di Maggio, sotto l'Imperio di Costantino

Le virtù aggrandiscono l'huomo, ponendolo sopra gl'altri.

Elezziõ del Papa rimessa da Costantino al Clero Popolo, e Senato Romano.

Costantino. E fu, come in vita era stato da tutti amato, così in morte da tutti lacrimato, e pianto, & à guisa di Sāto, com' egli era, e di benefattore vniuersale, appresso al beato Piero sepolto. E ch'egli fosse Monaco ne fa fede la Cattedra Pontificale. Visse circa gl'anni di nostro Signore 685.

Cattedra Pōtifi. autore.

Di S. Sergio primo.

A Questi Monaci di S. Benedetto, che furono Papi seguitò Sergio primo, il quale nacque in Palermo, nobile Città della Sicilia, se bene Tiberio suo padre famoso Mercante, fu d'Antiochia di Soria. Costui andato à Roma nel tempo, che Adeodato teneua la Cattedra di San Piero, menò vita tanto santa, & essemplare, che da Conone, che successe (benche non immediate) ad Agatone fu fatto Prete Cardinale, col titolo de' Santi Gabino, e Susanna alle due case. Diuidendosi poi, dopo la morte di Conone, il Popolo di Roma in due fazzioni, l'vna delle quali voleua Teodoro Cardinale per Pontefice, e l'altra Pasquale Archidiacono, amendue essi capi stauano armati, con i loro fautori, intorno à S. Piero, per il che Roma era tutta sotto sopra, e piena di trauaglio, onde i Prencipi della Città, del Clero, e della milizia, ritirandosi tutti in vn luogo, consultarono, come s'haueste à fare à rimuouere quella discordia. Finalmente, dopo molti, e varij pareri, e sentenze, conclusero, che il Pontificato non douesse darsi à niuno de' due, conciò fosse, che per la loro ambizione haueuano commossi tanti romori, e tumulti nella Città. E così per volontà di Dio, elessero di comun consenso al sommo Sacerdozio, Sergio, huomo Santo, e venerabile, e ciò fu il diciottesimo giorno di Gennaio, e gouernando l'Imperio Giustiniano secondo. Il quale hauendo cōgregato vn Concilio in Costantinopoli, & accettate alcun' heresie, che in quei tempi erono nate, voleua per ogni modo, che Sergio si sottoscriuesse ancor'egli. Ma Sergio non ne volse far nulla, anzi l'ammoni, che cessasse da tener simili errorri. Per la qual cosa adiratosi Giustiniano, mandò à Roma Zaccaria Protospatario (che in nostra lingua potremmo dire Pencipe della milizia, o vero Capitan Generale) acciochè gli menasse Sergio legato in Costantinopoli. Ma

Decimo nono Papa Monaco.

Il Popolo di Roma ī due fazzioni per la discordia dell'eleggere il Papa.

Sergio riprēde l'Imperador Giustiniano dell'heresie accettate.

Essempio da imitarsi per perdonar al nimico.

Ma egli fu difeso talmente da' Soldati Romani, che se il pietoso Pastore non nascondeua il detto Zaccaria nella propria camera, era da essi amazzato, ma passata la furia, lo mandò via saluo. E dopo hauer rifatte, & ornate molte Chiese della Città, ordinò, che nella Messa, dopo lo spartimento della sacratissima Hostia, si cantasse tre volte, Agnus Dei. Oltre di questo per opera sua i Sassoni furono conuertiti alla fede di CHRISTO, hauendoui mandato Suitberto Monaco, come si dirà al luogo suo. Morì finalmente quest'huomo, santo, e famoso per tante cose da lui fatte, l'anno 13, mesi 8, e giorni 20, del suo Pontificato, agl' 8, di Settembre, e fu sepolto nella Chiesa del Prencipe degl'Apostoli con gran pompa, e pianto di tutti, circa gl'anni della Incarnazione del nostro Signore 699, sotto l'Imperio di Giustiniano secondo; e ch'egli fosse Monaco, ne fa fede la Cronica Antica, da me già allegata tante volte.

Agnus Dei, aggiũto alla Messa.

I Sassoni cõuertiti alla fede, per opera di Sergio

Cronica antica autore.

Di S. Giouanni sesto, e Martire.

Vigesimo Papa monaco.

Ramõdo autore.

GIOVANNI sesto Monaco anch'egli di S. Benedetto (come afferma Ramõdo) il quale successe immediate dopo Sergio, fu di nazione Greco. Al tẽpo di questo Pontefice, venendo Teofilazio di Costantinopoli à Roma, Luogotenente dell'Imperadore, con poco buon'animo verso i Soldati Romani, per hauer quegli fauorita piu la parte de' Pontefici, che degl'Imperadori, nell'entrar della Città, sarebbe per auuentura stato ammazzato da loro; ma il Santo Pontefice, con la sua autorità, lo difese, e scampò da morte. Ricomperò ancora molti prigioni con i danari della Chiesa, i quali nelle Terre d'essa erano stati presi da Gisolfo Capitano del Duca di Beneuento. E le Terre, & i luochi riebbe dal medesimo, non con danari, ma solamente col dirgli, che se non le rendeua, si guardasse dall'ira di Dio. Nel tempo di questo Põtefice l'empia nazione de' Saracini, soggiogò quasi tutti i Popoli della Spagna, chiamati dall'empio Giuliano Cõte di Cepta, eccetto che gl'Asturi, & i Cãtabri, detti hoggi Viscaini, o vero Biscaglini, i quali, si come furono gl'vltimi, che dall'Imperio Romano fossero soggiogati, così anco furono gl'vltimi, che da quello si ribellassero. E si come essi soli

Teofilazio saluato dal Pontefice.

Gisolfo Duca di Beneuẽto rẽde il suo alla Chiesa.

Cantabri popoli, hoggi biscaglini.

soli in tutta la Spagna, si difesero dalla Signoria de' Visigotti, così anco allora, hauendo riceuuta la fede di CHRISTO, e la vera religione, con l'arme in mano costantissimamente la difesero dalla Barbarie de' Saracini. Vorrei sapere Don Teofilo, disse Monsignore, qual fu la cagione che mosse quel Cõte Giuliano à chiamar' i Saracini nella Spagna patria sua. Era costume, rispose Don Teofilo, d'alleuarsi nel Palagio reale le Damigelle figliuole de' gran Signori della Spagna, e perche sopra tutte l'altre, Cuba figliuola di cotesto Cõte era graziosissima, e bella, s'innamorò il Re Roderico in quella; & hauutala alle sue voglie (per forza, come alcuni vogliono, & altri per inganno, promettendogli di torla per moglie) ottenuto ch'hebbe il Re ciò che volse, non gli mantenne la promessa. Laonde ritornato il Conte suo padre d'Affrica, là doue che da esso Re era stato mandato per alcuni negocij, gli raccontò il tutto. Era questo Conte Giuliano vn valoroso Caualiero, e gran Signor' in Spagna, Conte di Cepta Signore di Consuegra, e Luogotenẽte nell'Isola detta Verde, hoggi Alzira d'Alfrada. In questo luogo haueua per fronte dalla banda del Mare i Mori dell'Affrica, & era tanto ben posto, che difendeua, ch'essi Mori non potesser passar con loro armate nella Spagna. Hauendo adunque inteso questo caso dalla figliuola, si sdegnò grandemente, e dissimulato ciò insino à tanto, che mandò ogni suo hauere, insieme con la moglie, e la figliuola in Cepta, passò egli dipoi in Affrica là dou'era Muza Auennocair per il gran Miramomlin Vlit, Re d'Egitto; alquale scoprendo la cagione della sua indignazione contro al suo Re, gli rispose Muza, che voleua consigliarsene con Vlit. Ma Vlit vdita vna cotanta difficile, e faticosa impresa, gli scrisse, che non ci si mettesse, ne credesse all'offerte del Conte: onde lo licenziò. Ma il Conte gli fu tanto importuno, che gli diede, solamente cento Caualli, e quattro cento Fanti, e Tarifa Auenzarca per capo loro; i quali passarono tutti in quattro Naui. E ciò fu l'anno del Signore 712. E smontati nell'Isola Gelzira Taref, e dipoi quiui fermatosi alquanto, mandò il Conte à chiamar' i suoi parenti, co' quali conferì il negocio, e tradimento, ch'egli voleua fare, & vdite le sue ragioni gl'acconsentirono i parenti, e gli promesser' aiuto. Allora il Conte, per dar principio alla sua scelerata im-

La Spagna presa da' Saracini.

Lodi d'alcuni popoli della Spagna.

Costume antico di Spagna in alleuar le figliuole in Corte.

Cagione della rouina di Spagna per il passaggio de' Mori in essa.

Isola detta Verde, hoggi Alzira d'Alfrada, in Spagna.

presa, passò in Alzira d'Alfrada, e quella messe tutta à sacco, cattiuando tutta la gente, & abbruciando tutte le case. Tornatosene in Affrica quest'empio, e crudel'huomo, con tanta preda, il Muza si risolse l'anno vegnente, di voler' attender' ad vna cosi grand'impresa. Laonde aggiunse di piu dodici mil'huomini, e con questi passò la seconda volta l'anno del Signore 713. in vn luogo detto Gabel Patif, hoggi stretto di Gibelterra. D'indi presero la Città di Cartela: della qual presa subito andaron le nuoue per la Spagna. I parenti del Conte messisi tutti insieme, sen'andarono al campo de gl'infideli, e ringrossatolo, cominciarono à distrugger l'Andalogia, & entrarono nelle Terre di Portogallo, mettēd'ogni cosa à fuoco, & à fil di spada. Vdito dal Re vn cosi lamenteuol caso, mandò Ignico suo Nipote, con vn buon'essercito, lor contro, e quantunque combattesse cō esso loro, nulla dimeno sempre perdè, & al fine l'ammazzarono. Morto che fu Ignico, e rotto il suo essercito, cō gran preda, e molti schiaui dell'Andalogia, e d'alcune bāde del Portogallo, sene ritornarono in Affrica. E l'anno seguente 714. fu il gran passaggio de' Mori in Spagna, perche, certificatisi dell'aiuto de' parēti del Conte, & ingordi delle ricchezze dell'anno passato, tanti furono quelli che passarono, che non haueuano numero certo di quanti ei fossero. Sbarcati i Mori in Spagna, il Re Roderico messe insieme tutti quelli, che allora presēti si ritrouauano nella sua corte, non aspettando i popoli di Catalogna, ne d'Iberia, hoggi Aragonia, ne di Cantabria, hoggi Nauarra, con tutti gl'altri à piedi de' Monti Pirenei, mandò l'essercito quanto prima alla volta de' Mori, e trouatigli di là dal fiume Bedalac, appresso à Scierece, quel del Re s'accāpò di quà dal detto fiume, e cosi la prima Domenica, à quattro di Settembre vennero à battaglia, l'anno del Signore 714. e cōbatterono i due esserciti infino alla sera, senza conoscer vantaggio, chi di loro fosse superiore. Era oltr'à ciò la Spagna stata affaticata due anni dalla fame, e peste, e la milizia era quasi, che spenta, percioche erano passati cento trent'anni, e piu, che non erano state guerre nella Spagna. E perche il Re Vuitiza huomo di grand'autorità, haueua tutte l'arme fatte disfare, fu cagione questa cosa, che i Mori poteron tanto nella Spagna operare. Continuando (per ritornar' là doue io lasciai) le scaramucce tutta la settimana,

Iberia, hoggi Aragonia.
Cantabria, hoggi Nauarra.

timana, infino alla Domenica seguẽte, che fu alli vndici, tutti due gl'esserciti s'incrudeliron di maniera, che s'appiccò vn fiero, & horribil fatto d'arme. Doue che, dopo che fu di quà, e di là valorosamente combattuto, i Christiani furono rotti. La qual giornata fu persa da' Christiani per il tradimẽto, che fecero Hisiberto, & Ebas figliuoli di Vuitiza, ch'erano Capitani di due grossi squadroni, che non volsero combattere, secondo, che la notte innanzi erano stati d'accordo con Tarif, vno de' Capitani de' Mori, hauend'egli promesso loro di render' il Regno, che già era stato di suo padre. Vdendo ciò il Re Roderico, di nuouo misse vn'essercito in campagna contr'à Mori, & egli v'andò in persona à combattere, secondo il costume del Re de' Gotti, cioè vestito di Broccato d'oro cõ vna veste lunga, & vna Corona d'oro in testa, con scarpe d'oro ricamate, con perle preciosissime, & vna lettiga d'Auorio, che la portauano due bellissimi Caualli. Questo costuma quella nazione, accioche sapendo loro, che il Re stà impedito da poter fuggire con la lettiga, erano costretti à non abbandonar' il lor Re, ma vincere, ò morire. E così essendo gl'esserciti vicini, per otto giorni cõtinui sempre scaramucciarono insieme. Ma in capo à detto tẽpo, il Re vscito della lettiga, e salito in sur' vn brauo Cauallo, detto Orelia, appiccato il fatto d'arme, cõbattuto, che si fu vna gran pezza valorosamẽte, restarono finalmẽte i Mori vittoriosi, essendo aiutati gagliardamente da Giuliano, e da gl'altri traditori della sua parte. Finita la giornata, fu cercato del Re, e nõ fu mai trouato, ne di lui si seppe mai. Trouossi la Corona d'oro, e le scarpe, & altri vestimenti regali insieme, col cauallo in vna fossa appresso del fiume, ma il corpo suo nõ fu mai trouato. Vero è, che molt'anni dipoi fu trouata in Visco di Portogallo vna sepoltura, con questo epitaffio, che dice. Qui giace Roderico l'vltimo Re de' Gotti. Maledetta sia la furia impia di Giuliano così pertinace, e l'indignazion tãto dura. Pazzo di furia. Animoso p l'indignazione. Furioso cõ impeto, dimẽticato della fideltà. Scordeuole della religione. Dispregiatore della diuinità. Crudel cõtro à se stesso. Homicida cõtro al suo padrone. Nimico de suoi. Distruggitore della sua patria. Colpeuole cõtro à tutti. La sua memoria per ogni bocca sarà amara, & il suo nome si marcirà ĩ eterno. Quel traditore poi, nõ dopo molto tẽpo, ĩsieme cõ Hisiberto,

Il vizio dell'auarizia causa infideltà, e tradimẽto.

Vestito bellico de' Re de' Gotti, & vizza d'essi in andar' in guerra.

Cagione dell'andar in cãpo per i Re de' Gotti così impediti.

Epitaffio del Re Roderico

& Ebas figliuoli del maligno Re Vuitiza, venuti tutti tre in sospetto di Muza, per cagion d'vna gran rotta, ch'haueuano hauuta i Mori, per diuin miracolo, combattendo contro a Pelagio santo Re, doue che anco fu fatto prigione il traditor Don Opas Arciuescouo, gli fece tagliar la testa. E così in questo mondo comminciarono à riceuere il guiderdone dal Signore Dio del lor tanto grande, horrendo, & inaudito peccato, che per vn poco di priuata ingiuria, ei tradissero vna cotanta, e così nobil Prouincia, dandola in mano de' nimici di CHRISTO nostro Redentore. L'Arciuescouo di Toledo nella sua Cronica, e M. Antonio Beutero nella sua vniuersal Cronica, delle cose di Spagna, e del Regno, raccontano quanto v'ho detto. Hor questo è vn'essempio, disse Monsignore, che souente deuerriano i Prencipi hauerlo innãzi a gl'occhi, & in ogni lor cara, e piu da loro habitata stanza farlo dipingere, acciò, quando gli vengono in fantasia così inhonesti pensieri, & appetiti, si ricordino di questa gran rouina, che sofferse la pouera Spagna, laquale è durata insino ad hoggi, che son'anni settecẽto, e piu. Percioche non vi ricordate voi, che nõ son'ancor sett'anni passati, che in Granata fu si gran ribellione contro al Re Filippo, di questi Marrani? E quando non si voglino ricordar di questo, stia lor' à mente, che l'alma Città di Roma fu trauagliata due volte. La prima per cõtò di Lucrezia, e l'altra di Verginia. Nella scrittura diuina nõ si legg'egli, che la Tribu di Beniamin fu per esser quasi, che spenta per conto d'vn tale eccesso? Al gran Profeta Dauid quanti trauagli mandò Dio, per l'adulterio commesso contro à Bersabe? Finalmente quasi che innumerabili autorità si trouono si nella sacra scrittura, come nell'historie, ma per non deuiar tanto dal nostro primiero proposito, per hora darò passata. Giouanni, hauendo restaurate alcune chiese, & oratorij, morì il terzo anno, e terzo mese del suo Pontificato, del mese di Gennaio. Dicono alcuni (trà' quali è Ramondo, e con esso lui, è il Platina) ch'egli fu martirizzato per la fede di CHRISTO. Il suo corpo fu sepolto nelle Catacumbe Sebastiane circa gl'anni della venuta di CHRISTO, 706. nella via Appia, tenendo l'Imperio il già da me nominato Giustiniano.

Arciuescouo di Toledo autore.

Antonio Beutero autore.

Essempio singolarissimo per i Prencipi, che non tolghino l'honore à i lor suddìti.

Roma due volte trauagliata per conto di donne.

Di Gre-

Di Gregorio Secondo, e santo.

GREGORIO Secondo, ilquale fu il primo Monaco del diuin Benedetto, che, dopo Giouanni, fosse fatto Papa, & il quale fu per patria Romano, subito, ch'ei fu eletto, ragunò dentro à San Piero vn Concilio di tutti i Vescoui d'Italia. Nel quale confermò, che si deuessero tenere, e con somma riuerenza conseruare le sacre imagini de' Santi. Ilche fatto, con letterè ammonì i cattolici, e massimamēte quelli d'Oriente (perche in quelle parti s'era piu allargata quella heresia) che per nessun modo deuesser' obbedire all'Imperadore, (che di ciò era capo) in cotal cosa, cioè di leuar via de' Tempij le sacre imagini. E riprese di ciò l'Imperadore, ch'era Leone Terzo, con dirgli, ch'hormai, lasciati gl'errori di certi maluagi, abbracciasse la vera, e cattolica fede, e cessasse di guastar le figure, & imagini de' Santi, mediante le quali, riducendosi gl'huomini à memoria i loro essempi, erano incitati ad imitargli. Fece poi far la pace frà i Re de' Longobardi, & i Duchi di Spoleto, e Beneuento. Fu magnanimo nel fabbricare. Rifece alcuna parte delle mura della Città, e quelle di Ciuita Vecchia. Introdusse l'acque in Roma per condotto, si come erano state anticamente. Restaurò molte Chiese, e non pochi Monasterij edificò da' fondamenti, e fra gl'altri quello di sant'Agata, ilquale egli fece della propria casa, posto nella Suburra alta, doue che già erano le case delli Scipioni, e lo dotò d'ampie possessioni. Rifece anco San Paolo fuori di Roma, ch'era ridotto in solitudine, e molt'altre Chiese, come il Platina racconta nella vita sua. Ma quello, che piu lo fa chiaro, e famoso è, che per opera sua i Tedeschi si conuertirono alla fede di CHRISTO, come vdirete à pieno, quando parlaremo di Bonifazio loro Apostolo; de' quali molti, che vennero à Roma, volse il santo Pontefice egli stesso battezzare. Non gli mancarono oltre di questo persecuzioni, & affanni, per difender la libertà della Chiesa santa, di maniera, che gli furono insino fatte congiure contra alla propria persona. Hebbe ancora quella parte di dottrina, che à degno Pastore si conuiene, con la quale accompagnati molti belli, e buoni costumi, conuertiua alla fede assai numero d'infideli; e vinceua, e confondeua le lor false opinioni, mostrandogli il lor' errore

Vigesimoprimo Papa Monaco.

Concilio in Roma, doue si dichiarò, che si tenesser l'Imagini de' Santi.

Effetto delle sacr' Imagini de' Santi.

Pace fatta frà il Re de' Longobardi, e Duchi di Spol. e Beneuento.

Dou'erano le case delli Scipioni in Roma.

errore, nel quale viueano fuori della fede Christiana. E di tale sua dottrina, & erudizione diede manifesto segno auanti, che fosse eletto Papa, quando trouandosi à disputare d'alcune questioni Theologiche sottili, & alte, ne ragionò con tanta facilità, e grazia, che non men piacere, che ammirazione preser gl'vditori. Scrisse oltre di questo alcuni libri pieni di dottrina, e scienza, quali son questi.

Vn libro di risposte alle domande di Giustiniano.

Vn libro contro à Leone Augusto.

Vno à Giouanni Vescouo di Costantinopoli.

Vn libro di lettere à varie persone.

In somma, da che egli fu eletto all'officio del Vicariato di CHRISTO, visse talmente, ch'egli fu riguardeuole à tutto il mondo, e dopo anni sedici, mesi noue, e giorni vndici, ch'egli hebbe retta la Chiesa, rendè l'anima al suo, e nostro Creatore, à dì vndici di Febbraio, tenēdo l'Imperio Leone Isaurio, perfido, & empio Imperadore, e nella Chiesa di san Piero, come i suoi antecessori, fu sepolto l'anno di CHRISTO, 731.

Di santo Gregorio terzo.

Vigesimo secondo Papa monaco.

IMMEDIATE successe à costui Gregorio terzo, il quale fu Soriano, & anch'egli dell'ordine Monastico, essēdo eletto senza alcuna discrepanza da tutti quelli, à' quali tal' elezzione s'apparteneua; per esser' egli huomo molto humano, e grandemente erudito nella lingua greca, e latina, e di maniera essercitato nelle sacre lettere, nel predicare, & esporre le scritture, che non hebbe, non dico superiore, ma ne anco pari al tempo suo. E perche non manco predicaua con i fatti, che con le parole, era difficile giudicare, in ch'egli piu valesse, ò nel bel dire, ò nel ben' operare. Similmente perche fu prontissimo defensore della Chiesa, si concitò contro molte nimicizie di Prencipi, e di gran Signori; se bene non fu però mai possibile rimuouerlo dalla sua fermezza, e costāza, ne per minacce, ne per arme d'alcuno. Anzi subito, ch'egli fu eletto Pontefice, di cōsentimento del Clero, e popolo di Roma, priuò dell'Imperio, e della comunion de' fedeli il detto Leone terzo, empissimo, perch'egli haueua leuato via delle Chiese, l'Imagini de' Santi, e rotte le loro statue, e d'vna delle nature del

Gregorio gran defensor della Chiesa.

Gregorio scomunica, e priua dell'Imperio Leone.

del nostro Saluatore non sentiua bene. Questo Pontefice fu il primo, che mostrasse à gl'Imperadori quanto valesser l'armi spirituali, e che domandasse aiuto allo sfortunato Carlo Martello, contro à Lituprando Re di Pauia, che assediaua Roma, conciosia, che gl'altri Pontefici fosser soliti à domandarlo all'Imperadore di Costantinopoli. Ma Gregorio per non esser l'Imperadore cattolico, e buon Christiano, non volse ciò fare. Carlo adunque à' preghi di Gregorio presa la difesa di santa Chiesa, fece, che Lituprando si leuò dall'assedio di Roma. Per la qual cosa liberato Gregorio dalla guerra, voltò l'animo alla restaurazione, & agl'ornamenti di molte Chiese in Roma, e fuori di Roma. Al tempo di questo Papa fu donato da Pipino figliuolo di detto Carlo alla santa Chiesa (secondo che scriue il Bibliotecario) tutto quello, che si contiene nella Liguria, hoggi detta il Genouesato, dalla Magra fiume, insino all'Alpi, & insino al fiume Varo, confino dell'Italia. E di piu l'Isola di Corsica, e ciò che, è infra Lucca, e Parma, insieme con essa Città di Parma. donò ancora Mantoua, Padoua, e Monselici, terra già nobile quì del Padouano. Tutto l'Essarcato di Rauenna, il Ducato del Friuli, quel di Spoleto, e quello di Beneuento. I quali paesi, si cōtengono tutti, come si puo vedere, nel cōtratto della donagione fatta da Pipino alla Chiesa Romana, e dipoi cōfermato da Carlo Magno ad Adriano primo. Lasciò ancora Gregorio à i posteri alcune opere, nō manco vtili, che dotte, lequali fanno testimonio della sua erudizione, e son queste.

Gregorio fu il primo che scomunicasse gl'Imperadori.

Carlo martello piglia la difesa di santa Chiesa à' preghi del Papa, e libera Roma dall'assedio.

Donazion di Pipino alla Santa Chiesa.

Bibliotecario autore.

Vn libro d'ammonizioni à Leone, & à Costantino Imperadori.

Vn libro contro à i medesimi.

Vn libro di lettere à diuersi, e non so che altre operette.

Fu huomo tāto cōpassioneuole, e liberale, verso le pouere vedoue, e pupilli, che fu chiamato lor padre e tutore. Morì hauendo tenuto il Pontificato anni dieci, mesi otto, e giorni vētiquattro; & il suo corpo fu posto in San Piero l'anno della nostra salute 742. à dì 29. di Dicēbre sotto l'Imperio di Leone poco fa nominato, benche da esso Pontefice, essendo stato deposto dell'Imperio per le sue heresie, non si possa realmente chiamar' Imperadore.

Gregorio detto padre, e tutor delle vedoue, e pupilli.

Hauendo detto fin quì Don Teofilo, e facendo sembiante di

Discorso contro coloro che si mettono ad imprese per l'honor del mondo, e non per gloria di Dio, e che vsurpano i beni della Chiesa ò gli danno in preda ad altri.

te di riposarsi, e ripigliar' il fiato, disse Monsignore. Non so vedere, Don Teofilo, per qual cagione Martello, poco fa da voi ricordato, si possa chiamare sfortunato, conciò sia, ch'egli fosse Prencipe de' Franzesi, maneggiasse tante guerre, e di tutte gloriosamẽte riportasse vittoria. Vna delle quali fu quella de' Saracini presso à Turone, doue n'ammazzò trecento settantacinque mila; mediante la qual vittoria liberò non solamente la Francia, ma l'Europa tutta, dalle crudeli, & empie mani di quei Barbari. Vinse anco i Frisoni, e li costrinse à battezzarsi, & altre moltissime nazioni, come furono i Visigotti, & i Guasconi. Seguitando, rispose Don Teofilo, ogni cosa vi concedo Monsignore. Ma tutte coteste cose, come racconta Paolo Emilio, non essendo state ad altro fine adoperate, che per acquistar glorie, & farsi al mondo grande, se ben parue, ch'egli ciò conseguisse, vedendosi lasciato dietro la gloria di tutti gl'altri Capitani antichi, e moderni, le persone sante l'intendeuano al contrario, dicendo, che, se bene à gl'occhi del volgo, egli s'era mostrato splendido, e grande (ilche non è altro, che vna vanità) non appariua così però ne gl'occhi di Dio, e delle persone pie. Perche nõ solo, non haueua, com' era conueniente, ringraziato Dio di quello, che contro à Saracini haueua operato, ma haueua dato in premio à' suoi soldati le decime delle Chiese, e spogliate quelle delle loro ricchezze, con promessa però di rifarle, ancorche non ne facesse poi niente, anzi perseguitasse molte persone sante, che gli ricordauano la promessa. Oltre di questo permesse, che le Chiese de' Franzesi, piu, che quelle de' Visigotti fossero saccheggiate da' suoi soldati, e particolarmẽte le Chiese di Lione, e quelle di Vienna; le quali poi stettero molt'anni senza Vescoui, per le villanie, & oltraggi, che fece loro questo Carlo Martello. E breuemente essendo egli morto in questi errori, l'anima sua da Eucherio Vescouo d'Orliens fu veduta in visione nell Inferno. Onde hauendo Pipino chiamato à se Fulrado Abate di San Dionigi, gl'impose, ch'andasse à vedere al sepolcro del morto padre, se dentro vi fossero l'ossa, tenendo per cosa certa l'anima esser persa. Andò Fulrado, & apertolo non vi trouò altro, che vn serpente. Hor vedete se costui si può chiamar infelice, ò no. Veramẽte infelicissimo, rispose Monsignore, per ciò che le grãdezze, e glorie di questo mon-

Paolo Emilio autor.

tutte l'opere si deono far à lode di Dio e non à gloria mondana.

Eucherio Vescouo vede l'anima di Carlo in visione nell' Inferno.

Fulrado Abate troua vn serpente nel sepolcro di Carlo.

sto mon-

ſto mondo finiſcono toſto, ma le pene, e cruciati dell'anima non hanno mai fine. E ben diſſe l'iſteſſa verità. Che gioua all huomo fare acquiſto di tutto il mondo, ſe l'anima ſua ne dee riceuere coſi gran danno? Da coſtui, douerrebbono i Prencipi pigliar' eſſempio, & non toccare i ſacri teſori delle Chieſe. E ſe non baſtaſſe loro l'eſſempio di Martello, piglino ancora quello di Pompeo Magno, huomo tanto vittorioſo per Mare, e per terra, il quale (come molti ſcrittori dicono) da ch'egli ſpogliò il Tempio di Dio in Gieruſalemme de' ſacri vaſi, fu quaſi poi ſempre in tutte le ſue impreſe ſuperato, e vinto, doue ch'era ſtato inuittiſsimo, e feliciſsimo per auanti in tutte le coſe. Ma per non vſcir della noſtra ſolita breuità, laſciato da banda tal ragionamento, fauellaremo degl'altri Monaci, che dopò queſto Gregorio ſono ſtati Papi.

Matth. cap. 10.

Grād eſſempio à Prencipi.

Eſſempi rari, che ſi deue tener cōto delle coſe dicate al culto diuino, e nō profanarle.

Di Santo Zaccaria primo.

IL primo de' quali fu Zaccaria, di nazion Greco, che ſucceſſe immediate à queſto Gregorio terzo. E fu tale, che ancor' egli ſi puo mettere nel numero de gl'ottimi Pontefici, eſſendo ſtato grazioſo appreſſo à tutti, & oltr'à modo ornato d'ogni virtù; amatore del Clero e del popolo; tardo all'ira; e prontiſsimo alla miſericordia, e clemenza. Onde ſi adoperò aſſai in metter pace trà Lituprando Re de' Longobardi, e Transemondo Duca di Spoleto. Ma non hauendo egli, per via d'Ambaſciadori potuto ottenerla, andò in perſona, accompagnato dal Clero, in fino ne' Sabini. Il che ſentendo il detto Re, ch'era otto miglia lontano dalla Città di Narni (poſta nella regione d'eſsi Sabini ſopra vn'alto Monte, e da Oriente ha vna bella pianura auanti, da Settētrione il grā fiume della Nare, che diede il nome alla Città, percioche anticamente, ſecōdo Tito Liuio nel' libro decimo, era detto Nequino, qual fiume hoggi Nera, ſopra il quale fiume, è vn Pōte tanto magnifico, ch'io tengo che non ne ſia vn'altro ſimile in Italia, opera veramente Romana, ma hoggi in parte è rouinato, e rotto; da Occidente, e Mezzo giorno vi ſono monti aſpri, e ſaſſoſi) l'andò ad incontrare, e l'accompagnò à piedi nella Città. Qui Monſignore interroppe alquanto il parlare à Don Teofilo, dicendo. Queſto fu atto veramēte di Re

Vigeſimo quarto Papa Monaco.

Tito Liuio autore.

Magnifico Pōte di Narni.

Atto riuerēte del Re verſo il Pontefice.

O Chriſtiano,

Nõ è degno di lode, chi non honora i Sacerdoti.

Christiano, e degno di considerazione appresso à i Prencipi dell'età nostra, ne' quali regna cosi poca riuerenza verso le persone sacre. Allora Don Teofilo rispose. E per ciò non solo i Prencipi, ma tutti i buoni Christiani deueriano rēder quell' honore, che si conuiene al Sacerdozio, e tanto piu al Sommo Pontefice, perche lo fanno alle cose loro medesime, & à CHRISTO stesso, hauend'egli nel sacro Vangelo detto, Chi honora voi, honora me, e chi dispregia voi, dispregia me ancora. E da questo si puo conoscere, quanto malamente si portano coloro, che non solo esteriormente non hanno riuerēza alla dignità de' Prelati, e de' Sacerdoti, ma che ancora male ne sentono ne' cuori loro, e bene spesso (come auuiene nella Sedia vacante) con dishonesti componimenti, & altre sorte di famosi libelli (come dicono i sacri Canoni) parlono sceleratamente de' serui di Dio. Perche mi gioua, disse Monsignore, interrōperui qualche fiata, Padre mio, per darui cagione, che mi suiluppiate qualche bello, e vario stame in questo tessuto, non ui sia noia, che tal'hora io ui domandi d'alcuna cōsa; se u'aggrada seguitate l'historia di questo santo Pontefice. Auuenne adunque, disse Don Teofilo, che il seguēte giorno, hauēdo il Papa celebrata la Messa, e fatta al popolo vna bella, & efficace orazione, dou'egli dimostrò particolarmente, che cosa si cōuiene à vn Re Christiano, si nella pace, come nella guerra, che dalle sue parole commosso il Re, subito cōchiuse la pace, e restituì non poche Città, e Castelli alla santa Chiesa, di quelle, che gl'haueua per auanti tolte nella Marca d'Ancona, & in Toscana. L'anno poi di nostra salute 753. rinuesti del Regno di Francia Pipino, per esser stato Carlo suo padre amico, e difensore della Chiesa, contro alle forze Longobarde, essendo di ciò stato richiesto detto Pontefice, da i Baroni del Regno. E Chilpericio, ch'era del primo sangue Reale di Francia, si fece Monaco, per non esser' egli atto à gouernar' vn tanto Regno, e ministrar le guerre: & in lui finì il sangue del gran Clodoueo. Stando dunque la pace in Italia, Zaccaria si diede prima à rifar le Chiese, che stauano per rouinare. Dipoi ordinò, ch'ogni giorno dal Palagio Lateranense, foster distribuite à' poueri d'ogni sorte, limosine. Oltre di ciò fece intendere à Veneziani, sotto pena di scomunica, che non vendessero i loro schiaui Christiani à gl'infideli. Tradusse

Luc. cap. 10.

Le pasquinate, & altre composizioni contro a' prelati Pontefici, ò Sacerdoti non si debbon fare.

Il Re Liutprando fa pace col Duca di Spoleto p opera di Papa Zaccaria Restitutione delle terre tolte alla Chiesa per il Re.

Pipino inuestito del Regno di Francia.

Chilperico, vltimo del sangue del gran Clodoueo.

Proibizione à Venetiani che non vendino li Christiani p schiaui.

Traduſſe di latino in greco. Quattro libri di ſan Gregorio Papa delle vite de' Santi Italiani. E ſcriſſe ancora.

Vn libro di lettere à diuerſe perſone.

Delle quali, inſino ad hoggi, ſe ne truouano alcune, mandate à ſanto Bonifazio Arciueſcouo primo di Magonza. E finalmente pieno di buone opere, e ſanti meriti, n'andò al Signore, poiche dieci anni, e meſi tre, ottimamente hebbe retta la S. Chieſa, à dì 15. di Marzo, gouernãdo l'Imperio l'empiſsimo Coſtãtino Capronimo, l'anno del N. Signore 753. e la Cattedra Pontificale fa fede, queſti tre vltimi eſſere ſtati monaci.

Cattedra Põtificale autore.

Di ſanto Stefano terzo.

IMMEDIATE à Zaccaria ſucceſſe Stefano terzo, nato in Sicilia, il qual fu Monaco nel Monaſterio di ſan Griſogono di Roma, in Traſteuere; dou'egli appreſe il modo del ben viuere, e la dottrina eccleſiaſtica. Fu coſtui nel maneggio delle coſe, e maſsimamente, che apparteneuano alla Chieſa, molto aueduto, e prudente, e di dottrina, à' ſuoi tẽpi, rara, di maniera, che per la ſua ſapienza, e lodeuoli coſtumi (dapoi, che à Coſtantino conuenne laſciare, come Paſtor non legitimo, la Sedia dell'Apoſtolo Piero, alla quale era ſalito per forza, e col fauore di Tutone ſuo fratello Duca di Nepi, Città della noſtra Toſcana, e di Deſiderio Re de' Lõgobardi) fu aſſunto al ſommo Põtificato. Ilquale Stefano, ſubito voltò l'animo à correggere i mali coſtumi d'alcuni maluagi, i quali s'ingegnauono di cõtaminare l'integrità della Chieſa Romana. Conuocò vn Concilio in Laterano, ſcriuendo à tutti i Prencipi Chriſtiani, che vi mãdaſſero Veſcoui ſufficienti per dottrina, e per integrità di vita. I quali eſſendo in breue tempo ragunati, ſi celebrò nella Chieſa di ſan Giouanni Laterano, cõ gran ſolennità. Et in quello furono annullati i decreti del Coſtantinopolitano, celebrato da Coſtantino heretico Imperadore, nel quale era ſtato determinato, che le ſtatue, & Imagini de' Santi foſſero guaſte, e tolte via de' Tempij; ordinandoſi, ch'elle foſſero reſtituite ne' luoghi loro, e ſcomunicando quel maladetto Concilio, doue la cõdizione dell'Immortale Dio, e de' Santi ſuoi, era ſtimata meno di quella de gl'huomini. Perciòche eſſendo ſtato lecito far le ſtatue à coloro, che per le republiche s'erano affaticati, acciò non foſſe-

Vigeſimo quinto Papa Monaco.

Coſtantino Antipapa.

Concilio in Laterano, il quale ſi annullano i decreti di Coſtantino, come contrarij alla S. Chieſa.

ro priuati del douuto loro honore, e quei, che haueuano à venire, haueſſero à ingegnarſi con ogni ſtudio d'imitargli, deueua eſſere ancora molto piu lecito, rendere il medeſimo honore à Dio ottimo maſsimo, & à i Santi ſuoi ſerui, che per la ſalute noſtra, e Republica Chriſtiana s'erano affaticati. Chi vuol vedere quanto poſſono gl'eſſempi, che dall'Imagini ſi prendono, legga quello, che auuenne à Bonifazio, nella vita di ſanto Romualdo, e vedrà, che ci douerrebbono eſſer ſempre auãti a gl'occhi, e nel cuore ſcolpite l'imagini di Dio e de' ſuoi Santi. Ma dapoi che noi ſiamo entrati à parlar delle ſacratiſsime Imagini, nõ mi par fuor di propoſito recitarui alcuni verſi, i quali furono fatti per ordinazione d'vn Cõcilio, che poco tempo dopo queſto Stefano ſi celebrò in Nicea, doue furono trecentocinquanta Veſcoui, tenendo l'Imperio d'Oriente Irene, e d'Occidente Carlo Magno. Quiui ſi conchiuſe primieramente, che le ſacre Imagini haueſſero à ſtare ne' Tempij alla medeſima guiſa, che le teneua prima la Santa Chieſa Romana. Dipoi come dice Zonora Greco (ilquale fu ancor' egli Monaco) nella vita d'Irene Imperatrice, in alcuni verſi Greci, inſegnarono come elle ſi haueſſero à riuerire, & honorar parimente, de' quali, per non gli hauer coſi ben e à memoria, vi dirò la ſuſtanza in volgare.

Vtilità, che ſi caua delle Imagini di Dio, e de' Santi.

Concilio in Nicea.

Zonora autore.

Quello, che queſt'imagin t'appreſenta,
E ueramente Dio, ma la figura
Già non è Dio: tu fiſſa gl'occhi in eſſa,
Ma con la mente reuerente honora
Quello, che nell'effigie ella ti moſtra.

Verſi come s'hanno da honorar le Imagini sacre & adorare.

Finita la ſanta Sinodo, il diuoto Pontefice, fece le ſupplicazioni à Dio, per rendergli grazie, è placarlo; ſe per i peccati de' popoli egli foſſe adirato, andãdo eſſo Stefano inſieme cõ tutti gl'altri, che quiui erano, ſcalzo, dalla Chieſa di ſan Giouanni, inſino à quella di ſan Piero. Et in queſte buone, e ſante opere finì il corſo della ſua vita, il quarto anno, quinto meſe, e decimonono giorno del ſuo Pontificato, à di vent'otto di Febbraio, tenendo l'Imperio Coſtantino Copronimo. E fu ſepolto nella Chieſa di San Piero, circa gl'anni del Signore 758.

Diò ſi placa per l'orazione, e penitẽza de' buoni

Di santo Leone terzo.

Vigesimosesto Papa Monaco.

DOpo questo Stefano, & altri quattro Papi non stati Monaci, successe Leone Monaco, e di patria Romano, il quale fu huomo casto, eloquente, e tanto amatore de' li tterati, che da ogni luogo, con grandissimi premij à se gli allettaua, dilettandosi oltr'à modo della conuersazion loro. Visitaua spesso gl'infermi, daua aiuto à i bisognosi, riduceua gli erranti alla dritta via, con le sue predicazioni, nelle quali egli valeua molto. Amaua vniuersalmente ogn'vno, & era diligentissimo procuratore, e difensore della santa Chiesa, e dell'honor diuino. Celebrando egli vn giorno certe processioni, ordinate da santo Gregorio, si leuò sedizione nel popolo, per opera, e maluagità di Pasquale Primicerio, e di Capulo Prete. Nel qual tumulto il Papa fu preso nella Chiesa di S. Siluestro, e così mal trattato, che pareua (e forse fu vero) che gli fosse stata tagliata la lingua, e cauati gl'occhi. Appresso, spogliato del manto Papale, tutto bagnato di sangue, fu messo in prigione nel Monasterio di sant'Erasmo, doue si crede, che fosse già Monaco. Ma (come dice il Bibliotecario di san Giouanni Laterano) per diuin miracolo egli ricuperò la fauella, e la vista. Mentre, poi, che costui si staua così in prigione, Albuino suo Cameriero, vna notte in sul primo sonno, ingannate le guardie, ne lo menò in san Piero. Dou'egli stette tanto nascoso, che di tutto il fatto fu auuisato, e chiamò à Roma Vinegisio Duca di Spoleto, il quale bene accõpagnato, ne lo menò seco à Spoleto. Onde ritrouandosi così liberato, andò à ritrouar Carlo Magno in Sassonia, doue in vn medesimo tẽpo giunsero ancora gl'Ambasciadori di Pasquale, e di Capulo per accusarlo. Ma Carlo rimandati in dietro i detti Ambasciadori, fece similmente tornare ancora Leone à Roma, honoreuolissimamente accompagnato, promettendogli, che tosto ancor'egli sarebbe passato in Italia. Tornando il Papa à Roma gli vsci incontro il Clero, con tutto il popolo insino à Ponte Molle. E Carlo eziandio, dopo questo, in breue tempo passò in Italia, secondo, che promesso haueua, e venne à Roma; doue dal Papa fu con sommo honore riceuuto. E ragunato poi in capo d'otto giorni il Clero, & il popolo di Roma in san

Essempio da imparare ad essercitar l'opere della misericordia.

Congiura cõtro al Papa per la quale fu messo in prigione, e mal trattato, e ricupera la fauella e la vista miracolosamente.

Bibliotecario autore.

Leone vscito di prigione se ne và à trouar Carlo Magno.

Leone ritornato à Roma, è cõ grã d'accoglienza riceuuto dal popolo. Carlo à Roma.

in san Piero, stando à sedere tutti i Vescoui d'Italia, e di Francia, che quiui si trouarono presenti. Carlo domãdò loro, quello, hauesser che dire, sopra la causa del Põtefice. I Vescoui risposero, che essendo la Sedia Apostolica maestra, e guida di tutte l'altre Chiese nõ deueua da alcuno esser giudicata. Leuatosi adunque il Papa, e salito nella sua Sedia, disse, che per andare dietro alle pedate de' suoi antecessori, il giorno seguẽte risponderebbe à quanto falsamente da Pasquale, e Capulo, e loro aderenti, gl'era stato apposto. E così la mattina di poi in presenza di Carlo, di tutti i Prelati, e del popolo inginocchiato, pose le mani in su santi Vangeli, e giurò, come di quello, ch'egl'era stato calunniato, si trouaua innocentissimo. Fatto questo, e celebrata la messa sopra le reliquie di san Piero, e di san Paolo per volere sodisfare al popolo di Roma, & ancora per rẽdere il cambio al santo Re, de' beneficij, ch'egli haueua fatti alla Chiesa di Dio, lo dichiarò Imperadore, e gli pose la Corona Imperiale sopra la testa. Allora il popolo cõ grande applauso, e voce, gridò tre volte. Carlo Augusto Coronato da Dio, Magno, e Pacifico Imperadore, Pace, e Vittoria. Vnselo dipoi il Papa, con l'ôlio santo, e balsamo, consacrato à questo effetto, insieme con Pipino suo figliuolo, il quale pronunziò Re d'Italia. Andando poi esso Re visitando le Chiese di Roma, gli vsciuano per le strade innanzi le donne, e le Donzelle, & i fanciulli, non si potendo ritenere, che non se li accostassero, lo salutassero, e lo toccassero, e tutta via crescendo à gara la turba. Il piacere di Roma, e dell'altre Città d'Italia, era incredibile, veggendo ritornata, come da vno esilio, ò da vna lunga seruitù, questa dignità Imperiale, nell'Italia, ch'era già stata in Tracia intorno à cinquecento, e ottant'anni. Appresso, Capulo, e Pasquale furono sentenziati alla morte. Ma per i prieghi del pietoso Pastore, furono liberati dalla capital sentenza, e confinati in Francia. Ordinarono ancora il Papa, e l'Imperadore, che l'Insubria, per hauere hauuta quiui la Sedia, la gente Longobarda, fusse chiamata Lombardia, e la Flamminia, per essere stata sempre fedele à Romani, Romagna. Partito poi Carlo da Roma, i Romani nimici del Papa, lo cominciarono di nuouo à trauagliar, di maniera, ch'egli presa occasione d'andare à Mãtoua à vedere il Miracolo apparso del sangue di CHRISTO, s'vsci di Roma,

Ninno deue giudicar il Papa.

Leone si giustifica della calunnia col giuramento.

Carlo Magno dichiarato Imperadore da Leone.

Pipino creato Re d'Italia da Leone

Essempio raro del far bene, e pregar per gl'inimici.

L'Insubria detta Lombardia.

Flaminia detta Romagna

di Roma, e da Mantoua passo in Francia à Calro, per certificarlo della verità del Miracolo, del quale esso Carlo desideraua saper' il vero. Qui interrompendo il parlare à D. Teof. Monsigore, disse; non vi sia graue, Padre, dirci, poi che lo sapete, che Miracolò fu questo, che fece andare insino à Mantoua il Pontefice? A che rispondēdo graziosamēte D. Teof. disse. L'anno 778. alcuni giudei ritrouata vna Imagine del Crucifisso in casa d'unaltro giudeo tutti infuriati poi che quello hebbero pesto e rouinato riuoltatisi all'Imagine ꝑ imitazione de' loro antecessori representorno li misteri della passione, e venuti alla lanciata del costato, uiddero tutti dalla ferita vscire in vn tratto gran cōpia di sangue; onde tutti spauentati, lo riceuerno con timore, e marauiglia, in vn vaso, accostandolo alla percossa, donde vsciua. Poi stupefatti del caso, come piacque alla bonta diuina, facendo proua della virtù di quel Sangue li giudei, diedero la prima sanità à molte persone che bagnorno con quello. Onde confessorono CHRISTO, e con molti altri giudei furono battezzati. Essendo poi stato portato parte di detto Sāgue, per consiglio diuino, à Mantoua, & intendendosi, che miracolosamente si vedeuano, & vdiuano di quello, cose quasi che incredibili, Carlo Magno, come hauete vdito, desiderando certificarsi del vero, per sue lettere pregò Leone, che volesse andare à Mantoua, & intendere il fatto appunto. Il Pontefice dunque si per sodisfare à Carlo, e si per l'interesse proprio, essendo Vicario di CHRISTO in Terra, e Pastore del suo Gregge, andò à Mantoua, doue trouando il fatto esser della maniera, che s'era raccontato, confessò quello esser veramente Sangue preciosissimo di CHRISTO; lo che ancora, dopo lui, fecero molti altri Pontefici, approuando il miracolo. Hauendo cosi detto D. Teofilio, poi che si fu alquanto sopra questo miracolo ragionato, egli seguitò. Essendo adunque il detto Pontefice dimorato in Francia, quanto gli faceua bisogno alle facende, e quelle ordinate con l'Imperadore, se ne ritornò à Roma. Doue arriuato punì i suoi auuersari; e liberato finalmente da tutti i fastidij, voltò il pensiero al culto diuino. Onde rifece tutto il Tetto della Chiesa di S. Paolo fuor di Roma, rimettendoui tutti i Traui, essendo, per lo terremoto, che venne l'vltimo di d'Aprile nella nona Indizzione, tutto

Miracolo del sangue di CHRISTO in Mantoua

Santo Athanasio autore.

Gran misericordia di CHRISTO, ch'ei permettesse di nuouo esserli forato il costato, per la salute humana.

Quando, e da chi fu rifatto il tetto di san Paolo

tutto rouinato : lo che dimoſtrano queſti verſi ſcolpiti in vna tauola di marmo, dẽtro la Chieſa, ſopra la porta maggiore, in lingua latina, quali per piu noſtro ſpaſſo dirò volgari, cioè .

Gioite ò pij , cangiate in riſo il pianto ,
Rendendo uoti à Dio , cui di uoi cale ,
La cui deſtra ſoſtenne il tetto rotto ,
Si che tanta ruina à uoto cadde ;
Perche d'inuidia il Re ſol d'ira ardeſſe ,
Senza preda , reſtando in tanta ſtrage ,
Poiche del Tempio i rinouati honori ,
Via piu ſaldi , che pria , ſplendono intorno ,
Mentre Leon , ſeruo di CHRISTO*, il tempio*
Toſto ripara , e i tetti alti rinnoua ,
Perche il Dottor del mondo , Paolo Santo ,
Il popol ſenza tema honori , e'nchini ,
Queſta laude felice à te pertiene ,
Ne poca à te ne uiene Adeodato ;
Il cui ſtudio , e fatica eterna , ha reſo .
Ogn'ornamento alle diſtrutte mura .

Choro di marmo ī S. Paolo, ſopra l'Altare de' due Apoſtoli fatto da Leone.

Fece ancora dipingere l'arco maggiore di eſſa Chieſa , come moſtrano alcuni verſi , che iui ſi leggono . Fece in oltre, queſto Pontefice veramẽte magnanimo, il Choro in eſſa Chieſa di ſan Paolo, di marmo, che è nel mezzo della Croce, che attrauerſa, ſotto l'arco piu grande della Chieſa, è la Sedia Pontificale, il qual'ha ſopra di ſe diciotto colonne di Porfido (gia eron venti, ma due ne ſono ſtate leuate via ; e nel mezzo del Choro, è l'Altare di ſan Piero, e di sã Paolo, ſopra la quale vi è vna piramide di marmo, cõ le figure de' ſanti Piero, e Paolo pur di Marmo, quale s'appoggia ſu quattro colõne di Porfido, molto bene accomodata . Sotto l'Altare di detta piramide, vi è l'oratorio di ſanta Brigida, doue ſoleua fare orazione, e doue al preſente ſi fanno dir Meſſe di grandiſsima diuozione , nel qual oratorio eſſa ſanta Brigida orando dugentocinquant'anni ſono , hebbe riſpoſta dalla ſantiſsima imagine di CHRISTO, che iui era ſopra. Fece anco vno ſpedale preſſo à ſan Piero , & altri molti, e nobili edificij , quali per breuità mi taccio. Dipoi fece molti Canoni, fra i quali, è il primo, che

Oratorio di [illegible] Brigi- [illegible] Pao [illegible] in [illegible]

egli co-

egli comanda, che i decreti de'Sommi Pontefici, sieno preposti agl'altri di qual si voglia dottore. Scrisse ancora in memoria della sua dottrina.

Vn libro di Lettere à varie persone.

Dopo tante fatiche passò all'altra vita l'anno 21. delsuo Ponteficato, à 12. di Giugno tenendo l'Imperio d'Occidente Lodouico pio, e fu sotterrato in S. Piero l'anno della incarnazione del figliuolo di Dio 816. E la Cattedra Pontificale afferma ch'egli fu Monaco.

Catedra autore.

Di Santo Stefano quarto.

DE'nostri Monaci, tenne il Pontificato, dopo questo Leone, Stefano quarto Romano, nato di nobil sangue, come afferma la Cattedra Pontificale, e la Cronica antica. Fu costui di tanta dottrina & integrità di vita, che facilmente acquistò nome di Santo, come quello, ch'era alleuato sotto ladisciplina di due Santissimi Pontefici Adriano, e Leone, da'quali egli haueua imparato la ragione, & il modo della buona, e beata vita. Subito, che egli fu eletto Sommo Pontefice, andò in Francia à trouar Lodouico Pio Imperadore, che si trouaua allora negl'Aurelianesi, nella Città d'Orliens. Ma Lodouico, intendendo, che il Papa s'auuicinaua, gli mādò incontro tutti i suoi Baroni, insieme con Teodolfo Vescouo d'essa Città, con il Clero, e gran parte del Popolo, & egli gl'andò in contro circa vn miglio, e quando lo vidde, smontò da Cauallo, e salutandolo lo menò dentro in Orliens, con gran riuerenza, andando innanzi il Clero cantando l'Hinno. Te Deum laudamus. Et essendo entrati nella Città l'Imperad. aiutaua il Papa, che non fosse gittato à terra del cauallo, dall'impeto della moltitudine del Popolo, che correua per vederlo, insino à che si ridussero al Palagio preparatogli. S'abboccò piu volte con Lodouico il Papa, per comporre le cose d' Italia, e lo coronò di sua mano in Aquisgrano. Ma poi bisognando all'Imperadore andare ad opporsi à nimici della Guascogna, non potè troppo à lungo tener seco il Pontefice. Perlo che douendo Stefano partirsi di Francia, ad imitazione del nostro Saluatore, il quale perdonò, e souente perdona a chi humilmente ne gli domanda, ezian-

27. Papa Monaco.

Cattedra e Cronica autori.

Stefano Papa andato in Francia fu accettato da lodouico molto honoratamente.

Essempio di grand'humilta, e riuerenza.

Coronazione di Lodouico Imperatore.

dio à nimici ſuoi ottenne dal piò Imperadore di grazia, che tutt'i fuor'uſciti Romani, che Carlo ſuo Padre haueua menati in Francia, poteſſero ritornare alle lor donne, ai figliuoli, & alla patria; e coſi tutti gli menò ſeco à Roma, portando ſeco vna Croce di grandiſsimo prezzo, la quale Lodouico gli diede per mettere nella Chieſa di S. Piero. Ma à pena, che il ſantiſsimo Pontefice foſſe arriuato à Roma, ſi mori, eſſendo ſtato Papa ſolamente ſette meſi, àdi 22. di Febraio, ſotto l'Imperio del già detto Lodouico Pio, benche Martino vogliа (à cui io m'aderiſco, perche ſarebbe quaſi che impoſsibile, che in ſette meſi egli haueſſe potuto far tante faccende) che viueſſe nel Pontificato anni 3. fu ſepolto nella Chieſa di S. Piero circa gl'anni della venuta del noſtro Saluatore 820.

Stefano ha grazia da Lodouico di rimenar' à Roma i prigioni menati da ſuo padre.

Lodouico Pio dona una Croce di gran prezzo à Stefano.

Martino autore.

Di Paſquale Primo.

28. Papa Monaco.

ASCESE imediate dopo Stefano al Papato, pur dell'ordine di S. Benedetto, Paſquale primo, di nazione Romano, il quale era ſtato da eſſo Stefano ſuo anteceſſore, fatto Abate del Monaſterio di S. Stefano, luogo (come nella ſua vita afferma il Platina) poſto nel contado di Roma. Al qual grado, ſubito, che fu Paſquale aſſunto, cominciò à gouernare il Papato, e fare ogni coſa à ſuo modo, ſenza volere parere, ò conſiglio alcuno dall'Imperadore, come ſi coſtumaua prima da gli altri Pontefici. Diche dolendoſi gl'Ambaſciadori di Lodouico Pio, che allora gouernaua l'Imperio riſpondeua loro, che non biſognaua, che i Re, e gl'Imperadori Chriſtiani, ſi vſurpaſſero per vſanza, e legge ineuitabile, quelle coſe, che per l'adietro, al tempo, & alla neceſsità, erano ſtate permeſſe. Lodouico accettò queſta ſcuſa, e fece vna legge, che per l'anuenire quegli à i quali s'aſpettaua l'elezzione del Papa, lo poteſſero eleggere ſenza altra autorità dell'Imperadore. Vnſe coſtui, e coronò Re d'Italia, Lotario figliuolo d'eſſo Imperador Lodouico; e lochiamo anco Auguſto, in Roma nella Chieſa di S. Piero. Oltre à queſto fra lui, e l'Imper. furono dichiarate, delle Città di Toſcana, quali foſſero della Chieſa, e quali dell'Imperio. Quelle dell'Imperio furono queſte Lucca, Piſtoia, Piſa, Volterra e Firenze, laquale da Carlo Magno ſuo Padre, poco auanti era

Platina autore.

Legge fatta da Lodouico in fauor della Chieſa.

lotario coronato Re d'Italia.

Diuiſione delle Città di Toſcana fra la Chieſa, e l'Imperio.

ſtata

ſtata reſtaurata, cinta di mura, & aggrandita, e di piu nobilitata di Caualieri, priuilegi, e di Chieſe, come furono S. Maria in Campo, e s. Piero ſcaraggi, & i sãti Apoſtoli, doue inſino ad hoggi ſi vede la teſta ſua al naturale. Siena ancora, e Chiuſi, Arezzo, Perugia, e Viterbo furono giudicate dell'Imperio. L'altre tutte toccarono alla Chieſa. Diedeſi di poi à edificare, queſto Pontefice, molte Chieſe, lequali dotò, nõ ſolo di beni temporali, ma ancora di molte reliquie di ſanti, e d'altri aſſai doni. E finalmẽte nõ hauendo laſciato in dietro eſſempio alcuno di religione, humanità, e corteſia, il ſettimo anno, e terzo meſe del ſuo Pontificato morì, à di 13. di Maggio, tenẽdo l'Imperio Lodouico pio, e fu ſotterrato nella Chieſa del glorioſo Apoſtolo Piero, circa gl'ãni dell'auuenimẽto di CHRISTO 827. E ch'egli foſſe Monaco, oltre al Platina, l'ãtica Cronica, e la Cattedra Pontificale indubitatamente l'affermano.

Firenze da Carlo magno reſtaurata.

Teſta di Carlo al naturale in Firẽze.

Molte chieſe edificate da Stefano.

Platina Cronica Cattedra autori.

Finito ch'hebbe il Benintẽdi di parlare di Paſquale, diſſe Mõſignore. Tre huomini inuero molto glorioſi, e degni, ſono ſtati queſti Põtefici vltimi, che immediate l'vno all'altro ſono ſucceſſi dell'ordine Monaſtico. Seguitate adunque di racõtarci i fatti degl'altri Monaci, che ſono ſtati Pontefici, percioche, ſe ſaranno ſimili à queſti, troppo grande ſarà hoggi il noſtro guadagno, e piacere inſieme. A cui riſpoſe D. Teof. Non mãcheranno tra quelli, de'quali io v'ho à fauellare, Põtefici, per virtù, dottrina, e ſantità, a queſti equali, pur che la memoria mi ſerua. Voi hauete inſino à qui, diſſe. Mõſignore, dato della memoria voſtra ſi fatto ſaggio, che io non dubito punto, ch'ella non v'abbi à ſeruire, per quel che reſta, felicemente, ſi che ſeguitate pur di buon'animo.

Laude di q̃ſti vltimi Pontefici.

di Valentino primo.

29. Papa Monaci.

SEguitò adunque, riſpoſe D. Teolf. di Monaci nel Papato, Valentino Primo Gentil'huomo Romano, il quale ſi legge che per la ſua ſantità fu eletto al Pontificato, non eſſendo ancora Prete, ma ſolamente Diacono. Ne è marauiglia, poi che inſino da fanciullo haueua appreſa la dottrina, e regola del bene, e ſanto viuere, ſotto la diſciplina di Eugenio, e Paſquale huomini ſantiſſimi, fu ancora in eſſo tanta accortezza d'ingegno, e tãta eloquẽza, che facilmente poteua pſuadere, e diſſuadere q̃llo, ch'egli voleua, ma nõ p ciò ꝓponeua ſe nõ coſe dotte

Valẽtino fu fatto Papa eſſendo Diacono.

Di chi foſſe Diſcepolo.

e sante, finalmente fu di tanta pietà, clemenza, e liberalità nella vita priuata, che in tali cose à nessuno antico fu reputato inferiore. E per queste eroiche, e christiane virtù, fu egli per vniuersal consenso giudicato degno del Pontificato, ricercando forsi cosi i meriti di quegl'huomini, che in quei tempi viueuano al mondo. Morì questo sant'huomo il 40 giorno del suo Pontificato adi 19 di Febbraio, sotto l'imperio di Lotario primo. Et il suo corpo fu riposto nella Chiesa di S Piero, circa gl'anni del Signore 828. dolendosi tutti i fedeli d'esser cosi presto stati priuati d'vn tanto Pontefice, sotto il gouerno del quale, ogn'vno speraua, che ne la religione Christiana, ne la libertà Romana, potesse esser turbata, la Cattedra Pōtificale, e la mia antica Cronica, dicono certo Valentino essere stato Monaco.

Le virtù spingono ogn'vno ad amar colui, in chi esse sono, & à farlo grande.

Catedra Cronica autore.

Di Gregorio quarto.

DOpo Valentino subito fu fatto Papa, Gregorio quarto, di patria Romano, il quale (come afferma Guidone Monaco di Chiarauall, in vna sua operetta ch'egli fa d'alcuni grandi huomini Monaci) fu Monaco nella Badia di Fossa nuoua, lontana da Roma circa 30. miglia, nella qual Badia il glorioso, Dottore S. Tomaso d'Aquino morí, e uedeuisi ancora la camera, oue quella santissima anima pasṡò al Signore, & auanti dimorato era, e molto haueua imparato da giouanetto nel nostro Monasterio di Monte Casino, lontano dalla patria sua dieci miglia. Costui adunque, essendo stato da Leone terzo per i suoi meriti, eletto Diacono Cardinale, col Titolo di S. Cosimo, e Damiano, fu dopo Valentino immediate creato sommo Pontefice. E per esser stato mirabilmēte ornato di santità, pietà, religione, eloquenza, e sapienza, gouernò ottimamente il Papato, e fu tenuto meritamente Padre de' poueri Donò à tutte le Chiese di Roma, molto oro, & argento, e mētre, ch'egli visse, con la dottrina, e con l'essempio tenne in disciplina il Clero, e tutti i serui di Dio. Fece leuare il corpo del Magno Gregorio della sua sepoltura vecchia, e portarlo doue è al presente, & ornò sontuosamente il suo sepolcro, appresso del quale in quei tempi, molti (chi per religione, chi per voto) soleuano vegliare Ritrouò eziandio le veste, che soleua vsar detto santo, quādo celebraua la Messa, e diceua i diuini Officij, e le

Trigesimo Papa Monaco. Guidone Autore.

Doue morse S. Tommaso d'Aquino.

Gregorio fu detto Padre de' Poueri.

Doue furno trouate, e chi trouò le veste di Gregorio magno.

ripose nella sagrestia di S. Piero, dandole poi in certi giorni determinati à baciar al Popolo. E tanta era la diuozione, che gl'huomini haueuano à quel Santo Pontefice, che per toccare, e baciar le veste, ch'egli haueua portate in vita, vi concorreua vna moltitudine infinita di persone. Parimente, al tẽpo di questo Pontefice, fu d'Alessandria d'Egitto portato il corpo di S. Marco à Venezia, da huomini mercãti di quella Città. E quello dell'Apostolo Bartholomeo da Lipari, Isola nel Mar di Sicilia, à Beneuento, da Sicordo Prencipe di quella Città. Non lascerò anco di dirui, che à preghi del medesimo Papa, da Lodouico, e Lotario suo figliuolo, fu mandato cõ grossa armata contro à Saracini, Bonifazio Conte di Corsica, Isola nominatissima nel Mar di Toscana, il quale gli messe in rotta à Vtica, Città famosa in Affrica, per la morte del secondo Catone, detta hoggi Biserta; Onde furno costretti, richiamando le genti della guardia di Sicilia quasi di abbandonarla, e lasciarla libera à Christiani. Finalmente questo Gregorio, dopo esser cosi santamente vissuto, si riposò nel Signore il 13. anno del suo Pontificato adi 22. di Febbraio, essẽdo Imperadore Lotario primo l'anno di nostra salute 844.

Corpo di San Marco portato in Venezia.

Corpo di San Bartholomeo Appost. translatato à, Beneuento.

Vtica, hoggi detta Biserta.

Di S. Leone quarto.

LEone quarto Romano, dipoi, ascese al Pontificato, essendo stato prima Monaco nel Monasterio di S. Martino (come affermano la Cattedra Pontificale, Ramondo, Guidone, e Teodorico) detto hoggi in Monte, posto in Roma Vecchia in su l'esquiline, e da Sergio secõdo fatto Prete Cardinale, col Titolo de'quattro Santi. Costui, nella sua vita priuata, fu molto famoso, e per religione, e per dottrina, e massimamente delle cose sacre; & in ogni virtù eccellẽte. Fu ancora il primo, ch'essendo coronato in Laterano, gli fossero da popoli baciati i piedi, si come anticamẽte si faceua, che per molte etadi era cotal santa, e lodeuole cerimonia, e vsanza tralasciata. Poi essendo salito al Papato, Dio per le sue orazioni sommerse l'armata Saracina, laquale hauẽdo saccheggiata Roma, sene tornaua à casa carica di spoglie. E cacciò della Cappella di S. Lucia in Orsea vn Serpẽte, detto Basilisco, per il fiato, e veleno del quale, molte persone erano perite. Oltre di questo, spẽse col segno della

Trigesimo primo Papa Monaco.

Cattedra Pontificale Romondo, Guidone, e Lodouico Autori.

Cerimonia del baciar i piedi al Papa, rinouata in Leone.

L'armata Saracina si sommerge per l'Orazioni di Leone.

Croce

Croce vn grande incendio, il quale era durato lungo tẽpo per le case de'Sassoni, e de' Lõgobardi, e già s'appressaua alla Chiesa di S. Piero. E quel giorno poi, come festiuo, fu sempre celebrato da'posteri. Diedesi poscia Leone à fortificar la Città, tirando le mura sù per la riua del Teuere, accioche gl'infedeli non la potessero piu saccheggiare, come altre volte haueuano fatto. Nell'istesso tempo i Saracini, fatta nuoua armata, e vènuti di nuouo al porto d'Hostia, per potere vn'altra volta assaltar Roma, Leone piu nell'aiuto, e fauor del signore confidatosi, che nelle gẽti, che gl'erono venute in aiuto da Napoli, e d'altri luoghi marittimi, vscì loro in contro. Ma auanti, che si venisse alle mani volse, che ogn'vno si cõfessasse. Poi fatta à Dio vna belissima orazione, laquale hoggi dalla Chiesa è cantata nell'ottaua degl'Apostoli SS. Piero, e Paolo, cioè. Deus cuius dexteram &c. e fatto il segno della santa Croce sopra tutti, diede à ciascuno libertà di combattere. Onde essendo già, i nimici giunti, i Christiani allegramente entrarono nella battaglia, non altrimenti, che s'eglino hauessero già certissima la vittoria. E finalmente dopo vn lungo e fiero combattimento, gl'infedeli furono superati, e molti di loro morti, e non pochi presi. De'quali alcuni furono da'Romani impiccati, non lontani dal porto, per dar terrore agl'altri, benche ciò fosse contro alla volontà del Pontefice, il quale per la sua innata clemenza, e mansuetudine, gl'harebbe voluti scampare. Furono gl'altri menati viui à Roma, & adoperati à rifar le Chiese, le quali eglino stessi poco auanti haueuano rouinate, & abbruciate. Et ancora à fabricare le mura, con le quali esso Leone cinse il Vaticano, e dal suo nome chiamò Città Leonina hoggi Borgo. E questo fu fatto da lui, accioche per l'auuenire non potessero i nimici, conqualche scorreria, spogliare, & abbruciare la Chiesa di S. Piero, come per l'adietro fatto haueuano. Diede questa nuoua Città ad habitare à certi Corsi, i quali da' Saracini erano stati cacciati dell'Isola loro, assegnando à ciascuno tante possessioni, che potessero commodamente viuere. I quali ancora insino ad hoggi vi dimorano. Condusse ancora a Hostia Colonie, per esser quella Terra vota di habitatori, per cagione della cattiua aria e per le molte ruberie, che v'erano frequentemente state fatte da'Barbari. Dicesi, che in quel tempo, Alidolso Re d'Inghilterra, mosso solamente

Per l'orazio di Leone fu cacciato il Basilisco, e spẽto il fuoco col segno della Croce.

Gente dell'Italia in soccorso del Papa.

Vsanza degna di sapersi, e mantenersi da' soldati Christiani cõtro agl'infideli.

Orazione dell'Ottaua delli Apost. fatta da Leone.

Vittoria contro à gl'infedeli al tempo di Leone.

fa rifare le Chiese à i Saracini.

Città Leonina, hoggi Borgo.

Primi habitatori della Città Leonina.

Colonia condotta ad Hostia.

mente dalla riuerenza, ch'egli portaua alla Sedia Apostolica, le fece tributaria tutta quell'Isola d'vn danaio d'argento per casa. Ilche già era stato fatto ancora da Ina Re d'vna parte di detta Isola. Et il Tritemio dice, ch'andò egli personalmente à Roma, à visitare i gloriosi Apostoli, & il Pontefice. O deuozione veramẽte degna d'ogni laude, e gloria. Finalmente essendosi, essercitato tutto il tempo della vita sua, nelle virtù, e buone opere, rendè l'anima al Creatore, hauendo tenuto il Pontificato, anni 8. mesi tre, e giorni 12. àdi 17. d'agosto, sotto l'Imperio di Lodouico secondo, circa gl'anni del Signore 855. fu il suo corpo sepolto appresso agli altri Pontefici, e di poi fu scritto nel Catalogo de'Santi.

l'Isola d'Inghilterra tributaria della Chiesa fatta da Alidolfo Re di quella.

Tritemio autore.

Di Stefano Sesto.

DIPOI seguitò dell'ordine di S. Benedetto, Stefano sesto Cittadino Romano, il quale, auanti che fosse Papa, essendo Monaco nel Monasterio di Prandalo, fu fatto, da Formoso Papa, Vescouo d'Anagni, Città posta negl'Hernici, popoli del Lazio, hoggi campagna di Roma. Fu, dico, assunto al Pontificato, dopo Bonifazio sesto, che successe al detto Formoso, se bene, come ingrato, hebbe, questo Stefano, il nome, e la fama di questo Formoso, tanto in odio, che subito riuocò ciò, ch'egli haueua fatto, & ordinato, mostrandosi cõtra la memoria sua tanto crudele, ch'egli fece di sotterrare il suo corpo, spogliarlo dell habito Papale, e riuestire di panni secolari. Appresso tagliateli due dita della mano destra, e gittatele nel Teuere, il resto del corpo fece sotterrare in vna sepoltura plebea, & ignobile. E tale contracambio rendè Stefano del beneficio riceuuto, cõ questa sconcia ingratitudine, & inusitata crudeltà insieme al suo benefattore. Il qual caso fu di scandolo grandissimo, ne mai piu vdito, appresso de'Christiani. Non dimeno, tornato finalmente, (come dice Teodorico Proposto) à penitenza d'ogni suo errore, lasciò spontaneamente il Pontificato, hauendolo tenuto vn'anno e tre mesi, e di nuouo si fece monaco in vn Monasterio, doue si faceua asprissima vita, nel quale, mentre che visse, fecè grandissima penitenza. Morì adi 6. d'Aprile,

Trigesimo secondo Papa Monaco.

Teodorico autore.

Stefano tornato a penitenza.

d'Aprile, tenendo l'Imperio Arnoldo, circa gl'anni del nostro Saluatore. 897.

Di Giouani nono.

trigesimo terzo Papa Monaco.

HORA seguita, che parliamo vn poco di Gio: noño, figliuolo di Rampoaldo, nato nell'antica, e tanto amena, e fertile Città di Tiuoli, come vuole il Panuinio. Hauuto, ch'hebbe costui il Pontificato, prese tosto à difender la causa di Formoso, e quanto egli haueua fatto approuò. Di poi andatosene à Rauenna, iui fece vn Concilio, doue si trouarono 74. Vescoui & impugnò le cose di Stefano sesto, e di nuouo le cose di Formoso approuò dicendo, hauer mal fatto Stefano à far riordinar tutti quelli, à i quali hauea Formoso dati gl'ordini sacri. Tutto questo, crederei io, che auuenisse, si perche haueuano già i Pontefici lasciata la buona strada, & isuiatisi dall'orme di S. Piero, si anco perche i Principi Christiani erono inetti, e negligenti & importaua assai loro, che la Nauicella di Piero hauesse il Mar gonfiato, & i venti contrarij: perche il nocchiero, alzati pur lor sopra gl'occhi, non gli hauesse come tristi Marinari, dalla Rep. Christiana cacciati. Arnulfo si ritrouaua tutto auuolto, & immerso ne i vizij. Carlo, Re di Francia, si conformaua molto col suo cognome, per cioche semplice, ò stolto piu tosto lo chiamauano. Mosi da questa opportunità gl'Vngheri, nazione fiera, & indomita, ne scorsero prima l'Italia, poi la Germania, e la Francia. E senza ritrouare, chi loro ostasse, ne posero à ferro, & à fuoco tutti i luochi, onde passauano, senza hauer ne d'età, ne di sesso, pietà alcuna. I Saracini dell'Affrica, entrati medesimamente in Calabria, hauendone gran parte presa, ne andarono sopra Cosenza. Ma mentre che la combattono, fu il Re loro, miracolosamente, da vna saetta celeste morto. Ilperche tosto essi si dissiparono, e se ne ritornarono in Affrica alle case loro. Hebbe pietà il Signore Dio della calamità del suo Popolo, che era stato dalli Prencipi terreni abbandonato, e si prese finalmente l'arme contro à questi nimici del nome Christiano. Che s'egli ciò fatto nõ hauesse, si teneua di certo, che il nome della pouera Italia, e della Chiesa santa, ne fosse douuto quasi che affatto andar'per terra.

Panuinio autore.

Concilio in Rauenna.

Cagione delle discordie antiche nella Chiesa, e del passaggio degl'Vngheri, e de Saracini à danni de' Christiani.

Morte del Re de' Saracini miracolosamente morto.

Il Signore Dio non manca d'aiuto à suoi diletti popoli ne' bisogni loro.

terra. Cosi erano in quel tempo diuentati poltroni, e senza ceruello, e forze, i Prencipi, che reggeuano la terra. A costui, vn certo Giouanni Cardinale di Santa Chiesa scrisse in quattro libri, la vita di S. Gregorio, per lo piu, dall'opere del medesimo santo, cauata, e diligentemente raccolta, & infino ad hoggi si legge. Annonio, nel quinto libro della historia Franzese dal 32. fino al 36. cap. molte cose, degne certo di memoria, scriue di questo Pontefice, che nella Francia andò. A questo Pontefice solo auuenne, che in breue spazio di Tempo, tre Imperadori incoronasse, cioè Carlo Caluo; Lodouico Balbo; e Carlo Crasso. Il medesimo Annonio, ne'luoghi detti, & Ottone Frisingense, nel settimo & ottauo capit. del sesto libro, sono di queste cose autori. Giouanni, retta, ch'hebbe la Chiesa di Dio anni due, e di quindici, gouernando l'Imperio Arnulfo Augusto, ch'erano gl anni di nostra salute 900. si morì, quantunque alcuni vogliano, questo sia l'ottauo, e non il nono.

Giouanni Card.

Annonio autore.

Tre Imperadori incoronati da Gio.

Ottone Annonio Autori

Di Saluestro secondo

IL primo Monaco di S. Benedetto, che dopo questo Giouanni, fosse creato Papa, fu Saluestro secondo Guascone, il quale, essendo Mago, e vero Negromante, fattosi Monaco nel Monasterio di Floriaco, posto nella diocesi d'Orliens, non molto dopo se n'vscì, perche, datosi al Diauolo in anima, e corpo, sen'andò (come si legge) in Spagna nella Città d'Ispali, per imparar lettere, essendo in quella allora vno studio famosissimo. Doue nelle lettere fece in breue tempo tanto profitto, che non solo diuenne ottimo discepolo, ma eccellente maestro. E fra gl'altri discepoli, ch'egli hebbe poi, furono Ruberto Re di Francia, & Ottone terzo Imperad. Acquistò questo Saluestro, primieramente, con doni, l'Arciuescouado di Remi, nobilissima Città di Francia, nella quale i Re d'essa, s'vngono, e coronano, essendo quiui quell'Ampolla dell'olio Santo, che venne dal Cielo, quando S. Remigio Arciuescouo d'essa Città, battezzò il Magno Clodoueo: dipoi quel di Rauenna, & vltimamente, con arte, & astuzia, conseguì il Papato, dandosi (come dicono) per dopo la morte, tutto al Dia-

Trigesimo quarto Papa Monaco, e negromante.

Già lo Studio in Ispali

I Re di Francia si Coronano in Remi, dou'è quell'Ampolla d'olio, cō che s'vngono

uolo, con questo patto però ch'egli gli dicesse quanto hauesse à viuere, e quando, e doue egli hauesse a morire. A che il Diauolo per ingannarlo rispose, secondo il suo solito, oscuramente à questo modo. Viuerai lungo tempo, se non andrai in Gierusalem. Ma il quarto anno, mese primo, e giorno decimo, del suo Pontificato, à dì 12. di Maggio, sotto l'Imperio di Ottone terzo, accadendogli dir la Messa in Roma, nella Chiesa di S. Croce in Gierusalemme, vna delle sette Chiese, conobbe subito questo essere il luogo, nel quale egli deueua morire. E l'altar, doue che disse la S. Messa è quello, ch'è posto nella cappella san. la qual cappella era la propria camera di santa Elena, in sul quale altare, si dice, che dapoi inquà nõ ui s'è più celebrata, ne detta messa. Qui deueriano pigliar'essempio i Negromãti, e cotal'arte, ò perdir meglio, illusion diabolica, al tutto da Dio prohibita, lasciare stare, e non essercitarla. Perlo che tornato à penitenza, confessò auanti à tutto il popolo, vn tanto enorme, e scelerato peccato, e rinunziato al Diauolo, & esortando il popolo al benfare, pregò ciascuno, che poi, che egli fosse morto, ponessero il suo corpo macerato, come egli meritaua, sopra vn cauallo indomito, e doue da quello fosse portato, quiui lo sotterrassero. E che s'egli lo portaua in luogo sacrato, si tenesse per certo, lui hauer trouato appresso à Dio, misericordia, laqual'egli fermamente speraua di trouare. Lo che essendo fatto, fu traportato il suo corpo dal cauallo, sopra il quale egli era stato posto, nella Chiesa di S. Giouanni Laterano. Perloche quiui fu sepolto in vn sepolcro di marmo, che insino ad hoggi vi si uede. E non solo questo, ma molti altri segni mostrò il Signore Dio, intorno al suo corpo, per dimostrare à'peccatori, quanto gli sia accetta la penitenza. E fra gl'altri vno fu questo, che le sue ossa durarono per molto tẽpo, à far romore nella sepoltura, ogni volta, che si auuicinaua la morte del Papa. Lasciò anco à i posteri questo Pontefice alcune belle opere, come scriue il Tritemio, in testimonio della sua rara dottrina, le quali furono queste.

Saluestro conosciuto l'ingano del Diauolo, si pente dell'errore ĩ pubblico.

Penitenza data à se medesimo da Saluestro.

Essempio raro, quanto accetta sia la penitenza uera à Dio.

Tritemio autore.

Vn libro della cõposizione dell'Astrolabio, e del quadrã(te.

Vn libro della Sfera, molto vago.

Vn Dialogo, doue parla con Leone Nuncio Apostolico, ilquale è grandemente da non pochi lodato.

Bellissime

Belliſſime compoſizioni, anco, nell'Ariſmethica.

Molte lettere, lequali ſcriuea à Diſcepoli degl'Inquiſitori del ſanto Officio. Morì queſto Salueſtro l'anno di noſtra ſalute 1013.

Di Sergio quarto.

FV, Sergio quarto, Romano, anch'egli Monaco di S. Benedetto, ſecondo che afferma la Cattedra Pontificale, e l'antica Cronica. E leggeſi, ch'egli fu huomo di vita ſantiſſima, coſi auanti, come poi, ch'egli fu poſto nel Sommo Seggio Apoſtolico. Fu verſo de' poueri liberale; piaceuole con gli amici, e domeſtici; clemente verſo i peccatori; e verſo i contumaci moderato. Fu di tanta prudenza, che in tutto il ſuo Pontificato, non ſi fece coſa alcuna doue egli poteſſe eſſer ripreſo di negligenza. Percio che, hauendo tutta la mente volta à Dio (come doueriano hauer tutti i Pontefici) gouernaua giuſtamente, & interamente tutte le coſe, ſecondo la volontà della Maeſtà diuina, dell'iſtituto dell'animo ſuo, il quale era di ſincera, & ottima natura, & habituato di perfetti coſtumi. In queſto tēpo per conſiglio, & ammonizioni ſue, fu fatto accordo fra i Perncipi d'Italia, e poi con animi pronti, & vniti, fu deliberato di cacciare i Saracini dell'Iſola di Sicilia, laquale haueuano tenuta ſoggiogata per molti anni. I quai Prencipi furono queſti. Guglielmo cognominato Ferrabac, figliuolo del gran Tancredi Normando; Molocco Capitano delle genti di Michele Catalaico, Imperadore di Coſtātinopoli (ilquale teneua ancora nel Regno la Puglia) i Prencipi ancora, di Salerno, e di Capua, volſero eſſer compagni à coſi lodeuole impreſa. Onde in breue tempo, con l'aiuto di Dio, liberarono quella Iſola da quei peſti feri barbari. Venne dipoi quaſi per tutto il mondo vna crudel peſte della quale eziandio eſſo Sergio ſantiſſimo ſi morì l'anno 2. e giorno, 15. del ſuo Papato, del meſſe di Giugno, eſſendo Imperadore Arrigo ſecondo, e gli fu data ſepoltura, nella Chieſa di S. Piero l'anno della noſtra ſalute 1019.

Trigeſimo quinto Papa Monaco.

Cattedra, e Cronica autore.

Virtù eccellenti, e Chriſtiane di Sergio, e da imitarſi.

Saracini cacciati di Sicilia per concilio di Sergio

I Principi, che ſcacciorno i Saracini di Sicilia.

Peſte grandiſſima per tutto l'mōdo.

Di Giouanni ventesimo.

Trigesimo sesto Papa Monaco.
Guidone, e Teodorico autore.

Giouanni, dipoi ventesimo, ò, come dicono alcuni, diciannouesimo, nato in Roma, ò uero, come altri vogliono, in Tusculano, lontano da Roma vn'otto miglia, peruenne al grado del sommo Pontificato (secondo Guidone, e Teodorico Proposto) essendo stato prima Monaco nel Monasterio di S. Anastasio fuori di Roma. Mentre ch'egli visse nel Papato si stè in ozio, e non fece cosa alcuna degna di memoria, eccetto, che coronò in Roma, con gran pompa, e solennità Corrado primo, Imperadore, per opera del quale, egli era stato liberato da' Romani, che grandeméte lo molestauano; e fatto questo, poco dipoi passò all'altra vita, l'anno 9 e giorno 9. del suo Pontificato, l'o giorno di Dicembre, sotto l'Imperio di detto Corrado l'anno della incarnazione del nostro Signore 1145.

Corrado primo coronato Imperadore

Di Stefano nono.

Trigesimo settimo Papa Monaco.

Dopo questo Giouanni, peruenne al Pontificato Stefano nono, il quale, tutti gli scrittori, che parlano de' Pontifici, dicono esser stato dell'ordine di S. Benedetto. Fu costui figliuolo di Gotelone, Duca di Lotoringia, Regione della Gallia Belgica detta hoggi Lorena, e fratello del Magno Gottifredo Bolion Re di Gierusalemme, o volete dire Gioffredo, come alcuno scrittore lo nomina. Di cui si legge, che mai in detta Città volle mettersi Corona d'oro in testa, per hauerla quiui, per cagion nostra, portata GIESV CHRISTO di Spine. Stefano, adunque, da picciolo datosi allo studio delle buone lettere, in processo di tempo, fu primieramente fatto Canonico di san Lamberto di Leodio, detto hoggi Liegge, Città posta in Brabanzia, in sul fiume Mosa; poscia da Leone nono, dicono essere stato fatto Card. & appresso dal medesimo mandato Legato, con somma autorità, in Costantinopoli, per far tornare i Greci alla vnità della sede cattolica. E come dice Alberto scrittore Tedesco, che fu, ne sui, tempi, il Patriarca, e l'Imperadore di Costantinopoli, (volendo egli giunto, che fu, ragunare vn Concilio) non lo vollero obbedire. Per lo che la mattina seguente, andatosene alla porta della Città, nell'vscir fuori d'essa,

Gallia belgica, hoggi Lorena.
Gottifredo magno Re di Gierusalemme.
Gottifredo non vuol portar Corona d'oro doue CHRISTO di spine portata l'hauea.
Leodio, hoggi Liegge.
Alberto autore.
Stefano legato Apostolico in Constantinopoli non

d'essa, scosse la poluere delle scarpe sopra quella, per fare, secon do, che dice CHRISTO, il quale comanda, nel sacro Vangelo, à i suoi Discepoli, che così faccino à quelle Città, che non gli vo gliono ascoltare. Per la qual cosa, tanto spauento nacque nella Città, che l'altro giorno il Patriarca, l'Imperad. e l'Imperatrice con tutto il popolo l'andarono à trouare processionalmente, e ginocchioni in terra adorarono nel Legato, l'autorità Aposto lica. Ilquale tornato in dietro, e ragunato il Concilio, gli con uise, e mostrò loro, ch'essi erano in errore. Tornatosene dipoi à Roma e trouato morto Leone, infastidito del mondo, lasciò alla Chiesa Romana, i molti, e preciosi doni, che dall'Imperadore haueua riceuuti. Et andatosene al Monasterio di Monte Casino prese quiui l'habito Monastico, il quale sempre insino da fanciullo haueua desiderato. Nel qual luogo, essendo dimo rato due anni in santa conuersazione, di consentimento di tut ti i Monaci, fu d'esso Monasterio, eletto Abate. Ma perche allora era cõsuetudine, che gl'Abati di Monte Casino, fossero cõ secrati dal Papa, però egli andò à trouare Papa Vittore secõdo, che in quei tempi si trouaua in Firenze, e da quello nõ solo fu consecrato Abate, ma fatto ancora di nuouo Prete Card. col ti tolo di S. Grisogono. Partitosi da Firenze, à pena era arriuato à Roma, ch'egli hebbe nuoua, che il Papa era morto. Ne passò molto, che da i Cardinali, che si trouauano in Roma, fu eletto, e da quei, che si trouauano in Firenze, fu confermato Papa. Al tempo di questo Pontefice la Chiesa di Milano, che quasi per ispazio di 200. anni, non haueua voluto riconoscere per supe riore, il Põtefice Romano, segli sottomesse, e cominciò ad ha uerlo per suo capo, come lo teneuano tutte l'altre Chiese Cattoliche, e tengano, e terranno insino alla fine del mondo. An dato poi Stefano à Firenze, quiui il settimo mese, e 28. giorni del suo Papato, passò all'altra vita, il terzo di d'Agosto, sotto l'Imperio d'Arrigo terzo, lasciando di se gran disiderio à tutto il mondo. Ma poi che ci s'è porta occasione di parlar di questi due fratelli si grandi, voglio anco dirui l'origine di questa Illustrissima famiglia. È da sapere, adunque, ch'ella hebbe ori gine da Bolion, fortissimo Castello, distante da Liegge diciassette leghe. Deh, diteci di grazia, disse Monsignore, che differenza è da queste leghe alle nostre miglia. Dirouuelo disse, il Benintendi. Vna lega fiamminga, della quale hora noi parliamo, è

obedito, scuote sopra la Città la poluere delle sue scarpe. Matth. 10. cap. Mar. 6. cap. Luc. 9. cap.

Humiliaziõ dell'Imperadore, e del Patriarca al legato del Papa.

Concilio in Costãtinopoli

Gl'Abati di Monte Casino eron già cõsacrati dal Papa.

Chiesa di Milano ritorna all'obediẽza.

Stefano morì in Firenze.

Origine della famiglia di Stefano, e di Gottifredo.

Quante miglia delle nostre sia vna legha.

mo, è tre miglia delle nostre, vna Franzese due; la Tedesca la fanno, doue, quattro, doue cinque, e doue sei miglia. Mi sodisfo, risp. Monsig. & il Benintendi ripigliò; & è posto, & edificato, con artificio mirabile, sopra vna Montagna, cō vn gran Borgo al piede, che già soleua essere vna buona Terra. E molto ben guarnito di muraglia, e dentro assai capace per ogni guardia da difenderlo, talmente, che per sito, e per arte, si tiene inespugnabile. Tiene ancora il Titolo Ducale della sua antica Terra. Da questo honoratissimo Castello, adunque, piglioro no il Cognome questi due Celebratissimi huomini (come da ꝓprio patrimonio) di Bolion. Fu sepolto il nostro Stefano honoratamēte i S. Maria del Fiore (come nella vita sua afferma il Platina) Duomo di essa Città di Firenze, l'anno del sig. 1058.

Sito di Boliō Castello.

Platina autore.

Di Alessandro secondo.

Tregesimo ottauo Papa Monaco.

Cattedra, e Cronica autore.

ALessandro secondo, anch'egli, come dicono la Cattedra Pontificale, e la detta Cronica antica, fu Monaco Benedettino, di nazion Milanese, e della famiglia Badagia. Costui trouandosi in Lucca (della qual Città era vescouo) quando passò della presente vita Niccolò secōdo, suo antecessore, fu creato Pontefice, essendo di ciò autore Ildebrando Archidiacono, senza volere altrimenti ricercare l'autorità, e consiglio d'Arrigo quarto Imperadore. Onde i Vesconi di Lombardia, ad istanza d'esso Arrigo crearono antipapa Cadolo Parmigiano, il quale, con vna banda di soldati, aiutato, e fauorito dal detto Arrigo, andando subito à Roma, s'incōtrò nelle genti del legittimo Papa, delle quali era capo Gottifredo, huomo molto cattolico, e marito della Contessa Matilda. Perche venuti alle mani amendue gl'esserciti, ne'campi Neroniani, posti sotto il Mōte Aureo, hoggi detto S. Piero Montorio, s'attaccò vna battaglia, con nō picciola mortalità dell'vna, e l'altra parte. Ma finalmēte rotte le gēti di Cadolo, egli fu forzato lasciar Roma al suo legittimo Signore Alessandro. Ma nō poco dopo cotal rotta, di nuouo, aiutato da alcuni Romani, huomini cattiui, e vaghi di rubbare ritornò piu gagliardo di gente, che prima, alla volta di Roma. Onde gli fu facile occupar quella parte della Città, che si chiama Leonina, e la Chiesa di S. Piero. Ma dall'altra parte le genti del Papa, fecero tanto sforzo, che lo costrinsero vn'altra volta, ad vscir fuori della Città. Dopo questo, Arrigo, nō cōtēto d'hauer trauagliato il S. Pastore cō l'arme, lo mādò ancora a riprēde

Cadolo antipapa perde la giornata con Alessandro legitimo Papa.

Gottifredo marito della Contessa Matilda.

Mōte Aureo hoggi S. Piero Montorio.

re da Ottone, Arciuescouo di Colonia, Città posta nella Gallia Belgica, alla sinistra riua de fiume Reno. Il quale Ottone venuto à Roma, con graui parole, riprese Alessandro, dicendogli, ch'egli haueua occupata la Chiesa Romana, senza licenzia di Cesare, contra quello, che la consuetudine richiedeua, e la legge comandaua. Ildebrando Archidiacono, il quale à caso si trouò quiui presente, difese gagliardamente il Pontefice, dicendo, che l'elezzione di tal grado apparteneua al Clero, secondo la legge, e l'antica consuetudine ancora, e non à Cesare. E con simili, e molt'altre ragioni, conuinse di maniera Ottone, ch'egli non seppe piu, che rispondere. Laonde Arrigo conosciuto l'error suo, e tornato à penitenza, pregò Alessandro, che sopra tal negocio volesse ragunare vn Cōcilio, al qual'egli s'offerse di volersi trouare'in persona. Acconsentendo à ciò il Papà, & eleggendo Mantoua Città nobile in Lombardia, posta in mezzo d'vn bellissimo Lago, fatto del fiume Mincio, come luogo à questo commodissimo, quiui con corsero tutti quegli, à i quali s'aspettaua reggerè, e difendere la Chiesa. E finalmente essendo accordate tutte le differenze l'Imperadore non solo tornò ingrazia del Papa, ma à'suoi prieghi, fu perdonato ancora à Cadolo, hauendo egli ciò humilmente domandato. Oltre à ciò, à i preghi d'Arrigo, creò Arciuescouo di Rauenna, Giberto capo della fazzione di Cadolo; e ciò fece egli volentieri, p imitar l'essempio del Saluatore, il quale pregò il padre p i suoi crocifissori, auuenga, ch'egli dubitasse di quello, che interuēne di poi, cioè che costui (com'huomo sedizioso) hauesse à dare molti trauagli alla Chiesa Romana. Finito il Cōcilio partendosi il Pontefice di Mantoua, per andare alla volta di Roma, fece la via di Lucca, doue egli dimorò insino à tanto, ch'hebbe nuoua, come Ildebrando Archidiacono haueua pacificate le cose nella Puglia, hauendo costretti Riccardo, e Guglielmo Normandi, à restituire alla Chiesa quelle cose, chel'haueuano tolte. Andatosene adunque, dopo tali auuisi, à Roma, vi dimorò poco, che passò di questa vita, e ciò fu l'vndecimo anno, e mese sesto del suo Papato, adì. 20. di Maggio, gouernando l'Imperio Arrigo quarto, l'anno della salutifera incarnazione del figliuolo di Dio 1073.

Chi difende la libertà della Chiesa nō erra & resta sempre superiore.

Concilio in Mātoua per ilquale si accōdanò le differenze tra Arrigo, e'l Papa.

Perdonato à Cadolo.
Luc. cap. 23.

Di S. Gregorio settimo.

Trigesimo nono Papa Monaco.

IMMEDIATE dopo Alessandro, successe Gregorio settimo nella Sedia Apostolica, il quale fu di nazione Toscano, la patria si dice essere stata Soana, Città posta nelle Maremme di Siena presso à Pitigliano. Ma perche le cose fatte da questo Pontefice sono molte, e degnissime de memoria, non vi dispiacerà, che, nel raccontarle, io sia alquanto piu lungo, ch'io non soglio: percioche l'hauer egli aggrãdito la dignità, e l'hauere di Santa Chiesa, molto merita, ch'io mi distenda vn poco piu à lungo nel ragionar de' fatti di lui. Dico adunque, che Gregorio fu nella sua giouentù discepolo, ò (per dir come hoggi s'vsa) creato di Papa Gregorio sesto, per lo cui amore, quando fu assunto al Papato, e' tolse il nome di Gregorio, hauendo prima nome Ildebrãdo. Questo Gregorio sesto fu da Arrigo terzo Imperadore, fatto deporre del Papato, & in suo luogo fatto eleggere vn' altro, che si fece chiamare Leone nono. E non contento di questo l'Imperadore, fece giurare à coloro, à quali tale elezzione s'apparteneua, che non eleggerebbono piu per l'auuenire il Pontefice Romano, senza sua autorità. Lo che dispiacque molto al nostro Ildebrando, come à quello, che grandemente era amantissimo della libertà della Santa Chiesa, come deue essere ogni fedel Christiano. Tutta volta, vedendo egli, che per allora non poteua rimediare à tanto disordine, si parti di Roma, & andossene in Francia à ritrouare il suo caro, e diletto Padre, e maestro, il quale ĩ quel Regno (come porto sicurissimo di molti de' Romani Pontefici) s'era ritirato, per ischifar la potenza dell'Imperadore. Ma essendo in breue tempo morto Gregorio, Ildebrando veggendosi sciolto dallo stretto legame della sua amicizia, deliberò di abbandonare il mondo, e cosi si fece Monaco, nel famosissimo Monasterio di Cluni di Borgogna, doue tanto diuotamente, e religiosamente visse, che dopo alcuni anni, che quiui era dimorato, fu d'esso Monasterio eletto Proposto. Auuenne, non dopo molto tempo, che Leone, il quale (come io dissi) era stato eletto dall'Imperadore Arrigo, trouandosi nella Magna, e volendo andarsene à Roma,

Leone nono eletto la prima volta illegitimamẽte,

Ildebrando amator della libertà Eccle.

la Francia già porto sicuro de' Pontefici.

Ildebrando monaco in Cluni.

passò

passo da Cluni, doue trouò Ildebrando, che quietamente si viuea. E sapendo quanto Ildebrando fosse pratico delle cose di Roma, e de'maneggi della Chiesa, lo sforzo ad andar seco. Benche altri scrittori uogliono, che Ildebrando fosse à Roma, quando Leone andò, e che dal Clero, egli, e l'Abate di Cluni, fossero mandati ad incontrar'esso Leone fuor di Roma. Comunche si fosse, mentre che Leone veniua alla volta di Roma, hauendo sentito vna voce, che diceua. Ego cogito cogitationes pacis, & non afflistionis: tocco dalla coscienza, cominciò fortemente ad accusar se stesso, d'hauere piu tosto voluto obbedire all'Imperadore, che à Dio. Onde aggiunti à questo suo rimorso di coscienza, i preghi dell'Abate, e d'Ildebrando, i quali lo esortauano ad entrare in Roma, come priuato, e non come Papa, non essendo egli stato eletto canonicamente, deposti gl'ornamenti Pontificali, entrò nella Città priuato, e senza la dignità Papale. Il Clero poi alle persuasioni d'Ildebrando, e dell'Abate, volontieri lo rielesse, parendogli, che per ciò, tutta l'autorità d'eleggere il Pontefice, si fosse trasferita (come era il douere) dall'Imperadore in lui. Da questo Leone, Ildebrando essendo fatto Card. Diac. & Abate di S. Paolo fuori di Roma, in su la via Hostiense, stette sempre appresso di lui con tanta autorità, che niuna cosa senza suo consiglio, e parere deliberaua (Della qual Badia di S. Paolo, hoggi, è, meritamente Abate Don Andrea botturnio del Castello Giuffre posto tra Mantoua, e Brescia, persona, che molto vale ne i negoci graui, poscia ch'egli sia d'ingegno acuto, e pronto, si nell'apprendergli, come nel risoluergli. E in oltre di natura molto humana, e modesta: liberale verso i poueri; contro à i delinquenti piaceuole, e moderato contro à i contumaci; e quel che più importa, è molto religioso, e cattolico; quai tutte cose lo rendono degno, d'vna tanta dignità, e grado.) E, (per tornare al nostro Gregorio) non solamente fu in riputazione al tempo di questo Leone, ma la mantēne ancora di poi nel Pontificato di Vittore secondo, di Stefano nono, di Niccolo secondo (dal qual'egli fu fatto Archidiacono) e d'Alessandro secondo, i quali à esso Leone successero, e da'quali tutti nelle cose difficili, & impotanti di S. Chiesa, fu adoperato assai, & in lontani paesi, e remote

Leone nono, vdita la voce dal Cielo, venuto in cōpunzione, per i consigli anco d'Ildebrando, e del Ab. di Cluni depone la dignità Papale, e poi legitimamen. fu eletto Papa dal Clero.

Ildebrando fu Abbate di S. Paolo.

Andrea Abate hoggi di S. Paolo.

Ildebrando adoperato assai ne i negocidi s. Chiesa per le sue virtu lequali fanno chiaro ogn' huomo.

Regioni mandato Legato. Ne quai negocij, si portò tanto egregiamente, che s'acquistò vna gran fama, e nome appresso di tutti. E meritamente, perche ardisco dire, che dagl'Apostoli in quà, non fu mai niuno, che piu s'affaticasse per la Chiesa, e che piu p essa persecuzioni sofferissi, ne chi la libertà di quella piu amasse, di lui. Egli solo, con la sua autorità, e prudenza, fu cagione, che per l'auuenire s'eleggessero i Pontefici Romani, senza l'autorità dell'Imperadore, contro à quella legge, che Arrigo terzo, già morto, haueua ingiustamente fatta. Per queste adunque, & altre egregie opere, e meriti infiniti, uerso la Sedia Apostolica, da i Cardinali, Vescoui, Abati, e dal Senato, e popolo Romano (come diligentemente scriue il Platina) fu, dopo la morte d'Alessandro secondo, giudicato degno del Sommo Pontificato, & à quello eletto, e fu chiamato Gregorio settimo La prima cosa, che costui fece, assunto al Sommo Pontificato, si fu, che ammonì Arrigo quarto Imperadore, che si guardasse dalle Simonie, ch'egli faceua, ne vendesse le prelature, & i beneficij di sua spontanea volontà, contra il volere del Papa. Ma non giouando per ciò niente, scomunicò molti Vescoui, che si trouauano appresso à detto Imperadore, e l'adulauano in cosi fatte sceleratezze. Ragunò oltre di questo vn Concilio in Laterano, doue fu presente Gilberto Arciuescouo di Rauenna, e molti altri Vescoui, con la Contessa Matilda, e Gisulfo Prencipe di Salerno, nel quale fu scomunicato Ruberto, e gl'altri Normandi, hauendo presa di fresco la Marca d'Ancona. finito il Concilio restò Gilberto in Roma, per mettere in essecuzione vn trattato, ch'egli haueua in animo contro al Pontefice, il quale, se bene hebbe assai buon principio, non hebbe però quel fine, ch'egli haueua pensato. Perche, celebrando Gregorio la Messa la Notte di Natale, in S. Maria Maggiore, fu preso furiosamẽte, nel rompere dell'hostia sacrata da Cincio, figliuolo di Stefano, Prefetto di Roma, e menato vià, e rinchiuso in vna fortissima Torre posta in Parione vna delle Regioni di Roma. Inteso questo, il dì seguente, dal popolo di Roma, egli tosto prese l'arme contro à Cincio, e liberato il Pontefice, spianò da'fondamenti la Torre, e la casa di quel temerario, e troncò il naso à tutti quelli della sua famiglia, e li cacciò di Roma, e

Cincio

Ildebrando mantiene l'elezzion del Pontefice libera, con la prudenza sua anullando l'iniqua legge d'Arrigo.

Platina autore.

Concilio in Laterano doue fu presente la Contessa Matilda, e fu scomunicato Gilberto.

Gregorio preso alla Messa per trattato di Gilberto fu messo in prigione e poi liberato.

Il popol opiglia l'arme per il Papa a vẽdicar la sua ingiuria contro à Cincio.

Cincio autore di tanti mali, si fuggi nella Magna ad Arrigo. E Gilberto mostrádo di nõ hauer saputo di tal trattato cosa alcuna, ma d'esser di buon'animo verso del Põtefice, se ne ritornò à Rauéna. Essendo poi Greg. restato libero, e volendo, col fauore, & aiuto di Matilda, andare sopra i Normandi, ribelli di S. Chiesa, intese come il perfido Gilberto, & Vgo, e Candido Cardinali, e molti Vescoui, trattauano d'accordarsi insieme co' Normandi, e con l'Imperadore, contro di lui. Ond'egli ragunò vn'altro Concilio in Laterano, doue priuò Gilberto, & Vgo delle loro dignità, e gli scomunicò. In questo mezzo, Arrigo insuperbito per vna Vittoria, ch'egli haueua hauuta contra i Sassoni, deliberò di leuare i suoi popoli dall'obbediéza del Papa, e la cura di tal cosa commesse à Sigifredo Arciuescouo di Magonza. Ilquale conuocò in Vormazia, Città posta alla sinistra riua del Reno, nella Regione di Vuestrichia, molti Prelati, tra i quali si conchiuse, che non si deuesse obbedir piu à Gregorio. Perche mandati Ambasciadori à Roma, che à nome d'Arrigo comandassero à Gregorio, che deponesse il Papato, & à i Cardinali, che si presentassero dauanti à lui, perche sarebbe dato loro vn Pontefice, trouarono Gregorio, per auuentura, nel Concilio, che in Laterano si celebraua; al quale esposto quanto à loro era stato commesso, la risposta, che gl'hebbero, fu piu di fatti, che di parole: perche immediate il Pontefice priuò Sigifredo, e gl'altri Vescoui, & Abati suoi adherenti, delle dignità, & offici loro, & Arrigo dell'Imperio, scomunicandolo, & assoluendo i suoi sudditi dal giuramento, e dalla fedeltà promessagli. Il che intendendo l'Imperadore mandò molte lettere per la Germania, à tutte le Città, e Terre à lui soggette, nelle quali si sforzaua di dare ad intendere, che in giustissimamente essendo stato scomunicato, la scomunica non valeua niente, con ciò sia, che chi lo scomunicaua, non haueua autorità niuna di ciò fare, non essendo egli stato canonicamente, e legittimamente eletto. E per il contrario, Gregorio alle medesime Terre, e sudditi d'Arrigo, scrisse lettere, nelle quali difédeua l'autorità sua, e dimostraua, che la scomunica fatta da lui era valida, essendo stato legittimamẽte eletto. Tra costoro entrãdo i mezzo molti grandi huomini, p ridurgli alla pace, il Põtefice rispose loro, che dicessero all'Imp. che prima facesse pace cõ Dio, che quanto à se, era sẽpre apparec-

Altro Concilio in Laterano.

Arrigo si ribella da S. Chiesa.

Arrigo manda Ambasciadori al Papa, che deponga il Papato.

Arrigo cõ i suoi fautori, scomunicato, e priuo dell'Imperio.

Greg. scriue lettere per la Germania à difesa della autorità sua.

Saggia risposta di Greg. Matth.c. 11

chiato ad assoluerlo. E dicendogli alcuni d'essi che non gl'era lecito scomunicare i Re, Gregorio risspose, che quãdo CHRISTO. disse, che quelli, che alla Chiesa nõ volessero obbedire, fossero da essa Chiesa separati, non altrimenti, che vno infedele, ò publico peccatore, non eccettuò ne i Re, ne gl'Imperadori. Fra questo tempo si ribellò dall'Imperio, per tale cagione, vna parte della Sassonia. Onde i Prencipi della Magna fecero dieta, nella Città di Triburia, nella quale interuennero, Ridolfo Duca di Suezia, & Ottone Duca di Sassonia, con altri assai Signori; e per la Sedia Apostolica, Alemanno Vescouo di Beoduio detta hoggi Patauia, Città posta lungo il Danubio, nella Prouincia della Vindelicia, detta Rezia seconda, e Sigebardo Patriarca d'Aquilegia, con non pochi altri gentil'huomini, ch'erano venuti da Roma, persone d'ottima, e Santa vita. Nella qual dieta fu conchiuso, che l'Imperadore deuesse passare in Italia, & andar'in persona à domandar perdono humilmente al Papa. Il che Arrigo giurò di fare. Il Papa hauendo intesa questa nuoua dall'Arciuescouo di Treueri, si mosse per andare ad incontrarlo. Ma essendo egli arriuato à Vercelli fu auuertito dal Vescouo di quella Città, come Arrigo veniua con grandissimo essercito, e come egli haueua cattiuo animo contro di lui. Per la qual cosa, Gregorio se ne tornò in dietro, & andossene in Canossa, Castello del Reggiano, ch'era della Contessa Matilda (dal qual Castello, essa Illustrissima Contessa, haueua preso il cognome della sua casata) della quale, intendo, che insino ad hoggi si troua in Verona, oue similmente andò cõ l'essercito Arrigo. Ma poi pentitosi del suo errore, deposto ogni ornamento reale, andò insino alla porta del Castello scalzo, e domandò di volere entrar dentro; gli fù negata l'entrata. Ma egli nondimeno con paziente animo, sofferendo il tutto, ancor che fosse ogni cosa pieno di neue, stette tre giorni nel Borgo di Canossa, chiedendo perdono del suo errore. Finalmente il Papa, per le preghiere della Contessa Matilda, e d'alcuni huomini grandi, lo fece entrar dentro, e l'assolse, e rappacificò con la Chiesa, promettendo l'vno all'altro pace perpetua col giuramento, e promettendo l'Imperadore d'hauer sempre à prestare obbedienza al Pontefice Romano. Qual'atto di humiliazione d'Arrigo, si vede dipinto con bellissime figure, nella Sala regia, doue è quel Monaco

Ribelliõ de' Sassoni dall'Imperio.

Dieta per i Prẽcipi della Magna, à fauor del Papa, e contro Arrigo

Il Papa auertito, del mal'animo d'Arrigo, si ritira in Canossa per sua sicurezza.

Cognome della Contessa Matilda.

Arrigo humiliato va à trouar il Papa. e gli domanda perdono, e l'ottiene à preghiere della Contessa.

Arrigo recõciliato cõ S. Chiesa promette obbediẽza perpetua al Papa.

naco ritto auanti à sua Santità nel Palagio di S. Piero in Roma. Celebrando poi Gregorio la Messa, diuise l'Hostia consacrata, & vna parte ne prese per se, e l'altra porse all'Imperadore dicendo. Questo, che d'amendue noi è Signore, e che vede, e conosce il tutto, punisca quel di noi, che non ha vero zelo della sua Chiesa, e della vniuersal pace del popolo Christiano. Ma questo non fu dall'Imperadore voluto accettare. In questo tempo, i Baroni Germani, sdegnati, che Arrigo non hauesse loro mantenuta la fede, e le conuenzioni, crearono Re della Magna, Ridolfo Duca di Sassonia. Laonde Arrigo pregò il Papa, che volesse quel nuouo Re scomunicare, ma egli non ne volle far niente. E l'vno, e l'altro mandò poi Ambasciadori al Papa, ciascuno per giustificarsi, e produrre le sue ragioni. Il Papa non rispose loro altro, se non che deponessero l'arme. Il che Arrigo non volle fare. In questo mezzo il Papa si rappacificò con Ruberto Normando, il quale lungo tempo era stato in discordia co' Pontefici Romani, e per potersi parlare insieme, andarono amendue à Ceperano. Doue di nuouo Ruberto si fece vassallo, e suddito di S. Chiesa, e dal Papa fu fatto di quella Gonfaloniere, cō promessa, di restituire Michele nell'Imperio, toltogli da Niceforo, il quale dal Pōtefice fu scomunicato. Fatto questo, Gregorio ragunò vn Concilio in Roma, nel quale fu dannata l'heresia di Berengario circa il Sacramento dell'Altare. E di nuouo Arrigo fu scomunicato, e priuato dell'Imperio, & in suo scambio confermato Re della Magna, & Italia, Ridolfo. Per la qual cosa Arrigo di nuouo conuocando molti Prelati, e suoi aderenti in Germania, creò Papa Gilberto Arciuescouo di Rauēna, e chiamollò Clemente. Il quale messosi tosto in punto, come se da vero fosse stato sommo Pontefice, passò in Italia, doue indi à non molto venne anco Arrigo, e menò il suo Clemente insino ne' prati Neroniani. Il che intendendo Matilda, mandò le sue genti d'arme in soccorso del Papa. Ma essendosi combattuto presso al Vaticano vn buon pezzo, disperato Arrigo di poter vincere, si ritirò col suo Antipapa à Rauenna. E l'anno seguente tornò di nuouo all'assedio di Roma, e prese la Città Leonina, cioè di Trasteuere, e Borgo, non solo profanando, e macchiando, insieme col suo falso Clemente, le Chiese di S. Piero, e Paolo, ma ancora rouinando i Borghi per i quali à esse s'andaua. E

Arrigo non accetta il corpo di CHRISTO volutoli dar dal Papa.

Reuoluzion de' Baroni Germani cōtro all'Imperadore onde fanno Ridolfo Re della Magna.

Pace fra il Papa e Ruberto Normande.

Ruberto Gōfaloniere di S. Chiesa.

Niceforo Imperadore scomunicato.

Concilio in Roma.

Di nuouo Arrigo Scomunicato.

Ridolfo Re di Alamagna, & Italia.

Gilberto Antipapa.

Matilda mā da soccorso al Papa.

Arrigo assedia Roma, e guasta i suoi Borghi.

dopo

Arrigo cō inganno cerca la coronaziō dal Papa.

dopo questo, inganneuolmente, mandando à dire al Papa, che se fosse da lui coronato in Laterano, subito si tornerebbe con l'essercito nella Magna, tutto il popolo pregaua il Pontefice, che ciò deuesse fare. Della qual cosa Gregorio diceua esser contentissimo, pur che l'assicurasse di non far piu mouimenti. Alche rispondendo alcuni Romani, subornati da esso Arrigo, ch'egli deueua ciò fare, ancor che Arrigo non desse altra sicurtà, Gregorio non si volendo fidar del popolo, si rinchiuse in

Greg. si ritira in Castello, non si fidando del popolo.

Castello S. Agnolo. In questo mezzo, sentendo Arrigo, che Guiscardo Normando, Prencipe di Salerno, chiamato dal Papa, veniua con grosso essercito contro di lui, non lo volle aspettare altrimenti, ma se n'andò, insieme con l'Antipapa, à

Guiscardo Normādo in soccorso del Papa, lo libera, e lo mena seco à Salerno.

Siena. Guiscardo arriuato à Roma, entrò per la porta del Popolo, e facendogli i Romani contrasto, si fece con l'arme la strada, e prese per forza il Campidoglio, doue loro s'erono ridotti, hauendo prima abbruciata, e guasta non poca della Città. E passato poi al Castello, gittò per terra quelle mura, e ripari, che teneuano il Papa in mezzo rinchiuso, e cosi hauendolo liberato, lo menò seco à Salerno. Doue non molto dipoi l'anno 12. mese primo e giorno 3. del suo Pontificato religiosamente si morì, à di 24. di Giugno, sotto l'Imperio di Ridolfo, e quiui nella Chiesa di S. Matteo (là doue si riposa il glorioso corpo d'esso Santo Apostolo, & Euang.) in vn sepolcro di marmo fu honoratamente sepolto l'anno del Signore 1085.

Lode di Gregorio.

Fu certo Gregorio huomo virtuoso, e valoroso difensore di Santa Chiesa, contro alla malignità degl'heretici, e contra la potenza de'cattiui Prencipi, che con violenza, & inganni, si sforzarono d'occupare le cose Ecclesiastiche; della sua molta

Libro di Lettere di San Gregorio in S. Benedetto di Mantoua.

sapienza, ne rende (fra l'altre cose) buon testimonio, vn libro di sue lettere, ò per dir meglio, Breui, & altri scritti mandati à molti Vescoui, diuerso il mezzo di, e d'altre parti del mondo. Il quale si troua nel Monasterio di San Benedetto fuori di Mantoua. Al suo tempo ancora furono fatte molte cose vtili, e lodeuoli, per la Religione Christiana. Come, è, che i

Poibizione, che i Sacerdoti della Magna non piglin moglie.

Sacerdoti della Magna non potessero piu tor moglie. Che niuno Christiano il Sabato mangiasse carne, e molte altre cose, che per breuità mi taccio. Costui fu il primo, che facesse conoscere agl'Imperadori Occidentali, quanto ferissero l'armi spirituali, come haueua fatto agl'Orientali Gregorio

terzo.

terzo. Percio che, come ho detto, scomunicò Arrigo, e Niceforo, il quale haueua vsurpato l'Imperio orientale, nella maniera, che l'altro Gregorio haueua scomunicato Leone terzo. Ne lascerò di dire, che per lui il Signore Dio, mostrò al mondo miracoli ad alcuni, che gli furono contrari. E quello, che piu mi muoue à racontaruene vno, è, che molti autori Tedeschi vogliono, contro à ogni douere difendere l'Imperadore Arrigo quarto, e dare il torto al nostro Gregorio. Racconta adunque Alberto historiografo di quei tempi, qualmente Guglielmo Arciuescouo di Traietto, molto ostinatamente, senza ragione, e con ogni studio, difendendo Arrigo, quasi ogni giorno di festa, quando cantaua la Messa, si voltaua al Popolo, e faceua vn sermone contro à Gregorio, con chiamarlo falso Apostolo, e spergiuro, e con dire ancora, che da lui, e da molti altri Vescoui, era piu volte stato scomunicato. Hora hauendo vna volta infra l'altre il detto Arrigo, celebrato in Traietto la santa Pasqua, partito, che si fu, Guglielmò s'infermò grauemente. Et essendo da quella infermità oltr'à modo tormentato, con inaudite strida, alla presenza di quegli, che erano intorno, gridaua, dicendo. Per giusto giudicio di Dio, ho persa la temporal vita, & eterna, per che in tutte le cose inique, che Arrigo haueua in animo di fare, con ogni mio sapere, & ingegno, mi adoperauo. E particolarmente ho, per compiacergli, fatte grandissime ingiurie al Romano Pontefice, huomo Santissimo, e di virtu Apostoliche ornato, e tutto con malignità, sapendo io, ch'egli era huomo prudente, e di quanto gl'era apposto innocente. E con queste parole, senza confessione, ò altro sacramento, ò sodisfazzione, infelicemente si morì. Disse allora Monsignore, Cosa notabile certo, è questa, degna d'essere tenuta à mente da coloro, che vogliono contro à gl'huomini santi, e giusti, e particolarmente i Vicarij di CHRISTO, pigliare à difender le cause ingiuste, à grazia, ò fauore di Re, ò d'altri Prencipi. E gran giustificazione ancora di Gregorio fu questo miracolo, il quale mãda à terra la sentenza di tutti quelli, che hanno scritto in fauore d'Arrigo, benche quanto à me, eziandio auanti, che voi narraste questo caso, io teneuo certo, che Gregorio hauesse hauuto mille ragioni, di fare tutto quello, ch'egli fece contro

Alberto autore.

l'innocenza e verità si manifesta eziandio, per quelli, che l'impugnano.

Essempio rarissimo, di non operar contro à Vicarij di Christo, e di non difendere il torto.

contro all'inobbediente Imperadore. Seguitò Don Teofilo. Io dirò pur'anco, questo di lui, che trouandos'egli in Francia, e volendo punire alcuni simoniaci, che gl'erano stati accusati, e parendogli non poter ciò fare legitimamente, ne senza biasimo, non hauendo di tal cosa, ne indizi, ne testimoni idonei, faceua dir loro, Gloria patri, & filio, e per che quando voleuano dire, & Spiritui sancto, non lo poteuano dire, conobbe ch'erano in errore, Et io credo, ch'essi nō potessero pronunziare tal parola, per esser questo peccato direttamente contro allo Spirito Santo, essendo denominata e deriuata questa heresia, da Simon Mago, il quale da i gloriosi Apostoli, volle comperare, per danari, la grazia d'esso Spirito Santo. Ne tacerò ancora, che essendo egli stato fatto Vicecancellieri della Sedia Apostolica, da Alessandro secondo, occorse, ch'vn giorno, andand'egli à visitar gli stati della Chiesa, per correggere gl'errori, ch'in quelli si commetteuano, era, per la fama della sua santità, da infiniti popoli seguitato. Et hauendo in sua compagnia, fra gl'altri suoi amici, Vgo, huomo santo, Abate del Monasterio di Cluni, ilquale andaua dietro quasi à tutta la compagnia, considerando seco stesso, quanto honore era fatto à costui, diceua infra di se. Che gran cosa è questa, che quantunque questo huomo sia nato di bassissimo, e vil'lignaggio, e sia piccolo di statura, tal ch'à pena si puo dir mezzo huomo, non dimeno è si grandemente honorato? A fatica gl'erano venute tali cose nella mente, che il Cardinale, voltato in dietro il Cauallo, chiamò l'Abate, e gli disse. Vgo tu hai pensato male, impero che questa gloria (se gloria si puo dir però quella, che tosto ha da mancare) che tu vedi essermi fatta, non è fatta à me, ma à i gloriosi Apostoli, il luogo de'quali noi tenghiamo. Si vergognò Vgo, e solamente rispose questa parola. Monsignor mio Reuerendissimo, onde hauete voi saputo il mio pensiero? A cui rispose Gregorio. Dalla bocca tua, perciò che quasi, come per vna canna mi sono venute all'orecchie le parole, che fra te medesimo di me parlaui. E di poi, essendo vn giorno insieme in vna Chiesa egli, e questo Vgo, e stando amendue in orazione, Gregorio si leuò quasi, che sdegnato. Finita poi che Vgo hebbe la sua orazione, gli domandò, qual fosse stata la cagione, che s'era leuato cosi

Miracolo cōtro à simoniaci.

Simon Mago capo di simoniaci. Atti. cap. 8.

Greg. picciolo di statura Hebbe spirito di conoscer il pensier dell'homo Non è gloria quella ch'ha da mācare,

I Card. sono in luogo degl'Apostoli.

ritto in vn subito: à cui Gregorio rispose. Guardati, ch'vn' altra volta tu non mi facci vna tale ingiuria, se tu mi vuoi bene, cioè, che tu non mi toglia il mio Signore GIESV CHRISTO, piu che tutti gl'altri figliuoli degl'huomini bellissimo, il quale staua visibilmente à vdire i miei preghi, e con allegra facia mi accennaua, e con gl' occhi allegri mi si dimostraua molto fauoreuole, quãdo quasi sforzato da'tuoi pghi mi lasciò, e si voltò à te; laqual cosa mi pare, che sia vna sorte d'ingiuria. Profetò ancora, che quiui, doue erano, haueua à esser fatta vna grande occisione d'huomini. Il che poi auuenne appunto, come egli haueua detto. E di ciò Guglielmo historiografo rende chiara, e certa testimonianza, e dice questo hauer detto Vgo stesso. Il che ancora afferma il nostro Arciuescouo fiorentino. Qui disse l'Arciuescouo. M'è parso vdir parlar d'vno Eliseo, Che conobbe Giezzi quando accettò, senza sua saputa, i danari, e le veste di Naman siro; e del vostro Padre Benedetto, quando conobbe la superbia del Monaco, che gli teneua la Lucerna: e d'vn nuouo Moise, il quale fauellaua cõ Dio à faccia, à faccia, il che dimostra quãta santità fosse ĩ quest'huomo. Soggiunse Don Teofilo: Io dubito di non essere stato un poco troppo lungo, nel ragionar di questo Pontefice, pure le gran cose da lui fatte ne sono state cagione. Allora Monsig. la vostra lunghezza, m'è parsa, disse, breuissima, per la tanta varietà di cose, e degne di sapersi, onde vorrei, che spesso vi ue nissi simil'occasione d'esser luugo, che n'harei sommo piacere. E se pure, soggiunse D. Teofilo (per por fine al suo ragionamento, hauendo noi altri molti, che ci aspettano, perche diciamo qualcosa di loro) volete sapere à pieno tutti i suoi mirabili, e gloriosi gesti, vi rimetto al Panuinio che in cinque libri ha messa la vita sua, doue dice anco, che questo gran Pontefice, fu vnico defensore & osseruatore della libertà Ecclesiastica, quantunque da molti (persone inuero di poco giudizio, e di manco coscienza) sia stato biasimato, e chiamato di varij nomi indegni d'vn tanro honorato, e Santo Pontefice. Vno de'quali fu quel Guglielmo Arciuescouo di Traietto, di cui vi narrai poco fa l'horrenda morte. Sigiberto l'altro in un suo trattato, il quale hoggi meritissima-

Greg. vede Christo visibilmente.

Gulielmo e Arciuescouo fiorentino autori.

Reg. cap. 5.

Esod. cap. 33

Panuinio autore.

mente, dalla santa Chiesa è stato proibito, ilche è argomento chiaro, ch'habbia scritto il falso. Ma, tutto questo, (mi stimo) era in grazia dell'Imperadore, col quale, per ricuperare, e difender la libertà di Santa Chiesa, che quel Tirãno opprimeua, ne hauea grauissime inimicizie acquistate. E che cosi sia la uerità, mi stimo, che sappiate (come uuole il Platina, con molt'alrri assai) che essendo stati cacciati da Narsete i Gotti d'Italia, è fattane per ciò Italia, e Roma vna parte dell'Imperio d'Oriente, nacque sotto l'Imperio di Giustiniano, con l'autorità non dimeno d'vn Pontefice vn certo nuouo costume, che il Papa hauessi da esser confirmato dall'Imperadore. Qual consuetudine durò fino a Benedetto secondo; dalla cui santità mosso l'Imperador Costantino pronepote di Heraclio, ordinò che il Pontefice fosse, secondo l'antico costume, dal Clero, e popolo Romano eletto, senz'altra confirmazione dell'Imperadore. Hadriano primo poi rinouò quel costume, concedendolo à Carlo Magno, e suoi successori. Hadriano terzo lo tolse; e Leone ottauo lo restituì à Ottone primo Imperadore. Finalmente il nostro Gregorio lo leuò ad Arrigo quarto, e rimesse prima questa elezzione, à Cardinali, al Clero, e popolo Romano. Gl'altri Pontefici poi in potere de' Cardinali soli la lasciarono. Loche in fino à' di nostri dura, e fu una cosa ben pensata. Tutte queste cose si cauano d'Anastagio bibliotecario, l'Abate Vrspergense, Adammoaro Monaco, del registro di esso Gregorio settimo, di Guglielmo Tiro, di Graziano, & altri degni autori. Ma voltando poi carta, trouerete, che Lamberto Scafaburgense, Leone Vescouo d'Hostia, & Otto Vescouo Frisigense, con altri non pochi degni autori, dicono cose molto notabili, & ammirabili, di questo glorioso, e santo Pontefice. Horsu mi piace disse Monsignore, Don. Teof. poi seguì cosi dicendo.

Platina autore.

l'elezzione del Papa piu volte alterata.

piu autori.

Di Vittore terzo.

quadragesimo Papa Monaco.

IMMEDIATE à questo Gregorio, successe Vittore terzo, il quale hebb'origine dalla famiglia Epifania, & il padre.

suo

suo fu Prencipe di Beneuento. E perch'egli era vnico al padre per tempo da quello gli fu dato moglie. Ma Desiderio (perche cosi haueua nome) auanti che la menasse, se ne fuggì à Monte Casino, e quiui si fece Monaco. Ne corse molto tépo, che per la sua santa conuersazione, e sufficienza, fu di comun consenso de'Monaci di quel luogo, fatto Abate. Costui fu poi il primo Cardinale, che da Gregorio settimo, di cui pur'hora habbiamo ragionato, fosse creato. Hor'essendo morto detto Gregorio in Salerno, e conoscendo tutto il Clero, quanto questo Desiderio fosse stato sempre fedele, & inuitto defensore della libertà della Chiesa, di che haueua dati manifestissimi saggi al tempo d'Allessandro, e di Gregorio, vltimi Pontefici del suo tempo, fu da esso Clero eletto Papa in Capua, e chiamato Vittore terzo, come io ho detto. E con l'aiuto del Prencipe di Salerno, e de'Capuani, e della Contessa Matilda, venne à Roma, e la riprese, cacciádone l'Antipapa, che ne haueua cacciato Gregorio settimo. Questo Pótefice p ampliare il nome di CHRISTO fece mettere insieme vn grossissimo essercito, di circa à céto mila persone di tutta Italia, e lo mádò in Affrica à danno de gl'infedeli, con lo stendardo di S. Piero, dando à chiunche vi andò plenaria rimessione di tutti i peccati. Entrato l'essercito in Affrica, prese la Regia Città di Tunisi. Cosa marauigliosa, è à dire, che tal vittoria si seppe in Italia, il medesimo giorno, ch'ella s'hebbe in Affrica. Celebrò ancora Vittore vn Concilio in Beneuento, nel quale fece molte ordinazioni contro all'Antipapa, e suoi fautori. Ma, auanti che questo Concilio fosse finito, s'infermò grauemente; perche fattosi portare à Monte Casino, quiui il primo anno, e quarto mese del suo Pontificato il 17. giorno d'Ottobre, non senza sospetto di Veleno, che per opere d'Arrigo gli fosse stato dato nel Calice, si morì, ne gl'anni del Signore 1087. Fece ancora, auanti alla sua morte, ridurre in ordine à Diemolde, il libro de'Sacri Canoni. Si legge eziandio, che questo Pontefice hebbe spirito di Profezia.

Vittore fatto Papa cõe buõ difensor della Chiesa ripiglia Roma e caccia l'Antipapa.

Crociata contro all'infideli.

Presa di Tunisi saputasi il medesimo di in Italia, che seguì.

Cõcilio in Beneuento contro all'Antipapa.

Di Vrbano secondo.

A Questo Vittore subito successe Vrbano ij. di naziõ Frãzese d'vna Terra chiamata, Castiglione, posta nella Dioceli di

Quadragesimo primo Papa Monaco.

Remi. Costui si fece Monaco ĩ Cluni, e fu discepolo del beato Piero Abate del Sacro Monast. della S. Trinità della Caua, che in quel tẽpo si trouaua in Cluni, doue essendo stati in compagnia alquanto tempo, ne vennero amendue alla Caua, il qual Monasterio da esso, fu poi, quando era Pontefice, dotato d'amplissimi priuilegi. Ne passò molto tẽpo, ch'egli fu chiamato à Roma da Gregorio settimo, il quale veggẽdo, ch'egl'era huomo di grã dottrina, e spirito, lo fece Card. e Vescouo d'Hostia, e finalmente essendo morto Vittore, fu eletto Sõmo Põtefice nella Città di Terracina, come quello, che per la rara sua scienza, & ottimi costumi, era à tutto il Clero, & al popolo, piu d'ogni altro, riguardeuole, Al tẽpo di questo Pontefice, Ruggiero Duca di Puglia pigliò la Città di Capua, e tolse alla Chiesa, quãto era del suo stato insino à Tiuoli. Laqual cosa intendendo il Pontefice, e veggẽdo Roma piena di tumulto, e gl'animi de i Romani poco disposti à quietarsi, se n'andò con la corte à Malfi, e quiui ragunato vn Concilio, comandò à Ruggiero, & à Boemundo fratelli (i quali combatteuano insieme del Ducato di Puglia) che lasciassero l'arme. Al qual comandamento obbedendo, si rappacificarono insieme, per consiglio ancora de'loro Baroni. Ruggiero appresso andò à Malfi à trouare il Papa, e fattosi Feudatario di Santa Chiesa, ottẽne la cõfermazione del Ducato di Puglia, e di tutto lo stato del padre, Congregò poi Vrbano, vn'altro Cõcilio in Troia Città di Puglia, e poi il terzo in Piacenza, ne'quali, hauendo assettate le cose d'Italia, e lo stato della Chiesa, secondo, che in tãte tribolationi gli fu possibile, passò in Frãcia, e visitò molte nobili Città, riformãdo, & ordinãdo santamẽte molte cose; là doue anco ragunò vn Cõcilio ĩ Chiaramõte, Città posta nella Gallia Ludonese, nella regione d'Aluernia, lõtana da Lione ũ 60. miglia, detta hoggi Chiaramõte. Nel quale, per ampliare il nome di CHRISTO, publicò il passaggio oltr'à Mare, cõtra i Saracini, per ricuperare Terra S. l'ãno 1094. di nostra salute, doue andarono trecẽto mila pedoni, segnati di Croce, e cẽtomila caualli, da'quali fu racquistato il bel paese della Giudea, & ĩsieme la santa Città di Gierusalẽme. Del che à luogo suo, qui D. Lionardo vi ragionerà piu à lungo. Ordinò ancora nella medesima Sinodo, che del cõtinuo si douesse da Cherici dire l'Officio della Madõna, e ch'il Sabbato si celebrasse piu solennemẽte, che gl'altri giorni

La Caua Sacrata, e dotata d'amplissimi Priuilegij.

Ruggiero toglie molti luoghi alla Chiesa.

Concilio in Malfi cõtro à Ruggiero.

Concilio in Troia.

Concilio in Piacenza.

Concilio in Chiaramonte.

Ordine di dire l'Officio della Madõna.

giorni dett'Officio. Fu ācora ordinato allora, ch'ogni sera e mattina, si sonasse l'Auemaria. E Calisto terzo, p vn simile effetto, ordinò quella, che si suona à mezzo giorno. Mi stimo, che ciò non fosse fatto ne dall'uno, ne dall'altro Pōtefice, se nō perche si pregasse in quel pūto il Signore Dio, e la sua gloriosa Madre, per coloro, che à tal'impresa erono ādati, accio che felici, e gloriosi ne riportasser vittoria. E fatto questo se ne tornò in Italia, ad istanza di Currado, il quale s'era ribbellato da Arrigo quarto suo padre. Perdonò ancora Vrbano à quei Vescoui, ch'erano stati adherenti à Gilberto Antipapa, e dopo se n'andò à Beneuento, e di quiui à Roma, doue cō molto honore fu riceuuto. Venēdo poi a visitarlo Bernardo Vescouo di Toledo, lo fece Arciuesc e lo dichiarò Metropolitano di tutta la Spagna; cōmutādogli appsso vn boto, ch'egli haueua fatto, d'andare all'impresa di Terra Sāta, volle che in quello scambio riedificasse l'ātichissima Città di Tarracona, già Regia della Spagna, di quà verso i Monti Pirenei, e che vi rimettesse il suo Arciuescouo; la qual Città era stata rouinata da'Saracini, quādo presero la Spagna. E ciò si legge nel registro d'esso Vrbano. Scōunicò ancora il Re di Galizia, cō tutta la Diocesi di S. Iacopo, perche haueua messo in prigione il Vescouo della Regione, senza vdir le sue ragioni; la qual Regione è posta in quella parte della Spagna detta Aragonia; & appresso cōfermò la cōgregazione Cisterciense, cominciata in Borgogna. Finalmēte nō si tenendo Vrbano sicuro in Vaticano, p la psecutione d'vn certo Vuicperto, stette due anni cōtinui in casa di Pier Leone, potentissimo Cittadino presso alla Chiesa di S. Nicola ī carcere. Doue (poi ch'egl'hebbe 12. anni 4 mesi, e 13. giorni, nō solo cō opere, e con essempi, ma eziandio cō i scritti cōtra gl'heretici cōfermata la Chiesa di Dio) pasṡò di questa vita il 28. di d'Agosto, nel Palagio del detto Pier Leone. Et il suo corpo fu riposto in S. Piero in vn sepolcro di Marmo, ne gl'anni del Saluatore 1099.

Quando fu ordinato di sonnare l'Aue Maria.

Toledo Metropoli di tutta la Spagna.

Tarracona riedificata da Bernardo Arciuescouo di Toledo.

Registro di Vrbano, autore.

Re di galizia scomunicato.

Confermazione della Congreg. di Cistercio.

Si ritira Vrbano in casa di Pier Leone, per sua sicurtà.

Quadragesimo secondo Papa Monaco.

Di Pasquale secondo.

DOPO questo Vrbano, seguitò nel Papato, Pasquale secondo. Il quale fu natiuo di Bleda, luogo posto nel cōtado di Galeata, in quella parte di Romagna, che è nello stato di Firenze, chiamato p auanti Rainieri figliuolo di Cresciēzio, e di Alfa col ti-

cia. E fu Monaco di Mōte Casino, bēche altri vogliono, ch'egli fosse Monaco della Cōgregazione di Cluni. Costui nella sua gio uentù, da Gregorio settimo fu fatto Abate di SS. Stefano, e Lorenzo, fuori delle mura di Roma, e poco dipoi prete Card. col titolo di S. Clemente. Nella quale sua Chiesa, fu dopo la morte d'Vrbano, contro à sua voglia (perche essendo stato pri ma Monaco, come io ho detto, si cōtentaua della vita priuata) dal Clero, e dal popolo eletto Pontefice. Egli fuggiua, e si nascō deua, dicendo, non esser peso questo dalle sue spalle. Ma per l'applauso, e le acclamazioni del popolo, che tre volte gridò, e disse. San Piero ha eletto Pontefice Rainiero, fu forzato, non potendo piu, ad accetare il Manto Pontificale, e mutatogli no me, Pasquale lo chiamarono. Vestito poscia di purpura, e con la sua Mitria in testa, sopra vn bianco cauallo, in Laterano, accompagnato dal Clero, e dal popolo, se n'andò; e smonta to nel Portico, che è volto à mezzo di, donde si va nella Chie sa del Saluatore, e riposatosi alquanto in vna Sedia, che quiui à questo effetto si pone, ne salí nell'atrio Lateranense, cinto del Balteo, dal quale sette Chiaui, e sette sigilli pendeuano, perche conoscesse, ch'egli haueua, (secondo che sono sette le grazie dello Spirito Santo) l'autorità, e potestà di aprire, e chiudere, sigillare, e disigillare, le sette Chiese, ch'egli dal Si gnore Dio in gouerno haueua. E portando lo scettro Pontifi cio in mano, visitò anco quei luoghi, doue altri, che i Som mi Pontefici andar nō possono. Fu dipoi cōsecrato in S. Pie ro. Dicesi ancora, che Alberto Vescouo d'Alatri, haueua già l'elezzione di questo Pontefice predetta. Voglion'anco, che il medesimo Alberto predicesse il tempo, che in questa dignità del Pontificato viuere doueua. Entrato adunque nel Pontifi cato (come huomo, ch'era di grand'animo) mandò subitò vn'essercito contro à Gilberto Antipapa, che dimoraua in Al ba dell'Abruzzo, e Ruggiero Conte di Sicilia gli mandò in aiuto molte genti, e mille oncie d'oro. Gilberto dall'altro la to, non si confidando nelle genti, le quali gl'haueua manda te Riccardo, Conte di Capua, si ritirò nelle Montagne dell' Aquila; doue, per esser molto vecchio, morì di morte subita na, e portò le pene de' suoi peccati. In luogo del quale nella Città d'Auersa, posta vicina à Napoli otto miglia (la quale si dice essere stata edificata dall'essercito Franzese, che assediaua

Elezzione al Papato.

Pasquale fa to Papa d'vna voce del popolo.

Che significhino le sette Chiaui, & i sette Sigili del Papa.

Morte Subitana di Gilberto.

Napo-

Napoli. E perciò fu detta Auersa, cioè contraria a Napoli) dagli scismatici, ch'erano confederati con Riccardo, fu creato Antipapa vn certo Alberto dell'istessa Città, il quale nel medesimo giorno fu da'cattolici deposto, e mandato in Esilio. Dopo quello, ne fu creato vn'altro, da quelli, che ostinatamente seguitauano la pazzia, e temerità di Riccardo. il qual'era da Cauaioli, Terra posta nel Contado di Pilestrina, chiamato Teodorico. Ma alla fine pentitosi d'hauer fatto ciò, quei medesimi, che l'haueuano eletto, lo deposero, e vestitolo da Romito, lo posero, con buona guardia, in luogo sicuro. In Rauenna ancora dopo questo, ne fu creato vn'altro chiamato Maginulfo Cittadino Romano. Ma sentendo tal cosa i Romani, lo bandirono, e per esser'egli pouero, fu cacciato via dal popolo di Rauenna. Quietata adunque in tal modo la Chiesa quanto allo spirituale, Pasquale, huomo di grande ingegno, volse l'animo al temporale, e con l'aiuto di Ruggiero hebbe in suo potere Ciuita Castellana, (detta dagl'ãtichi Fescenia, posta nella nostra regione di Toscana. 30. miglia discosto da Roma) e Beneuento, Città del l'Abruzzo, doue egli si condusse in persona. Inquesto mezzo Piero Colonna confederato di Riccardo, Conte di Capua, occupò la Caua, Terra di S. Chiesa (com'è detto,) di che forte sdegnato il Papa, v'ando con l'essercito, e la riprese per forza: e di piu tolse à Piero due Terre lasciategli da suo padre. Cacciò la famiglia de'Corsi, laquale era in Roma molto potente. E Stefano di questa famaglia, in assenza del Papa, occupò la Chiesa di S. Paolo, col Castello, ch'iui era, furtiuamente. Ma ritornando in Roma il Pontefice, nel cacciò via. Ragunò poi un Concilio in Firenze, nel qual riprese, e conuinse il Vescouo di quella Città, il quale diceua che Antichristo era nato. Di quiui passato l'alpi fece vn'altro Cõcilio in Tricasi, Città posta nella Gallia Luddonese; doue andarono gl'oratori dell'Imperad. Arrigo. Nel qual Concilio il Papa publicamente, con una graue orazione, riprese l'Imperadore, dicendo, ch'egli, il quale deueua esser essempio agl'altri, si usurpaua i diuini honori, e si toglieua quella giuridizione, & autorità, che ne anco à gl'Angioli era stata concessa. Aggiungendo, ch'egl'era grandemente, poi che cõ quella medisima mena, ch'egli guereggiaua col ferro ignu-

Auersa edificata da frãzesi, e per ... cosi fu detta.

Fescenia hoggi Ciuità Castellana

Concilio in Firenze.

Concilio in Tricassi.

la Chiesa è data in gouerno al Papa, e non a gl'Imperadori.

ro ignudo, haueu'ardire di maneggiar quello a nello, e di metterlo, à suo arbitrio, nel dito de' Vescoui, e de'santi Padri, cō il quale essi poi toccauano il sacratissimo corpo di CHRISTO, credendosi egli forse con lo sposare in questo modo la Chiesa santa, farsela sempre sua. E concluse finalmente, che gl'Imperadori haueuano bene l'Imperio, e la maestà appresso agl'huomini, ma non l'autorità di commettere à loro piacere, le chiaue del cielo; e che però la deueuano lasciare à coloro, à i quali ella era stata da CHRISTO, nostro Signore, vestito d'humana carne, diuinamente data. Inultimo tanto furono efficaci le parole del Papa, che tutti gl'altri acconsentirno à quelle, dagl'oratori dell'Imperedore infuori; i quali da varij pensieri agitati, se ne ritornarono indietro, senz'hauer fatto frutto alcuno. Il Pontefice, hauendo riformate le Chiese dellà Francia, sene ritornò à Roma, doue di nuouo ritrouò ogni cosa sotto sopra. Conciò fosse, che quello Stefano, ch'io dissi dianzi, essendosi di due Terre del Patrimonio insignorito, infestaua tutta quella parte del paese: e Tolomeo tiranno di Subiaco, e di Tiuoli, con molti altri Signori, e Cittadini, s'era ribellato, e con essi armato, era venuto sopra à Albano. Pasquale adunque n'andò sopra Tiuoli, e la prese per forza. Di poi ridusse la famiglia de Corsi, sotto la sua obbedienza; e così rassettata ogni cosa, e quietati tutti questi tumulti, Arrigo quarto passò in Italia per essere incoronato. Ma non volendo Pasquale incoronarlo (per essergli dispiaciuto, ch'esso Imperadore si fosse usurpato, contr'à ogni ragione, le inuestiture de' Vescouadi) si fermò à Sutri, e mandò à offerire liberamente al Papa, tutta quella licenza, ch'egli s'haueua tolta d'esse inuestiture, assicurandolo ancora d'ogni oltraggio, purche lo volesse incoronare. Accettò Pasquale il partito, & il giuramento degl'Ambasciadori Imperiali, e gli rimandò à Sutri. Laonde venutone prestamenre Arrigo in Vaticano, baciò i piedi al Pontefice. Di poi entrati amendue in Chiesa, essendo richiesto l'Imperadore, secondo la promessa, di rinonziare alle inuestiture, tiratosi da parte, in capo di tre hore rispose, che non ne volea far niente; anzi comandò ad alcuni armati, che pigliassero il Papa, & il Clero. Fatto adunque il Papa, con in Cardinali prigione, e menato in campi, lo

Passagio d'Arrigo in Italia per esser' incoronato da Pasquale. Il che ottēne, quantunque pergiuro dopo molti oltraggi fatti al papa & a Cardinali, à preghi del popolo.

popo-

popolo di Roma, tutto pieno di sdegno, dato di mano all'arme, si uolse contro à i Germani, e cacciogli del Vaticano, e di Trasteuere. L'Imperadore ritiratosi al Monte Soratto lontano da Roma vn trenta miglia, ordinò, ch'il Papa, & i Cardinali, fossero posti in luogo alto, e sicuro, e con buone guardie. Fatto poi guastare, e rouinare tutti gl'edificij, ch'erano intorno à Roma, contutto questo non potè mai spauentare Pasquale, il quale s'era posto in animo di lasciarsi prima tagliare à pezzi, che acconsentirgli. Finalmente, furono tante le ragioni, che i Romani allegarono al Pontefice, e tanti i preghi, che da esi gli furono porti, che per non gli vedere al tutto distrutti, fattosi menare sopra il Teuerone à Ponte Salario, e chiamati quiui i Notai, concesse ad Arrigo l'inuestiture de'beneficij di tutti i suoi Regni, e poi l'incoronò Imperadore in S. Piero, hauendo prima fatto chiuder le porte di Roma, accioche il popolo non uscisse à dosso à Germani. E fatto questo, Arrigo si partì d'Italia. Inquesto mezzo i Pisani, ad istanza del Papa, cacciarono i Saracini dell'Isole Maiorica, e Minorica, e delle prede, che à esi tolsero, donarono à i Fiorentini due grosisime colõne di Porfido, le quali si veggono insino ad hoggi, poste alla porta principale di S. Giouani. E ciò fecero perche i Fiorentini, cacciati i Lucchesi di Pisa, che l'hauenano occnpata, mentre i Pisani quasi tutti (da i bambini e donne infuori) erono andati à quella espedizione, gliel'haueuano conseruata. Fece di poi Pasquale vn Concilio in Laterano, nel quale riuocò, ciò ch'erastato cõcesso ad Arrigo, circa alle inuestiture. In questo tempo essendo la Cõtessa Matilda molto uecchia si morì, e donò alla Chiesa Romana, ciò che è infra l'Apennino, & il Mar Tirreno: e dal fiume di quella Pescia, e S. Quirico, che sono in su i confini di Siena, insino à Ceperano: dache fu poi tutto questo paese detto il Patrimonio di S. Piero. Fece ancora Pasquale vn'altro Concilio in Lombardia, à Guastalla, Terra posta vicina alle riue del Pò, nel territorio di Parma, doue si determinò, che Piacẽza, Parma, Reggio, Mantoua, e Bologna, non fossero piu sottoposte alla diocesi di Rauenna, come prima erono. E ciò, perch'era stata ribella gran tẽpo di S. Chiesa Romana, capo, e guida della Chiesa vniuersale: onde non meritaua

Pisani cacciano i Seracini delle Isole Baleari

Colõne di Porfido donate da' Pisani à' fiorẽtini.

Lucchesi cacciati di Pisa da Fiorentini.

Concilio in Laterano

Donazion' alla Chiesa per Matilda.

Concilio in Guastalla

esser cosi ampia, e gran Metropoli. Ritornato di poi à Roma, e trouato, che Piero Prefetto di quella Città, era morto, e che in suo luogo era stato eletto vn suo figliuolo, non lo uolse in alcun modo nella Prefettura confermare. Onde gli furono dette, e fatte tante villanie, che il pouero Pontefice fu costretto à partir di Roma. Da che, nacque non piccolo disordine nella Città, fra gl'amici del Papa, e quelli del Prefetto. Finalmente Pierleone capo della fazzion di Pasquale, fu superiore. Et il Papa andò in Puglia, e vi celebrò vn Concilio. Arrigo inteso, come andauano le cose di Roma, vi ritornò di nuono, & vn'altra volta si fece coronare, dal Vescouo Barcarese, huomo nimico del Papa, e ribello della sua patria. E finito Pasquale il Concilio, se ne venne verso Roma, e con vno essercito di quei Normandi, che signoreggiauano la Puglia, ricuperò molte Terre. Et in Palestina diede audienza, & espedì gl'Ambasciadori di Carlo Giouanni Imperad. Greco. Perdonò ancora à Tolomeo, & all'Abate di Farfa, ribelli di S. Chiesa. Finalmente tornando à Roma gli venne incontro per honorarlo gran moltitudine di Cittadini. Per la qual frequenza ammalò di maniera che s'accorse esser uenuto il fine della vita sua. Onde hauendo riceuuti tutti i sacramenti della Chiesa, confortò molto il Clero alla pace, & alla concordia, e così si morì presso la chiesa di santa Maria in Trasteuere, l'anno 18. mese. 6. e giorno 7. del suo Pōtificato, à dì 15 di Febbraio, e fu sepolto nella Chiesa Costantiniana, in vn sepolcro di Marmo, l'anno di nostro Signore 1118. Qui disse Monsig. Questo Pasquale, à mio giudizio, fu vn gran Papa, e non māco valoroso, che Santo, in difender così le cose spirituali, come le temporali della S. Romana Chiesa (per lo che non senza disposizione diuina gli fu cinta alla sua creazione la cintura da Spada, la qual cerimonia nō si lege essere già mai à nessuno altro sōmo pōtefice stata vsata) huomo inuero d'ogni suprema, & eccelsa lode dignissimo. Certo si disse D. Te. ma pch'io pēso, che siate quasi stanchi, e pur mi resta da dire vn buon pezzo, accio che pur qualche volta io peruenga al fine di questo mio ragionamento, attenderò à seguire per ordine la mia narrazione, senza perder tempo in altro. Quanto à me disse Monsig. io non solo, non sono d'udir punto stanco,

Pasquale ritornādo à Roma ricupera molte Terre, che gl'erano state tolte.

Discorso in lode di Pasquale.

Pasquale cīto nella sua creazione cō la cintura da Spada

ſtanco, ma ſono piu che mai diſideroſo d'intendere queſto re ſto, e coſi credo, ch'auuenga à queſt'altri gentil'huomini, e padri. I quali tutti hauendo cõfermato quanto haueua Monſig. detto, D. Teolſ. fattoſi alquanto piu lieto, ſeguitò il ſuo ragionamento.

Di Gelaſio ſecondo.

Quadrageſſimo terzo Papa Monaco.

SVCCESSE à Paſquale, Gelaſio ſecõdo, di patria Gaetano, & huomo nobile, il quale da giouanetto, eſſendo ſtato Monaco in Monte Caſino, mẽtre, ch'era Abate di quel luogo Oderiſio, huomo ſantiſſimo, ſotto la diſciplina di lui era viſſuto molti anni religioſiſſimamente. Perche vdita Vrbano ſecondo anteceſſore di Paſquale, la fama della dottrina, e ſantimonia ſua, lo chiamò à Roma, e lo fece Diacono Cardinale, e Cancelliere di S. Chieſa. Finalmente dopo la morte di Paſquale, eſſendo aſſunto al Pontificato, auanti, ch'egli vſciſſe di Conclaui, incominciò à ſentire, e prouar le perſecuzioni de' Romani. Imperoche la famiglia de' Frangipani, ch'allora era molto potente, non hauendo ottenuto di far Papa vno, ch'ella voleua, entrò nel Conclaui, e rotte, e gittate le porte in terra, caricarono d'oltraggi, e d'ingiurie il pouero Gelaſio, & i Cardinali. E di piu, vno di queſta famiglia, chiamato Cincio, gittato il Papa in terra, e datogli di molti calci, e pugni, nel menò legato à caſa ſua. Diſpiacque ſommamente queſt'atto à gl'altri Romani, la onde facendo impeto rihebbero il Pontefice, e menaronlo, con ſolennità in Laterano. In queſto tempo tornando Arrigo in Italia, ne venne con gran preſtezza à Roma, e ſubito occupò S. Piero. Per la qual coſa il Papa ſe ne fuggì in caſa di Bulgamino, potente Cittadino Romano: e poco appreſſo, ſeguitandolo molti, con due galere, ſi miſe in Teuere per fuggirſi, e procacciarſi ſaluamento per Mare. Ma fuggendo il Papa con coſtoro alla ſeconda giu per il Teuere, i Tedeſchi corſi alla riua per ammazzarlo, tirauano gran tempeſta di Frecce, e di dardi; ma giunti ad Hoſtia, non ſi potendo nauigare per la fortuna del Mare, i Cardinali menarono ad Ardea il Pontefice. Il quale poi, eſſendo quietato il Mare, ritornando ad Hoſtia imbarcò, & in capo di tre giorni arriuò à Terracina, e

Gelaſio perſeguitato da' Frangipani Romani, e d'Arrigo, gli fu forza ſaluarſi per il Teuere fuggendo.

Il Duca di Puglia il Cõte di Capua, e Riccardo giurano fedeltà al Papa.

di quiui paſsò à Gaeta, doue venne Guglielmo Duca di Puglia, Ruberto Conte di Capua, e Riccardo dell'Aquila à giurargli fedeltà. E quiui ancora fu Gelaſio conſecrato ſecondo l'ordine. In queſto mentre l'Imperadore Arrigo in Roma creò Antipapa il già detto Arciueſcouo Barcareſe, e chiamollo Gregorio. Aſſediato poi Aurricolo, Caſtello poſto nel contado d'Anagni, il Papa mandò per ſoccorſo à i Baroni della Puglia. Ma ciò intendendo Arrigo, ſenza aſpettare, preſtamente ſe ne tornò in Germania, e l'Antipapa reſtò in Roma ſotto il fauore de' Frangipani. Gelaſio ancor'egli ſegretamente ſe ne tornò in Roma, e ſtetteſi alquanto tempo naſcoſo con gl'amici ſuoi. Ma eſſendo dipoi andato, ſotto l'ale d'alcune famiglie ſue amiche, à celebrar la Meſſa, nella Chieſa di Santa Praſſeda, fu aſſaltato da' Frangipani, ma gl amici poſtiſi alla difeſa, ſoſtennero tanto quell'aſſalto, ch'egli ſi fuggì via. Ma non ſi terminò già la zuffa inſino à tanto, che non s'inteſe, il Papa eſſere ſcampato per la via d'Hoſtia. Il giorno ſeguente fu ritrouato Gelaſio da' ſuoi, preſſo à San Paolo, e fu rimenato nella Città, doue congregando inſieme i Cardinali, determinò di nuouo d'andarſi con Dio. Fatta tale deliberazione, ſi partì, e laſciò ſuo Vicario nelle coſe ſpirituali, il Veſcouo di Porto. Arriuato adunque ad Hoſtia, s'imbarcò per Francia, e giunto à Piſa, fece quella Città, Arciueſcouado. Quindi partito, & entrato nella Francia, andò diritto al Monaſterio di Cluni, doue fu con ſomm'honore riceuuto. Ne vi corſe molto ſpazio di tempo, che nel medeſimo Monaſterio, egli s'amalò di mal di fianco, e ſi morì, eſſendo ſtato Pontefice vn'anno, e meſi cinque, a dì 14. di Febbraio, eſſendo Imperadore Arrigo quinto, e fu ſepolto dentro al nominato Monaſterio circa gl'anni della venuta, in humana carne del noſtro Saluatore. 1120.

Arrigo ſi ritira in Germania.

Il Papa aſſaltato alla Meſſa, è difeſo, e ſi ſalua.

Piſa fatta Arciueſcouado.

Di Caliſto ſecondo.

Quadrageſimo quarto Papa Monaco.

Guidone Autore.

Ramondo autore.

DOPO Gelaſio, ottenne il Pontificato Caliſto ſecondo, figliuolo di Guglielmo Duca di Borgogna, il quale traeua origine da i Re di Francia. Dice Guidone, ch'egli fu Monaco nel Monaſterio di Falleri in Francia. Ma Ramondo afferma,

ma, ch'egli fu Monaco di Cluni, e che quiui egli fu, da quei Cardinali, ch'erano venuti con Gelasio, eletto Papa, ancor che egli, come huomo saggio, e prudente, non volesse accettare il Pontificato, insino à tanto, che i Cardinali, ch'erano rimasi in Roma, nõ furono, come poco appresso fecero, sottoscritti alla sua elezzione, lo che da loro fu fatto tanto piu volentieri, quanto piu conosceuano, ch'egl'era, per la dottrina, e pratica delle cose della corte, per acconciar le differenze, che già molt' anni, per cagione dell'inuestiture de'beneficij, haueuano tra uagliata la Chiesa, & i Pontefici. Fatto adunque certo Calisto per lettere, & Ambasciadori, come i Cardinali, che si trouaua no in Roma, haueuano tutti dato il consenso alla sua elezzio ne, se n'andò à Marsilia, e quiui imbarcato, in breue tempo, ha uendo prosperi e fauoreuoli venti, giunse à Roma. Doue preso Burdino Antipapa di nazione Spagnuolo, e priuatolo della dignità, la quale egli s'era vsurpata, gli concesse la vita, e gl'assegnò per sua carcere il Monasterio della Caua; doue finalmẽte morì. Fece dipoi quella notabil pace fra l'Imperio, & il Papato, per la gran cõtrouersia, e discordia nata già forse cin quant'anni innanzi, fra la santa memoria di Gregorio settimo & Arrigo quarto, per il conferir de'beneficij. Per la qual pace, le elezzioni de'Vescoui, e degl'Abati, che insino à quel tempo, da gl'Imperadori, e da'Re erano state fatte, furono al Clero, & à'Monaci rese. E per tal negocio mandò il Papa all'Imperado re questi dignissimi Legati, cioè, Lamberto da Bologna Vesco uo d'Hostia, che fu poi Honorio secondo, Sassone de'Conti d'Anagni, e Gregorio de'Paperisij, hoggi detti Mattei, Illustre casa di Roma, il quale essendo allora Cardinale fu poi Innocenzio secondo. Fecero mẽzione di questa pace l'Abate Vrsper gense, nella vita d'Arrigo quinto, e Pandolfo Pisano nella vita di questo Pontefice, & altri molti nobili scrittori. Hauendo adunque il nostro Calisto fatto pace con Arrigo quinto, riuol se l'animo alla restaurazione del Palagio Lateranense, il quale da'Pontefici passati, per i gran trauagli, ch'haueuano hauuti da' cattiui, e scismatici Imperadori, e loro aderenti, com' vdito hauete, era quasi, che andato in rouina. Et infra l'altre cose notabili, egli vi fece dipingere vna camera, con varie sorti di pitture, e la deputò per audienza, e per trattarui le co, se publiche. La pittura cõteneua tutte le passate scisme, ch'eran nate

Burdino Antipapa priuato, e cõfinato nella Caua per sua prigione, doue morì.

Pace fatta con Arrigo.

Casa de i Mattei, già detta de Paperisii.

Abate Vrspgense e Pandolfo Pisano autori.

nate per voler mantenere la libertà Ecclesiastica; come d'Alessandro secondo, Vittore terzo, & Vrbano secondo, con Giberto da Rauenna; e di Pasquale contro à tre altri falsi Pontefici. Infine, vi fece aggiungere, la pace ch'egli fece con Arrigo quinto Imperadore, & il priuilegio suo in vna gran tauola scritto. Sotto la tauola d'Alessandro secondo (doue egli è dipinto con i Cardinali calcando con i piedi Cadolo) son queste parole. Regna Allessandro, e vinto Cadolo, cade superato. sotto le figure di Gregorio settimo, Vittore terzo, & Vrbano secondo, sono questi altri due versi, i quali vi dirò volgati, essendo in lingua latina vn poco grossi, e rozzi.

Gregorio, Vrban, Vittor tenner lo scanno
Giberto al fin co'suoi disfatti uanno.

Sotto l'Imagine di Pasquale secondo, che tiene sotto à i piedi alcuni Pontefici Scismatici, si leggono i sequenti due versi.

Versi in lode de' Pontefici e in vitupe rio degl'Antipapi.

Pasqual secondo della Chiesa honore
Danna Alberto, Machinolfo, e Teodorico.

Sotto il ritratto di Calisto sono questi altri due versi.

Ecco Calisto della patria honore,
E dell'Imperio il rio Bardin condanna.

La Chiesa ripiglia la sua antica libertà sotto Calisto.

Con le quali figure dimostraua, che la Chiesa Romana sotto Alessandro secondo, haueua cominciato à scuotere il giogo de gl'Imperadori, che la teneuan'oppressa, e che sotto di se nó solo la Romana, ma ogni Christiana Chiesa, era in libertà rimessa, poi che, hauendo fatto pace con Arrigo, haueua reuocate, & annullate, tutte le ragioni, giuridizioni, e priuilegi, non tanto nel Pontificato Romano, quãto in tutte l'altre Chiese cattedrali, e Badie, concesse da'passati Pontefici Romani (come d'Adriano, Leone terzo, e Clemente secondo) agl'Imperadori (Carlo Magno, Ottone, & Arrigo terzo) e che haueua operato, che in tutte le Chiese, e Badie, l'elezzioni fossero liberamente permesse al Clero, & à'Monaci. La copia del priuilegio concesso da Calisto secondo ad Arrigo quinto, e la sequente cioè.

Io Ar-

Io Arrigo, per la Dio grazia, Imperadore Augusto de'Romani, per amor di Dio, e della santa Chiesa Romana, e del Signor Papa Calisto, e per remedio dell'anima mia renunzio à Dio, & à S. Apostoli suoi Piero, e Paolo & alla S. Chiesa Cattolica, tutte le inuestiture, che si fanno con l'anello, e con la verga; e concedo, che in tutte le Chiese l'elezzioni, e consecrazioni, sieno fatte liberamente. Similmente restituisco alla santa Romana Chiesa, le possessioni, e rigaglie di S. Piero, che dal principio di questa discordia, fino al giorno presente, ouero nel tempo di mio padre, ò mio, sono state occupate, cio è quelle, che io possiedo: e quelle, che nō tengo io procurerò con ogni diligenza, che sieno restituite; parimente le possessioni di tutte le altre Chiese, e Principi, e d'altri cosi Cherici, come laici, che io possiedo, col consiglio, e giustizia de' Principi farò opera, che fedelmente sieno restituite, e do la vera pace à Calisto Papa, alla santa Chiesa Romana, & à tutti quelli, che sono, ò sono stati dependenti suoi, & in tutto ciò che la santa Chiesa Romana mi chiederà, le darò fedelmente soccorso.

Copia della pace fatta p Arrigo quāto con la Chiesa cō le condizioni appresso.

Calisto Vescouo, seruo de' serui di Dio, al suo diletto figliuolo Arrigo, per la Diò grazia Imperadore Augusto de Romani la salute, e l'Apostolica benedizione. Concedo, che l'elezzioni de' Vescoui, & Abati nel Regno Teutonico che spettano al Regno, si faccino in tua presenza senza simonia, e uiolenza alcuna, dimodo, che se nascerà qualche discordia tra le parti, col consiglio, e giudizzio del Metropolitano, e de' prouinciali, tu presti il consenso & aiuto tuo alla parte migliore, e che qualunque sara eletto, riceua per man tua l'insegne, ò inuestitura Regia col scettro (eccettuādo però tutte quelle Regioni, che euidentemente alla Chiesa Romana appartengono) e ti osserui tutto quello, che ti sara debitore per giustizia: ma nell'altre parti dell'Imperio, colui che sara consacrato, fra sei mesi prenda per man tua, per via del scettro, le sudette inuestiture regie. Cosi in tutto quello, di che farai appresso di me querela, secondo il debito mio ti presto aiuto. Ti do la vera pace, & à tutti quelli, che sono, ò sono stati tuoi seguaci, nel tempo di questa discordia. data nell'anno 1122. Ma tornando al nostro proposito, dico, che di quella pace si fece in Roma grandissima

Copia del Priuilegio di Calisto ad Arrigo.

ſima feſta, & allegrezza. Fece di poi Caliſto vn Concilio in S. Giouanni Laterano, doue conuennero 540. Veſcoui, fra i quali fu deliberato, che quanto piu preſto ſi poteſſe, ſi mãdaſſe ſoccorſo à' Chriſtiani, che guerreggiauano nell'Aſia, contro à' Saracini. Ma poiche le coſe de' Chriſtiani (per hauer quelli conſeguito la Vittoria) furono ridotte à buon termine in Terra ſanta, ſi diede Caliſto à reſtaurar le Chieſe di Roma, lequali per vecchiezza erano rouinate. Riſece ancora le mura di Roma, e v'introduſſe l'acque per condotti. Fortificò le Rocche appartenenti alla Chieſa. Diede a i Tẽpij di Dio molti doni d'oro, e d'argento. Comperò molte poſſeſsioni, e le donò alla Chieſa di S. Niccolo. Scriſſe ãcora.

Concilio in Late rano.

Caliſto dopo la pace, reſtaura molte Chieſe della Città, e le ſue mura, e ui conduce l'acq; cõ molt' altre egregie opere.

Vn libro de miracoli di S. Iacopo Apoſtolo, &

Vn libro di Lettere à diuerſe perſone.

Et in ſomma hauendo ben ſeruito à Dio, & alla Chieſa, ſi riposò in eſſo, il quinto anno, decimo meſe, e decimo giorno del ſuo Pontificato il 13. giorno di Dicembre. Et il ſuo corpo fu riposto in S. Saluadore in vn ſepolcro di Marmo, eſſendo Imperadore Arrigo quinto circa l'anno del Signore 1126. E queſti ſette vltimi ſoggiunſe D. Teofilo (dopo eſſer ſi riposato alquanto) de' quali io v'ho parlato adeſſo, ſucceſſero l'uno all'altro ſenza alcuno mezzo. Bella ſucceſsione fu, certo, queſta, diſſe Monſig. di Monaci, homini in vero molto eccellenti, coſi per Santità, e dottrina, come ꝑ gouerno delle coſe ſecolari, & eccleſiaſtiche, nel che il noſtro Caliſto merita ſopra gl'altri lode, poi che per opera ſua, ſi riduſſe la ſanta Chieſa in libertà, leuandola della tirannide Imperiale; opera veramante degna, e da tenerla ſempre nella memoria ſcolpita. Seguì poi Don. Teofilo.

Sette Papi Monaci ſucceſſer l'uno all'altro.

Di Eugenio terzo.

A Caliſto ſucceſſero quattro Papi, che non furono Monaci. Dopo i quali fu eletto Eugenio terzo, la cui patria fu, Montemagno, Terra poſta nella Dioceſi di Piſa Illuſtre Città della noſtra Toſcana. Il cui nome era Piero. Egli fu primieramente Canonico, e Vicedomino del Duomo di Piſa. Di poi per le ſante ammonizioni, e ſalutifera dottrina del diuoto Bernardo, ſi fece Monaco Ciſterecienſe.

Quadrageſimo quinto Papa Monaco.

Quindi

Quindi à poco tempo, per esser persona d'ottimi costumi, e gran dotrina, fu fatto Abate del Monasterio di S. Zenone, posto in essa Città di Pisa, di poi delle Trefontane fuor di Roma. E da Pasquale secondo fu fatto Cardinale. Et vltimamente non trouandosi egli in Conclaui, col voto di tutti, nella Chiesa di S. Cesario di Roma, fu eletto al Pontificato a dì 30. di Marzo, l'anno del Signore 1145. I Romani, subito che costui fu creato Papa, faceuano ogni sforzo di confermare i loro Senatori nel gouerno di Roma; onde si partì di notte, & andò alla Badia di Farfa, la quale è ne'Sabini, posta non molto lontana dal fiume di Farfa, è quiui si fece consecrare. Di poi cominciò à molestare i Romani, i quali s'erano uolti contro di lui: ma da quelli finalmente domandata la pace, e deposto il loro Senatorio Magistrato, il Papa se ne tornò in Roma. Ma accertatosi poi, che i Romani andauano con fraude, se ne partì di nuouo, e scampò loro di mano per il Teuere. La qual cosa sentendo eglino, lo seguitorono un pezzo, correndo su per la riua d'esso fiume, e tirandogli saette, e dardi non altrimenti, che si facessero già i Germani à Gelasio. Andonne adunque il Papa à Pisa, e di quiui passò in Francia, doue trouò S. Bernardo, stato già suo maestro nella religion Monastica, e con esso n'andò al Re Lodouico, e lo fece Croce segnato per l'espedizion di Terra santa Ritornato poi Eugenio in Roma, e riceuuto pacificamente, ricuperò Terracina, a Sessa, con molte altre Terre, le quali da Tiranni erano state occupate. Andando finalmente à Tiuoli per suo diporto, e per pigliar'alquanto di solleuamento, non molto ui stette, che vi si morì, essendo stato Papa anni otto, mesi 4. e giorni venti, àdì 8. di Luglio, & il corpo suo fu portato à Roma, e posto nella Chiesa di S. Piero, l'anno della natiuità di CHRISTO, 1153. fu Eugenio huomo di grande austerità, e si legge di lui, che sotto le veste di seta, portaua il Cilicio, Et il suo letto era coperto di sopra di Sarge di seta, e d'oro, e di sotto era di Paglia. Essempio inuero da esser imitato, non solo da'Pastori, ma da ogn' altro, che religiosamente vuol viuere.

Eugenio fatto Papa non essēdo in Cōclaui.

I Romani fanno forza, che il gouerno resti in mano al Senator loro.

Eugenio si corona in Farfa, & induce i Romani alla pace, ma accortosi, ch' fingeuano, si fugge i Francia,

Lodouico fatto Croce segnato per andare in Terra Santa

Di Anastagio quarto.

Quadragesimo sesto Papa Monaco.

DOPO lui fu assunto al Papato Anastagio quarto, Cittadino Romano, & Abate di S. Ruffo, posto nella Diocesi di Velletri, il quale per le rare doti dell'animo suo, essendo huomo santo, e dotto, era stato fatto da Honorio secondo, Cardinal Sabino. Ne, all'opinione conceputa di se, mancò poi in parte alcuna. Perche essendo creato Papa, riuscì, non pur liberale, ma liberalissimo, donando subito vn Calice di gran valuta, fatto con mirabile artificio, alla Chiesa di S. Giouanni Laterano, & hauendo ancora (essendo al tempo suo, quasi per tutta Europa gran carestia) fatte molte limosine, così segrete e priuate, come pubbliche, e manifeste. E per che morì il primo anno, e quarto mese, e ventesimoquarto giorno del suo Pontificato, adì due di Dicembre, nell'anno di CHRISTO, 1155. non hebbe tempo à mostrare interamente il valor suo. Il corpo suo fu messo in vn sepolcro di Porfido, nella Chiesa di S. Giouanni Laterano,

Di Adriano quarto.

Quadragesimo settimo Papa Monaco.

AD Anastagio successe subito Adriano quarto, di nazione Inglese, e d'vn Castello detto S. Albano, posto nella Diocesi di Bacconia. Leggesi, ch'egli, essendo Abate di S. Ruffo presso à Valenza di Francia, Terra posta in sul fiume Rodano, e Città di Studio principale del Dalfinato, nel tempo, che il Beatissimo Eugenio Terzo sedeua nella Cattedra di S. Piero, andò à Roma, per alcuni negocij del suo Monasterio: nel maneggio de'quali con la sua dottrina, santità, e destrezza, in modo si fece conoscer da Eugenio, che da quello fu fatto Cardinale, e Vescouo d'Albano, hoggi detta Alba, Città nominatissima, per essere stata Madre di Roma, & appresso Legato con suprema autorità della Sedia Apostolica in Suezia, e Nouergia, Prouincie piu, ch'alcun' altre à noi incognite, settentrionali, poste di là dal Mare Balteo, à fronte alla Danimarca. I popoli delle quali, non conosceuano ancora il nostro Redentore, accioche esso con la sua predicazione, gl'hauesse à ridurre al culto del Vero Dio. Laqual cosa, egli, cō l'aiuto d'esso, fece egregiamēte. Quindi

Alba Città gia madre di Roma.

Adriano fatto Card. e poi mandato legato in Suezia, conuerte alla fede quella Prouincia.

partito,

partito, se ne ritornò à Roma, doue poco dopo, essendo andato all'altra vita Anastagio, di cõsenso di tutti i Cardinali, fu assun to al Põtificato. Questo Adriano, primieramẽte, nõ volle accõsentire, che il gouerno di Roma, si lasciasse libero nelle mani de Cõsoli. E non volle andare à farsi cõsacrare, secõdo l'vsanza, in fin che non fu cõdannato Arnoldo da Brescia, già dannato per heretico, da Eugenio, e cacciato di Roma. E mentre che si me naua questa pratica, il Cardinale di S. Prudenza, volendo anda re al Papa, fu nella via Sacra grauemẽte ferito dal popolo, à cui dispiaceua la cosa d'Arnoldo. Perlo che Adriano fece serrare le Chiese. Il che essendo nella settimana Santa, non si poteua da'buoni Cittadini sopportare. Per la qual cosa fu cacciato via Arnoldo, e deposti i Consoli, e cosi Adriano leuò l'interdetto, e fu consacrato honoreuolissimamente in Laterano. In questo tempo, hauendo Guglielmo Re di Sicilia, occupati alcuni luo ghi pertinenti alla Chiesa, Adriano lo scomunicò, e priuò del titolo Regio. Riconciliossi dipoi con l'Imperadore Federico Sueuo, nõ essendo stati per auanti troppo amici, & andò ad in contrarlo nel contado di Sutri, doue fu da esso Imperadore cõ grand'honore riceuuto. Quindi partiti amendue andarono à Roma, & entrati in S. Piero, fu l'Imperadore dal Papa incoronato. Fatta l'incoronazione, Anastagio, à preghi de'Baroni del Regno, passò à Beneuento, e tolse vna gran parte del Regno al già detto Guglielmo. In questo mezzo, venne l'Ambasciadore d'Emanuello Imperedor Greco, per far lega col Papa, e cacciar della Sicilia Guglielmo. La qual pratica intendẽdo Guglielmo, mandò ancor'egli Ambasciadori al Papa, offerẽdogli molte co se, se non s'accordaua con Emanuello. Harebbe Adriano accettate queste offerte di Guglielmo, se non vi si fossero cõtrapposti alcuni Cardinali. Ma non hauendo la cosa hauuto effetto, e Guglielmo vedẽdosi escluso, entrò nella Puglia, e la prese, insieme con terra d'Otranto. Il Papa ueggẽdo tutto questo male esser'auuenuto per il mal consiglio de'Card. gl'inuiò verso Roma, & egli restò in Beneuẽto, e si rappacificò con Guglielmo, e fattoselo venire innãzi l'inuestì del Regno di Sicilia. E di qui ui partitosi andò ad Oruieto; e questo fu il primo Põtefice, che facesse residenza in quella Città, la qual'egli fece assai piu bella, che prima. Circondò ancora di forte muro Radicofani, Terra hoggi del Duca nostro, nel Dominio Sanese, posta sopra vn'al-

Roma interdetta da Adriano p l'eccesso commesso nella persona del Cardinale di S. Prudenza.

Arnoldo Bresciano heretico cacciato da Roma.

Adriano si pacifica con Federigo Imperad. e l'incorona.

Anastagio occupa parte del Regno di Guglielmo.

Il Papa si pacifica con Gulielmo dopo molte discordie, e l'inuestisce del Regno di Sicilia.

Radicofani fortificato da Adriano.

tissimo Monte, presso al fiume della Paglia. Dimorato quiui alquanto, se ne ritornò à Roma; doue non potendo soffrir la malignità de'Consoli, se n'andò in Arignano, e quiui non molto dopo si morì, l'anno quarto, e mese decimo, da ch'egli fu eletto al Papato, lasciando la Signoria della Chiesa in grande stima, e riputazione. Il suo corpo fu portato à Roma, e sepolto in San Piero l'anno del Signore 1160.

Di Gregorio ottano.

Quadragesimo ottauo Papa Monaco. Cattedra Pōtif. e Cronica antica autori.

IL primo Monaco, che hauesse dopo Adriano, il Pontificato, (come afferma la Cattedra Pontificale, e là mia antica Croniica) fu Gregorio ottauo Beneuētano della nobil famiglia di Morra. Costui essēdo Monaco, fu da Alessādro terzo fatto Cardinale, col titolo di S. Lorenzo in Lucina, e Cancelliere di S. Chiesa. Poi in Ferrara, doue era morto Vrbano terzo della Illustre casa de'Cliuelli di Milano, fu creato Pontefice cō il voto di tutti i Cardinali. E subito, ch'egli fu creato, mandò Ambasciadori, e lettere, à tutti i Prencipi Christiani, pregandogli, che volesser far'vn'essercito per terra, e per Mare, & insieme con esso seco andare à ripigliar la Città di Gierusalemme, la quale era stata presa da' nimici del nome di CHRISTO. Et acciò che tale spedizione si potesse piu liberamēte fare, egli in persona andò à Pisa, affine che fatta la pace fra essi Pisani, e Genouesi (i quali due popoli erano potētissimi per Mare) egli potesse dipoi spingere à quella santa impresa, tutte quelle Terre, che haueuano i loro cittadini nelle cose di Mare essercitati, e potenti. Ma mentre, che quell'huomo santissimo, cō gran diligenza attendeua à queste cose, fu dal Signore chiamato all'altra vita, per rendergli il guiderdone di questa sua santa, & ottima volontà, d'ampliare il nome suo in terra, hauendo seduto solamente nella Sedia Apostolica giorni 57. à di 22. di Marzo l'anno della comun salute 1160.

Ordina, la Crociate per ricupar terra Sāta, ma preuenuto dalla morte, non segui.

Di Celestino quinto:

49. Papa Monaco. Isernia, hoggi Sergnia.

CORSERO dopo questo Gregorio piu di cent'anni, prima, che nel Papato entrasse alcun Monaco; i quali passati, fu finalmente fatto Papa Celestino quinto, chiamato prima Piero del Morrone, d'vna Terra chiamata Esernia, hoggi detta Sergnia,

gnia, posta nell'Abruzzi Costui stando in vn Romitorio lontano da Sulmona due miglia, à piè del Monte Maiella: poi che la Chiesa, per la discordia de' Cardinali, era stata senza Pontefice piu di due anni, fu finalmente (essendo essi ragunati tutti in Perugia, ne si potendo accordare à creare vn di loro, per mezzo di Latino Card. Hostiense) fatto Sommo Pontefice, e chiamato Celestino quinto, come ho detto Accettò Piero il Papato, à persuasione di Carlo d'Angiers, Re di Napoli, & andossene nell'Aquila, doue fatti venire i Cardinali, si fece incoronare. Al quale spettacolo, per la santità di quelll'huomo, per essere stata Sedia Vacante 30. mesi, affermano molti scrittori essere stato da dugento mila persone, ò piu. Non mutando adunque Celestino la sua prima vita, dura & austera, & essendo poco pratico nelle cose del gouerno, fu da alcuni poco vtile p la Chiesa giudicato. La onde da se medesimo cominciò à pensare di rinunziare al Papato. Il che (come intese il Re Carlo) percioche gli era affezzionatissimo) lo cōdusse à Napoli, e si sforzò per molte vie di trargli cotal fantasia della testa, e lo fece insino à fare pregare dalla Plebe, con far gridare i popoli, quando egli andaua per Napoli, che non gli volesse abbandonare. Ma Celestino non rispose loro altro, se non che farebbe tutto quello, che Dio gli spirasse essere il meglio p la loro salute. Ma Benedetto Cardinale Gaetano, à lui molto caro, il quale era gran Canonista gli mostrò per molti Canoni, come egli faceua vn gran peccato, conoscendosi non essere atto al gouerno d'vna tanta Rep. à non lo rinūziare à vn'altro, che à ciò fosse piu atto di lui. Peril che il buon Papa, à persuasione di costui, fece vn Decreto, ò vero Costituzione, che per l'auuenire ogni Pontefice fosse libero di poter rinunziare al Manto di S. Piero. Dopo la qual cosa Celestino in termine di sei mesi, rinunziò il Pontificato, dando Potestà à i Cardinali, di poter'elegger chiunque essi volessero. Onde intendendo questo i Cardinali, elessero detto Gaetano, e domandaronlo Bonifazio ottauo. Costui vdendo, come Piero del Morrone, disideroso di tornarsene all'Eremo, s'era partito di Roma, lo fece pigliar per la via, e lo diede in guardia al Capitano della Rocca di Fumone la quale, è negl'Ernici, popoli della Campagna di Roma, come poco fa io dissi, doue dopo anni due, a di 19. di Giugno, si morì, non senza biasimo di Bonifazio, quantunque esso dicesse hauer ciò fatto, per leuar le discor-

Sedia vacante trenta mesi.

Celestino persuaso da Benedetto Card. rinōzia il Papato à Cardinali.

Decreto di Celestino che si possa rinonziar al Papato.

discordie, che nella Chiesa poteuono nascere. Morì adunque Celestino l'anno della incarnazione di CHRISTO 1296. e fu poi da Clemẽte quinto in Auignone scritto nel catalogo de Santi, e si celebra la sua solennità a di 18 di Giugno. Monsig. disse allora. Gran cosa veramente fu questa di Celestino à rinonziare il Papato. Vero è rispose D. Teof. e per ciò non mi par da tacere, vn discorso, ch'egli fece della pouertà, fatto ch'egli hebbe cotal rifiuto. Hauendo adunque Celestino lasciato il Papato, e volendosene tornare alla sua diletta solitudine, ad alcuni, che non harebbono voluto, ch'egli hauesse rinonziato, diceua.

Celestino, canonizato.

Bel discorso della pouertà, e della uita priuata, e solitaria.

Discorso della Pouertà e contro alla grãdezza di questo mõdo.

Che altro (vi prego) apportano, cõ esso loro i Regni, & i grãdi Imperi, che amari, e mordaci pensieri simili a quelli, che io poco fa ho prouato? che altro, oltr'à ciò, ch'altissime disgrazie, e spesse volte anco dolorosi fini, e pieni d'eterna vergogna? Che altro hanno in se coloro, che sono coperti d'oro, e di gemme, e d'vna certa grandezza, tutta piena di vanagloria, ch'vn continuo, e grandissimo pericolo d'infiniti mali, che bene spesso nõ ingannano il timore? A che s'aggiunge vn certo desiderio, e piaceuole amore, che leggiadramẽte allaccia le menti co'suoi veleni, le menti, dico, prese dalle dilicate viuande, e da false allegrezze. Le quali tutte cose, quante fiamme, quante rouine, e quante occisioni già habbiano cagionato, se Roma à pieno non l'ha potuto dimostrare, Manfredo, e Curradino suo fratello, amendue morti pochi anni sono, con la perdita ancora del Regno, l'hanno dimostrato. O mal conosciuta, e lieta pouertà, degna certo d'esser desiderata da tutti coloro, i quali, altroue, che in questo mondo, hanno legato il cuore. Tu osserui le leggi di natura, soggioghi le dannose industrie, dispregi l'honori mortali, e ti fai beffe delle tante vane operazioni degl'huomini, del nauigar per mare, e delle fatiche dell'arme; e mentre, che tu risguardi le cose soprabondanti, ignuda facilmente patisci il caldo della state, con gran pazienza vinci i freddi del verno, contenta dell'ombre de' boschi, e d'hauere schifate le pioggie sotto le grotte. Se la molesta fame ti turba, di gran lunga, con piu forte petto la sopporti, che nõ sopportono l'abondanza quelli, che mangiono in piatti d'oro, ornati di gemme. Da te si sugge il vano amore, la vana lasciuia, e la vergognosa libidine.

Manfredo, e Curradino perdono la uita, & il Regno insieme.

bidine. Tu per cauerne, e ſpelonche, fra Orſi, e Leoni per ſelue, e boſchi nel mezzo de'ladri, per ville, e ſtrade fra tutte le inſidie diſcorri, e vai ſicura. Per te in tale ſtato era (come ben dice il detto Girolamo) il feruente, e ſantiſsimo Ilarione, e (come afferma Sulpizio) S. Martino in ſu l'alpi in mezzo degl'aſſaſini. Tu artificioſa, tu ingegnoſa, tu egregia madre di tutti i lodeuoli ſtudi degnamente ſei chiamata. Tu la felicità di queſto mondo ſprezzi, la quale tu per il contrario non curi. Ma à che m'affatico io in numerare tutti i tuoi beni, che ſono quaſi, che infiniti, e pieni tutti di virtù, e molto riguardeuoli? ò quanto quanto è meglio, e piu ſicuro, e ſanto, habitar teco con piccole fatiche, amar le ville, honorare i luoghi ſolinghi, diſpregiar le coſe ſuperflue, e ſotto l'ombre degl'alberi preſſo à i fiumicelli, che ſembrano puriſsimo argento liquefatto, contemplar le coſe celeſtī, che ſottoporſi per fuggirti à tanti diſagi, à tante fatiche, e pericoli, che arreca ſeco la Signoria di queſto mondo? Però deſideri, e cerchi le gran coſe, chi le vuole, che à me baſta vna ſtanzetta con poche maſſerizie, inſieme col glorioſo Paolo primo Romito, e col Beato Antonio. Diſſe Monſig. belliſsime parole certo ſono ſtate queſte, e di tanta efficacia, che quaſi ancora à me hanno fatto venir voglia d'eſſer pouero. Ne mi marauiglio piu ch'egli rinonziaſſe il Papato poi che tanto à cuore gl'era la vita priuata, ſolitaria, e quieta. Io credo (riſpoſe Don. Teofilo.) che di lui rettamente ſi potrebbe dir quello, che diſſe la ſteſſa Verità della Madalena, ch'egli eleggeſſe per ſe l'ottima parte.

Di Gregorio n o o.

HAVENDO detto in fin qui Don Teofilo, s'era acconciò in atto di voler vn poco ripoſarſi, e penſar quello, ch'egli doueſſe poco appreſſo ſoggiungere, quando Monſig. gli diſſe. Io vorrei ſapere da voi, perche non hauete fatto menzione di Gregorio nono, che aſceſe al Pontificato molti anni innanzi à Celeſtino, di cui pur hora ci hauete ragionato. Conciò ſia, che quando egli fu chiamato al Pontificato, ſi truouaua nell'Eremo di Camaldoli, rinchiuſo in vna cella, che ancor hoggi ſi chiama la cella del Papa. Mi ricor

da

la, rispose D. Teofilo hauer vdito già, ciò che voi dite, da vn Venerando Romito di quel luogo, chiamato Samuello Valerij, da Forlì, e (che è più) ch'al detto Gregorio, vn Leonardo Romito, huomo di Santa vita gl'annunziò prima, ch'altro ne sapesse, ch'egl'era stato fatto Papa, e ciò sapere, perche nel seruirgli la Messa haueua veduto, nel leuar dell' Hostia, sopra il capo di lui vna Colõba, cõ altri segni, che ciò gl'haueuano dimostrato. Ma pche io nõ ho trouato, ch'da scrittore niuno cotal fatto si racconti, essendo l'animo mio nõ dir cosa, ch'io nõ possa pienamente giustificare, io nõ voleua annouerar questo santo Pontefice, fra quelli, che dell'ordine di S. Benedetto sono stati nella Sedia di Piero: Ma hauerò ben caro, che se voi di ciò sapete cosa alcuna, la diciate, perche amo sopratutto d'ogni cosa saper la uerità. Perche intendiate, Rispose Monsig. quello, che intorno à ciò mi torna a mẽte hauer ueduto, & vdito da persone degnissime di fede, dico che trouandom'io una state all'Eremo, con alcuni amici nostri, e nella detta cella del Papa, Don Arsenio da Poppi, giouane in quel luogo per dottrina, e bõtà di costumi riguardeuole (e poi da Pio Quinto. Sommo Pontefice fatto generale della Congregazione di Vall'ombrosa à tempo) mi disse tutto quello, che di sopra hauete racontato. Ma perche gli pareua di conoscere nel sembiante, ch'io non credessi agevolmente questa cosa, mi mostrò vn libro delle Costituzioni dell' Eremo stampato, & approuato, nel quale fa memoria di questo Gregorio, Paolo Giustiniano gentil'huomo Viniziano, e già Romito di quel luogo, e persona litterata, e santa parimente. E se bene non mi ricordo delle parole latine appunto, mi par di ricordarmi che quello, che le suonano in questa nostra lingua sia questo. Ricordinsi ancora questi santi Padri, che Gregorio nono, il quale fece, e consacro, essendo Cardinale, l'oratorio della Vergine Maria, e la cella, che à canto à quella habitaua, quando dal beato Leonardo gli fu annonziato, ch'egl'era Papa, concesse à chiunche visitaua il detto Oratorio le medesime indulgenze, che ĩ Ro. conseguiscono coloro, che uisitano la Chiesa del Prencipe de gl'Apostoli. E perche vidi ancora vna pistola del medesimo Gregorio, nella quale scriuendo di Roma, con ogni affetto, si racomanda all'orazioni di quei santi Padri, mostrando

Arsenio da Poppi autore.

Costituzioni dell' Eremo autore

hauer

hauer accettato il Pontificato, quasi cõtro à sua uoglia, e con fidar molto ne' preghi loro, m'acconciò à credere, che quello, che noi habbiamo ueduto, sia uerissimo. Ne è da credere, che le dette di sopra Costituzioni fossero state approuate da tutti i Pontefici, e specialmente con tanti priuilegi, dalla felicissima memoria di Leon dicimo, se in questa parte, come nell'altre, nõ fossero state sinceramente scritte dal Giustiniano, e dagl'altri. Oltre à ciò la Chiesa dell' Eremo, e quella di Camaldoli, con alcune altre cappelle, si truouano essere state consacrate da lui, quando era, non Gregorio, e Pontefice, ma Vgolino, e Cardinale Hostiense. E nõ puo quasi essere, che chi di uoi è stato in quel luogo, non habbia ueduta nell' andar dall' Eremo à Camaldoli, una Croce di pietra, nel luogo, doue si dice, che Gregorio si fece aspettar da coloro, che da Roma ueniuano per lui, perche da loro nõ fosse turbata la quiete e diuozion de' Romiti. Qui Replicando D. Teofilo disse, poi che non si truoua, per quanto ho ueduto io, chi di questo habbia scritto alcuna cosa, puo essere, che uenissero per lui, & in Roma poi lo disponessero ad accettare il Pontificato; ma io non dirò per questo, ch'egli debbia esser chiamato dell'ordine monastico, essendo stato nell'Eremo rinchiuso in habito di Cardinale, e nõ di Romito. Come no, soggiunse Monsig. non sapete uoi che l'habito nõ fa il Monaco? Sia come uoi uolete, disse D. Teofilo, poi seguitò. Fu questo Gregorio nono, adunque, di patria d' Anagni dell' Illustrissima famiglia de' Conti (per dir'alcune poche cose di lui) huomo santissimo, e ripieno di tutte quelle uirtu, che in un'ottimo Pastore si possono disiderare, E se bene fu piu animoso, che auuenturato nell'imprese ch'egli fece, contrò à Saracini, fu non di meno di grandissima utilità alla Chiesa, e se come fu ingannato, fosse stato obbedito da Federigo Imperadore, gli sarebbono tutte le cose, molto meglio, che non feccero, riuscite. Furono posti da lui nel numero de' santi S. Antonio da Padoua, e Santa Lisabetta figliuola del Re d'Vngheria. Al tẽpo suo ancora uennero nelle mani de' Viniziani, la Spugna, e la Lancia, con che fu GIESV CHRISTO, ferito. E da lui ancora furono fatti mettere insieme in un libro i Decretali Ma perche questa, & altre cose fatte da lui, si possono uedere in molti scrit

Costituzioni dell' Eremo approuate da Leon decimo.

Famiglia de' Conti d'Anagni.

S. Antonio da Padoua e S. Lisabetta canonizzati.

Spugna, e lancia di Christo portata à Vinezia.

tori degni di fede, dirò solamente, che morì, come si crede, di dolore, l'anno della uenuta del nostro Signore 1240. dopo anni quattordici, e mesi tre, ch'hebbe retto il Pontificato.

Di Benedetto, dodicesimo.

Quinquagesimo primo Papa Monaco.

HORA per seguitar l'ordine della mia narrazione, dalla quale m'hauete disuiato al quanto Monsig. dico, che passate piu, e piu decine d'anni, che uerun Monaco era stato Papa, finalmente fu creato Benedetto dodicesimo, il quale fu di nazione Guascone, d'un Castello detto Sauarduno, e della famiglia, che si chiamaua allora Forneria: se bene quelli di quella casa, quali sono gentil'huomini di Tolosa, si chiamano hoggi Benedetti, secondo che mi disse, pochi anni sono, Corasio gentil'huomo della medesima Città, Lettore di Leggi nello studio di Ferrara. Benedetto adunque essendo Monaco della Congregazione di Cistercio, fu per la sua singolar dottrina, dottorato in sacra Teologia, e poco di poi fatto Abate del Monasterio di Montefreddo, posto in Francia; ne passò molto, che da Giouanni uentesimo secondo fu fatto Cardinale Albano, col titolo di S. Prisca, del Monte Auentino. E finalmente in Auignone, nel Monasterio de'Frati predicatori, di consenso di tutti i Cardinali, fu assunto al sommo Pontificato. Subito, che Benedetto hebbe il Papato, confermò, e publicò le scomuniche de'suoi predecessori, contro à Lodouico Bauaro, il quale s'haueua usurpato l'Imperio. Per il che dubitando egli di poi che l'Italia, la qual'era senza Imperadore, non fosse assalita da qualche oltramontano, costituì suoi Vicarij in Milano Luchino Visconte Signore di quella Città, e Giouanni suo Fratello, il quale fece ancora Arciuescouo di Milano. E Mastino della scala fece suo Vicario, in Verona, & in Vicenza. Similmente Vgolino Gonzaga in Mantoua, & in Reggio. Alberto da Carrara in Padoua. & Obizo da Este in Ferrara, Modona, & Argenta. Imponendo à questo ultimo, che pagasse, ogn'anno alla Chiesa diecimila Fiorini d'oro. Tentò spesse uolte ancora per Legati di far pace tra Filippo Re di Francia, & Eduardo Re di Inghilterra, ma ciò fu indarno; per lo che priuo di questa speran-

Famiglia Forneria hoggi de' Benedetti i Tolosa.

Bauaro scomunicato.

Vicarij di S. Chiesa in Italia vacante l'Imperio

Casa di Este obbligata ogn'anno di pagare alla Chie. a Fiorini diecimila

za,

21, voltò l'animo à fabbricare: onde fece molti honoreuol edifici in Auignone, & in Roma. Fu huomo dottissimo, e molto amatore del pubblico. Spesso costumaua di dire. Il Papa non ha parenti; per la qual cosa era molto amato da tutti. Il che dimostrano i molti pianti, e le lachrime sparse generalmente da tutti nella sua morte, la quale fu poi che hebbe otto anni tenuto il Papato à dì 25. d'Aprile, nel Palagio, che per i Pontefici in Auignone haueua edificato, & al corpo suo fu dato sepoltura nel Duomo d'essa Città, chiamato S. Madoni, l'anno del Signore 1342. hauendo egli lasciato alla Chiesa, e non à suoi parenti, vn gran Tesoro, e come vuole il Trit. nella sua Irsaugia, questo buon Pontefice volendo pur prouare se poteua aiutare (come zelante di ciò fare per quáto poteua) l'ordine Monastico suo parimente, e nostro, che già era quasi andato per terra, fece vna costituzione, il cui originale, bollato col piombo, si troua in Treueri, presso di S. Mattia, & è detta la Benedettina. Oltr'à ciò diuise l'ordine nostro, dico specialmente quello de' Monaci neri, in trentasei prouince, come ho veduto in vn libro scritto in penna molto antico hauuto da Don Germano Genouese, le quali son queste.

Detto notabile di Benedetto.

1 *Remense, e Senonense per una.*
2 *Rothomagense, e Turonense col Monasterio di S. Fiorenzo co i suoi membri che non è d'alcuno Vescouado.*
3 *Bituricense, e Burdegalense col Vescouado Anizìense.*
4 *Narbonense, Tholosanese Aussitanense.*
5 *Canturia, & Eboraco.*
6 *Seuilisia ouero Andalugia, Campo Stella, & Ispalense.*
7 *Toletana.*
8 *Barcaronense.*
9 *Tarraconese, Cesaraugusta, cioè Saragozza, col Vescouado tutto di Maiorica.*
10 *Luddonese, Bisuntinense, e Tarantasinese.*
11 *Vienense, d'Arles, Aquense, e Sbredunense.*
12 *La Città di Roma con i Vescouadi à noi immediatamente soggetti, i Monasterio di Subiaco, e Farfa, quali non sono in Diocesi alcuna, ma costituti nella nostra Prouincia Vesconile.*
13 *Reginense, Cosentina, Santa Seuerina, Rossano, Mileto, Bisignano Vescouadi.*

14 *Consanense, Acherontina, Tarentino, Brundismo, e d'Otranto Vescouadi.*

15 *Bari, Siponto, Beneuento, Troia, Melfi, & Epoli Vescouadi.*

16 *Napoli, Capua, Malfi, Salerno, Surrento col Casinense, Rauello, Auersa Vescouadi, & Monasterio di S. Vincenzio, di Vulturno, che non è in Vescouado alcuno.*

17 *Palermo, Messina Monreale col Vescouado di Melinitano.*

I Regni poi di.

18 *Cipri.* 19 *Sardigna, e Corsica.*

20 *Patriarcato d'Aquilegia, di Grado, Prouincia di Zara, e Ragugia*

21 *Prouincie di Milano Genoua, e Pisa.*

22 *Rauenna, Ferrara, e Piacenza.*

23 *Strigonense, Collocense.* 24 *Guezinense.*

25 *Armachense, Dublinese, Cassalense, Tuatiense.*

I Regni poi della:

26 *Scozia.* 27 *Boemia.* 28 *Dacia.* 29 *Noruuegia.* 30 *Suezia.*

31 *Magonza col Vescouado Bambergense.*

32 *Cologna, e Treueri.*

33 *Bemense, Madburgh, col Vescouado Cummense.*

34 *Salzburgh.* 35 *Rigense.*

Le prouincie ancora.

36 *Tebauense d'Athene, di Patras Corinto, col Patriarcato di Constantinopoli.*

Di Clemente sesto.

Quinquagesimo secondo Papa Monaco.

DOPO questo Benedetto successe immediate Clemente sesto, il quale fu Frãzese, d'vna Terra detta Malmóte, posta nella Diocesi di Lemonici, detta hoggi Limósins. Costui essẽdo Monaco nero, & huomo dottissimo, in Parigi fu dottorato in sacra Teologia, dopo essere stato Abate della Casa di Dio, in Chiaramonte, nel Monasterio di Fiscanea di Normandia, & Arciuescouado di Arerato, detto hoggi Arles in Prouenza, e similmẽte, di Senone, hoggi detta Semãs Città della Gallia Luddonese, & in vltimo di Rotomago (non so già, se di quella della Gallia Luddonese, volgarmẽte hora chiamata Baieux, ò pur di quella Gallia Belgica, posta nella region di Normãdia, detta Roam) da Papa Benedetto suo antecessore, fu fatto Prete Cardinale col titolo di Nereo, & Archileo. E finalmente, dopo la morte di Benedetto, fu, con il suffragio di tutti i Cardinali, assun-

li, assunto al Papato, essendosi fatto il Conclaui nel Monasterio de' Frati Predicatori in Auignone. Costui ad istanza de' Romani, acconsentì, che il Giubileo fosse ogni cinquanta anni, perche diceuano, che l'età dell'huomo non poteua arriuare à quel Giubileo de' cent'anni, e Paolo secondo Viniziano lo ridusse ad anni venticinque, si come dice Sisto Quarto nella sua Estrauagante che comincia, Quemadmodum operosi, e detto Sisto lo confermò. E intendendo poi, come tutta l'Italia era in tumulto per paura di Bauaro, confermò solamente tutti i Visconti suoi Vicarij in Lombardia, pensando ch'essi soli fossero basteuoli à resistere alle forze di esso Bauaro. In questo mezzo Niccolò Cittadino di Roma, mutò il modo del gouerno, ordinando, che piu non si deuessero creare i Consoli con l'autorità del Pontefice. Ma in capo di sette mesi il Papa l'hebbe nelle mani. Coronò poi nel Regno di Napoli Lodouico Prencipe di Taranto, e fecegli rinouar la pace col Re d'Vngheria, per la quiete dell'Italia. In premio della qual cosa, la Reina Giouanna sua consorte, vendè alla Chiesa Auignone; la qual Città era sua per heredità paterna. Il danaio di questa compera fu scontato con quello, ch'essa Reina deueua pagare per censo del Regno, del qual'era stata inuestita, e non l'haueua ancora pagato. Fu questo Clemente dottissimo nelle lettere secolari, e ne' sacri Canoni, e grã predicatore della parola di Dio. Della sua dottrina ne son buoni testimoni, l'opere da esso composte, cioè.

Giubileo vniuersale ridotto à cĩquãt anni da Clemente, e da Paolo secondo à venti cinque.

Lodouico incoronato Re di Napoli.

Reina Giouanna vẽdè Auignone alla Chiesa.

Vn libro di Sermoni al Popolo. Vn libro di Collazioni.
Vn libro dell'approuazione di Carlo Re di Napoli.
Vn libro della Canonizzazione di S. Iuo Confessore.

S. Iuo Cõfessore, Canonizzato.

Et altre assai opere, che per breuità lascio. Morì questo degno Pontefice l'vndicesimo anno del suo Pontificato, à di 6. di Dicẽbre, nel suo Palagio d'Auignone. Il corpo suo fu sepolto nel Monasterio della Casa di Dio di Chiaramõte, dou'egli era stato prima Monaco, e poi Abate l'anno della venuta del Saluatore. 1352.

Qui è degna cosa da sapersi (poi che m'è occorso far mẽzione del Giubileo vniuersale) il principio di esso, per quãto, però, m'è stato concesso poter vedere. Lasciato però di dirui che cosa sia Giubileo, & altre sue qualità, & appartenenze pche troppo deuierẽmo dal nostro sentiero, ma vi rimetto, per scienza

di ciò al dotto trattato, che fa di tal materia il dotto, e R. P. Maestro Agnolo Pientini da Corsignano dell'ordine de' Predicatori: il cui titolo è, il Sacro Giubileo, veramente pio, e cattolico, dal quale à pieno saprete ogni cosa.

Origine, & istituzione del Giubileo vniversale che si dice l'anno Santo.

Racconta Iacopo Diacono Cardinale, col titolo di S. Giorgio al velo d'oro, di Casa Gaetana, Nipote di Bonifazio ottauo in vn libretto, il cui titolo è del Giubileo di cẽt'anni, nuouamẽte ritrouato nella Libreria de' Canonici di S. Piero di Roma, e da me veduto, e letto, per mezzo di M. Rutilio Benzoni, nobilissima famiglia Romana, Canonico, e Teologo di S. Piero, e da lui ritrouato (persona molto litterata, e d'ottimi costumi ornata, e di fede dignissimo) che nel 1299. la vigilia del Sacro Natale di CHRISTO nostro Sig. si vedeua vn gran popolo venire, si di Romani, come di forestieri, alla volta di S. Piero, dicendo, ch'iui andauano, perche v'erano in quell'anno grãdissime Indulgẽze. E molti piu ne veniuano il giorno di Calẽdi Gẽnaio. I quali eran tãti, e tãti, che nõ capeuano per le strade. Marauigliandosi di ciò il Papa (ch'era Bonifazio ottauo già detto) insieme con i Card. come di cosa nuoua, & insolita, died'ordine, che si ricercassero i Libri, antichi, p veder se si trouaua niẽte, ch'appartenesse à questa diuozione, & Indulgenza. E non trouandosi cosa à pieno, di quanto disideraua, e ricercaua sua Santità, fu dato nuou'ordine, e cõsiglio d'essaminare i piu vecchi della Città, p vedere, e saper, se c'era tradizione alcuna da' Santi Pontefici antichi fatta. Et infra molti si trouò vn Pellegrino d'anni cẽto sette, che essaminato dal già detto Cardinale Iacopo, alla presenza di sua Sãtità, disse, che si ricordaua, che suo padre, passato il centesimo anno, l'hauea menato à Roma, à conseguir cotali Indulgẽze, e l'hauea auuertito, e per ricordo lasciatoli, che se il Signore gl'hauesse prestata vita isin'all'altro centesim'anno, nõ mancasse (lasciata da banda qual si volesse cosa importante) di non venir'à Roma, per cõseguir tanto gran perdoni: e che p ciò egli era venuto. E dell'istesso negocio furono trouati altri testimoni, e particolarmente in Francia due, nella Diocesi di Belluaco, e nõ pochi ancora in Italia. E questi testimoni accennano le parole di Bonifazio nella Bolla, la qual comincia in cotal guisa. Antiquorum fida habet relatio, quod venientibus ad venerabilem Basilicam S. Petri &c. Per lo che si puo cõgetturare che il Giubileo sia tradizione antichissima.

E ciò

E ciò afferma ancora, oltr'alla Cronica del Reuerendissimo Card. Gaetano già detto, il nostro Giouan Villano, nella sua Cronica nell'ottauo libro, cap. 36.

Gio. villano autore.

E di piu, Giouanni anco nostro Monaco detto de Anania nella sua dotta glosa della Estrauagante del detto Pontefice Bonifazio, afferma il medesimo. Questo Pontefice adunque, fu il primo, che per la detta cagione per Bolla istituì, & ordinò questo santo uniuersal Giubileo (ch'hoggi si dice l'Anno Santo) che correuano gl'anni della comun salute, 1300. I Christiani di quel tempo non uisitauano, se non le Chiese di S. Piero, e S. Paolo, alle quali questo nostro Clemente, nel secondo Giubileo (che fu l'anno del Signore 1350) agguinse la Chiesa di S. Giouanni Laterano. Gregorio undecimo di poi, per diuozion della Vergine Maria Madre di Dio, nel terzo Giubileo, u'aggiunse la quarta, che fu S. Maria Magiore, che fu negl'anni della nostra Redenzione 1373. Le quali tutte Chiese, com'udit'hauete, erano Patriarcali. Cosa molto grata, e nuoua similmente c'è stata questa, disse Monsignore, ma grato ci sarebbe ancora, che cō breuità ci raccontassi il modo, che si tiene in aprir le Porte Sante, e quando s'aprono, e da chi. Quì Don Piero nostro, rispose Don Teofilo, che l'anno 1574. si trouò presente à questa bella, e santa cerimonia in S. Paol nostro potrà molto ben sodisfare à questo vostro pio disiderio. Don Piero allora. Molto volentieri, Monsignor mio, voglio, per quanto possibil mi fia, compiacerui e narrarui quanto disiate, e bramate.

Le Chiese dell'anno Santo furno prima due sole, poi s'agginnse la terza, & inoltre la quarta, e così seguono.

La vigilia del sacro santo Natal del nostro Signore, tenendo la Cattedra di S. Piero Gregorio terzo decimo, dell'Illustrissima Stirpe de' Buoncompagni di Bologna (Pontefice inuero d'ogni gloria, e lode degno, e vero imitator del primo Gregorio, che non offendeua mai alcuno, se non quanto dalla giustizia era sforzato, & ad ogn'un faceua piacer', e seruizio) in su le diciannou'hore, ordinò il Vicario di sua Santità, che tutte le Campane delle Chiese di Roma, subito che il Castello cominciasse à tirare, fosser sonate. Lo che fu mandato ad effetto per vna gran pezza. Dopo ciò in su le vent'un'hora N.S. vscito di Palagio (come pio, religioso, e diuoto) processionalmente' accompagnato, da'tutti gl'Illustrissimi

Cerimonia, che s'usa in aprir la Porta Sāta l'anno Santo.

strisimi e Reuerendissimi Cardinali, Arciuescoui, Vescoui, & altri Prelati, ch'allora in Roma si trouaron presenti, e da infinito popolo ancora, circondò tutta la piazza, & andato sene in S. Piero, quiui i tre Illustrissimi e Reuerendissimi, ch' haueano ad aprir l'altre Porte, domandata licenza, con la Benedizione appresso, si partirono. I quali fuoron questi. L'Illustris. Card. Sforza, per nome Alessandro, ch'andò ad aprir la Porta Santa, di Santa Maria Maggiore, com'Arciprete di quella. L'Illustris. Cardinal Colōna, per nome Marcantonio, sostituto dell'Illustris. Card. Altemps (al quale, com'Arciprete, toccaua tal'Officio, ma impedito dal male sopraueniutoli allora, non potè ciò da perse stesso fare) andò ad aprir quella di S. Giouanni Laterano. E L'Illustrissimo Cardinal Morone, per nome Giouanni, figliuolo di Girolamo Morone, tanto grande appresso à Carlo Quinto, e dal nostro M. Francesco Guicciardini celebrato, nella sua cosi rara, e bella historia, uenne ad aprir quella di S. Paolo, al quale, come Vescouo Hostiense, Decano del Collegio, e Protettor della nostra Congregazione, mi stimo, che N. S. gli cō mettesse tal Legazione. Giunse (per cominciar'à dirui la cerimonia) à S. Paolo, à hore uentidue, doue che fatto far largo da trenta Alabardieri de'Caporioni, e da sessanta de'nostri uassalli (essendoui circa à dieci mila persone à uedere) entrato dentro al Portical di S. Paolo, quiui tre Abati, cio è il Reuerendo Don Andrea Abate di S. Paolo, il Reuerendo Don Giouanni euangelista Abate di Subbiaco, Don Isidoro Abate titolare, con trentacinque Monaci, & i due ultimi Abati parati, de'quali uentiquattro con le Pianete, sei con le Dalmatiche, e sette con i Peuiali, andammo ad incontrarlo, e l'accompagnammo insino all'Altare, posto alla destra di detto Porticale, ornato, & abbellito con molti panni di Razzo, e Tappeti. Doue giunto, e postosi in ginocchioni, e fatta alquanto d'orazione, si pose poi à sedere sopra una sedia à ciò preparata. Il Reuerendo Don Serafino Milanese Abate di S. Caterina di Genoua, e Don Giouambatista Stella, Proccurator generale della Congregazione, che da S. Piero à quiui, l'haueano accompagnato, paratisi con i Peuiali, l'aiutorno à parare, ministrandoli in tutta la santa, e diuota cerimonia. Parato che fu sua Signoria Illustrissima, in Pontificale,

tificale, postosi in ginocchioni auãti all'Altar già detto, impose l'Hinno, Veni Creator Spiritus &c. & inuiatici tutti per ordine uerso la porta Santa, cantando l'Hinno imposto, arriuati alla Santa Porta, e finito di cantar l'Hinno, l'Illustriss. prese un Martello d'ottone in mano, e dicendo i tre sussequenti uersetti, à ciascun d'essi daua un colpo nella Porta Santa. Et il simile faceuano i quattro Penitenzieri, con il Martello, ch'haueuano per tal'effetto, i quali erano del numero de'sette Monaci parati cõ i Peuiali, & erono i piu prouetti de'tredici Penitenzieri, che stanno quest'anno Santo in S. Paolo. Et in prima disse,

I Penitenzieri deputati per l'anno santo in S. Paolo.

℣. Aperite mihi portã iustitiæ: ℟. Ingressus eam confitebor Domino. Dando un colpo. di poi.

℣. Introibo in domum tuam Domine: ℟. Adorabo ad templum sanctum tuum in timore tuo. dando l'altro colpo. vltimamente.

℣. Aperite portas, quoniam nobiscum est Deus: ℟. Qui facit virtutem in Israel. dando il terzo colpo.

Dopo il qual terzo colpo la Porta, scalzato à torno il muro di maniera, che facilmente potesse cadere, da alcuni muratori tirati i canapi accomodati in cima del muro, che chiudeua la Santa Porta, cascando dentro il muro, s'aperse, restãdo il muro alto da terra un due braccia. Lo che fu salute di molti, che per la gran calca, facendo à gara d'hauer di quella terra, calcina, e sassi, ch'in essa Porta santa erano, heuerebbon potuto portar qualche pericolo: & io mi trouai à tal partito, che dubitai non poco, di non poter pigliar altrimenti l'anno santo. Mandando poi giù quel poco di muro i maestri, L'Illustrissimo, reso il martello al maggior Penitenzieri da cui egli prima haueua hauuto, sen'andò al luogo deputato, e stando ritto, cauatali la Mitria, disse.

℣. Dñe exaudi orazionẽ meã: ℟. Et clamor meus adte veniat

℣. Dominus vobisum: ℟. Et cũ spiritu tuo. Oremus. Oratio.

Actiones nostras quesumus Domine aspirando præueni & adiuuando prosequere, vt cuncta nostra oratio, & operatio à te semper incipiat, & per te coepta finiatur. Per Christũ Dominum nostrum ℟. Amen.

Seguendo poi li ministri la cominciata impresa dall'Illustrussimo, & i muratori di smurar, com'è detto, i Cantori can

tauano il Salmo, Iubilate Deo omnis terra &c. Finita d'aprir la Porta, L'Illustrisimo, prima che entrasse, essendogli di nuouo cauata la Mitria di testa, accostandosi à essa, disse.

℣. Hæc dies quam fecit dominus. ℟. Exultemus, & lætemur in ea.

℣. Beatus populus tuus Dñe: ℟. Qui scit iubilationem.

℣. Hæc est porta Dñi: ℟. Iusti intrabunt in eam.

℣. Dñe exaudi orationem meã: ℟. Et clamor meus ad te &c.

℣. Dñs vobiscum ℟. Et cum spiritu tuo. Oremus Oratio.

Deus qui per Moysen famulum tuum populo Israelitico annum Iubilei, & remissionis instituisti, concede propitius nobis famulis tuis, Iubilei annum hunc, tua auctoritate institutum, quo portam hanc populo tuo ad preces tuæ Maiestati porrigendas ingredienti, solemniter aperire voluisti, fæliciter inchoare: ut in eo venia, atque indulgentia plenæ remissionis omnium delictorum obtenta, cum dies nostræ vocationis ad uenerit, ad cœlestem gloriam perfruendam, tuæ misericordiæ munere perducamur: per Christum Dominũ nostrum. Amen.

La qual'oration finita, L'Illustris. prese una candela nella man sinistra, e la Croce nella destra, & auanti, che entrasse nella Porta intonò l'Hinno. Tedeum Laudamus &c.

Dipoi entrato dentro prima di tutti, seguendo noi altri Sacerdoti, e Monaci parati, cantando l'Hinno imposto n'andammo all'Altar di S. Piero, e S. Paolo, doue finito l'Hinno si cantò vn solenne Vespro con Organo, e canto figurato, il qual si finì à ventitre hore, e tre quarti. Et in quel mezzo, che si cantò il Vespro, entrò il popol tutto per la Porta Santa (essendo serrate l'altre Porte) con molta diuozione, & allegrezza, durando insino à notte oscura.

Cose molto grate, disse allora Monsignore, e di consolazione spiritual piene, sono state queste, che raccontate c'hauete, Don Piero, e degne d'esser sapute, e per le quali si risolue il dubbio grande, che c'era auanti, che s'aprisser le Porte sante, cio è, se sempre s'apriua la medesima ò no; che p essersi aperta la medesima, ch'aperta hauea Papa Giulio terzo, si dimostra, che sẽpre s'apre la medesima. Il Signor Dio adunque, rispose D. Piero, conceda à V.S. come piu giouane di me, che già sono di cinquãtasett'anni, che si ritruoui quest'

Sempre s'apre la medesima porta santa.

quest'altro Santo Giubileo, perch'io mi stimo non mi ci troua re altrimenti. Replicò Monsignore. A Dio così piaccia. E seguendo poi Don Teofilo il suo ragionamento, disse Vogliraoui ancora raccontare in lode degl'antichi Germani, & in vituperio di questi de' tempi nostri, così empi, e scelerati, che cotanto hanno deuiato dalla via retta, e degenerato da i loro antichi (intendendo sempre di quei, che così sono) quel tanto, che dice il Trit. di questo Santo Giubileo nella historia, ch'egli fa del nobil Monasterio d'Hirsaugia; il che ho pensato diruelo in latino, nelle medesime parole da lui scritte, cioè.

Lode degl'antichi Germani.

Tritemio autore.

Bonifacius Papa octauus, Iubileum, plenariæ remissionis, & indulgentiæ omnium peccatorum, primus Romę instituit, quęm ad annos centum de nouo celebrari mandauit. Res prius inaudita, & noua, vt pro huiusmodi indulgentijs priori anno per vniuersum orbem denunciatis, tanta populi multitudo ex omni Germania, Romam proficisceretur, vt infinita penitus, & innumerabilis videretur. Multos autem Principes, & Prę lati Romam petebant, pro gratia Iubilei sub spe mercedis eternã. Tanta autem ipso anno multitudo hominum Romam venit, vt vis incedere per Vrbem, amplam quidem, & vastam, liceret.

Di Vrbano quinto.

VENNE dipoi al Papato Vrbano quinto, di patria della Città di Limonsins, posta nella Guascogna, essendo stato Abate di S. Vittore in Marsilia. Fu costui creato Pontefice, essendo Nunzio in Italia, presso à Visconti, perch'era huomo di singolar virtù, e di grand'animo, e d'innocentissima vita, come tosto dimostrò: percioche subito creato, volse tutto l'animo suo à difendere la libertà Ecclesiastica. Laonde subito mandò il Cardinale Egidio Spagnuolo, legato in Italia, perche recasse, com'egli fece, in Lega con la Chiesa, Can della Scala, Lodouico Gonzaga, Niccolò da Este, e Francesco da Carrara, contro à Visconti, i quali da costoro furono costretti à fuggire. Fra Arezzo, e Cortona, fu ancora rotto Giouanni Agut Inglese, Capitano de' Visconti. Dal qual Giouanni è opinione, che sieno discesi i Signori di Montauto, & Anghiari, ponendo ad vn Castello il nome della sua famiglia, & all'altro,

Quinquagesimo terzo Papa Monaco.

Sã. Vittore fuori di Marsilia.

Lega in fauor della Chiesa contr' à Viscõti di Milano.

Rotta de' Visconti.

Origine de signori di Mõtauto di Toscana.

Edificazion d'Anghiari di Toscana.

quello della Patria, quantunque il vocabolo sia hoggi corrotto, & in cambio d'Angli, si dica Anghiari. Per tal rotta adunque il Re di Francia, e quel d'Inghilterra, e quel di Cipri, mandorono al Papa à domandar la pace per i Visconti, la quale fu loro concessa, con consentimento però di tutta la lega. Hauendo adunque Vrbano pacificate tutte le cose d'Italia, venuto à Roma, doue ancora venne Carlo Imperadore, con la moglie, e i figliuoli, à trouarlo, innanzi ad ogn'altra cosa fece cercar diligentemente delle teste degl'Apostoli San Piero, e San Paolo, e ritrouate, le fece porre in San Giouanni Laterano, hauendole prima ornate d'Oro, e d'Argento. Fabbricò magnifici Palagi in Oruieto, & in Monte Fiasconi per habitarui la state. Fece cauar di prigione Giouanni Agut, e fecelo Capitano delle genti de'Greci; & andatosene poi in Francia à di 13. di Dicembre, passò al Signore nel suo Monasterio di San Vittore di Marsilia, doue anche fu sepolto l'ãno di nostra salute 1370. E se bene nel raccontarui l'historia de i Pontefici, che sono stati da Leone terzo in qua, non v'ho allegati gl'autori, che di loro scriuono, è stato, perche la cosa è chiara per se stessa parlandone il Platina notissimo scrittore delle vite di tutti i Pőtefici, che furono insino al suo tẽpo, & altri molti scrittori ancora.

Pace fra Visconti, e la lega.

Teste di San Piero, e Paolo, ritrouate e poste in S. Giouãni Laterano.

Platina autore.

Vi ragionerò hora d'alcuni pochi Pontefici, i quali à bella posta ho lasciati à dietro, perche morirono monaci, e non Pontefici, per la cagion, che vdirete.

Di Siluerio primo, e Martire.

Quinquagesimo quarto Papa Monaco.

Il Petrarca autore.

IL primo di questi fu Siluerio primo, di patria da Frusino, detta hoggi Frusinona, Terra della Campagna di Roma, figliuolo d'Orsminda. Fu costui (come afferma il Petrarca nella vita sua) da Teodato Tiranno de'Gotti, senza deliberazione, ò decreto (conciò sia, che corrompesse con danari il Clero, minacciando di far morire qualunque non si cőtentasse della elezione al Pontificato di Siluerio) fatto Papa. Tutta volta questo così cattiuo principio, hebbe poi buon fine, essendo egli stato huomo santo. Nel tempo del qual Pontefice, trouandosi Artemisio Patriarca di Costantinopoli, essere stato per heretico deposto da cotal dignità da Agabito primo antecessore del detto Siluerio, e posto in suo luogo Menna, huomo sãto, e d'ottimi

timi costumi, Teodora Imperatrice, cadata nella medesima heresia d'Artemisio, mandò à pregar Siluerio, che volesse restituirlo nella primiera dignità. Alla quale egli rispose, che non era mai per far tal cosa, essendo Artemisio stato già dannato per heretico. Vdendo cotal risposta Teodora, s'accese di furor donnesco, e scrisse à Bellisario, che allora si trouaua in Roma, che cercasse qualche occasione, per la qual'egli deponesse Siluerio del Pontificato, e lo mandasse in qualche strano luogo in Esilio. Laqual cosa dall'infelice Bellisario fu mandata ad effetto, mediante Liberio Diacono, che accusò Siluerio d'hauer voluto dar Roma à'Gotti. Perche, se bene Bellisario sapeua ciò non esser vero, tutta volta per sodisfare all'Imperatrice, commisse tal negocio ad Antonina sua Consorte, per esser'egli molto occupato nelle guerre: la quale lo fece chiamare al Palagio, e lì, da falsi testimoni acusato, fu subito spogliato della vesta Pōtificale, & oltraggiato tanto di parole, che Antonino Patrizio gli disse. Che t'habbiamo, noi fatto, Siluerio, che tu ci voleui dare in man de'Gotti? E poi vestitolo d'habito Monacale, fu subito gridato, il Papa è deposto. Questo fatto, lo confinarono nell'Isola detta Ponzia, posta nel Mar di Gaeta, là doue egli visse tutto il resto della vita sua santissimamente. E la Santa Chiesa l'ha insra i Martiri di CHRISTO; per tal cagione, stimo, annouerato; la sua festa si celebra in molti luoghi, a di 20. di Luglio. Visse questo sant'huomo nel Pontificato vn'anno, e cinque mesi, tenendo l'Imperio Giustiniano, che fu circa agl'anni del nostro Signore 525. Qui interrompendo il ragionamento Monsignore disse. Vorrei sapere, Don Teof. per qual cagione nominando adesso Bellisario, lo chiamaste infelice, conciò sia, ch'egli fosse il piu felice, e fortunato Capitano, che sia stato da lui indietro fin'à hoggi. Perche (ditemi di grazia) non trionfò egli dell'Affrica, hauēdola racquistata all'Imperio, che per molt'āni era stata posseduta, dalla fera, & heretica nazione de'Vandali? Non difes'egli ancora Roma dall'impeto, e forza di dugento mila Gotti, e racquistò la Sicilia, e tutto il resto d'Italia insino al Po, hauendogli, come confinati di là dalle riue di quello, per capitoli fatti con loro? Onde carico di Spoglie, con Vetigie Re di quegli, se ne ritornò in Costantinopoli vittorioso. Passo con silenzio, per non vi tediare, le vittorie, ch'egl'hebbe nell'Asia, e l'ordine, ch'egli tenne nel condurre gl'eser-

Siluerio deposto ingiustamente per ordine di Teodora Imperatrice heretica, e confinato nell'Isola di Ponzia.

Perche sia detto Bellisario infelice

Affrica racquistata da Bellisario cōtro à Vādal.

Roma difesa da Bellisario contr'à Gotti.

Obbedienza de' soldati di Bellisario.

gl'esserciti, & in farsi obbedire, che quasi per cosa incredibile, che non era alcuno di loro, ch'ardisse di toccar per la strada pur'vn grappolo d'vua. Allora Dõn Teof. tutto cõfesso, disse e confermò esser vero tutto q̃llo, che hauete detto di Bellisario. Ma però il fin suo fu infelice, e misero. Percioche à quello s'ha à guardare, come disse Solone datore di leggi agl'Ateniesi, à Creso Re di Lidia. Fu Bellisario primieramente priuato d'amendue gl'occhi, che in questa vita non mi par cosa piu misera, e di maggior perdita. Poi fu priuato di tutte le sustanze tẽporali, & vltimamente si condusse à tãta miseria, che haueua bisogno del pane stesso, e del vestito. Di cui se legge, che staua alle porte delle Chiese ad accattare con gl'altri poueri. Ne mi persuado, che gl'interuenisse questo, senõ per la ingiustizia, & impietà, vsata da lui contro à Siluerio, conciò sia, che per molti essempi della scrittura, si puo vedere, quanto sia grato à Dio l'honorare i suoi Sacerdoti, e ministri. Siaui per essempio S. Paolo, il quale, sendo menato preso dauanti ad Anania, sommo Sacerdote de'Giudei, p esser da quello fuor di ragione, stato fatto percuotere, gli disse. Dio percuoterà te muro imbiancato: & essendo di ciò da vno de'circostanti ripreso, con dire, parlasi à cotesto modo al sommo Sacerdote? S. Paolo subito rispose dicendo. Io non sapeua, ch'egli fosse il sommo Sacerdote, conciò sia, che la scrittura dica, non maledirai il Prencipe del popolo tuo. Vedete, che San Paolo gl'hebbe riuerenza, solo perche era sommo Sacerdote, quantunque egli perseguitasse i Santi Apostoli, e non credesse in CHRISTO. A questo proposito parue, che dicesse Dauid Re, e profeta in persona di Dio. Non vogliate toccare i miei CHRISTI che vuol dire, VNTI, Sacramentalmente. Perlo che possiamo facilmẽte persuaderci (come gia s'è detto) non per altra cagione esser Bellisario cascato in tanta miseria, che per hauer'ingiustamente deposto del Pontificato Siluerio, ad istanza della sua signora temporale, senza hauere hauuto rispetto al suo, e di lei eterno, & immortale Signore. Rispose Monsig. Parmi, che voi discorriate bene, però io me ne vengo alla vostra opinione, si che seguitate à vostro piacere.

Cagione delle miserie di Bellisario.

Quanto sia grato à Dio l'honore che si fa à Sacerdoti.

Att. cap. 23

Ex. c. 21.

Di Co-

Di Costantino secondo, e scismatico.

TRA quelli, che del Pontificato furono deposti, fu ancora Costantino secondo, il quale morto, che fu Paolo Primo, col fauore di Tutone (e altri lo chiamano Ottone) suo fratello, e Duca di Nepi, (che à ciò fare fu confortato da Desiderio Re de' Longobardi) fu fatto Papa per forza d'arme, e di doni. E Gregorio Vescouo di Palestrina fu sforzato, essendo egli mero secolare) ad ordinarlo sacerdote, e sacrarlo Pontefice. Leggesi, che la mano, con laquale egli unse, col sacro Chrisma, se gli seccò di maniera, che non poteua porsela à bocca. Tenne, non ostante questo miracolo, ostinatamente Costantino un'anno il Pontificato. Di poi dalle persone pie del popolo Romano, ne fu cacciato, & in suo luogo fu eletto Stefano terzo huomo da bene, e virtuoso. Et essendo à Costantino stata saluata la uita, fu per sua penitēza messo nel Monasterio di Nouercelle, doue egli quietamente menò uita Monastica, insino à morte, e di tutto ciò fa fede il Platina, nella uita del detto Stefano. Visse questo Costantino al mondo circa gl'anni del nostro Signore 770.

Costantino Papa monaco scismatico

Miracolo grandissimo, & essempio raro contro à quelli, che si usurpano l'autorità ecclesiastiche

Platina autore.

Di Filippo primo, e Scismatico.

NEL medesimo tempo, che questo Costantino fu p forza dal fratello fatto Papa, ne fu creato un'altro da alcuni ecclesiastici, e secolari, de' quali era capo vn certo Valdiberto Romano nobile, e chiamato Filippo primo e lo fecero cō solennità, coronare, e consacrare. Ma per non esser'ancor' egli stato eletto da quelli, à cui tal'elezzione s'apparteneua, fu da Christofano Primicerio costretto à lasciar la Pontifical dignità. Perilche egli sene ritornò al suo Monasterio di S. Vito, in Roma, del qual'egli prima era Abate, e nel luogo d'amendue fu, come ho detto, eletto Stefano huomo santissimo. Tenne Filippo ingiustamente il Papato vn'anno, e 14 dì. Della morte sua non ne dicend'altro gli scrittori, mi stimo ch'egli si morisse nella dignità, ch'haueua innanzi, ch'egli fosse Antipapa, cio è Abate, e prete Cardinale. Tennero il Pontificato questi due scismatici, essendo Imperadore Costantino,

Filippo Papa monaco scismatico.

Il Papa lassato il pontificato se ne torna al suo monasterio

Costantino Imperadore

ſtantino, cognominato Yconomico, correndo gl'anni della ſalutifera incarnazione del noſtro Signore 770.

Di Saluestro terzo, e ſciſmatico.

Saluestro papa Monico ſciſmatico. Paſquale legittimo Paſtore.

SALVESTRO terzo ancor'egli fu ſciſmatico. fu Romano, & Abate della Badia di Farſa, il qual'Abate dagli Sciſmatici eſſendo creato contro à Paſquale ſecondo legittimo Paſtore, dopo quattro meſi, e giorni 15. morì nella ſua oſtinazione, tenẽdo l'Impio Arrigo quarto negl'ãni del Signore 1100

Di Paſquale terzo, e ſciſmatico.

Paſquale Papa monaco ſciſmatico

AL tempo d'Aleſſando terzo Saneſe, della nobil caſa Paparona il quale era canonicamente eletto, fu fatto Antipapa Paſquale terzo, ch'era Abate del Monaſterio di Scrumena, e Cortigiano di Federigo Barbaroſſa Imperadore, per opera dicui ſtette nel Papato sẽza eſſere obbedito da alcuno, eccetto che da ſe ſteſſo, e da ſuoi fautori, anni ſette. Perche eſſendo l'Imperadore à Vinezia, i Viniziani operarono talmente, che conduſſero la pace tra Aleſſandro uero Papa, & eſſo Imperadore, il quale coſtrinſe Paſquale à rinonziare il Papato, ch'egli ingiuſtamente teneua. Viſſe circa gl'anni della noſtra ſalute 1156.

Viniziani mezzani della pace fra Aleſſandro uero Papa, e Federico.

Di Leone quinto.

Quinquageſimo quinto Papa Monaco

LEONE quinto, non uſurpò, come queſti il Papato, e nõdimeno ingiuſtiſsimamente ne fu priuato. Percioche dopo 40. giorni, ch'egli era ſtato aſſunto al Pontificato, fu da Chriſtofano Prete, ſuo amico e familiare (il quale per ſouerchia ambizione, e ſuperbia, deſideraua di regnare) preſo, e meſſo prigione. Onde riuólgendoſi egli per la mente, l'eſſere ſtato priuato d'un tanto honore, e l'eſſere in pericolo anco di perder la uita, e (quello, che ſopra ogn'altra coſa, è inſopportabile) l'eſſergli tutto ciò fatto da vn ſuo familiare, à cui egli haueua fatti molti benefici, preſe tanto ſdegno nell'animo, ch'in pochi giorni per il dolore paſsò di queſta vita. Fu Leone, (come afferma Teodorico, piu volte da me allegato)

Teodorico autore

allegato) auanti ch'egli fosse Papa, Monaco nel Monasterio di Praandolo, e visse circa gl'anni del Signore nostro GIESV CHRISTO 907.

Di Christofano primo.

IN suo luogo successe il detto Christofano, occupando, come s'è detto, con forza, e cõ fraude il Papato, nel quale sedette solamente sette mesi: per cioche priuato di quella degnità, non altrimenti, ch'egli n'hauesse priuato Leone suo amico, e benefatore; però che sen'andò à vn Monasterio (che alcuni dicono fu Monte Casino) e quiui per dolore si fece Monaco. Ma non volle Dio, che si poca punizione hauesse vn tanto errore, poco da lui riconosciuto, onde permesse, che Sergio terzo, per punire tanta sceleratezza, lo facesse cauar del Monasterio, e mettere nelle publiche carcere, e poco dopo in luoco piu stretto, doue finalmente infame si mori, il meschino, l'anno del Signore. 907.

Quinquagesimo sesto Papa Monaco. Essẽpio, che nõ si deue fare ad altri, quello nõ uolessi per te, Onde sen'ha il medesimo gastigo, ò maggiore.

Monsignor poi soggiunse, Molto affezzionato si mostrò costui al Papato, quantũque i Regni, sieno pieni d'infiniti trauagli. Ma gl'huomini mossi da vna certa ingordigia di gloria, e di grandezza, con mille pericoli della vita, per mezzo degl'inganni, e violenza, con sudore, e fatica insopportabile, gli vanno cercando; e finalmente hauẽdogli acquistati, s'auuiene, che gli perdino, si chiamano, come Christofano, miseri, & infelici. E di Dio non si curano, il quale, come benigno padre, mosso da pietà, gli chiama per cotal via à quell' eterno regno, ch'egli con infallibil verità promette à chi per suo amore dispregia questo temporale. Ma io non so da qual mortal pazzia aggrauati, noi affissiamo gl'occhi in terra, chiudiamo gl'orecchi alle promesse dell'ultimo bene, E qual sia la cagione, che mentre non veggiamo, sotto quai pensieri sia nascosa, questa sfrenata voglia di comandare, e che noie porti seco, & à quanti pericoli sottogiaccia questa chiarezza mondana, ci trouiamo in mille trauagli inuiluppati. Specchiamoci in questo Christofano, che spogliato della maggior dignità del mondo, da se violentemente vsurpata, si mori serrato al buio, e stretto nelle funi, e nelle catene. Noi facciamo stima di queste cose vane, & io per me non so vedere onde sia, che confidiamo in esse, viuendo quasi senza

Matt. 25

ſperare in colui, che è datore di tutti i beni. E pure coſa ſce lerata & empia, che quanto più ci veggiamo mancare, e venire in nulla, tanto più ci procuriamo la noſtra rouina, e perpetua morte. Infelici noi, mettiamo vn poco da parte queſto noſtro deſiderio inſaziabile, & ingordo, dal quale gl'occhi della mente ſono accecati, e permettiamo, che la ragione ſia ſignora del ſenſo. E ſe ci rincreſce l'aſpettare, & l'vdire Dio, almeno riguardiamo quelle coſe, ch'ogni giorno ci ſi fanno incontro. Et accioche i teſori, il numero de' ſudditi, ò lo ſplendore de gl'honori non c'ingannino, fra molti eſſempi, che addur ſi potrebbono, baſtici queſto di Chriſtofano (come ho detto) il quale da tanta altezza, e felicità, in tanta baſſezza, e miſeria, rouinò, e morì. Che diremo più? Che dimanderemo per vedere quanto poſſano le ricchezze, e la potenza? Per conoſcere anco qual ſia quella coſa, che noi procacciamo, che cerchiamo, e nella quale ſperiamo? Non ſarebbe ſtato molto meglio à coſtui eſſere ſtato priuato di queſte grandezze? certo ſi. Perche adunque non diſcacciamo da gl'occhi noſtri queſta nebbia di gloria? Perche non mitighiamo queſta durezza di cuore? Perche nõ rimouiamo da noi il diſio dell'ingiuſto Regnare, & alzando gl'occhi, e le menti al Cielo, & aprendo gl'orecchi alle parole di Dio, non camminiamo verſo i veri, fermi, è ſtabili beni celeſti? A i quali l'humiltà accompagnata dall' altre virtù, diſpregiati i vani honori, ci ha aperto il viaggio, dal quale, ſe noi infelici torceremo il paſſo, da i nimici noſtri fatti prigioni, e perduta la ſperanza della miglior vita, in eterno piangeremo. Stettero coſi i Monaci, come gl'altri gentil'huomini, che quiui erano, à vdire le parole di Monſignore, con grande ſtupore, & ammirazione. Ma poi ch' egli ſi tacque, D. Teofilo ſtato alquanto ſopra di ſe attonito, meſſe vn gran ſoſpiro, e diſſe. O quanto bene hauete detto Monſig. ma tanto ſono ciechi gl'huomini, che corrono dietro all'infelicità loro ſenza freno alcuno, per che la veggono impiaſtrata, & adornata di mille liſci. E bene di quelli, dice Dauid. Che le loro vie ſon piene di afflizzioni, e d'infelicità, ne conoſcono la via della vera pace, ne è timor di Dio auanti a gl'occhi loro.

Humiltà accompagnata da altre virtù quanto ſia vtile.

Dauid Profeta.

Di Bene-

Di Benedetto decimo scismatico.

BENEDETTO decimo, il quale fu anch'egli, come quest' altri passati, deposto del Papato, se bene nõ cascò dopo in quella miseria, che gl'altri. Fu di Campagna, ma io nõ ho gia trouato, se di quella di Roma, ouero di quella doue e Napoli. Nella sua giouentù fu Monaco di S. Nastasio di Roma, come afferma Teodorico Preposto. Poi fu fatto Vescouo di Velletri; & vltimamente, per fauor di certi huomini nobili, peruenne al Sõmo Pontificato, cõtro alla volontà del Clero, la qual dignità, egli tenne solamente otto mesi, e venti giorni, dopo i quali fu deposto del Papato dal Clero. Lo che nõ dubito punto, che gl'auuenisse per permisione di Dio, non essendo egli entrato alla cura del gregge del Signore per la vera porta, ma per presenti, inganni, e violenza. Onde veggendosi priuato di tal grado, si ridusse in Velletri, al suo Vescouado, e quiui si morì circa l'anno della incarnazione del figliuolo di Dio, 1300.

Benedetto papa Monaco, scismatico.

Teodorico autore.

Di Gregorio dodicesimo.

SIMILMENTE infra Monaci Papi, che in tal dignità non morirono, fu ancora Gregorio dodicesimo gentil' huomo Viniziano della nobil famiglia de Corari, Patriarca di Costantinopoli, come afferma Teodorico. Costui essendo huomo molto seuero, da' Cardinali fu creato Papa cõ questa condizione, ch'egli rinonziasse il Papato, ogni volta che lo rinõziasse anco Benedetto, ch'era stato creato in Auignone, & egli cosi giurò di fare; et il giuramẽto, poi che fu coronato, per vtilità della Chiesa, e de' fedeli, confermò, e stabilì. Per lo che si scrissero piu volte questi due Pontefici l'vno all'altro, confortandosi à rinonziare, per quiete e pace della Chiesa di Dio. Et il luogo, che per ciò fare, si elessero, fu Sauona Città della Liguria. Ma non osseruando alcun di loro quãto haueua promesso, suscitarono in fra Christiani non picciole contrarietà, oltre à quelle, che auanti erano. La onde fu ordinato vn Concilio generale in Pisa, nel quale Gregorio, e Benedetto furono accusati, hauersi l'vn l'altro mãcato di fede, e furono amẽdue in detto Cõcilio priuati della dignità Pontificale, & eletto vn'altro col nome d'Alessandro quinto.

Quinquagesimo settimo Papa Monaco.

Teodorico autore.

Concilio generale in Pisa doue si fece nuoua elezione de Lucio Papa.

Vdita la nuoua prouisione del Põtefice, Gregorio se n'andò in Rimini, doue da Carlo Malatesta, signore in quei tempi d'essa Città, fu honoreuolmente riceuuto. Ma statoui poco se n'andò à Lucca. Doue non ostante ch'egli fosse deposto, con consentimento di quei Cardinali, ch'erono rimasi seco, fece Cardinale Gabriello Condelmoro suo nipote, il quale fu di poi Eugenio quarto. Ma essendo in questo tempo stato leuato il Concilio di Pisa, e messo in Costanza, Città della Magna, Gregorio vi mandò Carlo Malatesta detto, e liberalissimamente rinonziò il Põtificato. Per la quale liberalità volle il Cõcilio, ch'egli rimanesse Cardinale, e da Martino quinto, che fu creato in detto Concilio, fu fatto Legato à vita della Marca d'Ancona. Et i decreti, & ordinazioni, ch'egli haueua fatte, furono da quel Santo Sinodo tutte approuate, & i Cardinali creati da esso, accettati per veri, e dato loro luoco infra gl'altri legitimamẽte creati, tra i quali fu il Beato Domenico Domenichi nostro Fiorentino, (del quale fu discepolo. S. Antonio Arciuescouo nostro) fondatore della nobile Congregazione de' Frati predicatori, della Prouincia di Roma, cioè essendo costui professo del Mag. Monasterio di S. Maria Nouella di Firẽze, egli edificò (essendo quello deuiato molto da i loro antichissimi istituti) il diuoto Monasterio di S. Domenico, sotto Fiesole, ãtichissima Città di Toscana, la doue, che incominciò la riforma, la quale hoggi si vede di là dall'Apennino, gloria certo, & honore, di quel sacro, e Magno Ordine di S. Domenico. Fu dapoi mãdato legato ĩ Boemia cõtro all'Heresia de' perfidi vsciti, doue che finì i giorni suoi. Al cui sepolcro il Sig. Dio fa molti miracoli à' mortali, per le sue intercessioni, e meriti. Ma per tornare al proposito nro, essendo Gregorio andato alla sua legazione, si fece Monaco in Ancona, e quiui fornì i giorni suoi, circa gl'anni del Sig. 1407. il suo corpo fu sepolto nella Chiesa cattedrale di Ricanati. Hauẽdo insin qui detto, (poi che si fu stato tacito alquãto per modo di riposo) riuolto D. Teof. à me disse. Apprestate D. Piero vn sodisfacimento vguale alla promessa, pche io mi conosco restar piu debitore (poscia, che io ho fornito parte del pagamento) che qñ da prima lo cominciai, essendo voi malleuadore. E perche questo? gli rispos'io. Et egli. Perche nõ hauendo sodisfatto insin'à qui, ne à voi, ne à me stesso, bisogna, che pẽsiate di

Cõcilio di Costanza.

Gregorio renũzia il Papato.

Il Beato Domenico Domenichi, Fiorentino fondator de' frati pdicatori, della prouincia di Roma

Gregorio rinonziato il Papato, si fa Monaco in Ancona.

Il corpo di Gregorio sepolto in Recanati.

supplire al difetto, e pagare il debito vr͠o honoratamente, in quello, che hoggi rimane à dirsi. Coteste ragioni, gli rispos'io, nulla mõtano, perche noi, nõ voi stesso, de'fatti vr͠i, douiamo esser giudici. Io per me insin qui sono sodisfattissimo, e cosi pẽso, che siano tutti questi altri padri, e gentil'huomini insieme. Credo, che bene pensiate disse Monsig. perche stimo, che auuenga à quest'altri, come à me, il quale quanto à questa prima parte, mi tengo molto ben pagato, di sorte, che nõ sono ꝑ ricorrere altrimenti al malleuadore. Tant'è, disse il Coraduzzo. Hor nõ perdiamo tempo adunque, diss'io, ma se vi piace, pagate D. Teofi. quel poco di resto che rimane, perche voi, & io saremo d'accordo. Io sono contento diss'egli, pur che s'intenda secondo i nostri patti.

Predicatori della fede di CHRISTO, stati Monaci.

Quanti, e quali siano stati nell'ordine Monastico, coloro, che hanno predicata la fede Christiana à i Gentili, & Heretici.

HAVENDO adunque à bastanza ragionato de'Sommi Pontefici, che sono stati Monaci, per osseruar l'ordine, e la promessa, ragionaremo alquãto di quelli, che hanno predicata, e sparsa la fede di CHRISTO per molte parti del mõdo. Da che meritamente si possono chiamar'Apostoli di quelle Prouincie, e Regioni, de'quali anco oltr'alla dignità della predicazione (che nõ è piccola nella Chiesa di DIO) molti sono stati Arciuescoui, e Vescoui, & alcuni Martiri di CHRISTO Benedetto. Per le quali ragioni, mi par cõueneuole, che dopo i Sõmi Pontefici di loro fauelliamo. Et il medesimo ancor à me pare disse Monsig. ne vi potrei dir con quãto piacere io aspetto d'vdir parlare di cotesti personaggi, perche appresso al Sig. Dio, à mio giudicio, sono stati nella maggior'impresa, ch'habbia mai fatto l'habito Monastico, nella S. Chiesa. Perciò che, se l'hauer'hauuti Sõmi Pontefici, Imperadori, Re, e simili Monaci, par cotanto honoreuole, quanto piu honoreuol dee parere, l'hauer'hauuti di quelli, che hanno predicata la fede Christiana, e ridotti i popoli al vero culto di Dio? Il che è officio proprio, nõ solo Apostolico, ma fu del nostro Saluatore ancora. A vr͠o piacere cominciate questo ragionamento disse l'Arciuescouo, che vdienza grata da noi vi sarà prestata. Don Teofilo allora, senz'altro, cosi disse.

I predicatori detti Apostoli di CHRISTO.

La maggior, e piu honorata ĩpresa che l'huomo faccia, è conuertir' huomini alla fede di CHRISTO.

Di S. Abramo

Di S. Abramo predicatore, e Vescouo.

Teodoreto autore.

Cirro Città edificata da Ciro Re de' Persi.

IN fra i primi adunque, che dell'ordine Monastico predicassero la fede Christiana nelle parti d'Oriente (doue prima, che in altri luoghi, fu udita la fede Vangelica) fu Abramo, di cui scriue la vita Teodoreto Vescouo di Cirro, Città edifita dal Gran Ciro Re de Persi, e capo della seconda Monarchia, e dal nome del fondatore così nominata. Nacque questo sant'huomo nella detta Città di Cirro, e venuto negl'anni della discrezione, si diede alla vita Monastica, e con tanta rigidità di vita macerò il corpo, che s'ammalò, diuenendo talmente intirizzato, che per modo nessuno si poteua muouere, ò piegare; pur finalmente ritornato alla pristina sanità, tutto acceso d'amor diuino, deliberò d'esporsi per Dio, ad ogni pericolo. Onde intendo, che la Città di Libano, ò vero Antelibano, che sono amendue in Soria, la qual'era grande e popolata, nõ haueua cognizione alcuna del vero Dio; anzi era occupata nelle tenebre dell'Idolatria, sen'andò à quella, portãdo seco gran quantità di noci, come mercatãte di simili cose: conciò sia, ch'in quel paese, sieno noci assai, e se ne facci gran conto. Et arriuato à Libano, diede quãtità d'esse noci à quello che l'allogiò, & il rimanente messe in vn magazzino della casa, con finta di volerle spacciar à bell'agio, con suo vantaggio. Passati tre ò quattro giorni, cominciò con mediocre voce, à cantare. Salmi, e laude à Dio, poi con piu alta voce, à predicar la fede di CHRISTO. Di maniera, che per opera del diauolo si leuò vn tumultò grandissimo d'huomini, donne, e fanciugli, che tutti confusamente, e con romore corsero alla casa doue il sant'huomo alloggiaua, e doue già era fuggito. E non potendo entrare per la porta, salirono in sul tetto, e rompẽdo i tegoli, & embrici, gittarono i pezzi dentro alla casa, perche si commosse tanto il poluerio, che quasi furono per affogar tutti quelli, ch'erono in casa. Pure sedato quel tumulto, per opera d'alcuni vecchi, furono aperte le porte, e cauatone Abramo, e comandatogli, che si partisse della Città. Vscito Abramo della Città, e ritiratosi quiui presso, in vn luoco remoto, doue stette alquanto tẽpo secreto, nõ passarono molti giorni, che quiui venuti gl'esattori dell'Imperadore, troua-

Antelibano Città, alla quale predicò la fede Abramo.

Abramo, come à importanse impresa, vsa astuzia.

Modo piaceuole, e paziẽzia à predicar la parola di Dio agl'infideli.

rono

rono molti de' Cittadini, nō poter per pouertà, pagare le graui angarie onde alcuni di quelli batteuano crudelmente, altri metteuano in Carcere, & alcuni altri, à guiſa di ſchiaui, incatenauano. Intendendo ciò Abramo, preſe l'occaſione, e tornato dentro alla Città, cominciò à pregar gl'eſattori, che voleſſero hauer miſericordia di quei pouer'huomini. Onde eſſi, domandatogli, ſe voleua entrar'egli per eſsi malleuadore, riſpoſe di ſi, e promiſſe pagar per loro. Et andatoſene alla Città d'Emiſa, doue haueua parenti, & amici aſſai, accatò da eſsi tutta quella ſomma di danari, che per quelli poueretti haueua promeſſa, e tornato gli pagò à quelli officiali, i quali eſſendo ſodisfatti, laſciarono i prigioni liberi. La onde quelli, che poco auanti haueuano fatte à quel ſant'huomo tante ingiurie, ammirati di tanta ſua humanità, cominciarono prima humilmente à domandar perdono, di poi à pregarlo, che pigliaſſe il gouerno della lor Città. Perciò che, non hauendo Signore, & eſsi medeſimi Cittadini lauorando la terra loro da per ſe ſteſsi, malamente poteuano attender'al gouerno, & alla agricoltura inſieme. Accettò Abramo con queſto patto, che auanti à ogni coſa, s'edificaſſe vn tempio nella Città, ad honor di GIESV CHRISTO ver'huomo, e vero Dio. Promiſſero i Cittadini tutti ad vna voce, di far quanto egli chiedeua, e con tanta prontezza cominciarono detta opera, che trouato vn luogo atto, ſubito lo fondarono, & in breue tempo lo finirono ancora. Fatto il Tempio, & hauendo Abramo preſo il gouerno, cercaua di creare vn Sacerdote idoneo, che prendeſſe il gouerno delle lor'anime. Ma eſsi diſſero, che non erano per accetar altro Sacerdote che lui, e che lui ſolo voleuano per padrone, e per paſtore. Non dimeno paſſati tre anni, egli con pace loro, meſſe in ſuo luogo vn buon'homo, prudente, e nella ſacra dottrina eruditiſsimo, e ritornato alla vita priuata, e Monaſtica, ſtette ſolitario molt'anni. Ma non potendo, come afferma CHRISTO, ſtare occulta la Città poſta ſopra vn Monte, fu eletto Veſcouo della Città di Carre, detta in Hebreo, Caram, hoggi Orpha, la quale è poſta nella Meſopotamia. E quello, che è piu, e coſa ancor marauiglioſa, è che in breue tempo illuminò di vera dottrina, & acceſſe nell'amor di Dio quella Città, la quale dianzi, quaſi tutta era accecata dall'impietà, & in-

L'impreſe che ſi fanno ad honor di Dio, non ſi deono laſciar per i trauagli che ſopra uēghino, ma ſeguire.

Eſſempio raro di carità, verſo il proſſimo, da imitarſi.

I Popoli. Santo effetto della carità vſata per Abramo.

Tēpio edificato in Libano ad honor di Dio vero, per ordine d'Abramo.

Abramo prouede d'un buon paſtore alle pecorelle da lui cōuertite, e va alla ſolitudine.

Carre Città, hoggi Orpha ridotta alla fede p Abramo.

Modo d'insegnar' alle pecorelle del Signore la mia sua.

& inuolta nel culto de' falsi Idoli. Visse in cotal grado molt' anni, pascendo con gran sollecitudine, e diligenza, il gregge del Signore, nella santa dottrina, con continue esortazioni, e con ottimi essempij. Et in quel tempo tenne il medesimo modo di viuere, che haueua tenuto nella solitudine, insino à morte, non mangiando pane, ne beuendo acqua, ne dormendo in letto, ne mai scaldandosi al fuoco. Pasceuasi d'herbe, e di frutte, le quali gli dauano mangiare, e bere insieme. Ma nondimeno con gl'altri non era cosi austero, perciò che venendogli forestieri à casa, faceua lor cuocere buone viuande, e stando domesticamente con essi à tauola, gl'inuitaua humanamente à prendere, hor di quel cibo, & hor di quell'altro; cosa inuero da essere ben considerata da'i Pastori dell'anime, de'quali hoggi ne sono non pochi, che con i sudditi, sono austeri, e per loro, piaceuoli, & humani. Ma à questi tali sta loro à mente l'essempio d'Abramo, e quello deono imitare, se far vogliamo l'obbligo, & il douuto loro. Con gran destrezza accordaua i litiganti insieme, e con autorità difendeua i poueri, & i pupilli dall'ingiurie; e dai piu potenti. Onde crebbe per tali cose tanto la sua fama, che l Imperadore Valentiniano, che allora era in Antiochia, acceso di desiderio di vederlo, lo fece venire à se, & abbracciatolo con gran riuerenza, fece piu stima di quel rustico Cilicio, che haueua il santo Vescouo in dosso, che della sua porpora. Vennero ancora l'Imperatrice, e le figliuole à baciargli, con gran venerazione, le mani. Ma non passarono molti giorni, che il sant'huomo pasò quiui in Antiochia di questa misera vita, à quella felice, & eterna. Voleua l'Imperadore, che si sotterrasse in Antiochia, ma per non fare ingiuria à i Cittadini di Carre, che come lor Vescouo, istantemente lo domandauano, lo fece con buona guardia, (accioche gl'Antiocheni non lo toghessero per forza) portare à Carre. Andò l'Imperatrice in persona, com molte nobili donne, vn pezzo dietro al cataletto per honorarlo, e lasciò nel partirsi da lui, quel santo corpo quasi ignudo, togliendogli per gran diuozione, il Cilicio, & altri panni. E tutto ciò accadde sotto il detto Valentiniano Imp. circa gl' anni di nostra Salute, 366.

Essempio da imitarsi per chi ha cura d'anime.

Abramo defensor de pupilli, e uedoe.

Essẽpio, dal quale i Prẽcipi deono imparare ad honorare i Sacerdoti di Dio.

Corpo di S. Abramo in Carre.

Di Santo

Di Santo Martino predicatore, e Vescouo.

HORA non volendoui parlar d'altri Monaci orientali che sieno stati predicatori della parola di Dio, non perche non ce ne siano stati assai, ma perche non sono stati essi i primi, che ĩ quelle Prouincie, e regioni habbiano predicata la fede Christiana à i Gentili, serbando à dir di loro, quando si parlerà de santi, dirò al presente d'alcuni santi predicatori, delle nostre parti d'Occidente. Fra i quali, che in quei tempi predicarono, dopo gl'Apostoli stessi, e discepoli di CHRISTO, nelle parti d'Occidente, la parola di Dio à' Gẽtili, fu tra i primi celebratissimo, Martino Monaco, il quale nato in Sabbarie, assai famoso Castello d'Vngheria, e nutrito in Pauia, Città nobilissima di Lombardia, posta in sul Tesino fiume famosissimo, che lo fa il Lago maggiore, seguendo l'esercizio del padre, che fu Tribuno di Soldati, maneggiò valorosamente l'arme, infino al ventesim'anno dell'età sua. Ma considerando poi, che la fatica sua, veniua male impiegata nelle cose terrene, sottoposte al mancamento, si diede tutto alla milizia dell'Imp. del Cielo, e della terra. E per non mostrarsi men prudente in questa, che nell'altra s'hauesse fatto, se n'andò à Pittauia, Città della Guascogna, detta hoggi Poittiers, della qual'era allora Vescouo Ilario, huomo di santa vita à riceuer da lui il battesimo, e farsi (come fece) in quel luogo Monaco, ancor che non stesse quiui molto: perche giudicando appartenersi à lui torre il padre e la madre dalla falsa fede, e ridurli alla buona, e vera, sen'andò alla patria, doue, hauendo trouato il padre non meno ostinato nella sua perfidia, che piegheuole la madre (la quale conuertì alla propria salute) si partì, e sen'andò in Dalmazia, hoggi detta Schiauonia, per estirpare l'empia setta Arriana, che molto à dentro haueua in quella Prouincia le sue radici dilatate, ma non hauendo quiui altrimenti adoperato, che nella patria hauesse fatto col Padre, battuto da gl'Arriani, e cacciato, si trasferì à Milano, nel qual luogo haueua fatto vn Monasterio, e li si staua, predicando CHRISTO, Ma anco quiui non dimorò molto, che fu da'medesimi Arriani cacciato, e costretto, con alcuni compagni, trattenersi nell'Isola, detta Gallinaia, doue non hauendo pane da vi-

Sabbarrie patria di S. Martino.

Tesino fiume che esce del lago magiore.

S. Martino fu Soldato.

Pittauia hoggi Poitti ers Città della Guascogna.

Martino cõuerte la madre alla S. fede.

Dalmazia hoggi Schiauonia doue andò Martino contro à Arrio

uere, erono forzati mangiar dell'herbe. Onde abbattendosi una uolta à una uelenosa, & essendo tutti in pericolo di morte, mediante i preghi di Martino, per ciò fatti à Dio, furono nella virtù di lui, tornati sani. Intendendo poi che Ilario, di cui dicemmo poco fa, tornaua d'esilio, doue era stato mandato da gli heretici, partito dalla detta Isola, andò Martino insino à Roma, à scontrarlo, e de li tornato con esso Ilario à Poittiers, edificò in vn Monte vn Monasterio, & in quello si ridusse al seruigio di Dio, con assai Monaci, de i quali non pochi furono poi Vescoui, riputandosi ben felice quella Città, che per suo Pastore alcuno de' discepoli di Martino gli fosse conceduto. Finalmente cresciuto il nome, e la fama di Martino, per i gran miracoli, ch' egli faceua in virtù del Signore, fu eletto Vescouo di Turone, Città posta nella Gallia Celtica, chiamata hoggi Tours. Nella qual Città, e sua diocesi, per ispazio d'anni 26. adoperò di maniera il suo Talento, predicando per tutti i suoi Villaggi, e Castelli GIESV CHRISTO, à gl'infideli, che pochi rimasero in quella regione, che non si conuertissero. E fu tanto il zelo dell'amor di CHRISTO, in quest'huomo, che non solo continuamente predicaua, ma nel rouinar de i tempij dedicati à gli Dei, voleua egli stesso porui la mano, & ancora in piu luoghi fece tagliar' insin' à gl'alberi, ch'egli intese essere stati consecrati à gli Dei. Racconta Seuero nella uita sua, ch' egli adoperò così in vita come in morte, molte cose miracolosamente. Fra le quali fu segnalato miracolo (oltr'al sanare infermi, liberare indemoniati, & esser'obbedito da gl'vcelli) l'hauer risuscitati tre morti. E lasciando anco stare, ch' egli hebbe spirito di profezia, (come afferma il medesimo Seuero,) gl'apparuero piu volte molte vergini, santi, & Angioli, & alcuna volta GIESV CHRISTO Benedetto, e parlarono così familiarmente con esso lui, come se fossero stati di quella scorza mortale vestiti. Similmente nel celebrar la Messa, gl'apparse vn Globo di fuoco sopra il capo. Fu di pazienzia incredibile, e marauigliosamente desideroso d'acquistar'anime al Redentore. Per le quali cose finalmente non manco ripieno di meriti, che d'anni, hauendone 81. in sula mezza notte, vegnente la Domenica, à dì 11. di Nouembre, passò all'immortalità, in vna villa della sua

Diocesi

Martino con l'oratione sana se & icõpagni dal ueleno preso nel lerbe.

Martino fatto vescono di Turone hoggi Tours.

Martino predica alli infideli.

Seuero Autore.

Molti miracoli operati per S. Martino, & altri molti segni ueduti della sua Santità.

Diocesi chiamata Condetese. Ne mi par da tacere, che il santo dottore Ambrogio, cō lo spirito si ritrouò alle sue essequie funerali, lasciando il corpo all'Altare, doue era per celebrar la Messa. Fu il corpo del seruo di Dio, sepolto nella Chiesa di Tours, honoreuolissimamente, Gouernando l'Imperio Arcadio, & Honorio fratelli, l'anno della nostra salute 396.

Di S. Remigio Monaco, e Predicatore.

DOPO molti altri, ch'io potrei raccontarui, hauer predicato allora, che piu bisogno n'hauea, in molte parti del mō do la Christiana fede, mi souuiene di Remigio huomo di santa vita, e singolar dottrina. Hebbe il suo nascimento costui in Francia, nella Città di Remi, e (come scriue Piero Viniziano) essendo giouanetto e nobile, lasciato il mondo, e fattosi Monaco nella sua patria, diuenne in pochi anni cosi famoso, che meritò per le sue virtù, esser fatto Arciuescouo di Remi. E perche le sole virtù, e la somiglianza de'costumi sono il fondamento, e la base dell'amicizia, auuēne, (Fiorendo in Monte Casino al tempo di Remigio S. Benedetto) che vdita la fama, e la bontà l'vno dell'altro diuennero amicissimi, & io mi ricordo hauer vedute alcune pistole, che scrisse Benedetto à Remigio, e Remigio à Benedetto. Fece, essendo Vescouo, Remigio molti miracoli, in tanto, ch'egli ritornò in vita vna fanciulla morta, ma quello, che è molto piu, e cosa stupenda, e miracolosa, egli conuertì alla fede Christiana la nazione Franciosa, che insino à quel tempo era stata ostinatamente adoratrice de'falsi Dij, e particolarmente il Gran Clodoueo Re di quella: intorno alla conuersione del quale, non mi par da tacere, quello, che raccōta nell'historie di Francia Paolo Emilio, il qual dice, che hauendo questo Re per moglie Clotilda, che già era fatta Christiana, ella, e Remigio haueuano piu volte fatto proua, ma in vn di cōuertir Clodoueo, quando guerreggiando egli nella Magna, & hauendo il suo essercito, sotto il Castello di Vilbiaco, cominciato à voltar le spalle al nimico Tedesco, & à confonder gl'ordini, furono da lui porti preghi à CHRISTO, già riceuuto nel cuor suo, per la salute del suo essercito. Oh marauigliosa, & infinita bontà del figliuolo di DIO. Tosto, che hebbe fatto voto, questo Re di farsi Christiano, se il suo essercito restasse in quella battaglia vincitore, fu miracolosa

Piero Viniziano autore.

Clodoueo cōuertito da S. Remigio.

Paolo Emilio autore.

Clotilda Regina di Francia.

Quando, dove, & in che modo si conuertì Clodoueo à CHRISTO.

Voto di Clodoueo Re di Francia.

Vittoria di Clodoueo contro à Tedeschi.

Clodoueo, cõ la nobiltà di Francia, si battezza.

cosa vedere, non solo lo squadron de'Caualli, che guardauano la persona sua, andar con impeto à dosso al nimico, gia quasi vincitore, e romperlo, ma tutti gl'altri soldati ancora pigliare animo, e voltate le facce, diuentare, di codardi, e vili, prodi, e valorosi guerrieri, e finalmente riportar de'Tedeschi vinti, honorata vittoria à Clodoueo. Ilquale poi tornato vittorioso, e trionfante in Francia, per adempire il voto, si fece, e insieme con lui, tutta la piu nobil gente di quel gran Regno, con solennità battezzare; la qual cosa ancora poco appresso, fecero, & i soldati, e l'altre persone tutti di quella nazione.

Ma Remigio, peruenuto finalmente all'vltima vecchiezza, rendè l'anima al Signore, il primo giorno d'Ottobre, sotto l'Imperio di Giustino primo, l'anno della nostra salute 530. Lasciando quest'opere per le quali meriterebbe d'esser collocato nel numero de'dotti, se non fosse stata in lui molto maggior la santità, & il frutto della predicazione per le cose raccontate, che la dottrina de'suoi libri, i quali nondimeno sono bellissimi.

Vn Commento sopra tutti i Salmi di Dauite.

Vn'altro Commento sopra il testo di tutti quattro i Vangelisti.

Si leggon anco di lui alcun'altre operette, sopra diuersi luoghi della Sacra scrittura, &

Vn libro di Pistole à varie persone.

Di Agustino, Mileto, Giusto Lorenzo, e Paolino, Predicatori, e santi.

Inghilterra cõuertita alla fede per ordine di Sãto Gregorio doue mando Predicatori.

DOPO Remigi, del numero de'Monaci, predicarono la fede di IESV CHRISTO à gl'infedeli, Agostino, Mileto, Giusto, Lorenzo, e Paolino, Monaci del Monasterio di Santo Andrea di Roma, detto hoggi Santo Gregorio, posto in sul Monte Celio, in luogo dagl'antichi detto, Cliuo di Scauro. I quali tutti furono Romani, e dal Magno Gregorio mandati à predicar CHRISTO in Inghilterra, Isola famosissima, e piena di habitatori, posta nell'Oceano della Piccardia, e della Fiandra. Costoro nella prima entrata nell'Isola, in Caturia, furono dal Re Eteberto, non solo benignissimamẽte riceuuti, ma ancora da tutti gl'altri habitatori dell'Isola medesima, come Beda, venerabil Prete, e Polidoro lungamẽte parlano, quali

tutti

tutti furono Arciueſcoui di Canzia, Città nobilliſſima, hoggi detta Conturbia, ſuccedendo l'vno all'altro in eſſo Arciueſcouado. E quello, che è piu, non ſolo furonno di queſto tutti, e cinque fondatori, ma di molt'altri Arciueſcouadi ancora, e Veſcouadi, e Badie, e tutti furono ſantiſſimi, e dotti. Per opera dico, di coſtoro, ſi dilatò in modo la fede del Signore Dio in quell'Iſola, che da quel tempo inſino à nõ ſono molt'anni paſſati, pura, e ſanta, con grandiſſimo frutto, & honore di quella Prouincia, è (parlando in generale degl'habitatori di detta Iſola, e non in particolare) perſeuerata. Ma, come voi ſapete, pochi anni ſono, il Re Arrigo, di tal nome ottauo, ritrahẽdoſi da quella, alla falſa, e diabolica ſetta Luterana, ſi diede; e poco appreſſo dietro à lui, (come le piu volte auuiene, che gl'errori de' Prencipi macchiano, e ſono di danno à ſudditi) quaſi tutta l'Iſola n'andò, e chi ſpontaneamẽte, e chi sforzatamente. In modo, che alcuni Certoſini, per non gli volere acconſentire, furono da eſſo empio, crudelliſſimamente martirizzati. E coſi ancora di comune empietà rubati tutti i beni Eccleſiaſtici, profanate le ſacre reliquie, & abbruciati alcuni corpi di ſanti, come fu quello di Santo Tommaſo di Conturbia, e fatti non pochi altri mali. In queſto infelice ſtato s'è ritrouata la pouera Inghilterra inſino à hoggi. Ma il grãde Dio, ſi come per Giudit, & Heſter, liberò da' potentiſſimi Re il ſuo popolo eletto e non molt'anni ſono paſſati, tolſe il Regno di Granata, per la Reina Iſabella, delle mani de' Mori, coſi ha fatto dell'Inghilterra, che ꝑ opera della Reina Maria, figliuola del già nominato Re, che di tanto mal fu cagione, fuor d'ogni humana credenza, l'ha purgata, e liberata teſtè, quaſi d'ogni heretica prauità, e ridotta, e reſtituita alla vera, ſanta, e Cattolica fede. Queſta inclita Reina, quãtunque habbia hauuto in queſta tale impreſa gagliardi cõtraſti, & impedimẽti incredibili (perche i primi, & i piu potẽti di quel Regno, primieramente con ſegrete congiure, poi alla ſcoperta armati, con gran numero di gente l'hanno aſſaltata, e cercato di torle il Regno, e la vita) ella nondimeno, con animo intrepido, e piu che virile, armata di quell'armi, con le quali Gioſuè, e Giedeone vinſero già, l'vno i Cananei, e l'altro gl'Arabi, & i Madianiti, ha ſuperati tutti i ſuoi nimici, tal che à lor diſpetto ſi ſono aperte le Chieſe, che tanto tempo erano ſtate chiuſe. Molte Sacre Vergini ancora, e non pochi Monaci, & al-

Beda, Polidoro autori.

Canzia, hoggi Cõturbia.

Corpo di Sãto Tommaſo Veſcouo, abbruciato da Arrigo Re heretico.

Giudit c. 3. Heſter. cap. 2

Reina Iſabella ripiglia il Regno di Granata.

Reina Maria riduce l'Inghilterra alla uera fede, e culto di Dio.

& altri religiosi, si sono à i lor primieri luoghi ritornati, e del continuo ne ritornauano, di maniera, che tutto l'ordine sacro, è, come nuouamente rinato. Donna veramẽte d'ogni suprema lode degna, e che s'ha posto in testa la piu bella Laurea, la piu bella Corona, che portasse mai Re, ò Imperadore del mondo. Ma hoime, morta, che fu questa, si puol dire, S. Reina gli successe nel Regno, vna sua sorella naturale detta Lisabella, la quale è oltr'à modo macchiata, & piena dell'empietà luterana, per lo che ha di nuouo ridotto il pouero Regno al pessimo, & opprobrioso viuere d'Arrigo, hauendo fatti molti Martiri al Sig. Nostro GIESV CHRISTO. Il Martirio de'quali scriue Sandero Canonico di S. Piero, e d'esso Regno natio. Ma come mi ha detto il Reuerendo, e dotto Teologo pur'Inglese Alano creatura dell'Illustrissimo Cardinale Polacco, ve ne sono, per la Dio grazia, e bontà, di quei popoli, per ancora non pochi, pij, e Cattolici, i quali il Signore Dio sij quello gli facci perseuerare. Hoggi quella Badia, donde vscirono questi gloriosi Apostoli la quale è in commenda, e tanto male andata, che à pena vi stauano 3, ò 4, Monaci. La Santità di Gregorio XIII. Sommo Pontefice ha ordinato, che sia data alla Congregazzione di Camaldoli, con vna conueniente mensa, per i Monaci. Di maniera, che Giouambattista Fiorentino, General Procuratore, persona molto degna, & honorata, n'ha preso il possesso doue, per grazia e bontà del Signore, e di sua Santità, vi s'è rimessa l'osseruanza da quei Venerandi Padri. Oltr'à ciò s'intende, che questo nostro santissimo Pastore, ordina, che nelle Badie di Calauria, dell'ordine di Santo Basilio, vi si riduca l'osseruanza. Il Grande Dio sij quello, che ce lo conserui lũgo tempo, acciò possi mandar'ad effetto questo suo buono, e santo desiderio in beneficio del pouer'ordine Monastico (del quale si dimostra fautore, e protettore) & ogn'altro, che l'hauesse migliore in vtile della sacrosanta Romana Chiesa. Opera veramente degna d'vn tanto Pastore. Il che non si può dir di qualch'vn'altro, che l'hanno mandate in cõmenda. E per ciò nõ dubito punto, che tutto l'essercito de'Monaci, si della Militãte, come quelli della trionsante Chiesa, souente porgerà preghiere al Signore Dio per sua Beatitudine, che quì la renda ammirabile, e chiara, e di là poi gli doni perpetua, & eterna felicità. Ma per tornare al nostro ꝓposito, dico che Agostino, e Mileto,

Inghilterra ritornata gran parte all'heresia, per il mal gouerno di Lisabella.

Lode della buona mente di Papa Gregor. xiij. verso l'ordine Monastico.

con i

con i loro compagni, vissero gran tempo nella lor legazione. Laqual cosa auuenne circa gl'anni del salutifero parto di Maria Vergine 603.

Di Lamberto, e Riliano predicatori, e Martiri.

DOPO questi mi souuiene di Lamberto, e Riliano, ilqual Lamberto fu Monaco del Monasterio di Stabula, posto nel contado di Liege, & in vltimo meritò d'esser chiamato Apostolo di Tessandria, Regione della Magna, hauendola egli alla santa fede di CHRISTO, conuertita. Riliano ancora fu Monaco in Scozia, Isola congiunta con l'Ighilterra situata dalla parte Settentrionale, e da Honorio Sommo Pontefice (come afferma Teodorico) fu ordinato Vescouo d'Herbipoli, Città della Franconia, Regione della Magna, posta alla destra riua del Reno. Là doue andato, secondo la sua legazione, à predicare à Franconi perseuerò in quella insino alla palma del sacro Martirio, al quale da Dio era stato, destinato, come si uidde poi, negl'ãni di nostra Salute 622

Due predicatori.

Tessandria conuertita alla fede di Christo per Lamberto

Teodorico autore

Riliano mart. in frãconia.

Di Vilfrido Predicatore, e Santo.

DI questi fu ancora Vilfrido Arciuescouo d'boraco, hoggi detta York, Città nobilissima d'Inghilterra, di cui si legge, che essendo stato Monaco nel Monasterio d'Hirpuo, posto nella detta Isola, fu eletto Arciuescouo della detta Città come quello ch'era huomo di gran dottrina, e santità. Pochi anni dopo, ch'egli fu fatto Arciuescouo, uenuto in differenza (la cagione non la mette l'autore) con Egfrido Re di Notumbria, fu da lui scacciato dalla sua sedia. Perche l'huomo di Dio risoluto d'andarsene à Roma, per giustificarsi col Sommo Pontefice delle calunniè appostegli dal Re, sen'andò con tal risoluzione al porto. Entrò in Naue, per uolontà, ouero permissione di Dio (come d'ogn'altra cosa in questo mondo interuiene) si leuò subito vn vento Occidentale tanto grande, che in cambio d'andare à Cales, porto di Piccardia, fu la naue gittata à porti dell'Hollandia e della Frisia. E se bene gli habitatori di quelle prouincie, seruiuano ancor'à gl'Idoli, e falsi Dei, nondimeno fu da' Barbari,

Eboraco hoggi YorK. Città d'Inghilterra

Egfrido Re di Notumbria scacia l'Arciuescouo.

Cales Porto di Piccardia.

Aldigilfo si Battezza con molti de' suoi per mã di Vilfrido

Barbari, e da Aldigilffo lor Re incontrato, e graziosamente riceuuto. Quiui dimorando tutta quella Vernata, predicò CHRISTO, e la sua fede, non senza guadagnarne assai. Perciò che assai di loro credettero, nel nostro vero Dio, e nõ pochi nell'acqua del sacro fonte lauarono i peccati loro. Venutane poi la bella, e vaga primauera l'huomo di Dio Vilfrido, ripreso il gia incominciato cammino di Roma, e final mente giuntoui, da Agatone Sommo Pontefice, fu piu che graziosamente riceuuto, & udite le sue ragioni fu sentenziato, ch'egli era huomo da bene, e ch'era stato calunniato à torto. Occorse oltr'à ciò in quel tẽpo, ch'egli dimorò in Roma, che Agatone, congregò vn Concilio di cento venticinque Vescoui, contro à coloro, che voleuano, che fosse vna sola natura in CHRISTO, nel quale Vilfrido, chiamato per l'Isola d'Inghilterra, Scozia, & Hibernia, à dir la sua opinione, e quello, ch'egli di ciò sentisse, ordinatamente dispu tò, affermando essere in CHRISTO, due nature, e dicendo, che così teneuano i popoli, i quali egli rappresentaua. Fu messo tutto quello, ch'egli haueua detto in scritto, & il nostro Vilfrido, si sottoscrisse in cotal modo. Vilfrido amato da Dio, Arciuescouo della Città d'Eboraco, hauendo appellato alla Sedia Apostolica, nella sua causa da quella, d'ogni sua accusa, è assoluto, e giustificato, con altri 125 Vescoui, tenendo nel Concilio il luogo per tutte le prouincie dell'Isole, Inghilterra, Scozia, & Hibernia, le quali sono habitate dagl'Angli Brettoni, Scoti, e Pitti, ha confessata la vera, e cattolica fede, e col suo sotto scritto l'ha confermata. Dopo questo ritornò in Inghilterra; ma per non potere andare al suo Arciuescouado, viuendo ancora il Re, che l'haueua cacciato, se n'andò nella Prouincia degli australi Sassoni, i quali erano ancora idolatri. E predicando loro, la Christiana fede, non solo quiui la fece conoscere, ma à gl'habitatori dell'Isola detta Vettala, in quegli stessi Mori posta: doue anco ordinò ministri della parola di Dio. Dopo così degna, e santa opera, Vilfrido dal detto suo Re essendo richiamato al suo Arciuescouado, vi stette solamente anni cinque, percioche di nuouo dal maligno Re, & altri suoi compagni falsamente accusato, fu mandato via. Perche egli, come quello che di tutte le cose appostegli, si trouaua innocente, di nuouo

Vilfrido si giustifica della calunnia dategli per il Re Egrido.

Concilio in Roma doue Vilfrido conferma che ĩ Christo sono due nature, e si sottoscriue per le tre Isole che così tengono.

Vilfrido predica à Sassoni australi & all' Isola di Vittala, la fede.

nuouo ricorse al Papa, che allora era Giouanni primo, e dall'altro lato i Vescoui, che teneuano dalla parte del Re, gl'andarono ancor essi dietro à Roma, Onde venuti insieme à disputare, Vilfrido fu (uolendo Dio aiutarlo) da molti, e particolarmente da Bonifazio Consigliere del Papa, riconosciuto esser quello, che nel Concilio d'Agatone, s'era già ritrouato. Onde fatto ciò sapere à Sua Santità, letta la sottoscritta, ch'egli haueua fatta nel Concilio, & udite poi le sue ragioni, le quali erano giuste, fu assoluto, e liberato, e rimandato nella patria giustificato. Tornãdosene adunque alla patria, nella Città di Mello, in Francia, ammalò di maniera, che stette quattro giorni continui, come morto, ma finalmente migliorato un poco, mandò fuori tutti, eccetto Acca prete, à cui disse la uisione, che hora uoi udirete, ordinandogli, che insino, ch'egli uiueua, non ne parlasse con nissuno. Disse adunque, che gl'era apparito l'Arcangelo Michele, Vestito d'habito bianco e gl'haueua detto, che per le lacrime de' suoi discepoli, e per i preghi della Vergine Maria gl'era stato liberato della morte, e di piu, ch'egli ritornerebbe in patria, e rihaurebbe tutte le possessioni della sua Chiesa, che haueua perdute, e dopo quattro anni se n'andrebbe à fruire i beati, & eterni regni, lequali cose gli successero poi appunto, come il Santo Arcangelo gl'haueua detto. E di ciò fa fede il Venerabil Beda, nella Cronica, ch'egli scriue di questa Isola. Pasṡò all'altra vita questo santo Apostolo circà gl'anni del nostro Signore 683.

Vilfrido di nuouo scacciato dal Re di nuouo cõ gran sua gloria si giustifica.

Visione à Vilfrido.

Vilfri. per i preghi della Madonna e per le lacrime de suoi discepoli liberato dalla morte.

Beda autore.

Di Vilbrodo predicatore, e santo, detto Clemente.

TRA gl'altri poi fu gloriosissimo Apostolo Vilbrodo, il quale si dice essere stato sant'huomo e Monaco nel Monasterio detto della Ripa, posto nell'Inghilterra, dou'egli era nato, e che menando nel Monasterio vita angelica Egberto, Reuerendo. Vescouo di quei paesi, si messe in animo d'andare ancor'egli, come Vilfrido, nella Frisia. Ma non gl'essendo ciò permesso dallo Spiriso santo, hauendo Boisil seruo di Dio saputo in Visione, come à esso Vescouo era riserbata la Scozia, perche egli insegnasse la uia di Dio à i Monasterij, che v'erano, de'quali era capo Colomba, deliberò mãdarui

Ogn' vno deue star nella sua vocazione.

darui l'huomo di Dio Vilbrodo, e gli diede in compagnia vndici altri diuoti Monaci, d'una parte de'quali al suo luogo parleremo. Hauendo adunque Vilbrodo à pigliar'vna tanta prouincia, nella quale poco auanti due santi Monaci Heuuoldi ambidue nominati, non haueuano potuto predicare, ma subito da Villani erano stati martirizzati, essendo egli non meno saggio che santo, auanti che v'andasse, se n'andò à Pipino (quello che fu padre di Carlo Martello) Prencipe de'Franciosi, il quale poco prima gl'haueua con l'arme domati, e fatti soggetti al Regno di Francia, per ottener da quello Lettere di fauore, acciò non gli fosse impedita la sua predicazione. Et ottenuto tutto quello, ch'egli domandò, al diuoto Principe graziosamente, quindi n'andò à Roma, per mettersi, con l'autorità, e benedizzione del Sõmo Pontefice, à cõtanta impresa. La qual benedizzione hauuta da Sergio primo, che allora era Papa, e da esso ancora hebbe molte reliquie de' santi Apostoli, e Martiri, per mettere in quelle Chiese, le quali egli pensaua edificare. Si partì di Roma con prestezza, e se n'andò alla sua legazione, doue giunto, insieme con i suoi compagni, ridussero al Signore molti di quei popoli, dando quasi, che fine alla pia, e santa opera, laquale già Vilfrido haueua cominciata. E per vn'atto di benignità, e misericordia, usato dal Prencipe, s'accrebbe loro molto la religione. Che fu, che hauendo il detto Pipino pur con molte difficultà, spese, e costo d'huomini, superato e vinto Rabodo loro Prencipe, gli perdonò alla fine benignamente, si per che promisse fermamente farsi Christiano, si anco perche Grimoaldo minor figliuolo, de' legittimi di Pipino, haueua tolta Teodosinda (già fatta Christiana, e Figliuola di Rabodo) per moglie, per lo che Pipino rimandò l'huomo di Dio Vilbrodo à Roma, col voto di tutti i suoi compagni, accioche dal Sommo Pontefice fosse ordinato, di tutta quella Regione Arciuescouo, e gli diede, per il luogo dou'egli hauesse à porre la Sedia Arciuescouale Vitalburg, di poi Traietto, & hoggi detto Mastiche, il qual'è posto in sul fiume Mosa è Città benissimo situata, con vn ponte di pietra sopraui, dall'vna, all'altra ripa, egregio e magnifico. Et è grandissima, antica, e forte, con belli edificij di sopra. Fu Vilbrodo dal Põtefice

Due monaci martirizzati da' Frisoni amendue Heuuoldi.

Pipino fautore de' predicatori del uerbo di Dio

Si conuertono i Frisoni alla predicazion di Vilbrodo e massimamente p vn' atto pio d. Pipino.

Sito di Traietto.

tefice molto volontieri ordinato Arciuescouo, e nella Chiesa di Santa Cecilia di Roma, si fecero le cerimonie. Tornatosene Vilbrodo à Traietto, quiui in santa conuersazione, essendo molt'anni vissuto, pieno di meriti, e di buone opere, passò al Signore, come racconta il Venerabil Beda, negl'anni della nostra salute 693.

Vilbrodo ordinato Arciuescouo.

Beda autore.

Di Vulfrano, Suitberto, Vuerenfrido, & Adelberto Predicatori, e Santi.

SVccessero à Vilbrodo alquanti predicatori, i quali in varie, e diuerse Regioni della Magna, e del Settentrione, oue furono mandati, predicarono la dottrina di CHRISTO. Vno de' quali dall'istesso Dio fu mandato in essa Regione, oue predicato haueua Vilbrodo. Il primo de' compagni di costui fu Vulfrano, Arciuescouo prima di Semans, nobile Città di Francia, e poi Monaco nel Monasterio di Fontanella, posto ancor'egli in Francia. Fu ancora vltimamente mandato da Dio à predicare la parola sua nella Frisia. L'altro, che fu Suitberto; il quale nella sua giouanezza, essendo stato Monaco in Inghilterra, era già stato da Vilbrodo (che sopra tal negocio haueua hauuto autorità da Sergio Papa) dirizzato à i Bornetunrij, & à Sassoni, fu anch'egli, per la sua Santità, e dottrina, fatto Vescouo di Verdù, Città posta in sul fiume Mossella non lontana da Messe. Vuerenfrido il terzo, essendo stato ancor'egli Monaco in Inghilterra, e dal medesimo fu mandato in Linersche, in Eleste, & in Bethna, Regioni della Magna bassa. Et Adelberto, il quale era stato Monaco del Monasterio di Ebsternia, era stato fatto Apostolo nella Regione di Rammerlane. Questi santissimi predicatori ridussero molte anime al loro, e nostro Creatore. Et essi con la grazia, e fauore del fattore del tutto, l'eterno regno si guadagnarono. Ma per non hauer'trouato appresso ad autore approuato, quale, e doue fosse il loro fine, nō ne dirò per hora cosa alcuna ancora io. Furono al mondo questi quattro dignissimi Apostoli, nel medesimo tempo del loro Maestro Vilbrodo l'anno 693. De' due primi scriue Teodorico, e de gl'altri poi fa menzione Raffaello Volterrano.

Vulfrano p̄dicator à Frisori.

Suitberto p̄dicator' à Bornetunrij, & à Sassoni

Vuerenfrido p̄dicator nella Magna bassa.

Teodorico e Raffaello autori.

Di Bonifacio Predicatore, e Martire, e di Storno suo discepolo.

Due Predicatori.

HAVENDOVI parlato di costoro, vi sauellerò hora di Bonifazio, e di Storno suo discepolo, piu breuemente, che mi sia possibile; pciò che siamo dimorati qui pur'assai. Fu questo Bonifazio di Patria Scoto, e Monaco del Monasterio di S. Michele in Inghilterra, & essendo ancora d'anni cinque, fu da' suoi genitori, menato, e fattone vn presente à Dio nel detto Monasterio. Doue poi, che questo diuot'huomo, hebbe molt'anni ne i Sacri Chiostri in orazioni, e digiuni cõsumati, col dar'opera ancora alle lettere, e massimamẽte Sacre, nelle quali egli valse molto, fu da Papa Gregorio secondo, trouãdosi egli allora à Roma, ordinato Arciuescouo della nobilissima Città di Magonza, della quale egli fu il primo, e mãdato poi à predicare la fede di CHRISTO in tutta la Magna, la quale insino à quel tempo era in gran parte negl'errori de'gentili tenuta. Il qual'officio fece tanto feruentemente, che ne cõuertì quasi infiniti alla Christiana fede, & in quella poi con ottimi essempi, e vita irreprẽsibile, gli confermò non altrimenti, che già si facessero i dodici Apostoli santissimi. Oltr'à ciò celebrò molti Concilij, in vno de'quali, si trouò Carlo Mano, il quale fu poi Monaco, come vdirete vn'altro giorno da vno di questi altri miei compagni. Coronò Pipino padre di Carlo Magno Re di Francia, per commissione di Zaccaria Sommo Pontefice. E perche, com'io vi dissi poco fa, egli era dotto. scrisse molte cose, le quali non sono manco piè, che piene di dottrina, e di santità.

Pipino primo coronato Re di Francia.

Questo Bonifacio fu il primo che portò l'ordine monastico nella Magna.

Vn libro di lettere à diuersi.

Vn libro della vita di molti Santi.

Conuertita, ch'egl'hebbe la Magna, sen'andò à predicare nella Frisia, là doue, per fino ad hoggi (come dice il nostro Guicciardino nell'opera de suoi Paesi bassi) in vna Terra detta Doccum, si custodisce diligentemente il proprio libro de'Sacri Vangeli scritto in pẽna, che esso sãto Bonifazio vsaua Vuiufridio nominato innãzi. Costui fu quello il quale (come poco fa v'ho detto) che dopo S. Clemente, augumẽtò molto la nostra santissima fede in quella Prouincia. Ma fu poi martirizato cõ 50. cõpagni nella prouincia d'Hollãda, che per alcuni si chiama Vuestfrigia, doue dicono, che v'è an cora della stirpe di quelli, che

Iodonico Guicciardino autore.

Bonifacio cõ cinquãta cõpagni martirizato.

lo mar-

lo martirizzorno, e che hanno in capo vna macchia bianca, ò vogliamo dire vna ciocca di capegli canuti. Il suo glorioso corpo fu da Lullo, che gli successe nell'Arciuescouado, sepolto nel Monasterio di Folda, già nella selua Ardenna da esso Bonifazio edificato, benche Tritemio voglia, che questo Monasterio sia posto i Buchonia, il qual luogo è forse il medesimo, che l'altro. Questo è quel Magno Monasterio, tãto dal nostro Teodorico, & Alberto celebrato, del quale tanti santissimi, parimẽte, e dottissimi huomini sono vsciti. E quello, che già haueua tanto stato, che quando era dibisogno, metteua in arme vn grossissimo essercito, & insino ad hoggi è ancora l'Abate di esso Monasterio molto grande, & assai honorato in quelle parti della Magna. Fiorì Bonifazio l'anno del Signore 608. Il suo discepolo Storno ch'io dissi, fu da Carlo Magno (come afferma Teodorico) mandato à predicare à Sassoni, poi ch'egli l'hebbe con l'arme soggiogati, essendo Abate del detto Monasterio, & huomo santissimo, e grandissimo predicatore. Ma quando, doue, e che morte poi egli facesse, non l'ho ancora trouato in autore alcuno. Fu al mondo l'anno del nascimẽto del nostro Sig. 806.

Nota gran miracolo.

Teodorico Alberto autore.

Nota la grãdezza di Folda.

Teodorico autore.

Storno predicatore a Sassoni.

Di Vuilleado, e Lugdero Predicatori, e santi.

VVILLEADO, Lugdero compagni, furono ancor'essi de' Monaci, che p̃dicarono la fede di CHRISTO nelle nazioni, che di quella non haueuano ancora hauuto cognizione. Il primo de'quali fu Monaco nel Monasterio dedicato al nome di Vilbrodo santo in Francia poi ch'egli fu morto, ch'essendo la Città di Bremis, da Carlo Magno, edificata in Sassonia, ne fu fatto Vescouo, & appresso mandato in Franconia, in Vemoide, & Dreut Regioni, e luoghi tutti della Magna Bassa, dal detto Carlo Magno, cõ autorità di Adriano primo, Papa, à predicare à quei popoli, la parola di Dio. La qual cosa non fu senza frutto, poi che conuertì molte persone, insieme cõ Lugdero suo cõpagno. Ma il nimico nostro, che sempre va cercando, chi egli diuori, mediante la persona di Vuederindo Duca d'essa Regione, mosse à questi santi huomini, & à i discepoli, che quiui acquistati haueuano, cosi gran persecuzione, che di loro molti, per il nome di CHRISTO gloriosamente morirono. Ma Vuilleado, e Lugdero, giudicando esser bene, cedere per allora, e go

Città di Bremes in Sassonia edificata da Carlo Magno.

uernarsi

uernarsi secondo le parole del nostro Saluatore, che dicono se voi sete perseguitati in vna Città, fuggite in vn'altra; se ne ritornarono in Francia Vuilleado al suo primiero Monasterio, e Lugdero à Roma, à visitare il beatissimo Papa Adriano primo, con la cui autorità era ito à predicare (come dice Teodorico) la vera fede, in Fráconia. Da Roma poi partitosi, & andatosene al sacro Monasterio di Monte Casino, vi dimorò per alcuni anni, facendo cõtinue orazioni à Dio per quelli; che per la sua predicazione, e del suo compagno il nome di CHRISTO haueuano creduto. E tanto (per dir breuemente) in quelle perseuerò, ch'hebbe per nuoua certa, come il già detto Duca s'era battezzato ancor'egli, e venuto alla nostra fede. Per laqual cosa, egli & Vuilleado ritornarono, con l'autorità del detto Papa, di nuouo in Sassonia à predicare. Là doue finalmente resero l'anima al nostro creatore, la patria loro fu l'Inghilterra, e vissero al mõdo, come dice Alberto nella sua Sassonia intorno à gl'anni del nostro Signore 801.

Matth. c. 10

Teodorico autore.

Vuederindo Duca Battezato.

Alberto autore. libro primo c. 34.

Di Ansgario, Rimberto, Adelgario, e Vinico predicatori, e Santi.

FV ancora Ansgario celebratissimo predicatore, appresso à tutti gli scrittori oltramontani, della Dacia, detta hoggi Danimarcha, Gottica, e Suezia; del quale volẽdo ragionarui, bisogna prima dirui, come essendo stato cacciato Araldo, Re d'essa Prouincia (secondo racconta il gia allegato Alberto, e Sasso Grammatico, nell'historia d'essi Dacij) del Regno, da Reginfredo, se n'andò à Magõza à trouar Lodouico Pio, il quale in quei tempi reggeua l'Imperio Romano, e fatta con lui amicizia, e lega, ottenne aiuto per ritornare nel Regno, promettendo all'Imperadore di farsi Christiano, & accettare predicatori del Sacro Santo nome di CHRISTO, & aiutare con ogni suo potere l'impresa così pia, e santa. Confermata adunque la lega, con gli scritti, e giuramenti, mandò Lodouico vno elettissimo essercito in Guizia, regia Città d'essa Prouincia; ma non trouandosi, chi vn tanto carico, di andarui à predicare, volesse pigliare, Ansgario Abate del monasterio di Corbia, posto in sul fiume Some, nella Gallia Belgica, spontaneamente prese così importante negocio, & insieme, cõ Araldo, e cõ l'essercito, e con tre de' suoi Monaci, Rimberto, Aldegario, e Vinico si partì dal

Araldo Re cacciato del Regno.

Alberto, Sasso autori.

Araldo Re à Lodouico. Pio promette farsi Christiano, & egli li da aiuto à ritornar nel Regno.

ſuo Monaſterio, con l'autorità però (come afferma Teodorico) di Gregorio quarto, e Niccolò primo Sommi Pontefici. Et arriuati in Saſſonia, prouincia uicina à eſſa Dacia, Lodouico ui fece edificare vn magno Monaſterio, in ſu la riua del fiume Viſurgio, hoggi chiamato Viſera, e lo nominò Corbia, da quello del già detto di Francia, di cui era Abate Anſgario. Ma non ui paia gran fatto, ch'io v'habbia detto vn poco piu particolarmente l'origine di queſto Monaſterio, perche gliè ſtato vna ſcuola di dottiſsimi, e ſantiſsimi huomini. Hor ritornando ad Anſgario, dico, che ſe bene egl era, quando andò à queſta impreſa, molto giouane, nondimeno ſi portò tanto bene, che diuenne (come dice Alberto) Apoſtolo grande in tutte quelle, à noi ſettentrionali Regioni, cioè (oltr'alla Dacia, Suezia, e Gottica poco fa nominate Prouincie) nella Grolandia, nell'Irlandia, nella Frarreirlandia, e nella Normandia, ma non quella di Francia, la qual'hebbe il nome da queſta, conciosia, che prima ſi chiamaſſe Neuſtria. Seguitando adunque di predicare in quelle parti andò Anſgario con i ſuoi compagni non una volta ſola, ma molte in Dacia à predicare, e confermare nellā fede quelli, che haueuano conuertiti. Ma finalmente eſſendo quaſi nudo cacciato da i Barbari, ſe ne venne in Saſſonia, doue fu eletto Arciueſcouo di Bremis Città Metropolitana d'eſſa prouincia, e qui ſenza piu ritornare in Dacia, ſi diſteſe predicando à confini; doue conuertì Errico Re della Prouincia, il quale per le ſue ſceleratezze, hauendoſi acquiſtato il nome d'empio, egli d'empio Tiranno, lo fece pio miniſtro di CHRISTO, à i Dani, a i quali eſſo Re poi predicò, ſe ben'eſsi oſtinati per allora nō ſi conuertirono. Ma è da auuertire, che auanti, che Anſgario foſſe fatto Arciueſcouo, haueua predicato in Suezia, & in Gottica di là dal Mare Balteo, eſſendo ſtato chiamato per Ambaſciadori da Biorno Re di quelle Prouincie, à p̄dicar la fede di CHRISTO, come afferma Giouāni cognominato Magno, nelle ſue hiſtorie Gottiche. Il qual Giouanni Magno (poiche c'è occorſo far di lui menzione) fu Arciueſcouo di Vſpalia, Città e Metropoli di tutta la Gottica, e fu perſona molto pia, e cattolica; e paſſando egli venti (anni ſono) per Firenze, per andare à Roma, eſſendo, ſtato cacciato della, ſua

Sedia,

Teodorico autore.

Alberto autore.

Anſgario fatto Arciueſcouo di Bremis.

Errico Re di ſaſſonia ſi batteza, e predica à Dani

Gio. magno autore

Sedia, dalla empijssima setta Luterana, alloggiò nella nostra Badia, & à me, & à questi miei compagni diede i tre ordini minori. Recitaua quest'huomo da bene, con tanta diuozione, quelle parole, che in cotal sacramento s'usano, dire, e particolarmente quelle, che comandano à gl'ordinati, che caccino fuor di Chiesa gl'heretici, che non era huomo, che l'vdisse, e non si accendesse di zelo, & amor di Dio, e della santa fede cattolica. Ma per tornare al nostro ragionamento, dico, che Ansgario, nel suo Arciuescouado, passò all'altra uita, l'anno del Signore 816. & i suoi compagni seguitarono valorosamente l'Impresa santa insino à tanto, ch'ancor loro furon chiamati dal Signore del tutto à miglior vita. E come raconta il Tritemio nella sua Issaugia, alla predicazione di questi santi Monaci, Herolo Re d'essi Dani, insieme con la moglie, & i figliuoli, fu battezzato solennemẽte in Maganza, & insieme con esso loro, vna gran parte del popolo si conuertirono alla vera fede del nostro Sigor GIESV CHRISTO, lo che fu circa la venuta del vero Messia 842.

Tritemio autore.

Herolo Re de' Dani con la famiglia, sua, e buona parte del popolo si battezza.

Di Stefano predicatore, e Martire.

STefano fu anch'egli di quei Monaci, che predicarono la fede di CHRISTO, alla gente pagana; il quale (come afferma il gia da me allegato Giouanni Magno) fu Monaco nel medesimo Monasterio, che fu Ansgario, cioè di Corbia di Francia, e penso (benche Giouanni non lo dica) ch'egli fosse Franzese, perche da giouanetto si fece quiui Monaco. Doue egli diuenne tanto celebre, e famoso di santità, e nelle lettere tanto eccellente, che fu eletto da Ansgario (il quale di tutti quei paesi era legato Apostolico) à predicare à i popoli di Suezia, i quali egli haueua conuertiti alla fede per che gli mantenesse in quella. Essendo adunque arriuato alla Città di Sigtuniena, fu dal Re Stenchillo, che l'haueua domandato, e da suoi Baroni, con gran festa, & allegrezza riceuuto. Ma poi che quiui hebbe di nuouo, confermati, & ammaestrati essi popoli, nella fede si partì, & andossene à Vspalia, Città principale di tutto il Regno, la quale, si come di grandezza, e di dignità superaua l'altre, così ancor dell'altre era capo ne gl'errori de' falsi Dei. Peroche volendo Stefano

Gio Magno autore.

Stefano predica ai, popoli di Suezia cõuertiti prima da Ansgario.

fano & i suoi compagni (i quali non nomino, perche non sono certo, che sieno stati Monaci) cominciare à leuar uia le statue dedicate à i Demoni, fu comoreggiato da alcuni Baroni, i quali di maniera furono dalla volubile, & instabil plebe seguiti, che in quel tumulto Adaluardo Arciuescouo della Città, insieme col Re poco fa detto, furono morti. Re veramente degno piu della celeste patria, che di questi Regni terreni che tosto deono venir meno. Ma Stefano quantunque dopo la morte d' Adaluardo, fusse stato eletto Arciuescouo d' Vspalia, nientedimeno giudicando esser meglio, di dar per allora luogo alla furia d'essi malfattori; non per paura, ch'egli hauesse di morir per CHRISTO, (il che egli poi fece; quando fu tempo) ma per accrescere la religion sua, se n'andò nella regione d'Helinga, doue non era mai piu stato predicato il nome di CHRISTO, nostro Redentore, & in quella fece cosi frutto, e profitto, che d'essa meritamente si puote chiamare Apostolo, se bene per esser gl' huomini di quel paese docili, e d'assai buona natura (come oltra il detto Giouanni, affermano altre historie) fu ageuole conuertirne infiniti, anzi quasi tutti, al nostro Signore. Ma perche (come dice S. Paolo) non è d'ogn'vno la fede, vi rimasero alcuni increduli, & ostinati, i quali poi facendo impeto contro à Stefano, lo martirizzarono, mandandolo per cotal uia al Cielo à riceuere il guidardone della sua obbedienza dal benigno DIO, al cui Imperio, egli haueua tanti popoli acquistati. Il suo glorioso corpo fu sepolto nella Chiesa della Villa di Narola, circa gl'anni della venuta di CHRISTO, 830. E s'io ho lasciate in dietro, per breuità, molte cose honorate, e degne di memoria, si di Stefano, come d'Ansgario, le quali uolendo uoi uedere, ui rimetto à gli scrittori da me allegati, scusatemi, perche ho cosi fatto per hauer tempo di ragionarui de gl'altri, che dopo questi furono di cotal professione.

Stefano fa leuar statue de falsi Dei in Vspalia

Morte del Re, e d'Adaluardo Vescouo, per la fede di Christo.

Stefano in Helinga doue predica la fede e ui fa frutto.

Stefano martirizato.

Di Albo predicatore.

TRA questi fu Albo Abate del Monasterio di Froriaco, edificato da S. Mauro, nella villa di Froro Conte, del quale il Monasterio prese il nome, nel territorio di Angiers

Tritemio autore.
Albo predicatore à Guasconi.

(come vuole Tritemio) Predicò adũque Albo la fede Christiana nella Guascogna, Prouincia nominatissima di Francia. là doue col proprio sangue testificò la nostra fede esser la vera, e senza essa veruno potersi saluare, percioche vi fu martirizzato. Fu questo Abate huomo molto dotto, & eloquente, come dimostrano le opere, lequali egli per memoria della sua dottrina, lasciò à i posteri, che son queste.

Vn libro sopra il Calculo di Vittore Abate, &

Vn libro di cose à esso Calculo aggiunte, con altre, le quali non mi son peruenute alle mani. Fiorì circa gl'anni del Signore GIESV CHRISTO, 970.

Di Adalberto Martire, e Gaudenzio suo fratello predicatori.

HAuendo con breuità trascorso la vita d'Albo, ui parlerò vn poco piu à lungo di Adalberto, si per che moltissime furono le sue degne, e chiare opere, si ancora perche fu huomo illustrissimo e santo, e ne'maneggi del mõdo molto esperto, le quali cose non si possono con breuità raccorre, ne senza difetto lasciare. Fu adunque costui, (come racconta Giuseppe Buonfino, dignissimo scrittore delle cose del Regno d'Vngheria) per patria di Lubecco Città di Boemia, presso al fiume Albo, della qual Città Scauico suo padre, e Stefilaua sua madre erano Signori, se bene non so dirui, se con titolo di Re, ò Duca, ò d'altra dignità. Fu Adalberto nella sua fanciullezza da vn'acutissima febbre assalito, laonde essendo il piccolo fanciullo al Tempio della gloriosa Madre di Dio portato da suoi genitori, con promesse, uotò di dedicarlo alla religione, se per mezzo di quella era restituito alla sanità, Subito fatto il uoto la febbre lo lasciò libero. Perche no mancarono i suoi parenti, quando egli fu peruenuto à gl'anni della discrezione di fargli insegnar lettere, & ogni buona disciplina christiana. Peruenuto poi all'età virile, fu come quello, ch'era essempio di virtù, assunto alla dignita Arciuescouale, di Praga, Regia Città di Boemia, nõ trouandosi facilmente in quei tempi in tutta la Germania un simile à lui di dottrina, e costumi. Di maniera, che fu conosciuto per molto accetto à Dio, perche l'istesso giorno, che fu eletto Arciuescouo, trouandosi vn Sacerdote intorno à vno Spirito con esorcismi, per liberare una pouera persona

Giuseppe bõfino autore.
Lubecco Città di Boemia

I uoti si deono sodisfare.
Essempio, che i padri deono dar le uirtù à figliuoli, e massimamente le Christiane
Praga Città Regia di Boemia.

sona

sona, che n'era oppressa, subito, che Adalberto arriuò in quel luogo, lo spirito si partì, dicendo. Hormai nõ posso piu stare, p cioche essendo Adalberto stato eletto vostro Vescouo, mi bisogna, insieme con tutti i miei compagni, che in questa prouincia dimoriamo, partire. Preso ch'hebbe l'officio pastorale, Adalberto, non attendeua ad altro, che ad indurre gl'animi ostinati di quei signori, e principali di Boemia, alla piu, e christiana religione, e ristringere l'intemperanza de' Sacerdoti. Ma vedendo dopo vn lungo andare, che non giouaua cosa veruna, s'accorse quella gente esser durissima, & incorrigibile. Onde partitosi di quiui se n'andò à Roma, e quindi à Monte Casino, e si fece Monaco (bẽche Teodorico dica, ch'egli si fece Monaco nel Monasterio di S. Bonifazio di Roma) (hoggi detto S. Alessio, in sul Colle Auentino) per poter viuer quietamente fuori de' trauagli del mondo, poi che non poteua giouare à suoi popoli. Ma i Boemi adirati si grandemente, per essere stati da esso lasciati, alcuni di loro se n'andarono segretamente à Lubecco sua patria, & ammazzarono cinque suoi fratelli in Chiesa, mẽtre che stauano à celebrar i diuini offici, e non contenti di questo, mandarono tutti gl'altri à fil di Spada. Seguito questo caso, dopo lungo tempo, per opera di Boeslao Duca di Boemia, Adalberto ritornò al suo Vescouado, ma trouato, che il popolo perseueraua nella vecchia perfidia, subito se ne ritornò à Roma, per menar quiui in pace la sua vita. Ma in questo mezzo essendosi celebrato vn Concilio, nel quale fu ordinato, che ciascun Vescouo dimorasse nel suo Vescouado (lo che ha hoggi riordinato la santa Sinodo di Trento) vdito ciò l'huomo Santo, se n'andò à trouar'il Sommo Pontefice Gregorio secondo, e dettogli, che dapoi, che gli conueniua per l'ordinazione del Sacro Concilio, fatta, ritornarsene alla sua Chiesa, doue non poteua giouar'in cosa alcuna, non volendo le sue pecore vdirlo, almeno gli facesse grazia, che con la sua benedizzione, egli potesse andar'in pellegrinaggio à predicar la fede di CHRISTO, perche quando in ciò egli nõ facesse acquisto alcuno, vi guadagnerebbe almanco la palma del Martirio. Ottenne benignamente il sant'huomo vna tal licenza. Laonde partitosi, prese il cammino verso l'Vngheria, non senza diuina spirazione. Percioche molt'anni innanzi Geisa, Prencipe d'essa Prouincia, il quale non s'era per ancora messa in testa la Corona Regia, s'era con

Vna spiritata, subito resta sanata p la venuta d'Adalberto.

Essempio, a che deue attendere, chi ha cura d'anime.

Adalberto à Monte Casino, doue si fece Monaco.

Adalberto torna al suo Vescouado.

Concilio di Trẽto comãda, che ciascun Vescouo stia al suo Vescouado.

Adalberto predicator'à gl'Vngheri.

alcuni ſuoi primi Baroni conſigliato (come Prencipe buono, & amatore de'Sudditi) del modo, che s'haueſſe à tenere à ridurre alla religiõ Chriſtiana quella gente indomita e feroce, E perche faceua giorno, e notte (per queſto) preghi all'onnipotente Dio, egli per ſua bontà, fece intẽdere in viſione al diuoto Prencipe che ſteſſe di buon'animo, e non ſi deſſe piu maninconia di cotal coſa, percioche toſto manderebbe vn'Apoſtolo, che inſegnerebbe al ſuo popolo, da lui tanto amato, la ſua religione, E ch'egli nella Pannonia, Altari, e Tempij al ſuo nome conſacrerebbe. Perche non gli piacendo, ch'eſſi Vngheri (i quali haueuano le mani imbrattate nel ſangue humano) gl'edificaſſero eſſi, come non volle anco, che ciò faceſſe Dauitte; ma queſto ſuo mandato, adempirebbe il tutto, non altrimenti, che già ſi faceſſe Salamone. Vdita adunque Geiſa, (dopo nõ molto tempo ch'hebbe cotal viſione) la venuta d'Adalberto, andò inſieme con tutti i principali del ſuo paeſe ad incontrarlo, rendendoſi certo, queſto eſſer quello ſtato, promeſſogli in viſione dal Signore, che non mancò mai delle ſue promeſſe. Adalberto adunque eſſendo fauorito molto dal prencipe, conuertì in breue tempo la crudel gente Vnghera al vero culto di Dio, e fondò molte Chieſe. Occorrendo, dopo certo tempo, che Sarolta conſorte di Geiſa, partorì vn figliuolo, (perche era ſtato à coſtei predetto dal primo Martire Steſano, ch'ella partorirebbe vn figliuolo maſchio, à cui s'haueua a porre in teſta la corona dell'Vngheria, e che nõ vedrebbe mai piu vn ſimile à lui: perche dalla Santa Chieſa, e dopò queſta vita, egli ſarebbe deputato infra gl'eletti di Dio) volle Geiſa, che dal ſanto Veſcouo il fanciullo foſſe battezzato, e per obedire al Santo Martire, che coſi gl'haueua detto che faceſſe, gli foſſe poſto nome Steſano. Creſciuto alquanto il fanciullo non ſi partiua mai d'appreſſo al ſant'huomo, imparando da lui quelle virtù, le quali, quando fu poi peruenuto all'età virile e perfetta, ſeminò fra i ſuoi popoli, come racconta il gia da me allegato autore. Ma eſſendo poi morto Geiſa, parendo ad Adalberto hauer ſodisfatto alla diuina volontà, quanto alla predicazione d'Vngheria ſi partì per andare à predicare il culto diuino à i Salmati, ſotto i quali ſi cõteneuano già i Pollacchi, Trãſiluani, Roſſiani, Lituani, Liuoniani, Podoliani, Moſcouiti, e Pruſſani, alle quali regioni, e maſſimamente alla Pollonia, predicò la venuta per la ſalute humana

Huomini Sãguigni non vole Iddio, che edifichino li ſuoi tẽpij.
Reg. 2. c. 2.

Adalberto conuerte la gente Vnghera alla fede di CHRISTO.

Adalberto predica a i Salmati, ſotto de' quali ſon molti altri popoli, e particolarmente i Pollacchi.

mana del figliuolo di Dio. Giunto in Prusia, (cō quel Gaudenzio, che dopò l'essere stato Monaco in S. Alesso di Roma, & hauer predicato col fratello, in dette regioni, e dopò la morte successagli nell'Arciuescouado di Praga, e nella predicazione d'essa Regione della Prusia, si morì santo, lasciando il corpo suo in quel paese, doue è tenuto in grandissima riuerenza) giunto dico, Adalberto, con costui e con i suoi cōpagni in Prusia, fu da quella gente barbara crudelmēte battuto: & interrogatolo poi chi fosse, e quello ch'egli andasse facendo, rispose, che quiui era venuto solo p la loro salute, e per liberargli delle mani del Demonio infernale, & annunciare loro CHRISTO, vero creatore del tutto, & ammaestrargli nella religion di quello. La qual risposta vdita, se ne fecero beffe, tenendo quello, ch'egli diceua per cosa ridicolosa, e cō grida se lo messero sotto i piedi, calpestandolo e minacciandolo, che se tosto non si partisse da i loro cōfini lo farebbono morire d'aspra e fiera morte. Ma non per ciò partendosi l'huomo di Dio, come quello, ch'altro non desideraua, che morire per GIESV CHRISTO, fece pensiero (per prouar'ogni modo, che possibil fosse per ridurgli à CHRISTO) di mutar'habito e radersi i capelli e la barba e farsi esteriormente à loro simile, per vedere, se à poco à poco, vedendolo come loro, gli prestassero orecchie, ond'egli ottener potesse il suo intento. Ma veduto, che ne anco con questo poteua far niente, disperato della loro salute, prese il cammino verso Libona, Città posta in sul lito del Mare Salmatico, dalla parte di Settentrione detta hoggi (credo) Lobau, con animo risoluto, (quātūque quiui fosse vna gente fiera, e lontanissima dal vero culto diuino) di morire, ò vero accrescer l'Imperio della fede di CHRISTO. Giunto adunque à Libona Adalberto co'suoi compagni, cominciò à predicare à gl'habitatori il verbo di Dio, ma niente di frutto quiui, per la lor ferita, potendo fare, poiche Gaudenzio hebbe veduto in visione, vn calice pieno in su l'Altare, doue gli pareua Sacrificare, & inteso, ch'haueua à bere quel Calice pieno solo Adalberto, conobbe, vdito questo, esser venuto il tempo da lui tanto disiato, e bramato del suo Martirio. E così fu, perche il sesto giorno, dopò cotal visione, essendo, dopò l'hauer vdito la Messa di Gaudenzio suo fratello, andato vn poco à riposarsi, così dormendo, fu da vna moltitudine di quei barbari assaltato, e poco appresso,

Adelberto in Prusia, è crudelmente battuto, volendo predicar CHRISTO.

Si deue vsar ogni diligenza in ritare al gregge di CHRISTO le pecore smarrite.

Adalberto à Libona.

Gaudenzio del Martirio di Adalberto.

preso, e legato, e condotto in su la cima d'vn monte, e quiui à vn palo, hauendolo strettamente legato, e ficcateli sette lance nella persona, mentre, ch'egli con allegra faccia, sentēdosi per il dolore già mancare, in cotal guisa à se stesso parlò. O Adalberto tu hai hauuto, quello, che tu hai tanto desiderato, sopporta adunque volentieri per l'amor di CHRISTO, il quale per la salute di tutti i mortali, si volle offerire spontaneamente al supplicio della Croce; poi che di sette doni sei stato ornato, e fortificato mirabilmente da quello, che ha permesso, che con sette lance tu sij morto. Doue tu morrai gloriosamente, e calpesterai l'inferno con il tuo dolcissimo Saluatore. Libero adūque da queste fatiche, vattene homai in Cielo à starti cō lui per sempre. Passata, che fu quella benedetta anima, subito si sciolsero i legami, co'quali era legato al palo, e caduto in terra à guisa di Crocifisso, rimase quiui quel glorioso corpo, il quale poi da i pagani per dispregio de'Christiani, fu portato per tutta la villa. E fra i molti miracoli, che fece il Signore Dio per lui, e quando era viuo, e poi ch'egli fu morto, per cagione di breuità, ve ne dirò vn solo, che fece dopò la morte. Non contenti adunque gl'infideli d'hauerlo morto, per maggior dispregio, gli tagliarono quel dito, ch'egli piu vsar soleua nel predicare, e lo gittarono nel fiume Vuandalo, onde fu inghiottito da vn pesce. Ma essendo dopo alquanto tempo preso quel pesce, quādo fu sparato, vi fu visto il dito d'Adalberto, ch'à guisa di fiāma riluceua. Vissero q̄sti due Illustriss. e santiss. fratelli Adalberto, e Gaudenzio circa gl'anni della nostra sal. 973. La Festa d'Adalberto si celebra à 14. d'Apr. Bolislao Re di Pollonia (come dice Alberto) vdita la morte di Adalberto, essendo egli stato fatto Christiano da lui, lo cōperò da quei barbari, & hautolo, ne fece piu stima che se hauesse acquistato vn Regno, & vno Imperio. e da quel tēpo in qua tutto quel Regno l'ha sempre mai tenuto per suo auuocato appresso à Dio. l'anno poi millesimo l'Imperadore Ottone di questo nome terzo, cō molti Cardinali, Vescoui, Prencipi, & vn potentissimo essercito, andò in Pollonia, per visitare (infra gl'altri negocij ch'egli haueua à trattare nel Regno) il Sepolcro di questo nostro Santo Adalberto, Martire, e Vescouo, in Pollonia trasferito, come vdito hauete; la doue, che faceua infiniti, e stupendi miracoli, & ottenuto da Bolislao vn braccio d'esso Martire, il quale,

Parole di Adalberto à se stesso al fine della vita sua.

Miracolo nella morte d'Adalberto

Bolislao Re di Polonia cōpra Adalberto morto. Alberto autore nel 2. lib. cap. 29.

Ottone Imperadore, andò in Pollonia à visitar'il Sepolcro d'Adalberto.

riceuu-

riceuuto con una grandissima allegrezza, donò poi alla Chiesa di S. Bartolomeo di Roma. O Principi deuoti, e pij ueramente si poteuano dire di quei tempi, del secolo d'oro.

Braccio di S. Bartolomeo di Roma donatoli da Ottone Imp.

Di Benedetto predicatore con li altri compagni.

NE i tempi quasi medesimi, ch'el santo di Dio Adalberto, era andato à miglior uita, fiorirono cinqu'altri suoi discepoli, nella predicazion Santa, cioè Benedetto Natanel, Giouanni, Ianco, e Christinno. Costoro, morto che fu Adalberto loro Maestro, predicorono la nostra santa fede in Vngheria, in Prusia, Pollonia. Doue che, conuertiti che gl'hebbero una gran moltitudine d'huomini cō la loro predicazione, in Pollonia finalmente per il nome santissimo di GIESV CHRISTO, furono coronati del sacro Martirio alli 24. d'Agosto, intorno à gl'anni della Venuta del comune Saluatore 982.

Benedetto Monaco con li compagni predicatori.

Fatti Martiri per il nome di Giesu Christo.

Di Albano predicatore, e Martire.

SEguitò dopo costoro S. Albanio, il quale fu Monaco di S. Albano vicino à Magunzia, e (come vuole il Tritemio,) fu vn'huomo molto mirabile, e d'una conuersazione santissima. Fu da Benedetto settimo Sommo Pontefice, per la scienza grande, ch'egli haueua della diuina scrittura, e per il gran zelo, ch'egli haueua dalla fede Christiana, ordinato Vescouo, e lo mandò à predicar' alle genti nella Prouincia di Rossia, il sacro santo Vangelo. Doue con la parola, e cō l'essempio guadagnò à CHRISTO, innumerabil popolo. fu al mondo circa à gl'anni del Signore 990.

Tritemio autore.

Albanio predica in Rossia.

Di Gherardo, e Mauro predicatori e Martiri.

NON corsero molti anni dopo Adalberto, che da Benedetto nono Papa, fu mandato pur'in Vngheria à predicar la fede di CHRISTO, Gherardo Gentil'huomo Viniziano

ziano

Gherardo Viniziano predicator à gl'Vngheri nel che è fauorito da Stefano Re loro.

ziano che allora era Abate del Monasterio di S. Giorgio maggiore di Vinezia, Badia della nostra Cõgregazione. Partito adunque Gherardo da Vinezia, e con seco alquanti Monaci, & un Conuerso, chiamato Mauro, che poi fu seco martirizzato, giunsero in Vngheria, doue primieramente si ritirarono in uno Eremo detto Bel, e quiui dimorarono sett'anni, menando uita solitaria. Onde Stefano Re di quella Prouincia, intesa la fama loro, fece far Vescouo della Città di Canad, hoggi Morsena, Gherardo, che accettato il Vescouado, per amor di Dio, si diede subito per le Città, e Castelli, d'essa Prouincia à predicar la palora di Dio, acquistando infinite anime al nostro Saluatore. Hauendo poi grã pezzo predicato, per riposarsi, e darsi interamente alla vita contemplatiua, si ritirò ad vna Chiesa, da lui edificata, in honor di S. Giorgio, lungo le riue del fiume Morisio. E quiui consecrato vn'Altare alla Vergine Maria (della qual egli era diuotissimo) ordinò, ch'ogni Sabato si celebrasse l'officio di quella con nuoue lezzioni, la qual cosa si seguitaua di fare ancora al tempo di Piero Viniziano, che scrisse la vita di questo santo predicatore. Pose oltr'à ciò in sul medesimo altare un Turribule d'argento, con incenso, acciò del continuo con esso, e con diuotissimi preghi, fosse uisitata essa Vergine, Madre nostra pietosissima. Morto Stefano venne poi il Regno in un Piero suo parente dal lato della moglie, il quale uolendo esser da Gherardo coronato, non fu da lui obbedito, perche diceua Gherardo non voler por corona in capo à colui, ch'era entrato nel Regno tutto brutto di Sangue, e (che, è piu) non voler essere à cotal'atto presente in verun modo. Non molto poi essendo stato Piero, per le sue tirannie, cacciato del Regno, e ritornatoui di nuouo col fauore d'Arrigo Imperadore, aspirauano al Regno tre fratelli del santo Re morto Stefano, l'un de'quali, che Bela haueua nome, trouandosi appresso al Re di Pollonia, gl'haueua promesso di torre la figliuola per moglie, se da lui era aiutato ritornare nel Regno. Gl'altri due, che Andrea, e Leuanta si chimauano, erano per la medesima cagione ricorsi al Re de'Ruteni, & hauendo ancor chi gli fauoriua appresso al Re Piero, fu la cosa scoperta e cotali fautori fatti morire. Ma da questo fatto venne non manco fauore, che se la

Piero Viniziano autore

Stefano Re morto, fu occupato il Regno da Piero

piero cacciato del Regno

cosa

cosa nō si fosse scoperta, pche sdegnati gl'Vngheri di questi homicidij, leuato il rumore, e prese l'armi con vn grosso essercito se n'andarono alla Città di Canad, e messero Andrea, e Leuanta nel Regno, che del consentimento di tutti era loro offerto, con questa condizione nondimeno, che fosse lor lecito tornare alla prima loro religione, de' loro Dij, la qual condizione fu da detti due fratelli accettata, stimando eglino via piu vn Regno terreno, che vno eterno. Alle quali promesse scorsero immediate scelerati effetti; percio che nell'andare Andrea, e Leuanta, per entrare nel Regno, molti Vescoui, che andauano loro incontro per honorargli, furono da gl'Vngheri crudelmente occisi, nel passare il Danubio, la doue essi chiamano Pestz, tra i quali occisi, fu Gherardo, e Mauro suo compagno, che diuennero in questa maniera martiri di CHRISTO, il ventesimo giorno di Marzo. Il glorioso corpo del quale Gherardo fu poi dal Re Andrea fatto portare, alla Chiesa, la qual'io ho detto, ch'egli haueua edificata, in su la riua del fiume Morisio, doue che il Signore mostrò molti miracoli per esso. Fu cosa mariuigliosa, che nel gettare gl'Vngheri i Sassi, per lapidare i Santi huomini, furono ueduti quelli miracolosamente restare in aria, perche sdegnati, vno de lapidatori passò con vna Lancia da vn canto all'altro Gherardo. Morto dopo Leuanta, venne tutto il Regno in Andrea, il quale volse esser coronato da quei Vescoui cattolici che scamparono dall'occisione de gl'empi, & ordinò per legge che tutti gl'Vngheri tornassero alla religion di CHRISTO, secondo, che da Stefano era stato primieramente ordinato, e che coloro fossero condennati alla morte, che altrimenti facessero. Et à questo modo andarono questi gloriosi martiri à goder'il cielo in premio delle loro fatiche, e col tempo il corpo di Gherardo fu portato à Vinezia, e sepolto in Murano la qual tutta historia hò raccolta parte dal detto Pietro, parte da Michele riccio, e parte dalla mia Cronica antica. Furono al mondo questi Santi negl'anni della nostra Salute 1007.

Andrea e Leuāta chiamati nel Regno dal popolo, l'accettano cō danno della religione Christiana, il che fu biasimeuole.

Gherardo, e Mauro uccisi dalli Vngheri.

Corpo di Gherardo fatto sepellire dal Re Andrea.

Legge santa del Re Andrea ch'ogn'vn tornasse alla fede.

Il corpo di Gherardo è in Murano di Venezia.

Piero Viniziano. Michele Ricci. Cronica antica. autori.

Di Bruno predicatore e Martire.

BRuno predicatore, che dopo questi mi viene in mente, meritò per la sua santità, e dottrina, esser da Giouanni 20. fatto Vescouo di Rutenia, Città Metropolitana della Rossia, prouincia posta sul lito del Mare Eusino, detto hoggi Maggiore: Legato, e predicatore del verbo di Dio. E si portò di modo nella sua legazione, che molti popoli per le sue predicazioni credettero nel nostro Signore GIESV CHRISTO. Poi dopo alquanto tempo da'nimici della fede Christiana, fu ne'confini della Lituania, e della Rossia martirizzato, per il nome di CHRISTO. Di che patria, e lignaggio egli fosse, breuemente si racconta da Alberto nella sua Sassonia, dicendo, che Bruno huomo santissimo fu della Città di Querfrode, posta nella Magna e trasse origine dal sangue Ducale, e fu zio di Loterio, Duca di Sassonia, e ch'vltimamente si fece Monaco in Roma, nel Monasterio di S. Alessio. Visse al mondo circa gl'anni della venuta in humana carne del nostro Saluatore 1018.

Bruno predicatore alla Rossia del Verbo di Dio. Alberto autore.

Allora Monsignore, Gran cose disse, hanno fatte questi santi huomini per acquistar'anime al nostro Creatore, e son degni d'essere nel mondo celebrati, e da ciascuno honorati, e se possibil fosse, che à tutti i mortali i nomi loro fossero fatti conoscere. Perciòche chi merita essere al mondo nominato piu, e predicato che quelli, che tanti popoli, ville, Castelli, e Città, hanno alla fede di CHRISTO, spontaneamente sottomesse, come questi fecero? Hor seguite se piu ce ne sono dell'ordine vostro, ch'habbiano predicato à i popoli infideli. Don Teofilo ripigliando le parole; disse. Alquanti ancora pur degni di memoria, trouo hauer predicata la parola di Dio, de'quali veggendo horamai esser venuta l'hora tarda, breuemente fauelleremo.

Quelli meritano d'esser al mondo nominati, che fanno acquisto alla religiõ Christiana.

Di Vicellino, Tiadmaro, Lutberto, Eppo, e Bruno predicatori, e santi.

HORA mi souuiene (e meritamente) dell'eletto da Dio Vicellino, predicatore, & Apostolo della Christiana fede nella Vuãdalia, regione della Magna posta verso l'oriẽ

Vicellino p̃dicator nella Vuandalia, e ne conuertì molti.

te di

te, di là dal fiume Albo, hoggi detta Marca antica. Vicellino, il quale fu essempio di perseueranza à tutti quegli, che desiderano guadagnar'anime à CHRISTO Nostro Saluatore, fu di nazione Francese, con Tiadmaro, Lutberto, Eppo, e Bruno, Monaci anch'essi, & huomini dotti, e santi, andò nella detta Regione d'Vuandalia. La doue per trent'anni, cō le parole, e con l'opere, non restò mai di predicare, & ammaestrare quei popoli, à i quali dopò la morte sua i suoi discepoli non tralasciarono mai di predicare, e trattenergli nella fede. Conuertì Vicellino infiniti di quei popoli alla vera fede del nostro Creatore. Vi edificò ancora, cō l'aiuto d'alcuni di quei signori, molti Monasterij. Il primo, e capo de'quali, fu quello di Faldera, posto ne'confini della Sassonia, e della Vuandalia, doue non pochi, ancora nobili secondo il mondo, vi si consecrarono al Signore Dio; molti de'quali furono di sōma perfezzione, e santità, come racconta il detto Alberto nell'historie de'Vandali. E perche il signore non mancò mai delle sue promesse, hauendo egli detto à suoi diletti Apostoli, Che maggior segni farebbono eglino, che fatti non haueua egli, costoro veri imitatori de' Santi Apostoli, sanauano gl'infermi, e liberauano da'maligni spiriti coloro, che da quelli erono tenuti prigioni, de'quali tutto'l giorno n'erano loro menati di lontani paesi, e niuno se ne partiua sconsolato. E se cotali furono i meriti de'Monaci di Vicellino, lascierò pensare à voi qual fosse egli appresso à Dio, e per meriti, e per grazia: Egli, oltre à i continui digiuni, assidue vigile, afflizzioni del corpo, lachrime, & orazioni, le quali assai spesso faceua per quelle anime ch'egli al suo celeste Re haueua acquistate, sofferse molte persecuzioni, & affanni. E finalmente dopò anni venticinque, che in cotal lodeuole, santa, e pia conuersazione, haueua menata la sua vita, fu per comun consentimento eletto Vescouo d'Aldemburgo. Ma nō hauendo tenuta cotal dignità (nella quale egregiamente, e da vero pastore si portò) piu che cinque anni, fu dal signore visitato con vna infermità, la quale i Medici chiamano Apoplessia, ch'è vna spezie di Gocciola, per la quale perse vn braccio del tutto, insieme cō la gamba, & il parlare appresso. Del quale accidente non pochi restarono ammirati, & alcuni quasi, che scandalizzati, ch'vn così eloquente, e dott'huomo, fosse di quel suo così bel dire, & ornato parlare priuato, essendo egli, oltre di ciò,

Vuandalia hoggi Marca antica.

Alberto autore.

Vicellino fatto Vescouo per le sue sant'opere, e costumi.

Vicellino amalato di Apoplessia.

persona così santa, e d'ottimi costumi ripiena. Ma se costoro hauessero letta la lettera, che scrisse S. Paolo Apostolo à gl'hebrei, harebbono trouato, che quegli, che dal Signore Dio sono amati, sono da lui castigati, in varij, e diuersi modi, e ciò per rendergli piu purgati, e netti da vizij, e peccati. Vicellino dopò esser da cotal male per due anni continui stato tormentato, riceuuti tutti i Santissimi Sacramenti della Santa Chiesa, con grandissima diuozione passò all'altra vita, circa gl'anni del nostro Signore 1154. à dì dodici di Dicebre. Fu sepolto nel Monasterio di Faldera presente il Vescouo di Racemburgo, che fece il mortorio. Fu Vicellino fondatore del Christianesimo in quelle contrade, e come stimo ancora della disciplina Monastica. Apparue dopò morte à molti huomini, e donne, in diuersi tempi, e luoghi, e mostrò Dio per lui molti gran miracoli, i quali, quantunque molti sieno, vn solo però vi basterà, il quale è molto à proposito di questi nostri tempi. Andato, che fu Vicellino all'altra vita, ordinarono i plati de'Monasterij ch'egli haueua fondati quando era in vita, e particolarmente in Casalina, che per alcuni giorni si facesse memoria nelle loro orazioni del morto lor padre, accioche se per macchia niuna, egli fosse nelle pene del Purgatorio ritenuto, per ciò ne fosse prestamẽte liberato. Ne mancarono ancora, per vn certo tempo, di far limosine per l'anima sua, come insino ad hoggi costumiamo di fare ancora noi, i quali duriamo vn mese continuo, à dar tutto quello, ch'il defunto harebbe mangiato in detto tempo à i poueri per amor di Dio, & in segno di ciò, al luogo, doue ei soleua stare nel refettorio à mangiare, vi si tiene per tutto quel tẽpo vna Crocetta nera. Hora auuenne, che Folcardo camerlengo di Casalina, per esser'vn poco piu, che nõ richiedeua la professiõn Monastica, auaro, & anco perche pensaua, che il sant'huomo morto, non hauesse di ciò bisogno, nõ diede tutte quelle limosine ch'egli haueua à dare, Laonde apparue l'huomo di Dio à vna diuota donna, la quale dimoraua nella villa di Zegeberge, presso al Monasterio, e gli disse. Va e truoua Folcardo, e digli da mia parte, ch'egli ha fatto male, à tormi quelle limosine, che la pietà, e diuozione de'miei fratelli per la salute dell'anima mia, m'hanno consegnate, e che per ciò finisca di darle, e presto. Tutta stupefatta, gli disse, la donna. Chi v'ha Monsignor mio resa la vita, e la fauella? l'vna delle quali è publica

Dio chiama, e castiga.

Buono, e caritatiuo istituto, che insino ad hoggi si segue di far'orazioni, e limosine per i morti Monaci.

Il Santo appare ad'vna donna.

fama,

fama, ch'hauete persa già molti giorni sono, e l'altra già due anni? E Vicellino risposto, ch'hebbe esser così la verità, ma essergliene stata data vna molto migliore, soggiūse, che dicesse ancora al detto Camerlingo, che gli celebrasse noue offici de' morti, oltre alle limosine, per lui date. Fatto intēder' il tutto la diuota donna à Folcardo, egli andatosene à Faldera, e raccōtato p ordine à i padri, che quiui erano, quanto dalla donna gl'era stato detto, essi (preso sopra ciò consiglio) gli comādarono, che sodisfacesse à quanto era mancato, e si celebrassero gl'offici, vno per giorno. Apparue ancora Vicellino, dopò cinquanta giorni, à vna pura, e diuota Vergine, e gli disse, che facesse intendere, ad Eppone (che gl'era successo prelato nel monasterio di Faldera) ch'egli restasse hormai di piangere la sua morte, perche haueua di tutti quei pianti, e lachrime, macchiata la sua vesta, che in se era tutta bianchissima, e ch'egli tāto piu deueua cessar dal pianto volontieri, e stare allegro, quanto, che gl'era stato dato vn luogo in Cielo appresso al famosissimo Bernardo Abate di Chiaraualle. Mi è parso di raccontar questo miracolo solo, tra i molti che narra il detto autore, per cōsolazione di voi altri Cattolici, che da questo potete conoscere quanto i preghi, le limosine, e gl'offici giouino dopò la morte alle anime, e che è il Purgatorio, contra l'errore de' moderni heretici, à i quali il Signore dia grazia di riconoscersi.

Nota qui lu terano, che molto gioua l'orazione, e la limosina à morti.

Il Santo aparisce à vna vergine.

Di *Ottone Predicatore, e Santo.*

L'ORDINE richiede, ch'io vi dica hora d'Ottone Monaco del Monasterio di Vaberga, Città della Magna, e d'essa poi Vescouo. Costui fu mandato primieramente da Calisto secondo nella Prouincia di Pomerana, posta nella Vuandalia Orientale à predicar la fede di CHRISTO. Ne fu senza frutto la sua predicazione, poi che mediante quella Vuarcislao Prencipe d'essa Prouincia, cō i suoi Baroni si conuertì alla fede nostra. Predicò ancora ne' luoghi Marittimi, cōfini alla Dacia, & alla Polonia, essendoui mandato legato à seminare la parola di salute. Tornato, dopò alquanto tempo, al suo Vescouado, di nuouo da Honorio quinto, fu à esse Prouincie rimandato, là doue cōuertì molti popoli alla vera fede. Onde da essi è chiamato loro Apostolo, & hauuto in molta riuerenza. E come racconta Alberto

Vuarislao Duca, cō soi Baroni, si batteza.

berto nella sua Sassonia, predicò anco in queste Città d'essa Sassonia. cioè Poritz, Seretin, Vuolin, Camin, Colberg, Belgrat, Lubin, e Giresch. Tornato dipoi alla sua sedia, & arriuato, appunto per Pasqua, raddoppiò il gaudio à i suoi popoli, i quali grandemente l'amauano, e desiderauano, non tanto per il suo ritorno, quanto perche già haueuano inteso, ch'egli haueua trionfato di tante Città, e popoli, i quali haueua sottomessi all'Imperio di CHRISTO, e tratte per forza delle tiranniche mani dell'infernal nimico. Ma doue, e quando morisse non ve lo so dire. Fiorì circa gl'anni del Signore. 1125.

Di Benedetto, Giouanni, Isacco, e Matteo, Predicatori, e Martiri.

Benedetto co' compagni predicò à Pollacchi, e ne conuertì assai.

SEGVITÒ poi Benedetto, Monaco pur del Monasterio di Santo Alesso di Roma, il quale insieme con Giouanni Isacco, e Matteo, Monaci di monte Casino, fu da Bruno, di cui vi parlai dianzi, con l'autorità però del Sommo Pontefice, mandato à predicar la Christiana fede in Pollonia, prouincia hoggi nominatissima. La doue poi che hebbero cõuertita molta gente al vero culto diuino, furono anch'eglino da gl'infedeli, della palma del Martirio ornati, come afferma Teodorico l'anno di CHRISTO 1130.

Di Bonifazio Predicatore, e Martire.

Teodorico autore.

Bonifazio amato da Ottone Imperadore, e da lui detto l'anima sua.

S. Piero Damiano autore.

Nota heretico che nõ voi le sacre Imagini.

MI si fa innanzi Bonifazio, parente di Ottone terzo Imperadore, il quale oltre all'essergli parente, era da lui tãto amato, & honorato, che lo chiamaua l'anima sua. Di costui la conuersione dal mondo alla religione fu (come narra San Piero Damiano, nella vita di S. Romualdo) in cotal guisa. Trouossi Bonifazio, vn giorno fra gl'altri, nella Capella dell'Imperadore à cantare, (essendo egli, fra l'altre virtù, ch'egli haueua, Musico eccellentissimo) gli venne considerata, (essendo quella Cappella dedicata à S. Bonifazio Martire) l'imagine di quel Santo, perche non saziandosi di rimirarla fiso, già tutto acceso dell'amor di Dio, e tocco dallo Spirito Sãto, fra se stesso disse. Hor perche non potrei ancor'io esser Martire di CHRISTO, tenendo il nome di costui? E ciò detto, subito si partì quindi,

& an-

& andossene al Monasterio di Classe, posto in sul lito del Mare di Rauenna, là doue trouato S. Romualdo, il quale in quel tempo era per santità famosissimo, e da lui Vestito d'habito Monastico, cominciò Bonifazio à darsi à vn santo viuere & ad vna fiera, & aspra penitenza. Poi dimorato quiui alquanti anni, si dispose, d'andare à predicar la fede di CHRISTO, in Rosia, la maggior parte de gl'habitatori del la qual Prouiucia, erano ancora ne'falsi errori de Gentili auuiluppati. Arriuato adunque la, cominciò adimostrar cō gl'essempi, e con le parole à tutti quei popoli, che altra fede non era al modo, per la quale l'huomo si potesse saluare, che la sola Christiana, e cattolica. Et il Signore Dio volle, per segno di ciò, ch'vn dì fra gl'altri, in presenza del Re, che si chiamaua Busiano egli passasse per mezzo d'vno ardentissi mo fuoco. A quel miracolo il detto Re si Battezzò cō gran moltitudine de' suoi sudditi. Vdita questa cosa il fratello del Re, tutto pieno di sdegno, e di veleno, fece decapitar Bonifazio, il quale era, andato à trouarlo per conuertire ancor lui. Ma Busiano hauendo intesa la Morte di Bonifa-zio, con prestezza se n'andò al luogo, doue egli giaceua morto, e trouato, che per diuin miracolo tutti quelli, che l'ha ueuano morto, come statue immobil, e fermi stauano deli-berò di fargli morire. E l'haurebbe fatto, ma i fedeli, che qui ui erano presenti, non vollero, che tal cosa si facesse, giudi-cando piu esser opera pia pregare Dio, che gli ritornasse per sua misericordia, nel primo essere, accioche rauedutisi si potessero saluare, che vccidergli. Il che approuando tutti fecero orazione, e Subito coloro ribebbero la pristina liber-tà, e tutti ad vna voce chiesero il Battesimo, il quale fu loro graziosamente concesso, e perdonato anche il fallo com-messo. Fu questo glorioso martire, ancora molto dotto nel-le arti liberali, e visse circa gl'anni del nostro Signore GIESV CHRISTO 1154.

Bonifazio Va nella Rosia à predicar Christo.

Il Re Busiano per il miracolo fatto da Bonifazio si battezza cō molti de suoi.

Gl uccisori di Bonifazio si conuertono per il suo martirio.

Di Girolamo predicatore, e santo.

HORA mi resta à dirui alcune cose di Girolamo, Monaco di Camaldoli, e di patria Boemo, per l'vltimo, di quegli che hanno predicata la santa fede à i Gentili.

Questi

Papa Pio Secondo autore

Questi (come racconta Papa Pio secondo nella sua Cronografia dell'Europa) essendo huomo molto diuoto, dotto, & eloquente, fuggita la setta crudele de gl'Vsciti, per anni venti dimorò nel sacro Eremo di Camaldoli. Dipoi andato in Pollonia, hebbe lettere di raccomandazioni dal Re di quella prouincia, à Vitoldo Signore di Lituania, per poter piu sicuramente predicare la fede Christiana in quella parte che ancor'era ne gl'errori de gl'antichi Gẽtili auuiluppata. Ne fu vano il suo operare, poi che con l'aiuto del Signore, ne conuertì molti dal falso culto de gli Dei, à quello d'un solo, e uero Dio; essendo oltre à ciò, fuor di modo quella Prouincia, di superstizioni ripiena, n'andò gran parte Girolamo, con gran destrezza à poco, à poco leuando. Ma non potè già mai ottenere di far tagliare certe selue da loro tenute sacre. Percioche vna moltitudine di donne, grandissima, andò con pianti à trouare Vitoldo, pregandolo, che per verun modo permettesse, che Girolamo tagliasse le selue, sacrate à gli Dei loro, e gli protestarono, che piu tosto abbandonerebbono il paese, che lasciarle tagliare, ò abbandonare la religione de' loro antichi. Laonde Vitoldo riuocò le lettere, le quali haueua mandate à i gouernatori delle sue regioni, nelle quali si conteneua, che obbedissero à quanto Girolamo, huomo di Dio, diceua loro; e di piu comandò loro che lo facessero partire della Prouincia. ò superbia humana di quanto male sei tu cagione fra i mortali? Costui p regnare temporalmente, via piu dello stato mondano fece conto, che dell'honore di Dio, e della salute dell'anime. Fu poi chiamato Girolamo (per esser'egli huomo dotto) dal Reuerendissimo Giuliano Cardinale di S. Angelo, al Concilio di Costanza, nel quale si dannò l'heresia de gl'Vsiti. E Girolamo, per essere di nazione Boemo, com'ho detto, era benissimo informato di quanto in trattar le cose del Cõcilio fu di bisogno, parlando dico Girolamo in quel Concilio ad Enea piccol'huomini Sanese, il quale allora era segretario, ouero Cancelliere Apostolico, che fu poi Papa Pio secondo, & à molti altri honoratissimi Prelati, raccontò loro le cose che Dio haueua per lui operato in Lituania; onde se voi desiderate di saperle à pieno, potete leggerle da per voi, nell'opera d'esso Papa Pio, da me dianzi addotta.

Girolomo predicò in Situania la fede, e ne conuertì molti.

Concilio in Costanza doue si danna l'heresia degl'Vssuti e doue fu Girolamo col quale parlò Enea Piccol'huomini.

E secondo

E secondo che mi vien raccontato da Don Francesco perugino, Monaco de gl'Angeli di Firenze dell'ordine di Camadoli, & huomo di buone lettere, e d'ottimi costumi, mori questo prædicatore Girolamo à Vinezia, lasciando tante opere, ch'ancor scritte in penna si leggono all'Eremo, che si potrebbe meritamente annouerare ancora fra i dotti. Ma perche di lui non s'habbia à ragionar tante volte, dico, che l'opere ch'egli lasciò tutte latine, son queste.

Don Francesco perugino

Vn Dialogo intitolato, Linea salutis.
Vn libro del Corpo di CHRISTO, contr' à gl'heretici.
Vn trattato contra gl'heretici di Boemia.
Vn trattato contr' à quattro errori de'Greci.
Vn libro di sermoni Dominicali, per tutte le Domeniche (dell'ãno.
Vn libro di Sermoni de'Santi per tutto l'anno.
Vn libro di Sermoni per tutta la quaresima.

Si leggono ancora di lui molt'altri Sermoni, e le vite de più Santi, ridotte in Compendio. Fu al mondo intorno à gl'anni della uenuta di CHRISTO, 1415.

Di Brandano, Macute, Vigore, Niceto, Santone, e Bertino predicatori, e Santi.

DOpo costui, il quale io ui dissi, che sarebbe l'ultimo, de' predicatori Monaci, mi ricordo d'alcuni altri, che predicarono la fede à i Gentili. E se bene non truouo fatta menzione dagli scrittori, in che luogo alcuni predicassero e d'altri non sappia in che tempo uissero appunto, vi dirò nondimeno breuemente i nomi loro, e quello ch'io so di loro ragionare. Fra quelli adunque, de' quali io non ho trouato il tempo, ne il luogo doue predicarono la fede à i Gentili, fu Brandano Abate, e Macute. Di Brandano afferma Sigiberto nella sua Cronica, ch'egli in Scozia fu padre di tremilla Monaci, tra'quali è da credere che fossero molti Santi. Andarono questi due insieme à ꝑdicare alle sei Isole fortunate, poste vicine alla libia interiore nell'Oceano occidentale, dette hoggi Cannarie, per le molte canne ch'iui nascono, con le quali si fà il zucchero, e ui conuertirono molta gẽte; e tra il nauigare, & il predicare, consumarono sette anni. E la mia antica Cronica dice, che Vigore Monaco di S. Vedasto in Francia, predicò à i Gentili nella regione di Baiocas-

Sigiberto autore.

Brando col compagno ꝑdicano ne l'Isole fortunate.

Cronica autore.

Vedasto predica in Francia.

Niceto in Treueri Sãsone nelle Brettagne Bertino in Nomersia.

lina, doue conuerti assai persone, al uero culto di Dio. Niceto Abate, che poi fu Arciuescouo di Treueri, ridusse ancor' egli molti popoli alla vera fede. E Santone Abate e Vescouo predicò nella Brettagna maggiore, e minore. Fu anche appresso à costui Bertino Abate, Egregio predicatore del Vangelo, nel paese di Nomersia, doue guadagnò à CHRISTO, di molte anime. Furono molti altri, i quali similmente in diuersi luoghi predicarono la fede di CHRISTO, à i pagani, ma, si per non hauer di loro quella esatta cognizione ch'io ho, hauuta di questi, ch'io ho detti, si ancora per non esserui con la mia lunghezza fastidioso, non dirò altro, ma verrò à narrarui di tre, ò quattro Monaci, che nõ i pagani ridussero alla fede christiana, ma si ben' gl'heretici alla fede cattolica.

Di Lupo predicatore, e Santo.

Paolo Emilio autore.

IL primo de quali, (come afferma Paolo Emilio, e l'Arciuescouo Fiorentino nelle loro historie). Fu Lupo Monaco di Lerino, che fu poi Vescouo di Tricasi, Città di Francia, che gli fu patria, essẽdo egli stato della nobil famiglia de Lẽchi. Visse costui nel Monasterio tanto santamente, ch'in breue tempo fu assunto alla dignità Vescouale. E poco appresso, essendo da i dottori della heresia pelagiana, trauagliata molto la brettagna, gl'huomini pij, e cattolici, che quiui erano, mandarono in Francia, per qualche dottore della cattolica fede. Perche ottenuto dai Vescoui di Francia, che perciò fecero vn Concilio, che Lupo (come huomo nõ manco dotto predicatore, che Santo) andasse, con vn compagno à cotal impresa. Accettò egli cotale fatica. Onde andatone là, felicemente, condusse ad effetto quello perch'era stato mãdato, riducendo in breue tempo alla cattolica fede tutti quelli, che di cotale heresia erano infetti. E ciò hauendo fatto, se ne ritornò in Frãcia à gouernare il gregge da Dio commessogli. Operò per lui il Signore in uita, & in morte molti miracoli, e fra gl'altri, fu quello vno; che passando per la Frãcia Attila Re degl'Vnni, cognominato Flagello di Dio, & arriuando alla Città di Tricasi, per passar per mezzo d'essa, e mandarla à fuoco, & à sangue, come haueua fatte l'altre della Francia, il Vescouo disse, chi sei tu? & egli rispose, Io sono Attila Flagello di Dio, & il sant'huomo gli rispose, Et io

Lupo mandato contr'à pelagiani heretici gli riduce alla via catolica

non

sono Lupo seruo di Dio, e subito fattogli aprir le porte, il cru del Barbaro, tocco dal nume diuino, fuori d'ogni suo costume, passò cō tutto il suo essercito, senza offender niuno, e senza toccare niente della Città, ancor che l'hauesse p nimica. Vēne questa crudel generazione (p dirui il loro origine) dalle palude Meotide, luoghi della Scithia, doue hoggi dimorano i fieri, brutti & infedeli Tartari. La quale, passata per la Moscouia, Rossia, Pollonia, e Transiluania, pose la sua sedia nelle Pannonie, e dal nome suo, cioè Vnni, si disse Vngheri, e la Prouincia Vngheria. Visse al mondo circa gl'anni del nostro Signore 446.

Attila impaurito dalla risposta di Lupo, passa per la Città senza fargli nocumento.

Origine de gl'Vngheri.

Di un'altro Martino predicatore, e Santo

L'ALTRO, che fu Martino, nato, come afferma il Tritemio, nelle parti d'Oriente, se ben nō dice il luogo appunto, essendo stato Abate, e poi fatto Vescouo della Città di Vienna in Austria, si partì d'Oriente, e se n'andò in Sueuia, Prouincia della Magna alta à predicare, doue non meno con dar'essempio di santa vita, che con la predicazione, e miracoli, ridusse quelle gēti dall'empia setta Arriana, alla vera e Cattolice fede. Appresso mostrò gl'ordini del ben viuere à quelle genti; & appresso edificò molti Monasteri, e restaurò i Sacri Tempij. Ne mancò per vltimo, essendo homo dottissimo di lasciare eziandio à Posteri, alcune opere eccellenti, le quali son queste.

Martino riduce molti Arriani della Sueuia alla fede.

Vn libro delle quattro virtù principali, il quale intitolò Forma del viuere honesto, dedicato al Amitone Re di Galizia, Prouincia dell'Asia Minore, posta in sul Mar Maggio, famosa per la Pistola di San Paolo Apostolo à quei popoli scritta, per esser forse nato in quella esso Martino. Scrisse ancora.

Vn'altro libro di lettere morali.

Visse nel tempo di Teodomiro Re di Sueuia, circa gl'anni della venuta del nostro Signore 540.

Teodomiro Re di Sueuia.

Di Piero Predicatore, e Martire.

DI questi fu anche Piero Monaco del Monasterio di Cōchenia, e Vescouo di Pampalona Regia Città del Regno di Nauarra. Questo Santo huomo, come afferma Ramondo, predicando con gran feruore la Cattolica fede à gl'heretici in Tolosa, fu da essi in su la porta del Duomo d'essa Città ammazzato. Ond'egli Martire di Christo se n'andò à godere quegli eter-

Ramondo autore.

Piero predicando a gl heretici fu morto.

mi beni, la felicità de'quali non puo comprendere alcuno creato intelletto, se prima non la pruoua. L'autore nõ dice in che tempo si fusse questo Martire glorioso, però ne ancora io lo posso dire.

Di Leandro Predicatore, e Santo.

L'VLTIMO fu il gran Leandro, del quale spedito, leuerò voi di noia, e me di noia e fatica insieme, e nõ reputo picciola grazia da Dio, che questa giornata sia cõchiusa da vn'huomo tanto famoso, e tanto celebre appresso à tutti gli scrittori che dopò lui hanno scritto, quanto è questo Leandro. Egli fu adunque, (come dice Tritemio nel libro de gl'Ecclesiastici scrittori, come vdirete quãdo da alcuno di quest'altri padri, si parlerà di Fiorentina sua sorella, la qual fu Monaca) figliuolo di Seueriano Duca di Cartagine nuoua di Spagna, detta hoggi Cartagena; e per la sua dottrina, e Santità fu eletto Vescouo d'Ispali, che hora è nominata Seuiglia, posta nella Spagna Betica, nella Regione d'Andaluzia, Città di porto hoggi molto nobile. Egli dico, solo (come racconta Francesco Barzalonese ne'suoi annal di Spagna) tenne la pugna contra la rea setta de gl'Arriani, la quale in quei paesi haueua profondamente messe le radici, e grandemente s'era dilattata, & alla sua predicazione Hermigildo figliuolo di Leuigildo Re di Spagna, tornò alla credenza, e confessione della vera fede. E la vigilia della Santa Pasqua, essendo dall'heretico padre fatto ammazzare, meritò la corona del glorioso Martirio. Riccardo, che altri lo chiamauano Riccardeo, suo fratello, dopò la morte dell'empio padre, successe nel Regno, & à lui medesimamente Leandro seguitò di predicare. Onde partitosi ancor egli, ad esempio del fratello dall'impietà, di cotal'heresia, fece insieme con esso seco ritornare alla Cattolica Romana fede, tutta la nazion de'Gotti orientali suoi sudditi. Dicono essere stato questo Illustrissimo Vescouo, huomo, nelle lettere cosi sacre come gentili & humane, molto esercitato; d'ingegno presto & acuto; di dolce, e leggiadro parlare; e d'ottima e santa vita, di maniera che, & à Dio, & à gl'huomini fu carissimo. A costui scrisse S. Gregorio Papa i suoi morali sopra Giobbe; & egli anche compose non poche opere, le quali sono buon testimoni, quanto egli fosse santo e dotto insieme, le quali sono queste.

Tritemio autore.

Leandro figliuolo di Seueriano Duca.

Frãcesco autore.

Leandro conuerte, il figliuolo del Re alla S. fede. Il Re fa Martire di CHRISTO il figliuolo.

S. Gregorio dedica à Leandro i suoi morali.

Vn li-

Vn libro contro all'empia setta Arriana, il quale cópose quando era in esilio, essendo da essi Arriani, per la sua assidua predicazione stato bandito.

Leandro in esilio per La Cattolica fede.

Vna lettera della Virginità alla sorella Fiorentina.

Vn libro d'orazioni sopra i Salmi, le quali mandò fuori la seconda volta.

Vno del dispregio della morte al fratello.

Vno della lode de'sacrifici, &

Vno di lettere à diuerse persone, & altre opere assai dotte, e pie.

Fiorì questo diuin predicatore, e sacro dottore, circa gl'anni della salutifera incarnazione del figliuolo di Dio 590. gouernando l'Imperio Maurizio, e Regnando in Spagna sopra la gente Gottica Riccardo suo affezzionatissimo: & quáto egli fosse à Dio accetto, lo dimostrò per molti miracoli, che per lui fece sua Maestà à gloria del nome suo, & vtilità de'suoi fedeli. E ch'egli fosse Monaco, l'afferma manifestamente, l'allegato Tritemio. Vi haurei da ragionare d'alcuni altri, i quali anch'essi hãno cõuertiti heretici, alla fede Cattolica, ma perche hormai io sono stanco di dire, e voi per auuentura di vdire, io lascerò à quel di voi, à cui toccherà à narrare le vite de'Santi Monaci, quello che di molt'altri predicatori Monaci raccontar si potrebbe, essendo eglino non meno santi, che eccellentissimi predicatori. Detto questo nó meno piaceuole, che modesto, con sembiante di ridere si racchetò Don Teofilo; e Monsig. e gl'altri, essendo stati prima al ragionar di quello con silenzio attenti, rimasero poi ancora al tacer d'esso sospesi, dimostrando quasi che ammirazione del suo finimento, non altrimenti, che sogliono coloro che al porto non se n'accorgendo si sentono giunti, mentre che piaceuolmente dalle dolci aure sospinti, ancor traportar si sentiuono dalle tranquille acque, poi che nó è minor virtù, conseruare le cose guadagnate, che racquistarne di nuouo. E facendo Don Teof. e gl'altri sembiante di rizzarsi sù, quasi volendo licenziare i gentil'huomini, e ringraziargli della grata vdienza datagli, presumendosi hauer sodisfatto all'obligo, che l'Olgiato con modesta maniera piaceuolissimamente disse. Nô P. D. Teof. per ancora à me non pare, che questo debito sia interamente pagato, si come appare all'incontro alla partita del libro, & essendo poco di resto, vi piaccia sodisfar-

Tritemio autore.

disfarne poi che beniſſimo hauete il modo à poter pagare, acciò non habbiamo andar contro al malleuadore, perciochè ne ſiate obligato poco dianzi dirne in quante regioni già foſſe diuiſa l'antica Roma, e che coſe cõteneua ciaſcuna di eſſe; E perche ho deſiderio di ritirarmi vn giorno ad habitare in quella famoſa, e ſanta Città, e particolarmente per le tante diuozioni ſante, che iui ſono, mi ſarà grato quanto à voi aggradi ne facciate queſto fauore, il che medeſimamente credo auuenga à queſt'altri Gentil'huomini. Moſtrando tutti allora, ciò deſiderare, Don Teof. diſſe. Poi che ne veggio aſtretto tanto amoreuolmente à pagar queſto reſtante, & ne promettete, cãcellar la partita ne piu domandar'altro, hauend'io tempo, & il modo à poter pagarlo, nõ voglio mãcare di ſodisfarne M. Olgiato. Truouo adunque (come già mi ricorda hauerui dinazi accennato) che l'antica Roma fu diuiſa in quattordici Regioni, hoggi detti Rioni.

La cagione perche ſi parla di Roma.

Roma diuiſa in quattordici Regioni hoggi Rioni.

La prima delle quali era chiamata Porta Capena, detta coſi dalla porta, che gl'era vicina, la quale ſi diceua coſi, dalla Città Capena vicina à Roma, la quale edificò Italo, Re come vuol Solino; la qual porta ancora fu detta Porta Appia, per la quale ſi va à Capua, hoggi la porta à San Baſtiano vien detta. Queſta Regione, tra tutte l'altre ſi dice, ch'era poſta dẽtro, e fuori del termine. Conteneua dalla parte di fuora, il Tempio di Marte fuori delle mura, el fiume Almone, el Tempio della Tempeſta, & alcune altre coſe. Di dentro conteneua, el Celiolo e le prime parti del Monte Celio: e vicino alla porta era el Tẽpio, con l'acqua, di Mercurio: el vico, e Tempio della Camene, cioè delle Muſe, coſi dette dalla dolcezza del cãto loro, le quali gl'ãtichi diceuano eſſere figliuole di Gioue, e della Memoria; el vico di Druſiano; quello di Sulpizio primo, e ſecondo, Quello della Fortuna oſſequente, cioè obbediente, el vico puluerario; quello dell'Honore; quello della virtù, q̃llo de'tre altari: quello di Fabrizio; el Tẽpio di Minerua: l'area, cioè piazza d'Apollino: quella della ſperanza: quella di Gallo, ouer Trallo, ouero Gallia: la Piazza Pinaria, la Carſura. El Lago di Prometeo: quello di Viſpano. El bagno di Torquato, el bagno di Vezio bolano: el bagno di Mamertino: el bagno di Abaſcanziano: el bagno di Antiochiano. Le terme Seueriane, cioè ſtuffe; e le Terme Cõmodiane. L'Arco di Vero portico. L'Arco di Traiano.

Regione, e dẽtro, e fuori della detta Porta Capena.

Capena Città edificata da Iſtalo Re

Porta Capena, detta Appia, hoggi porta à S. Baſtiano.

Tempio delle Camene.

Piazze 5.

Bagni 7.

no. L'arco di Druso. El mutatorio di Cesare. Noue vichi cioè Bor ghi. Dieci casette sacre. Trentasei vichi, cioè Borghi maestri. Due Curatori, cioè huomini che haueano cura à questa regione che stesse polita, e netta: e Due denunziatori, huomini, credo, che manifestauano le cose che occorreuano nella regione, e particolarmente mal fatte, quali credo hoggi noi gli diciamo Sindachi. Quattro Isole. Mille dugēto cinquanta case. Centouenti granai. Ventitre bagni priuati. Ottanta due Laghi; venti Molini. Conteneua questa Regione di circuito dodici miglia dugento due piedi.

Regione seconda detta Celimōtana.

La seconda Regione, detta Celimontana, conteneua anticamente l'altra parte del Mōte Celio. El Tempio di Claudio. El Macello grande, oue era ancora il Campo Marziale L'altro del Ciclope. Li castri pellegrini. Il capo dell'Affrica. L'arbore santo. La casa vettiliana. La Regia, cioè il Palagio regale di Tullo Hostilio. El tēpio, ch'egli ridusse, & vni con la curia, hauendo accresciuto el numero de' Padri, e Senatori, e messoui di quelli della minor gente. Le Mansioni Albane. L'amica aurea. Lo spolio Samalio. El ludo Mattutino. El ludo Gallico. Cinque Cohorte di Vigili, cioè guardie della notte. Dodici vichi. Otto casette sacre, vent'otto vichi maestri. Dui Curatori, due Denunziatori, tre Isole. Mille case centotrētatre bagni publici, vēti priuati. Dodici Molini. Conteneua questa regione dodici mila dugento piedi.

Regione terza.

La terza Regione, cominciaua subito dopò il Monte Celio verso settētrione, & occupaua vna grā parte delle Esquilie, monti cosi detti, nella quale era l'Anfiteatro, che è capace di ottanta sette mila luoghi. Eraui il ludo d'Accio. La casa Briziana. El coragio samio. La Pretura presentissima. Le Terme di Tito. Le Terme di Traiano. Le Terme di Filippo Imperad. El Lago del Pastore. La scuola de' Questori. La scuola de' Capulatori. El portico detto Liuia. Le Castra de Misenati. La suburra, otto vichi, otto casette, venti quattro vichi maestri. Due Curatori, e due Denūciatori, due Isole, mille dugento ventisette case, granai, cento sessanta, diciotto Bagni publici, ottanta priuati, e sessantacinque Laghi, Molini dodici. Cōteneua la sopradetta Regione in spazio, dodici mila quattrocento cinquanta piedi.

Culiseo.

Regione quarta, detta il Tēpio della Pace.

La quarta regione, era molto piccola (detta el Tempio della

della Pace) e si distendeua per lógo tra il Palagio, e l'Essquilie, mescolata, e confusa cō la detta di sopra, nella quale era già el Tempio della Pace, el Tempio di Remo: el Tempio di Venere: quello de Faustina: quello di Tellure: La via Sacra: La Basilica di Costantino: quella di Paolo Emilio: el foro, cioè piazza, ò vero Mercato transitorio: I Porti sacri. Bagno di Daphnide: el Portico absidata: l'area, ouero aia, cioè piazza di Vulcano, col Vulcanale, oue era stato piantato da Romulo vn' Albero chiamato Loto, nel qual luogo pioue due dì continui sangue. Erauì ancora la Buccina aurea, ouero el Buccino aureo: Apolline Sandalario: I granai cartarij: Il Tigillo sororio: Vn colosso alto cento due piedi, che haueua in capo sette radij, & ogni radio era piedi dodici e mezzo: La Meta Sudēte: le Carine: La casa di Pompeo: La casa antica di Cicerone: otto borgi: otto casette, ventidue vichi maestri, due Curatori: due Denūziatori: due Isole, mille centosettantacinque case: cētotrent'otto granai: otto bagni publici: settātacinque priuati: settant'otto Laghi: dodici Molini. Cōteneua questa Regione di spacio dodici mila piedi.

Regione quīta, detta Essquilina.

La quinta detta Essquilina, occupaua già tutta l'altra parte dell Essquilie, cō la Torre di Mecenate, e col prossimo collo Viminale, nella quale fu il Lago di Prometeo, el Macello di Liuiano, il Ninfeo di Alessandro; le sette cohorte de vigili; el Tēpio di Venere Ericina dalla Porta Collina: gl'horti Planciani, ouero Plauciani: gl'horti di Mecenate. Il Palagio regale di Seruio. Tullio, Hercole, Sullano: l'Anfiteatro castrense: el Cāpo Essquilino: el boschetto, e Campo Viminale, sotto l'aggere: el boschetto Petilino: el Tempio di Giunone, Lucina: el boschetto Fatugale: la casa di Marco Aquilio Dottore di legge, e di Quinto Catulo, e di M. Crasso: l'Altar di Gioue Viineneo; Minerua medica. Iside Patrizia: el Lauacro d'Agrippino: le Terme d'Olimpiade: quindici borghi: quindici casette: sessanta borghi maestri: due Curatori: due Denunziatori: tre Isole mille ottocentocinquanta case, cento ottanta laghi: settantanoue granai; venticinque bagni priuati; dodici Molini. Conteneua questa Regione di circuito piedi quindrci mila nouecento.

Regione sesta, detta Altasemita.

La sesta regione, detta Altasemita, già conteneua el Monte Quirinale, e la valle, che da mā sinistra gl'è vicina, rasente

il colle

il colle degl'orticelli, nella quale, è il vico di Billona: il vico di Mamurro: el Tempio della Salute nel colle quirinale: el Tempio Serapeo: el Tempio d'Apolline, e di Clatra: el Tempio di Flora: el cerchio: i Florali: el Capitolio uecchio: il Diuo Fidio nel colle: la statua di piombo di Mamurro: il Tempio di quirino: la casa d'Attico: el Malo punico, oue Domiziano dedicò il Tempio della gente Flauia, & oue era la casa di quello: gl'horti Salustiani: el Senatulo delle Donne: le Terme Diocliziane: quelle di Costantino: i Bagni di Paolo: le dieci tauerne dalle galline albe: la piazza di Claudio: tre cohorte di Vigili: dodici Vichi: sedici casette quarant'otto vichi maestri: due Curatori, e due Denunziatori: tre Isole: millecinquecento case; centoquaranta Granai: diciotto Bagni publici: settantacinque priuati: settanta sei Laghi: occupaua questa Regione quindici mila secento piedi di circuito.

Regione setti ma detta via Lata.

La settima, detta via lata, cominciaua già vicino al colle degl'hortuli, & alla formella dell'acqua Vergine, e su p la costa del Monte Quirinale, à man'sinistra, si distendeua insino al foro di Traiano, e dalla destra si congiugneua, e terminaua col cerchio Flaminio, e con la via lata, dalla quale essa regione è denominata. Qui era in lago di Ganimede: sette cohorti di Vigili, altrimenti detti i Vigili primori: l'arco nuouo; Il Ninfeo di Gioue: l'edicula capraria: el campo d'Agrippa: i castri Genziani, altrimenti Gipsiani: el portico di Costantino: el Tempio nuouo della speranza: el Tempio nuouo della Fortuna: el Tempio nuouo di Quirino: il Sacello del Genio sango: i caualli di Mitridate Re d'Armenia, presentati à Nerone, che sono quelli, quali hoggi si veggiono à Montecauallo: il Foro suario, cioè la piazza doue si vendeuano i porci: l'archimonio: le pile Tiburtine da mansueti: la lapide pertusa: dieci vichi: quaranta vichi maestri: due Curatori, e due Denunziatori: tre Isole: mille cinquecētoquaranta case: diciotto granai: settantacinque bagni priuati: settantasei Laghi. Contiene questa Regione di spazio quindici mila sei cento piedi.

Regione ottaua detta Foro Romano.

L'ottaua detta il Foro Romano, conteneua già tutta la pianura, che è tra il Palatino, & il Campidoglio insino al Teuere, insieme col Monte prossimo Capitolino, ou'era il

Foro Romano . I Roſtri del popolo Romano : la caſa ſacra della Vittoria, con vn'altra caſetta pur d'eſſa Vittorià Vergine, dedicata da Porzio Catone : el Tempio di Iulio Ceſare, nel Foro della Vittoria aurea : la ſtatua nel Tempio di Gioue : el Fico ruminale : il Lupercale della vergine: la colonna con la ſtatua di Marco Ludio : la Grecoſtaſia: la Caſa ſacra della Dea Ope, e quella di Saturno, nel vico fugario : el miliario aureo : el Senatulo ouero : le pile horazie, oue ſi dicono eſſer ſtati collocati i Trofei : il Tempio Caſtoro, dal Lago di Giunturna : el Tempio della Concordia : el Cauallo di bronzo di Domiziano ; l'Atrio di Minerua : el ludo Emilio : el Portico Iulio : l'Arco Fabiano : el puteale di libone:Due di Iano : il luogo celebrato da Mercatanti:la Regie di Numa. el Tempio di Veſta: el Tempio degli Dei penati: el Tempio di Romulo: el Foro di Ceſare: le ſtazioni de Municipij : il Foro d'Auguſto , con la ſacra caſa di Marte vltore, il Foro di Traiano , col Tempio , e col Cauallo di bronzo , e con la colonna à chiocciole,che è alta piedi cento venti ſei & ha dentro ſcaglioni cento ottantacinque , e quarantacinque fineſtre:ſei cohorte di Vigili : la caſetta ſacra della Concordia , ſopra la Gregoſtaſia : il lago di Curzio : la Baſsilica argentaria : l'Vmbilico della Città di Roma, ch'era vna colonna dall'arco di Settimio , qual ſi diceua eſſer nel bel mezzo della Città,à guiſa,che l'vmbilico è nel mezzo del corpo dell'huomo. El Tempio di Tito, e di Veſpaſiano: la Baſsilica di Paolo , con le colonne Frigie, el fico ruminale nel comizio,oue era ancora la dupercale. Il qual fico è coſi detto, ſecondo alcuni, perche la ſtate ui ſtaua ſotto il beſtiame al meriggio razzolando l'herba, altri vogliono che quiui foſſe trouata la lupa , che daua il latte à Romulo , e ſi debba dire Romulare,e non ruminale.la Caſa di Gioue,trala Rocca, & il Campidoglio, uicino all'Aſilo : el vico de'Liguri. L'Apollo , che fu condotto da Lucullo di Pollonia,ch'era trenta cubiti : el Delubro , cioè Cappella , ò vero Tempio di Minerua : la Caſetta della Dea Iuuenca : la porta Carmentale , verſo il cerchio Flaminio : el Tempio di Carmenta: el Campidoglio : le ſtatue di tutti gli Dei , detti Simulacri : La Curia Calabra , oue il Pontefice minore dies pronunciabat : el Tempio di Gioue, hoggi Araceli: la caſa di Gioue tonante

dedicata

dedicata da Augusto nella costa del Cãpidoglio; la Testa di Gioue Imperadore condotta da Preneste; lo Asilo, cioè la Franchigia; il Tempio vecchio di Minerua; i Granai di Germanico; i Granai di Agrippa; Aqua cernens, quatuor Scauros, il Foro Boario; il Sacello, cioè Cappella della Pudicizia Patrizia; la casa d'Hercole vincitore; Vna della Porta Trigemina, detta, perche da essa vscirono i tre Horazij fratelli, l'altra nel Foro Boario ritonda, e piccola: il Foro Piscatorio; la casa della Dea Matuta; il vico nugario, che medesimamente era chiamato Turario, oue erano due Altari d'Ope, e di Cerere, cõ la testa di Verturno. La Cerere, che è sopra la piazza; la qual Cerere, fu edificata da Tullo Hostilio nel mezzo della Città; el Portico margaritario; i Ludi Literarij. Il vico vnguentorio; la Casa di Verturno, nel vico de' Toscani; lo Elefante herbario; dodici vichi, altrettante casette; quarant'otto vichi, maestri; due Curatori, e due Denunziatori; cent'ottanta Isole; quindici Granai; cento cinquanta case; sessantacinque bagni priuati; centouenti Laghi; venti Molini. Cõteneua questa Regione di spazio dodici mila ottocentosessanta sette piedi.

Regione nona detta il Cerchio Flaminio.

La nona Regione, chiamata il Cerchio Flaminio, conteneua già tutto lo spazio, che, è fra i Monti, e'l Teuere, oue hora è Roma, eccetto, che la Regione della via Lata sotto el Monte Quirinale. Era la Regione detta del cerchio Flaminio, fuor del Pomerio, e maggior di tutte l'altre, oue erano primieramente le stanze delle quattro fazzioni: La casa antica d'Apollo, col lauatorio: quella d'Hercole Magno custode del Cerchio Flaminio; Il portico di Filippo: la casa di Vulcano nel Cerchio Flaminio: la Minuzia vecchia: la Minuzia Frumentaria: el portico Corintio di Genio Ottauio, che prima era doppio: la Grotta di Balbo: el Teatro di Balbo, ch'era capace di trẽtamilia nouãtacinque luoghi, che fu dedicato da Claudio Cesare, e chiamato dalla vicinità in quel modo; Gioue Pompeiano; Il Teatro di Marcello, ch'era capace di trentamila huomini, che si vede hoggi gran parte d'esso à piazza montanara, ou'era vn'altro Tẽpio di Iano. Il Delubro di Gneio Domizio, cioè Tẽpio di quei falsi Dei, fatto da Domizio: la carcere di Claudio Decemuiro: il Tempio di Bruto gallico: la villa publica, oue primieramen si rassegnò il Popolo nel Campo Marzio: Il Campo di Marte: la casa di Iunturna dall'acqua Virginea. I sette Trigarij, doue si

faceua il combattimento cō le carrette. Gli equirij, giochi ordinati da Romulo ad honor del falso Dio Marte in Cāpo Marzio Gl'horti di Lucullo: il Fōte degli Scipioni: il Sepolcro degl' Augusti: le Cicognenixe: il Panteon, hoggi S. Maria Rotonda: il Teatro di Pompeo, vicino à S. Lorenzo in Damaso: la Basilica di Marco Accilia: la Basilica di Marziano: il Tempio di Antonino: la Colōna à chiocciole, che è alta cēto settantacinque piedi, e dentro vi sono cento due scaglioni, & ha sessanta vna finestra: le Terme di Adriano: le Terme Neroniane, che dipoi furono dette Alessandrine: le Terme di Agrippa: il Tēpio di Bonoeuento: la casa di Bellona verso la porta Carmentale, dinanzi alla quale era la colōna di annūziar la guerra. Il Portico degl'Argonauti: il Meleagrico Loisio: il Serapio: el Mineruio: Minerua Calcidica: Isola di Felidio, ò vero di Felide; trenta contrade; trēta casette; dugentouenti vichi maestri; due Curatori; due Denunziatori: tre Isole mille centosessant'otto case, sessanta Bagni priuati, ventidue granai, venti Molini. Conteneua la detta Regione di spacio piedi trenta mila cinquecento

Regione decima detta Palazio.

La decima Regione detta Palazio, cōteneua già tutto il monte Palatino, oue era il vico del Pado, & il vico curtorū: el vico della Fortuna respiciente: el vico salutare: el vico d'Apolline: el vico, e viso del dì: Roma quadrata: la casa di Gioue statore: la Casa di Romulo: i Prati di Bacco, oue furono le case di Vitruuio da Fondi; l'Altare della Febbre: el Tēpio della Fede: la Casa della Madre degli Dij loro falsi, alla quale era vicino el delubro di Giunone Saluatrice: la casa de' Ceioni: Suelia: la Cenazione di Gioue: la casa di Apolline, oue erano appiccati i luminari, che pēdeuano giù, à guisa d'vno Albero carico di Pomi: la casa della Dea Viriplaca la libreria: le case di Rannusia: il Pentapilo di Gioue arbitratore: la casa Augustana: la casa Tiberiana: la Sedia dell'Imperio Romano: lo Auguratorio: l'Altare Palatino: la casa di Gioue vincitore: la casa di Dionisio: quella di Quinto Catullo: quella di Cicerone: la Casa di Gioue: la Velia: la curia vecchia: la Fortuna respiciente: il Settizonio di Seuero: la Vittoria di Germanico: il Lupercale; sei vichi; sei casette; vētiquattro vichi maestri; due Curatori; due Denunziatori; due Isole; mille seicento quaranta quattro case; ottanta Laghi; quarant'otto granai; venti molini tren-

ni trentasei bagni priuati. Conteneua questa Regione di spacio due mila seicento piedi.

Regione vndecima detta Il Cerchio Massimo.

La vndecima Regione detta il Cerchio Massimo, conteneua tutto lo spazio del Cerchio Massimo, e cõteneua tutto ciò, ch'è di pianura tra l'Auentino, & il Teuere, vicino à' Nauali, & alle Saline, & al Campidoglio, & al Teuere, oue era la Piazza, nella quale si vendeuono gl'herbaggi, col Tempio della Pietà, e la Colonna Lattaria. Il Cerchio Massimo era capace di trecento ottanta mila luoghi, oue erano dodici Porte. Il Tempio di Mercurio; la Casa del Padre Dite; la Casa di Cerere; l'edifizio di Fabio Gurgite; la Casa di Portunno dal Põte Emilio, che già si chiamaua Sublicio; la Porta Trigemina, le Saline; Apollo celispece; Hercole Oliuario; l'Altare Massimo: il Tempio di Castore; la Casa di Pompeo. Due Obelisci, cioè Aguglie, l'vno è in terra à giacere, l'altro ancora ritto; la Casa di Murcia; l'Altare Sotterraneo di Conso: il Foro olitorio, oue era la Colonna Lattaria, oue erano soliti di portare i bambini, ch'haueuano bisogno d'essere allattati; la Casa della Pietà nel Foro olitorio; Quella di Giunone Matuta, il Velabro maggiore, cioè luogo doue si spiegauano le tende di tela, sotto le quali si vendeua Olio, & altre cose simili. Otto vichi; altretante casette; trenta due vichi maestri: due Curatori; due Denuziatori; millesecento Isole; ottantanoue case: quindici bagni priuati; sedici granai: sessanta Laghi; dodici Molini. Conteneua questa Regione di spacio vndici mila cinquecento piedi.

Regione dodicesima, detta Piscina publica.

La dodicesima Regione detta Piscina publica, era molto piccola, e cõteneua tutto quello spacio, ch'è à pie dell'Auentino, dopò il Cerchio Massimo, vicino à S. Sisto, oue sono le Terme Antoniane; la contrada di Venere; la contrada della Piscina publica; quella di Diana: di Ceij; di Triari: cioè Soldati scelti, e veterani, i quali si metteuano nella terza battaglia, acciò superati i due gradi primi, ei rifrancassero la guerra; dell'acqua Salicente; del Lago Tetto: della Fortuna Mammosa: di Calopeto Pastore; della porta Raduscolana; della porta Neuia; del vincitore; i Giardini Asiniani; l'Area radicaria; el capo della via nuona; la Fortuna Mãmosa. Iside Atenodoria; la Casa della Dea bona subsassana; il segno del Delfino; le Terme di Antonino; le sette case de'Parti; il Campo Iannerio; la Casa di Chilone; tre cohorte di vigili; la Casa di Cornificio; la Casa priuata di

ta di Adriano; vndici vichi; dodici casette; quarant'otto vichi maestri; due Curatori; due Denunziatori; due Isole; quattrocẽto ottantasei case; quarantaquattro bagni priuati; ottanta Laghi; ventisei granai; venti molini. Conteneua questa Regione di spacio dodicimila piedi.

Regione tredicesima detta Auentino.

La tredicesima Regione detta l'Auentino, occupaua tutto el monte Auentino, onde ella ha preso el nome, cauatone le Terme di Antonino. Nella quale era la cõtrada di Fidio; la Fomentaria; quelle delle tre vie; di Ceseto; di Valerio; del Lago militario; di Fortunato; del Cãpo Cantero; de' tre vccelli; la contrada nuoua; quella di Loreto minore; quella di Armilustro; la Casa di Conso; la contrada della Colonna di legno; Mineruain Auentino; la contrada Materiaria; quella della mondezza; quella de Loreto maggiore, oue era Vertũno; quella della Fortuna dubia; l'Armilustro; el Tempio della Luna nell'Auentino; el Tempio comune di Diana; le Terme Variane; el Tẽpio della Libertà; il Doliolo; la casa della Dea Bona nell'Auentino; la Mappa aurea; la priuata di Traiano; la Remuria; l'Atrio della libertà nell'Auẽtino; il Platano; Granari d'Aniceto; le Scale Gemorie; il Portico Fabario; la Scuola di Cassio; il Tempio di Giunone Regina, dedicato da Camillo, poi che gl'hebbe presa la Città de' Vei; il Foro pistorio; diciassette vichi; diciassette casette; settantaquattro vichi maestri; due Curatori; due Denunziatori; due Isole; quattrocento ottant'otto case; settantaquattro Bagni priuati, settantaquattro laghi; ventisei Granai; venti Molini. Contiene questa Regione di spacio sedicimila dugento piedi.

Regione quattordicesima, & vltima detta Trastiberina.

La quattordicesima, & vltima detta Trastiberina, la quale solo dal letto del Teuere era spiccata dalla Città, cõteneua già in se vna Isola, e tutto ciò, ch'è di pianura à pie del Vaticano, tra il detto Monte, & il Iannicolo, lungo il Teuere. Nella quale era il vico di Censorio; il vico di Geminio; il vico di Rostrazzo; il vico di lungo Aquila; il vico della statua Sicciana, il vico di Quadranto; il vico di Raciliano maggiore; il vico Ianuclense; il vico de' Lari rurali; l vico della statua Valeriana; il vico di Paolo; il vico di Sesto Luceio; il vico di Sino publico; il vico di Patratillo; il vico di Restituto; il vico di Sauffeo; il vico di Sergio; il vico Plozio; il vico di Viberino Gaianio; l'Isola; la Casa di Gioue, e di Esculapio; la Casa di Fauno; la Naumachia

cornisca;

cornisca:il Vaticano:Gl'horti di Domizio,il Ianniculo:il Sacello, ò uero Cappella di Mammea: il Bagno d'Ampelide: il Bagno di Priscillana: la Statua Valeria: La Statua Sicciana:il sepolcro di Numa: Sette cohorte di Vigili:il capo della Gorgone: il Tempio di Fortuna: la piazza Settimiana: Iano Settimiano:Hercole cubante: il campo Bruttano: il campo codetano: gl'horti di Geta: le Castra de' Letticani:i coriarij: ventidue vichi: vẽtidue casette ottant'otto vichi maestri, due Curatori: due Denunziatori. Quattromila quattro cento Isole: centoquaranta case: ottantasei Bagni priuati:cento ottanta laghi: ventidue Granai: ventidue molini. Conteneua questa Regione di Spacio piedi trentasei mila quattrocento ottant' ottò.

Erano nella Città 19. Porte la prima era detta Cormẽtale, posta a dirimpetto di Campidoglio per andar' in Toscana L'altra porta Flumentana era detta,hoggi porta di Popolo. La terza porta Collatina,hoggi Pinciana, l'altre che seguitano, erano porta Collina, hoggi Salaria, porta Nomentana, S. Agnesa, o vero Pia hoggi, porta Tra gl'Algeri hoggi il Viuaio posta fra porta Pia e S. Lorenzo,porta Tiburtina,hoggi S. Lorẽzo,porta Esquillina chiusa al p̃sente, porta Neuia, hora S. Croce, o vero maggiore, porta Cellimota adesso S. Gio. porta Metrodio, chiusa,hora porta Latina, Porta Appia hoggi S. Sebastiano, porta Trigemina hoggi S. Paolo, porta di Porto, porta Brancaziana, hoggi S. Brancazio,porta Settimiana sotto il monte Iãniculo,porta Triumfale E di Vaticano, porta Aurelia hoggi S. Piero, o uero di Castello. Vie Consulare trentaquattro. Li Monti di Roma erano sette,Monte Palatino, Auentino, Capitolino,Celio,Esquile, Viminale,e Quirinale:quattro Senatuli. vno tra il Campidoglio, e la piazza, oue i Magistrati, con i piu antichi, si ragunauano, per deliberare delle cose della Città. vn' altro n'era dalla porta Capena. Il Terzo era di qua dal Tempio di Bellona nel cerchio Flamino, oue il Senato si ragunaua p dare udienza agl'Ambasciadori, che non voleuano,che entrassero nella Città. Il quarto era delle matrone nel Monte Quirinale, hoggi Monte Cauallo il quale fu fatto dal figliuolo di Antonino Basiano.

Porte 19.

Monti 7.
Senatuli 4.

Erano vent'otto Librerie publiche, delle quali due erano le

Librerie 28.

Angulie grādi, e quaranta due picciole.

Mausoleo d'Augusto in Campo Marzio.

Ponti otto.

Campi otto.

Piazze 12.

Vaticano fuor' di questo numero.

Basiliche 11

Terme 11.

Acque vēti.

no le principali, la palatina, el'Vlpia. Gl'obilisci grandi cioè l'Agulie erano sei. Due nel cerchio, il maggiore di piedi centotrenta, & il minore di piedi ottant'otto: Vno n'era nel Vaticano di piedi settantadue: vno nel campo Marzio della medesima grandezza: due n'erano nel Mausoleo d'Augusto: di quarantadue piedi l'vno. Gl'obilisci piccioli erano quarantadue nella maggior parte de'quali erano le note, & i caratteri degl'Egizzi, come si vede hoggi in quello di S. Maur. I Ponti erano otto. Il Miluio, hoggi ponte Molle. Lo Elio hoggi S. Angelo. Il Vaticano, e Trionfale al' presente Rouinato. Il Ianuclense hora Sisto. Il Fabrizio hoggi S. Bartolomeo e quattro Capi. Il Cespio Il medemo passato l'Isola. Il Palatino hoggi S. Maria. Il Sublicio à Ripa hoggi rouinato tutti dal' Crudel'Tottila settimo Re de' Gotti furono rouinati eccetto ch'il Sublicio, in sul quale combattè Horazio sol contra Toscana tutta. I Campi erano otto. Il Viminale. Il Codetano. L'Essquilino. Quello di Agrippa. Il Marzio. Il Bruttano. Il Pecuario. Et uno fuor di numero chiamato il Vaticano. I Fori cioè piazze erano diciassette. Il Romano. Quello di Cesare Dittatore. Quello di Augusto Il Boario. Il Transitorio. l'olitorio'. Il Pistorio. Quello di Traiano. Quello di Enobalbo. Il Suario. Lo Archimonio. Quello di Diocliziano. Quello de'Franciosi. Quello de'Rustici, de Cupidine. Il Piscario. Qello di Salustio. Le Basiliche erano vndici. L'Vlpia di Paolo: di Vestino: di Nettunno: di Macidio: di Marziano: la Vascellaria: di Floccello: di Siccinio: La Costantiniana: e la Porzia. Quello che in Greco si dice' Basilica, in latino si dice Casa di Re, Basilica anco apresso à Gentili vuol dire Tempio, loggia, e luogho accomodato à bisogni del publico, & appresso di noi christiani, son chiamate Basiliche, i Tempi sacrati a Dio, alla Madre, & à suoi santi. Le Terme erano quelle di Traiano. Quelle di Tito. Quelle di Agrippa. Le siriace. Le commodiane. Le Seueriane. l'Antoniane. Le Alessandrine, ch'erano ancora chiamate Neroniane: Le Dioclizíane: Le Costantiniane. E li Settimiane. I Iani pertutte. le Regioni n'erano di basso relieuo, & adornate intorno di pitture, & altre Teste. Dicesi, che erano i principali, Vno di sopra l'arco di Fabiano, e l'altro di sotto. Le acque erano venti. L'Appia, La Marzia,

la Vergine,

la Vergine, la Claudia Herculanea, la Tepula, la Dannata, la Traiana, l'Alsia, ò uero Alsientena, che ancora si chiamaua Augusta. la Cerulea, la Giulia, l'Argentiana, la Ciminia, la Sabarrina, l'Aurelie, la Settimiana, la Seuerianze, l'Antoniana, & l'Alessandrina. Le vie erano ventinoue l'Appia, la Latina, la Lebicana, la Campana, la Prenestina, la Tiburtina, la Collatina, la Nomentana, che ancora era detta Figulense, la Salaria, la Flaminia, la Emilia, la Claudia, la Valeria, l'Hostiense, la Laurentina, la Ardeantina, la Setina, la Quinzia, la Ballicana, la Trionfale, la Patinaria, la Cimia, la Cornelia, la Tiberina, l'Aurelia, la Cassia, la Portuense, la Gallica, e la Riculense. I Campidogli erano due. Il vecchio, & il nuouo. Due Colossi. Due erano gl'Amphiteatri. Due le Colõne à Chiocciole. Due i Macelli. Tre i Teatri. Cinque Ludi. Cinque Naumachie, cioè luoghi doue si esercitauano à combattere in battaglia nauale. Vndici Ninfei, ventiquattro Caualli di Bronzo dorati, nouantaquattro Caualli d'Auolio. Tauole, e Segni senza numero, trentaquattro Archi di Marmo, quarantaquattro Destri per i forestieri. Dieci Cohorte Pretorie, quattro Vrbane, sei cohorte di Vigili. Quattordici escubitorie. Sette Castra, due di ciascun Caualiere cioè doue alloggiauano, i Soldati, e Caualli. Mense olearie ventiquattro mila, cioè magazini da olio. Hauend' io parlato delle cose di Roma, quando erano, quegli, che la reggeuano, e gouernauano, gentili vna gran pezza, hora vi voglio un poco fauellare di quando il Magno Costantino suo Signore diuenne Christiano. Et udirete quante Basiliche, e Tempij fossero in essa edificati da i Christiani. Poi che Roma, come dice Andrea Fuluio nelle sue antichità, fu occupata da i Barbari guasta, e disfatta, tutti i luoghi furono desolati, e ridotti in solitudine, guasti, e rotti gl'aquidotti, & intercette l'acque, onde si discese ad habitare nella pianura, ch'è tra'l Monte, & il Teuere, cioè nel campo Marzio, oue hoggi è Roma, per la commodità del fiume. Ne tenendosi piu cõto di quell' antica superstizione degl' Aruspici (che non si douesse habitar nel campo Marzio, oue già si rassegnauano i Soldati, e si creauano i Magistrati, percioche già tutti erono fatti Christiani, ma solamente mutata la religione quasi tutte l'

Vie Ventinoue.

Andrea Fuluio autore.

In Campo Marzio si rassegnauano i Soldat. e si creauano i Magistrati

antiche stanze, e cerimonie rimasero, percioche egl'era co sì difficile il torle via, e cancellarle in tutto,) furono edificate nuoue Chiese in honor di CHRISTO, ò rinouate dell' antiche: percioche chiusi i Tempij de' Gentili, e Pagani, si fece pubblicamente intendere, che à ciascuno fosse lecito di edificar Chiese in honor di CHRISTO, essendo Imperadore in quel tempo il gran Costantino, il quale hauendo fede in Santo Saluestro Papa, permesse, che per tutto il mondo si edificasser Chiese: talmente, che in pochi anni ne furono fatte senza numero. Et in Roma si ritrouarono in quel la primitiua Chiesa piu di tre mila Tempij, in honor di CHRISTO, tra'quali ne erano quattrocento consacrati à Maria Vergine, de'quali ancor' hoggi sene uede in piedi alcuno di veuerabile antichità (percioche antico dir possiamo, ciò che è stato innanzi à tempi nostri) trà quali sono le Basiliche, che hoggi da'Romani sono chiamate le sette Chiese; la prima delle quali è quella di S. Piero nel Vaticano, & appresso, quella di S. Paolo nella uià Hostiense: poi quella di S. Giouanni in Laterano: quella di S. Croce in Gierusalemme; quella di S. Lorenzo extra muros; quella di Santa Maria Maggiore, edificata da Giouanni patrizio, & il Tempio di Santo Bastiano nella via Appia, edificato da Santa Lucina; l'altre Chiese furono edificate da Costantino, nelle quali, oue sono le porte Sante, à gl'Altari principali non celebrano, ne dicon Messa, se non i Sommi Pontefici. Aggiungonsi a queste la Chiesa di Santo Anastagio, e la Chiesa di Scala Celi dall'acque salue, e la Chiesa vicina della Nunziata, oue sono le indulgenze plenarie. E dificò, oltre à questo, Costantino Imperadore la Chiesa di S. Marcellino, e di S. Piero nella via Lauicana, oue ancora fece fare il Mausoleo, e sepolcro di Helena sua Madre. Edificò ãcora la Chiesa de'dodici Apostoli, nella regione della via lata. E trouonsi alcuni, che vogliono, che la fosse edificata da Pelagio primo, e restaurata da Giouanni terzo & vltimaméte ridotta à miglior forma, insieme col Palagio, da Sisto quarto, e da Giulio figliuolo del suo fratello. Edificò Marco primo il Tempio di S. Marco Euangelista à Palatina, cioè da bagni Palatini. Il qual Tẽpio insieme col Palagio, fu restaurato, & ampliato da Paolo secódo, il quale ancora restaurò, ma

Tre mila Chiese, e piu si ritrouarono nella primitiua Chiesa.

Quali sieno le Bassiliche di Roma.

Chiese edificate da Costantino Imperadore.

Oue sia il sepolcro di Helena madre di Costantino

Chiesa di S. Marco Euãgelista edificata da Marco primo, poi restaurata da Paolo secondo.

non finì, le mura del Mõte Pincio. Et oltr'à questo in piedi del Tempio di S. Marcello, edificato à preghiere di Sã ta Lucina vicino alla via Lata, oue esso Pontefice, per comandamẽto di Docliziano Imperadore seruendo alla stalla de'Caualli, si morì di puzzore, e di passione d'animo. Vicino alla medesima via è la Chiesa di S. Maria del medesimo nome, poco fa restaurata da Innocenzio ottauo, oue ancora sotterra vi é, come si crede, l'oratorio del diuo Apostolo Paolo, oue dicono San Luca Euangelista hauere scritto gl'Atti de gl'Apostoli; percioche assai è manifesto, come dice San Girolomo, che gli fornì di scriuere in Roma, e che la imagine di nostra Donna, che si vede nel medesimo Tempio, fu da lui dipinta, e ritratta dalla imagine di essa nostra Dõna istessa. Sono oltre à questa altre imagini di essa nostra Donna, in diuersi luoghi ritratte dal medesimo dipintore, vna in Santa Maria del Popolo, vna in Sãta Maria Maggiore, vn'altra in Araceli, vna in Sãta Maria Nuoua, vna in Santa Maria delle Grazie, vna in San Sisto, vna fuora di Roma alla Grotta Ferrata, vna in Firenze, vn'altra in Bologna, & vn'altra in Vinezia, & vn'altra se ne crede essere in Spoleto. E nella Regione del Campo Marzio, vicino all'arco di Tropholi, è il Tempio di San Lorenzo in Lucina, edificato da Celestino, à preghiere di Santa Lucina, e vicino alla porta del Popolo, è il Tempio di Santa Maria del medesimo nome, da Sisto quarto nuouamente restaurata, e ridotta à miglior forma. Similmente la Chiesa di Santo Agostino col Monasterio, restaurata da'fondamenti dal Reuerendissimo Guglielmo Cardinale Rotomagense, col Palagio prossimo di Santo Apollinare, oue egli habitaua. Similmente la Chiesa di Santa Maria sopra la Minerua, restaurata da Giouanni della Torre Cremata. Seguita appresso il Pantheon, hoggi Santa Maria della Rotonda. Similmente la Chiesa di Santo Eustachio vicino alle Terme Neroniane, oue è il Tẽpio di Santo Lodouico e la Chiesa di S. Saluatore, consagrato da Santo Gregorio. E vicino al cerchio d'Agone la Chiesa di Santo Iacopo Apostolo, poco fa edificata da'fondamenti da Alfonso Paradina Spagnuolo, e Vescouo Ciuitatense. Similmente dall'altra parte del detto cerchio, la Chiesa di Santa Maria dell'Anima, restaurata poco fa dalla nazione Tedesca, e ridotta in miglior forma, oue è il sepolcro di Adriano sesto, il quale fece edificare Guglielmo Prete di San Giouanni, e Paolo Cardi-

Oratorio di Paolo Apost.

Luogo doue S. Luca euãgelista scrisse gl'atti de gl'Apost.

Imagine della Vergine dipinta da S. Luca in piu Luoghi.

la Chiesa di S. Lorenzo ĩ Lucina edificato da Celestino.

la Chiesa di S. Maria in Lucina edificata da Sisto Quarto.

Chiesa di S. Agust. edificata dal Cardinal Guglielmo.

La Chiesa di S. Iacopo Apost. edificata da Alfonso Spagnuolo.

nal, deturſenſe; à'quali ſono vicini Santa Maria della Pace, che fu edificato da Siſto quarto, per eſſer Chieſa di S. Andrea Apoſtolo, officiata hoggi da Canonici Regulari del Collegio Lateranenſe. Similmente appreſſo al Teatro di Pompeo, luogo celebratiſſimo di Roma, è la Chieſa col Palagio di San Lorenzo in Damaſo, la quale fu edificata da Damaſo, di nazione ſpagnuolo, la quale è ſtata magnificamente reſtaurata, & ampliata da'fondamenti da Raffaello Riario Cardinal di S. Giorgio. Vedeſi nella Regione del Ponte, la Chieſa di S. Saluador del Lauro, vicino à Monte Giordano, inſieme col Monaſterio, edificato dal Reuerendiſſimo Sig. Latino Cardinale Orſino. Nella medeſima Regione, vicina al Ponte del Caſtello, è la Chieſa di San Celſo, cominciata adeſſo da eſſer reſtaurata, ma non ancora finita, ſi come ancora nella proſſima riua del Teuere, la Chieſa di San Giouanni Batiſta, cominciata con gran fretta, ma nõ ancora finita. Non lontano di qui era la Chieſa di San Biagio; oue al pſente ſi veggiono fondamẽti di marauiglioſa grãdezza gittati da Giulio Pontefice, oue egli uoleua edificare vna picciola Cappelletta, con vn gran palagio, ouero corte, oue ſi haueuano à ragunar tutti i Magiſtrati lungo la via, ò ſtrada fatta da lui. Euui ancora la Chieſa di S. Lucia, edificata da i preſidenti Viniziani, magnificamente reſtaurata. Similmẽte vicino la corte de'Sauelli la Chieſa di S. Thommaſo degl'Ingleſi, e quella di S. Girolamo, oue hoggi ſi raguna la Compagnia della Carità. Sono altre Chieſe, Cõpagnie, Parrocchie ſẽza numero, e molti altri luoghi Santi che ſarebbe coſa lunga tutti raccõtargli ad uno ad vno. Sono hoggi tra gl'antichi Tẽpij cõſecrati à CHRISTO il Panteõ di Gioue Vltore hoggi S. Maria Ritonda; come ho detto; Il Tempio di Romulo edificatore di Roma, vicino alla via ſacra, & al foro, cioè piazza, hoggi la Chieſa di S. Coſimo, e Damiano. E nel foro Boario, il Tempio già della Pudicizia, hoggi di ſanta Maria Egiziaca. Appreſſo vna piccola, e ritonda Chieſetta, già il Tempio di Hercole, hoggi di S. Steſano protomartire. Vn'altra nel Monte Celio ritonda, e molto maggiore conſacrata à Fauno capripede, hoggi la Chieſa di San Steſano. Vna fuor di Roma nella via Nomentaria prima dedicata à Bacco, hoggi la Chieſa di S. Coſtanza Verg. vicino alla Chieſa di S. Agnete, oue ſono le porte di Brõzo, ſi come in Laterano in tre luoghi vicino à Sancta Sanctorum, e ſimilmẽte à

Chieſa di S. Lorenzo in Damaſo, edificata da Damaſo, e poi reſtaurata da Raffaello Riario.

Tempio di Romulo hoggi S. Coſimo e Damiano.

Tẽpio della Pudicizia hoggi di S. Maria.

Tempio d'Hercole hoggi S. Steſano.

Fauno capripede hoggi S. Steſano.

Nomẽtaria di Bacco hoggi S. Coſtanza.

San

San Cosimo, e Damiano, e similmente à Santo Adriano, nel Panteon, & in San Piero, e S. Paolo. Gran cose ci hauete detto Don Teofilo, disse Monsignore, che tre mila Chiese fossero in Roma, le quali credo, che terrebbono quasi tutto quello, che hoggi si habita. Hò io vi dirò Monsignore, come meglio di me sapete, Roma in quei tempi era grande, di maniera, che Nerone hebbe capriccio di far le mura lungo la Marina, argomento chiaro, che si doueua habitare insin là ogni cosa, e dall'altra parte ancora è da credere (come chiaramente dimostrano le rouine) che hauesse i Borghi grandissimi; e che quelle Basiliche, e quei Tempij, fossero molto piccioli se nõ tutti, buona parte d'essi, e fossero, come hoggi diciamo, oratorij. Tanto è da credere, disse Monsignore, e per ciò senz'altro piu dirne, seguitate il vostro ragionamento. Finito ch'hebbe Don Teofilo M. Bernardo, stando sopra di se alquanto, come ammirato, disse. Gran piacere ho hauuto d'intender la grandezza dell'Antica Roma. Bene haueua ragione Sãto Agostino quando diceua ch'hauerebbe voluto vedere tre cose, state rare, e sole al mondo. CHRISTO nostro Saluatore in carne, Paolo predicãte, e Roma trionfante. Soggiunse Monsig. dicendo. Venuta è finalmente l'hora, e cõ vn poco di sospiro voltatosi à Don Teof. disse. Siamo certamente sodisfatti quanto à me. Ne fa mestiero, che Don Piero apparecchi altra prouisione intorno à questa materia, essendo questo bastante ad ogni pagamẽto, e sopra ogni promessa fattane. E noi veramente ci partiamo da questo ragionamento ricchi, hauendone guadagnato la memoria de i fatti (raccontati con si bell'ordine) di tanti sommi Pontefici, Apostoli, e Dottori del verbo di Dio, e della verità Cattolica. De i quali, quando vo meco ripensando la vita, le opere, e l'hauer ridotte al nostro Creatore tante Città, tante Prouincie, e tanti Reami, resto tutto stupefatto. E poi ueggendo i più di questi Santissimi Pontefici, de'quali c'hauete parlato, ch'hãno fatta grande la Chiesa di Dio, essere stati della famiglia, di Basilio, e di Benedetto. Benedico ancor'io insieme con esso voi la mano del Signore, la quale ha sempre sparso tanto largamente sopra di quella la sua benedizione. Di qui viene, che con maggior desiderio aspettiamo di vdir domani, secondo l'ordine dato, l'opere generose de gl'Imperad. Re, Duchi, Prencipi, Conti, di molti d'essi, & d'altre psone Illustre, che sono stati della

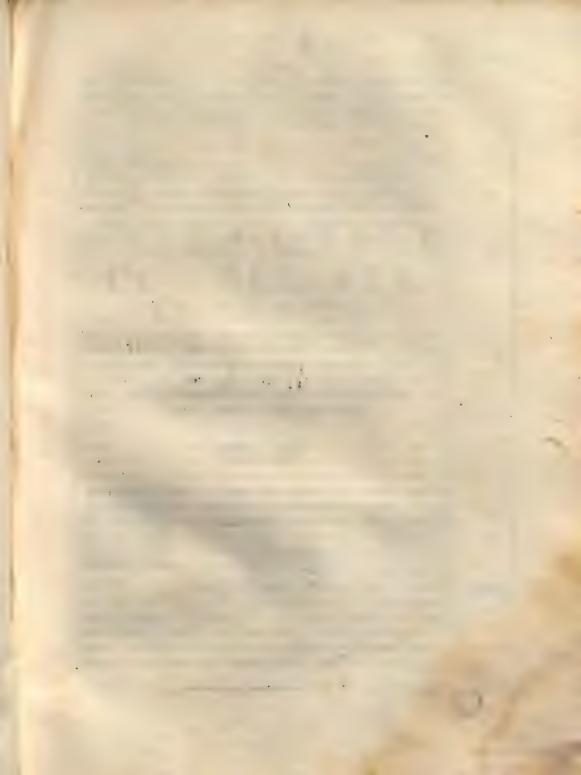
Disiderio che haueа S. Agostino in questo mõdo.

Reli-

Religione Monastica. Qui rispose Don Teofilo. Io credeua certo, che il ragiononar mio, ui fosse stato piu che noioso, & insopportabile. Ma la gentilezza di uoi altri, Monsig. mio, fa come gli stomachi buoni, e gagliardi, i quali bene spesso uincono con la uirtù loro l'asprezza, e difficultà d'ogni sorte di cibo, quantunque durissimo, e crudo. Io ho succintamente, e così à caso raccolte le ìprese di questi nostri Pastori, e Padri, ueramente la maggior parte d'essi, Santi; parēdomi à bastanza l'hauergli accēnati à uoi, i quali tutti essendo naturalmēte (sia detto per uerità, e non per adulazione) persone studiose, e diligenti, meglio, uolendone piena sodisfazione, la ritrarrete dalle fonti loro allegateui, che da me stesso. Hor essendo arriuato il Sole all'orizzonte, e leuatosi un poco di ventolino fresco, à me parrebbe, che fosse bene pigliar'un poco di spasso per il giardino. Il medesimo parrebbe ancor'à me, disse M. Ber. e leuādosi da sedere mi prese per mano e M. Alfonso D. Piero e così tutti insieme piaceuolmēte ragionando, c'indirizzammo per una uiottola grande dell'horto, lungo la quale dolcemente correua un fiumicello, per le chiar'onde del quale si ueggiono scorrere à schiere i uagabondi pesci, e così per quella passeggiámo buona pezza, ragionando di cose nō men dotte, e degne di cotali huomini, che piaceuoli, & accomodate al luogo uago, e lieto, le quali per breuità mi taccio. Venuta l'hora, nella quale pareua conueniente, che i nominati gentil'huomini si partissero, gl'accompagnammo insieme alla porta, e rimanemmo con esso lor d'accordo, che il dì seguente, passato il calore del mezzo giorno se ne ritornassero, acciò potessimo seguitare i nostri ragionamenti. Il carico de' quali, di comun consenso, fu dato à Don Leonardo Borgianni. Il quale poi che con tutte le scuse, & arti che li fu possibile, si fu forzato di leuarsi dalle spalle tal peso, finalmente, come persona d'animo gentile, uinto dai preghi di tutti accettò cortesemente l'impresa.

Quali denō esser' i ragionamenti de' gentil'huomini.

Proposizione della seconda giornata.

Il fine della prima giornata.

NELLA QVALE CON BREVITA SI TRATTA

DEGL'IMPERADORI RE Duchi, Prencipi, Conti, e molti altri huomini per ſangue nobili, & Illuſtri, che ſono ſtati Monaci.

NON di molto era paſſata la diciottesima hora, quando imaginandom'io, che i noſtri gentil'huomini ne doueſſer venire, ſecondo ch'il giorno innanzi erauamo rimaſi, ragunai inſieme i miei compagni, & coneſſo loro men' andai verſo la porta del Monaſterio. Doue non eſſendoui molto dimorati, gli uedemmo venire ſu per la piazza di verſo il Santo. Et arriuati à noi, dopo eſſerci ſalutati tutti di brigata, coſi noi Monaci, come i gentil' huomini, ſenz'altro dire, ci auuiammo inſieme verſo il giardino. Nel quale, poi che per iſpazio d'vna groſs'hora ci fummo diportati, hora conſiderando l'amenità di quello, che ripieno era

Vengono i Gentil' huomini all'hora deputata, e danno principio alla narazione.

di vaghi, & odoriferi fiori, di salutifere herbette, e di soaui Frutti, hora pigliando piacere per vn'altra viottola, di sentire il grato mormorio dell'acqua, che dal quieto corso del fiumicello, (il quale da tre parti piaceuolmente l'accerchia tutto) nasceua, hora altre cose diuerse, e belle riguardando dall'altra viottola, con amoreuoli, & honesti ragionamenti, giugnemmo à i nostri primi seggi, con disiderio, che tosto si cominciasse il ragionamento destinato per quel giorno, à sodisfazione di quei gentil'huomini. Perche postisi à sedere, appunto M. Cappone guardaua Don. Leonardo, quasi che tacitamente richiedesse da lui la promessa il giorno innanzi fatta: quando, mentre ch'egli tacendo, forse pensaua quello, che douesse dire, D. Teofilo, voltatosi à lui, gli disse. A voi tocca hoggi à sodisfare alla dimanda di questi gentil'huomini, e come hieri Monsignore, & io, conducemmo questa barca soli à porto, stando voi quietamente intenti al ragionamento nostro, qualunche ei si fosse, cosi hor tocca, secondo il douere, à M. Cappone & à uoi insieme, fornir quel tanto, che vi tocca in questo piaceuolissimo viaggio, lo che penso, che tanto, piu felicemente ui riuscirà; che non fece hieri à me, quanto, che ciò non fate al tutto all'improuiso, come conuenne far' à me, essendoui stato concesso una notte intera, e mezzo un giorno, à ridurui le cose, delle quali hauete à ragionare, à memoria. Il Padre, ha mille ragioni, disse Monsignore, si che apparecchiateui M. Cappone à trattenerci con qualche bel quesito, affineche, trascorrendo Don Leonardo senza interrompimento, non approdiamo troppo per tempo. Poche sono le forze mie, rispose Don Leonardo, à regger si gran barca; pure, per non esser cagione, che questa naue stia in calma, ò vada al fondo, piglierò l'officio di padrone, accertandoui ch' in ogn'altra cõpagnia ch'io fossi stato, mi sarei scusato ad ogni modo, ma pche m'accorsi hieri, p l'essempio di D. Teof. ch'appresso à voi tutti nõ vale lo scusarsi, nõ ho uoluto tentar cotal cosa indarno. Ma se, cõcedendoui io liberamente quel poco, che ho, alla fine nõ rimarrete (com'io credo) sodisfatti, voglio che Don Piero s'obblighi all'intero, com'egli fece hieri qui à Don. Teofilo. Non, è si gran debito, risposi, à cui io non entrassi malleuadore senza pensarla punto, per chi fosse cosi bene stante, come siate uoi, si che cominciate pure à sborsare sicura-

Interlocutori di questa seconda giornata.

Esortazione all' impresa del ragionamento.

Scuse di D. Leonardo fatte con modestia conueniẽte.

Promeßa di D. Piero.

ſicuramente, che di bel patto ci voglio eſſer'obbligato io, doue à voi manca il modo, del che non ho paura. Horsù adunque ſoggiuns'egli, rammētatemi quei capi principali (eſſendo uoi di quella memoria che ſiete) de'quali noi proponemmo di ragionare hierſera. Et io, i capi ſono queſti. Narrare con breuità i fatti di quegl'Imperadori, Re, Duchi, Prencipi, & altri huomini di ſangue Illuſtre, che per amor del ſommo Dio, hanno laſciati gl'Imperij i Regni, e gli Stati loro (ſe ben pare, che alcuni di loro ſieno ſtati à queſto ſorzati) & in uece delle porpore, e della ſeta, e dell'oro, ſi ſon ueſtiti delle humili, e ſemplici veſte Monaſtiche, nel modo, che ſi uede eſſere ſtato fatto in parte, ad eſſempio de'noſtri tempi, da queſti padri di Santa Giuſtina colà nel chioſtro dipingere. Hor ſta bene, riſpoſe il Borgianni, e ſeguendo diſſe. Et io come che poco mi creda eſſer ſufficiente à parlar'à perſone cotanto honorate, tutta fiata, per non mancare al douer mio, & à coſi nobil compagnia, tenendo voi per ſicurtà voſtra ferma D. Piero, dirò quel tanto, che mi ſouuerrà in queſta materia, & ciò riſtrettamente quanto potrò il piu, e quanto la chiarezza, con la breuità nel dire, ſopporta, acciò mi uenga il tempo col fauellar miſurato di ſorte, che ne l'uno manchi, ne uenga l'altro à noia. E perche queſto meglio ne ſucceda, io intendo raccontarui ſolamēte quegli, che in queſto genere ſi poſſono chiamare Illuſtriſſimi, quando à voi ſia à grado, e ſodisfaccia al noſtro gentil collega. E poi ch'egli per ſuo padrone mi vuole, e che l'officio del padrone è di comandare, gli comando, che per ſua corteſia, regga il timon della naue in queſto corſo, acciò fortunatamente nauigando, con piacer di tutti, ritorniamo al diſiato porto. Io vi rendo quelle grazie padre, che io ſo le maggiori, diſſe piaceuolmente il Cappone, e di buon'animo accetto il comandamento, ma auuertite al caſo noſtro, ch'io ſono mal pratico in queſto fatto. Sia in buon'hora, diſſe il Borgianni, voi vi addeſtrerete. Ma piaceu'egli, che ancora ſciogliamo da terra? Et egli riſpoſe. Fatelo con ogni voſtro commodo. Raſſettatoſi adunque D. Leonardo vn poco meglio à ſedere; & veduto, che attendeuano il principio del ſuo ragionare tutti con ſilenzio, modeſtamente cominciò à dire in queſta guiſa.

Propoſitione della materia di cui ſi ha da ragionare.

Intēziō dell'autore.

Le coſe graui, e d'importanza, ſi deono trattar cō agio, cō modo e quiete dell'animo.

Dopo la dignità de'Santi Pontefici, e di quei Monaci che hanno ſeminata la fede, e religion Chriſtiana in varij paeſi,

Ordine del ragionamento.

raccolti con bell'ordine da L. Teofilo, noi seguiremo (come, è ragione) di narrar prima di quelli, che lasciarono, per la vita Monastica, l'Imperio, e così ordinatamēte, l'altre grandezze, e Signorie del mondo, per far toccar con mano alli moderni heretici, che le religioni non son piene di gente popolare, come essi dicono, ma di nobile, & Illustre ancora, secondo il mondo, e ce ne sono stati molti per auanti, & ce ne sono hoggi ancora, quantunque in noi sia mancato in gran parte, quel primiero feruore, de'nostri antichi Padri, e legislatori; benche, secondo l'Apostolo, appresso al sommo Dio non è differenza di persone, ò volete Giudeo, ò Greco, ouer Gentile, & eziandio libero, ò seruo; ma basta à sua Maestà diuina, che siano osseruadori de suoi santi, vtili, & ottimi comandamenti. Queste poche parole vi ho voluto dire acciò che veggiate, in quanto errore, questi nuoui aristarchi de'nostri tēpi, si ritruouano.

Di Anastagio secondo Imperadore.

DIco adunque, che Anastagio Imperadore, di cotal nome secōdo, cognominato Artemio, fu il primo di quelli che lasciata la Corona Imperiale, si facessero Monaci, e quantunque à lui, per legittima successione, non appartenesse l'Imperio, fu non dimeno dal Senato di Costantinopoli (hauendo scacciato Filippico heretico, per le sue male opinioni, e cattiui costumi) contro à sua voglia, sforzato à pigliar'il gouerno dell'Imperio. E ciò per esser'egli tenuto, si nel parlare, cōe nell'opere singolare, e fuor di modo affabile, e verso di tutti giusto, e poi huomo di grā pratica nel maneggio degli stati, e (q̄llo che piu d'ogni altra cosa in vn Prencipe vale) d'un buonissimo animo, quanto alla vera religione. E che ciò fosse vero; subito che Anastagio fu Imperad. di queste due cose prese principal cura. La prima fu di quello, che appartenena alla sede santa, dalla quale alcuni de'suoi antecessori haueuano trauiato. E l'altra, il far prouedimento intorno alla difesa dell'Imperio, il quale trouò così mal difeso, e tutto in disordine. Mandò primieramente per via di lettere, e d'Ambasciadori à significare à Papa Gregorio secondo ch'egli intendeua di dargli la debita obbedienza, protestando ch'ei teneua, e credeua quello, che teneua la Sacrosanta Romana Chiesa, & appronaua i Concilij

Primo Imperador Monaco.

Filippico heretico scacciato del Imperio.

Qualità d'ũ Prencipe.

Obbedienza promessa dal l'Imperio alla S. Chiesa

gene-

generali, & i sacri Canoni fatti da'Pontefici, & così impose il cattolico Imperadore, che tenessero, e douesser credere i suoi sudditi, e nelle cose appartenenti all'Imperio, fece il simigliante. Ordinata dipoi la Republica, e fatta tornar la Città di Costantinopoli al vero culto Cattolico, messe in ordine vna grossissima armata, per andar contro à Saracini, che allora s'erano impadroniti dell'Affrica, e la mandò in Egitto, sopra Alessandria; ma là giunta, fu maggiore lo spauẽto che vi arrecarono, ch'el danno, che vi fecero, percioche, dopo non lungo tempo, che quella haueuano assediata, per disagio, ò vero, ò finto, di alcune cose, leuarono l'assedio, e ritirarõ le Galee, & andaro alla volta di Rodi. Inteso questo l'Imperadore, ne prese grande sdegno, & mandò à riprendere i suoi Capitani; vi mandò ancora nuoue prouisioni di tutte le cose, che vi faceuano di bisogno, imponendo loro che tosto douessero ritornare alla cominciata guerra. Ma mentre che le Galee si riarmauano, i suoi Capitani nella detta Isola vennero fra di loro in differenza, donde nacque la morte di Giouanni Diacono, Capitano dell'imperio, e per cotal disordine, impadronitisi li altri Capitani, che restarono in vita, dell'esercito, fecero loro generale vn certo Teodosio, huomo plebeo di Costantinopoli, che prima era officiale del Fisco. Inteso cotal successo Anastagio, si messe in punto, & andò loro incontro, cõ gente grossa, insino à Nicea, detta hoggi volgarmente Isnich, principal Città della Bitinia, chiamata da i moderni Natalia, doue si celebrò quel tanto famoso Concilio contro al perfidissimo Arrio, nel quale fu composto il Credo grande. Ma (come accade, che spesso la fortuna suol'esser contraria à i buoni, ò per dir meglio, che Dio suole spesso pmettere, che i giusti restino al disotto à qualche fine, che noi non conosciamo) essendo egli rotto, vi rimase prigione. E se bene da Teodosio, ch'era di buona natura, non fu altrimẽti oltraggiato, come dagl'altri Imperadori le piu volte era stato fatto à i loro nimici, quãdo d'essi erano restati vincitori, per istabilirsi, nõdimeno nell'Imperio, solamente lo fece ordinar sacerdote, e così lo lasciò in arbitrio e volontà sua. Perch'egli andatosene à Tessalonica, detta hoggi Salonich, Città di porto nella Macedonia, famosissima per due pistole scritte le dall'Apostolo Paolo, si vestì di habito Monacale, & in quel santo proposito perseuerò molti, e molt'anni. Ma dopo la

Città di Costantinopoli ritornata al culto diuino per ordine di Anastagio.

Discordia è cagiõ di tutti i mali.

Nicea, hoggi Isnich.

Bitinia, hoggi Natalia.

Concilio contro Arrio in Nicea.

Tessalonica Città, hoggi Salonich.

morte

morte di Teodosio detto Leone terzo, essendo assunto all'Imperio, fu da i popoli oltr'à modo mal voluto, per cagione de'suoi mali, e sozzi costumi, cóciò fosse, che se bene egl'era di basso, e vile legnaggio, haueua alle sue astuzie, malignità, & ingáni, aggiunto la forza, e l'arme, di maniera, che à guisa del pfido Massimino, riuscì, e peruēne all'Imperio Romano indignissimaméte; nel qual'Imp. egli (come i Greci stessi scriuono) fu vn Leopardo macchiato de'suoi viziosi costumi, & vn'Aspe fiera, percioche non volse guerra solo con le sacre imagini, ma con le stesse reliquie ancora de'Santi, le quali vgualmente biasimaua, e dispregiaua, anzi con i Santi stessi, dicendo, che i preghi, e l'intercessioni loro per noi, appresso à Dio, non giouano nulla. La qual peste poi, e veleno, com'io credo, fu cagione della destruzione, e rouina di quel paese, come potrebbe essere, e pſto, questa medesima credenza ancora à i nostri, della loro rouina cagione, à quai nostri, dico, mal grado de i buoni, ò per opera d'alcuni scelerati, cotal veleno diabolico nella Christianità, che vanno in questi tempi seminando. Et io per me non credo che potesse l'auuersario d'ogni bene, ritrouare, al módo quasi maggior male di questo, perche le colpe nostre, prouocando del cótinuo l'ira di Dio contro di noi, s'ella non fosse ritenuta dalla pietà, & intercessioni de'nostri Santi, e fratelli, i quali sono ricordeuoli delle miserie nostre, guai à noi. Doue che l'inimico d'ogni nostro bene, con ogni studio, si sforza disarmarci di questo fauore, per manometterci à suo piacere. Ma per tornar d'onde noi lasciammo, essendo, dico, Leone da tanto male aggrauato, Niceta Maestro dell'esercito andò à Tessalonica, doue dimoraua (come è detto) Anastagio in habito Monacale, e tanto bene lo seppe persuadere, che gli fece pigliar l'impresa contro à Leone, e ciò tanto piu gli fu facile à fare, quanto che Anastagio era zelante della Cattolica fede. Partitisi adunque insieme, e con buon numero di gente ragunate da i Bulgari si messero in cammino verso Costátinopoli, sperádo in ogni modo, che dal popolo, come Anastagio giugneua, gli fossero aperte le porte, p l'odio, che generalméte era portato à Leone. Ma quádo Dio vuol gastigar'vn popolo, (come si dice) gli toglie il ceruello, & i buoni cósigli, & à i mali Précipi da forza, & ingegno di mal fare, come diede à esso Leone, dal quale i Bulgari géte ferocissima, ma poco fedele, furno corrotti con gran somma

I vizii sono biasimeuoli in ogn'huomo, ma piu in vn Prencipe.

I Sáti p noi pregádo Dio ce lo rédano placabile.

Anastagio piglia l'arme contro à Leone per zelo della fede.

di da-

di danari; & oltre à ciò non fece il popolo motiuo alcuno per mettergli dentro. Oonde diedero i Bulgari Anastagio e Niceta in mano di Leone, il quale gli fece morire. Lasso molt'altre cose, per breuità, di questo serenissimo Imperadore, racontate da Zonora, scrittor greco, autor inuero, di fede dignissimo. Visse Anastagio circa gli anni della uenuta del nostro Signore 717.

Zonera autore.

Di Teodosio terzo Imperadore d'Oriente.

FV Monaco ācora (come vdirete) Teodosio terzo, cognominato Andremitteno, Imperadore d'Oriente, e nō punto manco pio, e giusto, che si fosse il primo Teodosio, la patria, il grado, e dignità di cui, già vi ho narrato, e com'egli uenisse all'Imperio. Fu adunque costui huomo molto destro nel maneggiar le cose, benigno, e di tāta facilità in farsi amare, che, aggiunto à questi meriti, l'hauer'egli l'animo eroico, e l'essere di lodatissimi costumi ornato, egli non solo fu grato à Dio, ma agl'huomini ancora. E quello ch'è piu (essendo osseruantissimo della nostra fede cattolica) subito che fu incoronato Imperadore, fece restituire ne i luoghi sacri, tutte le sante imagini, le qua li Filippico antecessor di Anastagio haueua fatte leuare, e comandò espressamente à tutti li suoi sudditi, che nelle cose appartenenti, e necessarie alla santa, fede senza dubitarne niente, tutto quello che la nostra santa Madre Chiesa ordinato hauea, & per i Sacri Concilij deliberato, fermamente tenere, & osseruar douessero; e cosi in tutte le cose da principio cominciò à dar saggio di buono, anzi d'ottimo Imperadore. Ma l'auuersario nostro, che mai si stracca contro di noi, perseguitandoci in tutti quei modi, che gli sono possibili, inuidioso della nostra quiete, lo cominciò, con vn suo aderente, à trauagliare. Percioche, dopo due anni, ch'egli haueua tenuto l'Imperio, Leone Prefetto, e general Capitano, essendo stato fatto segretamente da alcuni generali Capitani dell'esercito, Imperadore, andò subito à Costantipoli, dando nome di voler difender la parte d'Anastagio, il quale Teodosio prima haueua ingiustamente cacciato dell'Imperio. Onde facendo questi due Prencipi guerra ciuile tra loro, Teodosio alla

Secondo Imperadore Monaco.

le Virtu, et i buoni costumi fanno l'huomo grato à Dio & agl'huomini.

Restituzione delle Sacre imagini e che ogn uno obbedisca alle ordinazioni della Chiesa.

Il Demonio naturalmente perseguita i buoni.

alla fine, ſtracco da coſi lunga conteſa, e moſſo à compaſsione del ſangue, che continuamente ſi ſpargeua de' ſuoi innocenti Cittadini, chiamò vn giorno i ſuoi amici, e parenti, e parlò loro in queſta maniera. Perche io non voglio, amiciſſimi miei, che piu per mia cagione tanti mali vi auuenghino, io mi contento ch'el Signore Dio non mi dia per ſua grazia ſi poco, che io ne ſia diſpregiato, ne tanto che mi faccia odiare, ma vn mezzano ſtato, nel quale io ſia amato, perche voglio piu toſto eſſer compagno di molti per amore che Imperadore di tutti con inuidia, e con tante occiſioni. Detto queſto mandò Ambaſciadori à Leone, e da lui riceuuta la fede di non l'offendere nella propria perſona, gli rinonziò lo Stato, & andoſsi à far Monaco. Eleſſe Teodoſio la miglior parte, laſciando la peggiore à Leone, che è l'Imperio, il quale egli ſceleratamente amminiſtrò, come legger potete nella vita ſua, e Tedoſio ſantamente viſſe ne i Sacri chioſtri, inſin' à tanto, che dal Signor del tutto fu chiamato all'altra vita, che fu corrẽdo gl'anni del noſtro creatore. 717.

Cagione perche Toedoſio laſciò l'Impe rio à Leone.

Giuſta domãda à Dio di Teodoſio.

Digniſsimo Prencipe fu queſto veramente, diſſe M. Cappone, ma durò poco al biſogno di quello Stato, ſe già non vogliamo dire, che gl'errori di quella nazione troppo leggiera, non meritaſſe tanto Signore. Anzi, diſſe Don. Leonardo, poſsiamo tener ueriſsima la uoſtra opinione, la quale ſi proua per quel detto. Io farò regnare gl'Ipocriti, ꝑ i peccati de' popoli: e per quell'altro. Io vi darò i Re Cattiui nell'ira mia, cioè, quando uoi mi prouocherete ad ira, non oſſeruando i miei comandamenti. E chi non ſa, che quando egli volle gaſtigare i Romani delle ſceleratezze loro diede à eſsi Mario, e Silla, e poco dopo, i due Neroni, & altri tiranni piu crudeli aſſai, che le hircane Tigre? E ch' egli l'Italia diede in preda à Teodorico perfido Arriano, al crudel Totila, à gl'Vuãdali, à i Longobardi, & ad altre molte barbare nazioni, che la infelice, meſſero in ogni parte à fuoco, e fiamma, & in preda diedero de i Soldati? la qual diſgrazia per i peccati noſtri ricominciata, voglia Dio che non habbia effetto. Ma ritorniamo al noſtro ragionamento.

Dio per gaſtigo de' cattiui popoli fa regnare i triſti Prencipi. Giob. cap. 34 Oſea cap 13.

Cagione della rouina de' Romani, e dell'Italia tutta. Zonora Autore.

Di

Di Michele primo Imperadore.

FECE professione di Monaco ancora Michele primo, cognominato Ranchabe, Imperadore di Costãtinopoli. E per che fu molto pio uerso Dio, e benigno verso gl'huomini, deuemo meritamente ragionar di lui. Conciosia, che lo splẽdore & la gloria delle cose egregiamente fatte, rinuerdisce sempre piu, rinfrescandone la memoria. E però io dico, che morto Niceforo primo, di cui egli era Genero, fu dal Senato di Costatinopoli eletto Imperadore. Coronato Michele, la prima cosa che fece, degna d'un gran Prencipe, fu in beneficio di quelli, che dal suo Suocero, de'proprij beni paterni, ingiustamente erano stati spogliati, & oltre à modo mal trattati; percioche fece loro ogni cosa restituire, e tornargli nel primo loro stato. Et in poche parole egli fu magnanimo e liberale al possibile, e di quella pietà uerso Dio, che non erano stati molti de'suoi antecessori. Liberò ancora tutti gl' incarcerati, ne lasciò in dietro il punire molti heretici che le sacre imagini de'Tempij uoleuano tor via. E riordinato, che hebbe l'Imperio con cosi fatti modi, prima circa al diuin culto, e di poi circa al ciuile, & honesto viuere, si voltò alla guerra, essendo egli molto infestato da i Bulgari. Ma da Leone suo Capitano generale, che si trouaua à fronte de'nimici, per far fatto d'arme nella Tracia, in un luogo detto Regio, fu tradito, percioche, ne egli uolle altrimenti combattere, ne alcun' altro dell'essercito, hauendo con esso congiurato molt' altri huomini di conto. Laonde rimaso Michele con pochi, gli fu necessario col fuggire cercar di saluarsi, e lasciare la uittoria à Crumenzio Re de'Bulgari. Per laqual cosa, Leone Capitano diuenne tanto insolente, che poco stimaua piu l'Imperadore. Onde Michele stanco, & attediato dalle fatiche, e trauagli, ch'il mondo particolarmente à i Signori arreca, deliberò di far uita priuata. Non dimeno auanti, ch'egli cotal cosa facesse, rinonziò l'Imperio à Teofilo suo vnico figliuolo. E ciò fatto andò nell'Isola detta Prima, posta là in quei Mari della Grecia, doue anco stimo, (quantunque il detto autore non lo dichi) che si facesse Monaco Teodosio, di cui poco fa ragionammo, e quiui

Terzo Imperadore Monaco.

Atto egregio da vero Prẽcipe.

Michele tradito da suoi perde la giornata.

Gli Stati arrecano trauagli à i lor Signori.

essendoui un bellissimo Monasterio, egli prese l'habito Monastico, e menò una santissima insino al giorno, che à miglio re stato dal Signore fu chiamato. Nel tēpo, che costui regnaua in Costantinopoli, Carlo Magno Re di Fràcia fu da Leone terzo Sommo Pontefice coronato Imperadore dell'Occidente (come hieri à pieno vdiste da Don Teofilo nostro) e tra loro andarono piu volte innanzi, & indietro Ambasciadori, per metter' i confini de'loro Imperij. Visse al mondo questo Serenissimo Imperadore circa gl'anni del nostro Signore 800.

Carlo Magno incoronato Imper. d'Occidente

Zonora autore.

Di Michel quarto Imperadore d'Oriente.

VI ragionerò hora di Michele, di cotal nome quarto, la cui conuersione fu cosa marauigliosa. Dicesi, che costui fu di nazione di Paffagonia, detta hoggi Ronipopoli, Regione della Galazia, e cameriere di Romano secondo Imperadore di Costantinopoli, dopo la morte del quale, egli fu fatto Imperadore dall'Imperatrice, per essersi tra loro conosciuti prima insieme troppo domesticamente; il che hauendo Romano presentito, quando era viuo, dicesi che l'haueua chiamato, e con aspre minacce ripreso, ma ch'egli fu da lui con falsi giuramenti alquanto racquetato. Essendo egli adunque poi eletto Imperadore, fu dal Signore (il quale alla fine sofferto, ch'egli ha una gran pezza, gastiga chi erra) percosso del male, che noi diciamo, caduco, si fattamente, che ne fu poi molestato il tempo della vita sua. Per lo che essendo di mestieri, che togliesse vn compagno, che gl'aiutasse à reggere l'Imperio egli elesse Giouanni Eunuco, huomo molto pratico, e sperimentato ne' maneggi, e gouerni degli Stati. Col consiglio del quale fece poi molte guerre contro à Saracini, mediante Costantino Duca d'Antiochia, suo general Capitano nell'Oriente. Di quà nell'Occidente, essendo suo Capitano Gregorio, cognominato Maunia-ce, racquistò l'Isola di Sicilia, della quale s'erano insignoriti i Saracini. Et egli stesso prese la guerra contro à Doliano suo ribello, e quantunque egli fosse infermo del corpo, non dimeno la vinse, & hebbe il nimico in suo potere, e con esso isieme la prouincia di Bulgaria, della quale esso Doliano si era

Quarto Imper. Monaco

Romano fu secondo Imp. di Costantinopoli.

Gio. Eunuco compagno nell' Imper. con Michele

Isola di Sicilia racquistata da Michele, con la Bulgaria, e presso Doliano

si era fatto Re. E fatte tutte queste honorate imprese, sentẽdosi di giorno in giorno andar peggiorando nell'infermità già detta, si consigliò con alcuni Santi huomini, che cosa egli deuesse fare, per placar l'ira di Dio, il quale, con molti graui eccessi, haueua offeso; prima hauendo consentito alla morte di Romano, e di poi hauendo commesso l'adulterio con la cõsorte di quello, e finalmente giurato il falso per scusarsi con Romano. Fu da quelli cõsigliato, che facesse delle limosine, e viuesse castamẽte. Mandò ad effetto il saggio Prẽcipe tutto quello, che da' serui di Dio gli fu detto. Onde distribuì molti tesori alle pouere persone, à vedoue, orfani, pupilli, e simili. E chiamata à se Zoe sua cõsorte, come quella, ch'era vera, e legittima herede dell'Imperio, fece, che ella adottò per figliuolo il suo nipote, acciò che dopo la sua morte, le potesse succeder nell'Imp. E breuemente ordinato ch'egli hebbe il tutto, fece edificare alcuni Monasteri, ma vno fra gl'altri fuori delle mura di Costantinopoli. Là doue, spogliatosi della purpurea veste Imperiale, si vestì dell'humile Monastica, e cõ vna cintola di pelle, à guisa del grãde Elia, si cinse, in segno di volontaria mortificazione, e castità, viuendo sempre poi in continua orazione, e digiuno. Della qual cosa essendosi certificata l'Imperatrice, andò subito al Monasterio p vederlo. Ma egli ordinò, che nõ le fossero aperte le porte, accioche nel vederla, e parlarle, nõ gli tornasse à memoria l'antico amore. Visse poco tẽpo dipoi, che s'era fatto Monaco. E venendo à morte, del cõtinuo amarissimamẽte piangeua gl'oltraggi, e villanie, ch'egli haueua fatte à Romano suo temporal Signore. E cotale fu il fine di questo Imperadore, che come Santo, si puo credere, che fosse acettissimo al nostro benignissimo Dio, il quale per se stesso disse, che era venuto per chiamare à penitenza i peccatori.

Alla fine bisogna sodisfare à Dio, se vuoi hauer bene.

Il cõsiglio si deue pigliar da' buoni, e poi esequirlo

Michele si fa Monaco, e fa penitenza.

Luc. c. 29.

Resse Michele l'Imperio dell'Oriente, anni sette, e stette al mondo, circa gl'anni del parto della immaculata Vergine Maria. 1039.

Zonora aut.

Di Isacio Imperadore d'Oriente.

HAuendoui fauellato di Michele, seguiterò adesso di ragionarui di Isacio secondo, cognominato Commeno, Imperadore ancor'egli dell'Oriente, e Monaco. Fu costui adunque

Quinto Imperador, Monaco.

Vngri, e Sciti vinti da Isacio.

molto valoroso nell'arme, onde fece molte guerre con certi popoli dell'Oriente, chiamati Vngri, e vinse gli Sciti in Cãpagna. Ma nel principio del suo Imperio fu tanto auaro, che non solamente tolse i beni de' plebei, ma eziandio de' Senatori, e de' Soldati. Ma ne i negocij, così della pace, come della guerra, era speditissimo, e sempre d'vn medesimo animo, & inuitto. Oltre à questo fu superbo, ne dal datore d'ogni bene riconosceua tanta dignità, quãta quell'era, nella quale egli era venuto. Il che egli dimostrò, p quelle parole, che messe nelle monete, cioè, ch'egli stesso s'haueua acquistato l'Imp. Tutta via con queste sue tante macchie, haueua vn poco di netto, e q̃sto è, ch'egli era castissimo, di modo, che hauendo hauuto il primo figliuolo, si dispose di menar vita celibe. Ma ciò da i Medici gli fu proibito, dicendoli, che portauã pericolo di quell'infermità, che tale astinenza suole apportare à molti. Et egli non attendendo alle parole de i Medici, non volle mai poi conoscere dõna alcuna, onde cadde nell'infermità, che da essi gl'era stata predetta. Per la qual cosa è da credere che nell'vltimo della vita sua, egli fosse da Dio spirato ad abbandonar l'Imperio del mondo per poco tempo, accioch'egli in eterno potesse fruire quello del Cielo. E per ciò auuenne, ch'essendo à caccia in vn luogo, chiamato la nuoua Città, se gli fece auanti vn grossissimo Cignale, il quale veduto, che l'hebbe Isacio, à tutta briglia gli cacciò dietro il Cauallo, ma il Cignale, (essendo lungo la Marina) in vn subito si gittò in Mare, e disparue. Per lo qual caso l'Imperadore rimase attonito; poi sentendosi quasi dare nel volto vna fiama ardente cadde da Cauallo mezzo morto, e talmente stupefatto, e sbalordito, che molti de' suoi s'accorsero, essergli ciò accaduto per qualche visione. Essendo adunque stato portato da famigliari nella Città, e nel suo Palagio, vennero i Medici, e tutti giudicarono la sua infermità esser mortale. La qual cosa intesa, ch'hebbe Isacio, si fece radere i capelli, e la barba (che in quei tempi erono di non picciolo ornamento à gl'huomini) e si fece vestire d'habito Monacale. Poi eletto in suo luogo Imperadore, vn certo Costantino suo amicissimo, hauendo egli per due anni, e sei mesi, retto, e gouernato l'Imperio, si fece portar nel Monasterio dell'habitazion degli Studij, e quiui seruendo con gran feruore à Dio, nõ molto dopo rihebbe la pristina sanità. Perche maggiormente, hauendo riceuuto si fatta

Alcuno nõ è così vizioso, che non gli resti qualche ramo di virtù, cagiõ poi del suo bene.

Miracolosa Conuersione d'Isacio à farsi Monaco.

Chi segue CHRISTO si sana mediante lui d'ogni imperfezzione, e male.

grazia,

grazia, seruì à quello insino all'ultimo giorno della vita sua. Fu questo Isacio, (per nõ priuarlo d'vna grã lode) molto amatore delle persone litterate, quãtũq; egli nõ hauesse lettere. Visse circa gl'anni della venuta in humana carne del figliuolo di Dio. 1060.

Di Emanuello Imperadore d'Oriente.

Emanuello, Imperador'anch'egli di Costãstinopoli, fu tanto pieno di vizij, che, se vltimamente non si fosse pentito, e non hauesse emendate l'ingiurie fatte alla Santa Romana Chiesa, & à i Latini, mal uolentieri di lui ragionerei. Fu Emanuello, figliuolo d'Alesso Canneo Imperador dell'Oriente, & à esso, come legittimo, e naturale herede, successe. Fece guerra nella Schiauonia con la Republica Viniziana, & in molti altri luoghi cõ diuerse nazioni. E fu homo astutissimo, e nimicissimo de' Prencipi dalle bande di quà. Il che si vede per quello, ch'egli fece à Currado secondo Imperadore Occidentale, & à Lodouico settimo, Re di Francia. Al primo de' quali, quando egli andò all'impresa dell'acquisto di Terra Santa, mescolò il gesso con la farina, onde gli fece morire quasi tutto l'essercito. E l'altro consigliò, che menasse l'essercito per i disetti della Soria, là doue per i grandissimi disagi, che vi sofferse, e difficultà de' luoghi, gran parte di quello vi rimase. Di maniera, ch'il nome suo era odiosissimo appresso à i Franzesi. Mandò anco Ambasciadori ad Alessandro terzo, Sommo Pontefice, faccendoli per essi intendere, che se gli voleua dar l'Imperio d'Occidente, scaccerebbe Federigo Barbarossa, nimico di esso Papa, e sottometterebbe alla Santa Chiesa Romana, se, e tutto l'Oriente, e terrebbe sua Santità come uero Vicario di CHRISTO (come in fatti è) nella militãte Chiesa, il che egli fece poi spontaneamente, giusta sua possa. Perche à preghi suoi Giouanni Cardinale andò poi in Costantinopoli, per ridurre all'vnità della Santa Romana Chiesa l'Oriente, e vi fu da Andronico Tiranno fatto Martire di CHRISTO. Si voltò dipoi Emanuello à far parentadi con i Prencipi, e Signori, i quali haueua offesi, prouando, se per cotal via, e modo, si poteua riconciliar con esso loro, che per le dette ragioni segl'erano fatti nimici. Onde tolse la figliuola di Lodouico Re di Francia, per Alesso suo figliuolo, e la figliuola sua diede à Rainerio, figliuolo

Sesto Imperador Menaco.

Le inimicizie, & il disiderio di regnare, inducon bene spesso i Prencipi à far cose brutte.

Emanuello si riduce all'obbediẽza di S. Chiesa.

Gio. Cardinale Martire di CHRISTO in Costantinopoli.

gliuolo di Giuliano Marchese di Monferrato, il quale egli fece Re della Macedonia, e lo coronò il medesimo giorno, che celebrò le nozze. E tanto fu in questa festa sontuoso l'apparato, & il trionfo, che, se non auanzò, aggiunse almanco à quelli de gl'antichi Persi, Greci, e Romani. Fatte tutte le dette cose, e molte altre, le quali, per non esser troppo lungo, mi taccio, rinonziò l'Imperio ad Alesso suo figliuolo, dopo trent'otto anni che retto l'haueua, e se n'andò à far Monaco, perseuerando in quello, mentre che visse, sempre, secōdo che narra Veilax scrittor Greco, che cominciò à scriuere le vite degl'Orientali Imp. dopo il piu volte da me allegato Zonora, ripigliādo doue haueua lasciato egli. Visse Emanuello, poi che si vestì l'habito Monacale, anni ventidue, e fiorì circa gl'anni della nr̃a salute 1068.

Veilax aut.

Di Giouanni Cantacuscino Imperador d'Oriente.

Settimo Imperador Monaco.

VI narrerò hora qual fosse la causa, che Giouanni Cantacuscino, d'huomo priuato peruenisse all'Imperio, e per qual cagione poi egli se ne spogliasse, e si facesse Monaco. Dico adūque che Emanuello (non quello di cui habbiamo ragionato adesso) ma quello, che fu detto per sopranome Paleologo, e che fu huomo (per dir'il vero) di mala natura, essendo d'anni ottanta, e senza figliuoli, per far dispetto à Giouanni suo nipote (alquale, morendo egli senza figliuoli maschi, s'apparteneua l'Imperio) volle tor donna. Laonde sdegnatosi grandemente Giouanni, s'accordò con questo Giouanni Cantacuscino, di cui io vi ragiono al presente, il quale era suo suocero, e huomo veramēte grande per valore, e per nobiltà di sangue, e per ornamento d'ogni virtù. E questo fatto, insieme mossero guerra ad Emanuello, e cō facilità lo spogliaron dell'Imperio. Perche volendo eglino diuidere il guadagnato Imperio, nacque fra loro cosi gran contrasto, e tante differenze, che per ispacio di vent'anni tutta la Grecia stette diuisa in due parti, percioche i gentil'huomini, e molti mercatanti ricchi s'accostarono alla parte del Cantacuscino, allegando, che esso era di maggior nobiltà, che altra persona di Grecia, perche egli discēdeua da i dodici Pari della Frācia; e che dall'altro cāto, la casa Paleologa era venuta da Viterbo, cōciò fosse, che Michele primo Imp. di questa famiglia, era stato figliuolo d'vn Cōtestabile venu-

Emanuello Paleologo.

Giouanni, toglie l'Imperio ad Emanuello.

Origine della Casa Paleologa.

uenuto d'Italia, quando i Franzesi & i Viniziani teneuano il dominio di Costantinopoli. Essendo adunque il nipote d'Emanuello seguitato solamente da tutta la plebe, al Cantacuscino fu facile cacciar' esso Giouanni suo genero. Onde essendo e gli restato solo Imperadore, regnò anni uenti, ma sempre gli conuenne stare col genero in continue, e grãdissime guerre. E ciò tornò bene à Carcam, gran Turco, perche gli porse occasione, e commodità di menar la spada à torno à suo piacere, nelle Prouincie dell' Imperio, ch'erano di là dal Mare. Inquesto mezzo il Cantacuscino, disideroso di fermar lo Stato Imperiale, e le sue cose tutte, diede per moglie à Matteo suo figliuolo, una figliuola del Re di Seruia, per dote della quale hebbe tutta l'Albania. Et hauutone il possesso, per poterla meglio dominare, ne cauò tutti i nobili, e Potenti, e mandogli in esilio nella Morea, e là mandò per Gouernatori, de' suoi serui. E questo confinare i nobili, ch'egli fece fuori dell'Albania, fu poi cagione, che tutta quella Prouincia si perse, e fu ancora principal causa, che tutta la Christianità di là dal Mare Adriatico andasse in rouina, come potete piu à pieno uedere ne' Commentarij dell'origine de' Turchi, di Teodoro Spandagino Cantacuscino Costantinopolitano. Celebrate, che Giouanni Cãtacuscino hebbe le nozze del figliuolo, lo coronò, pigliandolo per compagno nell'Imperio, ò per dir meglio l'elesse Cesare. Giouanni Paleologo in tanto standosi fuor' vscito ĩ Eraclea, tentaua tutte le uie, e modi di racquistar l'Imperio, e cacciarne il Suocero. In questo tempo, essendo grandissima guerra tra i Signori Viniziani, che fauoriuano il Cantacuscino, e' Genouesi, che teneuano dal Paleologo, essendo stati i Viniziani rotti da' Genouesi, andarono ancora le cose contrarie al nostro Cantacuscino; senza ch'in esso fatto d'arme gli fu morto Matteo suo figliuolo. Onde rimasogli un'altro solamente chiamato Teodoro, fu forzato, quantunque fosse picciolo, à farlo Despoto della Seruia. Dall'altro lato, per questi accidenti, cominciò un poco il Paleologo à rihauersi, & esser per Mare piu potente del Suocero, che per terra era fortissimo, & haueua vn bellissimo essercito, come quello, che haueua appresso di se tutti i piu nobili della Grecia, i quali lo fauoriuano, senza, che

Gio. scacciato il genero resta Imp.

Le discordie de' Christiani sono la grandezza del Turco

Cagione della perdita d'Albania.

Teodoro Spãdagino autore.

Guerra tra i Viniziani, & i Genoue si per l'Imperio, e finalmente rotti i Viniziani.

anco

anco gli uenne in aiuto il Re di Seruia. Hora il Paleologo per colorire un suo disegno, diede vna Sorella à Carcam, Imperador de' Turchi, con obbligo, che per vn determinato prezzo egli passasse il Mare, con sessanta mila combattenti, e stesse in aiuto suo, sino à che si ponesse fine alla guerra. Conhiuso fra costoro il parentado, e l'accordo, non hauendo i Turchi i legni per passare in Grecia, Quarciasio Genouese in su le sue Naui gli passò per prezzo di sessantamila ducati, à uno scudo per testa. Egli passò in quello stretto, doue già il gran Serse Re de' Persi fece il Ponte detto lo Stretto di Teodoro Calipoli. Il che fu, secõdo l'historie de' Turchi, l'anno della nostra salute 1383. E la prima Terra, ch'hebbero i Turchi in Europa fu Calipoli, posta sul Mare nella Tracia. E cosi prestamente, rimase il Paleologo in gran parte dello Stato. E poi passato non lungo spazio di tempo, e fatta, come si dice, nascer' occasione, Carcam mosse guerra al suo confederáto parente, il qual non potendo far resistenza, sen'andò all'assedio di Costantinopoli. Onde il Cantacuscino, partitosi della Città, di sua spontanea uolontà, abbandonò l'Imperio, & itosene nella Morea, quiui si fece Monaco, & in quel proposito perseuerò insino à morte circa gl'anni di nostro Signore 1310.

Cagione del passaggio, e seggio del Turco in Europa.

Calipoli fu la prima Città de' Christiani ch' hauesse il Turco.

Questo mal consiglio del Paleologo doueriano considerare quegli, che i Signori, e Prencipi Christiani consigliano (disse M. Cappone) ma molto piu lo doueriano far'essi Prencipi, & hauer sempre nella memoria questo passaggio di Carcam nell'Europa, acciò non si lasciassero dalle loro ingorde voglie, e rabbie, traportare, à chiamar cosi facilmẽte gl'Infideli à i danni de' Christiani, percioche potrebbe interuenir loro come al Paleologo, che tardi si pentì d'hauer chiamati i nimici nostri in Europa, conciò fosse, che Carcam piaciutogli il paese, ci rimase per sempre pigliando egli l'augurio da certi terremoti, che vennero nella Natalia, in quell'istante, ch'egli si partiua dall'assedio di Costantinopoli: percioche allora tutti i suoi indouini venuti à lui, lo persuasero, che per modo alcuno non si partisse, anzi ui si fermasse, & egli ciò sentendo disse, Horsu poi che Dio ci ha aperta la strada restiamoci in Europa. Donde i suoi successori (perche tosto fece lega contro al Cognato, con il Re di

Seruia

Serua) non si son mai potuti cacciare, come tutt'il mondo sa, e uede. La qual cosa perche non auuenga alla pouera Italia, doueremo pregare Dio, quanto posiamo maggiormente, per i Prencipi Christiani, acciò sua Maestà gli spiri, à non chiamar' empiamente questi crudelissimi barbari à danni nostri, e della santa fede cattolica.

Ma seguitando il nostro ragionamento, passerò, se vi piace, à raccontar de' nostri Imperadori dell'Occidente, per che di questi ancora ne sono stati di professsion Monastica. E questi per insino à hora habbiamo differiti, per accompagnare prima insieme tutti quelli dell' Oriente, e di poi parlar de' nostri Occidentali. Mi piace, l'ordine, disse M. Cappone se bene io ho un poco per male, che cotesti Orientali, in tutte le cose habbino il primo luogo. Lasciategli hauere, disse il Borgianni, che per questo non è, ch'habbino il meglio, se già voi non tenessi, che sempre le prime parti fossero le migliori. Non già, disse, il Cappone, perche nelle scienze, & arti ueggiamo piu tosto il contrario, venendo elleno col tempo da debili principij alla loro perfezzione, il che accade ancora nell'ordine della milizia Romana. E per ciò nõ ui douete risentire, soggiunse D. Leonardo, e seguendo disse.

Propofizion di ragionar degl' Imperad. Occidentali.

Di Lotario primo Imperadore d'Ocidente.

IO v'ho da parlar' hora d'vn grandissimo Imperadore, ma non veggio in che modo io mi possa ristringere in poche parole le sue azzioni magnanime, e generose, e degne veramente del sangue di Carlo Magno. E di uero, hauendou' io à narrar cose grandi, & assai, e trouandomi oppresso da vn numero non picciolo d'huomini Illustrissimi e dalla grauità & eccellenza della materia, non posso sodisfare & all' vna, & all'altra parte, cioè alla breuità, & alla chiarezza, e perfezzion dell'historia insieme. Quello adunque di ch'io vi voglio dire al presente, è Lotario, di cotal nome primo, il quale fu ancora il primo degl'Imperadori occidentali, che abbandonassero il mondo, lo scettro, e la corona Imperiale, per seruire à CHRISTO, nostro Signore. Successe egli nell'Imperio à Lodouico suo padre, ma i fratelli, cioè Lodouico, cognominato Germanico, e Carlo, detto Caluo, non poten-

Ottauo Imperador Monaco.

Lotario primo Imper d' Occidente.

do sopportare, ch'esso solo hauesse occupato l'Imperio gli mossero guerra. Et auanti che venissero agl'accordi, ò ad altro patto, vennero al fatto d'arme, nel quale dall'vna, e dall'altra parte, perirono molte migliaia di persone. Finalmente essendosi le forze di ciascun di loro, per le souerchie spese, e per la perdita de'soldati grandemente indebolite, & essendosi anco intromessi gran personaggi, per accordargli insieme, fu fatta infra di loro una vera, e durabil pace, con queste condizioni, ch'à Lodouico toccasse per sua parte la Magna, & à Carlo parte della Francia, & al nostro Lotario l'Italia, cō quel resto della Francia, che è tra il fiume Scaldo, & il Reno, detta l'Austrasia, la quale egli dal nome suo chiamò Lotaringia, che hoggi noi diciamo Lorena, & il titolo ancora dell'Imperio, il quale con buona grazia de' fratelli, resse anni quindici, con somma prudēza, e giustizia. Ma essendo finalmente diuenuto vecchio, souuenendogli vn bel discorso, che gl'haueua fatto Lodouico suo padre, quando uenne à morte, della vanità, e borià di questo mondo, rinonziò l'Imperio à Lodouico suo figliuolo, & andatosene al Monasterio di Prema, posto in Lotaringia, prese l'habito Monacale, & in esso Monasterio visse in santa pace, tutto quel resto del tempo, ch'egli stette in questo mondo, libero, e scarco da i negocij terreni. Et alcuni vogliono ch'egli edificasse esso Monasterio di Prema, e lo dotasse. Morì questo Serenissimo Imperadore il trentesimo giorno d'ottobre, negl'anni di nostro Signore 855. & il suo corpo fu sepolto nel Coro di esso Monasterio. Che Lotario fosse Monaco, non ha dubbio niuno, perche molti scrittori l'affermano, e breuemente tutti quelli, che scriuono l'historie di Francia.

Pace & diuisione dell'Imperio fatta fra Lodouico, Carlo, e Lotario.

Lotaringia hoggi Lorena, detta così da Lotario.

Paolo Emilio. Biondo. Sabellico. Autori.

Di Vgo Imperadore d'Occidente.

L'Altro Imperadore Occidentale, che si fece Monaco, Fu Vgo, di cui breuemente vi ragionerò, per esser'io aspettato da alcuni, che solamente furono Cesari, ma non arriuorono alla dignità Imperiale. Dicoui adunque che gouernādo l'Italia Ridolfo, figliuolo del Re di Borgogna (perche in quei tempi la Borgogna era Reame) fu, dopo certo tempo, da Giouanni Sommo Pontefice, e da i Signori Italiani,

Nono Imp. Monaco.

Ridolfo gouernator d'Italia.

cacciato,

cacciato, e da i medesimi chiamato al gouerno d'Italia, e di quella, Re, & Imperadore coronato Vgo, che allora era Re di Prouenza, il quale per perizia di militar disciplina, e per prudenza di gouerno, era famoso. Venuto adunque Vgo, e preso il possesso, per molt'anni fu da lui l'Italia, con prudenza, e grandissima giustizia gouernata, e retta. E fra l'altre sue degne e chiare opere, egli vinse alla campagna di Verona Arnaldo Duca di Bauiera, il quale con grosso essercito era venuto per farsi Re d'Italia, e già haueua occupata Verona. Ma vgo, che rotto l'hebbe, subito la riprese; arrendendosegli i Veronesi, senza esser'altrimenti combattuti. Dopo questa vittoria, & altre molte cose di memoria degne, da lui fatte, essendo già carico d'anni, si trouò essere da Lodouico suo figliuolo mal trattato, e se bene harebbe potuto di ciò preualersi, nondimeno giudicò essere molto meglio lasciar'i tumulti, che i Regni seco apportano, e quel poco di tempo, che gli restaua della presente vita, spenderlo in lode del Signore Dio, & in vtilità, dell'anima sua. La onde preso il suo thesoro, & andatosene in Borgogna, fece edificar quiui vn bel Monasterio, ad honor de' gloriosi, e beati Apostoli Piero, e Paolo, e quello dotato ampiamente, di ville, e possessioni, rinonziò l'Imperio, e vi si fece Monaco, viuendo santamente, nel seruigio del Signore, quel resto del tempo, che gli fu da esso concesso. Passò all'altra vita, ne gl'anni della nostra salute 920.

Vgo Re di Prouenza chiamato al l'Imperio.

Arnaldo Duca di Bauiera vinto da Vgo.

Monasterio di San Piero, e Paolo edificato da Vgo in Borgogna.

De' Cesari, che son stati Mo. cioè di quelli che si dicono Re de' Romani.
Di Alesso Cesare.

NON souuenendo hora, ch'altri di tanto grado, si sieno fatti Monaci, passerò con vostra buona grazia à dir di quelli, che solo hanno hauuto il nome di Cesare, come se voi dicessi, Re de' Romani, senza esser venuti all'altezza, e maestà dell'Imperio. Il primo di questi, leggo essere stato Alesso, il quale si dice essere stato di nazione Armeno, ma io non so già dirui di quale delle due, ò maggiore, ò uer minore, egli fosse natiuo. So bene, che essendo giouane molto grazioso, e di presenza degna d'Imperio, per non dir quanto nell'arme egli fosse valoroso, l'Imperadore di Costantinopoli, gli diede vna sua figliuola per moglie, eleggendolo Cesare. E dopo poco tempo, che ho-

Primo Cesare Monaco.

Alesso p le sue virtù fatto Cesare, e mandato in Lombardia con l'essercito.

norato l'haueua di cotal titolo, lo mandò nella Lombardia con vno essercito, per tener quella Prouincia à diuozione dell'Imp. La qual' espidizione, benche fosse da Alesso molto bene, & honoratamente amministrata, tutta volta non mancarono calunniatori appresso all'Imperadore, che gl'apponessero, ch'egli aspiraua all'Imperio, non potendo per souerchia ambizione aspettar la morte d'esso Imperadore. Soffrì Alesso pazientemente, e con prudenza dissimulò le calunnie insino à tanto, che piacque à Dio di liberarlo dal sacramento matrimoniale, chiamando à miglior vita Maria sua Consorte. La qual cosa auuenuta, non lasciò passar si bella occasione, per vscir dell'inuidie, le quali sogliono sempre esser nutrite nelle corti, anzi vi s'attacò, come si dice, con amendue le mani. Perche fabbricato vn magnifico Monasterio in vn luogo, detto Artento, là ne' paesi di Costantinopoli, e rinonziato al Suocero l'officio, e titolo di Cesare, entrò nel Monasterio da lui edificato, eleggendo innanzi, di menar vita Monastica, che d'essere Imperadore. Nel qual'ottimo proposito perseuerando tutt'il resto del tēpo, che visse fra mortali, passò finalmente, stimo à miglior stato, lasciando l'ossa nel detto Monasterio, doue al presente si riposano. Visse al mondo Alesso circa gl'anni del Sacratissimo parto di Maria Vergine 821.

L'inuidia si nutrisce nelle corti.

Zonara aut.

Di Giouanni Eunuco Cesare.

Secōdo Cesare Monaco.

DEttoui d'Alesso, per narrarui hora di Giouanni chiamato Eunuco, dico, ch'essendo Michele, di questo nome quinto, Imperadore Orientale, grauemente infermato del corpo, come poco fa vi dissi, & essendogli mestiero torre vn compagno, che l'aiutasse à gouernare vn tanto Imperio, tolse Giouāni suo Cognato, e quantunque Giouanni molt'anni innanzi, essendogli morta la moglie, si fosse fatto Monaco, tutta volta, per esser huomo sperimentato molto ne' gouerni de gli Stati, lo sforzò à pigliar quella impresa: e se bene per ciò egli mai nō si volle cauar l'habito Monastico, quanto al resto gouernò il tutto generosamente. Qui M. Cappone disse. Cosa degna in vero di considerazione fu questa, ch'egli non si volesse in tanta grandezza di mondo, cauar l'habito di Monaco. La qual cosa ācora à giorni de' nostri auoli auuenne, se bene in molto minori personag-

gi, à tre altri; perche tenendo la Cattedra di S. Piero, Eugenio quarto Viniziano, e tenendo sempre appresso di se tre Monaci di questa vostra Congregazione, la quale da esso Pontefice fu ampliata, e dotata di molti priuilegi, & accresciuta di molte Badie, cioè Arsenio da Lodi, Cipriano da Este, e Pio Padouano, eglino nondimeno, dimorando molt'anni appresso di sua Santità, come testimoni della vita sua, non vollero mai mutar l'habito loro, ne manco dignità veruna da quello accettare. Solamente Cipriano accettò la Badia quà di Praglia, della quale fece vn presente alla Cõgregazione. E dopo che Eugenio fu andato à miglior vita, se ne tornarono à i loro Monasteri, Arsenio à San Paolo fuori di Roma, Cipriano à San Benedetto, fuori di Mantoua, e Pio quì in Santa Giustina. E di questi il Magnifico Lorenzo de' Medici padre di Papa Leone decimo, costumaua bene spesso dire. Noi habbiamo à'dì nostri veduto tre Monaci gouernare il Papato, e dipoi tornarsene à i loro Monasteri con la Cocolla in su la spalla, restando ammirato vn tant' huomo della continenza, & humiltà di costoro. Hor seguitate di Giouanni à vostro piacere. E Don Leornardo. Quello, che si fosse di lui dopo la morte di Michele, non saprei in verità diruene altro, non ne parlando altro il nostro autore sopranominato. Ma la mia opinione è, ch'egli se ne ritornasse al Monasterio, e là dentro in grazia del Signore finisse i giorni del suo Pellegrinaggio. Visse Giouanni infra mortali, circa g'anni del Virginal parto 855.

Congreg. di Monte Casino ampliata da Eugenio quarto Vineziano.

Osseruãza, e continenza de' tre Monaci appsso d'Eugenio.

Nota bel detto di Lorenzo de' Medici lodãdo la cõtinēza de' Monaci.

Zonera aut.

Di Costantino Cesare d'Oriente.

PErche hora io veggio appresentarmisi alla memoria vn grã numero di Re, i quali sotto lo stendardo del Magno Benedetto, buona parte de' giorni loro, militarono, breuemente diremo qualche cosa per l'ultimo di Costantino, figliuolo di Michele Parapinaceo Imperadore. Fu costui, secõdo ch'io trouo, il terzo di ẽlli, che honorati del titolo di Cesare, furono dell' ordine Monastico, essendo egli auanti, che si facesse Monaco, stato eletto Cesare, e dichiarato suo successore nell'Imp. Ma come sono generalmente poco stabili le grandezze di questo mõdo, si come fu Michele (come già dicemmo) da Niceforo Bottaniato, priuato dell'Imperio, così auuẽne poi à Costantino, con

Terzo Cesare Monaco.

ciò fosse, che anch'egli fu spogliato del titolo di Cesare, perche ad essempio del padre volontariamente elesse di far vita Monastica. E questo Costantino fu circa gl'anni della Incarnazione di CHRISTO 1039.

Zonera aut.

De' Re che sono stati Monaci.
Di Rachisio Re in Italia.

Questi sono quelli Imperadori, e Cesari, de' quali al proposito di questo ragionamento, pare che sia stato necessario parlare. Onde è tempo horamai, secondo il proposto ordine, di seguitar la narrazione di quei Re di Corona, che d'habito Monacale si sono ornati. De' quali prima mi si fa innanzi Rachisio Re d'vna grã parte d'Italia, la quale, à giudizio d'ogni persona sauia, tiene fra tutte l'altre Prouincie del mondo il primo luogo. Fu Rachisio adunque, il ventesimo, & antepenultimo Re de' Longobardi (i quali Re, che furono ventidue, regnarono dugento quattro anni) e fu eletto Re da i Duchi Longobardi, dopo la morte di Lituprãdo suo antecessore i quali Duchi erono sei, cioè di quà, il Duca del Frioli, di Trento, e quello di Piemonte, o vogliamo dire di Turino: di là dal bello, & habitato Apennino, quel di Toscana, quello, dell'antico Spoleto, & l'ultimo quello di Beneuento. Dopo la qual'elezzione, andando subito con l'essercito à campo à Perugia, fece contra i patti, che Lituprando haueua fatti, auanti che morisse, con Zacharia Sommo Pontefice. Perche vdita il Papa cotal nuoua senza mandargli altrimenti essercito contra, si risolse d'andar' esso in persona à trouar'il Re: e non solo fece rimuouerlo dall' assedio della Città, ma tanto furono le sue parole efficaci, che Rachisio subito andatosene à Pauia, ordinò il Regno, & lo rinonziò ad Astolfo suo fratello, & itosene dipoi à Roma, riceuè da esso Pontefice gl'ordini sacri, e se n'andò à Mõte Casino, e quiui si fece Monaco dãdo principio à vna vita nõ solo quieta, ma Santa. Ma l'antico auuersario nostro, nõ gli lasciò lũgo tempo godere la da lui tãto disiderata quiete, pche parecchi anni dopo, ch'egli haueua lasciato il Regno, passò all'altra vita il suo fratello. E Desiderio Duca di Toscana, e General Capitano dell'essercito Longobardo, cercando per tutte quelle vie, e modi, che possibili gli furono d'occupar'il Regno, Rachisio Monaco tutto pieno di sdegno, riprese l'arme p racquistare il Regno

Primo Re Monaco.

L'italia tiene il primo luogo del mõdo.

Rachisio 20 Re de Longobardi.

Quanti, e quai furno i Duchi Longobardi.

Rachisio ripiglia l'arme contro à Desiderio Duca di Tocana.

Regno, e far Re chi piacesse à lui, come quello, ch'era uero, e legittimo herede del fratello, morto senza figliuoli maschi. Onde essendo dalla maggior parte de' Duchi, e Signori Longobardi seguito, perche era appresso di loro di grande autorità, s'apparecchiaua contro à Desiderio, quando egli udito così fatto apparecchio, tanto pregò il Papa, e Fulcardo Abate della Badia di S. Dionigi, posta lontano da Parigi cinque miglia, e Luogotenente di Pipino Re di Francia, che mādarono Ambasciadori à Rachisio, i quali gli ricordassero, com'egli di propria volontà, e non isforzatamente, si haueua eletto di seruir'à Dio, e lo pregassero, che non si volesse piu impacciar delle guerre, e tulmulti di questo mondo, e lo psuadessero à lasciar di ciò la cura all'Omnipotēte Dio, che sapientissimamente regge ogni cosa; ne fu cotale auuedimēto senza buono effetto. Perche valsero tanto appresso al pio Re i preghi, le ragioni, & ammonizioni di costoro, che egli pose giù l'arme. E Desiderio, ottenuto il Regno, per essere à i detti grato d'vn tanto beneficio, rese alla Santa Chiesa Faenza, e Ferrara, le quai due Città da' suoi antecessori erano state occupate. Rachisio adunque ritornatosi al suo Monasterio, per lo quale haueua il Regno abbandonato fu eletto, (come alcuni scrittori uògliono) Abate di esso Monasterio. Vi dirò ancora che la Badia posta à piedi degl' alti monti della Montammiata, doue hoggi sono Monaci Cirstercienfi, fu edificata da questo pio Re. E così finì dopo alcuni anni i giorni suoi. Fu al mondo circa gl'anni di nostro Signore 740, e di tutto ciò fanno molti scrittori fede.

Esempio da imparare à rimediare à disordini che nascono.

Faenza e Ferrara restituite alla S. Chiesa.

Di Pipino Re d' Italia.

VEnendomi hora in mente Pipino Re ancor'egli della nostra Italia, dico che costui essēdo primogenito di Carlo Magno, fu da esso suo padre fatto Re di tutto quello, che in Italia possedeuano i Longobardi. Et essendo uenuto à pigliar' il possesso del Regno concessoli, cō una compagnia, che à un tanto Re si conueniua, fece la sua real residenza in Milano, si perche stando detta Città in così nobil contrada, era dopo Roma, come capo d'Italia, si anche perche come era già stata Rauenna commoda à i Greci, & Ostrogotti, per

Secondo Re Monaco.

Pipino Re d' Italia fece la residenza in Milano.

Milano dopo Roma capo d'Italia.

per le cose dell' Oriente, così pareua questa Città attissima à Franzesi, come una Rocca, e scoperta d'Italia, e di Germania. Ordinato adunque ch'hebbe Pipino il gouerno del Regno, se n'andò à Roma, e per tutto il viaggio fu da i popoli Italiani grandemente honorato; e ciò non fecero solamente i nobili, ma ancora i contadini, in quel miglior modo, che seppero. Da i Romani ancora gli furno fatte gran dimostrazioni d'amore, e dal Sommo Pontefice Adriano primo, fu solamente coronato Re d'Italia, (benche alcuni scrittori voglino, ch'egli fosse coronato da Leon terzo, quando fu suo padre coronato Imperadore) Per la qual cosa cercò Pipino, come persona grata di nõ cedere, ne all'auolo, ne al padre, in mostrarsi con la Chiesa Santa, e col Papa cortese. Era allora Aragisio Duca di Beneuento, imitando Desiderio suo suocero, al Papa molto molesto, e gl' haueua tolte alcune Città in terra di Lauoro: Laonde Pipino gl' andò à dosso con un buon'essercito. Alla cui uenuta impaurito il Duca, si ritirò in Salerno, e mandò Ambasciadori à Pipino domandando la pace, la quale gli fu concessa con queste condizioni. Primieramente, ch'egli restituisse al Papa quel tanto, che gl'haueua tolto; di poi, che esso Duca gli mandasse per ostaggio Gremoaldo suo figluiolo, & vltimamente, che i Beneuentani giurassero fedeltà al Re di Francia, e gli dessero dodici ostaggi à sua eletta. Alcuni anni dopo questa gloriosa, e santa impresa, fu da Carlo suo padre mãdato contra gl'Vnni, i quali noi hoggi chiamiamo Vngheri. Nel qual fatto il valor di Pipino, non si mostrando punto indegno del padre, e l'ardire de' Franzesi, spauentarono di maniera gl'Vnni, che Turdino, il qual'era il secondo di dignità dopo il Re in quella nazione, con volontà de' suoi, non solo si pacificò co'Franzesi, ma diuentò anco (che piu importa) Christiano. E morendo poco appresso il loro Re, chiamato Acano, fu creato Teodoro, il quale, e di nome, e d'animo era Christiano, e fu nominato Acano anch' esso, con ciò fosse, che i Re degl'Vnni, per molti secoli, Acani si chiamassero. Finita la guerra degl'Vnni, i Greci cominciarono à far nuoui motiui in Italia, p lo che à Pipino cõuenne ꝑ sto ritornare nel suo Regno. Erasi ancora Gremoaldo Duca di Beneuento accostato à Greci, ma da Pipino dopo lungo assedio

Pipino coronato Re da Adriano primo, Pontefice.

Pipino à fauor della Chiesa va cõtro à Aragisio, e lo costrĩge a restituirli il mal tolto.

Pipino contro gl' Vnni hoggi Vngheri.

Turdino fatto Christiano.

Teodoro Christiano eletto Re delli Vnni, e detto Acano per il costume antico

assedio, fu ridotto alla prima obbedienza della dignità Frãzese. Mentre, che Pipino staua all'assedio di Beneuento, era uenuto la seconda volta Carlo Magno suo padre in Roma, e tra lui, e gl'agenti dell'Imperio Orientale, ch'erano in Roma, si cominciaua à trattar d'accordo. Per lo che essi gl'offersero Irene loro Imperatrice, ch'era uedoua, & ancora assai giouane, e bella, per moglie, accennandogli, ch'à questa guisa, si sarebbe potuto facilmente vnire insieme l'Imperio d'Oriente, cõ quello d'Occidente. Cõ questo disegno adunque Carlo richiamato à se Pipino, tutto l'inuerno, e la maggior parte della Primauera si stette in Roma, attendendo in quel tempo à rassettar le cose d'Italia, per lasciare il tutto sicuro e tranquillo al Papa, & al Re suo figliuolo. Ma l'accordo tentato dagl'agenti de'Greci, non andò innanzi, percioche da i Baroni della Grecia fu presa Irene, e confinata nell'Isola di Lesbo, hoggi detta Metelin, posta nell'Arcipelago, vicina all'antica Troia, acciòch'ella non si potesse maritare à Carlo, e che l'Imperio Greco non hauesse à trasferirsi à'Latini, e da essi fu fatto Imperadore Niceforo. Ne fu questa anco la principal cagione, che fece romper la guerra à questi due Prencipi, ma ci s'aggiunse, che ogn'uno di loro uoleua il possesso del Mare Adriatico. La onde uẽnero all'arme, & il nostro Pipino, per esser vicino all'impresa se n'andò à Rauenna, e quindi à Comacchio, Città in quei tempi molto grande, e potente, ma poi rouinata da i Viniziani, e ridota quasi à niente, come hoggi si uede. E secondo, ch'io ho inteso dagl'habitatori di essa Città, si troua ancora spesso per quelle ualli bellissimi pezzi di preciosi marmi lauorati, i quali si uede, che sono fragmenti di colonne, di cornici, ò d'archi; dalle quali cose si puo comprendere, quale doueua essere la bellezza, e magnificenza de i superbi edifici di essa Città, la quale à guisa di Vinezia sta fondata nell'acqua. Ma seguitando la nostra historia, dico, che Nicete uenne con l'armata Greca à Comacchio, per espugnarlo, ma da Pipino, che ualorosamente si difendeua, con tanta uergogna, e strage de'suoi fu ributtato, ch'hebbe poi che fare assai à difender la Marina della Stiauonia. I Viniziani, che haueuano ordine di starsi in questa guerra di mezzo, andauano diquà, e di là, da vn Prencipe all'altro, per metter

Carlo magno à Roma la seconda uolta per pacificar l'Italia.

Diligenza di carlo Magno.

Irene confinata nell'Isola di lesbo

Niceforo eletto Imper. de'Greci.

Comacchio Città antica e fondata nell'acqua.

Pipino difende Comacchio dall'essercito di Nicete.

tra essi pace, ma non ne cauorono altro frutto, se non che diuennero nimici del Re Pipino; il quale apponeua loro, che con danari, e gente, haueuano dato aiuto al suo nimico; e tanto piu credeua egli questo, quanto, che poco auanti Niceforo haueua creato Obellerio Spatario, e Beato haueua fatto Consolo, i quali erono fratelli, e Dogi amendue di Vinezia. Pipino adunque uoltate le sue forze contro à costoro, prese tosto Brundo, Palestina, e l'Albiola, & occupò anco Malamocco, doue era la residenza de' Nobili, e del Doge, i quali tutti s'erano rifuggiti in Rialto. E Pipino, si perche gli pareua hauer quasi recato à fine quest'impresa, si anco perche senti, che Paolo, e Nicete gli ueniuano à dosso con due grosse armate, si ritirò in terra ferma. Fu di poi e dal Greco Imperadore, e da Viniziani domandata la pace à Carlo suo padre, e fu loro concessa. Ma Pipino, come afferma Iacopo della Città d'Aquis, Frate del sacro ordine de' predicatori, rinonziò il Regno à Bernardo suo figliuolo, e fecesi Monaco, & in quel proposito perseuerò insino che dal Signore fu chiamato à miglior uita. E mi stimo che pigliasse l'habito nella Badia di S. Zeno di Verona, la quale da lui fu edificata, e dotata, se bene io truouo in alcuno scrittore, ch'egli morì in Milano. La qual nobil Badia haueua già d'entrata quaranta mila scudi, & in essa Chiesa vi si ueggiono per insino ad hoggi cose molto belle, e mirabili, come la pietra dell'Altar Maggiore, la qual'è d'vna grandezza mirabile & inaudita. E quando s'entra dentro alla porta à man dritta, ui si uede quello stupendo vaso tutto d'un pezzo, il qual mi persuado, che già seruisse per il Sacro Fonte del Santo battesimo. E quel bel Campanile, ancora, alto forse quanto altro, ch'hoggi habbia la nostra Italia. E finalmente è piena, e ricca di corpi Santi. Fu al mondo questo Serenissimo Re parimente & inuittissimo, circa gl'anni della nostra Salute 805.

Guerra contro à Viniziani per Pipino, doue perdono molti luoghi.

Pace tra Carlo & i Viniziani, & i Greci. Iacopo d'Aquis autore.

Badia di S. Zeno di Verona edificata da Pipino

Di Gismondo Re di Borgogna, e Martire.

Hauendou' io parlato de' Re d'Italia, come di Prouincia piu nobile, e nostra, passeremo hora nella Francia, La quale già fu ĩ molti Regni diuisa, bẽche poi tutti sieno stati ridotti

Terzo Re Monaco e S.

ridotti à vno . Ma perche io v'ho da ragionar piu innanzi d'alcuni Re d'essi Regni, se bene adesso non parlerò se non d'vno, ho pensato, che sia bene dirui prima i nomi delle Città Regie, p non hauergli poi di nuouo à nominare. Il primo, adunque fu quello della Campagna, doue è Parigi. La Guascogna il secondo, la cui Regia, e Tolosa. La Borgogna l'altro, e di questo la Città principale è Cauillõ. L'altro fu detta Austrasia, la cui sedia fu Messe. L'ultimo fu la Prouēza, la cui regia Città fu Arli. Hor' adunque per parlarui con breuità de' Re di queste Prouincie, che, ò innanzi, ò dopo lo scettro reale presero l'habito Monastico, il primo truouo essere stato il glorioso Gismondo Re della Borgogna, Prouincia nominatissima della Frācia, di sangue Vuādalo, la qual nazione in Borgogna haueua il Seggio. Costui per insino da picciolo, hauēdo dato segno della sua santità, (percio che egli era molto diuoto, & amatore della Christ. Religione assiduo à i digiuni, & all'orazione, e spesso frequētaua le Chiese) dopo la morte di Gondebaldo suo padre, quantunque molti Signori Borgognoni fossero ancora legati dagl'errori della gentilità, tutti però à vna voce insieme con i Christiani s'accordarono à eleggerlo Re. Et eletto, ch'egli fu, e coronato, cominciando à gouernare quel Regno con grandissima sollecitudine e prudenza, tolse per moglie la figliuola di Teodorico, Re de' Gotti orientali, il quale allora teneua il seggio in Rauenna, e di lei hebbe vn figliuolo maschio. Perche essendo ella breue tempo con lui dimorata, passò all'altra vita ancor giouane. Per la qual cosa Gismōdo tolta vn'altra moglie, per i mali consigli di lei, fece morire il figliuolo hauuto della prima moglie. E cosi seguitando il costume delle cattiue matrigne, quando truouano mariti di dolce natura, e che troppo danno loro credito, fu cagione questa perfida donna di cosi horrendo eccesso. Ma conosciuto da Gismondo, dopo il fatto, e dispiaciutoli molto il grande errore, ch'egli haueua commesso, se ne dolse in modo, che sempre ne pianse amaramente, & al Signore Dio humilmente ne domandò perdono; facendo per questo molte penitenze, e dando sempre molte limosine, per trouare appresso à Dio verace perdono di cotanto peccato, sapendo, ch'egli non lo negò mai à veruno, che di cuore, ne lo pregasse. Fece ancora de' proprij tesori edificare vna Chiesa bellissima ad honor del glorioso Martire Maurizio, e de' suoi cōpagni, appresso

Regni antichi di Francia cō le Città Regie.

Vnion grande nell'elezion del Re Gismondo.

Natural malignità delle matrigne verso i figliastri.

Nō si de credere ogni cosa alle mogli.

Essempio di penitenza, e da imitarsi.

alla quale edificò ancora vn Monasterio, in quello stesso luogo doue furono morti per la fede di CHRISTO. Il qual luogo si chiama Agauno, presso alla Città di Seduno, nella valle de' Valesij sul fiume Rodano. Ma se bene per questi segni di vero pentimento par da credere, che Dio gl'hauesse perdonato, tuttavolta à guisa di Dauitte, fu questo gran Re discacciato del Regno, & hebbe molte altre disauuẽture, si nella persona, e nello Stato, come nella donna, e ne' figliuoli. E Dio tutto ciò permesse, per purgarlo ben di quà del suo peccato. Già molto tempo innanzi, suo padre hauendo morto in Vienna del Dalfinato, Gõdesillo suo fratello, e padre di Clotilda Reina di Francia, ella per far vẽdetta del padre, gli fece muouer guerra à Clodomiro suo figliuolo. Alla cui venuta, quantunque Gismondo fosse inferiore di forze, nondimeno se gli fece incõtro con l'essercito, e venuti à giornata, Gismondo fu rotto. Onde saluatosi n'andò à i luoghi diserti, ò come alcuni vogliono, al detto Monasterio da lui edificato, doue si vestì d'habito Monastico, e quiui del continuo attese à pregare Dio cõ orazioni, e digiuni, che hauesse di lui mercede. Ma al Franco non bastando hauere hauuta la vittoria, e preso il Regno di Gismondo, fece ancora cercar di lui, e trouatolo vestito da Monaco, senza hauergli rispetto, lo fece pigliare, insieme cõ la moglie (quella che lo scelerato consiglio di far morire l'innocente figliuolo gl'haueua dato), e con i figliuoli tutti che d'essa haueua hauuto, à capo di sotto lo fece gittare in vn pozzo. Et il Signore mostrò molti miracoli per quello, come per altri molti suoi Santi ha operato e souente opera. E poi che noi siamo in questo ragionamento di Gismondo, nõ voglio mancare di dirui, che Giorgio d'Arezzo, pittore molto stimato à i dì nostri, pochi anni sono ha dipinta la morte di questo Re, nella Chiesa di S. Lorenzo in Firenze, e quì la Cappella sotto il Campanile di Santa Giustina, le quali due cappelle sono al nome di questo Santo Re dedicate. Hor finalmente lasciando gl'altri suoi fatti molto egregij, dico che visse Gismondo in terra circa gl'anni della venuta del Signore 515.

Dio manda i flagelli, & i guai per piu farci pfetti.

Gismõdo cõ la moglie, e figliuolo gittati, a capo di sotto in vn pozzo.

Di Bamba Re di Spagna.

Quarto Re Monaco.

POscia, ch'io v'ho ragionato di Gismondo, passerò i monti Pirenei, & entrando nella Spagna vi narrerò de' Re di

quella

quella Prouincia, che ſono ſtati Monaci. In quelle parti adunque Bamba (il quale fu il primo, che per Dio diſpregiaſſe lo ſcettro Regio, e d'habito Monaſtico ſi veſtiſſe) fu Re di tutta la Spagna, dico di tutta, perche in varij Regni ſi diuiſe già quella Prouincia: i nomi de'quali ſono queſti. Aragona, Nauarra, Valenza, Granata, Caſtiglia, Legione, ò vero Lione, Portogallo, e gl'Aſturi, ben che hoggi ſi diuida in cinque Regni ſolamente, cioè, Aragona, la cui Città Regia è Saragozza, Nauarra, la cui ſedia Reale è Pampalona, Caſtiglia, la cui principal Città è Toledo, Granata, che ha il ſuo Seggio in Cordu ba, e Portogallo, il Re di cui fa reſidenza in Liſbona. Coſtui adunque per la molta ſua ſufficienza, fu volontariaméte eletto Re da quelli, à cui s'apparteneua cotal'elezzione, ſenza che foſſero à ciò sforzati, ò corrotti con danari, ſe bene alcuni autori vogliono, che Bamba Re di Spagna, eſſendo prima lauorator naturale di Terra, foſſe per diuina reuelazione fatta al Papa, chiamato Re in Ercana, Terra di Portogallo. E non volendo egli andar'à pigliar la Corona, e sforzandoſi gl'Ambaſciadori, che per ciò gl'erano ſtati mandati, di condurlo à Toledo, accioche quiui ſolamente foſſe incoronato, diſſe loro, quando queſto pungetto farà foglie, e frutti, io ſarò Re di Spagna, e coſi piantatò in terra il pungetto, ch'egli haueua in mano, & con il quale egli ſoleua pungere i buoi quando araua (mirabil coſa fu) quel legno ſecco, ſubito rinuerdì, e mandò fuori foglie, e produſſe frutti. Laonde Bamba veduto vn cotal miracolo, conobbe eſſer volontà di Dio, ch'egli reggeſſe, e gouernaſſe la Spagna. Per lo che ſe n'andò con gl'Ambaſciadori, e fu Coronato in Toledo. E la prima impreſa, ch'egli fece, poi ch'hebbe preſo il poſſeſſo del Regno, fu che vinſe in battaglia nauale dugento legni de'Saracini, i quali egli abbruciò tutti, perch'erano venuti d'Affrica, per predare i liti di Spagna. Si difeſe ancora da Paolo Duca de'Galli, il quale io penſo che foſſe Duca di Guaſcogna, aiutato da Renoſido Duca de'Celtiberi, detti hoggi Catelani; mediante il cui fauore, Paolo era entrato nel Regno di Bamba, ma fu valoroſamente da eſſo aſſaltato, rotto, e fatto prigione, con molti de'ſuoi collegati, e nella Città di Nimis con eſſi fu à perpetua carcere condennato. Dopo queſta vittoria, rifece molti edifici in Toledo, e la illuſtrò di ſacri Tempij, di Torri, & altre ſabbriche,

Nomi de' Regni di Spagna con le Città Regie.

Bamba da' Popoli volōtariamente eletto Re.

Nota gran miracolo.

Saracini vīti da Bamba nella battaglia nauale.

Paolo Duca di Guaſcogna fatto prigione di Bāba.

Concilio in Toledo.

ſontuoſe, e magnifiche. Fece di poi celebrare vn Concilio, ſendo in quei tempi Arciueſcouo Quirico, col quale ſi ragunarono quindici altri Veſcoui, doue s'ordinarono molti ſalutiferi ſtatuti à gloria del Signore Dio, & vtilità dell'anime, e de' popoli. Occorſe dipoi, che hauendo egli quietato il Regno, & ordinata la Religione, gli fu da vn certo Eringia, huomo honoratiſſimo fra i Gotti, dato il veleno, ma con l'aiuto di Dio, ancor che ne ſteſſe male, ne ſcampò. Ma non per ciò, come ingrato à Dio, ſi voltò alla vendetta contro al malfattore, come veggiamo hoggidì, che molti fanno, anzi rendè grazie al Signore di tanto beneficio da lui riceuuto. E ſi per poterlo meglio ringraziare, ſi ancora perche l'infermità grande l'haueua laſciato in modo, che ſi ſentiua poco atto à gouernare vn coſi gran Regno, lo rinonziò, hauendolo retto undici anni, e ſei meſi. Et andatoſene à vn Monaſterio, chiamato Pamplega, poſto nella Spagna, quiui ſi fece Monaco, e per anni ſette quiui ſantiſſimamente viſſe.

Eſſempio di non vēdicarſi delle ingiurie.

Fu queſto glorioſiſſimo Re al mondo, ne gl'anni del noſtro Signore 674.

Di Veremundo Re di Caſtiglia.

Quinto Re Monaco.

VEREMVNDO di queſto nome ſecondo, detto da alcuni Vermoduce, fu nipote del Re Alfonſo, cognominato Cattolico, per hauer'egli del tutto ſtirpata di Spagna l'iniqua ſetta Arriana. Morto Troilla padre di Veremundo, il trediceſimo anno del ſuo Regno, Aurelio ſuo fratello occupò la Regia, e la téne ſette anni, e mancando poi ſenza figliuoli, Sillone ſuo Cognato di nuouo occupò, e tolſe à Veremundo il Regno, & lo tenne anni ſei. E morto Sillone ſucceſſe nel Regno Mauregato, figliuolo del detto Alfonſo, Zio di Veremundo. Finalmente quando piacque à Dio, paſsò al'altra vita Mauregato, e Veremundo legittimo herede, preſe la Corona del Regno di Caſtiglia, ma poco la téne. Percioche due āni dipoi, ch'egli era diuenuto Re, ſi fece coſciēza d'hauere, quādo era priuato, e fuori del Regno pſi i Sacri ordini īſino al Diaconato, e conobbe preſto quāto trauagliata vita foſſe quella d'vn Re, e ſi riſoluette di menar vita priuata, e ſeguitare la ſua prima intézione, di

Perche i Re di Spagna ſon detti Cattolici.

Veremundo incoronato Re di Caſtiglia.

ne, di

ne, di uiuere ecclesiastico, e di stare lontano dalla moglie, della quale già haueua hauuti due figliuoli. Onde rinonziato il Regno ad Alfonso suo cugino, e non à i figliuoli, p che forse gli paruero troppo piccioli, andò a farsi Monaco, & in cotal vita, e professione visse santamente il resto del tempo, ch'el benigno Dio gli concesse di uiuere in questo mondo. Passò all altra uita, circa gl'anni della incarnazione del figliuolo di Dio 786 & il suo corpo fu sepolto in Ouiedo, Città posta nella Regione degl'Asturi, nel qual luogo forse anco fu Monaco. Mi souuiene, disse M. Cappone, che dopo la morte di questo Re, i Saracini, hauendo già passato lo stretto di Gibelterra, & insignoritisi d'una grandissima parte della Spagna, mentre regnauauano li suoi antecessori, occuporno medesimamente il Regno di Castiglia, E ciò auuēne per lo stupro, che commesse Roderico nella graziosissima, e bella figliuola del Conte Giuliano di Cantabria, chiamata Cuba, la quale con l'altre nobili s'alleuaua in corte, secondo che in quei tempi nella Spagna si costumaua. Onde esi Saracini, furono da esso Conte, per il grande sdegno, che col Re haueua conceputo, aiutati, e chiamati à i danni di Spagna, per uendicarsi di cotanto oltraggio. Il che doueriano tutti i Prencipi pigliar per essempio, e contentarsi delle donne loro, e lasciar star l'altrui, conciosia, che simili dishonesti atti, hanno spesso fatto rouinare i Regni, come interuenne à questo, per non dir niente del potente Regno de' Troiani in Frigia, & de' Tarquinij in Roma. E chi, è quello anco che non sappia, che per la violazione di Virginia fu annullata la potenza de' Decemuiri? E che, come racconta la Sacra scrittura, p l'oltraggio, che fecero i Sichimiti à Diana, ne seguì la loro rouina? E che la Tribu di Beniamin, come si legge, per la suergognata moglie del Leuita, uenne quasi à nulla? La qual Tribu io stimo, che non per altro fosse conseruata, che per rispetto del diuin Paolo Apostolo, che di quella deueua nascere. Ma bene deueriano per il contrario imitar con ogni lor forza, il non mai à bastanza lodato Giuseppe, essempio unico al mondo di pia continenza, e souente riuoltarselo per la mente, e tenerlo nel cuore, perche cosi facendo, schiferiano molti mali, i quali per l'incontinenza accaggiono loro bene spesso. Deueriano ancora dirizzare

La promessa fatta à Dio si deue mantenere.

Essempio che tutti i Prencipi deuino esser consinenti.

Per li adulterij si rouinano i Regni e Stati.

Paolo apostolo nato della Tribu di beniamin.

dirizzare gl'occhi impudichi uerſo Scipione cognominato Affricano, che à Luceio reſtituì la ſua bellisſima ſpoſa, intatta ancor che foſſe per ragione di guerra ſua prigiona. E nõ meno ſaria loro utile, ſe riceueſſero con l'orecchia del cuore le parole per il medeſimo dette à Masſiniſſa per Sofonisba moglie di Siface. Che coſa potriano riſponder qui? Hor nõ erano queſti giouani, e Soldati, e ſenza cognizione del uero Dio? Ma guidati dalla ragione e grandezza d'animo, ſeppero eſſer continenti. Ma che ſto io à dire de' coſtantisſimi huomini? hauendo io letto molte fiate, aſſai tenere giouanette hauer fatto poco conto de Tiranni, per ſerbar puro & ſenza macchia l'honor', e del corpo, e dell'anima? Ben dite il uero, riſpoſe D. Leonardo, ma lo sfrenato appetito, congiũto con la potenza, accieca cotalmente, & aſſorda i giouani Prencipi, che non ueggiono eſſempio alcuno, che ſia loro propoſto auanti, ne odano ragione, che li ſia detta.

Saluſt. bel Iugur. autore.

La continenza procede dalla generoſità dell' animo, e dalla ragione onde l' Incontinẽza ci fa beſtie.

Di Raimiro Re d'Aragona.

Seſto Re Monaco.

VEnendo hora à ragionare di Raimiro, il quale fu Re di quella parte di Spagna, che ſi chiama Aragona, e che confina con la Guaſcogna, e la Marina, dico, che quel Regno (eſſendo morto ſenza ſucceſſori Sancio, cognominato Maggiore, e primo Re d'eſſo, e di quello di Nauarra) vacaua, quando i popoli eleſſero per lor Re un gentil'huomo, chiamato Piero di Zares, percioche Raimiro, a cui s'aſpettaua di gouernare il Regno, s'era inſino da giouanetto fatto Monaco nel Monaſterio di S. Ponzio di Tomeri, Città della Guaſcogna) eſſendo, dico, fatto Re il detto Piero, egli regnò poco tempo per la ſua ſuperbia, & inſolenza, come ſpeſſo auuiene di coloro, che da baſsi, e uili luoghi, agl'alti ſono eſaltati. Per laqual coſa da quelli ſteſsi fu priuato del Regno, da'quali egli l'haueua riceuuto. E non ſi trouando per allora altro da far Re, il popolo ricordeuole del buono, e paterno gouerno del padre di Raimiro, con autorità Apoſtolica traſſe eſſo Raimiro del Monaſterio, doue lungo tempo era dimorato, ſeruendo con ogni pazienza, e nettezza di cuore à Dio, e lo coronò Re d'Aragona nella Città di Oſca, dandogli per moglie una ſorella del Conte di Poittiers, dalla

Sancio primo Re d'Aragona, e di Nauarra.

Raimiro coronato Re d'Aragona.

della quale hebbe poi una figliuola, chiamata Hurancia. Fece costui alcune guerre co' Mori, delle quali riportò uittoria. E qui non mi par da tacere vn suo atto, ancorche non molto piaceuole fosse à colui, che lo senti. Occorse una uolta fra l'altre, che andando in persona alla guerra contro à' Mori, che regnauano in Granata, montato, ch'egli fu à cauallo, i Baroni gli porsero la lancia da una mano, e dall'altra lo scudo, ma egli come huomo piu pratico à tenere il Breuiario in mano, che l'arme, disse, Doue ho io hora à tener la briglia? E rispondendo uno piu ardito degl'altri sorridendo, disse, in bocca Signore. Egli udito ciò, s'accorse (benche per altro fosse semplice) ch'era uccellato, ma per allora non disse niente. Quando fu poi tornato dalla guerra, fece tagliar la testa à colui, che lo motteggiò, dicendo. Non sa bene la golpetta con chi ella scherza. Hora essendo egli (per tornare doue io lasciai) usato à uiuere nel Monasterio, si risolse di rinonziare il Regno: perche data la figliuola per moglie à Raimondo Conte di Barzalona, gli diede il Regno in dote. Dipoi, fatto edificare vn magnifico Monasterio nella Città d'Osea, il quale si chiama hoggi S. Piero uecchio, in quello entrò con molti Monaci ad habitare, e ui perseuerò insino alla morte. Visse circa gl'anni del sacratissimo parto della Vergine Maria 1147.

Il Prencipe non si deue mai burlare

Detto notabile di Raimiro.

E di uero, se i buoni Prencipi chiudessero gl'orecchi alle parole di coloro, che son pieni di fraude, e d'inganni, & i quali, per aggratuirsi, uanno loro innanzi con mille cose immaginate, pro di se, & in danno de' poueri sudditi, e dall'altro canto à coloro dessero udienza, e credito, che sempre gli ricorderebbono, ch'il buon Prencipe deue amare i suoi popoli, come i proprij figliuoli, e la loro salute, & il loro utile procacciare, quanto quello di se stesso, non ha dubbio, che con sodisfazione, e contento de uassalli, regnerebbono lungamente i Duchi, i Re, egl'Imperadori, senza sospetto e senza bisogno d'esser sempre circondati da mille squadre di Soldati. E se il luogo il richiedesse, e uoi non fosti, come sete, piu atti à racontargli altrui, che bisognosi di udirli da me, toccherẽmo con mano per molti essempi, che, si come i buoni Prencipi uiuono, e muoiono felicissimi, cosi all'incontro i Tiranni, e gl'empi Signori, fanno quasi sempre

I signori deono aprir l'orecchie à buoni, & à tristi serrarle.

doloroso fine, lasciando grauati i figliuoli di quei debiti, che ha fatto la loro maluagia uita, per che da quelli siano paga i col sangue in questo mondo, e nell'altro con la perdita dell'anima.

Di Sigiberto Re di Nortumbria, e Santo.

Settimo Re Monaco.

MA per tornare, onde io sono non so come, partito, hauendo finito di ragionarui di quei Re della Spagna, che sono stati Monaci, passeremo hora l'Oceano, e n'andremo nell'Isola d'Inghilterra, doue dimoreremo alquanto: percioche, in quel Regno piu ch'in altre parti, trouerremo di quelli che le Corone Reali hanno cangiate in Monastiche. Entrati adunque ne' primi liti, innanzi à tutti gl'altri ueggio il glorioso Sigiberto, Re di quella parte dell'Isola, che si chiama Nortumbria, perche, come scriue il Venerabil Beda, & il dotto Polidoro Vergilio, era gia diuisa quell'Isola in sette Regni, de' quali fu il primo, il Regno di Canzia, detta hoggi Kent, doue è posta la Città di Conturbia. Il secondo quello de' Sassoni meridionali, nel qual'è la Città d'Antona, Porto famosissimo. Il terzo quello degl'Angli orientali, in cui è la Città di Elena. Quello de' Sassoni Orientali è il quarto, doue hoggi è la Città di Londra Regia di tutta l'Isola. Il quinto, è il Regno di Mercia, cio è fra terra, nel quale è la Città di Lincolina. Il Sesto è quello di Nortumbria, ò uero de Bernici, nel quale è Eboraco, chiamato adesso York. Il settimo & ultimo, è quello degl'Angli Occidentali, doue è la Città di Sarisberia, con altre molte. E sebene io u'ho nominata una sola Città per Regno l'ho fatto acciò posiate sapere in qual parte dell'Isola erano quei Regni, perche ogni Regno non dimeno n'ha molte. Sigiberto adunque Re, come ho detto, di quella parte, che si chiama Nortumbria, fu huomo dotto, e non meno ualoroso nell'arme, che dotato di molte grazie, che lo faceuano gratissimo à i suoi popoli, e quello ch'è piu, fu diuotissimo, e cattolico uerso Dio, e della sua religione; e fra l'altre sue uirtù, haueua usanza di già mai non cominciar guerra, ne ordinar leggi, rispondere ad Ambasciadori far

Sigiberto Re di Notambria.
Beda.
Verg.
autori.
Inghilterra gia diuisa in sette Regni.
Lode di Sigiberto.

far giustizia, ò altra azzione, se prima nõ faceua orazione al grãde Dio, per esser da quello spirato à far quel tãto, che fosse migliore, e che risultasse in honor di lui. La qual pietà, e modo di religione, dicono, che prese nella Frãcia, doue (trouãdo si egli sbãdito) si fece Christiano. Appresso facẽdo conoscere à i suoi popoli il nome di CHRISTO molto piu, che per inã zi i suoi maggiori non haueuano fatto, si mostrò veramente Christiano. Oltre à questo conoscẽdo egli di quãta vtilità sieno le buone, e sante lettere in vn Regno, cosi per mãtener' la religione, come la Republica, & il viuer ciuile, aperse vno Studio in vna Terra, detta Cantabriga, cõfortato à ciò da Felice Vescouo, huomo santo. E fu cosa facile à persuadergli quello à che da se stesso era molto inchinato. Fornite queste, & alcune altre imprese, cõsiderãdo seco stesso, quanto difficil fosse il reggere, e gouernare vn Regno cõ giustizia, come le leggi humane, ecclesiastiche, e diuine comãdano, e trouãdosi vecchio, e carico d'ãni, si deliberò di far vita priuata. Et andatosene ad vn Monasterio del suo Regno, e spogliatosi della Real veste, si vestì della Monastica, giudicãdo esser piu espediente all'anima, viuere in questa maniera, per acquistare, cõ l'aiuto diuino, il Regno Celeste, il quale non ha mai da mãcare, che viuere nel Regno terreno, che tosto deue hauer fine. E tutto ciò fece, hauendo prima saggiamente ordinate tutte le cose del suo Regno, accioche per la sua partita non nascesse qualche scandolo. Rinonziato adunque il Regno à vn suo Cognato, non molto dopo, che il diuotissimo Re haueua lasciato il mõdo, e che nel Monasterio teneua vita celeste in carne mortale, occorse che Penda Re della Mercia, huomo molto esperto nelle guerre, ma infedele, e nimico de gl'amatori del nome di CHRISTO, mosse guerra al nuouo Re, successore di Sigiberto, il quale sentendosi venir cõtro vn sì potẽte, e formidabile Tirãno, e di se stesso non fidãdosi, come quello che era poco pratico nella guerra, ricorse à Sigiberto, il quale (come è detto) quietamente nel Monasterio si dimoraua, pregãdolo, che in vn tanto periglioso caso lo volesse soccorrere. A cui rispose Sigiberto, che se hauesse voluto attender'alle guerre, nõ haurebbe rinõziato il Regno, e che però egli da se come Re, s'apparecchiasse alla difesa, percioche egli nõ voleua entrare in cotali brighe. Lasciollo adunq; il Re per allora

Sigiberto si fa Christiano in Francia.

I buon'ordini mantengono i Regni senza discordie, e litigi.

Il Prencipe da per sè deue esser' atto à prestar risoluzione quando bisogna.

ſtare nella ſua quiete, ma pochi giorni dipoi approſsimandoſi pure il nimico, fu forzato Sigiberto andare in cãpo, per aiutare, e ſoccorrer'il popolo fedele, che dopo Dio, haueua poſta in lui tutta la ſua ſperanza. Andando dunq; ſenza ſcordarſi della ſua profeſsione, e della ꝓmeſſa fatta al Signore nel Monaſterio, nõ volle cõbattere, ma ſtette ſempre cõ vna bacchetta in mano à guidare l'eſercito. Finalmente venuti i dua campi à giornata, dopo vna lunga conteſa, i Chriſtiani rimaſero, perdenti, come quelli, che di forze al Tirãno di grã lunga erano inferiori. E Sigiberto, & il nuouo Re rimaſero morti. Tal fine hebbe la vita di Sigiberto, onde da alcuni è riputato martire, eſſendo per la Chriſtiana fede ſtato morto. Viſſe circa gl'anni di noſtra ſalute 639.

Chriſtiani perdenti. Morte di Sigiberto, e del nuouo Re.

Di Sebbi Re in Ingbilterra, e Santo.

DOPO gl'eccellenti, & egregij fatti di Sigiberto, ſeguono quelli di Sebbi, il quale nella medeſima Iſola tenne lo ſcettro reale. Coſtui, il quale fu Re di quella parte dell'Iſola, che habitauano i Saſſoni orientali, fu in tutte le ſue azzioni di tanta religione, e pietà, che ſtaua in continui preghi giorno, e notte innanzi à Dio, per ſe, e per il Regno. Fu oltre à ciò molto dedito alle limoſine, amando, & oſſeruando la vita, e religione Monaſtica, tanto che meno pregiò tutti gl'honori, e ricchezze del mondo, & il proprio Regno. Alla qual vita molto auanti che non fece, ſi ſaria dato, ſe l'animo duro della ſua Conſorte non l'haueſſe impedito, la quale mai volle ſopportare, che egli ſi ſeparaſſe da lei. Per queſte, e per molte altre cagioni, ogn'vno per vna bocca diceua, che gli ſaria ſtato meglio vn Veſcouado, che il Regno. Ma il Signore Dio, che per nõ penſate vie ci conduce alla ſalute noſtra, fece, ch'il trẽteſimo anno, dopo che queſto Re era ſtato aſſunto al Regno, e quello cõ ogni prudẽza, e giuſtizia retto, e gouernato, egli cadde in vn'infermità, della quale anco ſi morì. Ma prima, ch'egli ſi sẽtiſſe piu aggrauare dal male di nuouo pregãdo la moglie, che ſtaua pur ferma nel ſuo primo parere, che vedẽdolo horamai preſſo al fine de'ſuoi giorni, gli voleſſe dare bona licẽza, che inabito Monaſtico poteſſe ſeruire à Dio quel poco di tẽpo, che gli reſtaua di vita, finalmẽte la piegò, ſi che la gli diede buona licẽza. Laonde egli fece ſubito chiamare il Veſcouo di Lõdra, e da eſſo ſi fece met-

Ottauo Re Monaco.

Principal virtù in vn Prencipe deue eſſer la Religione.

Dio ci chiama à ſe per diuerſe vie, e ci aſpetta inſino all'vltimo.

Dio ci eſaudiſce quãdo li domãdiamo coſa per la ſalute noſtra.

tere

tere quell'abito tãto da lui disiderato, e cercato. E mutato che egli hebbe l'abito Regio nel Monastico, diede quãto tesoro haueua al detto Vescouo, accioche lo distribuisse à' poueri, & à' serui di Dio, del numero de' quali anch'egli era già diuentato. Poi sentãdosi alla giornata aggrauare dal male, e dubitando nel passare all'altra vita, di nõ fare qualche atto, ò dire qualche parola, che fosse indegna di Re, e dõde hauesse à nascere qualche scãdolo, ò mal'essempio à i circostanti, ordinò, che il Vescouo solo cõ due cõpagni quiui si trouassero presẽti. Ma il benigno Dio presto lo cauò di tal sollecitudine, facẽdogl'intendere in visione, che quietamẽte si partirebbe l'anima dal suo corpo: ilche auuẽne, cõciò fosse che senza alcun'affanno ò alienazione di mente pasſò all'altra vita. E cosi anco dopo la sua morte volle Dio mostrare à i posteri, quanto grata gli fosse stata la sua cõuersione, quãtunq; tardi, e nell'vltimo di sua vita, percioche fu fatto questo miracolo. Il Sepolcro nel qual'egli hauea à essere sotterrato, era in modo picciolo, che non vi capeua in modo alcuno, onde in quello stãte, che erano andati per il maestro, acciò lo facesse maggiore, per opera diuina, il duro sasso si aggrandì di maniera, che il corpo cõ vn guanciale sotto il capo vi staua agiatamente. Visse al mõdo questo Sãto Re circa gl'anni della venuta di Christo 639.

Visione del Re Sabbi.

Miracolo fatto da Dio nella morte di Sabbi.

Di Elteredo Re della Mercia.

Elteredo somma gloria, e splendore dell'Inghilterra, e per le sue piu tosto angeliche, che humane virtù, Re di quella parte dell'Isola, che si chiama Mercia, la quale possedeuano i Sassoni del mezzo giorno, fu huomo di gran modestia e tanto humano verso ogn'vno, quãto dir si puote: onde meritamẽte è posto fra gl'ottimi, & honorati Re, che per auanti, ò dopo lui sono stati in quella Isola; auuẽga che prima, ch'egli si facesse Monaco, menò vna vita tutta santa, e senza pompa veruna, come quello, che dal Re de i Re era già predestinato al suo seruigio. Che piu? Egli era pijssimo verso Dio, benigno, e dolce nel conuersare cõ gl'huomini, e per dirlo in vna parola, era vn'armario d'ogni grazia, e virtù ripieno. Hauendo adunque Elteredo per trent'anni, con somma giustizia, & amore gouernato quel Regno, che da Dio, e da i Baroni gl'era stato cõcesso, lo diede à Cheredo suo nipote, ancor ch'egli fosse picciolo di maniera, ch'à pena era atto à gouernarlo, percioche à

Nono Re Monaco.

Virtù honoreuoli, e necessarie d'vn Prencipe Christiano.

che à lui, e nõ ad al ri s'apparteneua. E dato ch'egl'hebbe il Regno al nipote abbandonò il mõdo, e s'andò à far Monaco in vn Monasterio del suo Regno, del quale in breue tempo, per i suoi ottimi costumi, fu eletto Abate, e quiui cõ gran quiete, e lõtano da i trauagli mondani, visse il resto di sua vita. Fu in terra circa gl'ãni della venuta di GIESV CHRISTO 704.

Polidoro libro quarto Bed.: lib. 5. autori.

Di Chenredo Re della Mercia.

Decimo Re Monaco.

DA che noi siamo nella Mercia, non fia fuor di proposito, dire qualche cosa di questo Chẽredo nipote di Elteredo ch'egli lasciò il Regno, poi che ancor'egli fu Monaco. Retto adũq; che hebbe questo giouane il Regno cinque anni, à esẽpio del Zio, lo rinõziò à Celedo, figliuolo di Elteredo, e per diuozione se n'andò à Roma per ottener da Dio pdono de'suoi peccati, pellegrinãdo. E visitato ch'egli hebbe i luoghi Sãti, Costãtino primo Põtefice di cotal nome, pregato da esso, gli diede l'habito MONASTICO. Il quale riceuuto, in questa pfessione si stette in Roma al seruigio di Dio, e de'gloriosi Apostoli Piero, e Paolo attendẽdo alle limosine, à'digiuni, & orazioni notte, e giorno insino, che da quel Signore, à cui con ogni sollecitudine haueua seruito, fu chiamato à vita migliore, & à riceuere il guiderdone delle sue fatiche. Lo che accadde circa gl'ãni della nostra salute 709. Ma doue, et in qual MONASTERIO menassero lor vita questi due Re, nõ ve ne posso dir cosa veruna, nõ hauendolo già mai potuto trouare, e ciò per la carestia, e forse trascurraggine de gli scrittori di quei tempi.

Pellegrinaggio di Chenredo à Roma

Chẽredo fatto Monaco da Costãtino prima Papa

Dubito che qualcheduno di voi non dica con seco stesso, che quando io parlai di Sigismondo Re, & Imp. non vi allegai in qual'autore (come è il solito mio in ciò) io l hauessi trouato: scusatemi, che per la voglia, che io tengo di presto giunger'al porto, me n'ero scordato. Ma hora che ricordato me ne sono intendo di sodisfarui. Di Vgo le Storie di Monte Casino; di Sigismondo, Martino, & Alberto Zantizzi: de tre Re della Spagna il Riccio, Francesco Tarrasane Barzalonese, e Gio. Magno: e di questi Inglesi il venerabil Beda, e Polidoro ne fanno pienissima, e certa fede.

Di Offa Re d'Inghilterra.

Vndecimo Re Monaco.

ANDò à Roma cõ Chẽredo Offa Re de'Sassoni oriẽtali, i quali (secõdo che dicono i due dianzi da me allegati scrittori, nell historie di quel Regno) era allora giouane leggiadro

e tutto

e tutto glorioso, e bello d'animo, e di corpo. Onde per la graziosa meastà Reale, ch'in lui com' in propria stanza riluceua era da i suoi sudditi, & amato, & honorato grandemente. Tutta fiata non guardando à ueruna delle dette cose, tirato dalla medesima diuozione, che Chenredo, lasciò così amoreuole popolo, la dolce patria, i parenti, & il Regno, per amor di GIESV CHRISTO, & andò pellegrinando à Roma, doue anch'egli dal detto Costantino Sommo Pontefice fu, insieme con Chenredo, uestito Monaco, e con esso in quell'habito perseuerò insino à morte. O felici, ò ben nati spiriti, disse M. Cappone; di quanta forza è il diuino amore, e quel fuoco che GIESV CHRISTO, uenne ad accendere in terra, poscia che rompe tanti lacci, e tante catene, che ne la uerde età, ne il fiore degl'anni, ne il uigore de'sensi, ne la podestà del Regno, ne tante ricchezze, & agi, ne tutto il mondo insieme, puo tenere, puo storgli, ò far resistenza alcuna. Mi ricorda, leggendo il Platina, hauer trouato nella uita di questo Costantino Sommo Pontefice, che uoi hora hauete nominato, ch'egli chiama questi due Re de'Sassoni, e uoi hauete detto, che furono Re nell'Isola d'Inghilterra. Dice il uero, rispose Don Leonardo, il Platina, ma stieui à mente, ch'egli dice essere stati Re de'Sassoni, e non della Sassonia, percioche i loro Regni erano nella detta Isola, hauendo molti, e molt'anni auanti, i loro maggiori occupati i Regni di quell'Isola, come s'haueuano altre barbare nazioni soggiogate tutte le Prouincie dell' Occidente. Onde si come l'Italia i Longobardi, l' Vngheria gl' Vnni, la Gallia, e la Magna i Franchi, e la Spagna i Visigotti, così l' Inghilterra i Dani, e'Sassoni, de'quali erano discesi questi due diuotissimi Re, però, (ne io ho errato à dire, che erano Re dell' Inghilterra, ne il Platina à dire, che erano Re de' Sassoni, come ancora à me pare hauer detto poco fa. Io resto sodisfatto, disse M. Cappone, seguitate hora il uostro ragionamento. Fiorì costui al mondo nel medesimo tempo di Chenredo, intorno agl' anni del nostro Signore GIESV CHRISTO, 709.

Fu Offa uestito Monaco da Costantino Papa.

Luc. 12.

Platina autore.

Obiezzion fatta all'autore, e per lui difesa.

Di

Di Alfrido Re di Nortumbria, e santo.

Dodicesimo Re Monaco.

Beda lib. 5. Drietolino resuscita da morte raccõtando cose grandi delle parti di là.

SEguitando pure, disse il Borgianni di ragionare d'alcuni altri Re di questa medesima Isola, che fecero professiõn di Monaco, mi si fa innanzi Alfrido, che signoreggiò la parte di Nortumbria, nel tempo, che si uidde quellò stupendo miracolo, che racconta il Venerabil Beda, di quel Drietolino che risuscitò da morte à uita, e che à ciascuno, ch'à lui andaua, raccontaua cose inaudite, e piene di marauiglia dalle parti di là, e massimamente delle pene, che deuano patir coloro, che muoiono nell'ira di Dio, dentro all'Inferno. Alfrido adunque, perch' era diuotissimo, andaua molto uolentieri à udire le prediche di costui, il quale nel suo Regno dimoraua in una fiera, & aspra solitudine, in continua penitenza, presso al fiume chiamato Dnido. E tanto furono efficaci le parole di Drietolino, ch' Alfrido si risolse d'abbandonar' il mondo, per amor primieramente di GIESV CHRISTO, e di poi per fuggire, giusta sua possa, così crudeli tormenti, e pene, con la grazia prima, & aiuto del Signore, e poi con l'operar bene, e santamente uiuere. Per lo che egli rinonziato il Regno, in un Monasterio, chiamato Mauro, posto nel suo dominio, se n'andò à far Monaco, e quiui per alcuni anni perseuerò in orazioni, e digiuni, infino à che fu di poi (come uuole il Certosino nella sua Cronica) eletto Vescouo di Lindisuernia. Nella qual dignità perseuerò insino, ch'à miglior uita fu chiamato, & infra gl'eletti di Dio fu ascritto. Visse el mondo circa gl'anni di nostra salute 606.

Certosino Autore.

D' Ina Re in Inghilterra.

Tredicesimo Re Monaco.

Aldunio Re de Sassoni uinto da Ina perde il Regno.

HOR chi potrebbe mai trapassare con silenzio Ina, celebratissimo Re de'Sassoni orientali? Il quale da ogn'uno fu tenuto (& era così in fatti) huomo di gran consiglio, e di reali uirtù ornato, e nell'arme non manco ualoroso, che si fosse saggio ne'consigli, come bene dimostrò nel principio, ch'egli fu assunto al Regno. Percioche mosse guerra ad Aldunio, Re de' Sassoni occidentali, e per forza d'arme occupò il suo Regno. Mossesi ancora per far guerra col Re

di Canzia, ma il nimico impaurito, per le continue vittorie, che contro à Sassoni haueua hauute Ina, comperò da lui la pace con gran somma di danari. Laonde essendo stato Ina uittorioso di due Re, si guadagnò il nome di gloriosissimo, & inuittissimo. Perche fu, non solo stimato nella patria sua, ma eziandio negl'esterni, e lontani Regni, ancor ch'egli non insuperbisse giamai, come spesso sogliono fare i Signori; onde poi nasce, ch'eglino stimano poco i sudditi, & à Dio, d'ogni bene donatore, non rendono grazie. Anzi datosi tutto alle pie, e sant'opere, e con il cuore, e co' fatti, e con le parole, rendeua spesso grazie infinite, al larghissimo d'ogni bene donatore. Honoraua, e premiaua tutti quelli, che ò per lettere, ò per qualche altra uirtù, gli pareuano riguardeuoli, & illustri, e gli teneua cari appresso di se. E nel dare limosine à i poueri del Signore, sembraua un nuouo Tobia, ò Cornelio Centurione. Onde costumaua dire spesso, che non era cosa da sauio, à lasciare dispensare le sue facultà, e sustanze ad altri dopo la morte; potendo ciò da se stesso fare in uita; ma non potendo ciò fare, non è biasimeuole, anzi di gran lode degno. E quello, ch'egli diceua, mostraua con l'essempio di se stesso; perche fece edificare nella Città di Vlla, un magnifico Tempio, ad honore di sant'Andrea Apostolo, nel quale fece porre la Sedia Vescouale, hauendolo prima dotato di molte possessioni. Edificò ancora un'altro Tempio in Gloscouia, & un Monasterio, doue messe ad habitare molti Monaci, i quali dotò di molte ricchezze. Questo Monasterio fece egli edificare (si come è fama nel Regno d'Inghilterra) in quello stesso luogo, doue Giuseppe da Barimathia (la quale è Città della Giudea) sepellito, ch'egli hebbe il nostro Signore GIESV CHRISTO, si ritirò, & insino à morte dimorò. In somma dicono coloro, che l'historie di quest'Isola scriuono, che gl'offici, l'opere pie, e sante, e tutte piene di misericordia di costui, furono infinite, se bene io una solamente ancora ui raccōterò, mediante la quale piu facilmente potrete considerar l'altre. Noi ueggiamo giornalmente quante occisioni, sacrilegi, rouine, & altri infiniti mali si fanno da i Re, Prencipi, e Signori, solo per mātenere la libertà loro, i loro Regni, e gli Stati, e per nō essere à ueruno sudditi, e feudatarij. E questo diuotissimo Re

Cagione perche i Signori alle uolte non stimono i sudditi.

I uirtuosi, e litterati deono esser amati, e trattenuti da' Prencipi.

Consiglio ottimo, che l'huomo si faccia lume auanti che muoia.

Tempij edificati da Ina.

Fece Ina per diuozione il suo Regno alla sãta Chiesa tributario

all'incontro, solo per mera diuozione, fece tributario il suo Regno della sacrosanta Romana Chiesa, dãdole per ciascun' anno d'ogni fuoco di tutto il suo Regno una moneta, la quale quei popoli chiamano il danaio di S. Piero. Fatte adũque queste, e molt'altre opere Ina, ad honor del culto diuino, uoltò finalmẽte l'animo à riordinare il Regno, essendo egli molto sollecito, & ansio, che i suoi popoli nõ uiuessero solo christianamẽte, ma ciuilmẽte ancora. Per la qual cosa fece nuoue, e santissime leggi, mediãte le quali ridusse in buonissimo ordine, e ciuiltà lo Stato. Dopo ciò, cominciò il saggio Re, à riandar' un poco seco medesimo, quanto difficil cosa fosse, e quasi impossibile, poter tenere una uita quieta, e reggere, e gouernar bene un Regno. E finalmẽte dopo hauerla ben pẽsata (si come gli diceua Etelberga sua consorte, che non uoleua, ch'egli à pigliar' un si fatto partito, corresse) rinonziò il Regno ad Etellardo suo parẽte, & itosene à Roma, ad essempio di Chenredo, & d'Offa si fece Monaco: e nõ molto dopo passò al Signore, ꝑ amor di cui haueua lasciato il Regno terreno, come raccõta pur Polidoro, il quale narra di lui molte cose degne, & honorate, ch'io ꝑ breuità nõ ho dette. Visse al mõdo questo diuoto Re circa gl'anni di CHRISTO 740.

I Prencipi deuono reggere i sudditi religiosamente, e ciuilmente.

Polidoro lib quinto autore.

Di Ceolulfo Re di Nortumbria.

Quattordicesimo Re Monaco.

Buone qualità d'un uero Prencipe.

Beda autore.

CEOLVLFO similmente Re di quella parte d'Inghilterra, che si chiama Nortũbria, fu di natura molto quieta, e cortese, nel praticar modesto, intero, e trattabile. Fu eziãdio molto amatore degl'huomini litterati, e disideroso di sapere i fatti degl'antichi, secondo che afferma il uenerabil Beda nella sua Cronica, la quale à lui dedicò, conoscendolo studiosissimo dell'historie. Mi penso ancora, che gli dedicasse molt'altre delle sue opere, che cõpose sopra la sacra scrittura. Onde possiamo far giudicio, che fosse generalmẽte studioso di tutte le cose. Tenne il Regno ott'anni in somma pace, e quiete, dipoi lo rinonziò ad Egeberto suo Zio, & andò à farsi Monaco in un Monasterio pur del suo Regno, doue uia piu diuotamente seruì al Signore Dio quel poco tempo, che gli restò di uita, che per auanti non haueua seruito al mõdo quando regnaua. Visse Monaco circa gl'anni della uenuta del figliuolo di Dio 780.

Di

Di Egberto, Re di Nortumbria.

EGBERTO Re pure della medesima Prouincia, e zio di Ceolulfo, hauendo gouernato il Regno da Dio datogli uent'anni, cõ gran prudenza, e somma giustizia, sazio, e stucco delle grandezze, & honori del mõdo, ad essempio del nipote, si fece anch'egli finalmẽte Monaco, nel medesimo Monasterio di Ceolulfo, secõdo ch'io stimo, bẽche di ciò gli scrittori nõ ne dicano cosa certa. Ma prima, che questo facesse, rinonziò il Regno ad Osoulfo suo parẽte, accioche qualche scandolo non auuenisse. Visse tra i mortali intorno agli anni del nostro Signore GIESV CHRISTO 800.

Quindicesimo Re monco.

Egberto si fa monaco.

Poludoro Verg. lib. 4.

Veramente, disse M. Cappone, fortunati si possono chiamare i Regni di quei tempi, poiche sortirono così religiosi, e giusti Re, come p l'opposito, alcuni de' nostri infelicissimi, e di quell'Isola particolarmẽte, che è trascorsa in tãti errori, ancorche sia da sperare, che p i meriti di questi santissimi huomini, il Signore sia per dare, quando che sia, loro grazia di ritornare nel primiero suo felice stato. Così piaccia à Dio, rispose Don Leonardo, poi seguitò, dicendo.

I buoni Prĩcipi fanno i Regni, e gli Stati buoni, e commodi.

Di Arrigo quarto Re di Danimarca.

TEMPO è horamai, che rientriamo nel Mar' Oceano, poscia che non mi souuiene d'altri Re di quest'Isola, e che nauighiamo à i porti della Dania, hoggi Danimarca chiamata, la quale è Penisola, e quiui ci fermiamo un poco, auãti, ch'entriamo piu à dẽtro nelle Prouincie mediterranee. Il Re adũque di questa parte, che si fece Monaco, è il chiaro, p fama, Arrigo, di questo nome quarto, d'essa Prouincia: quale picciolo fanciullo rimaso herede d'un tãto Regno, nõuoleuano i Baroni insin, ch'ei nõ fosse cresciuto dargli il gouerno. Ma i suoi stretti parẽti potettero piu che i Baroni, perche s'adoperarono in modo, ch'egli ottẽne il Regno, e fu coronato. Ma hebbe il pouero giouane molti trauagli, mentreche regnò, percioche gli cõuenne stare cõtinuamẽte in su l'arme, e massimamente contra un certo Olauo, figliuolo di Araldo, che haueua non picciolo seguito, al quale si diceua che perueniua il Regno. Vennero adunque piu uolte alle mani, e sempre Olauo fu perdente, con ciò fosse, ch'Arrigo

Sedicesimo Re Monaco.

Dania penisola.

Arrigo picciolo gouernando il Regno, fu trauagliato da Olauo, e sempre uinse.

ch'Arrigo era animosissimo, e grandemente fortunato nella guerra. Fughi fatta ancora contro alla vita dal medesimo Olauo, una congiura, la quale, perche si scoperse, non hebbe effetto. Passò finalmente Olauo di questa presente uita, essendo egli da suoi stessi fatto morire in un padiglione, doue s'era fuggito. Liberato adunque Arrigo d'un così astuto, e ualoroso nimico, fece alcune guerre con gli strani, ma non con quella fortuna, che fatte l'haueua con i suoi. Percioche uenne una uolta alle mani con gli Sciaui, e co' Pirati di quei Mari Settentrionali, e ne riportò poco honore. Messosi poi à riordinar'il Regno, tolse per sua Consorte la sorella di Haruccio Vescouo di Bremis, detta hoggi, stimo, Bremen, la quale era molto piu nobile di pudicizia, e d'honestà, che di sangue. Dipoi dette grandissimi guiderdoni à quei soldati, che fedelmente s'erano portati seco nelle guerre, e così andò quietando il Regno al meglio, che gli fu possibile. Finalmente trouandosi in Sialandia, nobil Città della Danimarca, in un subito fu da un'acutissima febbre assalito, la quale in poco tempo tanto lo indebolì, che da i Medici fu conchiuso, che non u'era piu speranza, ch'egli ritornasse à sanità. Laonde fattosi portare nella Città di Feonia, per rendere in quella l'anima sua à Dio, là doue da esso l'haueua riceuuta, essendo anco in buon conoscimento, in presenza de' suoi, si fece uestire l'habito Monastico, hauēdo udito da i Sacerdoti che lo consigliauano, che non era piu, ne opportuna, ne salutifera medicina, che la religione. Fatto, che fu Monaco Arrigo, rinōziò il Regno à i Baroni, & à i Capitani della guerra, che quiui erano seco, acciò, à loro uolontà, e sodisfazione s'eleggessero un Re, nō hauendo egli figliuoli. E dopo questo uissuto pochi giorni, rendè l'anima al nostro Creatore, intorno à gl'anni di nostro Signore 1136.

Piu si dee stimar la nobiltà dell'animo, che del legnaggio.

I fideli, e buoni soldati deono esser riconosciuti.

Sasso lib. 14. Gio. magno lib. ult. autori.

Di Carlo Mano Re della Magna.

NON hauendo à dir d'altri Re di questa Penisola, uerremo à Carlo Re di tutta la Magna, perche fece costui molte cose degne di memoria, auāti, che si facesse Monaco. Come fu quel famoso Concilio, che nel suo Regno fece celebrare, al quale fu presente Bonifazio Arciuescouo di Magonza,

Diciasettesimo Re monaco.

Concilio nella Magna.

gonza, & Apostolo fra Tedeschi, come pur hieri lungamen te di lui si ragionò. Nel qual Concilio, si fecero di molte utilissime ordinazioni. Fece ancora guerra contro à i Sassoni, gēte nimica della fede Christiana, & altre molte, le quali per breuità mi passo. Dopo le dette imprese Carlo sazio di regnare, rinōziò il Regno à Pipino suo fratello, & andossene à Roma, e quiui da Zaccheria Sommo Pontefice fattosi ordinar prete, e uestir Monaco, sen'andò al monte Soratto, doue fece edificare un Monasterio, nel quale egli dimorò alcun tempo, uacando tutto al diuino culto, appunto là doue Papa Saluestro glorioso fuggì la persecuzione del Magno Costātino, lontano da Roma un trenta miglia, posto nella Regione della bella Toscana. Cominciando di poi i Baroni, e nobili del suo Regno, cō le spesse uisite molto ad inquietarlo, si risolse di partirsi di quel luogo, e discostarsi piu da Roma, percioche la uicinità di Roma causaua le tante uisite, cosa cōtraria al suo intento, conciò fosse, ch'egli desideraua di seruire quietamente, & senza alcuna mondana perturbazione, al Re celeste. Stando il diuoto Re in questo pensiero intesa la fama del celebre Monasterio di Monte Casino, per essere quello lontano da Roma circa settanta miglia, fu giudicato da lui molto à proposito al desiderio suo. Andato adunque là ui fu, piu che benignamēte da Petronace Abate, di nazione Bresciano, riceuuto. Ne gli fallò il pensiero, perche fu tanto questo luogo secondo l'animo suo, che quiui molt'anni libero, e scarco d'ogni cura terrena diuotamente uisse, pieno di carità, & d'ottimi costumi, ueramente reali, in tanto, ch'era norma, & essempio à tutti quelli, che piamente studiauano uiuere nel Signore. Che piu? era di tanta humiltà (come si legge nelle Croniche del detto Monasterio) che non si sdegnò d'hauer cura di certe pecorelle, le quali nel Monasterio per il quotidiano uso si teneuano, essendogli ciò dall'Abate, solo per prouarlo, stato comandato. Onde auuenne, ch'essendo fra quelle pecore una uolta una zoppa, ad essempio del buon pastore Euangelico, se la pose sopra le spalle reali, dalla quale, quātunque egli fosse tutto imbrattato, hauendo ella fatto i suoi bisogni, non dimeno con gran pazienza sopportatola, la riportò à casa. Il qual'humil'atto, si uede insino ad hoggi dipinto dietro all'Altar maggiore diuerso il coro.

Monasterio nel monte Soratto edificato da Carlo Mano.

l'Abbate Petronace accetta Carlo ī Monte Casino.

Cronica di Monte Casino autore.

Essempio di humiltà, e di Carità.

Ottenne

Ottenne poi dal nominato Sommo Pōtefice d'andar' in Frā cia, per il corpo di san Benedetto, e di santa Scolastica sua so rella, che là erano stati portati, quando da i Longobardi fu rouinato Mōte Casino. Ilche dal detto Santo molt'anni innanzi, era stato antiueduto, e predetto. Andato adunque da Pipino, facilmente, & amoreuolmente gli furno concessi i due Corpi Santi, onde esso gli riportò nel suo primiero luogo à Monte Casino. Dipoi non molto tempo, fu rimandato dal detto Sommo Pontefice in Francia, ad instāza di Desiderio Re de' Longobardi, per quietar il fratello, il quale nō haueua troppo buona dispositione uerso di Desiderio. Là doue essendo da Pipino stato mandato ad habitare nel Monasterio di Froriaco (come è opinione d'alcuni) di fastidio d'animo cadde ammalato, e si morì. E Pipino mādò il corpo in una cassa d'oro à Monte Casino; e l'altr'anno con quello di san Benedetto fu ritrouato in una cassa di Piombo in uece di quella d'oro. Ma auanti, ch'io uenga à parlarui d'altri, non posso far, ch'io non ui narri quel tanto, che l'historie di Francia dicono, della diuozione, penitēza, e santimonia de' Monaci di quei tēpi, proponendoci elleno prima per essempio questo Carlo. Il quale se bene hebbe tre fratelli, cio è Pipino, Egidio, e Grifone, che cercauano di farsi ricchi, e grādi, senz'hauer più riguardo à cose ecclesiastiche, ch'à temporali, egli nondimeno essendo stato prima col padre in imprese importanti, e poi da per se hauendo fatte molte cose honorate, e buone, essendo giouane, & in così grande stato, lasciò i Regni, il mondo, e la patria, e s'andò à far Monaco in quel secolo, che i Monasterij erono tutti bagnati di lachrime de' penitenti, e di Monaci, che uolontariamente si disciplinauono, e lacerauono il corpo, e tosto di poi selo ricopriuano, nō con sottili, e dilicate camice, ma con Cilicio. Grandissimamente, disse Misser Cappone, dimostrò costui, hauere hauuto à cuore la uirtù dell'obbedienza, poi che per amor di quella tolse non solo à pascer le pecore, ma à guisa di ottimo Pastore portò la debole sopra le proprie spalle. Non è dubio rispose Don Leonardo, che chi uuole hauer gouerno, douerrebbe così fare, e non come il Mercennario. Anzi douerremmo sforzarci d'imitar colui che disse. Io sono buon Pastore, e con ogni humiltà à guisa di Carlo, non solo al

I corpi di S. Benedetto, e di santa Scolastica ridotti di Francia à Monte Casino.

Paolo Emilio autore.

Vita de' Monaci antichi al tempo di Carlo.

per l'obbediēza, & humiltà non schifano i Re farsi ueramente guardiani di pecore.

Officio del buono, e uero pastore.

Gio. cap. 10.

Signore,

Signore, ma à i suoi Vicarij ancora rendere la debita obbedienza, e così essere amoreuoli nel custodire altrui, come obbediēti à coloro, che ci gouernano. Vedete come Saul Re fu deposto di tanta altezza, per non hauere, come fece Carlo, obbedito al Profeta, & hauer piu tosto uoluto inuaghirsi de' belli armenti, e grassi, che fare la santissima obbedienza. Qual cosa è piu stolta, e piu piena d'arroganza, ch'esser seruo, e suddito all'altrui potestà, e uolere fare contro al comandamento del Signore? Che puo far peggio un'huomo, che uolere piu tosto obbedire al suo cattiuo giudicio, che al buono dell'amoreuol padre? Questo ricerca sopra tutto l'obbedienza, cioè, che in alcun modo, colui ch'obbedisce, non trapassi i termini de i comandamenti. E questa obbedienza è quella, che deuerrebbe essere abbracciata da ogn'uno, e con ogni cura, posta in opera, con quella fede, prestezza, e sincerità, che fece il nostro Carlo. Con questa si doma la fierezza dell'animo, si mostra l'humiltà della mente, si estinguono i vizij, e si rēde alla giustizia il coltello ozioso; per questa fioriscono i Reami, s'aggrandiscono le Città, e la tranquillità delle menti si conserua. Andiamole adunque (essendo questa uirtù di tanta utilità all'anime, & à i corpi nostri) incontro prestamente, posta da parte ogni trascurataggine, accioche, mentreche ci facciamo obbedienti à Dio, hauendocene dato essempio il suo figliuolo unico, nostro Signore per grazia sua, diuentiamo de' suoi amici. Visse al mōdo Carlo Mano circa gl'āni della nr̄a salute 780.

Reg. 1. cap. 15.

Effetti della Obbedienza.

Esortazione alla santa obbedienza.

Di Sautocopio Re della Morauia.

AVANTI ancora, che usciamo della Magna, ragioneremo alquanto di Sautocopio Re della Morauia; del nuouo modo della cui conuersione, credo, che piglierete nō picciola consolazione. Ne io in questo uscirò di quello, che raccōta Alberto nella sua Vuandalia, e Papa Pio secondo, nell'historia Boemica. Ma accioche noi sappiamo doue meglio ci trouiamo, uoglio che sappiate, che questa Regione, è posta nella Magna sopra il Danubio, & ha per confini dall'Oriente la Pollonia, & dall'Occidente la Boemia, e la sua Regia Città, è Volegradena. Il primo suo Re Christiano adūque, per tornare al nostro ragionamēto, fu Sautocopio, di cui

Diciottesimo Re Monaco.

Alberto lib. 1.

Papa Pio secondo autori

Sito Morau

Sautocopio primo Re Christiano della Morauia.
Eurillo conuertì li Stiauoni.

di cui io hora ui fauello, che fu conuertito alla fede da Eurillo huomo santo, del quale Eurillo, se bene non ui so dire la uita, e la professione appunto, sò non dimeno che conuertì ancora gli Stiauoni, e se n'andò à Roma, e domandò per singolar grazia licenza al Sommo Pontefice di potere, à consolazione d'essi Stiauoni, celebrare in lingua Stiaua i diuini officij. Messa questa causa nel sacro Concistoro, fra Reuerendissimi Cardinali, ui furono alcuni di loro, che grandemẽte se li contrapposero, non uolendo a ciò per nessun modo acconsentire. Ma essendo da tutti stata udita; sopra doue essi erano ragunati, una uoce, che disse, Ogni spirito lodi il Signore, & ogni lingua lo confessi, senz'altra disputa gli diedero licenza. M'è parso mio obbligo dirui queste poche parole in lode di questo santo Predicatore, perche, se bene io non ho mai letto qual patria, qual'origine, ne quai costumi, ò qual fine fosse il suo, ho pensato douerui con questo poco, che ho detto di lui, recarui piacere. Hor per tornare al nostro Sautocopio, essendo il suo Regno censuario del sacro Imperio, egli per molt'anni haueua negato di dare il tributo, e censo ad Arnolfo, ch'allora era Imperadore. Perche Arnolfo risentitosi, gli mosse guerra; onde uenuti all'arme, e da quelle alla giornata, cõbattuto, ch'hebbero una buona pezza, l'una parte, e l'altra, con egual ualore, & animosità, finalmente l'essercito del nostro Sautocopio cominciò à piegare. Di che egli, come espto, e pratico nell'arte della guerra accortosi, si gittò da cauallo per esser manco conosciuto, e col fuggirsi alla uolta del Monte Sambri, cercò di saluarsi. Al qual Monte solo, & à piedi giunto, si cauò l'arme di dosso, e ben pouero entrò in una horrida, e fiera solitudine, che al detto Monte era uicina; doue molti giorni uisse di radici d'herbe, e frutti saluatichi. Non molto dopo trouando tre Monaci, ch'in quella menauano uita romitica, s'accostò a loro, e non conosciuto da quelli prese l'habito Monacale, cominciando insieme con essi à soffrir' ogni incommodo per GIESV CHRISTO, poco innanzi da lui conosciuto, e perseuerando in digiuni, uigilie, & altri disagi, ch'apportar suole simil uita, imitando giusta sua possa, in ogni buon costume i suoi padri Monaci. Finalmente dopo hauer menato tutto il rimanente della sua uita santamente, in così aspra solitudine, senza

Eurillo ottiene dal Pontefice di celebrar la Messa, & i diuini officii in lingua stiaua.

Sautocopio cẽsuario dell'Imperio nõ lo uuol pagare.

Sautocopio uinto dall'Imperadore.

Sautocopio fugge al mõte, doue in una spelonca uiue alquanti giorni di radici d'herbe.

Sautocopio si fa Monaco.

ſenza eſſerſi mai fatto conoſcere, uenuto il tempo del ſuo partire, chiamati i compagni parlò in cotal guiſa. Ottimi miei fratelli, e maggiori, perche inſino à hora uoi non haue te conoſciuto mai, chi io mi ſia, ſappiate, ch'io ſono quel Re de' Moraui, che uinto in battaglia da Arnolfo, qui da uoi mi fuggij. Perche hauendo io prouato, e la uita reale parimente, e la priuata, dico in uerun modo la fortuna del Regno douere eſſer' anteposta alla tranquillità dell' Eremo. Qui ſicuro ſenza paura, e ſoſpetto ho preſo il ſonno, e ſentito dolci le radici dell'herbe, e l'acqua uia piu ſoaue, e dilicata, che qual ſi uoglia cibo, e uiuanda regia. Nel Regno, per le ſouenti cure, e gran pericoli, ogni coſa, ch'io mangiaua, e beeua, quantunque dilicata foſſe, tutta douentaua al guſto mio amara. Queſto poco di uita, ch'appreſſo di uoi m'ha il Signore per grazia ſua data, quietamente, e uia piu felice, che quella del Regno, in lode ſua me l'ho paſſata, & ho con la ſteſſa ſperienza prouato, che quella, riſpetto à queſta, piu preſto morte, che uita, ſi puo chiamare. Sepellitemi adunque in queſto diſerto, quando queſta mia anima ſara dal corpo diuiſa. Dipoi andate in Morauia, e fate intendere tutte queſte coſe al mio figliuolo, ſe però uiuo lo trouerete. A pena hebb'egli finite di dire queſte parole, che paſsò all'altra uita. Et i diuoti Romiti ſepellito, che l'hebbero, ſen'andorono à trouar il figliuolo, à cui dall' Imperadore, che al ſacro batteſimo l'haueua tenuto, era ſtato reſo il Regno paterno, e narrarongli il pietoſo caſo del padre, il qual'egli penſaua, che nella battaglia foſſe morto. Il che udito da quei ſanti huomini, mandò à torre il ſuo corpo, & in Valegrado nel ſepolcro de' ſuoi antenati, lo fece con reali eſſequie, ſepellire, circa gl'anni della humana ſalute 894.

Santocopio ſi fa noto à Suoi fratelli Monaci.

Diſcorſo in lode della uita priuata, e contro alla uita de' Regni, & Imperij.

Di Salamone Re d'Vngheria.

PArtitici di Morauia paſſeremo il Danubio, e fermandoci in Vngheria, ragionaremo di Salamone Re di quella Prouincia. Fu coſtui figliuolo del Re Andrea, il quale gli diede, (ancorche non piu, che di cinqu'anni foſſe) la figliuola d'Arrigo terzo Imperadore per moglie, e lo coronò Re d'eſſa Vngheria. Ma auanti che Salamone foſſe in età di poter

Diaciannoueſimo Re Monaco.

Andrea Re d'Vngheria rotto da Belo in battaglia

gouernar'il Regno, Andrea ſuo padre fu in campagna da Be lo ſuo fratello rotto, e nel fuggire fu preſo e morto, e ſepolto nel Monaſterio di S. Auiano, hauendo molt' anni gouernato e, retto il Regno d' Vngheria. Salamone, che nella Magna ſi trouaua appreſſo al ſuocero, udita la rotta, e la morte del padre, e dopo quella del zio, ottenne da eſſo Imperadore un groſſo eſſercito, & andato per racquiſtar'il Regno paterno, all'arriuo ſuo Geiſa figliuolo di Belo s'accordò cõ eſſo, e tra loro feccero pace, con queſte condizioni, che Geiſa ſi contentaſſe ſolamente del titolo di Duca, e della terza parte del Regno, & il rimanente foſſe di Salamone. E cotale accordo fu fatto nella Città di Quinqueria, doue ancora Salamone di nuouo in preſenza di Geiſa, preſe la Corona. Fecero poi, uniti inſieme queſti due cugini, molte guerre, e ſempre ne riportarono uittoria; come fu quella contro à i Corinti, in fauore di Zolomero Prencipe degli Schiauoni, e quelle, che poi hebbe Geiſa con i Boemi, e co' Cuni. Conduſſero dopo queſto Salamone, e Geiſa, l'eſſercito ad Alba, Città di Bulgaria, perche i Bulgari haueuano aperte le porte à nimici de' gli Vngheri, contro alle condizioni della pace, che cõ eſsi haueuano. Stettero all'aſſedio di queſta Città tre meſi. E finalmente per mezzo d'una fanciulla Vnghera, ch'appreſſo agl'Albani era prigiona, la preſero, percioche, ella attaccò il fuoco ad alcuni edifici, i quali ardendo, diedero luogo, onde eſsi Vngheri poterono entrare nella Città, come fecero, cauandone poco appreſſo una gran p̄da. Nel diuidere della quale nacque tra il Re, & il Duca una diſcordia, che creſcendo da ogni banda, fece ch'l Re fu il primo che manomeſſe il Duca. Onde uenuti alle mani con tutti i Soldati, il Re fu rotto e ſconfitto, ma ſaluò la perſona ſua nelle fortezze di Moſo & Piſon. Geiſa ottenuta quella uittoria, s'uſurpò il nome di Re, e ſi poſe in capo la Corona. E per rendere grazie à Dio di coſi grande, e glorioſa uittoria, edificò la Chieſa di Vaciena. In queſto tempo Salamone andato nella Magna, & hauuto un nuouo eſſercito dall'Imperadore, ſe ne ueniua per ripigliare il Regno. Ilche facilmente gli ſaria riuſcito, ſe i Tedeſchi, eſſendo ſtati corrotti da Geiſa con danari, non haueſſero perſuaſo l'Imperadore à tornarſene à dietro. Ma Geiſa poco poi facendoſi coſcienza

Salamone hauuto un eſſercito dal ſuocero ua cõtro à Belo, e riha il Regno.

Alba preſa da Geiſa.

Diſcordia tra il Re, e Geiſa per la preda, onde il Re perde il Regno, ma morto Geiſa lo rihebbe.

ſcienza d'occupare il Regno al fratello, s'era deliberato di ren dergliela, ma ſi morì auanti, che cotal coſa poteſſe mandare ad effetto. Onde ſuccedendo à lui Ladiſlao, ſuo primo fratello, fece intendere à Salamone, che quando ſeguiſſe tra loro vna pace, che foſſe ſicura, eſſo gli rēderebbe il Regno, e ſi cōtenterebbe del Ducato. Piacque l'offerta à Salamone, e ſi conchiuſe la pace l'anno quarto, da che Ladiſlao haueua cominciato à regnare, dandoſi tra loro ſicurtà di gran ſomma di danari. Eſſendo adunque Salamone entrato nel Regno, non corſe molto tēpo, che Ladiſlao hauuta notizia d'vna congiura fattagli cōtro da eſſo Salamone, lo preſe, e lo meſſe in prigione. Ma poi pdonandogli, ne lo cauò. Salamone dimorato dipoi pochi giorni appreſſo à Ladiſlao, ſe ne fuggì al Duca degl'Vnni, e lo moſſe à pigliar l'arme in ſuo fauore, promettendogli di torre vna ſua figliuola per dōna (eſſendo già morta la prima) e dargli la Prouincia di Tranſiluania. E coſi andati contro à Ladiſlao, furono vinti da lui, ſi che à pena con la fuga ſi poterono ſaluare. Laonde Salamone da tanti trauagli infaſtidito, rinonziò al mondo, e ritiratoſi ne' boſchi, dell'Iſtria, vltima Regione d'Italia, menò vita ſolitaria in habito Monaſtico inſino à morte, & il ſuo corpo fu ſepolto in Pola Città dell'Iſtria. Viſſe al mondo circa gl'anni del Signore 1045.

Pace tra Salomone e Ladislao.

Congiura ſcoperta contro à Ladislao.

Salamone el Duca de gl Vnni vinti da Ladislao. Ant. bōfino. Riccio autori.

Diſſe M. Cappone: queſti due vltimi Re, al mio giudicio piu toſto ſi poſſono chiamar Romiti, che Monaci. Voi dite la verità M. Cappone, riſpoſe il Borgianni. Ma ſappiate, che quātunque la Chieſa pare, che li tenga diuerſi quādo ella dice, omnes Santi Monaci, & heremite, nō dimeno S. Bened. nella ſua regola mette piu ſpecie di Monaci, tra le quali è vna il Romito: & il non men dotto, che ſanto, Girolamo, ſcriuendo al ſuo cariſſimo Eliodoro, l'inuita alla vita Romitica dicendo. Che fai tu fra la moltitudine? dichiara vn poco il tuo nome, e trouerai che Monaco non vuol dir'altro, che ſolo. Si che M. Cappone, queſti che ſono viſſuti nelle ſolitudini, e ne i diſerti, fuori d'ogni humana conuerſazione, ſi poſſono cō piu verità chiamar Monaci, che gl'altri, anzi da eſſi è deriuato queſto nome di Monaco, pure io mi rimetto alla verità della Santa Chieſa. Sta bene, diſſe M. Cappone, ſeguitate adunque il voſtro ragionamento.

Se Romito, e Monaco e tutto vno.

Ventesimo Re Monaco.

Vittoria vera è di se stessa.

Ne i casi auuersi non si debbe perder d'animo.

Casimiro Monaco senza dir chi sia in Cluni.

I baroni in discordia si risoluano di richiamare il Re.

Di Casimiro Re di Pollonia.

DI nuouo ripassatto il Danubio, ce n'anderemo tra Ponẽte, e Tramotana, insino che arriueremo in Pollonia, doue ci fermeremo alquanto, per ragionare vn poco di Casimiro, cognominato Carlo Re d'essa Prouincia, nel quale haueremo vn bello essempio di pazienza, perche, via piu difficil cosa è vincere se stesso, ch'altri, com'egli fece. Debbono certo gl'huomini moderati non si perder cosi al primo ne'casi auuersi, e ne prosperi, e felici non si lasciar soprastare dalla troppa allegrezza, come vederemo per questo essempio. Fu Casimiro terzo Re di Pollonia, figliuolo di Musco, e d'vna sorella d'Ottone terzo Imperadore, e per i mali portamenti del padre, che già era morto, fu cacciato del Regno. Onde egli come giouane, saggio, si partì sconosciuto, senza pompa, e comitiua alcuna. Et andatosene à Parigi per imparare scienze, gli venne facilmente fatto, per esser'egli di docile, e bell'ingegno. E poi ch'egli hebbe imparato qualche scienza, si risoluè d'abbandonare il mondo, e seruire al Signore. Perche andatosene in Borgogna, alla Badia di Cluni, la quale in quei tempi era famosa, come quella, che fioriua, d'huomini Santi, & illustri, quiui si fece Monaco, senza dir'à veruno, chi egli si fosse. E dimorato quiui sette anni nel seruigio di Dio, fu promosso al grado del Diaconato. Hora mentre che Casimiro staua fuori del Regno paterno, i Baroni, & i popoli, ch'in quello dimorauano, faceuano licenziosamente quel tanto, che loro piaceua, & andaua à grado. Nõ s'osseruauano ne leggi, ne ordini, l'vno non voleua cedere alla'ltro stimandosi ogn'vno di loro come Re. Crebbero in somma le contese, e gare di quel Regno in guisa, ch'andaua à pericolo di ridursi à qualche pessimo stato, onde piu volte si pentirono d'hauer cacciato il Re. Alla fine crescendo à giornate le discordie, si risoluettero (come piacque à Dio) di mandare à cercare di Casimiro, e farlo ritornare in Stato. Ma perche niuno di loro sapeua, s'egl'era viuo, ò morto, ò vero in qual parte della Terra si ritrouasse, indirizzarono prima à casa la madre in Sassonia Ambasciadori, auuisandosi, ch'egli fosse appresso i parenti della madre. Ma nõ lo trouando quiui si voltarono in diuerse parti del mondo, e finalmente lo trouarono in Borgogna nel

Mona-

Monasterio di Cluni, doue segretamente dimoraua. Onde espo nendo gl'oratori al'Abate, il bisogno, e disiderio de i loro popo li, lo pregarono che si volesse degnare per vtile, e pace del Regno di Pollonia, e cõtẽto d'ogn'vno, di render loro il Re. Et acciochе piu volõtieri egli questo hauesse à fare, gli donarono alcuni vasi d'oro, e d'argẽto. A che il prudẽte padre rispose, ch'il darlo à essi nõ era in sua autorità, e che ne egli poteua andarsene, essendo già passati sett'anni, da che à Dio s'era consecrato, ma che cotal'autorità, s'appartеneua al sommo Pontefice, confortandogli, se tãto importaua la ritornata di Casimiro, ch'egli no se n'andassero à Roma, doue facilmente l'otterrebbeno. Facendo gl'Ambasciadori qnanto l'Abate gli consigliò, andarono à Roma, e raccontarono il tutto à Benedetto Papa. E mostrandogli in quãta calamità si trouasse il Regno di Pollonia, per l'assenzia del Re, supplicarono à sua beatitudine, che volesse dispẽsare à Casimiro, à cui si ueniua il Regno per legittima heredità che potesse tornare al gouerno di quello. Vdendo questa cosa Benedetto, grãdemẽte si cõmosse, e dolse, che quel Reame, per la sola partita del Re, fosse incorso in tanta miseria, e per ciò fu contento, che Casimiro ritornasse à gouernare la Pollonia, e di piu, ch'egli potesse tor donna, acciò restassero successori nel Regno di sangue Reale. Ma però impose loro, che per ciascheduno anno, à memoria di ciò douessero dare vn certo censo per mantenere la lampada di S. Piero di Roma accesa; il quale censo in lingua Pollacca, chiamano Sant Petre. Impose loro primamente, che portassero i capelli tondi à guisa de'Monaci, e non mangiassero carne il mercoledi, & altre molte cose, le quali per lungo tempo osseruarono, e la corte vestì come vestano i Diaconi, vn gran tempo, per esser'esso Re Diacono, e per insino ad hoggi, come mi ha raccontato l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinale Vermiense, vi hanno vna certa sorte di frutte, che li domandano i frutti Cluniacesi, per hauer Casimiro, quando si partì di Cluni, portato seco le marze di essi frutti.

Gl'oratori ridomandano Casimiro all'Abate facendoli presenti e doni.

L'Abate non vuol dar Casimiro senza licenza del Papa.

Bened. Papa riconcede Casimiro à Pollacchi.

I Pollacchi deuono mantener la lampada di San Piero p memoria del Re rihauuto.

Ottenuta dunque da gl'Ambasciadori la dispensa, tutti allegri á Cluni fecero ritorno, donde cauato Casimiro, lo rimenarono in Pollonia. E subito ch'arriuarono, lo coronarono Re, e diedongli per donna Debronega, che per la sua singolar virtù, meritamente fu cognominata Maria: della quale hebbe quattro figliuoli maschi. Cominciãdo poi à riordinare lo stato hebbe,

che

che fare qualche anno, à quietare il Regno, pure con l'aiuto di Dio lo pacificò. Et ottenne dal nominato Pontefice, che Craco uia Città Regia del suo Regno fosse Arciuescouado, e Metropoli di tutta la Pollonia. Gouernò il Regno Casimiro molt'anni, con somma giustizia, e pietà verso Dio, e la patria; nel che fare dimostrò in fatti hauere apparato bene i costumi, e modi religiosi. Di poi passò à miglior vita circa gl'ãni della venuta del nostro Signore 1050.

Alberto, libro 2. c. 67. autore.

Fu cosa notabile disse M. Cappone, ch'vn Re stesse tant'anni nel Monasterio sconosciutamẽte, senza mai sapersi da veruno. Gran cosa fu in vero, rispose Don Leonardo, nõ di meno si legge altri gran personaggi essere stati à questa guisa nascosti; come tra i Gentili fu il gran Mitridate, il quale per paura di non essere morto da'suoi, quando era giouane, dimorò in aspre, e fiere solitudini assai tẽpo. E tra i nostri Christiani S. Alesso figliuolo d'vn grã Senatore Romano, stette nella sua paterna casa, sotto vna scala ben diciassette anni, della quale scala insino al di d'hoggi se ne vede, nella Chiesa al nome suo dedicata, posta sul Monte Auentino, nel proprio luogo, doue esso Santo dimorò vna gran parte ancora in essere. Ne mai se nõ dopo la morte fu conosciuto: si che questo fatto di Casimiro non deue parere cosa nuoua.

S. Alesso sotto la scala in casa sua nel Monte Auẽtino.

Di Trebellio Re di Bulgaria.

Vigesimo primo Re Monaco.

HORA per non essere stati altri Re Monaci, ch'io sappia di questa Prouincia, ci volteremo à Leuante, e di nuouo ripassato il Danubio ce n'andremo nella Bulgaria, e ragioneremo d'vn Re, che quella, dopo la real porpora, si uestì di tonaca Monacale. E questi fu il pio Trebellio, di cui ci sarebbono da dire molte cose notabili, ma ne lasceremo alcune, per non ci partire dalla nostra solita breuità, dicẽdo solamẽte quelle, che sono piu honoreuoli, e chiare. Fu Trebellio (come habbiamo detto) Re de'Bulgari, e la sua prima conuersione alla nostra fede, s'attribuisce tutta alle buone lettere, e sant'opere di Niccolò primo Sommo Põtefice, ch'in tanta opera s'adoperò tanto indefessamẽte, fino à che fu da lui cõdotta al disiderato fine. Immediate adunq; che Trebellio fu fatto Christ. scaciò del suo Regno Fotino heretico diacono di Salonich, il quale già haueua cominciato à seminare la sua praua heresia in q̃l Regno: e

Niccolò primo Sõmo Põtefice conuerte Trebellio. Trebellio fatto Christiano scaccia gl' heretici.

fatto ciò, coronò il figliuolo con patti espressi, ch'egli hauesse, non solamente à mantenere, e conseruare nel suo Regno quella uera, e santa religione, la quale poco auanti haueua presa, ma à fauorirla, & ampliarla sempre quanto possibile gli fosse. Et egli poco dopo, per esser piu espedito à seruir' il Re del Cielo, si fece Monaco. Ma il nuouo Re in poco tẽpo scordatosi de i patti, ch'egli haueua col padre, ritornò alla sua prima, e falsa religione. Il che, come Trebellio intese, grandemente si contristò, e tanto potette in lui il zelo, e la pietà uerso Dio, ch'egli uscì del Monasterio, e con arte di nuouo riprese il gouerno del Regno. Et hauuto il figliuolo in suo potere, prima gli fece cauar gl'occhi, poi lo condãno à perpetua carcere, & ultimamente diede ad Alberto suo secondo figliuolo il Regno, e gli fece auanti che pigliasse lo scettro del Regno, una buona, e salutifera ammonizione, ricordandogli molte cose, ma una sopratutte l'altre, cioè che pigliasse essempio dal fratello, ne uolesse imitar lui, ma mantenere la pietà della uera religione, la quale esso gli haueua insegnata, conciò fosse, che quella sola fra tutte l'altre del mondo, dopo la deposizione della mortale spoglia, ueste l'huomo d'immortalità nel celeste Regno, & à ciò esortandolo, soggiunse queste parole. Figliuolo io ti conforto, e prego, che tu uoglia, non solamente nel tuo Regno far diuulgare questa santa, e uera fede, ma eziandio negl'altrui, giusta tua possa. Il che facilmente ti uerra fatto con l'aiuto di colui, che tutto puote, se di questi miei auuertimenti ti ricorderai, e porrai in quello, ch'è uero figliuolo di Dio, tutta la tua speranza. E mi rendo certo, che se tu conoscerai, che noi siamo mortali, e che c'è un'altra uita, la quale non ha mai à uenir meno, e che questa presente tosto ha da finire, non l'abbandonerai per tempo alcuno, anzi l'osseruerai con ogni studio, e l'innalzerai, ricordandoti, che noi ci habbiamo à presentare dinazi à GIESV CHRISTO, nostro Signore, in quell'ultimo giorno del tremendo giudicio, dauanti al cui gran tribunale, con somma giustizia, ogni nostra opera, ogni parola, ogni pensiero, sarà esaminato, e giudicato. E quelli, che la legge del Signore harannno osseruata, d'eterni guiderdoni dalla diuina Maestà fieno rimunerati, e quelli, che dispregiata l'haranno, cruciati d'

eterne

Fa Re il figliolo pur che difenda la fede, e per che manca di ciò, lo caccia e li caua gli occhi.

Alberto fu con i medemi patti fatto Re.

di là dal grand' Eufrate, discosto dal fiume vna giornata, e già nobilissima Metropoli de' Medi, detta da gl'antichi Rages, & hoggi Rase, là doue il pio, e diuoto Tobia mandò l'unico suo figliuolo, detto ancor lui Tobia, per i danari, ch'haueua prestati à Gabello suo cugino. Ma per tornare al nostro Balduino essend'egli stato anni diciotto Conte di Edessa, nel qual'anno trouandosi tutto il paese, e Stato suo in buona pace, e quiete, gli messe in animo il Signore (che cosi, è da credere al mio giudicio) d'andare insino in Gierusalemme, per uisitare primieramente i luoghi Santi, e di poi il Re suo parente, e benefattore. Per lo che messe in punto tutte le cose necessarie al uiaggio, & hauendo lasciato buon' ordine ancora à suoi fedeli, & amici dell'industria, & diligenza de' quali si confidaua molto, circa lo Stato, e luoghi forti, come ad assentito, e circunspetto Capitano si richiedeua; e ciò fatto con una honorata compagnia si messe in cammino, e camminando à gran giornate, rincontrò i corrieri, che gli diedero nuoua, qualmente il Re, ritornando d'Egitto era passato à miglior uita. Fu da cotal nuoua oltr'amodo afflitto, ma non lasciò per ciò, il già in cominciato uiaggio, anzi affrettando il passo, giunse in Gierusalemme la Domenica appunto delle palme, nella quale tutto il popolo era, secondo il costume, ragunato nella ualle di Giosafat, alla Solenne processione d' un tanto famoso, e glorioso giorno. Voglio qui disse M. Cappone dirui, che cosa era questa cosi solenne processione, lo che di sapere, credo, che ui sarà gratissimo.

Rages, doue Tobia mandò il figliuolo à riscuotere i danari.

Balduino partendosi dello stato, come saggio Prencipe lo lascia ordinato.

Costumauano i Christiani di quei tempi in cotal giorno conuenire tutti in detta ualle, e di far'una solennissima processione, condir tutti ad alta uoce (come già una uolta udij predicando dal Reuerendo Frate Bernardo da Todi, frate Scappuccino, persona molto dotta, e di ottima, e santa uita) Viua il Messia, Viua il Messia. Tal che si conuertiuano molti infideli alla uera, e santa fede nostra. La qual pia, e diuota cerimonia, ha durato per insino à' tempi nostri, percioche pochi anni sono, che l'empio Turco l'ha fatta leuare uia, per ouuiare alla conuersione dell' anime, che ne seguiua, à CHRISTO nostro Saluatore, lasciando l'empia legge di Maometto, e degl'Idoli, setta ueramente diabolica, e

Precessione antica.

bugiarda. Buona, e ſanta cerimonia e degna d'eſſer ſaputa, era coteſta, diſſe il Borgianni, & à noi tutti gratiſsima. Ma per ritornare al noſtro Balduino, entrand'egli da una parte della Città, incontrò il corpo del Re morto, che era portato dall'altra, accompagnato da tutti i Soldati, meſti e malcontenti, ſi come ſuole auuenire in ſimil caſi, morendo i Prēcipi loro, e Signori. Il quale ſepolto che l'hebbero nel ſepolcro del ſuo fratello, nella Chieſa della ſepoltura del Signore, con honorata, e regia pompa, ſi ragunarono il Patriarca, con tutti i Prelati, e Prencipi del Regno, e tutti d'un iſteſſo uolere eleſſero per loro Re il Conte Balduino. Il quale fatto Re, donò ſubito il ſuo Contado à Ioſcellino di Tiberiade, pſona ualoroſiſsima. Vdita la morte del Re di Gieruſalemme in Francia, Euſtachio ſuo fratello, e Conte di Bologna di Piccardia Regione di Francia, Città poſta in ſul Mare Oceano, ſi moſſe toſto per ſuccedere nel Regno del fratello; e giunto à Brendiſi, Porto già famoſiſsimo de'Romani in Puglia, & eſſendo già per nauigare per Leuante, egli intende, ch'in luogo del fratello era ſtato fatto Re Balduino ſuo parente, Conte di Edeſſa, Et eſſendogli da gl'amici perſuaſo di ſeguir'il uiaggio, che facilmente ſarebbe ſuo il Regno, p hauerui Balduino minor ragione, e forza di lui, Il S. Dio, riſpoſe il pio Euſtachio, mi pōga ī cuore piu ſanta intenzione, di queſta, d'hauer cō l'arme noſtre iſteſſe à porre in rouina, prima, che bē ſi fermi, il Regno, che è ſtato à CHRISTO, col ſangue de'miei iſteſsi acquiſtato. Onde raccolte le ſue gēti, e cariche le ſue robe, cōtro al cōſiglio datogli da i ſuoi, ſe ne ritornò nel ſuo Stato à Bologna. Fu adunque Balduino Coronato, e conſacrato Re l'anno della diuina grazia 1118, il ſecōdo di del meſe d'Aprile, ſedendo nella Cattedra di S. Piero, Gelaſio ſecondo di cotal nome. Nō fu laſciato troppo il nuouo Re ſtare in ripoſo, perciò, che l'eſtate di quello iſteſſo anno, il Prencipe dell'Egitto uenne con una groſſa armata per Mare, e con un potentiſsimo eſſercito per terra, per uedere, ſe poteua ſcacciare i Chriſtiani della Soria. Per lo che, hauendo, paſſato con l'eſſercito l'aſprezza del diſerto fra terra Santa, e l'Egitto, alloggiò in faccia d'Aſcalona. In queſto mezzo, hauendo inteſo Doldechino Prencipe di Damaſco, il gionger degl'Egizzij, ſi meſſe in ordine

Balduino fatto Re di Gieruſalemme.

Pia riſpoſta di Euſtachio e Chriſtiana reſoluzione.

Balduino Coronato Re.

Guerra contro, à Balduino per il Prēcipe dell'Egitto.

con tutte le sue forze ancor'egli, & hauendo passato il Sacro fiume Giordano si vnì con gl'Egizzij à danno de'nostri; e quindi à poco giunse anco parte dell'armata à i liti d'Ascalona, e parte al porto di Tiro. Del qual preparamento, haueua il Re Balduino molto tempo prima hauuta la nuoua, e la loro venuta ancora sapeua, onde haueua già messe tutte le sue forze insieme, & andato à rincontrar'i nimici nella campagna de'Filistei, & hauendo passato quel luogo, detto dagl'antichi, Azoto, fece gl'alloggiaméti vicini all'essercito de'nimici, di maniera, che si poteuano gl'esserciti veder l'un l'altro. E così stettero per ispazio di sei mesi, senza far alcuna fazione, stando ogn'vn di loro in su la sua. Dopo il qual tempo l'essercito, e similmente l'armata de'nimici se n'andarono à i loro paesi. Et il Re anch'egli licenziate le sue genti, se ne ritornò alla sua Città. Alla quale à pena (per modo di dire) era giunto, che Ruggieri Précipe d'Antiochia, suo Cognato, gli mandò à far'intendere, che Gazzi Prencipe d'vn popolo molto forte, pur di Turchi, insieme con il Re di Damasco, e Debei potentissimo Prencipe de gl'Arabi, erano andati con numero quasi che infinito di genti, nel paese d'Antiochia. Il Re, subito vdito ch'egl'hebbe cotal nuoua messe insieme quelle maggior forze, che potette, e giunto con esse à Tripoli Città marittima, si accompagnò con le genti del Conte, le quali erano ancor loro in essere, per dar soccorso al Prencipe Ruggieri; il quale come giouane poco pratico, & impaziente, non aspettato il soccorso del Re, con i suoi Soldati soli volle appicar la battaglia con i tre Prencipi infedeli, e non essendo le forze sue basteuoli à resistere, (percioche erono i suoi Caualli ottocéto, & i Fanti trétamila; gl'inimici haueuono sessantamila Caualli, e la Fanteria era molto piu, ma l'autore non mette il numero) fu miserabilmente rotto, e vinto. Nella qual giornata egli valorosamente cõbattendo, cõ grã parte dell'essercito fu morto. Il Re, vdita vna così mala nuoua, nõ lasciò perciò l'incominciato cãmino, insieme col Cõte, & auãti che giungessero in Antiochia, furono incõtrati da molte migliaia di Caualli nimici, i quali furono dal valore de i nostri, cõ l'aiuto diuino, rotti, e messi in fuga. Laonde senza piu contrasto alcuno in pochi giorni giunsero in Antiochia, la doue furno con grandissima allegrezza riceuuti dal Patriarca, dal Clero, e da tutto il Popolo. Donde che con i suoi, e con quelli, che s'erano saluati

Balduino va contro à nimici.

Gazzi Turco contro à Ruggieri Prencipe d'Antiochia.

Ruggieri inconsideratamente appicca la battaglia cõ i tre infedeli onde ne resta vinto e morto.

alla rotta del Prencipe Ruggieri, deliberarono in quella così instante necessità, d'vscire d'Antiochia, e ciò perche Gazzi andaua rouinando il paese, con pigliar'anco molte Castella. Per loche, con fede viua, e ferma speranza nel Signore, e col santissimo legno della Croce, qual'haueua seco portato il Patriarca, vscirono d'Antiochia. Il Re fece i suoi alloggiamenti nel Monte Dauiz, e così armati, & in ordine, pieni di diuina speranza, aspettauano il nimico, hauendo il Re, come buon guerriero, di tutti i suoi Soldati (quali non erono lì, se non settemila) fatto noue squadroni. E dal Patriarca huomo Santo, seguendo il Re douúque egli andaua, essendo gagliardissimamente, e col segno della Santissima Croce, qual'haueua apresso di se, come ho detto, animiti al combattere, & à mostrar'il loro valore à gl'infideli, tutti disposti, & à luoghi ꝓprij ordinati, posta ogni sperãza nella misericordia del grãde Dio, altro nõ aspettauano, che l'occasione della giornata. Stãdosi così adunq; i nostri, aspettãdo i nimici, eccogli la mattina di buon'hora, con grãdissimi gridi, e strepiti, all'usanza loro, anitrir di Caualli, e suon di Trõbe, e d'altri istrumenti bellici, e spinsero fieramente contro à i nostri, cõfidãdosi nel loro grossissimo essercito. Ma cõtrarij à i voti poi furono i successi, che appiccata la battaglia i nostri di si poco numero, cõfidatisi nel vero segno delle vittorie, nel segno, dico, della Santissima Croce, & ancora nella cõfessione della vera fede (molto piu, & di gran lunga, e senza comparazione potente delle loro forze) porgẽdone il benigno nostro Sig. GIESV CHRISTO il suo fauoreuol'aiuto, furono vittoriosi, hauendo messi in fuga tutti e tre i già nominati Satrapi Turchi, lasciãdo tutto l'essercito in preda de i nostri. Laonde il Re, hauẽdo messi insieme tutti i suoi Soldati, quali dietro a i nimici in quà, & in là erano sparsi, tutto vittorioso, e trionfante entrò in Antiochia, incontrato con grande allegrezza dal Clero, e da tutto il popolo. Concesse la bõtà diuina questa vittoria à i nostri l'anno della incarnazione del Sig. 1120. il secondo ãno del suo Regno, la vigilia della gloriosa Assunzione della Madre di Dio. Il Re prese dipoi il Prẽcipato d'Antiochia in se, nõ essendoui chi lo reggesse, e gouernasse, ꝑ infino alla venuta di Boemundo giouane, à cui s'apparteneua, qual si trouaua in Italia, figliuolo del Magno Boemũdo. Dipoi īsieme col Vescouo di Cesarea, e cõ honorata cõpagnia, ritornò il legno della Sãtiss. Croce in Gierus.

Giornata cõtro à i nimici, & in virtù della Croce superati da Balduino

Legno della S. Croce ritornato in Gierusalẽme

Di

Di maniera ch'el giorno della esaltazione d'essa fu riceuuto dal popolo, e dal Clero, cō hinni, e cāti spirituali honoratissi na mē te. Riposandosi dopo tāti trauagli vn poco il Re, essendo morto Gazzi Prēcipe d'Aleppo, Città detta da gl'ātichi Magog, e di poi Hierapoli, si celebrò vn Cōcilio, p placare l'ira di Dio, nella Città di Napoli, detta già Sichē, & hoggi Neptali, nel quale si ritrouarono il Patriarca cō molti Vescoui, e Prelati del Regno. Infra quali ve ne furno due de'nostri Abati, cioè, Gioldino, eletto Abate di S Maria della Valle di Giosafat, e Piero Abate del Monte Tabor, insieme con due anco de'nostri Priori, cioè Arardo Priore del Monte Sion, e Gherardo Priore del Sepolcro del Signore. E vi fu ancora presente il nostro Re Balduino con molti Baroni, e Signori del Regno. Doue che ordinarono di comune opinione vētidue capitoli, i quali hauessero il medesimo vigore, che hanno le Sante leggi, per dirizzare, e conseruare la disciplina de'buoni, ottimi, e santi costumi, accioche il Signore s'hauesse à placare, essendosi, per molte cose occorse, dimostrato adirato, e crucciato con esso loro. Dipoi per non star'al tutto ocioso, andò à visitar'il cōtado di Edessa, essendo stato fatto prigione Iocelino suo Cōte, da Balcho Prencipe de'Parti. Fu dall'istesso, ancor'egli hauēdo poca cōpagnia con esso seco, cōbattendo nondimeno valorosamente, ma cō gran disauantaggio, fatto prigione. Et il venir'il nimico sopra lui solo à grā calca, fu cagione che si saluarono assai de'suoi fuggēdo. Appresso sentendo gl'Egizzij, che il Re era prigione in Parzia, vēnero per Mare, e per terra à trauagliar'il Regno. Ne furono abbādonati già mai da'Latini, perche gli veniuano del continuo nuoue genti di Francia, & i Viniziani con grossa armata erano Signori delle Marine della Soria, e parte de'luoghi haueuano riacquistati, già cose perdute, e parte soccorreuano le dubie, e che in qualche pericolo si ritrouauano. E Guglielmo Burro Maestro della Caualleria del Regno di Gierusalemme, non lasciaua troppo godere i Barbari del piacere, che haueuano, hauuto della presa del Re. Perciò ch'egli assaltò dalla parte di Terra, & i Viniziani dalla parte di Mare, l'antichissima Città di Tiro, e nobilissima insieme; la quale dopo vn lungo assedio, fu finalmente in cotal guisa presa. Racconta Paolo Emilio nelle sue historie di Francia, che veggendo i nostri volare sopra di loro vna Colomba, conobbero, ch'ella volaua con vna lettera nella Città,

Concilio in Neptali doue si trouarono due Abati, e due Priori.

Gl'Egizzij contro al Regno di Balduino.

Franzesi, e Viniziani soccorrano il Regno di Gierusalēme

Presa di Tiro, & in che modo.

Paolo Emilio autore.

tà, per lo che alzarono, si quegli di terra, come quegli di Mare, tutti insieme così grã voci, che alterarono in modo l'aria, che l'vccello quasi da vn tempestoso vento cõmosso, calò giu à terra e venne in potere de'Christiani. Gli trouarono la lettera scritta in lingua Barbara, conteneua che nõ dubitassero, ne si sgomentassero, che presto darebbono loro soccorso. I nostri allora ne scrissero vn'altra in quella istessa lingua, hauẽdo appresso di loro, chi in essa lingua era perito. Nella quale scrissero, che vedessero di far'il meglio, che poteuano, perche essi (così da gl'inimici era stato chiuso loro da tutte le bande il passo) nõ poteuano soccorso alcuno dargli. Assai bastaua, che hauessero mostro chiaramente il ualore, e la fede loro. I Tiri, letta questa lettera, credendo che fosse vera, si arreser subito. Onde à Viniziani fu fatto grãdissim'honore, e furõgli dal Maestro della Caualleria, e dal Patriarca, e dal Re istesso, quãdo fu riscosso, grãd'immunità, e franchigie concesse, che cõ horreuole protestazione cominciauano in questa guisa. Poi che Domenico Mecheli Doge di Vinezia, &c. Ma se à pieno sapere il tutto volete, al quinto libro del già nominato autore vi rimetto. Bella cosa in vero fu quella della Colomba disse M. Capp. A cui rispose Don. Leonardo, vna simil cosa ancora, di far cader gl'vccelli, dico, che volauono, occorse ne'campi di Tessaglia quando che Tito Flaminio, ragunati in detti campi tutti i popoli d'essa Grecia, da parte del Senato, e popolo Romano, rese loro la già gran pezza persa libertà. Laonde per la grande, & inaspettata allegrezza, fecero tãta festa, gridãdo tutti ad vna voce, e cõ suoni di varij istrumenti ancora, che gl'vccelli, che p l'aria, iui sopra à quei popoli passauano cadeuano in terra. Tanto piu, rispose M. Cappone, venite à verificar la cosa, e dimostrar, che nõ sia fauola, come forse molti si crederãno, hauendoci allegata cotesta historia cotanto antica. Per lo che seguitate di raccontarci i valorosi, & egregij fatti del nostro Serenissimo Re, i quali son tanti, e tali, che al giudicio mio auanzano di gran lunga tutti quelli, che d'altri personaggi da voi hoggi ci sieno stati nominati, e raccontati. Dopo adunque diciotto mesi, che il Re fu fatto prigione, si liberò con vna taglia di centomila michelotti, lasciando gl'ostaggi, e se ne ritornò in Antiochia, e quindi se n'andò all'assedio di Aleppo, per vedere, se ne poteua per qualche uia, e modo cauar detta taglia. Ma per esser

I Tiri s'arrendono.

Priuilegi dati à Viniziani per il beneficio fatto al Re.

Il Re si libera cõ vna taglia di cento michelotti.

ſtato ſoccorſo, non gli riuſci il diſegno,) per lo che con la corte ſua ſolamente, ſene ritornò in Gieruſalemme. Là doue fu da tutto il Clero, e popolo, come quello, ch'era ſtato lungamente deſiderato, riceuuto con grandiſsimi honori, rallegrando coſi i grandi, come i baſsi, con la ſua Real preſenza. Mentre dunque, che il Re ſi riposaua in Gieruſalemme, hebbe auuiſo qualmente Boſchino potentiſsimo Principe d' Oriente, con un potentiſsimo eſſercito haueua paſſato il gran fiume Eufrate, e ſcorreua tutto il paeſe d'Antiochia a piacer ſuo, donde il ſuo tenitorio ne ueniua molto dãneggiato. Tal che il Re, col Conte di Tripoli, e col Conte di Edeſſa, guidati dal Signore, con un buon'eſſercito andarono a'ſoccorrere gl' aſſediati, percioche detto Prencipe aſſediaua il Caſtello Sardano. Cominciati ad auuicinarſi à i nimici, ſi diuiſero in tre ſquadroni, & appiccata la battaglia (ſe bene i noſtri erano di gran numero inferiori à Barbari, non dimeno con l'auito diuino furono i noſtri ſuperiori e uincitori, adempiendoſi in loro quel detto del Profeta. Vno mettera in fuga mille, e due diecimila. Ottenuta adũque il Re queſta famoſiſsima uittoria per diuina bontà, e clemenza, ſen'andò quindi à non molto tempo alla uolta d'Aſcalona, là doue erano uenuti molti dell'Egitto, per danneggiare i paeſi de'Chriſtiani. Doue che giunti, che ui furono, ſubito s'azzuffarono con eſsi, e ne tagliarono molti di loro à pezzi, ſaccheggiando ancora tutto il paeſe. Finita la fazzione il Re fece ſonare à raccolta, richiamando i ſuoi, e dipoi con grandiſsima allegrezza alloggiò uicino alla Città, doue riposò quella notte molto lieto, per quella uittoria e di poi ſene ritornò ſenz' alcun' offeſa in Gieruſalemme. L' anno poi ſeguente meſſe inſieme tutte le forze del Regno, appreſſo alla Città di Tiberiade, & iui fatta la moſtra delle genti, e poſto l'eſſercito in battaglia, s'inuiò uerſo Damaſo, & eſſendo paſſato per uarij e diuerſi luoghi de'nimici, finalmente giunſero à Magiſafar, doue fecero gl'alloggiamenti in luoghi commodi, e ſicuri. Diceſi, che queſto, e quel luogo appunto, doue che Saulo perſecutore della Chieſa ſanta, udi quella uoce, che gli diſſe, Saulo Saulo, perche mi perſeguiti. Parue che foſſe fatto diuinamente, che in quel luogo, doue auuennero queſte coſe, & in quello medeſimo

Vittoria cõtro à Boſchino.

Vittoria contro agl' Egizij.

Luogo della conuerſione di S. Paolo.

medeſimo giorno che occorſero, che diueniſſe di perſecutore uaſo di elezzione, che quiui giungeſſe appunto l'eſſercito de i fideli. Nel qual luogo vi dimorarono due giorni, per eſſer molto preſſo all'eſſercito de'nimici. Il terzo giorno di poi conuennero inſieme di uenire al fatto d'arme. Laonde poſtiſi in battaglia dall'una, e l'altra parte, con ogni maniera di diligenza, s'azzuffarono inſieme, e durò la battaglia molte, hore, Ma al fine col fauor diuino, per l'interceſſione del Dottore delle genti, gl'inimici furono meſsi in fuga, con marauiglioſa occiſione. Hauuta adunque queſta coſi nobil uittoria il Re, degna d'eſſer ricordata à tutti i tempi, ſe ne ritornò in Gieruſalemme, hauendo prima licenziato l'eſſercito. Quindi à non molto tempo andò con parte dell'eſſercito à campo alla Città di Raſamia. E queſta Città poſta nella Regione di Apamia, la quale, l'ultimo giorno di marzo, eſſendoſi reſa à patti fu acquiſtata da Chriſtiani. Fatta cotale impreſa il Re, ſe ne ritornò in Gieruſalemme, doue celebrò la Paſqua ſanta molto ſolennemente. Di poi non poco tempo Borſechino, crudeliſsimo inimico della fede noſtra, con groſiſsimo eſſercito, era uenuto nel paeſe di Celeſiria, della cui Regione Antiochia era la Metropoli, mettendo à ferro, fuoco, e fiamme, le uille, i Caſtelli & ogn'altra coſa all'intorno. Laonde il Re marciò à quella uolta, quantunque egli haueſſe indicij, che gl'Egizzij metteuano in ordine una potente armata, per uenire à' danni delle ſue Marine. Ma ſubito, che Borſechino n'hebbe la nuoua, ſi ritirò con le ſue genti nel ſuo Stato. Alle Marine del Regno anco l'armata degl'Egizzij non fece coſa neſſuna, per lo che fu forzata ancor'ella à ritirarſene al paeſe, con perdita di cento Soldati, i quali furono ammazzati da quelli di Berito. Andò di poi il Re con tutte le forze de'Ghriſtiani dell'Aſia, e con alcune anco d'Europa à campo à Damaſco; ma toſto ne tornò, hauendoui laſciato parte dell'eſſercito. Hora nel ritornare Boemundo giouane, e Prencipe d'Antiochia, da queſta impreſa, & eſſendo in queſto iſtante Rodam Prencipe d'Aleppo, e figliuolo della maledizione, nel Prencipato d'Antiochia, Boemundo già detto, andò ad incontrarlo appreſſo à Mamiſtra, Città della Cilicia, là doue, abbattutoſi negl'agguati de'nimici, combattendo

Vittoria di Balduino contr'à nimici di Dio.

Raſamia Città doue ſia ſituata, e dal Re preſa à patti.

Borſechino inimico della fede uiene, à danni di Celeſiria

battendo ualorosamente fu morto. Vdita dal Re cotal nuoua, caualcò subito alla uolta d'Antiochia; doue, tosto che ui fu giunto, prese di nuouo il Prencipato à sua cura, essendoui del morto Prencipe solamente una figliuolina picciola detta Costanza. E cosi ordinato, ch'hebbe, chi l'hauesse à reggere, e gouernare, se ne ritornò nel Regno. Et ueggendosi hormai uecchio, e senza figliuoli maschi, col consenso del Clero, de Prencipi del Regno, de gl'amici, e di tutto il mondo, per dir cosi, elesse Fulcone, il qual' era Conte de Andegania; Città della Francia, il qual già conosceua, essendo egli stato, dopo la morte della sua prima consorte, p sua diuozione; con cento huomini d'arme al seruigio del Signore Dio in Terra Santa, là doue, che haueua fatte gran cose contro agl' infideli. Et haueua in oltre tanto ualore di mostrato, che i Barbari, & i nostri sommamente l'ammirauano, e di poi sen' era ritornato al paese. E cosi per tutte le già dette ragioni, lo fece il Re richiamare) dandogli Melisenda sua prima genita per moglie. Fu molto saggio, & auuẽturato il consiglio di questo Vecchio Re, e de' suoi, perche con gran carità sostentò e difese la uecchiezza del suo suocero, & operò contro d'Barbari cosi ualorosi gesti, che auanzò di molto l'opinione, e la speranza, ch'era stata conceputa di lui. Fatte queste prouisioni, non dopo lungo tempo cadde in una grauissima infermità, e uedendosi gionto all' ultim'hora, usci del suo proprio palagio humile, e suppliche uole alla presenza del Signore, e pose giu l'insegne reali, nel palagio del Patriarca, per esser uicino al luogo della resurrezzione del Signore, doue anche si fece portare, hauẽ do speranza in colui, ch'haueua nel medesimo luogo uinta la morte, che sarebbe partecipe della resurrezzione de giusti ancor lui. Fece poi chiamare il Genero, la figliuola, e Balduino nipote d'anni due, à'quali alla presenza del Patriarca, de' prelati delle Chiese, e d'alcuni Prencipi, che quiui à caso si ritrouarono; lasciò loro la curà del Regno, e la suprema autorità. E data loro la paterna benedizione, secondo il costume de' Prencipi fedeli, come uero confessore di Christo, prese l'habito della religione, facendo professione di uita regolare, s'era per uiuere. Fini, non dopo molto, che preso haueua l'habito religioso, la uita, dandolo

Il Re di nuouo piglia il principato d'antiochia à sua cura.

Fulcone Re molto ualoroso.

Morte di Balduino.

Spirito à Dio, per hauer da quello la mercede con gl'altri Prencipi pieni di pietà. Morì questo ualorosissimo, & religiosissimo Re l'anno della celeste grazia 1131. il tredicesimo anno del suo Regno, alli uent'uno d'Agosto, e fu sepolto da gl'altri Re suoi antenati, di felice memoria, in sul Mõte Caluario, con gran magnificenza, e pompa reale. E se bene ui è parso, ch'io sia stato un poco lungo nel raccontare i suoi fatti egregij, se uoi leggesse la uita sua nel già da me allegato autore, per le sue gran uirtù, & eroiche operazoni, e quello, che di lui racconta, direste (non dubito punto) ch'io fosşi stato breuissimo.

Finito ch'hebbe il Borgianni di parlare de' valorosi, & egregij fatti di questo cotanto Magnanimo Re, disse M. Cappone. Gran Re in uero fu costui, e molto nella guerra essercitato, e ciò si dimostra per le molte honorate uittorie riportate de'nimici, con hauer fatti quattro fatti d'arme, e tãte Città acquistate à CHRISTO, che tengo p fermo, che pochi ne sieno stati al mõdo auãti à lui, ch'al suo segno arriuassero. Lo che, credo io, sia proceduto solo dalla gran confidenza, ch'egli haueua in Dio. E questo si puote coniettura re dal minor numero de'combattenti, che sempre haueua de'nimici, à guisa dell'inuitto Gedeone. Laonde da esso Signore fu tanto aiutato nelle sue bisogne, e fatto glorioso, ch'in questo mondo conseguì il Trionfo de'nimici del nome sacratissimo di CHRISTO, e suoi ancora, & nell'altro anco non è da dubitare, che non sia stato fatto felice nel Regno, per il quale tanto in questo secolo haueua combattuto per inalzar il sacratissimo nome di colui, che lassù regna. Di qui hanno à pigliar' essempio i Prencipi de'tempi nostri, imparando à porre ogni loro speranza nel Signore Dio, e non nelle forze loro, ò nella sapienza humana, quando da qualche auuerso, ò periglioso caso sono sopraggiunti. E si come il nostro Balduino fu dal Grande Dio sempre soccorso, & aiutato, il simigliante auuerrà à loro, se in cose pie, e giuste, con ferma fede, e speranza certa, à quello ricorreranno, e di tutto all'onnipotenzia sua (come faceua costui) daranno l'honore e la gloria, come quella, che solo à lui si conuiene, e non ad altri. Ma innanzi, che entriate à parlare d'altri Re, che stati sieno Monaci, uorria,

Quattro fatti d'arme fatti da Balduino, e di tutti uittorioso.

Essempio per Prencipi.

Apost. ad Thimot ca. 1

vorria, disse M. Cappone, che si ragionassi vn poco, delle grandezza di questa Prouincia di Soria, poi che in quella siamo entrati, cioè de'suoi siti, e confini, delle Città famose di quella: della fertilità, & abbõdanza di essa, e come ella sia stata dotata di huomini, e donne degne di memoria. In vero rispose Don Leonardo, ch'il vostro, M. Capp. è vn bel quesito, e curioso, e degno di risposta. Ma è bẽ cosa difficile, e lunga à potergli sodisfare; di maniera, ch'io dubito, che questi Vener. Padri, & honoreuoli Gentil'huomini, nõ dichino, ch'io esca del nostro proposto ragionamento. Pur veggendo che ciascuno sta intento, mostrandosi disideroso di ciò vdire, nõ voglio, giusta mia possa, mancar di sodisfarui in cosi giusta, e curiosa domãda. Dico adunque, ch'il già da me nominato Guglielmo nella sua sacra historia, parla molto diligẽtemẽte di questa nobilissima Prouincia, cosi dicendo. Questa voce Soria, si piglia largamente, come quella che intende tutta la Prouincia, ch'è grandissima, & alle volte strettamente, come che la conuenghi ad vna parte sola, ma alle volte ancora si pone cõ l'aggiunto, e significa parte come si dirà poco dopo. La Maggior Soria adunque rinchiude molte Regioni nel suo circuito, & ha il suo prĩcipio dal Fiume Tigride, e si stende insino all'Egitto, e dalla Cilicia insino al Mar Rosso, che cosi è detto, non che sia effettualmente l'acqua rossa, ma la rena, che è nel fondo d'esso è rossa. Della qual Prouincia, la Mesopotamia tiene quella parte, che è tra il Tigride, e l'Eufrate Fiumi, e per ciò è detta Mesopotamia, come quella che giace fra due Fiumi, significando, potamos, voce Greca, in lingua nostra, Fiume. E perche è parte della Soria, però piu volte nella Sacra Scrittura, la Mesopotamia è detta Soria, & in Hebreo si chiama Aram Necharot, cioè Soria di Fiumi, & hoggi si dice Regno di Diarbech. Doue che sono molte nobili Città, & infra le altre, due vene sono molto famose, cioè Carra, hoggi Orfa, doue dimorò il nostro Padre Abramo, come nel Sacro Genesi si legge, e l'altra è detta Edessa, tanto nelle historie nominata. E questa parte della Soria molto abbondante, e fertile, di campi, pascoli, e bestiami. Dopo questa ne seguita la Celesiria, nella qual parte è la nobilissima Città d'Antiochia, già detta Reblata, doue che fu menato prigione Sedechia, Re di Giuda, auanti à Nabuchdonosore Re di Babillonia. Quattrocento anni dipoi Antiocho Greco se ne impadronì dopo

Grandezze della Prouincia di Soria.

Guglielmo lib. 13. c. 2.

Principio di Soria.

Antiochia detta da Antiocho Greco

ni dopo la morte d'Alessandro Magno, e dal nome suo la chia mò Antiochia, la qual'anco fece capo del suo Regno. Tenne dipoi, vn trent'anni dopo, ch'el nostro Signore salì al Cielo, il Prencipe de gl'Apostoli in essa il suo sacerdotal seggio, e fu il primo nella dignità Patriarcale, hauēdoui fatta edificare vna Chiesa, (che fu la prima) Teofilo huomo religioso, e potente in quella, al quale il Vangelista Luca dedica i Sacri atti degl'Apostoli Sāti essendo ancor'egli natiuo d'essa Città, doue anco scrisse il suo diuino Euangelo, e di poi vi fu creato Patriarca, che fu il settimo dopo Piero. In questa nobilissima Città fu fatto ancora il primo Concilio da i fedeli, doue che si cominciarono à chiamar Christiani, domandandoli innanzi tutti quegli, che seguiuano la salutifera e sāta dottrina di CHRISTO, Nazzarei, come si legge negl'atti de' diuini Apostoli. Dicesi ch'el Patriarca d'Antiochia, ha nella sua giuridizione venti Prouincie, ò vogliamo dire Regioni, quattordici, (ma secondo Guglielmo sono tredici) hanno il loro Metropolitano, con altre molte Città sotto di loro, e l'altre sei sono d'alcuni Prelati, volgarmente detti Cattolici. E posta questa Città in luogo molto fertilo, & ameno, si stende in alcune valli, che hanno buonissimo terreno, e grasso; è tutta piena di riuoli, fontane, e fiumi, & è di singolare fertilità, nel mezzo de' mōti. Oronte Fiume gli passa à piedi, & è vn dodici miglia uicina al Mare. E posta in mōte, e se ne va continuando con le sue mura giù insino al Fiume, di maniera che sono di lunghezza circa due, ò uero tre miglia. E che la fosse cosi grande, lo mostrano le Torri ch'intorno alle sue mura furno trouate da i nostri, l'anno 193. della nostra salute, alli 13. di Giugno, che furono quattrocento quaranta Torri, & quattrocento quaranta Chiese. Fu in essa anco per diuina ispirazione trouata la Lancia ch'aperse il Sacratissimo costato al Nostro Signore, quando che in sul duro legno della santissima Croce, per i nostri peccati pendeua. Et in vltimo il diuino, magno, & elegante Giouāni Chrisostomo fu suo cittadino, e San Luca Euangelista, e Teofilo già detto. Vi sono poi l'una, e l'altra Cilicia delle parti settentrionali; doue è Tarso patria del glorioso Apostolo Paolo, edificata da Sardanapalo vltimo Re degl'Assirij. Da mezzo giorno poi si congiunge subito con la Fenicia, ch'è delle principali delle sue parti, la quale già molto tēpo fu semplice, e tutta conforme, hora è diuisa in due

Antiochia Patria di S. Luca doue scrisse gl'Euangeli, e d'essa settimo Patriarca.

Primo Concilio de' fideli in Antiochia.

Città d'Antiochia, e sua fertilità.

Lancia di CHRISTO fu trouata ī Antiochia.

Le due Cilicie.

Tarso patria di S. Paolo edificata dall'vltimo Sardanapalo.

due parti. La prima è quella posta à' liti del Mare, della quale, Tiro è la Città principale, & ha poi altre quattordici Città. E antichissima questa Città di Tiro, come tutte le historie ne fanno fede. Fu cittadina d'essa Didone, fondatrice della grã Cattagine d'Affrica, e Paolo cosi famoso legista. L'altra Fenicia è poi detta Libania, la cui Metropoli è Damasco, la qual Città, quanto ch'ella sia antica, Giuliano nel libro diciassettesimo della sua sacra historia cap. 3. ce ne fa fede, cosi dicẽdo. Damasco capo della Soria, chiamata cosi da vn seruidore di Abramo, che si crede, che l'edificasse. Il tenitorio suo è fertilissimo, & abbondante molto, vago, e dilettevole al possibile, d'orti di giardini, & acque viue. In essa nacque quel gran Dottore, che tiene il quarto luogo infra Dottori Greci, Giouanni detto Damasceno. Costui fu oltr'à modo diuotissimo della Madre di Dio Vergine Maria, la quale cotanto lauda, & innalza, co'suoi cosi dotti, e Sacri scritti, e fu di sangue Hebreo. Le tre Palestine sono ancora parte della Soria, le quali tre Regioni sotto vn nome solo si domandono Terra Santa; la qual Terra Santa è per lunghezza cento sessanta miglia, e per larghezza ottãta, lo che porge grandissimo stupore alle menti nostre, come che vi potesse stare tanto popolo, e viuerui, come si legge, che il Re Dauit fece numerare vna volta insino al numero d'un milione, e trecento mila huomini atti alla guerra da venti anni in su. Ma come vdirete la sua fertilità, credo che non ci marauiglieremo tanto, massimamente, che à'vostri giorni, mai cosi per ordine l'hauete vdita, come da me hora vi fia raccontata: sola la fede vi puo metter nell'animo, ch'ella fosse atta, e capace à nutrire tante migliaia d'huomini, essendoui certo, che dal Signore fu benedetta, e souente la domandaua Terra abbondante di latte, e mele, & in oltre, per dono di DIO Benedetto, di tempo in tempo, vi fioriuono huomini Santissimi; come furno i Padri del Testamento vecchio, i Patriarchi, i Rettori, i Prencipi, i Giudici, i Re, i Sacerdoti, i Profeti, i Capitani, & huomini Santissimi, & amici di DIO. E quello che ogn'altra cosa auanza, è che iui sono nati, i Santi Apostoli, la Vergine Santa Madre di DIO, & esso figliuolo di DIO là prese carne humana. Ma per non hauerlo conosciuto dopo la sua preciosissima morte, essendo stato il dominio di quel cosi bello, & ameno paese, à gl'ostinati Giudei leuato, e dato à i Gentili, &

Tiro patria di Didone, e di Paolo Iureconsulto.

Da chi fu Damasco edificata.

S. Gio. Damasceno.

Larghezza, e lũghezza di Terra Santa

Reg. lib. 2. lib. vlt.

Descrizione del bel paese fertile, e buono di Terra Santa.

dipoi

Terra Sãta haueua cẽto sedici Città, hoggi sono cinque.

dipoi à nostri, e poscia essendo venuto in mano de'Saracini, oltr'à modo la Terra di promissione, è rimasta disolata, e guasta, che di cento, e sedici Città, ch'ella haueua, e che furno distribuite alle Tribù, che col gran Giosue in quella intrarono, sole cinque ve ne sono restate, cioè Gierusalemme, Ebron, Rhama, Sichem, e Safet. E ben vero, che per questo non è punto mancata la diuersità delle genti in Gierusalemme, doue che piu ch'in altra Città del mondo habitano persone di diuerse nazioni, e costumi. Come Saracini, Arabi, Mamalucchi, Giannizzeri, Beduini, Magarbini, Ethiopi, Giudei, Saducei, Sammaritani, Drusi Rafadi, Agimini, Barbari, Rabaini, Caraini, Indiani, Zingari, Abissini, Greci Giorgiani, Armeni, Copti, Iacopini, Soriani, Maroniti, Nestoriani, Albanesi, Bortinacchi, Seruiani, Zichi, Circassi, Anegassi, Valacchi, Rossi, Mengrelli, Samarini, Italiani, Et altre molte, di maniera, che insino al presente giorno si verifica, quello, che scriue Santo Luca negl'atti de'gloriosi Apostoli, dicendo. Erant autem in Hierusalem habitantes viri religiosi, ex omni natione que sub celo est, &c. Ma hoggi di questi, che tosti vi ho nominati, dubito che vna parte non solo, non siano religiosi, ma che non credino nel Signore DIO, & vn'altra parte d'essi, che se pur credano, sono in qualche mala heresia inuiluppati, come chiaramente si sa de Giorgiani, Nestoriani, e Iacobini, & altri. Lo che stimo io vi siano tante nazioni souente, che non sia senza diuin volere, ò permissione, acciochè il giorno del final giudicio niuno si possa scusare, di nõ hauer hauuto cognizione della vera fede. V'è ancora questo di marauiglioso, ch'in mezzo dell'infideltà, sia lasciato saluo, il glorioso Sepolcro di CHRISTO, perche sia adorata in esso sua Maestà da i Christiani. Verificandosi in ciò, il detto di Esaia Profeta. Et erit Sepulchrum eius gloriosum. Hor venghiamo alle gran doti, e priuilegi dal Signore DIO concessegli. E primieramente questa Regione d'un'aria temperatissima, e di somma perfezzion, percioche in tutto il tempo dell'anno non ui si sente troppo fredo, ne troppo caldo. E questo procede, pche il Sole è poco in ascẽdere e descẽdere, partẽdosi dall'equinozzio: pcioche si fa, ch'el giorno della state, & la notte del verno, nõ sono tanti lunghi, quanto sono nella nostra Italia. E per questa cagione i campi germinano nel mese di Dicembre rose, e faue fresche, e del mese di Genna-

Di tutte le nazione del mondo habitano in Gierusalemme.

Il Sepolcro di CHRISTO non guasto insino al di d'hoggi.

Esaia Profeta.

Gennaio i prati sono pieni di Fiori, come sono in Italia d'Aprile, e di Maggio. L'aria è chiara e purgata da tutte le nugole, nebbie, e d'ogni uapore. Erare uolte ui pioue, fuor che in tre mesi dell'anno, che sono Dicembre & i due seguenti, e per mal tempo, ò pioggia che ui sia, raro ò non mai è quel giorno, che non ui si ueggia il sole. Il che, è di gran contento, à uedere del continuo il Ciel sereno, senza mai sentire Tuoni ò saette; & è ancora tanta la salubrità dell'aria che le persone ui uiuano lungamente, ne ui regnano tante malatie, ò infermità, ne doglie di tante sorti, e di cosi crudeli pasioni, come quì fra noi. E quando altri uà per viaggio, sempre dorme in Terra all'aria, cosi di State, come di Verno, senza sentir' alcuna corporal lesione. Hor per uenire alla fertilità della Terra, dico, che dalla parte del Ponente, lontan dalla doppia spelonca, sepoltura de Patriarchi, quanto sarebbe un trar di sasso, anzi d'un'arco, è il campo Damasceno, quello doue dicano, che fu formato Adamo nostro primiero padre. La cui terra è di colore rosiccio, adoperata da' Christiani di quel paese, à far Paternostri, che esi poi tingano neri, e portano in Gierusalemme à uendere à Pellegrini. Dicono coloro, che gli uendono, che chi porta à dosso di quei paternostri è sicuro, che alcuno animale non gli puo nuocere, ne cadendo puo farsi male, ne si anneghe rà in acqua. Di questa Terra fanno mercanzia i Maomettani, portandola in Egitto, in Ethiopia, e nell'India, doue la uendano, come cosa preciosa, gran prezzo. E al toccarla morbida, flusibile, e come cera trattabile. Seguita poi l'altro Terreno, il quale è molto fertile, à germinar senza pioggia al tempo della State, e de' gran caldi. Il che corrisponde alla promessa di Dio nel Deuteronomio quando disse, Dabo uobis terram non expectantem pluuiam, cioè potente à far frutto senza pioggia. Di che sensibilmente haueuo ueduto (racconta il detto autore) pruoua, nell'orto de' Padri di Bettelemme; per cio che innaffiandosi per tre giorni una parte dell'orto seminato insalata, l'herbe annacquate si seccarono, & l'altre, che niente d'acqua haueuano hauuto, crebbero, e fiorirono mirabilmente. I Monti, benche sieno sassosi, & aridi, e non ui pioua mai fuor del uerno, nulladimeno seruano à bestiami à pascer la manna, & à leccare

In terra Sãta ognidi si uede il Sole.

Fertilità de Terra santa Terra di ch' fu formato Adamo.

I Bestiami di Terra Sãta, con che si nutrischino.

Li frutti di Terra santa sono migliori, e nascono diuersamente de nostri.

care la rugiada, che abbondantemente cade la notte, lo che da loro gran nutrimento, e gli fa ingrassare fuor di modo. Hannoui d'ogni sorte ortaggio, & herbe odorifere, fuor che lauri e peschi. Ma mirabil cosa è à uedere quei cocomeri nascere nella rena, e crescer tanto grossi, & acquosi, senza esser mai inacquati, & in tanta gran quantità, che durano quasi tutto l'anno. Hanno ancora una semenza, che chiamano Susimano, la qual serue à far'olio per mangiare, simile al butiro, & è miglior cotto, che crudo. Vi sono ancora molte uigne, & quantunque non ui pioua, hanno non dimeno tralci di molta grandezza, & i grappoli dell'uua sono di tanta grossezza, che comunemente pesano dalle due, sino alle quattro libbre. L'uua è tanta dolce, che nõ se ne puo mãgiar molta, senza qualche nocumento del corpo; & è di gran sostanza, e dura a digerire, per esser polposa, e perciò ne fanno il zibibbo Ancorche in Terra Santa non sia altro fiume, ch'el sacro Giordano, fuora de' Torrenti, non dimeno hanno Laghi, Fonti, Pozzi, Piscine, Citerne, & altri uasi nella Città Santa di Gierusalemme, e per le campagne, che bastano all'uso degl'huomini, e de gl'animali. Ne so se in tutt' il mondo si trouano le migliori, e le piu saporite acque di quelle, fuorche del Nilo, che auanzano i nostri uini di Ponente. Sono ancora in Gierusalemme molte Piscine fatte da i Re di Giuda, e dal sapientissimo Re Salamone, quali fino al di d'hoggi s'usano. Fece egli condurre l'acque uiue per condotti d'Ebron in Gierusalemme, che sono uentidue miglia, delle quali al presente se n'ha gran beneficio. Vi sono anco molti alberi fruttiferi, che non ne habbiamo quà noi, ò rari, se pur ce ne sono di qualcunã d'esse specie. Fra'quali sono i Datteri, che dopo che sono piantati stanno uent'anni à far frutto, e nascono in luoghi arenosi, caldi, & acquosi. Gl'alberi sono alti da Terra da quaranta braccia, ma non troppo grosi, e non hanno rami ne foglie, fuorche in cima dell'albero, il quale esi potano ogni due anni. Delle foglie di questo ne fanno sporte, roste, ò uentoli, e uele delle naui indiane. Della corteccia fanno corde. De'tronchi de rami fanno gabbie, ò ceste da portare zucchero, E del troncone segato fanno traui per le loro case. Sonui le Carobbe, gl'alberi delle quali hanno le foglie odorifere Questo è quel

quel frutto, di che, si legge nel sacro euangelo, che il figliuol prodigo disidera saziarsi, essendo quiui chimate Silique. Sono dolci, e sane, & operatiue. Vi sono ancora alcune piante, i cui frutti si chiamano Musa, & altri Mele paradise, che è quel frutto, di che mangiò Eua. E di grandezza simile al Limone; se non che non è brozzoloso, quando è uerde è anco acerbo, ma giallo diuenuto, è maturo, e dolce drento, e fuori. Questo è il migliore, & il piu soaue frutto, che si troui al mondo. Il suo albero desidera acqua del continuo, e non ha troncone come gl'altri, ma ha le foglie auuiluppate, che escono di sotto terra. Queste fanno un troncon lungo sei braccia, e poi si aprano. Sono queste foglie auuiluppate lunghissime, e larghissime, uerdi, & odorifere, ma secche sono bertine, e dagli speziali in quelle parti adoperate in cambio di carta. Il frutto nasce in cima di quest'albero, doue ei comincia à dar fuora le foglie, e per ordinario ogni albero produce cinque, ò sei mazzi di questi frutti, de'quali ogni mazzo n'harà cinquanta e fino à cento, che per la loro preciosità sono molto cari. Ogni due anni si ripiantano, & il loro seme è come la cipolla canina. Quando si mangia si leua la buccia, come à'fichi. Da ogni banda che si taglia, ò per lo lungo, o per il trauerso, ui si troua la Croce. Appresso ui sono gl'alberi, che fanno i Pistacchij, il qual frutto, è come le Nocciuole, ma piu precioso, piu cordiale, e piu nutritiuo. La buccia, è pauonazza, e'l frutto dentro è uerde; l'albero è grande, la foglia tonda, & odorifera, e uene sono in gran quantità. Vi sono i Fichi di Faraone, cosi chiamati, ma da noi Christiani in quel paese, è detta la pianta Sicomoro, cioè fico pazzo. Gl'alberi sono di estrema grandezza, & ogni mese fanno Fichi, cominciando d'Aprile fino à Dicembre; e non nascano, come fanno i nostri, in cima à ramuscelli, ma intorno al Troncone. I rami maggiori sono pieni di ramuscelli folti, e lunghi un dito, & intorno ui sono attaccati i Fichi rossi, come sangue, dolciacci, sciocchi ò insipidi, de'quali si nutrisce il bestiame, perche ogni di cascano da per loro. Sono grossi come Nespole. Questo è quell'albero sopra'l quale salì Zaccheo, per ueder passar GIESV CHRISTO, nella gran Città di Ierico. Le Meliache, el'Albercocche ui fanno in gran quantita, & in tanta bontà,

Pome di che mangio Eua il meglio che sia, nel quale taglia to come uuoi sempre ui si troua la Croce.

ra bontà, che niente piu, e durano tutta la state. Le Mandorle, le Pesche, le Ciriege di piu sorte. I Limoni & gl'Aranci sono come i nostri. Castagne Noci, e Nocciuole non ui fanno, perche amano il freddo. Euui l'albero della Casia, che è grande, e fa la foglia lunga, e produce frutto in gran copia, e massimamente in Alessandria, e quella, che nasce in un'anno fornirebbe tutt'il mondo per dieci anni, ma per mãternergli la riputazione, ogn'anno abbruciano quella che non possono uendere. È molto diletteuole à uederla sopra gl'alberi, ma quella del Chairo non è si buona. Hannoui molti canneti, le cui canne fanno il zucchero, e sono buone da mangiare. Oltre di ciò hanno gran copia, d'albuscelli che fanno la bambace, ch' essi ogni due anni rinuouano seminandogli. V'è gran quantita d'alberi che fanno gomma arabica fina, & una certa herba, che essi abbruciano per far cenere da far sapone, inchiostri, & altre cose. Il pepe lungo, che u'è, ha la sua pianta, come una uite, e uien piantato presso à qualche albero grande, per che da se stesso non si potrebbe sostenere. Onde s'attacca à'rami degl'alberi, come fanno le nostre uiti, ò piu tosto, come l'ellera, e ua in alto quanto, è l'albero. Fa gran quantita di rami, lunghi due, e tre palmi l'uno; le sue foghe sono, come quelle delle melarancie, ma piu asciutte: dal rouescio della foglia sono piene di uene minute, e ciascuno ramuscello fa cinque, sei, e fino à otto grappoletti, come d'uua, lunghi poco piu d'un dito; e le granella del pepe stanno strette e serrate insieme come l'uua passerina, ma uerdi come di agresto. Quando essi lo colgano, lo mettono per tre, ò quattro giorni à seccare al sole, e douenta nero. Il Gengeuo che vi fa, è una radice di sotto terra, ma la terra è rossa, & alcuna di esse pesa otto, dieci, e dodici once. Quando lo cauano per coglierlo (percioche, è fatto come canne) tagliano un'occhio di quella istessa radice, & in quel luogo medesimo lo piantano, ricoprendo con la propria terra, e l'anno seguente, cauano, tagliano, e piantano l'istesso al modo detto. Vi fa la Cannella, che è un'albero non molto grande con assai ramuscelli bianchi, la buccia de'quali è la Cannella. Ma ogni tre anni potano questi ramuscelli, e leuano la corteccia à quelle potature, quando è il tempo, che è pur cannella, ma nõ di quella

Canneti che fanno il Zucchero.

Alberi che fanno la Bãbace, e la gõma.

Pepe lungo.

Gengeuo.

Cannella.

perfezzione. L'Albero delle Noci Moscate, e del Macis è ancora in questa Terra Santa, come è à noi il Pesco, con le medesime foglie, se non che i rami sono piu folti. Auanti che le Noci habbino la loro perfezzione, il Macis sta loro d'intorno come vna rosa aperta, e quando la Noce è matura il Macis la stringe in mezzo, & à questo modo la colgono li habitatori, i quali intorno à questi alberi non durano fatica alcuna, ma lasciano far'alla natura, che opera per se stessa. Vi sono ancora i Garofani, i cui alberi sono folti, e spessi con le foglie simili al Lauro, ma vn poco piu tonde. Quando sono maturi, distendono sotto l'albero alcune stuoie, e con le canne gli battano, come facciamo noi le Noci. Trouauisi il Reubarbaro, ch'è vn fungo, che nasce sotto terra, e produce alcun'anno si, & alcun'ãno no. Coloro che lo cercano, & colgono, lo conoscono à certi animaletti, che si nutriscono sopra quell'odore, come fanno le mosche sopra i frutti, ò sopra il mele, ò Zucchero. Dura il Reubarbaro dieci anni, e trouasi bene spesso quello ch'habbiamo noi quà di minor virtù, per ciò che quegli, che lo colgono, volendo adoperarlo per li loro infermi, ne mettono vn pezzo intero in infusione, ò in decozzione, acciò che habbia maggior virtù, e spremuta fuora la sostanza, lo seccano, e mandano à noi; di quì è che c'incontriamo assai volte à trouarlo cattiuo. Accade ancora, ch'il luogo doue nasce è tal volta piu humido, ch'in altro luogo. Il Bengioi è gomma d'alcuni alberi molto preciosi, & odoriferi, col quale si fanno i profumi: e se ne troua di due sorti, vna piu odorifera dell'altra. Il miglior non viene da noi, perche lo smaltiscono in quelle parti, consumandone essi piu per li viui che per li morti. Il Verzino, & i Sandali fanno ne'boschi, à guisa che à noi fanno le Quercie, & i Ginepri, e chi ne vuol pigliar'ha piena libertà. Di questi legni si vagliano essi à far fuoco. L'Incenso, il Tima, l'Opobalsamo, la Mirra, i Draganti, il Terebinto, lo Storace, il Turbith, la Galanga, lo Spigo, e la Scamonea, con molte cose aromatiche, fanno nelle montagne d'Aleppo, e di Safet in Galilea, ma quelle di Aleppo sono piu perfette. Coloro che le colgono fanno in questa guisa. Conoscano i rami, e le foglie dell'albero, e cauato sotto terra, trouano la radice, alla quale col coltello fanno vn taglio, d'onde esce poi fuora la gomma come latte bianchissima. Essi vi metton poi sotto, ò gusci, d'uoua, ò altro per ricoglierla,

Garofani, e come si colgono.

Cagione, perche il Reubarbaro non sia cosi buono quà come là.

Bengioi odore.

Verzino, & altre drogherie.

e quindi la votano in vn'otre di pelle di capretto, nel quale si congela. E uero che tal volta, che per la fortuna de' venti, vi va sopra la poluere, il che è cagione, che non è cosi perfetta. Si trouano ancora nelle parti di Terra Santa molte diuersità d'animali, come sono, i Cammelli, quali sono di due sorti, vna che cammina malamente, l'altra velocissimamente, e questi sono chiamati Dromedarij, i quali vanno di trotto sempre, con tutti à quattro i piedi. Coloro che gli caualcano si fanno fasciare il capo, e tutta la persona, e poi vi si legano sopra, che altrimenti non vi potrebbono durare. Vi sono Capre col naso aquilino, e con l'orecchie lunghe, che toccon terra mentre ch'elle pascono, e sono larghe vna buona spanna. Vna di queste ha piu latte, che quattro delle nostre, e delle lane di queste, e de' becchi, si fanno i Ciàbellotti, & i Mocaiardi, e gli Sciami finissimi. Vi sono i Leopardi, animali, come si sa, velocissimi, onde eglino, come ancor s'usa ne' paesi di quà, se ne seruano per andar'à caccia. Vi sono le Giraffe, ch'è vn'animal'alto com'il Cammello, se non che non ha la gobba. Ha le gãbe di dietro corte, e quelle dinanzi quasi vn braccio piu lũghe: sono macchiate come i Leopordi, di pelo rosso, & hãno l'unghia fessa: la testa è picciola, il collo è lungo da quattro braccia, e mezzo; l'occhio è viuo & allegro; & insomma è vn'animale molto piaceuole. Dopo queste vi sono i Castroni con la coda larga piu che lunga. I Leoni domestichi, che uanno fra la gente come agnelli mansueti. I Gatti mãmoni di piu sorte, di pelo liscio, e con la coda lũga. Vi sono Scimmie, e Babbuini cõ la faccia di femmina vecchia, cõ le mani, e con piedi à cinque dita. Sono animali piaceuoli, molto astuti, brutti, e senza coda. Appresso vi sono i Topi di Faraone, simili alle faine, ma sono domestichi, e non mangiano altro che carne. Le Galline di Faraone con bellissime macchie bianche, bertine, e nere, e con le creste bellissime. Vi sono delle Tortore di piu sorti, ma fra l'altre delle bianchissime piu che la neue, cõ molte altre sorti, e diuersità d'vccelli, che per breuità lascio di nominar uegli. Hor considerate gentil'huomini miei, la gran nobiltà di questa Regione, sopra tutte l'altre nobilissima, nella quale ancora, oltr'à quello, che da me vdito hauete si ritroua il Balsamo. Tutta volta ella è già stata tante, e tante centinaia d'anni sotto la sporchissima nazione de' Turchi e (quello ch'è peggio) v'è ancora. Per qual giudicio del sommo Dio, ciò

Cammelli sono di due sorti.

Capre col naso aquilino.

Lana, cõ che si fãno i Ciãbellotti, e Mocaiardi.

Leoni domestichi.

Balsamo.

gli sia interuenuto, è à noi incognito, ma per quanto si puote con ogni ragion naturale, & humana discorrere, non per altro, credo io, ch'eglino sieno dati in mano di così perfida nazione, veramente nimica della nostra vera, e Santa Religione, e fede, e d'ogni buon costume, se non per i loro nefandi, & obbrobriosi errori, e particolarmente per quel nefandissimo vizio dell'heresia, del qual vizio essendo macchiato l'Oriente, l'Affrica, e quella parte dell'Europa, ch'è hoggi sotto gl'infideli come potentissima cagione di tutti i mali, il sommo Dio sottopose à i suoi, e nostri inimici, hauendo sua Maestà diuina vn secento anni auanti, detto per Isaia Profeta, Farò vendetta de'miei nimici, con i nimici stessi, & in vn'altro luogo, Io farò regnare gl'hipocriti per i peccati de'popoli. Noi altri adunque ci possiamo chiamar felici, poi che il sommo Dio ci libera, per insino à quì, da questi crudeli Tiranni, ma molto piu ci preseruerà, se sinceramente, e con viua, e vera fede manderemo ad effetto la volontà sua, osseruando inuiolabilmente i suoi santissimi precetti. Al che fare ci deue spronare il nostro Balduino, veramente osseruatore, & amatore di essi, quando altri infiniti auanti à lui stati, noi nō uolessimo porci innanzi à gl'occhi à tale effetto. Nel ragionar di cui, parendoui ch'io sia stato troppo lungo, ne darete la colpa à i suoi egregij, & eroi fatti, & alla grata vdienza proceduta dalle vostre benigne orecchie, che ne ha porto occasione d'allungar alquanto il ragionamento, aggiungendocisi il degno quesito di M. Cappone, al che douer'era in qualche parte sodisfare. Ma mi dolgo, che ciò compitamente nō mi sia riuscito, ricercando così, e la persona, e la materia, tutta volta mi scusi, poi che da altri molti personaggi degni di nominarsi, e che di loro si parli, io sono aspettato. Io non solo vi scuso, rispose M. Cappone, ma quasi v'accuso di troppa breuità, parēdomi che hor'hora habbiate cominciato, & al medesimo tēpo finito il ragionamento, e me ne vo in questa parte sodisfattissimo, essendo stato sì diletteuole, e dimaniera ornato il ragionamento, che piu non saprei disiderare; sì che seguitate pur à vostro diporto di ragionare del resto de'personaggi, che ci aspettano, senza tema alcuna d'hauerci à infastidire. Horsù poi che la modestia vostra dimostra esser i qualche parte da me sodisfatta circa il suo quesito, seguendo il primiero ragionamento, vi parlerò adesso d'vn'altro glorioso Santo, e veramente pio Re.

Esaia Profeta.

Da i buoni si deue pigliare essempio.

I ragionamēti graui non infastidiscono l'orecchie degl'vditori

Di

Di Giosaffa Re nell'India, e Santo.

Vetesimo terzo Re Monaco.

CI partiremo hora di quindi nõ hauendo che dir'altro de i Re di Gierusalemme, e passeremo per la Soria, Mesopotamia, Babillonia, Susiana, e Persia, & entreremo nell'India, nobilissima Prouincia dell'Oriente, e quiui alquanto fermandoci, ragioneremo qualche cosa di Giosaffa Re di quella, e Monaco. Ma da qual parte mi farò io à parlare delle tue eccelse, e nobili virtù ò lume, e splendore de i Re, essempio, & ornamento de i Monaci, e norma à ciascuno, che cerca di dispgiare le cose mõdane? Percioche à volerne parlar'à sufficienza, fa mestiero hauere quello stesso spirito, che habitò in te, quãdo operaui, e di ceui quelle cose miracolose, che fecero, e farãno stupir'il mondo, fin'all'vltimo. Ma perch'io conosco quello nõ essere in me, supplirà al defetto mio il diuino Giouanni Damasceno, il quale dottamẽte, e molto à lungo parlãdone, dice, ch'essendo nell'Oriente moltiplicati i Monasteri, e cõseguentemente essendoui vn numreo, quasi che infinito di Monaci, tanto gloriosamente crebbe la fama loro, che penetrò insino nell'India, vltima parte del nostro Emisperio, doue nacque Giosaffa figliuolo di Auenniro Re di quella. Era Auenniro (come di lui racconta il Glorioso Damasceno) huomo d'aspetto veramente regio, ualoroso nell'arme, ricchissimo, & in somma d'ogni bene, che da questo misero mondo hauer si possa, abbondantissimo; ma nõdimeno priuo di quello, che uale il tutto, cioè del nome Christiano. E non hauendo hauuto figliuoli, ancor che lungo tempo disiderati n'hauesse, pure dopo molto tẽpo hebbe questo solo, del quale fece grãdissima festa, e posegli nome Giosaffa. Crescendo dunq; Giosaffa di corpo, ma molto piu di uirtù, imparò tutte le scienze de'Caldei, e degl'Etiopi. Dipoi hauẽdo il padre di Giosaffa perduti alcuni de'suoi Satrapi, cioè Prencipi, i quali per l'Eremo, e per lo Monasterio haueuano abbãdonato la corte, e le sue grandezze, egli odiaua grandemente il nome Monastico. Onde comandãdo à quelli, che haueuano à cura il figliuolo, che per qual si volesse cagione, non lo lasciassero parlare à Monaco alcuno, auuẽne, come suole il piu delle uolte auuenire, che secondo che l'huomo cerca piu volonterosamente le cose, che gli sono vietate, che quelle, che gli sono liberamente

L'hauer tutto il mondo p suo, e non conoscer CHRISTO è niente al tutto.

concef-

conceſſe, che Gioſaffa hauendo inteſa la proibizione del padre, ch'egli non foſſe laſciato parlare à Chriſtiano alcuno, (che cotal nome in quei paeſi s'intendeua de' Monaci) ricercaua ſottilmente da' maeſtri, che di lui haueuano cura, la cagione, perche coſi lo teneſſero rinchiuſo in Palagio, doue altri, che eſsi non entraua. Et udito che ciò non era per altro, ſe non perche egli non haueſſe à credere in GIESV CHRISTO, ſubito dallo Spirito Santo fu iſpirato à uolere, giuſta ſua poſſa, intendere, che religione foſſe quella, la quale faceua à i Signori, non ch'à i poueri, abbandonare i piaceri, e ricchezze del mondo. Diſpoſto à queſto, un giorno fra gl'altri che'l padre andò per uiſitarlo, egli in cotal guiſa gli parlò. Per qual cagione Padre mi tenete uoi in queſto Palagio coſi rinchiuſo, che neſſuno puo à me uenire? E riſpuodendo il Padre, accioche tu non habbia à uedere, ne à udire coſe, che ti diſpiaccino, e contriſtino, Il giouane allora ſoggiunſe. Queſta non è la uia da tenermi contento & allegro, ma ſi bene il laſciarmi à mia uolontà andare à diporto, & à ſpaſſo doue mi piace. Fu contento il Padre, benche maluolentieri, ch'egli uſciſſe à ſuo piacere. Ottenuta dunque Gioſaffa la libertà dal padre, cominciò à caualcare ſpeſſo per la Città, come ſogliono cotali perſonaggi. Onde auueniua per eſſer'egli ſemplice, e coſi alleuato rinchiuſo, che non altro, ſi marauigliaua di ueder' i uecchi, zoppi, e gli ſtorpiati, eſſendogli ogni coſa nuoua, come à quello, che ſempre era ſtato rinchiuſo. Da queſti & altri ſimili caſi, che agl'huomini ſogliono auuenire, moſſo, tanto dimandò d'una coſa, e d'un'altra, ch'egli inteſe finalmente ogn'uno deuere morire. Perche cominciando gia à conoſcere la miſeria humana, e che neſſuna coſa è piu ſtolta, che porre ſperanza nelle coſe terrene, e che toſto hanno da mancare, ſenza che mai non s'hanno, ſe non accompagnate da infinite paſſioni, egli ſtaua ſempre con l'animo fiſſo in un profondo penſiero, quando Barlaam Monaco, huomo ſanto, che habitaua nelle parti di Mezzo giorno, paeſe molto lontano dall'India, hebbe per riuelazione da Dio, ciò che circa à Gioſaffa era occorſo, con comandamento d'andarlo à trouare, & ammaeſtrarlo nella uera fede. Per la qual coſa ueſtitoſi Barlaam da mercatante, per arriuar piu preſto ſe n'andò

Cercando, al fin ſi troua quello che l'huomo diſidera e maſſimamẽte il bene.

Giosaffa viene alla piena cognizione di Christo per ordine suo.

dò al Mar Rosso, e quindi nauigò nell'India. Doue giunto operò tanto (come quello, ch'era bel parlatore) col maestro di Giosaffa (dicendoli, ch' haueua una preziosissima gioia) che fauellò al giouane à solo, e gli predicò la fede di CHRISTO. Onde finalmente dopo molte dispute hauute insieme (per esser Barlaam com'habbiam detto, huomo molto scienziato) Giosaffa credette interamente à GIESV CHRISTO, nostro Signore. Dimorando poi Barlaam, per confermarlo bene nella fede, quiui per alcun tempo, tante uolte à dilungo con esso lui parlò, che la cosa alla fine uenne all'orecchie del Re, il quale subito mandò à chiamar'un suo segretario, molto sauio e fidele, il cui nome era Arachi, e gli contò il caso tutto per ordine, essendone grandemente addolorato. A cui rispose Arachi, che stesse di buona uoglia, percioche si credeua di ridurlo per ogni modo al suo uolere. Di questa promessa rallegratosi il Re alquanto, abboccò il figliuolo con lui. Perche Arachi con molte ragioni s'adoperò per ridurre il giouane al falso culto degli Dei, ma tutto fu in darno, tanto bene era fondato nella Christiana fede. Ma non contento Auenniro d'hauerlo fatto combattere da costui, lo fece ancora assaltare da due altri saui Negromanti, i nomi de'quali erano Nachor, e Teoda, i quali al fine da lui uinti, si conuertirno al uero Dio. Cercò di poi di far pigliar il uecchio Barlaam, ma egli per suo scampo si ritirò in un diserto di quel paese, ma poco gli ualse, perche fu trouato, e condotto innanzi al Re, doue dopo molte dispute, paruero le sue ragioni ad esso Re tanto ragioneuoli, come in fatti elle erano, ch'egli finalmente lo lasciò andare. Non dimeno andatosene al Palagio del figliouolo, tutto maninconoso, non lo baciò com'era solito, ma piu che prima tutto seuero, & anzi acerbo, gli disse molte cose, per distorlo dal suo santo, e buono proposito. Ma il fatto andò à rouescio, percioche il figliuolo parlò à lui con tanta efficacia, e con tanto spirito, che dal falso culto degli Dei, à quello del uero, e solo Dio ridusse il uecchio padre. Credette adunque il Re nel nostro Signore GIESV CHRISTO, & acciò ch'e'l figliuolo non si partisse da lui (per che s'era accorto, ch' egli uoleua abbandonar'il mondo, & andar'al diserto à trouar'il suo maestro Barlaam, che di già s'era partito) gli diede mezzo

Teoda e Nachor si conuertano à Christo mediante Giosaffa.

Auenniro conuertito da Giosaffa suo figliuolo à Christo.

il

il Regno à godere, mentre ch'esso Re uiueua. Contento Giosaffa d'accettarlo, non per disiderio ch'in lui fosse di regnare, ma per contentare il padre, e potere ancora fare dell'opere pie, e sante, com'ei fece. Andatosene adunque il giouane in quelle parti del Regno dal padre assegnatogli, nella Città principale fece edificar'vna bellissima Chiesa, con alcune magnifiche torri in cima delle quali fece porre il segno della Santissima Croce, hauendo auanti fatti rompere, e ridurre in poluere tutti i falsi idoli, e rouinare i'loro Tempij insino à fondamenti. Poi in essa Chiesa fece predicare il nome di GIESV CHRISTO, dimaniera, ch'in breue tẽpo ridusse tutti i suoi popoli alla uera adorazione del uero DIO. Onde meritamente di quella Prouincia si puo chiamare Apostolo. Fece ancora nella detta Chiesa porre molte imagini del Signore Dio, e de'suoi Santi, e dauanti à quelle, ogni giorno da'suoi popoli accompagnato, si rappresentaua & in quelle adoraua CHRISTO, & i suoi eletti honoraua. Il che ci dimostra, che nella Chiesa là di quegl'Orientali Regni, costumauano tenere le Sacre Imagini ne'loro Tempij non altrimenti, che si faccia la Santa Chiesa Apstolica, e Cattolica Romana fra noi; cosa al tutto contraria all'opinione degl'ostinati luterani, & in sommo fauore della nostra già, uera, e Santa fede. Non molto dopo, il padre ch'haueua creduto nel Signore, passò all'altra uita. La onde Giosaffa rimaso solo nel Regno, per tutto ordinò la religione il meglio che potè. Di poi chiamati à se tutti i Baroni, gli confortò grandemente à mantener la fede Christiana, nuouamente riceuuta, promettendo loro, ch'in questo mondo sarebbeno da Dio felicitati, e che deposta la mortale spoglia, anderebbono in quella gloriosa patria à riposarsi per sempre, doue il loro vero Re in un modo (piu ch'altroue) particolare, felice regna con la sua beata Corte. Promesse finalmente, che sempre per loro pregherebbe, poi ch'egli s'era risoluto di seguire il suo maestro Barlaam, & in habito monastico, per aspre, e fiere solitudini, seruir'al suo uero Signore, che per amor de'suoi serui, d'immortale s'era fatto mortale, e di Signore seruo. E detto questo, chiamò à se uno de'suoi Satrapi, che haueua nome Barachia, huomo saggio, e prudente, e lo coronò Re in suo scambio. E pregò tutti gl' altri,

Giosaffa fa fabricar Tẽpi ad honor di Dio.

Contra gli heretici, che non uogliono le sacre Imagini de'santi

Il Signore fa anche grandi i suoi serui in questo mondo.

La religione e fede christiana deue sopra ogn' altra cosa esser cara.

altri, che si come haueuano honorato lui, honorassero ancora questo nuouo Re. E poi uoltatosi à quello gli raccomādò con grandissima instanzia, e sopra ogn'altra cosa, la fede, e religione Christiana, nuouamente riceuuta, & oltre à questo i suoi popoli. Non uoleua in modo alcuno Barachia accettare cotanta dignita. E questo parte faceua, perche Giosaffa riuocasse questa sua deliberazione dell'andare al diserto, parte perche in fatti si conosceua indegno d'un tanto grado. Il popolo udito questo, cominciò fortemente à gridare, & à piangere, pregandolo, che in quel principio della loro conuersione alla fede, non gli uolesse abbandonare, hauendo eglino mediante lui creduto nel uero Dio. Ma tutti i preghi furono nulla, percioche egli risolutamente haueua deliberato di lasciar'il Regno. Ordinatolo adunque, come saggio, in ciascuna parte, terminò finalmente il partire. Onde da tutti amoreuolmente tolse commiato; & auuiatosi, fu da grandissimo popolo, non solo accompagnato un gran pezzo uerso il diserto, ma abbracciato da i principali, e piu uecchij, con molte lachrime, e per ultimo lasciato andare. Allōtanatosi Giosaffa da quella gente, uedendosi solo, uoltò gl' occhij al Cielo, e ringraziò il sommo liberatore, che sciolto l'haueua da tutti i legami del mondo, acciò uerso lui dirittamente libero, e spedito, pigliasse il cammino della sua salute. Poi camminando, giunse la sera à casa d'un pouero contadino, e con esso alloggiato, la mattina partendosi, gli fece dono de'suoi panni reali, riserbando per se quei Monastici, ch'erano di lana, & i quali forse haueua hauuti da Barlaam suo maestro. Entrato poi bene à dentro nell' Eremo, ui stette due anni, auanti che potesse ritrouare il suo caro maestro, pure quando à Dio piacque un Monaco glielo insegnò. Quante allora fossero le feste, e l'accoglienze honeste, e liete, ch'insieme questi Santi huomini si fecero, non è sufficiente lingua ueruna à raccontarlo. Il santo Re narrò à Barlaam tutti i trauagli, che dopo la sua partita gl'erano occorsi, e qualmente il Signore Dio gl'haueua ogni suo buon disiderio prosperato. Per noi stessi ci possiamo immaginare, quante fossero le lodi, & i ringraziamenti, ch'il santo Vecchio rese al Signore Dio, quando uidde questo Re uestito da Monaco. Dimorato adunque Giosaffa in quel luogo molti anni

Si deue piu tener conto della salute dell'anima che di qual si uoglia cosa.

col

col ſuo diletto padre, in vna conuerſazione piu toſto angelica, che humana, finalmente non ſenza ſuo gran dolore, eſſo Padre paſsò à miglior vita. Onde dopo la partita di Barlaam ſi diede al ſeruigio di Dio il ſantiſſimo Re, con tanto feruore, ch'haureſti detto, ch'egli pur'allora incominciaſſe: ma venuto in vltimo al ſuo eſtremo giorno, paſsò la ſua benedetta anima al noſtro Creatore, l'anno 35. del ſuo Monacato, e dell'età ſua, il ſeſſanta, eſſendo egli prima vſcito alcune uolte dell'Eremo per conuertire, come fece, molti popoli al Signore; e ciò non ſenza pericolo della morte, ſe bene cō gran diſiderio della Palma del Martirio, fu aſſai ſpeſſo vicino à quella, per la Fede uera, pia, e Santa, ch'egli inſegnaua. Vdita, che il Re Barachia hebbe la morte di queſti Santi huomini, mandò à torre quei glorioſi corpi, e gli fece portare nella Città, doue con hinni, e canti ſolenni, e cō gran pompa in quella Chieſa, che Gioſaffa, eſſendo Re, haueua fatta edificare da'fondamenti, honoratamente gli riposè. Dimoſtrò il Signore Dio molti miracoli per loro dopo la morte, non altrimenti, che s'haueſſe fatto in vita. Giouanni Damaſceno huomo dottiſſimo, e Sāto, el quarto Dottore Greco, ſcriue (come già v'ho detto) aſſai piu à lungo di lui, ch'io non ho parlato, in un libro, ch'egli fece particolarmente de'fatti ſuoi, perche volendo uoi piu à pieno intēdere la uita ſua, per appūto la potrete da per uoi ſteſſi à voſtro cōmodo leggere. Fu al mondo queſto Santo Re, circa gl'anni del ſacro parto della intatta Vergine Maria 1070.

Giouāni Damaſceno autore.

Di Vanibano, Re de'Gotti

MI reſta hora dirui che Vanibano Re de'Gotti fu Monaco, come afferma Teodorico, ſe ben non dice di qual Prouincia particolare appunto egli foſſe Re. Percioche i Gotti, regnarono non ſolo nella Spagna, e Guaſcogna, ma nell'Italia ancora, e nella Gottica. E non hauendo anco trouato in qual tempo egli viueſſe al mondo, ſenza dir'altro di lui, baſtiui ſapere, che fu Re, e Monaco.

Venteſimo quarto Re Monaco. Teodorico autore.

Poi che ſi fu poſato alquanto il Borgianni, ſeguitò. Non mi ricorda per hora d'altri Imperadori, Ceſari, ò Re, che ſieno ſtati Monaci, ſe non d'alcuni i quali ſi fecero Monaci, per forza, e contra à lor voglia, ouero, che, poi che ſi furono fatti ſponta-

neamente Monaci, pentiti di ciò, abbandonarono così Santa, e pia professione, ò volontariamente, ò à ciò da necessità costretti, de i quali tutti vi ragionerò piu breuemẽte, che mi sia possibile.

Di Giuliano Apostata, Imperadore.

IL primo adunque di questi fu Giuliano Imperadore cognominato Apostata, si per hauer rinegata la Fede Christiana, come per hauer'abbandonato il Monacato. Fu costui figliuolo di Costanzo Imperadore, fratello del Magno Costantino, & essendo ancora giouanetto, si fece Monaco con San Basilio in Nicomedia, Città Regia della Bitinia, detta hoggi Comidia. E quiui dimorò alquãto tempo, facẽdo gran profitto, nelle scienze. Vscito poi della religione, & andatosene in Francia, fu là da i Soldati salutato, & eletto Imperadore. Dopo la qual cosa venne à tãta perfidia, che si come egli haueua lasciato il Monacato, abbandonò anco CHRISTO Saluatore del mondo, ne solo l'abbandonò, ma lo cominciò etiandio à perseguitare, cõ acerbo odio, ne'suoi membri, ch'ancora erano in questo pellegrinaggio, occidendone alcuni col coltello, & alcun'altri con modi inusitati, e nuoui, due de'quali furno i gloriosi Sãti Giouanni, e Paolo. Finalmente hauend'egli circa à due anni retto l'Imperio, e fatte molte guerre, vessando sempre acerbamente gl'eletti di Dio, piacque alla diuina Maestà render la pace alla sua afflitta, e Santa Chiesa. Perch'essend'egli da'Persi stato rotto in Campagna, fu morto da Mercurio huomo Santo, e di professione Soldato, il quale il giorno auanti era stato sepolto in Cesarea Città della Cappadocia; e questo fu manifesto, perche essendo le sue arme (per esser'egli stato strenuo, e valoroso) state nelle sue essequie sospese nella Chiesa per memoria delle sue prodezze, in quel giorno, che lo scelerato Apostata fu morto, nõ vi furono vedute ne ritrouate: e la seguẽte mattina si videro nel suo luogo, tutte tinte d'humano, e fresco sangue. Affermano ancora, che lo scelerato huomo, quãdo mãdaua fuori la rea, e crudel'anima, disse queste parole, repetendole, due, ò tre volte. Tu hai pur vinto Galileo. Il che è argomẽto, ch'egli in vltimo conobbe pure à suo mal grado, chi l'hauea fatto occidere, e che Dio potè piu di lui. Sapore poi Re d'essi Persi, fece cõ

Giuliano si fece Monaco con San Basilio.

La Chiesa quieta per la morte di Giuliano Apostata.

Nõ si può resistere à Dio perche non è potestà sopra di lui.

ciare

ciare la pelle di questo scelerato Imperad. e tingerla di colore, e la tenne per couerta d'vn Cauallo. E così mancò in questo empio, l'Imperio, nel sangue del Mag. Costantino. Fu al mõdo circa gl'anni della venuta di Nostro Signore 365. Hauendo tenuto l'Imperio solamente due anni, e cõ grandissima allegrezza non solo da i Christiani, ma eziandio da'suoi Gẽtili, in tutti i luoghi fu fatta festa della morte sua. Non par già qui, disse M. Cappone, da passarsela di leggieri, honorati gentil'huomini, e senza dir qualche cosa contro à i bestemmiatori. Soggiunse D. Leonardo. Io non so che mi dire contro à quelli sceleretti huomini, che da vna certa bestial pazzia spinti, con la bocca vile, e con le parole vituperose, si sforzano d'abbassare, & oltraggiare, e se, e la Maestà diuina. O grãde sceleratezza, che cosa è questa? Che si trouano alcuni venire in tanta pazzia, che si stimano non poter'ottener quello, che disiderano se bestemmiando nõ ingiuriano del tutto il benigno Dio? Hor'hanno costoro punto d'intelletto? Hann'eglino memoria? Apena il crederò. Imperoche, se ciò fosse, terrebbono per certo, ch'ogni cosa è in mano & in potere dell'onnipotente Dio, e ch'altra persuasione è vana, e fallace; e conoscerebbono, che la vera gloria, il uero honore, & i ueri Regni, & Imperij son fondati nell'humiltà, e nel timor di Dio, dicendo il Profeta. Non manca niente à chi teme Dio: e la Sacra Vergine. Egli ha dimostrato quanto valore sia nelle braccia, sue cioè, ha dispersij superbi mediante i consigli de cuori loro; ha deposti di sedia i potenti, & ha innalzati gl'humili. Dio adunque è da esser'honorato col pio affetto della mente, e le superbie degl'animi s'hanno à opprimere con la pazienza, i vizij con la penitenza à sminuire, e non accrescergli con le bestẽmie. E si douerebbono li bestemmiatori ricordare di questo gran Prencipe Giuliano, il quale essendo per età forte, vestito d'arme, circondato da così valoroso essercito, & Imperadore del mondo, non da folgore celeste, non dalla mazza dell'inuito Hercole, nõ da velenosa fiera, ma da vn Soldato già morto, e sepolto, non gli giouando i suoi falsi Dei, à i quali egli haueua ritornato il meritamente già tolto honore, per volere di quel Galileo, da lui con la bocca, e col cuore dispregiato, fu meritamente occiso, & à perpetua morte condennato. Così mentre, che risguardano il supplicio di costui, confessino Dio essere onnipotente, e confessando lo temino, con proposito di

Discorso contro à bestemmiatori.

L'humiltà radice, e fondamẽto delle grandezze.

Salmo 33.

Luc. cap. 1.

to di non volere (giusta sua possa) peccare. Se io ho fauellato un poco troppo contro à questo graue peccato, nõ ne pigliate marauiglia, percioche io non posso con diritto occhio guardare cotali bestẽmiatori, conciò sia (come affermano molti huomini Sãti) nel far molt'altri peccati, l'huomo ne caua qualche vtile corporale, ò uero piacere, ma in questo scelerato peccato, non se n'ha, ne se ne piglia piacere, ne vtile alcuno.

Dalla bestẽmia nõ si caua vtile alcuno corporale.

Di Teofiolo Imperadore.

PER dir'hora alcuna cosa di Teofilo. Costui (come poco fa vi dissi, quando vi fauellai di Michele Rancabe suo padre, il quale gli rinonziò l'Imperio, e fecesi Monaco) tenne detto Imperio poco, perche cacciatone da Leone, fu confinato nell'Isola di Prima, nella quale era il Monasterio, doue Michele suo padre era Monaco. Onde Teofilo ad essempio di esso suo padre, facendo della necessità virtù, vi si fece Monaco ancor' egli, e vi perseuerò insino à morte circa gl'anni della salute nostra 800.

L'accomodarsi à tẽpi, & obbedire al bisogno è cosa da persone prudenti.

Di Michele quinto Imperadore.

MICHELE quinto Imperadore cognominato Parapinaceo, figliuolo di Costantino settimo, il quale pur' hora mi vien'in mente, fu huomo alquanto trascurato circa il gouerno dell' Imperio, e di ciò era cagione, ch'egli si daua tutto agli studi, & à quegli solamente attendeua, componendo hor'in uersi, hor'in prosa, qualche cosa degna d'un tanto Prencipe. Onde come curiosissimo di saper'historie, & i fatti degl'antichi, per spender'il tempo in leggere, nõ andò mai personalmente alla guerra; se ben'egli per i suoi Capitani guerreggiò con i Turchi, che già cominciauano ad esser nominati, e con i Saracini, & altri molti ribelli dell' Imperio. Finalmente dopo sei anni, & altrettanti mesi, che haueua tenuto l'Imperio, fu Michele da i cõgiurati spogliato e uestito d'habito Monacale, e cauato della Regia, e messo nel Monasterio, detto Emanuello. Là doue accomodatosi, come saggio, al tempo, & alla necessità, seruì tanto diuotamente à Dio, che pochi anni dopo, per un Concilio celebrato in quei tempi, fu eletto Arciuescouo d'Efeso, Città posta

I Turchi gia salili su è conosciuti per bellicosi.

Concilio in Efeso.

posta nell' Asia minore, su la Marina, che risguarda la Grecia, hoggi detta Figena. Nella qual dignità perseuerò, infino che all'altra uita dal Signore fu chiamato. Dimorò non dimeno, poi che fu Arciuescouo, piu tempo nel Monasterio, che non fece nell' Arciuescouado, nō si scordando della sua professione. Visse Michele circa gl'anni del nostro Signore 1063.

Di Lodouico pio Imperadore d'Occidente.

IL ragionare, che noi habbiamo fatto degl' Imperadori Orientali, i quali hanno mutato habito, e grado, e sono andati dall'Imperio al Monasterio, dalla Corona, e ueste purpurea alla tonsura, e ueste Monastica, da i sontuosi conuiti à digiuni, dalla incontinenza alla castità, e che l'opere mondane, in simili sante, e buone operazioni hanno commutato, puo arrecare agl'animi nostri gran confidenza, e torgli da una quasi che continua afflizzione & ansietà, di acquistar dignità, ò ricchezze. Conciò sia che nel considerar la grandezza di costoro, non deuiamo noi altri disiderar ne ueruna, hauendone essi fatto poca stima per l'amor di Dio; ne cercare con tante fatiche sudori e pericoli di salire à piu alto grado, e stato, che quello nel quale noi siamo nati, anzi contentarci di quello che piace al Signore, il quale con somma prouidenza ogni cosa regge, e saggiamente gouerna, e rendergli continuamente grazie infinite di quel tā to, ch'egli n'ha donato, ò poco, ò assai, ch'egli sia. Et acciò che noi ci mouiamo à far ciò con maggior prontezza, ui proporrò l'essempio d'un'altro nostro Imperadore dell' Occidē te, che fece il simgliante. Il quale si legge essere stato ornato di trionfi, di uittorie, e di pietà uerso Dio, e de' suoi sudditi. Il nome di costui fu Lodouico (da essa pietà, la quale in lui come in sua propria stanza dimoraua) cognominato Pio. Fu dunque costui figliuolo di Carlo Magno, e suo successore nel sacro Imperio. E mentre, ch' il padre uisse, se ne stette il piu del tempo in Guascogna, essendone da esso suo padre stato fatto Prencipe, ò come alcuni dicono, Re. Quindi passò nella Spagna in aiuto di quei pochi Christiani, che u'erano rimasti, là doue fece molti ualorosi, & egregij fatti scacciando alcuni di quei reguli, e Tiranni de' Saracini; e del le

Non si deono desiderar le grandezze, ma contentarsi del stato, che Dio ti da.

le Città, che possedeuano, si fece Signore. Vdita poi la mor te di Carlo, si partì del suo Stato, & andossene prestamente in Aquisgrano, Città Imperiale, e letto ch'hebbe il testa mento del padre, primieramente fu sodisfatto à tuto quello, ch'in esso si conteneua, poi fu da i Baroni salutato Imperadore, si perche era primogenito, si ancora per che da Carlo auanti che morisse, era stato eletto suo compagno à tanta dignità. Vi concorsero molti Ambasciadori di uarij Re, e Prencipi, chi per condolersi della morte del padre, e chi p rallegrarsi della sua esaltazione all'Imperio, e confermar la tregua, e pace fatta con Carlo, e tutti furno da lui benignamente uditi. Vi furono ancora quegli di Michele Imperadore di Costantinopoli, i quali da sua parte gli portarono à donare i libri de'nomi diuini, e della celeste Gierarchia di S. Dionigi Areopagita, tradotti di greco in latino, al toccamẽto de'quali, sedici infermi, ò piu riceuettero miracolosamẽte la sanità del corpo. I quali libri oltr'à modo gli furono grati, per essere stato detto santo, il primo, che portasse il nome glorioso di CHRISTO, nella Francia. Trouossi in persona à coronarlo in Aquisgrano Pasquale Sommo Pontefice, come uoi udiste hieri dal nostro Don Teofilo. Dopo la qual cosa, essendo vn gran numero di Sassoni in Francia, i quali v'haueua trasferiti, e confinati Carlo Magno, per le loro continue ribellioni, e priuatigli dell'autorità di potere testare, concesse loro licenza di poter ritornar'alla patria, e restituì loro la potestà di poter far testamento, come l'altre nazioni soggette all'Imperio, vietandolo però à quegli, che di cotal nazione restassero in Francia. Hebbero tãta cara i Sassoni questa cortesia, che da quel tempo in quà combatterono piu brauamente per la gloria di Francia, che non haueuano fatto prima contro à Carlo, per la loro libertà, e gloria. Onde tosto, per ordine di Lodouico, spedirono la guerra di Dacia, rimettẽdo Araldo, Re di quella nazione, nel Regno, del qual'era stato cacciato. Dall'essempio de'quali accesi gl'Abroditi recarono anch'essi, col loro valore, all'obbedienza dell'Imperio, gli Schiauoni, i quali per la morte di Carlo s'erano da quello ribellati. Cacciò ancora, mediante i suoi Capitani, Azzone Gouernatore della Guascogna, il quale, per forza d'arme, se n'era fatto padrone assoluto. Difese ap-

Dono de nomi diuini, e della Celeste Gierarchia di S. Dionigi à Lodouico. Miracolo fatto da Dio p detti nomi toccati.

Dionigi fu il primo de por tasse il nome di Christo in Francia.

La liberalità de' Prencipi fa i sudditi piu fideli.

presso

presso alla maestà dell'Imperio, contro à Vinomaro, che haueua ardire di farsi chiamare Re della Brettagna di terra ferma, senza suo consentimento, e lo fece morire, hauendolo prima uinto in battaglia. Seguì poi la guerra d'Vngheria, la quale quanto era piu lontana, tanto piu tempo durò, essendo di ciò cagione due Capitani, ch'egli ui teneua, uno nell'Vngheria sopra il Danubio, l'altro in quella di sotto. Costoro per ambizione, essendo tra loro uenuti in discordia, fecero fatto d'arme, nel quale l'uno di loro, che haueua nome Lindeuto, fu uittorioso, e rotto l'altro, chiamato Cadalo, si ribellò da Lodouico, e con una buonà banda di Bulgari, tolse molte Terre della Dalmazia, soggette all'Imperio. Ma Borna, Gouernatore d'essa Prouincia, soccorso da'Frãzesi, rihebbe tutte le Terre, che haueua perdute, e Lindeuto restò di far le pazzie, & i Bulgari domandarono la pace à Lodouico, e l'ottennero. Quietate le guerre forestiere, ne nacquero altre ciuili, e molto piu importanti. E da queste la riputazione, e maestà de'Franzesi fu molto atterrata. Primieramente Bernardo figliuolo di Pipino, Re d'Italia, e primogenito di Carlo, dicendo se esser uero successore di suo padre, non solo del Regno d'Italia, ma ancora di quel di Francia, con un potente essercito, partitosi d'Italia, passò l'alpi, & à pena quelle hebbe smontate, che dall'essercito del zio, il qual'era uenuto ad incontrarlo fu rotto, & egli preso uiuo, e da esso suo zio, secondo il costume greco, fatto priuar degl'occhi; Onde non molto dopo, di maninconia si morì, se bene altri dicono, che gli fu tagliata la testa. Nõ erano ben nette l'arme, e le mannaie, che del sangue de' Baroni, che la parte di Bernardo haueuano tenuta, erono imbrattate (percioche molti ne furono fatti morire) che nacque una maggiore, e di gran lunga peggior guerra ciuile, che la prima, per cio che gl'amici di Bernardo ch'in Italia erano rimasti al gouerno d'essa, uniti insieme, fecero loro capo Vallio, huomo in uero prudente e magnanimo, e nell'arte militare ualoroso. E poi tirato, con grand'arte, nella loro fazzione, Lotario primogenito di Lodouico, e nuouamente eletto Re d'Italia, e Pipino terzo, figliuolo, e Re di Guascogna, mossero guerra all'Imperadore loro padre, allegando ragioni piu tosto friuole, e leggieri, per ricoprir' il lor'

L'Ambizione è rouina degli Stati.

Bernard. priuo degl'occhi si morse di maninconia.

animo maligno, & ambizioso, che uere, e buone. Prima gl'apponeuano, ch'egli era stato troppo crudele in far morire Bernardo: poi, che Giuditta seconda consorte di lui, loro matrigna, e madre di Carlo che fu poi detto Caluo, era poco honesta, & altre cosi fatte cose, che uoi medesimi potete uedere in Paolo Emilio. Lodouico adunque, come huomo saggio, e prudente, uolendo uedere, se senz'arme poteua riparare à tanta rouina, che si uedeua uenire à dosso, ragunò un Concilio di Vescoui, nel quale chiese publicamente perdono, delle crudeli giustizie, ch'egli haueua fatte. Ma questa cosa confermò piu i congiurati nella loro ostinazione, se bene cotal'atto di humilità, gli doueua piu tosto distorre da cosi ĩgiusta impresa, che inanimirgli. S'era già Lotario partito d'Italia, e con un grosso essercito messosi in cammino alla uolta di Francia, ma i Baroni Italiani non lo uollero seguitare contro al padre. Onde innanzi, ch'egli passasse l'Alpi, Gregorio Arciuescouo di Rauenna, si trauagliò tanto tra l'una parte, e l'altra, che finalmente ottenne, che si deponessero l'arme, e si facesse la pace; come si fece. Ma durò poco, perche subito, che Gregorio fu ritornato à Rauenna, Lotario, e Pipino, ragunarono un Conciliabulo di Vescoui in Lione, & in quello fecero priuar'il padre dell'Imperio. Ma tosto, che Gregorio quarto Sommo Pontefice l'intese, annullò quel decreto, e priuò l'Arciuescouo di Lione dell'Arciuescoual dignità. Tutta uolta erano tanti accesi, & infiammati d'ira e d'ambizione i figliuoli di Lodouico, che priuatolo del Regno, e toltogli lo Stato, contro all'ordinazioni del Papa, lo uestirono da Monaco, e con buone guardie lo messero nel Monasterio di S. Meandro, in Suesson Città di Francia. Del che sdegnati quei Baroni, ch' erano fuori di quella congiura, chiesero à due frategli, che fosse loro renduto l'Imperadore. E per potere rispondere, se fosse bisognato, messero in punto un grand'essercito, auanti, che facessero cotal dimanda. Poi mandato Drogone Vescouo di Messe, e loro zio, per Ambasciadore, perche poco ualse l'autorita sua appresso agl'ingrati nipoti, ui mãdarono poi Anselmo, Cõte di Cauillõ, il quale cõ animo libero, fece intẽdere à Lotario, che ꝑ ogni uia, e modo,

Paolo Emilio autore.

Lodouico priuato del Regno da i suoi figliuoli.

che fosse loro possibile, riuoleuano quell'Imperadore, per amor del quale erano per mettere la roba, i figliuoli, le mogli, e la stessa vita ancora. Disse di molt'altre cose, essendosi disteso à lungo nel ragionare. Lotario rispose, che suo padre era entrato nel Monasterio per ordine del Concilio, ma che, poi che i Baroni lo ridomãdauano, si renderebbe loro volentieri. Fatta cotal risposta, per giustificarsi con la Chiesa, e con i popoli, ragunò vn'altro Concilio, ma essendo in quello annullato quell'altro, e renduto à Lodouico il gouerno dell'Imperio, per paura della furia de' popoli, lo fecero cauar del Monasterio, e nella Città di Compendio, chiamata hoggi dal nome di Carlo caluo, Carlopoli, lo fecero menare publicamẽte, accioche ogn' vno à suo piacere, e volontà lo potesse uedere. Riprese adunque l'Imperio Lodouico, come il Santo Concilio haueua ordinato. Ma non molto tempo dopo, ò perch'egli hauesse gustata la quiete del Monasterio, ò per essere stanco da' trauagli, che da il mondo, ò da qual'altra cagione si fosse mosso, se n'andò, non da alcuna necessità, ò violenza sforzato, come la prima volta, ma volontariamente al Monasterio del Martire di Dio, Dionigi, non molto lontano da Parigi. E quiui posata giù con allegra faccia, la cintola militare, e la veste Imperatoria, si vestì della humile Cocolla Monastica, e deliberato di pseuerare nella sua pace, e tranquillità, s'era risoluto non voler piu udir cosa alcuna appartenente al gouerno dell'Imperio. Ma non potè il buon disiderio, e proponimento del pio Imperadore hauer'effetto, percioche non lungo tempo dopo, ch' era entrato nel Monasterio, molti de suoi Baroni, da' quali era fuor di modo amato, l'andarono à trouare, e quasi per forza, allegandogli molte efficaci ragioni, & aggiungendo preghi, lo costrinsero, benche contro à sua voglia, à diporre l'habito Monastico, e ripigliar la porpora insieme col maneggio, e gouerno dell'Imperio: nel gouerno del quale, tuttauia dimostrò ne i suoi costumi, cosi esteriori, come internamente, esser di buona voglia Monaco. Rappacificossi con i figliuoli, e mandò ciascuno di loro al suo Regno: & egli se n'ãdò in Aquisgrano, doue visse quietamente parecchi anni. Ma sentendo auuicinarsi il tempo del partir suo di questo mondo, chiamò d'Italia Lotario, e lo lasciò tutore di Giuditta, e di Carlo suo figliuolo minore, al qual'egli lasciò il Reg. di Frãcia, e l'altro figliuolo

Lodouico restituito all' Imperio.

chiamato Lodouico fece Re de'Norici, hoggi detti Buari, & à esso Lotario lasciò l'Italia, l'Austrasia, & il titolo dell'Imperio, donandogli la sua Corona d'oro, e lo Stocco, che haueua vsato nelle guerre. L'altre sue ricchezze donò alle Chiese, per salute dell'anima sua. E cosi ordinato, ch'egl'hebbe ogni cosa, ch'all'Imperio, e suoi stati bisognaua, aggrauandolo il male, si pose nel letto, doue per ispazio di giorni quaranta si nutrì ne visse d'altro, che del Sacratissimo corpo di GIESV CHRISTO non gustando mai ne pane, ne vino, ne altro qual si voglia cibo humano. Nel qual tempo vn giorno fra gl'altri, che tutti i suoi figliuoli gl'erano intorno, in tal guisa parlò loro della gloria, e fausto de'Regni di questo mondo. Veramente lo stato de'mortali, ò figliuoli è instabile, e colmo di trauagli; percioche hora tu serui, hora regnando comandi: hora risplendi di sommi honori, hora sei ripieno d'oscurità: hora comandi superbamente, hora humilmente preghi, & esequisci cose basse & indegne. Perche adunque disideriamo cose alte, veggendo cosi spesse mutazioni, e rouine? Perche dispregiamo le cose humili, nelle queli solo è riposta la fermezza? Perche nõ veggiamo noi la cagione delle nostre miserie? Perche non dirizziamo noi acutamẽte gl'occhi; nella nostra salute? concio sia, che senza cercar'essempi di verità negl'altrui Regni, ne habbiamo ne'nostri tanti, che ci deueriano bastare à renderci saggi? Certo se noi cercassimo minutamente tra la plebe, non troueremmo tante infelicità, quante tra i nostri pari si ritruouano. Percioche gl'huomini priuati, non hauendo cagione d'essere tanto inuidiati, ne tanto odiati, non sono anco sottoposti à tanti affanni, à tante dishoneste morti, e rouine, à quante siamo noi, e tutti quegli, che alle grandezze aspirano. E nondimeno noi ciechi gli giudichiamo infelicissimi, essendo egli di gran lunga manco infelici di noi. E se ciò non crediamo, specchiamoci pure in Dionigi, che cascando dall'altezza del Regno, venne à tanta pouertà, che per sostentar la vita, si messe ad insegnare à i fanciulli. E Senacherib, essendo si gran Monarca, in vn tratto dagl'ambiziosi figliuoli, nel Tempio e del la Monarchia, e della vita fu priuo insieme. Quale infelicità agguagliò mai quella di Sedechia, à cui furono cauati quegli occhij, cõ i quali egli prima haueua veduto destruggere il suo bel Regno, rouinare insino à i fondamẽti la sua Città Regia, e final-

Miracolo del Sacratissimo Corpo di CHRISTO in Lodouico Imperadore.

Discorso di Lodouico cõtro alla gloria di questo mondo.

Gli Stati come mutabili apportano infelicità, & inuidia.

Gli Stati arrecano trauagli fino da i proprij figliuoli.

finalmente ammazzare i proprij figliuoli? Che ci gioua adunque innalzarci per esser conosciuti, e tenuti grandi, poi che non potẽdo fermar'il pie nelle instabili grandezze, stiamo sempre in pericolo di cadere? Hoime, che la nebbia, la quale non altrimẽti, che da vna fangosa palude, si leua su dalle ricchezze e gandezze mondane, occupa di maniera le nostre viste, che non ci lascia vedere, che nella vita humile, e bassa, si truoua pace, e quiete, & in quella sola è l'huomo libero, e sicuro da gl'insulti della fortuna. Vi ho detto questo cari figliuoli, non perch'io creda, ò uoglia esortarui ad abbracciar la vita priuata, ma si bene per ammonirui, che uoi vi contentiate degli Stati vostri, ne cerchiate ambiziosamente occupare gl'altrui Regni, e manco di toruegli l'un l'altro; perche ciò saria cagione dì gran rouina, e d'eterna miseria à voi, e di trauagli grandi, danni, e calamità à i vostri popoli. Finito, ch'egl'hebbe di così fauellare, si riuoltò à Dio, ottimo, e sommo bene, pregando quello, che per sua gran bontà, & infinità misericordia, si degnasse riceuere fra gl'eletti suoi, la sua anima, la quale restituiua à lui suo Creatore, e Rendentore, benche non così pura, e netta, come l'haueua (mediante il Sacro Battesimo) riceuuta, con ciò fosse, ch'egli speraua nella sua passione, e sangue precioso per noi sparso. Peruenuto poi al quarantesimo giorno del suo male, andò quella benedett'anima al Nostro Signore GIESV CHRISTO, il ventesimo dì di Giugno, hauendo in vita sua operato, se non quanto deueua (per esser dal peso del mortal corpo grauato) almeno quanto col diuino aiuto haueua potuto. Era quando morì, d'anni settantaquattro, & haueuane regnati ventisei. Il suo corpo fu sepolto con essequie Imperiali, fattegli da Drogone suo fratello, nella Chiesa di Sãto Arnolfo nella Città di Messe, circa gl'anni del Nostro Saluatore 840.

Gli Stati à guisa di nebbia offuscano la mente non lasciano veder la vera strada.

Hauendoui ragionato un poco à lungo di Lodouico Pio, perche richiedeua così la sua grandezza, e pietà, nõ mi par cosa incoueniente con questa occasione dirui quattro parole d'Arimberga, seconda sua moglie (percioche, furono due, ò vero tre, quelle che hebbe) è cio fo anco uolentieri, perche fu benefattora dell'ordine Monastico: se bene non è hoggi il giorno, ne tocca à me fauellare delle dõne Illustri, di S. Benedetto. Habitò dunque costei assai tempo à Piacenza, e nel suo contado, e

Arimberga seconda moglie di Lodouico pio.

Luogo doue habitò, e morì Arĩberga

Capo di Trebbia Fiume doue hebbero i Romani la rotta da Annibale

San Sisto di Piacēza edificato da Arimberga, e dotato.

Reliquie di Sāti nel Monasterio di San Sisto di Piacenza.

do, e morì in un luogo detto Capo di Trebbia (Fiume nominatissimo, per la rotta, che diede Annibale à i Romani lungo le riue di quello) doue insino à hoggi si vede ancora vn Palagio, nel quale ella dimoraua. Fece questa diuotissima Imperatrice, auanti ch'ella morisse, edificare il diuoto, e bello Monasterio di San Sisto di Piacenza, nel quale volle, che habitassero Monache dell'ordine di S. Benedetto, e lo dotò d'ampie, e gran possessioni, di maniera che, arriuaua ogn'anno alla somma di trentamila ducati d'entrata, ò piu, e quello, ch'è piu di sante reliquie ancora lo fece ricco. Onde insino al dì d'hoggi vi sono quindici corpi di S. i nomi de'quali sono questi. S. Fabiano Papa, e Martire, S. Marcello Martire, S. Apuleio Martire, S. Timoteo Martire, S. Sinforiano Martire. Quattro Santi Innocenti, Santa Barbara Vergine, e Martire, S. Martina Vergine, e Martire, Santo Macchario Confessore, S. Germano Vescouo di Capua, S. Felice Prete, e Confessore. Ma dopo gran tempo (non so il perche, ne il quādo) ne furono cauate le Monache, e messiui ad habitar Monaci: onde è al presente della nostra Congregazione. E questi particolari, ho saputo dal Reuerendo nostro Don Paolo Cicala, Abate degno, d'ogni lode, e particolarmente per la virtù ch'è in lui della Musica.

Di Costante Cesare.

NON mi ricorda d'altri Imperadori, ma si bene mi souuiene di due Cesari. Il primo che fu Costante, fu eletto Cesare di Costantino suo padre, il quale fu piu tosto Tirranno, che legittimo Imperadore, percioche fu in quel tempo, che Arcadio, & Honorio, gouernauano l'Imperio. Il qual Costantino essendo pratico nel mestieri dell'arme, & hauendo l'Inghilterra in guardia, dicesi, che fatto Imperadore dall'essercito Romano, passò subito il Mare per occupar la Francia, con speranza per ogni modo d'ottenerla, se con gl'Vuandali s'unisse, il che facilmente gli riuscì. Fatto questo, cauò fuori del Monasterio Costāte suo figliuolo, il quale da picciolo s'era fatto Monaco, e lo elesse suo compagno nell'Imperio, dandogli titolo di Cesare, e poi cō parte dell'essercito lo spedì alla volta della Spagna. Nella qual Prouincia mentre che andaua Costante, Costātino suo padre fu ammazzato presso ad Arli, Città della Prouēza, da

vn Ca-

un Capitano, che anch'egli haueua nome Costantino, ilquale gl'haueua mandato incontro Honorio. Non sapendo Costante niente della morte del padre, e uolendo passare i mõti Pirenei, fu in sul passo impedito da due fratelli ricchissimi e nobilissimi Spagnuoli, chiamati l'uno Didimo, el'altro Seueriano, che con molte genti se gl'opposero, per conseruar quella parte dell'Imperio ad Honorio. Ma egli n'ammazzò molti, e con l'arme in mano si fece la strada, e passò per forza nella Spagna. Ma udita poi la morte del padre, se ne ritornò in Vienna, e quiui da Geronzio suo compagno fu ammazzato. Però gli sarebbe stato meglio, secondo il mio giudizio, starsi nel primiero grado, à che Dio l'haueua chiamato. Fu assunto al grado Cesareo, circa gl'anni di CHRISTO, 411.

Di Romano Cesare.

L'ALTRO, de'due poco fa detti, fu Romano, il qual da Costãtino di cotal nome settimo, fu fatto Generale dell'armata imperiale, e poi (essẽdosi portato bene) dal medesimo fu eletto Cesare, e successore nell'Imperio, e diedegli Helena sua figliuola per moglie. Fu questo Romano da ciascuno tanto amato, e massimamente da Costantino, che da tutti era chiamato padre dell'Imperadore. Onde con buon seguito fece molte guerre co' Saracini, & altre nazioni. Ma Costantino per alcuni sospetti, voltato l'amor'in odio, come in grato di tanti beneficij, lo fece pigliar' à tradimento, per mezzo d'Helena sua dõna, nel Palagio dell'Auolo, e lo fece condurre in una certa Isola, presso à Costantinopoli, doue dimorauano di molti Monaci. Per il che anch'egli come saggio, e prudente, facendo della necessità uirtu, iui si fece Monaco, & in cotal'habito, e religione perseuerò in sino al fine della vita sua. Fu questo Romano l'anno di CHRISTO, 910.

Di Chilperico secondo, Re di Francia.

SPEDITOMI de i Cesari, verrò à Chilperico Re di quella Prouincia, che propriamente si chiama Frãcia, doue, è hoggi Pa-

Qual sia propriamente la Francia.

L'ozio priua l'homo di ogni uirtù, & è causa di discordie.

gi Parigi. Percio che, come poco fa vi dissi, quella, che noi chiamiamo Francia, era diuisa in piu Regni. Ne'tempi adunque, che visse costui, essendo i Re di quelle bande molto effemmina, tie dati tutti all'ozio, lasciauano à'maestri della Caualleria, & à i Maiordomi, à loro uolontà gouernar'ogni cosa, donde nel Regno nacquero di molte discordie, e guerre ciuili. Per che essendo Teobaldo Maiordomo, capo d'una parte, & Ermagefredo dell'altra, dalle parole, e minacce, uennero finalmente all'arme, & à ridursi con gl'esserciti in campagna, oue dopo alcune scaramucce fatte nella selua Coccia, fecero un sanguinoso fatto d'arme, nel quale Teobaldo rimase perdente. In questo mezzo morì il Re Dagoberto, & Ermagefredo gran Maestro uittorioso, cauò Daniello, nato di schiatta Reale, del Monasterio di Cales Città della Piccardia, dou'egli dimoraua in habito Monastico, e lo fece coronare Re di Francia, e mutatogli il nome, lo chiamò Chilperico, di cotal nome secondo. Chilperico adunque, poi che fu coronato Re, andò per acquistare l'Austrasia, ma non potette far nulla. Onde tornatosene à Parigi, fu da Eudone Duca d'Aquitania, insieme col suo tesoro menato uia. Ma essendo nel magistrato successo ad Ermagefredo, Carlo maltello, auolo di Carlo Magno, gli fece per li suoi ambasciadori domādar'il Re suo padrone, & il Duca graziosamente glie lo rimandò, riserbandosi però la metà del tesoro. E poco dopo, che Chilperico fu tornato à Parigi, passò all'altra uita, hauendo regnato anni cinque. Fu questo Re al mondo circa gl'anni della uenuta di CHRISTO, 646. e ch'egli fosse Monaco auanti, che Re, Paolo Emilio Veronese, nell'historia di Francia, e molti altri scrittori, chiaramente l'affermano.

Paolo Emilio autore.

Di Teodorico, Re di Francia.

TEODORICO Re di Francia, fu figliuolo di Dagoberto, successore di Chilperico, e subito, morto Chilpeico, fu creato Re di Francia, essendo Monaco nel Monasterio di S. Dionigi, presso alla Città di Parigi, doue hoggi tutti i corpi de i Re si sepelliscono. Fatto adunque costui Re, fece grandissime & importantissime guerre, sotto gl'auspicij di

I Re di Frācia si sepelliscono in S. Dionigi fuor di Parigi.

di questo Carlo Martello, suo gran Maestro, e fra l'altre quella fu notabile, che fece contro à Saracini nella Guascogna; doue in un fatto d'arme presso à Turone (della qual Città fu Vescouo il glorioso S. Martino) insieme col Re Abdimaro, ne ammazzò trecento settanta cinque mila. Passò di poi Teodorico à miglior vita, senza hauer fatta altra cosa degna di memoria, hauendo gouernato il tutto Martello. Regnò circa à quindici anni. e fu al mondo circa gl'anni di nostro Signore 695. Della vita, ch'egli tenne nella religione non posso dir cosa alcuna, perche gl'autori, che di lui parlano, dicono solamente, ch'egli fu Monaco.

Carlo Martello.

Fatto d'arme a fauor di Teodorico cõtro a Saracini doue fu gran mortalita di Saracini.

Di Chilperico, Re di Francia.

VEDENDO Pipino, che Chilperico terzzo Re di Francia, non era punto atto al gouerno del Regno, ne lo depose, mandando Burcardo Vescouo di Visimburgo à Roma à Zaccaria sommo Pontefice, per uedere, s'egli poteua, per mezzo di sua santità, ottenere per se il Regno di Francia. Perche il Papa à suoi preghi, e ragioni, si mosse à pietà d'un tanto Regno, intendendo, che'egli patiua molto, per non hauer Re sufficiente à gouernarlo. E se bene nel principio non hebbe ardire di mettere solo mano à cosa di tant'importanza, poi quando piu chiaramente intese, che la maggior parte de'Baroni, e quasi tutto il popolo amauano, e fauoriuano Pipino, lo dichiarò Re di Francia, e lo fece coronare da Bonifazio, primo Arciuescouo di Magonza, in luogo di Chilperico, il qual'egli fece Monaco nel Monasterio del già detto S. Dionigi, ancor che alcuni dicono di S. Germano di Parigi. Essendo dunque Chilperico huomo pio, e di natura quieto, non solo non si tenne punto, ne à vergogna, ne ad ingiuria, l'esser di Re, stato fatto Monaco, ma piu tosto à gloria. Il che egli dimostrò piu con fatti, che con parole, perche tutto il tempo, ch'egli poi visse nel Monasterio, menò vita angelica, come affermano il Platina, & altri, i quali tutti dicono (oltr'all'altre cose) ch'in costui mancò la linea del gran Clodoueo, e da quel sangue in quel di Pipino, fu trasferito lo Scettro Reale del bello, e ricco Regno di Francia. Erono, quando hebbe cosi fatto fine, di quell' Illustrissimo sangue,

Schiatta del gran Clodoueo mancata in Chilperico fattosi monaco.

gue, stati venti Re, e Chilperico fu il vigesimo primo. I nomi de'quali, se non u'è graue l'ascoltare, vi racconterò breuemente. Anzi ne fia gratissimo, disse Messer Cappone. E Don Leonardo seguitò. Il primo adunque, fu il gran Faramōdo; il secondo Clodione; il terzo Meroueo; il quarto Childerico primo; il quinto Clodoueo primo; il sesto Childeberto primo; il settimo Clotario primo; l'ottauo Chelberto; il nono Chilperico primo; il decimo Clotario secondo; l'undicesimo Dagoberto primo; il dodicesimo Clodoue secondo, e primo Christiano, come si disse hieri; il tredicesimo Clotario terzo; il quattordicesimo Childerico secondo; il quindicesimo Teodorico primo: il sedicesimo Clodoueo terzo; il diciassettesimo Childeberto secondo; il diciottesimo Dagoberto secōdo: il diciannouesimo Chilperico secondo, e Monaco; il uentesimo Teodorico secondo, e Monaco; il vigesimo primo Chilperico terzo, e Monaco. Questi tutti haueuano regnato nella Francia anni trecento trent'vno, & hauendo in detto tempo, mille uittorie, e trofei, della Magna, della Spagna, dell'Italia, e d'altre Prouincie riportati, finalmente mancarono nel modo raccontato. E così vanno scambieuolmente l'un' all'altra, le cose de'mortali. Doue è hoggi il sangue del gran Re Nino, capo della Monarchia degl'Assirij? dou'è il Legnaggio di Ciro, capo di quella de'Persi? e la schiatta del grand' Alessandro di quella de' Greci? e la linea di Cesare inuitto, di quella de'Romani? e di molt'altri Re, de'nomi de'quali à pena hora resta viua la memoria? Certo ogni cosa manca, fuor che Dio, come disse vno de'nostri Poeti. Ma ritornādo à Chilperico, dico, ch'egli visse insino all'anno del nascimento del nostro Signore 655.

Tutti i Re di Francia del sangue del Magno Clodoueo.

Niuna cosa è durabile al mōdo quātunque paia ben cōsolidata.

Fatene grazia, D. Leon. disse quì M. Cap. poi che se ne porge occasione, di dirci qual cosa di queste Monarchie, e de' capi loro. Molto volentieri rispose Don Leon. e così seguì.

La prima di queste quattro Monarchie fu quella de gl'Assirij, che durò anni mille dugēto trent'otto. Et il capo, e principio di essa fu Nino, il quale regnò anni cinquantadue. Fabricò costui la grā Città di Niniue, in sul fiume Tigris, e l'anno quaranta del suo Imperio, il nostro Padre Abraamo viueua in carne mortale. E fu anco il primo che facesi guerra à' vicini, & agl'altrui paesi.

Quante siano le Monarchie, & i Re di esse.

Prima Monarchia detta degl'Assirij, il cui capo fu Nino il primo con trētacinque altri Re dopo lui.

Semi-

Semiramis virile, & valorosa donna Moglie di esso Nino edificò la gran Città di Babilonia, e regnò anni quaranta due dopo la morte del Marito.

Nino terzo Re, il quale da alcuni è chiamato Tameo, figliuolo di Nino, e di Semiramis, regnò anni trent'otto, e secondo Eusebio, l'anno trentesimo terzo dell'Imperio di costui, fu fatta la promissione ad Abraamo Padre nostro.

Il quarto fu Ario figliuolo di Nino secondo. Regnò costui anni trenta, & il decimo del suo Regno, Abraam d'anni cēto generò Isaac di Sarra sua moglie, per giusto volere di Dio.

Aralio fu il quinto Re degl'Assirij, il quale regnò anni quarā ta, con gran gloria. Nell'vltimo tempo del quale, secondo S. Agostino, d'Isaac nacquero Iacob, & Esau.

Serse dicesi essere stato il sesto Re, il qual regnò anni trenta, e nel suo tempo Iacob tolse la benedizione di Esau suo maggiore fratello dal Padre.

Armametre, detto anco Almatrito, fu il settimo, il quale regnò anni trent'otto, nel quale tempo il Patriarca Iacob si partì, dalla seruitù di Laban suo Suocero, e ritornò à suo padre.

Beloco seguita per l'ottauo Re, che regnò lo spazio di anni trentaquattro, nel cui tempo il casto Giuseppe da'fratelli fu venduto.

Baelo fu il nono, il quale fu molto valoroso, e regnò āni cinquantadue, & il tredicesimo anno del suo Imperio il Patriarca Iacob, spinto dalla fame, andò in Egitto, doue che era Giuseppe suo figliuolo Prefetto, e Gouernatore di quel Regno.

Altade ne seguita, per il decimo Re. Costui fu molto ornato della cognizione della Filosofia. Regnò anni trētadue, nel qual tempo Iacob venne à morte nell'Egitto, e da Giuseppe suo figliuolo fu fatto portare nella Terra di Canaā alla sepoltura de' suoi antenati: Nel cui tempo fu anco Prometheo huomo di profonda sciēza, il quale ridosse al viuere ciuile la rozzezza de gl'huomini di quei tempi, insegnando loro le scienze, & informandogli de'costumi piu nobili.

Maminto, che fu l'vndicesimo Re, fu grā guerrieri, e visse nel Regno anni trēta, nel cui tempo Giuseppe Patriarca morì.

Magealeo fu dodicesimo Re. Regnò trent'anni, duraua il popolo Hebreo in seruitù degl'Egizzij.

Sfero fu il tredicesimo Re, e degno, e prudente huomo, e le

ſue azzioni furono lodate da ciaſcheduno, e tenne il Regno anni venti.

Mamilo fu il quattordiceſimo Re. Tēne il Regno anni trē ta, e nel ſuo tempo Moiſe, eſſendo ancor giouanetto, imparò tutta la filoſofia degl'Egizzij.

Spareto quindiceſimo Re, poſſedè il Regno anni quaranta, e l'anno trenteſimoqunito, Moiſe, hauēdo ammazzato vn Egizzio, ſe ne fuggì in Madian.

Aſtracade fu il ſediceſimo Re, che ſottopoſe al ſuo Imperio tutta la Soria, e regnò anni quaranta. Al tēpo ſuo Moiſe hebbe da Dio, ſopra il Monte Sinai, la legge diuina.

Aminta fu il diciaſſetteſimo, il quale regnò quarātacinque anni, & al tempo ſuo, hauendo Moiſe forniti i ſuoi giorni, il nono anno del coſtui Regno, Gieſu Naue preſe il gouerno del popolo Hebreo, e gli diuiſe la Paleſtina.

Beloco, cognominato il Giouane, à differenza del già detto di ſopra, fu il diciotteſimo Re, e regnò anni venticinque, nel cui tempo fu ſommo Sacerdote degl'Hebrei Gothoniel.

Belopare diciannoueſimo Re tenne il gouerno del Regno anni trenta, nel qual tempo Aoth ambideſtro fu Giudice degl'Hebrei.

Lampride fu il vigeſimo Re, il qual regnò, ſecondo alcuni, anni trentadue, e ſecondo alcuni altri, anni trentatre.

Soſar venteſimo primo Re, poſſedè il Regno anni venti.

Lampatde fu il venteſimo ſecondo Re. Coſtui regnò anni trenta.

Pannia venteſimo terzo Re, regnò anni quarantacinque, e capo de'Giudei fu Gedeone,

Soſarmo vēteſimo quarto Re, regnò anni diciannoue, & al ſuo tempo furono in Iſrael Giudici, Abimelech figliuolo di Gedeone, e Tohola, Mitreo, del quale gli ſcrittori non mettano gl'anni che regnò, ne altra coſa di memoria degna.

Mitreo dicono che regnò ventitre anni, & alcuni ſcriuano ventiſette, la cui opinione io ſeguo, e dopo lui regnarono gl'altri quì ſotto ſcritti.

Tautane Re venteſimo ſeſto regnò anni trentadue, e vinſe gl'Etiopi.

Teuteo Re venteſimo ſettimo, regnò anni quaranta.

Temeo Re venteſimo ottauo regnò anni venticinque

Dercilo

Dercilo Re ventesimo nono regnò anni quaranta.

Eupale Re trentesimo regnò anni trent'otto.

Laosthene Re trẽtesimo primo regnò anni quarãtacinque.

Piritiade Re trentesimo secondo regnò anni trenta. Costui con varie scorrerie guastò tutti i paesi degl'Hircani.

Orfateo Re trentesimo terzo regnò anni venti. Costui debellò la Sammaria.

Orfasoche Re trentesimo quarto regnò anni cinquanta.

Acrapapene Re trentesimo quinto, regnò anni quarãtadue.

Sardanapalo vltimo Re degl'Asirij, regnò anni venti nel quale mancò la Monarchia di detta nazione.

Seconda Monarchia detta de' Persi il cui capo fu Ciro con 14. Re dopo di lui.

L'anno trẽta della cattiuità Giudaica, fu Ciro primo Re de' Persi potentissimo, il quale dominò trent'anni, e diede princicipio alla Monarchia di essi Persi, la quale era di tanta grandezza, che si stendeua dall'India insino all'Ethiopia, & abbracciaua cento vẽtisette Prouincie. Questo Ciro, si come scriuono Herodoto, e Giustino, vinse Astiage huomo di marauigliosa crudeltà, e trasferì il suo Regno ne'Persi. Dipoi hauẽdo soggiogate molte Città, che se gli erano ribellate, mosse guerra à Balthassar Re de'Caldei, e de'Babiloni, e lo vinse. Dopo questa vittoria, spianò subito la superbissima Città di Babilonia. Dipoi andò contro à Creso Re de'Lidi, che haueua dato soccorso à quei di Babilonia, e senza molto incommodo lo roppe e lo fece prigione, togliẽdogli tutte le cose piu preciose del suo Regno, e facendogli menar vita misera, & infelice. Hauendo Ciro ridotta sotto il suo Imperio l'Asia, e quasi tutto l'Oriente, mosse guerra à gli Scithi, de'quali era Reina Tomiri, e nella prima battaglia, Ciro, hauẽdo ammazzato il figliuolo della Reina con tutto l'essercito, fu poco di poi anch'egli con tutti i suoi rotto, e messo in fuga da questa Reina, con imboscate ordinate da lei in alcune Montagne. Percioche Tomiri, hauendo intesa la rotta del suo essercito, e la morte del figliuolo, nõ si diede, secondo il costume delle donne, al piangere, ma fingendo ella di fuggire sopra certe balze, insieme con quei pochi Soldati, che gl'erano auanzati, condusse Ciro in alcuni cõualli, e stretture di quelle Montagne, e quiui lo fece tagliare à pezzi insieme con dugento mila Soldati, talmente, che di cosi grande essercito, nõ ne rimase ne anco vna sola persona viua. Fatto questo, la Reina fece cercare fra quei morti, il corpo di Ciro, e

Herodoto Giustino autori.

Guerre felici fatte da Ciro.

Ciro muoue guerra à gli Scithi, & al fine resta vinto, e morto.

ro, e ritrouato, che fu gli fece distaccar la testa dal busto, e metterla dentro in vn'otre pieno di sangue, dicendogli. Beui hora Ciro il sangue, del quale hauesti sempre tãta sete. Il busto poi fu portato in Pasargada Città, e quiui sepellito in alcuni horti, doue fu scolpita questa inscrizzione. O Homo Ego Cirus sum qui Persis Imperium constitui.

Epitaffio del Sepolcro di Ciro.

Ciro Giudeo cioè affezzionato à' Giudei, sotto la guida di Zorobabel mandò nella patria à fare risabricare il Tẽpio, & egli con l'essercito andò in Scithia (come hauete vdito) guerregiãdo con quei popoli sei anni cõtinui. Fra tanto regnò il figliuolo Cambise. Daniel dopo le settanta settimane, cioè quattrocentonouãt'anni dopo la restaurazione di Gierusalẽme, ꝑdisse la passione di CHRISTO, la destruzzione di essa Città sotto Vespasiano, e Tito suo figliuolo. In questo tempo, per dirui in che termini si ritrouaua in quei tempi la nostra Roma, Tarquinio superbo, per cagione dello Stupro di Lucrezia, fu cacciato di Roma, e furono creati i primi Cõsoli, cioè Lucio Iuno Bruto, e Lucio Tarquino Collatino, che fu l'anno dell'edificazione di Roma 244.

Passion di CHRISTO predetta da Daniel regnante Ciro.

Cambise figliuolo di Ciro, e secondo Re de' Persi, l'anno sessagesimo della cattiuità Giudaica cominciò l'Imperio, e lo tenne lo spazio di due anni benche altri dichino otto. Costui, secondo molti, fu Nabucdonasor, altri dicono Artaserse. E fu quello che edificò in Egitto, vna nuoua Babilonia, la quale mi stimo che sia quella che hoggi è detta il Cairo. Et vsò di scorticar viui i giudici, che si lasciauono corrompere con danari ò altri doni, come fece d'vno, che scorticatolo, messe la sua pelle sopra la sedia del Tribonale, e poi vi fece sedere il figliuolo, che giudicasse in luogo suo. Et in questo medesimo tẽpo Giudith leuò di vita Oloferne.

Dario figliuolo d'Istaspe fu il quarto Re de' Persi, e cominciò à regnare l'anno settuagesimo della cattiuità Giudaica. Diede costui potestà à Zorobabel che facesse ritornare i Giudei in Gierusalemme, e comandò che si douessero restituire i vasi tolti. E fu risabricato il Tempio. Regnò anni trentasei, & in Roma nel suo tempo Coriolano andò in Esilio. Fiorì Esopo fauolatore, & Anacarse, & Heraclito Filosofi.

Serse figliuolo di Dario fu il quinto Re de' Persi: E cominciò à regnare l'anno cẽtesimo quarto della cattiuità di Babilonia

nia,e tẽne il Regno anni uenti .Fu amicisſimo di Eſdra Sacerdote, e fu quello che conduſſe tante genti in Grecia, come tutte le hiſtorie antiche ne parlano.

Artabano ſeſto Re de' Perſi regnò ſolamente lo ſpacio di ſette Meſi.

Artaſerſe primo, ma p ordine ſettimo Re de' Perſi regnò venti anni, & alcuni altri dicano quaranta. L'Imperio di coſtui fu molto illuſtrato da Eſdra Sacerdote, e Profeta di marauiglioſa memoria. In queſto tempo furono in Roma dal Magiſtrato del Decemuirato ſcritte le leggi delle dodici tauole. Fiorì Empedocle, & Hippocrate, e molt'altri.

Serſe di cotal nome ſecondo fu l'ottauo Re de' Perſi, e regnò ſolamente due Meſi.

Sogdiano nono Re de' Perſi regnò ſette Meſi.

Dario detto il Baſtardo decimo Re de' Perſi regnò anni diciannoue. Nel coſtui tempo fiorì il dotto Platone, e Senofonte, e Socrate reſtauratore de' coſtumi, e molti altri.

Artaſerſe Mennone ſecondo di queſto nome, chiamato dagl'Hebrei, Aſſuero, fu l'vndiceſimo Re de' Perſi. Il coſtui Regno ſi ſtendeua dall'India infino all'Etiopia che abbracciaua centouentiſette Prouincie. Coſtui fu quello che tolſe per moglie Heſter, come racconta la diuina ſcritturra. Roma al ſuo tempo fu preſa da Franzeſi. Viueua Camillo, Senofonte, Platone, Focione, Iſocrate, e Polibio. Et in Grecia fioriua Praſitele Scultore eccellente, dell'opera del quale ſi uede ancora in Roma quel Cauallo con quello huomo, che lo tiene, che è diuerſo Porta Pia.

Artaſerſe terzo, chiamato Ocho, figliuolo di Aſſuero, e di Heſter, fu il dodiceſimo Re de' Perſi. Coſtui regnò anni vẽtiſei, altri dicono quaranta. Coſtui fu un crudeliſsimo huomo. Nel cui tempo Filippo Re di Macedonia ſoggiogò la libertà di tutta la Grecia. In Roma uiueua Curzio, Torquato, Decio, e Coruino, vi fu anco Vaddo Pontefice maſsimo de' Giudei, e Beroſo Hiſtorico.

Arſano figliuolo di Ocho fu il trediceſimo Re de' Perſi, regnò tre anni, benche altri ſcriuano quattro. In queſto tempo Aleſſandro Magno disfece Thebe, fiorì Ariſtotile, Demoſtene, Diogene, & Epicuro.

Dario figliuolo di Arſano, & ultimo Re de' Perſi cominciò

ciò à regnare il primo anno dell'Imperio di Alessandro Magno, col quale, essendo egli potentissimo, volle combattere; ma dopo molte battaglie fu da lui vinto, e poi vergognosamēte ammazzato da'suoi parenti; onde finito il sesto anno, del suo Imperio perdè in vn tratto la vita, & il Regno de'Persi. I Sanniti in questo tempo signoreggiarono i Romani, e uiueua Papirio Cursore.

Terza Monarchia detta de'Greci il cui capo fu Alessandro Re de' Macedoni, e dopo lui furono Re vent'vno, qui nominati.

Essendo durato il Regno de'Persi anni cento, e nouanta vno, cioè anni trecento venti innanzi alla venuta in questo mondo di CHRISTO benedetto nostro Signore in humana carne, Cominciò la terza Monarchia detta de'Greci, la quale hebbe il suo principio, e fu capo d'essa il Magno Alessandro Re de'Macedoni. Dopo la cui morte i suoi Baroni, (non essendo restati heredi di Alessandro) i Regni in fra di loro si diuisero, quali furono questi cioè.

Seleuco fu creato Re della Siria, figliuolo di Antioco. Costui edificò sedici Città chiamate Antiochie ī honore di suo padre: cinque Laodicee in honore della Madre: noue Selucie, così dette dal nome suo: e quattro in honore delle sue Mogli, cioè tre Appamee, & vna Stratomia, e regnò anni trentadue.

A costui successe Antioco chiamato per sopra nome Sotero suo figliuolo, come vuole Valerio Massimo regnò anni diciannoue lasciādo herede del Regno Antioco, il quale fu in breue tempo auuelenato.

Seleuco secōdo di questo nome gli successe nel Regno, e lo tenne anni venti.

Antioco, detto il Grande, per le grā guerre che fece con varie nazioni, e Consoli Romani, prese il Regno, e Regnò trentasei anni.

Seleuco per sopra nome Filopatore, morto il padre regnò anni dodici, & Antioco Epifane, e Demetrio furono tenuti in Roma per Statichi. Al tempo di questo Seleuco, essendo andato Eliodoro per spogliare il Tempio di Gierusemme, fu diuinamente ributtato in dietro.

Antioco Epifane successe al fratello, essendoui stato da' Romani messo nel Regno, per la beneuolēza, che in Roma s'haueua acquistata da ogn'uno, mentre che vi fu Statico. Questo è quello tiranno che tanto male fece in Gierulaemme

me, e à Santi Machabei, il che fu cento ottantadue anni, auanti alla venuta di CHRISTO nostro Redentore. Regnò quest'empio anni vndici.

Demetrio suo fratello fuggitosi da Roma, doue che era Staticho, occupò il Regno, e lo tenne solamente anni due. Lasciò due figliuoli cioè.

Demetrio che regnò dopo il padre tre anni, nel cui tempo Gionata Machabeo tenne il sommo Sacerdozio in fra Giudei.

Antioco detto Sedete, fu il secondo il quale dopo il fratello regnò anni noue.

Antioco Ciziceno suo figliuolo prese il Regno. Ma morto in battaglia, venne vn tanto Regno in mano di Tigrane Re di Armenia, & vltimamente, essendo stato ammazzato Tigrane da Pompeo, la Siria venne in potestà de'Romani.

Nell'Egitto Tolomeo figliuolo di Lagio Soter fu fatto Re di Egitto, della Fenicia e di Cipri, il quale regnò anni quaranta, con gran gloria d'imprese operate da lui.

Tolomeo Filadelfo fu il secondo, e di questo nome, e Re di Egitto. Il quale acquistò grandissime lodi per lo studio della pace, e perche si dilettò sõmamente di tutte le belli arti, & istituì vn'ottima forma di Republica. Vennero à costui di tutte le Terre huomini sapienti, che con molta benignità, e liberalità furono da lui fauoriti. Hebbe vna Libreria, della quale ĩ tutto il mondo non era la piu copiosa, e piu ricca, pcioche vi haueua cinquãtaquattro mila, & ottocento Libri. In fra'quali era vno la Sacra Bibia, fatta per opera sua tradurre di Hebreo in lingua Greca, detta la traduzzione de settuaginta. La quale così nobile Libreria, fu abbruciata da'Soldati di Cesare, quãdo che prese Alessandria di Egitto. Ma però contro sua voglia. E regnato che hebbe anni trent'otto si morì, hauendo mai sempre fauorite le arti liberali.

Tolomeo Euergete rimase solo figliuolo maschio di Filadelfo; fra i Giudei fu Põtefice Simeone detto Giusto. Successe ancora fra i Romani, e Cartaginesi, la seconda guerra. In Roma furono gli Scipioni, Fabio Massimo, e Marcello, & Annibale fu vinto da Scipione; e regnato che egli hebbe anni ventisei, fu ammazzato dal figliuolo.

Tolomeo Filopatro tẽne il Regno per ispazio d'anni sedici. In questo tempo i Romani fecero la guerra Macedonica cõtra

il Re Filippo, e l'Asiatica, contro Antioco cognominato Grande, & Annibale fu fuor vscito di Cartagine.

Tolomeo Epifane figliuolo del Filopatro successe nel Regno. Sotto costui, e sotto il suo successore, si legge, che i Machabei valorosamente fecero resistenza ad'Antioco. Regnò anniventi quattro, & al tempo suo, fu in grandissima riputazione Caton Magiore.

Tolomeo Filometro, regnò dopo Filopatro anni venticinque. A costui da Aristobolo Giudeo Filosofo peripatetico furano dedicati i comentarij sopra Moise.

Tolomeo Euergete, fu scacciato del Regno dal suo fratello minore, e regnò anni venti.

Tolomeo Fiscone seguitò; nel cui tempo nacque Cicerone, e Pompeo, la Macedonia fu fatta Prouincia de'Romani, fu la terza guerra Cartaginese, quella di Acaia, e di Numanzia. Furono Illustri; Scipione minore, Lelio, e Terenzio, e Giasone Cireneo. Scrisse cinque libri de'fatti de Machabei.

Tolomeo Aulete regnò anni dieci. Costui fu cacciato del Regno ma per fauore di Pompeo, da Gabino, mandato dal Senato, vi fu rimesso.

Tolomeo Lathiro. Tenne questo Re lo stato otto anni, e fece, & vsò gran mali, e crudeltà à'Giudei, e nel loro paese.

Tolomeo Aulete tenne il Regno anni trentatre. Hora al costui tempo i Romani fecero la guerra contro i Cimbri, e contra à Mitridate, e successe la guerra in fra Mario, e Silla.

Tolomeo Dionigi figliuolo di Aulete, fu lasciato nel Regno suo herede, e sotto la tutela del popolo Romano. Costui fu quello, come vogliano alcuni autori, che fece morire il Magno Pompeo, & egli di poi fu ammazzato in vna battaglia da Cesare.

Cleopatra dopo il fratello ottenne il fertile, e bello Regno di Egitto, & in fra il suo fratello, e lei lo tennero anni venti. Ma poi presa da Ottauiano, per non andare in sul Trionfo in Roma, fattasi mordere ella stessa da gl'Aspidi, fu cõdotta à morte. Dopo la morte della quale, l'Egitto restò in poter de'Romani, & in questo modo fu estinta la nobilissima famiglia de' Tolomei (cioè la dritta linea); & hebbe fine la Monarchia de'Greci.

Ma quantunque ci fossero dell'altre Prouincie sotto questa

Mo-

Monarchia; le quali hauessero i loro Re particolari come Atingono dell'Asia minore, e Cassandro della Macedonia, e della Grecia: Ma perche presto finirono non ue ne dirò altro; se non che ui rimetto, se piu à pieno ne uolete sapere, à Quinto Curzio, & alle uite di molti d'essi scritte da Plutarco, e cosi per piu spedirci prestò uerrò à dirui qualcosa con breuità della quarta Monarchia che fu la Romana.

La Quarta Monarchia adunque & ultima fu quella della nostra Alma Città di Roma, la quale hebbe il suo principio dall'inuitto Giulio Cesare, per le molte Prouincie, che sottopose all'Imperio Romano. Cominciò questa Monarchia dal l'edificazione di Roma l'anno 706. Fu Giulio Cesare figliuolo di L. Cesare, e di Aurelia. Tenne l'Imperio, dopo che uinto hebbe Pompeio, anni quattro.

Quarta Monarchia de' Romani.

Augusto figliuolo d'Ottauio, e d'Accia, e pronepote, e figliuolo adottiuo di Giulio Cesare, tenne l'Imperio cinquanta sei anni. Nacque in Betlem della Vergine MARIA GIESV CHRISTO Dio & huomo, Saluator nostro, che fù l'anno dell'Imperio d'Augusto quarantesimo secondo, e del mōdo tre mila nouecento settantadue. In questo tempo fu Ouidio in essilio, e fu fabbricata la Città di Leone in Francia.

GIESV CHRISTO quando nacque.

Tiberio figliuolo di Tiberio Nerone, e di Liuia Drusilla, e figliastro di Augusto, tenne l'Imperio uenti tre anni, e nel suo tempo fece molte honorate imprese. In questo tempo GIESV CHRISTO Signor nostro per la salute degl huomini fu Crocifisso sotto Pilato, ch'allora era Presidēte della Giudea.

Passione di GIESV CHRISTO quando fosse.

Caligula figliuolo di Germanico, e di Agrippina, e nepote di Tiberio Imperò tre anni. Nel cui tempo Matteo Apostolo Santo scrisse il Vangelo.

S. Matteo quādo scrisse il Vangelo.

Claudio figliuolo d'Antonia, e di Druso Germanico, e nipote di Tiberio tenne l'Imperio quattordici anni. Nel tempo di costui fu S. Piero primo Vescouo di Roma, e Papa. E S. Paolo Apostolo andò in diuerse parti del mondo à predicar CHRISTO accompagnato da S. Luca.

S. Piero primo Papa.

Nerone figliuolo di Domizio Nerone, e di Giulia Agrippina, e figliastro di Claudio tenne l'Imperio anni quattordici. Fu il primo, che perseguitasse la Chiesa. Martirizzò S. Piero, e S. Paolo. Occise il proprio maestro Seneca, e la propria madre. Fiorirono à suo tempo molti eccellenti huomini, come

S. Piero, e S. Paolo martirizzati da Nerone.

Seneca, Lucano, Persio, & altri. Si trouò ancora Simõ Mago.

Galba della nobilissima famiglia de' Sulpici, figliuolo di Seruio Galba, e di Numia Acaia, tenne l'Imperio sette mesi. In questo tempo Lino successor di Piero, uiuendo insino all'Imperio di Tito, tenne il Pontificato per spazio d'anni undici, e mesi tre.

Lino Papa dopo S. Piero

Othone figliuolo di Lucio Othone Consolo, e di Albia Terenzia, tenne l'Imperio quattro mesi non interi.

Vitellio della nobilissima famiglia de' Vitelli, fu figliuolo di Lucio Vitellio, e di Sestilia sua moglie, tenne l'Imperio otto mesi.

Vespasiano figliuolo di Vespasiano Flauio, e di Vespasia Polla, regnò noue anni insieme con Tito suo figliuolo, & espugnò Gierusalemme.

Tito figliuolo di Vespasiano, e di Flauia Domistilla, regnò poco piu di due anni. Fu Prencipe dotto, eloquẽte, magnanimo, e cortese. Onde diceua hauer perduto quel giorno, nel quale non faceua qualche atto di cortesia, e costumaua dire, che niuno si deueua lasciar partire dalla presenza del Prencipe non contento. In questo tempo fiorirono Cassio, Nema, Procolo, e Pegaso Iureconsulti. Lino Pontefice fu martirizzato, e creato suo successore Cleto Romano.

Lino Papa martirizzato, e creato in suo luogo Cleto.

Domiziano fratello di Tito, sceleratissimo, e secondo persecutor de' Christiani, regnò quindici anni. Confinò S. Giouanni Euangelista nell'Isola di Pathmos, e comandò, che tutti i Giudei della gente di Dauid fossero morti, per spegner in quel luogo la gente reale. Allora S. Gio. scrisse il Vangelo. Morì Cleto Pontefice, dopo dodici anni, un mese, & undici giorni del suo Pontificato, & in suo luogo fu eletto Clemento primo di questo nome.

Clemente Papa di questo nome primo.

Nerua padre adottiuo di Traiano regnò vn'anno. Fu fauoreuole à' Christiani, riuocandoli tutti dall'esilio, & annullò, ciò, ch'haueua fatto Domiziano contro di loro. Fu il primo, che trasferisse la dignità dell'Imperio ne' forestieri, dicendo, che in ciò non si doueua hauer considerazione alla patria, ò alla generazione, ma alla virtù, & al valor dell'huomo. E uietò il pigliar per moglie le figliuole de' fratelli. In questo tempo uiuea Anacleto Papa.

La virtù non la patria deu' esser nell' huomo considerata.

Anacleto Papa.

Traiano lo studioso di nazione Spagnuolo, dell'antica famiglia

miglia Aelia figliuolo di Traiano, e di Plotina, regnò dician nou'anni. Fu il terzo persecutor della Chiesa. In questo tem po venne à morte Anacleto Pontefice, à cui successe Euaristhio, e dopo lui Alessandro, il quale ordinò l'acqua santa; benche alcuni scriuono, che Euaristhio si trouasse al tempo di Adriano. S.Giouanni Euangelista essendo in età di nouantanou'anni, egli stesso si messe viuo nella sepoltura, e soprauenendo vn grande splendore disparue, & il suo corpo non fu già mai trouato. Nel cui tempo ancora si trouarono Suetonio Tranquillo, Cornelio Tacito, Papia Vescouo di Gierusalemme, & Egnazio Vescouo d'Antiochia.

Anacleto Papamuore, Euaristhio gli succede e poi Alessandro.

Sparizion di S. Gio. Euang.

Adriano, lo studioso, figliuolo di Domizia Paolina, e di Adriano Afro cugino di Traiano di nazione Spagnuolo della famiglia Aelia, regnò anni dodici. Soggiogò i Giudei la seconda volta, e fece altre molte imprese. Compose le leggi agl' Ateniesi, che gliele domandarono. In questo tempo, dicesi che Telesforo ordinò la quaresima, & Higinio suo successore la Cresima, & i Compari del battesimo. Fiorirono molti al suo tempo, & infra gl'altri Aquila, che tradusse il Testamento vecchio di Hebreo nella lingua Greca. Fece rifabbricar Gierusalemme, e volle, che fosse chiamata Elia.

Quaresima da chi fu ordinata.

Compari al Battesimo e Cresima da chi ordinati.

Antonino Pio figliuolo di Aurelio Fuluio, e di Arria Fatidilla, fu genero e figliuolo adottiuo di Adriano, e regnò nell' Imperio ventitre anni. Fiorirono al tempo di costui Policarpo, Freneo, e Giustiniano martire, Floro Macrobio, Galeno, Palladio, e Lucano, che fu lacerato da' Cani. Viuea ancora Pio primo Pontefice e successor d'Higinio.

Pio primo, Papa.

Marcoantonio Filosofo figliuolo di Domizia Caluilla, e di Annio Vero di nazion Franzese, regnò diciannou'anni insieme con Lucio Aurelio suo fratello. Fu virtuosissimo, e di tanta temperanza, che in niun tempo si legge, ch'egli s'alterasse mai nel volto. In questo tempo fu la quinta persecuzione della Chiesa; e si trouò Mõtano autore degl'Heretici detti Catefrigi. Fiorirono molti fra' quali Marcello Poeta, e Sceuola Legista, vi fu ancora Anicleto Pontefice.

Quinta persecuzion della Chiesa.

Commodo sceleratissimo figliuolo dell'ottimo padre Antonino Vero, e di Domizia Caluilla, regnò tredici anni. Nel tempo di costui fu martirizzato Soter Papa successor di Aniceto, & in suo luogo fu eletto Eleuterio Nicopolitano.

Soter, & Eleuterio Papi.

Pertinace

Pertinace figliuolo d'un Libertino, regnò quattro mesi, il quale era di costumi, e virtù nobile, se ben di condizion vile.

Giuliano Milanese figliuolo di Petronio Didio Seuero, e di Chiara Emilia regnò sette mesi. Nel tempo suo nacque contesa fra' Christiani intorno al celebrar la solennità della Pasqua. La onde fu fatto il Concilio Cesariense in Palestina. E venuto à morte Eleuterio, fu eletto Pōtefice, Vittore.

Concilio Cesariense in Palestina.

Vittore Papa.

Seuero Sesto persecutor della Chiesa, figliuolo di Geta, e di Fuluia Pia regnò diciott'anni. Fiorì Ireneo Vescouo di Leone, e fu eletto Pontefice Zefiro successor di Vittore.

Zefiro Papa.

Antonino Caracalla figliuolo di Seuero Imperadore, e di Marzia sua moglie, regnò anni sei, e da giouane dimostrò esser benigno, ma fatto Imperadore, fu piu crudele del padre. Nel suo tempo fiorì Papiniano Legista & Origene, & alcuni altri Vescoui.

Macrino di Prefetto Pretorio ascese alla grandezza dell' Imperio Romano, nel quale stette insieme con Diadumeno suo figliuolo il corso d'un'anno, ò poco piu. Nel cui tempo fu eletto Calisto Pontefice successor di Zefiro.

Calisto Papa.

Antonino Heliogabalo, bastardo di Basiano Antonino Caracalla, e di Semiamira volgatissima meretrice, regnò quattr'anni. Fu lussuriosissimo, e dishonestissimo. Nel costui tēpo fiorirono Alessandro Afrodiseo, & Temistio Filosofo, Siluiano Rethorico, & Vlpiano Legista. E suscitò la setta degl'Heretici detti Sabelli. Morì Calisto Pontefice & in suo luogo fu eletto Vrbano primo, à cui successe Ponziano Pōtefice.

Vrbano primo, e Ponziano Papi.

Alessandro Seuero figliuolo di Vario, e di Mammea, e cugino di Heliogabalo regnò tredici anni con marauigliosa contentezza d'ogn'vno, amministrando virtuosamente la Republica. Non volle mai, che officio alcuno si vendesse, dicendo, che à colui, che compera i Magistrati, è necessario vender la giustizia. Soleua dire ancora, che non si deueuano dare i Carichi à coloro, che li cercauano, ma à coloro che li fuggiuano. Concesse libertà à qualunque huomo di farsi Christiano, e nella sua Camera teneua l'Imagine del nostro Signore GIESV CHRISTO, ma come cieco la mescolaua fra gl'altri Dei. Volle anco far' à CHRISTO vn tempio particolare, ma ne fu disturbato da' suoi Sacerdoti. In questo tempo

Licenza à ogn'uno di farsi Christiano data da Alessandro.

tempo fiorì Vlpiano, nominato nella vita di Heliogabalo, Paolo, Pomponio, & altri discepoli di Papiniano, Origene, e Tertulliano Teologi; e Mantero Greco, dopo la morte di Ponziano successe nel Pontificato.

Mantero Papa.

Massimino Pupieno persecutore de' Christiani, e figliuolo di Micea, e di Ababa, regnò tre anni, e di Pastore diuenne Imperadore. Fu tanto crudele, che li si ribellò quasi tutto l'Imperio, e furono creati contro di lui dal Senato tre Imperadori, Pupieno, Albino, e Gordiano minore, e finalmente fu morto da' suoi Soldati ad Aquileia, doue s'era accãpato. Viuea in questo tempo Fabiano Pontefice successor di Mantero.

Fabiano Papa.

Gordiano il giouane d'interi costumi nobile, e valoroso, regnò quattr'anni, fece molte guerre co' Persi co' Gotti, e col Re Sapore, e ne fu vincitore. Fu morto per ordine di Filippo Arabo da noue Soldati, de quali parte fu ammazzata dal medesimo Filippo, e parte furno da lui costretti ad ammazzarsi da loro medesimi. Nel suo tempo viueua Fabiano Papa.

Filippo Arabo primo Imp. Christ. nato di bassissimo legnaggio, ma fauorito dalla fortuna, regnò insieme col figliuolo cinq; anni, altri dicono sette. Et auanti, che venisse à Roma, edificò in Arabia la Città di Filippopoli. Nel cui tempo viueua Fabiano Pontefice, à cui lasciò tutti i suoi Tesori, e questo fu il principio della ricchezza della Chiesa Romana.

Principio della richezza della Chiesa Romana.

Decio nimico de' poueri, e persecutor de' Christiani, tenne il seggio dell'Imperio insieme col figliuolo del medesimo nome, due anni. In questo tẽpo Saturnino Vescouo di Tolosa, e Dionigi furono coronati del Sacro Martirio nella Città di Parigi. Fiorì Lorenzo, Hippolito, Agata, & Apollonia. E viueua Cornelio Romano successor di Fabiano Pontefice.

Martirio di S. Saturnino e Dionigi & altri.

Cornelio Papa.

Vibio Gallo Hostiliano, di [illegible] Patricia, regnò con C. Vibio Volusiano suo figliuolo due anni. Fu tanto vile d'animo, che fece l'Imperio tributario de' Gotti. A questo tempo fu vna peste vniuersale, che durò dieci anni. E Lucio di questo nome primo successe à Cornelio Pontefice, e visse insino al tempo di Licinio Gallieno.

Lucio Papa di questo nome primo.

Valeriano figliuolo di Valerio Flacco regnò ott'anni. Fu infelicissimo, poi che si ridusse per sua mala fortuna nelle mani di Sapore Re de' Persi, al quale seruiua per sgabello quando voleua mõtare à Cauallo, & in questa maniera stette sei ò sett'anni.

Cipriano, e Cornel. Martiri.

ni. Di poi fattogli cauar gl'occhi, lo confinò in vna prigion, doue si morì miseramente. Nel costui tempo si trouarono Cipriano, e Cornelio Martiri. Porfirio scrisse ancora contro à Christiani, e gli heretici Manichei molestarono la Chiesa, e fu l'ottaua persecuzion de'Christiani.

Ottaua persecuzion della Chiesa.

Licinio Gallieno fratello, ò, come alcuni altri dicono, figliuolo di Valeriano, visse nell'Imperio ott'anni solo, e sette col padre. Fu tanto dishonesto, e lasciuo, & ozioso, che lasciò occupar l'Imperio da trentanoue tiranni. In questo tempo riceuè la Corona del Martirio Sã Cipriano. E fu celebrato il Concilio Antiocheno. E Sisto primo Pontefice Atheniese fu eletto dopo la morte di Stefano, successor di Lucio primo Pontefice, dopo Cornelio Romano.

Concilio Antiocheno.

Claudio, dal quale hebbe origine la famiglia de'Costantini, tenne l'Imperio due anni. Fu molto buon Prencipe, agguagliãdo Traiano, Antonino, & Augusto nelle virtù loro. Fece molte segnalate guerre ricuperando l'Imperio. In questo tẽpo Papa Dionigi diuise le Diocesi, e le Parrocchie de'Christiani, i quali sotto questo Imperadore non patirono persecuzione alcuna. Venne à morte Sisto, e dopo lui fu eletto Dionigi di questo nome primo.

Diuision delle parrochie e Diocesi.

Dionigi Papa di questo nome primo

Aureliano fortissimo, e crudelissimo, gouernò l'Imperio cinque anni. Accrebe l'Imp. e la Città stessa facendola piu bella di muri à torno ch'altri suoi antecessori. Fu sua prigiona la Reina Zenobia de'Palmieri, e se la menò innanzi nel trionfo. Perseguitò i Christiani, e nel suo tempo fiorirono nelle lettere Eusebio Vescouo di Laodicea, e Thieno Vescouo d'Antiochia, & altri molti. Felice primo, fu creato Pontefice, in luogo di Dionigi Monaco. E dopo lui fu eletto Eutichiano, al quale poi successe Caio Pontefice.

Felice primo e Caio Papa

Tacito huomo Consolare, dotto graue. & amico della giustizia regnò sei mesi soli interi. Fu modestissimo nel vestire anzi non portò mai altri panni che quelli che priuatamente fu solito portare, e fu nimicissimo delle põpe. Onde non volle mai che l'Imperatrice sua moglie portasse gioie di molta valuta. Costui fu il primo Imperadore, creato dalla Republica Romana. In questo tempo si trouarono gl'heretici Manichei che durarono piu di dugento anni. E viueua Caio Pontefice.

Floriano fratello di Tacito regnò tre mesi.

Probo figliuolo di Maſſimo, Regnò ſei anni, e quattro meſi, e per le ſue virtù aſceſe all'Imperio. Et auanti che foſſe Imperadore, fu Valoroſo guerriero, e fece molte guerre per l'Imperio felicemẽte. E fatto Imp. cõ tutti i Titoli Imperiali, ricuperò la Francia occupata da'Germani, doue ãmazzò quattrocento mila de'medeſimi, e riduſſe il Regno in ſuo potere cõ ſettanta Città, & altre nuoue Terre, & in ſõma riduſſe all'Imperio tutte le nazioni quaſi del mondo. Et al ſuo tempo viuea Caio Pontefice.

Caro, che alcuni dicono che fu di padre Schiauone, & altri Franzeſe, Regnò due anni, e ſi puo metter tra i buoni Imperad. percioche non ſi ſtette in ozio, e guerreggiò contro à Sarmathi e Perſi, acquiſtando nel viaggio la Meſopotamia, la Città di Seleucia, e di Theſiſonte, e gli vinſe. Caio Pontefice viuea allora.

Diocleziano nato di Dalmazia, tenne l'Imperio inſieme con Maſſimiano venti anni. Fu di oſcuro ſangue, percioche dicono alcuni che ſuo padre fu Notaio, & altri Liberto. Ma per altro fu egli di grand'animo, e di belliſſimo ingegno. E diuiſo l'Imperio con Maſſimiano, & eletti Ceſari Galerio Maſſimino Armentario, e Maſſimiano eletto anco Ceſare Coſtanzo Clero, fecero molte guerre, e ne furno vincitori. Perſeguitò i Chriſtiani crudeliſſimamente. Onde à ſuo tempo ſi trouarono Caterina, Agneſa, Lucia, Barbara, S. Sebaſtiano Vincẽzio, Coſimo e Damiano, & altri innumerabili Martiri in tutte le Regioni del mondo, e particolarmente in Saragozza, doue fu Martirizzata Santa Egnazia co'ſuoi diciotto Caualieri. Fiorì anco nelle lettere diuine, & humane Vittorino Veſcouo di Pittauia, Panfilio, Anatolio, Archelao, e Luziano Veſcouo di gran Sãtità. Fu eletto Pontefice Marcellino Romano, à cui poi ſucceſſe Marcello medeſimamente Romano. E fu il primo Imperador che ſi faceſſe adorare da'ſupplicanti, facẽdoſi, per maggior riuerenza, ricamar le ſcarpe d'oro, e di perle, e le faceua tempeſtar tutte di gioie e pietre precioſe di gran valuta.

Molti Martiri.

Marcellino, e Marcello Papi.

Primo Imp. che ſi faceſſe adorare, e fece male.

Coſtanzo Clero, e Galerio Maſſimino, regnarono inſieme due anni, vno nell'Oriente, e l'altro nell'Occidente, hauendoſi per ſorte diuiſo l'Imperio per piu quieto viuere, e dopo Coſtanzo, fu eletto Coſtantino ſuo figliuolo, e Galerio regnò ſei anni in tutto: & in queſto tempo hebbe che far con Maſſenzio, eletto in Roma Imperador da'Soldati Pretoriani. Fiorì in queſto tempo Euſebio, e Lattãzio firmiano. Et Euſebio Greco fu crea

Eusebio, e Milciade Papi.
Primo Christiano fra gl'Imperad. Romani.

to Pót. à cui fu poi successor Milciade, altri dicono Melchiade.

Costantino Magno figliuolo di Costanzo, e di Hlenea, regnò insieme con Massenzio, e Licinio trent'vn'anno. Costui fu il primo Christiano fra gl'Imperadori dell'Imperio Romano, facendosi battezzare da Saluestro Papa, e voltatosi à fauorir la Chiesa, gli donò tutta la parte Occidentale, ordinando, ch'à tutte l'altre fosse preposta, e dipoi trasferì l'Imperio in Grecia, nella Città di Bizanzio, che dal suo nome fu poi detta Costátinopoli. A questo tempo furono i Donatisti heretici che poneuano i gradi nelle persone della Trinità. Solleuossi medesimamẽte l'Arriana, contro la quale egli ragunò il Concilio Niceno. Furono Paolo, & Antonio primi Romiti, e S. Saluestro Romano successor di Milciade ordinò la Confermazione, l'Alba, & i Corporali della Messa. A cui successe Marco Romano, & à lui successe Giulio primo, regnante pur Costantino.

Chi ordinò la Confermazione, l'Alba, & i Corporali della Messa.
Saluestro Marco, e Giulio Papi

Costantino, Costãzo, e Costante fratelli, e figliuoli del gran Costãtino, regnarono nell'Imperio di Roma anni vẽtiquattro. I quali venuti tra loro all'arme, l'Imperio restò à Costanzo, defendendolo valorosamente. Ma fu cattiuo Imperadore, perche seguì la setta Arriana, e per tutto il mondo perseguitò i Christiani. Nel suo tempo fiorì Vittorino Re[illegible]rico, e Donato Grãmatico Maestro di S. Girolamo. Morì Giulio primo Pontefice già detto, à cui successe Liberio Romano.

Giuliano Apostata fu figliuolo di Costanzo, e di Basilina nobilissima donna, nõ fu da bene hauẽdo rinegato CHRISTO, come vdito hauete, e però me ne passo di leggieri. Viuea Liberio Pontefice.

Liberio Papa.

Giouiano figliuolo di Varroniano Vnghero tenne l'Imperio otto mesi soli. Et eletto Imperadore dall'essercito, disse, che essendo Christiano non poteua Imperare à'pagani, dimostrando in questo di voler rinonziare all'Imperio. Onde l'essercito gridò, si come noi per cagion di Giuliano lasciammo il nome di CHRISTO, così anco vogliamo confesso voi esser Christiani. La qual cosa vdita, prese lo Scettro dell'Imperio, e fermata la pace co'Persi, fece annullar quãto fatt'hauea Giuliano cõtro à' Christiani, habilitandoli ad ogni dignità, grado, e Magistrato, si come erano al tempo di Costantino Magno. Morto Liberio già detto, in suo luogo fu creato Felice di questo nome secondo Pontefice Romano.

Felice secondo Papa.

Valentiniano insieme con Valente regnò dodici anni. Fu figliuolo d'un funaiuolo, ma per le sue virtu meritó l'Imperio. Al cui tempo fu trauagliato l'Imperio, da prodigij, terremoti, inondazioni, e Guerre dentro, e fuori. Fiorirono S. Girolamo, S. Ambrogio, S. Agostino, Basilio Vescouo di Cesarea, Gregorio Nazianzeno, Penonio Vescouo, Bachino Abate, Epifanio Salamino, Cirillo Vescouo di Gierusalemme, Didinio Alessandrino, Apollinare.

S. Girolamo S. Ambrogio & altri Santi quando cominciorono à fiorire.

Valente dopo la morte del fratello regnò anni quattro. Morì Felice secondo, e Laodiceno, Eutropio, & altri grandissimi dottori. Damaso Papa Sesto suo successore, aggiunse alla Messa il Confiteor, e nel fine de' Salmi, Gloria patri.

Damaso Papa.

Graziano figliuolo di Valētiniano, e di Seuera, dopo la morto del Zio, regnò col fratello Valētiniano anni sei, altri dicono otto. Fu huomo grato, fidele, e Cattolico. Onde confidatosi nella fede di CHRISTO vinse gl' Alemanni presso ad Argentina Città di Gallia, e ne ammazzò trenta mila. Liberò l'Italia dalla maluagità, e perfidia d'Arrio. In questo tempo era molto Illustre Ambrogio Vescouo di Milano, che conuertì alla nostra santa fede, S. Agostino, & era ancora assai celebre la fama di S. Girolamo.

Valentiniano secondo fratello di Graziano, regnò nell'Imperio di Roma, con Teodosio suo fratello, anni otto, Valentiniano nell'Occidente, e Teodosio nell'Oriente. In questo tempo fu l'Imperio Romano occupato da' Gotti. Morto Damaso Papa, successe Sirico, o vogliamo dir' Orsino Romano.

Sirico ò Orsino Papa.

Teodosio figliuolo di Honorio, e di Theremanzia co' fratelli regnò tredici anni. Fu Christianissimo, e molto simile à Traiano, dal quale egli hebbe origine, onde S. Ambrogio molto lo loda, che con l'aiuto suo cacciò gl' Arriani di Milano, e con efficacissimi prieghi inuocato il nome di CHRISTO, vinse Eugenio. Et al suo tempo fiorirono molti dotti, come Epifanio, Apollinario, Seno, Paolo Orosio, Prudenzio Poeta Christiano, e Claudiano Poeta infidele.

Arcadio, & Honorio figliuoli di Teodosio detto, regnarono anni tredici. Arcadio nell'Oriente, & Honorio nell'Occidente. Vinsero Alarico, e Radagasio Duchi de' Gotti in Toscana, mediante Stilicone nobilissimo guerriere. Fioriuano molti huomini per lettere, e santità, come Paolino Vescouo di Nola, Sim-

pliciano Vescouo di Milano. Isidoro Vescouo di Cordoua, Massimo Vescouo di Turino, & altri. In questo tempo furono istituite le Rogazioni.

Honorio dopo Arcadio suo fratello regnò anni tre:

Teodosio il minore, figliuolo d'Arcadio, gouernò l'Impetio Orientale anni ventisei. Fece Placidia sua Zia Regina dell'Occidente. Fu molestata la Spagna da'Vandali, & Attila Re de' Gotti molestò l'Italia, ma al comandaméto del beato Leone Papa cessò, béche crudelissimo fosse. E fu al tempo di questo Imp. aggiunto alla Messa il Graduale, e l'Offertorio.

Graduale, & Offertorio aggiunti alla Messa.

E di quanto v'ho detto di queste quattro Monarchie, ne sono autori Giustino Manethone, & Eusebio. Gran contentezza ne ha porto all'animo questa narrazione, soggiunse M. Cappone, essendo stata di cose belle, & utili anco da sapersi: e disidero assai mi si porga occasione di procacciar simili digressioni, che ne dieno cognizione di quello, che sommamente disidero sapepere, non solo per piacere, e cótentezza dell'animo mio stesso, quanto anche per trattenimento di questi altri gentilhuomini, che tanto gratamente porgono con pazienza l'orecchie loro al ragionamento nostro. Hor seguite il vostro primiero intento. Allora D. Leonardo soggiunse.

Giustino Manethone, Eusebio autori.

Di Pipino, Re d'Aquitania.

PIPINO Re d'Aquitania, detta hoggi Guascogna, hebbe due figliuoli, l'uno chiamato, com'egli, Pipino, l'altro Carlo. Venuto dunque costui à morte, Pipino primogenito, di subito, senza cósentiméto di Lodouico Pio Imperadore, e suo Auolo, si fece chiamar Re, com'era stato suo padre. La qual cosa all' Imperadore dispiacque tanto, che gli mosse guerra, ma sop raggiunto dalla morte, nó la potè finire, essendosi il Re giouanetto, con l'aiuto di Carlo suo fratello, difeso valorosamente. Ma non per ciò gli fu lasciato goder'il Regno paterno troppo tempo in pace, perche Lotario suo Zio, e successor dell' Imperio, aiutato da'suoi fratelli, riprese la guerra cominciata contra di lui, & insieme con essi, à lungo andare, lo superò, essendo eglino tutti Capitani pratichi, & esperti nelle cose della guerra. Vinto adunque Pipino, i Vincitori si diuisero il Regno infra di loro. E per questa cagione, vedutisi i due fratelli abbatutti da quelli,

Il Sig. Dio refugio de miseri, come di questi due

quelli, che piu tosto gli deueuano aiutare, s'alcuno gl' hauesse voluti offendere, abbandonarono il mondo, e si fecero amendue Monaci nel Monasterio di Suesson, Città honorata della Francia; doue vissero in tal modo, che in cambio di quel Regno, ch'era stato lor tolto in terra, è da credere, che s'acquistasse sero quello del Cielo. E tutto ciò afferma Sigiberto nella sua vniuersal Cronica, & altri scrittori. Stettero fra'mortali questi due fratelli intorno à gl'anni del nostro Redentore 815.

Sigiberto autore.

Di Alfonso Re di Castiglia.

ALFONSO Re di Castiglia dicesi, che fu huomo molto pio, e dedito alla religione. Ilche egli dimostrò poco dopo, che haueua cominciato à regnare. Percioche, essendo stato nel Regno cinque anni soli, lo rinonziò à Ramiro suo minor fratello, benche hauesse due figliuoli, forse perche gli paruero piccioli, come in verità erano, e si fece Monaco, perseuerando in quel buon proposito, con gran diuozione, e feruore non pochi anni. Ma persuaso poi dal comun nimico, si pentì: di maniera, che disprègiando la religione già tanto da lui amata, & honorata, tentò di ripigliar'il Regno. La qual cosa non solo, non gli riuscì, ma fu preso dal fratello, e priuato degl'occhi, e messo in prigione, doue miseramente, si stima, che morisse. Qui M. Cappone. Molto meglio disse, gl'era, si per l'anima, come eziãdio per il corpo, starsi nello stato doue il Signore l'haueua chiamato. Non è dubbio niuno, seguitò Don Leonardo, che pochi di quelli, ch'eschino delle religioni, senz'hauerne giusta cagione, la fanno poi bene: anzi la maggior parte di loro fanno quella penitenza, che merita appunto la loro infidele instabilità. E di tutto quello, che d'Alfonso ho detto, ci fanno piena fede Francesco Tarasane, e l'Arciuescouo di Toledo nella sua Cronica. Visse circa gl'anni del Signore. 916.

Francesco Tarasone Arciuescono di Toledo autori.

Di Giouanni Re di Portogallo.

I FATTI egregij, e valorosi di Giouanni, Re di quella parte di Spagna, che si chiama Lusitania, & hoggi è detta Portogallo, m'inuitano à ragionar di lui. Percioche anch'egli è nel numero de' Monaci, essendo stato dell'ordine de' Caualieri, che portano la Croce verde nel petto, sotto la Cõgregazione di Cestello;

Lusitania, hoggi Portogallo.

ſtello; il qual'ordine di Caualieri è inſino al dì d'hoggi nobiliſſimo nella Spagna, come hieri vdiſte à pieno. Fu queſto Giouanni figliuolo naturale di Ferrando Re di detta Prouincia, e viuendo il padre, ſi fece Monaco del già detto ordine di Ceſtello. Di poi morto, che fu il padre ſenza ſucceſſione di legittimi figliuoli maſchi, Giouanni Re di Caſtiglia, e di Legione, voleua pigliar'il poſſeſſo del Regno, parendogli hauerui ſu ragione, mediante Beatrice ſorella di Giouanni Monaco, e ſua moglie. Ma Giouanni il Monaco, che già da i Baroni era ſtato creato Re, ſe gl'oppoſe, e per forza d'arme lo fece ritirar'in Caſtiglia. Ottenuto ch'hebbe Giouanni del tutto pacificamente il Regno, colſe per dona Filippa, figliuola del Duca di Lincaſtro d'Inghilterra (cõ licenza, e diſpenſa però del Sommo Põtefice) e di quella fra molt'altri ſuoi figliuoli, hebbe Ferrando, che per la ſua pietà, religione, & aſtinẽza di vita, fu aſcritto tra i Santi di Dio. E per dir'in vna parola, queſto ſereniſſimo Re in tutte le ſue azzioni, e fatti è degno di ammirazione, per cioche, come dicono i Portugheſi, fu il piu glorioſo, e maggior Re, ch'eglino habbino mai hauuto, hauendo liberata la patria dalla ſeruitù de i Re di Caſtiglia, & aggiunto al ſuo Regno tre Iſole, fuori del noſtro Emiſperio, chiamate le Diſperſe, e preſo per forza Surra, Città fortiſſima dell'Affrica. Che piu? egli fu huomo in ogni virtù eccellente, e di grande ſpirito, in tanto, che con queſte opere degne, conſumò il tempo ſuo fortunatamente. Viſſe circa gl'anni della venuta del noſtro Saluatore GIESV CHRISTO 1380.

Ferrando figliuolo del Re Gio. Santo.

Iſole diſperſe acquiſtate da Giouanni inſieme con Surra.

Di Magno Re della Dacia.

HORA ragioneremo di Magno, Re di Dacia, del quale racconta Polidoro Vergilio, che Olauo, padre di Magno, fu da Sueno, ch'era Re di Suedia, Prouincia là del Settentrione, cacciato del Regno di Noruegia, ch'è vna parte della Dacia, & eziandio ammazzato. Ma per la buona fama, e beneuolenza, che mediante i ſuoi buoni portamenti s'haueua acquiſtata da i ſuoi ſuggetti Olauo, e per il buon nome d'eſſo Magno, che tanto era da bene, che per ſopranome era chiamato buono, fu da i Nouergiani il detto Magno, mal grado di Sueno, richiamato nel Regno paterno. Ma non ſi quietando punto Sueno, anzi con ogni ſua cura, e potere, ingegnandoſi

Polidoro Vergilio autore.

di ſpogliare del Regno ancor Magno gli moſſe guerra. Ma nõ gli venne fatto coſa, che voleſſe: percioche venuti alle mani per Mare, e per terra, preſſo à Lunzia Città, reſtò Magno uittorioſo, e mediante queſta vittoria acquiſtò poi il Regno di Sueno. Fece di poi guerra co'Saſſoni, per vendicar l'ingiurie, ch' haueuano fatte al padre, e di ciò ſi moſtrò troppo piu auido, che forſe non gli ſi conueniua, e ſi ſtima, che foſſe buona cagione di prouocarſi contro l'ira diuina, come noi diremo al luogo ſuo. Diedeſi poi molto alla diſciplina Chriſtiana, e nel Regno di Sſenia ſpogliò per forza d'arme vn Tempio di Gioue, che ancora della gentilità v'era rimaſto. Fece eziandio alcune altre degne, e ſante opere. Ma finalmente per la geloſia, che ſpeſſo apportano ſeco i Regni, e gli Stati nuouamente acquiſtati, laſciò quel ſuo buono, e ſanto principio, e ſi voltò all'inſidie, & alle crudeltà, per ſpegnere alcuni, de'quali egli dubitaua. E di vno particolare narrano gli ſcrittori, che non ſolo lo fece ãmazzare, ma ſi trouò inſieme con quelli, che l'occiſero. Onde non laſciò lungamente impuniti il Signore queſti ſuoi malefici. Percioche, non dopo lungo tempo fu preſo in vn fatto d'arme, che fece con Araldo, e da lui fatto accecare, e priuato del Regno; & accioche non poteſſe hauer figliuoli, che col tempo vendicaſſero l'ingiurie paterne, lo fece acconciare, e poi gli donò la vita, e la libertà. Per lo che Magno ſe n'andò alla religione, e fattoſi Monaco, per alquanto tempo ſeruì à Dio in quella profeſſione diuotiſſimamente, ringraziandolo ſempre d'ogni ſuo giudizio giuſto, e ſanto, dato ſopra della ſua perſona. Occorſe di poi, che, hauendo Sucaldo ammazzato Araldo, per eſſergli nimico, egli per meglio poterſi fare Re della Dacia, e con piu ragione, cauò fuori del Monaſterio Magno, che già per molt'anni là dentro era dimorato, e lo reſtituì nel Regno, gouernando però egli il tutto. Ma finalmente amendue in vn fatto d'arme furono ammazzati. E cotal fine hebbe Magno, e cotãto caro gli coſtò il Regno terreno. Viſſe, come afferma Saſſo, antichiſſimo ſcrittore della Dacia, circa gl'anni di noſtro Signore 1040.

Però bendiſſe quel Poeta. Il giuſto Dio quãdo i peccati noſtri, hãno di rimiſſion &c.

Saſſo, autore

Di Simeone, Re de'Bulghari.

ADESSO mi conuien far'vn ſalto col mio ragionare nella Bul-

Bulgaria già Miſia.

Bulgaria (che fu già detta dagl'antichi, Miſia inferiore) per ragionarui del gran Simeone, Filoſofo, Re, e Capitano pari mente. Il quale eſſendo dimorato gran tempo, nell'Accademie de'Filoſofi; in Atene, e diuenuto acuto, & eccellente Filo ſofo, tornò alla patria, e di quella fu coronato Re. E nō molto, tempo dopo, diſpregiando il Regno, ſi fece Monaco, e molti anni viſſe nel Monaſterio in ſanta vita. Ma poi vſcì della religione, non ſo per qual cauſa, perche gli ſcrittori non la dicono; e con mal'eſſempio, & empiamente, e da non eſſer'imitato tolſe donna. E coſi regnādo, fece molte guerre cōtra all'Imperador Greco, chiamato Baſilio, e contro Lione, & Aleſſandro, ſuoi figliuoli, nel tempo de'quali egli aſſediò due volte Coſtantinopoli, e due volte preſe Adrianopoli. Saccheggiò poi tutta la Tracia, e finalmēte di ſorte affliſſe gl'habitatori di quella, che ſe vollero pace, furono forzati à fargli quei patti, che à lui piacquero. Finalmente, ſenza altrimenti tornarſene alla religione ſi morì di dolore in ſu gl'erti, & alti monti, chiamati Editi, eſſendo ſopra eſſi, da i popoli, chiamati Cabati, ſtato rotto. Fu al mondo intorno à gl'anni di CHRISTO. 926.

Gli eſſēpi ſi deuō pigliar da'buoni, e non da'triſti.

Monti Editi

Lituprando autore lib. 3.

Hauendo finito gentil'huomini miei, e padri di ragionare di tutti coloro, che ſpogliatiſi del māto Imperiale, e parimente Regio, ſi ſono veſtiti dell'humile Monaſtico, auanti, che entriamo à parlare d'altri perſonaggi, voglio, che ſappiate, che, ſe bene ce ne ſono ſtati molti, che forzati per caſi auuerſi loro interuenuti, ſi ſono fatti Monaci, nō per ciò ſon punto da eſſer diſpregiati; percioche poſſiamo con molti eſſempi, e del vecchio, e nuouo Teſtamento, farui vedere, ch'el benigno noſtro Signore, ha ſpeſſe volte coſtumato p cotal via, alcuni de'ſuoi fideli, al ſeruigio ſuo chiamare. Eccoui Manaſſe Re della Giudea, ch'incatenato, è ſtiauo, fu menato in Babillonia dal ſuperbo nimico Nabuchdonoſor, nulladimeno tornato à ſe, amaramente pianſe i ſuoi enormi peccati. Il diuin Paolo Dottore del mondo, oh non fu egli ancora chiamato dal Signore con buttarlo per terra, & per alcuni giorni tanto trauagliato, quando, che andaua con poteſtà grande, e regia, per incarcerare, dilaniare, & ammazzare i ſuoi cari, e diletti membri, per i quali coſi poco auanti haueua il ſul duro legno della Santiſſima Croce aſpre, e dure pene ſofferte? Tutta volta, chi egli foſſe di poi al ſeruigio ſuo, qual lingua lo potria mai raccontare, e qual

Dio alle volte tira vno al ſuo ſeruigio p forza.

qual dotta, e veloce penna in carte à pieno scriuere, & oratore quantunque grande, & eloquente, con arte dimostrare? E nella vita de' Santi Padri d'Egitto, si legge ancora d'vn certo Moise, che staua là in quei contorni assasinando alla strada, ch'vn giorno infra gl'altri, occorse, ch'il Bargello gli diede la caccia per quei folti, & inculti boschi, e di maniera tale lo strinsero, e l'incacciorono, che fu forzato, se si volse saluare, à fuggirsene in un Monasterio quiui vicino di Monaci. Là doue, che graziosamente fu accettato, e carezzato ancora, e tocco dallo Spirito santo, ui si fece Monaco, e fece tal mutazion di vita, che dopo nõ molt'anni, fu da quel la Congregazione eletto Abate, & in somma diuenne un de' gran Padri, che fossero mai in quei tanto da serui di Dio habitati Eremi, e quel ch'ogni altra cosa supera, & auanza, diuenne ancora Sãto. Ma quegli, ch'vscirono per loro difetti, e superbia (come l'empio Apostata, e Simeone, e gl'altri) biasimo, e non sono in alcun modo degni di scusa. Ma accioche nessuno, quantũque incredulo, e dato tutto al mondo, possa con uerità dire, che non crede, che cotali personaggi habbino abbãdonati gl'Imperij, e Regni, si risponde à costoro, che anche à i di nostri, c'è stato un personaggio non inferiore, di uittorie, e grandezze, à veruno di questi, che da me hoggi vi sono stati nominati, anzi di gran lunga superiore.

Moise assassino in Egitto fattosi Monaco.

E questo, è stato il nostro Imperadore Carlo quinto, del quale; perche non possa ancor'egli di me dolersi, vi dirò qual cosa. E quantunque egli nõ si vestisse d'habito Monacale, ne manco menasse in quei suoi ultimi giorni, la vita sua in alcuno de' nostri Monasteri, ma in quello di Vagliadulit, gran Terra di Castiglia, dell'ordine del dotto, e glorioso Girolamo, nulladimeno per esser al fine tutti i religiosi serui di Dio, & il già nominato santo stato Monaco, e per cõfermar quel tanto, ch'io u'ho detto esser la verità, per l'honorate imprese, che sua Maestà, ha fatte per la santa nostra fede, merita, che di lui, trà questi nostri Santi Imperadori, e Re (lasciando star da parte, quegli, che solamente il nome di Monaco hanno tenuto) sia parlato, e ragionato un poco. Dicoui adunque breuemente (non mi affaticando però troppo nel ragionarui della uita sua, essendo di lui appresso ad ogn'vno si fresca memoria e de' suoi fatti, e qual'egli nelle sue operazioni

Carlo quinto

sia stato ogn'vno facilmente si ricorda, essendone massimamente trattato, e scritto à' di nostri da molti scrittori, e particolarmente dal nostro non mai a bastanza lodato M. Francesco Guicciardini Fiorentino, nobilissimo per legnaggio, della bella Città sua, & à giudizio mio, scrittore di fede molto degno, alquale in tutto e per tutto vi rimetto) che l'Imperador Carlo quinto nacque di Filippo Arciduca di Borgogna, figliuolo di Massimiliano Imperadore, di Casa d'Austria. Hebbe, come vogliono molti, questa Illustrissima famiglia, origine da quel gran Pier Leone Illustre Romano, il cui sepolcro era già posto alla diritta parte, sotto il porticale della porta maggiore di San Paolo di Roma, ma hoggi, è nel cimiterio, statoui fatto mettere, dalla Santità di Papa Pio quinto, dicendo queste parole, quando, che cotal cosa comandò à i nostri Monaci; Leuate di quì costui, che fu nimico di Santa Chiesa. Ma mi perdoni sua Santità, che se hauesse lette bene l'historie, hauerebbe trouato, che non lui, ma il figliuolo che hebbe l'istesso nome, fu inimico di Santa Chiesa. E per ciò furono scacciati di Roma da' Sommi Pōtefici, & eglino s'andarono in Austria, tenendo la parte degl'Imperadori, che furono quegli Arrighi tanto contrarij alla Santa Sedia Apostolica. Ma questo, ch'à San Paolo è sepellito, fu amicissimo de' Sommi Pontefici, e particolarmente de' nostri Monaci, come che hieri vdiste nella vita di Vrbano secondo nostro Monaco, che fece la cruciata, che l'accettò in casa sua. Per madre nacque, dell'antico sangue d'Aragonia, già anticamēte venuti dal fiero, e crudel sangue Gottico. La qual fu Giouanna, figliuola del Cattolico Re Ferdinando. Ilquale per non hauer hauuto figliuoli maschi, la madre del nostro Carlo successe, e fu herede del padre, del mondo nuouamente ritrouato, e di sette Regni fra in Italia, & Isole del Mare Tirreno, & in Spagna: come sono, il Regno di Aragonia, di Nauarra di là dagl'alti Pirenei, della bella Castiglia, e quello di Granata: nel Mare, quello di Sardigna, e della fertile, & abbondante Sicilia, & in Italia il grande, e bel Regno di Napoli. Ma per essere stato questo Serenissimo Re benemerito di santa Chiesa, e di tutto il Christianesimo, non posso, essendomisi porta l'occasione (quantunque e vi parra, ch'io esca del nostro ragionamento) non posso far, dico, di non parlar

Origine di Casa d'Austria.

Origine di Casa Aragonia.

Ferdinando detto Re Cattolico, e fu il primo che hauesse questo titolo.

ui vn poco delle sue grandezze, & eroiche virtù, e pie, e sante operazioni, ch'egli fece, viuendo infra mortali. A costui primieramente fu dato, il santo titolo di Cattolico, da Papa Giulio secondo, per hauer soccorso la santa Sedia Apostolica, essendo trauagliata, & oppressa da' Franzesi, e per hauer anche stirpati gl'heretici de' suoi Regni, lo che fu correndo gl'anni della nostra salute mille cinquecento dodici. Oltr'à ciò hebbe questo pio, e cattolico Re dal Signor del tutto infra molte grandezze, e prosperità, queste tre in vno istesso anno, che fu l'anno del virgineo parto 1492. cioè trouò il Mondo nuouo, & il primo che di cotal negocio hebbe carico, fu Christofano Genouese, della nobil casa de' Colombi. Cacciò i Saracini, & gl'Hebrei, detti Marrani di Spagna, e conquistò l'amenissimo Regno di Granata. Hor per tornare doue io lasciai, dico, che essendo Carlo giunto agl'anni della cognizione, ancor che assai fanciulletto (percioche suo padre morendo, lo lasciò d'anni sei) fu mandato da Massimiliano suo Auolo in Maclinia, Città della Barbanzia ad imparar lettere, e buoni costumi. Fu suo maestro Adriano di Fiorenzo, del quale in quella Prouincia non v'era nessuno, che fosse piu famoso, per nome di salda dottrina, ne piu ornato di modestia di vita, d'innocenza, e di religione, si come l'esito della vita sua fece vedere, perche diuenuto Cardinale fu fatto Pontefice dopo la morte di Leon decimo, e chiamossi Adriano sesto. Ma nell'esercizio dell'armi fu sotto la disciplina di Carlo Ceurio, valoroso huomo di quella età. Parue, che nelle lettere facesse poco profitto, nondimeno apprese la lingua Spagnuola, Tedesca, e Frãzese. La latina intendeua cosi là, e si dilettò dell'historie, ma molto piu dell'armi, come quelle, che dopo la religione, sono il fondamẽto de i Regni. E però sempre stimò piu ch'ogni altro huomo de' suoi tempi le cose di guerra, della cui disciplina niente gli era nascosto, anzi al tutto palese gl'era ciò che à quella fa mestiero, e particolarmente i modi d'espugnar le Città. di maniera, che gli poterono felicemente succedere tutte quelle imprese, ò la maggior parte, alle quali egli si pose. Come furono quelle tanto degne d'eterna lode, della presa di Tunizi, e della Goletta. Ma se hauesse fatto in Tunizi, come che fece alla Goletta, metterui, se non in tutto almeno

Chi trouò il Mondo nuouo.

Adriano sesto Papa, maestro primo di Carlo quinto.

Le arme mãtengono i regni dopo la religione.

buone parti d'un capo di esserciti.

Tunizi, e la Goletta presi da Carlo quinto.

in qualche parte,una buona colma di Christiani, ò fortifi-carla, hoggi il Cattolico Re Filippo suo figliuolo non hareb be di nuouo à mandarui esserciti (essendosi ribellato) per ri-pigliarlo. Fu vna gran brauura ancora quando fece ritirare il superbo Solimano già Turco,che si trouaua con vn poten tissimo essercito alle mura di Vienna d'Austria, con perdita ancora di quindici mila caualli. Quindi à non troppo tem-po ritornò in Affrica,e con vn lungo assedio, espugnò e roui nò essa Affrica Città, che tanto infestauano i suoi Corsali, i liti di Sardigna, Sicilia, e d'Italia. E poco auanti era stato contro alla lega de' Germani, di Dio, & di sua santa Chie-sa Cattolica,& Apostolica Romana,e di sua Maestà ribelli, quali in breue tempo vinse,quando passò il fiume Albo;mai da' valorosi Romani passato, caualcando vn Giannetto di Spagna, di pelo castagno oscuro, la cui sella era coperta di velluto chermisi, & esso era armato d'armadure bianche, ne altro portaua in su quelle, che la sua banda larga di Taffetà chermisi listata d'oro. Portaua una Celata Tedesca, & vna mezza asta in mano,quasi à modo di venabulo, simile à quel la,che si legge di Giulio Cesare, quando venendo di Francia passò il Tubicone per andar' à Roma presso à Rimini,e disse quelle parole cosi notabili,confortando i soldati à voler pas-sare animosamēte il fiume spingendosi egli prima col caual-lo à passar l'acqua. Quando vinse, disse in lingua Spagnuo-la. Vene yui ydios vencio, cioè venni, vidi,Dio vinse.E tut-to raccontano nella vita sua il signor Alfonso Vlloa,e D.Lo renzo Surio Certosino. Et appicato il fatto d'arme con Fe-derico luterano Duca di Sassonia, lo vinse, e superò, & an-che fece lui stesso, & il figliuolo prigioni. Hebbe di poi nel-le mani Filippo Angrauio, amendue capi, & empi molto cōtro à Dio, e primi della Lega cō molt'altri;& i luoghi for-ti,e muniti cō ciò che v'era dētro.Ma per qual cagione ei nō si seruisse della miracolosa,e gran vittoria, da colui ch'el tut-to puote,datagli cōtro à quegli tāto empi,& ribelli di Dio,& di sua Maestà, nō mi costa. Ma per l'opposito, gli perdonò loro,e fece l'interim, cioè ch'ogn'vno viuesse à suo modo in-sino à tanto ch'il sacro Cōcilio determinaua. Lo che fu som-mamēte da' veri cattolici biasimato,e specialmēte dal pio, e vero apostolico Fra Piero Soto di sangue spagnuolo e suo cō fessore,

Ritirata del Turco da Vienna, per brauura di Carlo quīto. Affrica pre-sa per Carlo quīto, e spiā tata.

Federico Du ca di Sasso nia intero rotto. Filippo An-grauio pri-gione.

Biasimeuole risolutiōe di Carlo.

fessore, pcioche il douer voleua, che gli facesse ritornare alla verità Christiana, cō arme, e forza, come a i ribelli, e mācatori di quello erano stati; e ritornare tutti i beni sacri, à i loro primieri luoghi, donde che per forza, e violenza gli s'haueuano tolti. Percioche vedete in quanti errori sono infino ad hoggi quei miseri, e mal nati, e che eziandio nō hanno voluto obbedire al sacrosanto Concilio di Trento. Hor per tornare à Carlo: dopo questo fatto non punto lodeuole, ma biasimeuole assai, hebbe, stimo, dal Signore, à guisa, che fece già anticamēte al Re Saul, per non hauerlo obbedito, quando gli diede in mano Amalech col suo populo, grā trauagli, e rebellioni d'alcuni suoi stati, & aderenti; e trouandosi infermo, & acconciamente vecchio, rinonziò tutti i suoi stati à Filippo suo figliuolo, con solenne pompa, & à Ferdinando, ch'era Re de' Romani suo fratello, l'Imperio, & imbarcatosi, e date le vele à venti, sen'andò con felice viaggio ne' Regni di Spagna. Là doue, che entrato in vno Monasterio dell'ordine del diuino Girolamo nel tenitorio di Vagliadulit, Città posta in Castiglia, senza pigliar habito di religioso, cō pochi seruidori, quiui dimorò infino all'vltimo suo giorno, tenendo in fatti vita religiosa, come à pieno si legge nella vita sua. Lo che fu intorno a gl'anni del nascimēto del figliuol di Dio 1552. Mirabile, e forte argomento è stato questo essempio, rispose M. Cappone, da far credere, e tener per certo, che tutti questi Imperadori, Cesari, e Re, che sono stati dell'ordine Monastico, sia successo, D. Leonardo, quanto raccontato c'hauete. La onde non c'essendo piu cosa niuna da poterui contradire, seguitate à narrarci d'altri personaggi, se ce ne sono stati di questo vostr'ordine, che seguitano dopo la regia dignità.

De' Dogi della Republica di Vinezia, che sono stati Monaci.

HORA non mi ricordando d'altri Re, che sieno stati Monaci passerò à ragionarui de i fatti d'alcuni Serenisimi Dogi della nobilissima Città di Vinezia, i quali ancor'essi d'habito Monastico si sono vestiti: parendomi cosa conueniente dar luogo à questi dopo i Re, poscia che d'vna tanta, e cosi famosa Republica sono stati Prencipi. Gran cosa ci dite hoggi, Don Leonardo, disse M. Cappone

di questi

di questi grandissimi huomini, e grandissime ci paiono quelle, che di tanti Re ne hauete racconte, e massimamente quelle di Giosaffa; delle quali presi inuero quel piacere, e contento, ch'io potetti il maggiore. Veramente, che molti di questi sono essempi hoggidi quasi che incredibili, benche tutto ciò proceda dalla poca fede, che de' Christiani hora nel mondo si truoua. Hor non è cosa degna di grandissima ammirazione, che tanti Imperadori, e Re habbino abbandonato il mondo, con ogni sua pompa, & abbracciata l'humiltà santa di GIESV CHRISTO, sotto il semplice manto della Monastica religione? e che hoggi essa religione, sia in tanta poca estimazione appresso al mondo, senza considerare, che da quella le cētinaia degl'anni, è stato retto, e gouernato? ma per quest'ultimo essempio del nostro Imperador Carlo quinto non ci è replica à non credere, che non sieno stati Monaci coloro, de' quali uoi ci hauete ragionato. Hor pensate quanto io sia disideroso d'udire fauellare de' Serenissimi Dogi, i quali giustamente mi pare, che dopo i Re da uoi sieno messi nell'ordine di questi grand'huomini, comandando eglino à tante Città, & Isole, nelle quali già molti Re hāno portato corona, come è la Candia, e Cipro, & essendo tre delle loro Città di terra ferma, state sedie di Re, come è Zara nel Regno della Dalmazia, e questa Città di Padoua nella Marca Treuigiana, e Verona, doue regnò Albuino primo Re in Italia de' Longobardi: essendo anco già mille cento, e circa quarantaquattro anni, che questi Serenissimi Dogi hanno regnato. Hauēdo ancora hauute questa Città da Dio altre singolari grazie. La prima delle quali è, che è, nata Christiana. La seconda, che nessuno de' suoi Vescoui, e Patriarchi (quello, che non è meno da pregiare) è stato heretico. La terza, ch'ella non ha mai seruito à ueruno Signore mortale, ma sempre ha comandato libera. La quarta anche si puo con uerità dire, che questa Città fu fondata, e parimente aggrandita dalla nobiltà d'Italia, fuggēdo eglino, la cruda, horrida, e gran tempesta, che in quei tempi per i nostri nefandi, & obbrobriosi errori, il giusto Dio ci mandò de gl'Vnni, Ruteni, Gotti, Vuandali, e Longobardi. Si che per tutte queste ragioni, & altre le quali per breuità lascio, voi hauete con prudenza giudicato, che i Dogi seguitino immediate dopo i

Albuino primo Re d'Italia fece il suo seggio à Verona.

Vinezia dalla sua origine Christiana.

Re, e me-

Re, e meritamente questo hauete fatto. Hor cominciate adũque per uostra cortesia.

Di Giouanni Porticiaco Doge di Vinezia.

IL primo, cominciò D. Leonardo, ch'io truouo di questi Dogi essere stato Monaco, fu Giouanni Porticiaco, ilquale finì la Chiesa di S. Marco, che da Giustiniano Martello, già innanzi era stata cominciata, e la vnì ancora insieme col Ducato, & ordinò, ch'ella fosse cõ solẽnità officiata da molti Preti, col suo Primicero. Facẽdo dipoi alcune guerre cõ diuerse Città. Abbruciò Malamocco doue s'erono rifuggiti certi ribelli, de' quali poi vno chiamato Caroccio, per cagione di quell'incendio, gli ordinò una si fatta congiura cõtro, che gl'occupò il Ducato, onde Giouanni se ne fuggì in Francia. Ma gl'amici suoi, preso in Vinezia detto Caroccio, lo priuarono de gl'occhi, e lo mandarono in esilio, e richiamãdo Giouanni di nuouo lo rimissero nel Ducato. Venuto nõdimeno in discordia cõ la nobil famiglia d'Astalizia presso alla Chiesa di S. Piero, dopo hauer riceuuti molti strazi, & ingiurie, fu cõfinato nell'Isola di Grado. Doue hauẽd'egli per esperiẽza conosciuto, che niente di fermo, ne di quieto si truoua nelle grandezze del presente secolo, rinonziò al mondo, e spontaneamente si fece Monaco, & il resto del tempo, ch'egli visse, spese ottimamente in seruigio di Dio. Stette in questa vita circa gl'anni dell'humana salute 810.

Primo Doge Monaco.

Chi finì la Chiesa di san Marco.

Malamocco abbrucciato da Giouanni.

Caroccio cõgiura contro à Giouanni per l'incendio di Malamocco.

Caroccio priuato de gl'occhi.

E instabile il mondo nelle grandezze.

Di Orso Baduero, Doge di Vinezia, e Santo.

L'ALTRO, che fu Orso Baduero Sereniss. Doge, e quãdo prima era priuato, e quãdo poi fu eletto à quel grado, si mostrò huomo d'vna essemplare, e casta vita, e sempre diede consigli vtili, e buoni alla Republica. Egli fu il primo, che da Currado Imperadore ottenesse l'autorità di battere le monete. Ma dopo noue anni, con sodisfazzione della maggior parte de' suoi Cittadini (percioche il potere sodisfare à tutti, è impossibile) rinonziò il Ducato, e nel Monasterio di San Zaccaria, doue allora stauano Monaci, si vestì l'habito di San Benedetto, e quiui visse insino alla morte santamente. E poi ch'egli si partì di questa vita, fece

Secondo Doge Monaco.

Autorità di batter monete in Vinezia, ottenuta per Orso.

fece il Signor Dio per lui tanti miracoli, che si puo meritamente annouerare frà gl'eletti di Dio. Fiori intorno agl'anni del nostro Signore 863. E se bene molt'altre cose ci sarebbono da dirui di costui, tutta uolta per piu breuità, verrò à dirui di Piero, della nobil famiglia de gl'Orseoli, dicendo di lui quel tanto, che ne racconta Piero Damiano nella vita di santo Romualdo.

Raff. vol. libro. 4. vrb.

Di Piero Orseolo Doge di Vinezia.

Terzo Doge Monaco.

Piero Damiano autore,

Le degnità, & i gradi, deuono generare humiltà, e liberalità.

Mura di Grado rifatte da Piero Orseolo.

Bari soccorsa da Piero.

FV adunque Piero Orseolo tanto amatore della religione, e cosi ripieno di tutti quei bei costumi, che s'appartēgono ad un'ottimo Cittadino, che meritò venire al primo grado della Republica, & esser di quella fatto Doge, benche non senz'ingiuria dell'antecessor suo, che fu di cotal grado deposto. Stando dunque in questa dignità, non dimenticò mai l'opere della pietà, & humiltà Christiana, anzi molte fiate, fu trouato andare personalmente strauestito à visitare le pouere vedoue, pupilli, & infermi, e souuenire loro di quanto faceua di bisogno. Non mancādo mai per ciò del debito del suo officio, e di giouar' alla Republica. Perciòche rifece le mura della Città di Grado, e similmente al Tempio di san Marco, fece molti ornamenti, edificādo appresso vno Spedale. Soccorse ancora Bari Città, e porto di Puglia, laqual'era da' Saracini assediata. E fatte, ch'egl'hebbe queste, e molt'altre opere degne occorse, che Santo Romualdo, Istitutore dell'ordine Camaldolense, insieme cō Guerrino Abate, & huomo santo, di nazione Guascone, uēnero à Vinezia, per cagione di diuozione, à visitare il corpo di san Marco. Perche essendo questi due Santi huomini dal Doge cō grandissime carezze riceuuti, si consigliarono tutti insieme, cōme all'errore, ch'egli haueua fatto, dell'esser salito à quel grado, con tanto danno, e vergogna del suo antecessore, si potesse riparare. E per vltimo Piero fu da essi confortato à rinonziare il Prencipato, e farsi Monaco, & il resto del tempo di sua vita spendere in seruigio del Signore Dio. Questo consiglio, come ottimo, e santo, gli piacque molto; onde ordinò piu segretamente, che potette, le cose sue, e con Giouanni Grandenico, ch'era stato suo compagno nella congiura

congiura contro al suo antecessore, pigliando parte del suo Tesoro, nascosamente si partì insieme con S. Romualdo, e l'Abate Guerrino, e tutti n'andarono al Monasterio, ch' era in Guascogna, e quiui si fecero Monaci. Doue Piero si portò tanto egregiamente nel seruigio di Dio, che sua Maestà innãzi ch'ei morisse, e dopo ancora mostrò molti miracoli, e molte grazie per lui feceà i suoi fideli, intanto non punto inferiore à niuno degl'altri, che seguirono le vestigie, & i consigli del santissimo Romualdo. E se volete hauer piena cognizione delle aspre penitenze, digiuni, & orazioni, ch'egli faceua, potrete à vostro commodo leggerlo nella vita di San Romualdo, scritta come v'ho detto, da San Piero Damiano. Visse in terra circa gl'anni della venuta di CHRISTO nostro Signore *990*.

Di Tribuno Memo Doge di Vinezia.

TRASCORSA l'historia di Piero, verremo hora à quella di Tribuno Memo. Il quale subito, che fu eletto Doge, edificò il bello, & honoreuole Monasterio di San Giorgo maggiore, e lo dotò di molte possessioni, accioche i Monaci, che vi dimorassero, potessero quietamente seruire à Dio. Il che fatto, non passò molto, che fu costretto à lasciare quella dignità, per esserseli leuato il popolo contro, come spesso suole auuenire, perche molte volte quantunque i Principi sieno saggi, e giusti, e benemeriti della Republica, sono nondimeno pagati d'ingratitudine. Perciò dunque infastidito Tribuno delle cose mõdane, e considerando, che di nuouo poteua auuenirgli quello, ch'allora gl'era auuenuto, s'hauesse voluto tentare d'essere riassunto al primiero grado, deliberò torsi al mondo, e darsi tutto à Dio. Onde volte le spalle alle cose terrene, com'elleno haueuano fatto à lui, si riuoltò à Dio sapendo, che egli solo è quello che mai non abbandona, chi si fida in lui, e lasciando quanto gl'era rimaso, si fece Monaco nel Monasterio di San Zaccharia nel quale (come già ho detto) stauano Monaci, benche altri dichino in S. Giorgio da lui edificato. Ne corsero molti giorni poi, ch'egli s'era fatto Monaco, che passò di questa vita, e così in breue tempo colse il frutto dell'eternità acquistata per lui cõ vna santa deliberazione. Fiorì negl'anni della venuta del diuin verbo 1000.

Quarto Doge Monaco.

San Giorgo Magiore di Vinezia edificato da Tribuno Memo.

Gabriello Simeone.

Di Piero Grandenico Doge di Vinezia.

PER non lasciar indietro Piero Grandenico, dico, che quantunque fosse stato eletto Doge pacificamente dal popolo, nondimeno poco di poi dal medesimo, come sedizioso, fu discacciato del Ducato. Onde andatosene à Costantinopoli, priuato della patria, e Signoria terrena, ad essempio di Tribuno, per non perder la celeste, si fece Monaco, & in tal professione perseuerò insino che dal Sig. fu chiamato all'altra vita. Visse intorno agl'anni del parto della immaculata Verg. Maria 1017.

Di Piero Ziani Doge.

ENTRATO che fu Piero nel Ducato, riuscì huomo di molta eccellenza d'animo, e di migliori costumi. Però, che cresciuta l'armata di Grecia, la quale in quei tempi là si ritrouaua, fu cagione, ch'ella acquistasse Corfu, Modone, Corone, Galipoli, Nasso, Paro, Molo, Erma, Andro, e facesse tributario Negroponte, con vna grandissima rotta data à Genouesi. Mandò in Candia vna Colonia similmente con diuerse leggi, e Magistrati: benche piu volte poi si ribellasse. Vinse quì i Padouani, de quali quattrocento furono menati à Vinezia prigioni. Da Ottone Imperador ottenne la confirmazione di tutti i priuilegi antichi. E nell'vltimo tolto per moglie la Costanza figliuola di Tancredi Re di Sicilia, & essendo molto cattolico, di suo volere, rinonziò il Principato; ritirossi in S. Giorgio, doue morì felicemente al seruigio del Signore. Fu al mondo intorno à gl'anni del Signore 1190.

Molte guerre fatte felicemente per le quali accrebbe la Republica.

Gabriello Simeoni autore.

Hora non hauendo che dir'altro de'Serenissimi Dogi di Vinezia, mi pare che à volere seguitare l'ordine, secondo la dignità, e nobilità di quelle persone, delle quali noi habbiamo preso à ragionare, si debbia auanti ogn'altro, parlare di quei figliuoli d'Imperadori, e di Re, che hanno fatto professione di Monaci; percioche questi, subito che sono nati, hanno sempre alcuna notabile dignità. Il medesimo pare ancora à me, disse M. Capone, e così penso, che paia agl'altri, però seguitate il vostro ragionamento auāti che l'hora sia piu tarda; acciò in questo giorno possiamo hauere compiutamente il pagamento della promessa

messa fattaci. Auanti, soggiunse D. Leonardo, ch'io vi ragioni di questi figliuoli d'Imperadori, ò di Re, penso che non fia fuor di proposito raccontarui, i fatti di tre grandi personaggi, che furono Monaci; perche oltre, che furono Santi tutti e tre, furono anco di tanta autorità. & hebbero tanto gouerno, e dignità, che quasi s'accostarono al grado della Reale Maestà, e massimamente il primo, & il terzo d'essi.

Di Gallicano Capitano, e genero di Costantino Imperadore, e martire.

FV il primo di questi Gallicano, genero di Costãtino Magno. Costui essendo pagano, & huomo valoroso, domandò all'Imperadore Costãza sua figliuola per moglie, la quale, e di corpo, e d'animo era bellissima Onde se bene si contristò molto di ciò l'Imperadore, perche sapeua, che la figliuola haueua fatto voto à Dio di conseruargli intera la sua virginitá; e perche Gallicano era infidele, e n'haueua bisogno nella guerra contro agli Sciti, la quale gli soprastaua, di consenso nondimeno della giouane, gli diede buone parole; perche hauendo vdito ella ciò, confortò il padre à promettergli, con patto, ch'auanti, che si facessero le nozze, egli s'obbligasse d'andare all'impresa, contro agli Sciti. Fece il tutto Costantino, e Gallicano accettò i patti volentieri, e per i salutiferi consigli di S. Paolo, e Giouanni, i quali furono poi martiri, sotto Giuliano Apostata, fatto voto à Dio del Cielo andò à quell'impresa, e ne riportò vittoria. Poi ritornato à Roma, fu conuertito alla fede dalla sua consorte, la quale ancora ottenne da lui di potere, con sua buona grazia consecrarsi, (come domani vdirete, e come fece) al Signore. Et egli fatto edificar' vn monasterio ad Hostia, iui si fece Monaco, seruendo in persona à i poueri, e serui di Dio, e pellegrini. Oh, che gran merauiglia deueua parere il veder costui, così humile, e di vili panni vestito, conuersare con Monaci nel Monasterio. Costui, dico, il quale poco auanti, tutto superbo, e di preziose vesti ornato, da molti soldati, e Capitani, nelle piazze soleua essere accompagnato. Egli, per dir breuemente, diuenne tanto accetto à Dio, che col solo sguardo liberaua gl'indemoniati, e se nessuno fosse andato in quelle bande, (il che auuenne à molti) per ispogliare pellegrini, ò poueri, diuentaua le-

Gallicano infidele.

A chi si fida in Dio, succede ogni cosa bene come alla giouane.

S. Gio. e Paolo.

Gallicano tornato dalla guerra si conuerte per la sua donna e si fa Monaco.

Miracoli di Gallicano

Il diauolo sempre cerca di farci male, ma non puo.

broso, ò indemoniato; perche domandando gl'infideli della cagione di cotal cosa agl'oracoli de'loro idoli, fu à essi risposto, che se Gallicano non sacrificasse, ò non andasse via, interuerrebbono cotali infortuni eziandio à tutti gl'esattori dell'entrate publiche. Laonde Giuliano apostata, che già haueua ottenuto l'Imperio, fece intendere à Gallicano, che, ò sacrificasse agli Dij, ò si partisse di quiui. Sforzato adunque Gallicano à partirsi del suo Monasterio, sen'andò in Egitto, e quiui dimorò tutt'un'anno, con quei Santi, ch'egli iui trouò menare in humana carne angelica vita. Ritiratosi di poi piu à dentro ne i diserti, non volendo agli Dei bugiardi sacrificare, fu per il nome di CHRISTO martirizzato, & il suo glorioso Martirio si celebra ad Hostia à di 16. d'Agosto. Visse al mondo intorno à gl'anni di nostra salute 363.

Di Publio Signore, Abate, e Santo.

Teodoreto autore.

HORA passando col nostro ragionamento in Soria, breuemente ragioneremo di Publio, la cui vita scrisse Teodoreto Vescouo di Ciro, Città così chiamata nella medesima Prouincia, e lontana dalla Magna Antiochia vn tre giornate. Publio adunque essendo non solo bello e grazioso giouane, ma Signore in Soria, d'una Città chiamata Zeuma, posta sul fiume Eufrate, in quel luogo appunto, doue per il ponte fatto di naue incatenate insieme, passò con tutto il suo esercito Xerse quell'acque, rinonziò la Signoria, e dato per Dio tutto il suo à' poueri, si ritirò in vna celletta, presso alla Città quattro, ò cinque miglia. Doue datosi tutto (essendo libero) à seruire à Dio spendeua tutto'l tempo in opere sante. Percioche, hora, cantaua Salmi, & Hinni, hora faceua orazione pianamente: quādo si essercitaua in alcune cose manuali, e quando in legger le diuine scritture. E sopra tutto quel tempo gli pareua benissimo impiegato, ch'egli metteua in carezzar' i forestieri, che veniuano à lui, ò passauano dalla sua cella, con infinita carità, & amore. Sparsa la fama della vita di costui, molti, tirati dalla sua santità, andarono alla vita Monastica sotto la disciplina di lui, che fatte fare molte celle, ma lontana l'una dall'altra, non mancaua di prouedere à bisogni di ciascuno, e d'operare, che facessero quello, perche erano andati alla solitudine, in tanto, che

Luogo doue passò Xerse, con il suo essercito.

Il tempo si deue spendere in opere lodeuoli, e grate à Dio.

non

non mancaua d'andare, quando palese, e quando nascosamente, à vedere, come s'essercitassero, & à quello, che attendessero i suoi Monaci. E se tal'hora ne trouaua alcuno, che santamente non fosse occupato, lo riprendeua acramente. Ma finalmente, moltiplicando i Monaci, fece vn'ampio Monasterio, e ridussegli tutti insieme, con molt'altri, che v'andarono ad habitare, di Santi Romiti, ch'in quei contorni haueuano le lor celle. Fatte queste cose da Publio, il quale mostrò loro come hauessero ad essercitarsi nella carità, nelle vigilie, e ne'digiuni, nel salmeggiare, e nel castigar' il corpo: egli passò à riceuere nell' altra vita da Dio il guiderdone delle sue fatiche, lasciando molti discepoli, tra quali, quattro furono per santità, e dottrina famosi e chiari, perche ciascun di loro l'un dopo l'altro hebbe il gouerno di quel Monasterio; e furno Teottino di nazione Greco, Antonio Siro, Teodoro Armeno, e Gregorio. Fu al mondo questo Santo, sotto l'Imperio di Valentiniano primo l'anno della nostra salute. 365.

Di Adelcardo tutore de Pipino Red'Italia, e Santo.

ADELEARDO, essendo stato cognato di Carlo Magno, tutore di Pipino suo figliuolo, e Vice Re del Regno, che haueuano hauuto i Longobardi in Italia, finalmente abbandonò ogni cosa, e fecesi Monaco. E per le sue chiare virtù fu eletto in poco tempo Abate della Badia di Corbia di Francia: e ciò dico, perch' in Sassonia n'è un'altra di cotal nome, la quale edificò egli, e la dotò de'suoi tesori, et in quella insino à morte menò vita santissima. Onde come dice Teodorico nel suo Martirologio, fu ascritto nel libro de Santi, & il suo spiritual natale, si celebra il secondn giorno di Genuaio. Fu al mondo circa gl, anni di nostra salute 81.

Teodorico autore.

Di Drogo figliuolo di Carlo Magno.

HORA, per seguitar l'ordine, ch'io ho detto di sopra dico che Drogo, figliuolo naturale di Carlo Magno Imperadore, si fece Monaco nella sua giouentu nel Monesterio di Lussouio, edificato da S. Colombano, posto nella Borgogna, chiamato così da vn castello, ch' in quel luogo era stato anticamente.

Primo figliuol d'Imperadore Monaco.

Monasterio di Lussouio edificato da S. Colõbano

mente. Del qual Monasterio hò detto l'origine, perch'egli, è uno de' primi del nostro ordine. Visse quiui adunque Drogo, tāto santamēte nel principio della sua conuersione, ch' i Monaci di quel luogo lo fecero, ancor che giouane, loro Abate. E non molto dopo fu eletto Vescouo della Città di Messe, hoggi à tutti nota, per la guerra, che poco tempo è, vi si fece sotto, tra Arrigo secondo Re di Francia, e Carlo quinto Imperadore. Seguitando Drogo il suo Santo viuere, per la sua buona fama, fu da Papa Pasquale primo, fatto legato di tutte le prouincie di Frācia, con la dignità, o uero autoritá del Palio, e col titolo d'Arciuescouo. Finalmente per esser' egli huomo di gouerno, e di maturo consiglio, fu mandato à Lotario Imperadore, suo nipote, con Pipino suo figliuolo, il qual s'andaua à coronar Re d'Italia à Roma, per suo gouernatore, e consigliere. Coronato, che fu Pipino con esso lui se ne ritornò in Francia. Ma non passò molto tempo, che carico d'anni, se n'andò à riposare nell'eterna patria, come si crede. Visse circa gl'anni di nostro Signore. 822.

Di Pipino figliuolo di Carlo Magno.

Secōdo figliuoli d'Imp. Monaco.

PIPINO chiamato sopra nome il Gobbo, fratello di questo Drogo, e figliuolo di Carlo Magno, ma però legittimo, fu anch'egli Monaco, e la sua madre si chiamò Huneltruda. Questo giouanne, essendo suo padre occupato nella guerra, che fece contra gl' Vnni, che duro ott'anni, si come dice Alberto nel secondo libro della sua Sassonia, fu da molti nobili di Francia, solleuato contro al padre, con persuadergli, che facilmente gli uerrebbe in mano il Regno di quella. Ma essendosi questa congiura scoperta, se bene non mancò il pio padre, come benigno, ch' egli era, di perdonargli la vita, non dimeno per penitenza del suo errore, lo rinchiuse nel Monasterio di Pruma: là doue il giouane fatto della necessità virtu, si fece Monaco, & in quel lo stato visse insino al fine della vita sua, seruendo à Dio diuotamente. E di questo Pipino, Oltre ad Alberto, ne fa menzione anche Sigiberto. Visse circa gl'anni del parto della Vergine Maria 830.

Alberto autore.

Congiura scoperta.

Sigiberto autore.

Di

Di Vgo figliuolo di Carlo Magno.

CARLO Magno, hebbe vn'altro figliuolo, chiamato Vgo, il quale, come questi due suoi frategli, fu Monaco di S. Benedetto, & Abate, secondo, che racconta Teodorico nel suo Fioretto, quantunque egli non dica il nome del Monasterio doue stette, ma solo ch'egregiamente amministrò quell'officio in fino, ch'egli visse nel mondo, e che cosi Monaco passò all'altra vita. Il che fu intorno à gl'anni del nostro Signore 830.

Terzo figliuol d'Imperad. Monaco. Teod. aut.

A me pare (disse M. Cappone) che questo serenissimo Imperadore, fra tutti gli suoi antecessori, e successori, sia stato felicissimo, poi che in tante sue vittorie, vinse, se ben mi ricordo, Vitichildo Duca de'Sassoni, contra il quale cóbattè trentatre anni, & in spazio d'otto anni, domò gl'Vngheri, superò i Longobardi, e liberò da quelli l'Italia, la quale eglino per dugēto quattro anni haueuano saccheggiata, abbruciata, e dominata. Finalmente aprì p forza d'arme il passo al Sepolcro del glorioso Apostolo Iacopo; che da'Saracini era impedito, e cauò delle loro empie mani gran parte della Spagna. Et accioche meglio possiate sapere, quātunque e'sia cosa vn poco lunga, come che questo inuittissimo Imperadore, aprisse cotale strada, ve lo voglio quanto piu breuemente potrò, dire, per esser cosa, che vi apporterà piacere, e diuozione. Hauendo adunque il nostro Carlo acquistate tante Città, tanti Stati, e Regni, come vdito hauete, al Christiano Imperio, finalmente da cosi gran fatiche, e sudori stracco, si deliberò di dar fine alla guerra, per ritrouar con pace, e trāquillità, la salute. E stādosi cosi quieto, vna notte infra l'altre, guardando, come spesso si suol fare, il Cielo, vidde in quello vna via piena di Stelle, la quale incominciaua dal Mare di Frisia, andando fra la Germania, & Italia, fra la Francia, e Guascogna, per retto sentiero passaua per detta Guascogna, Nauarra, e Spagna, insino à Galizia, doue che in quel tempo era nascosto il corpo del glorioso Apostolo Santo Iacopo. La qual via hauendo piu, e piu volte vista, vltimamente cominciò seco stesso à pensare, che cosa ella volesse significare. Nel qual pensiero stando il S. Imperadore gl'apparse vna notte in visione vn Barone, di bellissimo, & ottimo aspetto, che in cotal guisa gli parla. Che di tu figliuol mio? A cui Carlo rispose. Chi

Vitichildo vinto da Carlo Magno.

Passo aperto da Carlo al Sepolcro di S. Iacopo.

In che modo Carlo Magno aprisse la via d'andare à S. Iacopo di Galizia.

Via in Cielo vista da Carlo.

Visione à Carlo Magno dell'Apostolo S. Iacopo, nella quale gli reuela il suo corpo.

Chi siete voi Signore. Io sono, rispose allora, Iacopo Apostolo, allieuo di CHRISTO benedetto, figliuolo di Zebedeo, e fratello di San Giouanni Euangelista, qual il Sig. per la sua ineffabil grazia sopra il Mare di Galizia si degnò eleggermi à predicare à i popoli la salute, e la parola sua. Il qual'anco Herode con la Spada fece morire. Il cui corpo incognito si troua in Galizia, la qual Regione vergognosamente da'Saracini è oppressa. Per lo che oltr'à modo resto ammirato, che tu, non habbia liberata la mia terra delle mani di così infida gente, hauendo tu tãte Terre, Città, e Regni acquistati. Onde ti fo certo, che si come il Signore ti ha fatto il piu vittorioso, e potente di tutti i Re terreni, che hoggi al mondo viuino, così anco tu fra tutti gl'altri, accioche ti desse la Corona dell eterna retribuzione, sei eletto ad aprir la via del mio cãmino, e liberar da'Saracini la mia terra, cõ vn grãdissimo essercito, che ciò significa la via delle Stelle da te in Ciel vedute, col quale partirai da queste parti, e là anderai per render sicuro il cammino. Là doue giunto che sarai, visiterai la mia Chiesa. Di piu ti dico ancora, che dopo te, tutti i popoli, da vna parte del Mare insino all'altra, quiui vn'altra volta hãno da pellegrinare, e ciò per impetrar perdono de'loro peccati dal Signore, narrando le lode di quello, cioè le virtù, e cose mirabili, che ha fatto dal tẽpo di tua vita insino à quei tempi. Al presente adunque quãto prima comincia, ch'io sarò tuo protettore, e fautore, e per la fatica tua t'impetrerò dal Signore vna immarcessibile Corona ne'Celesti Regni, & insino alla fine del mondo sarà il tuo fine lodato. A questo modo il Beato Apostolo essendo apparso à Carlo, intesa la promessa dell'Apostolo, e d'essa sicuro, messe in ordine vn brauo, e grosso essercito, & entrato in Spagna, Pampalonia Regia Città di Nauarra, fu la prima à essere assediata, la quale, per hauer mura fortissime, e quasi che inespugnabili, e per esser ben munita, e guardata, non gli fu possibile, per spazio di tre mesi, che vi stette, à torno, pigliarla. La onde messosi Carlo à pregare Dio, & il Beato Iacopo, che gli volessi appresso à sua Maiestà, ottener grazia, e mantenergli quel tanto, che promesso gl'haueua, che pigliasse quella Città. Onde in vn tratto per l'orazioni del diuino Apostolo, le mura di essa Città da'fondamenti rouinarono. Lo che vedendo i Saracini, molti di loro si fecero Christiani, à'quali tutti perdonò la vita, & agl'altri ostinati nella loro perfidia tolse la

Carlo Mediãte la orazione espugna la Città di Pampalonia.

ſe la vita. Queſti coſi mirabili, & egregij fatti da'Saracini veduti, ouūque Carlo andaua, proſtrati ſe gl'inchinauano, mandandogli il tributo, & aprendoli le Città, lo faceuano padrone, onde in poco tempo tutta la Spagna fu fatta tributaria à Carlo. Arriuato poi in Galizia la liberò, e fece ſicuro il paſſo, à chi là andar voleſſi. Dōde che molti ne furono rigenerati mediante il ſacro fonte del Batteſimo da Giouāni Turpino Arciueſcouo di Vienna del Dalfinato, autore di quāto v'ho detto, in vna Epiſtola, che ſcriue à Lituprādo della vita di eſſo Carlo. E quelli che nō vollero cotal dono accettare, parte furno morti, e par e reſtarono ſudditi al Romano Imperio. Dopo ciò hauendo viſitato il Sepolcro del glorioſo Apoſtolo, venne à Petrione, doue che ficcò in Mar la lancia, rēdendo grazie infinite à Dio, & à S. Iacopo, che l'haueua menato inſino à quel termine, doue che auanti nō era ſtato baſtante à venirui. De'Teſori poi ch'hebbe, e tolſe à'Saracini, il Santo Imperad. accrebbe in quei tre anni, che iui dimorò, la Chieſa del già nominato Apoſtolo, e vi fece le Campane, & i paramenti, & i libri per cantare i diuini offici, à ſufficienza. Dipoi vi meſſe vn Veſcouo, e molti Canonici, i quali ordinò, che viueſſero ſecondo la regola di Santo Iſidoro Veſcouo, e Confeſſore. Il qual ſanto Iſidoro fu Monaco. Ma che regola egli haueſſe fatta non l'ho mai veduta. Del gran Teſoro, che rimaſe, edificò molt'altre Chieſe in varij luoghi del ſuo Imperio, vna delle quali fu quel bel Tempio di Aquiſgrano, dedicato alla Madre di Dio. La Chieſa di San Iacopo appreſſo à Toloſa, e quell'altra, che è in Guaſcogna nella Città di Aſſa, hoggi detta, ſtimo, Hais: e San Giouanni in Corduba, nella via Iacopitana, e S. Iacopo, che è appreſſo la Regia Città di Parigi, poſta infra'l Fiume Sequana, & il Monte Martiri. Delle Badie anco ne fece moltiſſime, delle quali non ſi ha notizia, ſe non di quante ſono lettere nell'Alfabeto, ſi come dice Martino Pollacco nella ſua Cronica. Le cui parole, parlando d'eſſo Carlo, ſono queſte. Ad numerum etiam elementorum, ideſt literarum in Alphabeto, cęnobia fundauit, innunoq; per ordinē vnā literam ex auro fabricatam, pluſquam centum libris Turonenſium pendentem reliquit, vt ex ordine literarum, tempus fundationis vniuſcuiuſque Monaſterij cognoſceretur. Quę literę ad huc in pluribus Monaſterijs reperiuntur. Queſto veramente Chriſtianiſſimo Imperadore accrebbe grādemente di richez

Gio. Turpino autore.

Carlo ficca la lancia in Mare à Petrione, ringraziando Dio.

Carlo edifica molte Chieſe de' teſori, che tolſe à'Saracini.

Badie edificate da Carlo Magno.

Mart. Pollacco autore

ze, & honori, quattro Arciuescouadi, cioè quello di Colonia, di Treueri, di Magonza, e di Sallsemburg. Che piu? Quando fu quella cosi notabil rotta di Roncisualle (come l'istesso Turpino in quella Epistola racconta) Il Signore Dio à preghi suoi fece fermare il Sole quasi che p tre giorni, acciochc potesse perseguitare i nimici del suo Santo nome. I quali trouò in sul Fiume Ibero, che mangiauano, e cosi andato cō ordine alla volta loro con l'essercito, ne ammazzò quattro mila, onde venne à dare il giusto gastigo à quegl'empij, de gl'omicidij, che fatti haueuano di cosi valorosi, strenui, pij, e Santi Heoi, Duchi, Conti, e Paladini. Et in vltimo, per non vscire del nostro principal'intento, esso Giouanni nel 32. Capitolo, & vltimo della sua già nominata Epistola, doue che parla della morte di esso sacro Imperadore, ci mostra, che infra gl'eletti del Signore egli fu ascritto, con queste parole. Che trouandosi in Vienna auanti all'Altare, cantando il Salmo Deus in adiutorium &c. Et essendo andato in estasi il ventesimo quinto giorno di Febraio, l'anno della nostra Salute 814. Viddi venire vna gran moltitudine di Demoni, che andauano verso Lotaringia, e dietro à tutti, ne veniua vno molto piano, d'aspetto di Etiopo, al quale io dissi. Doue andate? & egli, alla morte di Carlo. Allora gli dissi ti comando da parte del nostro Dio Signor GIESV CHRISTO, che fatto, che tu harai il viaggio à te destinato, ritorni quà da me à dirmi quello che stato, e seguito sia dell'anima di Carlo. Il quale à pena, ch'egli hauesse finito il Salmo, ritornato gli disse. Quel Galiziano senza capo cioè, S. Iacopo, tante pietre, e tanti legni delle sue Chiese pose in su la stadera, che pesarono piu i beni da lui fatti, che i mali, per lo che ci tolse la sua anima. E ciò detto, esso spirito maligno in vn tratto disparue. Fu sepulto questo sereniſſimo Imperad. in Aquisgrano nella Chiesa detta Santa Maria Rotonda, la quale egli haueua edificata. Molto grato ci è stato di vdire cosi belle, e gran cose di questo Santo Imperadore, disse M. Patrizio, e raccōtate da vn si degno autore. E veramente in esser rouinate le mura di Pampalonia, e fermato il Sole, si puote agguagliare, à quel grā Duca Giosue, che introdusse nella terra di promiſſione il popolo Ebreo, là doue, che da Dio ottenne grazia, che le mura di Hierico fortiſſima Città, sonando i Sacerdoti le trombe intorno, si rouinassero. E dopo alquanto tempo fece esso Signore à preghi suoi accio-

Il Sole si ferma per tre giorni per le grazioni di Carlo.

Visione à Gio. Turpino della salute di Carlo.

Essempio bellissimo che è cosa grata à Dio, che gli si rizzino i Tempij.

(accioche perſeguitaſſe i ſuoi nimici) fermar' il Sole come anco il noſtro Carlo hauete vdito, che fece. In combatter poi ſouente contro à'nimici di Dio, e noſtri, ſi puo paragonare al vittorioſo Dauit. In edificar Tempi à Dio, & à'ſuoi eletti, al ſaggio Salamone. Dall'eſſempio di Carlo, Sire veramente inuitto, impatino i Prencipi, i Re, e tutti i Potentati Chriſtiani à guerreggiare contro à'nimici di Dio, e non contro à loro medeſimi, e vadino in perſona, come à loro proprio officio, deponendo ogn'altro penſier vano, e non ſi fidino de'miniſtri, da i quali ſpeſſo ſpeſſo ſono ingannati, come particolarmẽte hoggidi habbiamo vdito, e veduto; donde che Fortezze ineſpugnabili, ben munite, d'huomini, d'artiglierie, e danari, vanno in preda del gran ſerpente dell'Oriente; come la cotanto forte Goletta, che il paſſato Agoſto alli 23. per malignità di colui, che l'haueua à cura, (il cui nome non è degno d'eſſer meſſo in carta) quantunque il Re non gli mancaſſe di gagliarda prouiſione, con danno grande, e poco honore de'Chriſtiani, da quel cane fu preſa. E però imitino il noſtro gran Carlo. E ripigliato il parlar M. Cappone ſeguì dicendo. Taccio per vltimo il ſuo hauer conſecrati à Dio tre figliuoli maſchi, e s'io ho bene inteſo dire, anco vna femina. Il che ſe è vero, ò no, mi rapporto qui al noſtro D. Piero. Beniſſimo hauete inteſo, gli riſpos'io, e vi potrei addurre di ciò chiari teſtimoni, ma voglio, che la riſerbiamo al tempo e luogo ſuo, per non interrompere il noſtro D. Leonardo. Queſto non, è interrompere, riſpos'egli ma vn commetter'inſieme quelle parti, che ben conuengono. Et à me era cõueneuole, M. Cappone, non à voi il far menzione delle prodezze di Carlo, per moſtrar qualche ſegno d'animo grato, verſo vn tanto benefattore della noſtra religione, e non l'hauendo fatto io, hauete fatto bene à farlo voi. Ma poi che voi c'hauete raccontate le ſingolar doti, date dal Signore Dio à queſto gran Prencipe, io adeſſo vi voglio dire di qual patria ei foſſe, e dou'ella ſia poſta. Tongren adunque ſi domandò la patria di queſto glorioſiſſimo Imperad. lontana da Liege, ſituata in ſul fiume Iecher. Queſta, ſecondo che ſi legge, fu la prima terra, di tutta la Gallia, e della Germania, 'ch'alla fede chriſtiana, per le predicazioni di S. Materno, ſi conuertiſſe. Il qual S. Materno natiuo di Pauia, vi fu il primo Veſcouo, e morì l'anno del Signor del tutto 138. Deſtruſſe ſi nobil Terra Attila

Tongren patria di Carlo Magno prima terra di tutta la gallia, che ſi conuertiſſe à CHRISTO.

Re degl'Vnni, (cognominato Flagello di Dio) insino all'vltima desolazione, rouinando fra gl'altri egregij edifici piu di cento Tempij principali. Donde si puo congetturare, qual fosse la grandezza, e magnificenza di quella Città. Fu anco poi al tempo di Carlo Caluo Imp. e Re di Francia, di nuouo da Normandi destrutta, di maniera, che d'una grandissima, e potentissima Città, la quale hebbe diuersi Re, come Menapio, Gioffredo, Carlo, Hinac, & Aborigine, e fu Signora di nobilissimi, e ferocissimi popoli, è stata ridotta (mercè delle naturali instabilità, e corruzzioni del mondo) ad vna picciola, e debole terricciuola. Nella quale non resta al presente cosa alcuna piu memorabile, che diuersi residui e dentro, e fuora, e diuerse antichità. Et infra l'altre cose v'è vna strada miracolosa, che va quasi per linea diritta da questa terra insino à Parigi, per spazio di dugento miglia. La quale strada fu già tutta lastricata, come per i brani grãdissimi, che in piu luoghi per tutto il cammino ancor di presente si trouono, manifestissima si dimostra. Si ueggiono medesimamente reliquie di continue muraglie, e dall'una, e dall'altra banda della strada che'gli faceuano cortinà, la quale strada fra esse mura, è realmente rileuata à guisa d'argine, Queste poche cose vi ho voluto narrare in lode di questa Illustrissima, e potentissima Città, per essere stata patria de gl'antenati dell'inuitto Carlo Magno, tanto nostro beneuolo, affezzionato, e benefattore, e non solamente sua maestà, ma i suoi Successori ancora Aggiungendoci di piu, secondo che scriue Tritemio, che trouandosi là vna volta infra l'altre Carlo Magno, gli fu portata dal Cielo dall'Angelo, vna Lancia, con la quale egli hauesse à combattere con i Saracini, che in quei tempi dominauano la maggior parte della misera Spagna, la quale si mostra nella Città di Norimberga, come raccontano gl'habitatori del luogo à i quali anche si da fede, come il detto autore afferma. Ma seguitiamo il nostro ragionamento.

Tongren destrutta da Attila.

Tongren hebbe piu Re.

Tritemio autore.

Lancia data dal Cielo à Carlo Magno.

La lancia di Carlo si mostra in Norimberga.

Di Honorato figliuolò del Re di Nicomedia.

NON posso credere, che non sieno stati degl'altri figliuoli d'Imperadori, che sieno stati Monaci, ma non mi ricordãdo io per hora d'altri, uerreno à i figliuoli de i Re, comminciãdo ci da Honorato Arciuescouo d'Arli di Prouenza, posta alla sinistra

Primo figliuol di Re Monaco.

sinistra riua del Rodano. Del quale Honorato potremmo noi raccótare molte cose lodeuoli, essendo egli stato huomo di grá Santità, & à Dio, come per molti segni apparue, grandemente accetto. Ma non uorrei vscire della mia solita breuità, massimamente appressandosi la sera. Pure nó tacero, che le virtú sue furono assai e rare, come bene potrete vedere, volendo, nell'historie, del Monasterio di Lerino. E se non vi fosse graue, (perche, è cosa molto dilettevole) vi conterei al meno il modo della sua conuersione, alla fede Christiana. Anzi ne fia gratissimo disse M. Cappone. E D. Leonardo. Dicono adúque quegli, che ne scriuono, che Honorato fu figliuolo del Re di Nicomedia, e ch'essendo ancor Gentile, com' era anco il padre, e la madre, da i quali era nominato Andronico, haueua vsanza d'andare spesso per suo diporto, in vna bella selua dou'era la caccia reale. Vn giorno fra gl'altri entrato in quella, se gli fece innanzi vn pouero Christiano, e gli domandò limosina per amor d GIESV CHRISTO Re del Paradiso. Il semplice fanciullo, come udí nominare Re gli fece subito dare quáto gli chiese. Tornato di poi la sera à casa, la madre, (com'elle sogliono) gli domandò dou' egli era stato quel giorno, & il fanciullo appunto raccótò quáto gl'era occorso, cioè d'hauer dato limosina à ú seruo di GIESV CHRISTO Re del Paradiso. Poi domandandole, se quel Re, era loro parente, ò amico, ella come perfida, rispose, che quello, nó solo non era Re, ma ch'era anco stato vn cattiu'huomo, e che per i suoi peccati, e malefici da i Giudei era stato crocifisso. E l'ammonì appresso, che si guardasse da huomini di cotal sorte, e dalle parole loro. Ma come ben disse il sauio. Non è prudenza, ne cósiglio, che possa contra Dio. Il che certo si mostrò uero in questo caso, come in fatti egl'è. Percioche il Signore apparue à i suoi serui Caprasio, Magonzo, e Lorenzo, i quali poco tempo auanti haueuano lasciati gli studij di Filosofia, & in una Isola di quei Mari teneuano vita Romitica, e comandò ch'andassero nella real selua appresso à Nicomedia, doue saria lor data occasione di ámaestrar' il figliuolo del Re nella sua fede. Si partirono tosto costoro al comandamento del Signore e se nandarono al luogo detto, e quiui nella piu aspra parte del diserto stettero in vna cauerna per ispazio di tre áni, pregando continuamente Dio, che, secódo il suo solito, non uolesse mácare loro della promessa fatta. Passato finalmente quel tempo,

Historia de Lerino.

Caprasio Magonzio e Lorenzo, mandati da Dio a insegnar la sua via ad Honorato.

Honorato essendo andato à caccia, scoperse fra l'altre fiere, ch' in quella dimorauano, vn bel Ceruio, dietro al quale inuiãdosi per pigliarlo, tanto lo seguitò, che da esso fu condotto alla cauerna, doue i Santi huomini si stauano. I quali udito lo strepito del Ceruio, e del cauallo, che correuono uscirono fuori. Quãdo il giouane gli uidde in quell'habbito cosi horrido, e villano, e con quelle cere magre, & arruffate, credendo, che fossero huomini saluatichi, ò mostri, cominciò à tremare, & à gridare. Ma Caprasio confortandolo cominciò à dire. Non hauer paura figliuolo, non ti spauentare, ma vieni senz'alcun timore à quella salute, la quale per insegnarti, siamo stati mandati quì da Dio. E con queste, e simili parole l'assicurarono di maniera, che poi piu adagio, e piu acconciamente, che potettero, con facilitá, nella via della verità christiana cominciarono à incamminarlo. Il Ceruio in tanto stato mezzano à questo congresso, diuenne tanto mausueto, e dimestico, che lasciandosi da Honorato maneggiare, e toccare, porgeua al giouane smisurato piacere. Hauuto adunque i Santi Padri col giouane, quel ragionamento, che loro concesse la breuità del tempo, finalmente lo licenziarono; & egli in segno, che cotal dono gl'era stato dato da Dio, fu dal medesimo animale ridotto à i suoi compagni, i quali sospesi, e pieni di timore, e di sospetto di lui, con gran diligenza lo cercauano. Perciò quindi tutto lieto, ritornato alla Città, non credeua di veder mai quell'hora, ch'egli potesse dir'al padre, ciò ch'egl'era incontrato, e manifestargli quell'incognito tesoro, che da lui era stato ritrouato in quella solitudine. Per lo che, non si tosto fu scaualcato, ch'incontrandosi nel padre, gli racontò per appunto tutto, ch'egli haueua vdito, & veduto. Onde tanto si cotristò, quando ciò intese, quanto se gli fosse auuenuta qual si voglia auuersa cosa, e l'empia madre, per il gran duolo, ch'ella ne prese, in breue si morì. E chi disiderasse d'intender'à pieno quei prieghi, che gli fece il padre, e le minacce, che con quelli mescolò, acciò lasciasse la fede già presa, e qual fosse la costãza, ch'il giouane sempre dimostrò, e come CHRISTO gl'apparue promettendogli la conuersione di Venanzio suo fratello, legga la vita sua, doue ogni cosa si racconta particolarmente con diligenza. E da me vi basti sapere, ch'i preghi, e le minacce furono infinite, e che finalmẽte il fratello, secõdo la promessa di CHRISTO venne alla fede.

Pare la via del Signore spauenteuole, è difficile, ma e bella e piaceuole, poi à chi vi va volentieri.

Apparizion di Christo ad Honorato giouanetto.

Venanzio fratello di Honorato viene alla fede.

de. Dopo la qual cosa si deliberarono questi due fratelli, ad essempio del fidele Abramo, abbandonar la propria patria, e cercare nuoui paesi, e sopra tutto visitar Terra Santa, pellegrinando pel mondo per amor del Signore. Onde andati al Mare trouarono il beato Caprasio, & i suoi compagni, e con quelli si misero in Naue, doue se bene gran fortuna contraria sofferse-ro, per la Dio grazia furono finalmente liberati, hauendo prima solcato il Prepontide Mare, e l'Hellesponto: e sepolto Venanzio nel Porto di Corinto, dou'egli subito, che v'arriuarono, si morì. Dipoi essendo passato per l'Arcipelago, per l'Icaro, per le Cicladi, per il Cretico, per il Seno Argolico, per il Messenico, e per il principio dell'Adriatico, e passato tra Scilla, e Cariddi, entrarono nel Tirreno, e presero terra al Monte Argētario, posto in sul mare di Toscana. Quiui in sul mōte saliti, vi trouarono vn'oratorio edificato ad honor dell'Arcangelo Michele, nel quale dimoraua vn Romito, chiamato Macrobio, huomo santo, dal quale furono graziosamente riceuuti. E poi ch'hebbe raccontato loro quest'huomo di Dio, tutta la vita, che menato haueua insino à quel giorno in quella solitudine, diede loro vn pezzo del legno della Santa Croce, & vno de'Chiodi, ch'in su quella tennero, cō tutte le sacrate membra sua il figliuolo di Dio, & altre reliquie sante, le quali gran tempo haueua tenute nascose, per paura de'Corsali. Finalmēte poi che per profetico spirito, hebbe predette loro molte cose future, da Santo Caprasio riceuuti i Santi Sacramenti, che costuma dare la Sāta Chiesa à i suoi fedeli, passò à miglior vita, e il suo corpo da questi Santi, cō hinni, e cāti nello stesso oratorio fu sepolto. Morto Macrobio, apparue di nuouo CHRISTO ad Honorato, e dettogli, che quello non era il luogo da lui apparecchiato ad esso, & à molti, che l'haueuano à succedere, si partirono quindi, e da Dio furono indirizzati all'Isola di Lerino, della quale poco fa dicemmo. Ne furono à pena scesi in terra, che si viddero venire à dosso vna gran moltitudine di Serpi, e con quelle vn fiero Dragone, al cui aspetto Honorato, come huomo, temè alquanto. Ma ricorrendo subito all'orazione, gl'andò incontro, e col segno della Santa Croce l'ammazzò con tutte quelle Serpi. E perche poi tanti corpi morti venenosi rēdeuano un puzzo horrendo per tutta l'Isola, si messe di nuouo in orazione, & il Mare gonfiò tanto, che coperse l'Isola, e portò via

Venāzio more in grazia di Dio, & in Corinto si sepellisce.

Macrobio Romito.

Macrobio profetò, e poi morto fu sepolto da Sāto Honorato e Caprasio

Seconda apparitione ad Honorato.

Honorato occide il Serpente miracolosamēte, e libera l'Isola dal puzzo delle Serpi.

via tutti quei corpi, essendo essi Santi saliti sopra certi alberi, che quiui erano. Liberata, che fu l'Isola da tal morbo, vi edificò vn Monasterio, e dedicò la Chiesa al glorioso S. Piero, capo degl'Apostoli, perche quiui concorsero tanti Monaci, che diuenne Badia. E di essa fanno menzione ne i loro scritti, Sãto Hilario Vescouo di Pataia, che volgarmẽte si chiama Pittiers, Eucherio Vescouo di Lione, e Massimo Vescouo di Reggio di Prouenza, & altri molti Santi, e dotti huomini, che tutti furono Monaci di quel luogo, (eccetto S. Hilario, parente di Honorato, e di sangue regio ancor'egli) senza molt'altri, che vscirono di quel Monasterio Vescoui, e Prelati di varie Chiese. Honorato adunque per la fama grande di sua santità, e per l'opere miracolose, ch'egli fece, fu eletto Vescouo della Città d'Arli, e visse molti anni nel Vescouado santissimamente, in quello sofferendo molte persecuzioni, insino all'esser cacciato da gl'heretici, e mandato in Esilio. Pieno finalmente d'anni, e di meriti passò al Signore, tenendo l'Imperio Romano Teodosio minore, e Valentino fra gl'anni di nostra Salute 483.

Pataia hoggi Pittiers.

Honorato Vescouo d'Arli.

Non hebbe cosi tosto Don Leonardo finito di ragionare di Santo Honorato, ch'io ripresi subito il parlare, e dissi. Non sono molti anni passati che Frãcesco primo, Re di Francia, ci spogliò del luogo, di che ha ragionato Don Leonardo: percioche essendo egli in fortezza, e posto alle frontiere d'Italia, non gli pareua cosa molto sicura lasciarlo stare in poter de gl'Italiani. Ma l'anno 1 [illegible]8. essendo egli morto, e successo nel Regno Arrigo suo figliuolo, furono dal gouerno nostro mandati Ambasciadori, à quel Re, Cesario da Grassa Città di prouenza, Abate di quel Monasterio, e Giouambenedetto Volpi Mantouano, perche cercassero di rihauer quella Badia: e tanto in ciò fu loro propizio il Signore, che nel gran Cõsiglio Regio ottẽnero ciò, che addimandarono. Ne di questo è gran fatto da marauigliarsi, poi che, l'uno di questi è persona, che molto vale ne maneggi delle cose importanti, trattandole con tanta prudenza, e destrezza che niente piu. Il quale dipoi con magnifiche fabriche ornò vn luogo di esso Monasterio in terra ferma detto Vallaura. Ne è dubbio, che questo Monasterio, si puo veramente dire, che per Dio, e per lui sia hoggi nella nostra Cõgregazione. L'altro, Don Giouambenedetto è non solamente, d'ingegno viuo, e molto eloquente, & assai essercito nelle sacre lettere, ma

Iddio aiuta chi in lui si confida.

cosi

cosi perito ancora nelle scienze humane, che ha dichiarato in Tolomeo molti passi difficili, e poco intesi insino à hoggi da altri, ò piu tosto da niuno. Lascio stare l'humanità, e grazia, con la quale sa guadagnarsi quasi chiunche gli fauella, & il giudizio, che ha delle cose antiche, cosi nelle sculture, come nelle pitture, e medaglie. Quanto poi sia magnifico nelle sue cose, ne possono far ampia fede due Tempij ch'egli (grā parte d'essi) ha piu tosto fatti di nuouo, che restaurati; l'uno è S. Benedetto fuori di Mantoua, l'altro S. Benedetto di Ferrara, per tacere molt'altri edificij, da lui in alcuni de'luoghi dou'è stato à gouernò, ridotti, non meno utili, e commodi, che belli, e magnifici. Il Borgianni seguitò il suo cominciato ragionamento cosi dicendo.

Di Froseo, Folliano, & Vlfano figliuoli del Re d'Hibernia, e Santi.

HORA per tornare al nostro ordine di dire, verremo à tre figliuoli di Vibeano Re dell' Isola d'Hibernia, posta di là da quella d'Inghilterra. L'uno de i quali hebbe nome Froseo, l'altro Folliano, & il terzo Vltano. Questi santissimi fratelli tutti e tre d'accordo presero l'habito Monastico, e subito si partirono d'Hibernia, & andarono pellegrinando per la Francia, per amor di colui, per lo quale haueuano abbandonato il Regno terreno, perche tenendo in quei tempi lo scettro di Francia il Magno Clodoueo, da quello humanissimamente furono riceuuti, & data loro ampia potestà, di potersi eleggere vn luogo, doue piu à loro piacesse, per edificarui vn Monasterio. Onde s'elessero vn luogo chiamato Pontiniaco, doue cominciato il Monasterio, elessero Abate di quello Froseo. Il quale ragunati quiui molti Monaci, e uiuendo santamente, non corse molto tempo, che dall'Angelo santo fu visitato, e gli fu predetto, ch'il suo fine era uicino; per lo che egli sollecitando piu la fabbrica del Monasterio, la quale insino allora haueua condotta à bell'agio, presto la condusse à fine. E finita, ch'egli l'hebbe, lasciò il gouerno à Folliano suo fratello, e si ritirò dentro nel diserto, e quiui fece vita piu stretta, e piu aspra, che nel Monasterio non haueua fatto, per insino che dal Signore fu

Hibernia Isola.

Clodoueo Re di Francia.

chiamato all'eterna vita. Gli ſcrittori dicono, che queſto ſant' huomo hebbe molte viſioni da Dio, mentre ch'egli al mondo viſſe.

Folliano dopo la morte del fratello fu eletto Abate del Monaſterio di Foſſato, poſto ancor'egli nella Francia, nel qual'officio perſeuerò con gran ſodisfazzione de' ſuoi Monaci inſino alla morte, la quale fu poco tempo dopo quella di Froſeo.

Vltano, terzo fratello, dopo alquanto tempo, ad eſſempio del primo, ſe n'andò al diſerto, per viuere piu quietamente. Ma non molto tempo corſe, che pieno di virtù, e grazie paſsò al Signore anch'egli; & il ſuo corpo quattr'anni poi, che gl'era morto fu ritrouato intero, e ſano, come ſe allora foſſe ſpirato, circa gl'anni del noſtro Signore. 648.

Di Indoco, figliuolo di Iudaello Re di Brettagna, e Santo.

Inghilterra detta Brettagna.

QVASI in quel medeſimo tempo Iudaello Re della Brettagna di terra ferma, che dagli ſcrittori vien detta la minore, à differenza dell'Inghilterra, che già anticamente anch'ella ſi chiamò Brettagna, anzi diede il nome à queſta, con ciò ſia, che eſſendo cacciati di quella i Brettoni dagl'Angli, eglino paſſarono in queſta parte, la quale è poſta in ſul'Oceano della Francia. In quel medeſimo tempo, dico, Iudaello Re di queſta Brettagna, hebbe due figliuoli, il primo de' quali fu chiamato Iudaello, come il padre, e l'altro Indoco. Succeſſe non molto tempo dopo, morendo il padre, Iudaello nel Regno paterno, e fece molte guerre contro à Sigiberto Re de' Franchi. Finalmente fatta con eſſo pace, andò inſino in Francia à viſitarlo, doue da eſſo fu molto honorato con belliſsimi doni, & altre dimoſtrazioni. Ritornato dopo queſto nel ſuo Regno, ſi riſolſe d'abbandonarlo, per non perder'il celeſte, e di ſeruir'à Dio, ueſtito dell'humil ueſte Monaſtica. Onde chiamato à ſe Indoco ſuo minor fratello, gli diſſe.

Diſcorſo in diſpregio delle ricchezze, e grandezze, & in lode della pouertà.

Fratello io mi ſono riſoluto, ſpirato dallo Spirito Santo di rinonziarti il Regno, & andar'à ſeruir'à Dio, ritirandomi in un Monaſterio, come in porto ſicuro, con ciò ſià, che queſta diuina ſpirazione, con un lucidiſsimo raggio della ſua Luce, m'ha diſcacciata una foltiſsima, e tenebroſa nebbia dagl'

dagl'occhij; e mi ha fatto uedere, doue consista, non solo nell'altro mondo, ma eziandio in questo, la uera quiete del corpo, e della mente, & in quanto grand'errore sia stato io insino à hora, e sieno quasi tutti gl'huomini. Perche generalmente, pensando ogn'uno, ch'il supremo contento di questo mondo, consista nelle ricchezze, nelle dignità, nel comandare à i popoli, alle Città, & alle prouincie, nelle grandezze, e nella fama, e che quanto uno da queste cose è piu lantano, tanto sia piu presso all'infelicità, e quanto piu ne posside, e ui è presso, tanto dall'infelicità sia discosto, & alla felicità uicino, ne nasce, che da pochi saggi in fuori, tutti gl'huomini fuggono la uita priuata, e la beata pouertà, non conoscendo quanto felice sarebbe la loro uita, se si contentassero d'hauere, quanto à honestamente uiuere basta, come già disse quello sopratutti gl'altri ricchissimo Re, e sapientissimo Salamone. Ma i miseri non s'accorgono, che cercando ricchezze, e stati, si cercano insieme con essi quell'inuidie, & odij, che seco portano poi ueleni, congiure, coltelli, e mille aspre, e uituperose morti? E quando ciò (il che non puo essere) non auuenisse, gl'animi loro sono sempre inquietissimi, e pieni di mille sospetti, che à poco à poco, non altrimenti, che noiosi tarli rodano loro, e consumano i miseri cuori. Ma quādo anco dagli stati, e dalle ricchezze non auuenisse alcun danno, ne sospetto ueruno, à che giouano, à che seruano, douendo noi stare si poco in questa uita? O come non meno ueramente, che cō leggiadria, disse quel nostro Poeta, dissi io,

Miseri il tanto affaticar, che gioua?
Tutti torniamo alla gran madre Antica,
E il nome nostro à pena si rinnoua.

Io per me veggio, (seguitò il Borgianni) che coloro, i quali si truouono al colmo delle felicità terrene, rade volte gustano con soauità alcuno di quei loro esquisiti cibi, ò di quei preciosi vini, che per loro vengono dalle piu lontane parti del mondo. Non sanno, oltre à cio, che cosa sia vn dolce, e quieto sonno, conciò sia, che dormino poco, e le piu volte trauagliatamente; e quello ch'è, piu, non possono godere la

dolcezza, d'una vera, e sincera amicizia, ne il contento, che è nella famiharità de i domestici, e parenti: percioche di pochi, ancor che per sangue cōgiuntissimi, si fidano, ma sempre hanno sospetto. Onde conuiene, che molti habbino in odio, dal che risulta, che essi parimente quasi da ogn'uno sono odiati. E rade volte è detto loro il vero; anzi odono piu parole false, che vere, e veggiono assai piu visi finti, che veri, essendo circondati quasi sempre da huomini adulatori, che con false lodi, (lequali miseramente con vna inganneuole dolcezza, inuescano i cuori humani) cercano di guadagnarsi la grazia d'essi, per cauarne ò roba, ò stato, ò altro loro commodo. Ma quello, che importa via piu ancora, che ogn'altra cosa, le ricchezze, e la potenza, porge loro grandissima occasione di sodisfare à ogni disordinato appetito, con inestimabile offesa della diuina Maestà, e de i suggetti loro. Laonde, come disse l'infallibil verità, è difficil cosa à questi cotali saluarsi. Ma vno, che si truoua nella vita priuata, e di quella, senza cercare d'arricchire, si contenta, oltre ch'è priuo, di molte occasioni d'offendere Dio, & ha occasioni grandissime all'incontro di far cose, che gli piacciano, e saluteuoli all'anima sua, che è la principal cosa, che deue cercar l'huomo, hauendo il cuore, e la mente tranquilla, e serena, quasi si gode in terra vn'ombra di quella felicità, che nell'altra vita, ad hora ad hora aspetta. Quei pochi cibi, ch'egli ha, gli sanno del loro sapore, e piu sicuro, e quieto si dorme colcato sopra vn saccone, ò vna materassa, che non fanno i nostri pari ne i letti messi à oro sopra l'oziose piume. Niuno ha loro inuidia, niuno porta loro odio. Sono da ogn'uno generalmente amati, e sempre hanno molti fidati, e cari amici, co' quali si possono cōsighare nelle loro occorrenze, e sicuramente aprirgli il segreto del cuore, senza paura alcuna di tradimento; essendo piu, che vero, che dopo l'essere in grazia di Dio, non si ha in questo mondo la piu dolce cosa, di vn fidato amico, e finalmente non, è, mostrato loro la bugia in cambio della verità. Di maniera, che per conchiudere in questo mondo hanno pace, e nell'altro l'eterna felicita. Si che caro fratello, mettiti à ordine à pigliar'il gouerno di questo Regno, acciò, ch'io possa libero, e spedito abbracciare questa beata pouertà, della quale io ho parlato. Indoco, il

La quiete vera è il cercare di piacere à Dio.

Vn'amico vero, dopo Dio e la maggior consolazion di questo mōdo.

 quale

quale già piu tempo haueua hauuto in animo di farsi Monaco anch'egli, udite cosi fatte parole, tanto si sentì accendere in cotal disiderio, per le parole dettegli dal fratello, che per non esser da esso impedito, come persona saggia, tacque, e solamente gli chiese tempo otto giorni à risoluersi, i quali dal Re gli furono concessi. Onde auanti, che questi otto giorni fossero passati, Indoco si partì del paese del fratello segretamente, dicendo fra se medesimo, che poco si curaua di Regno terreno, che altro pensiero non haueua, che del celeste, e ch'esso suo fratello, al quale legitimamente s'apparteneua quel Regno, lo deueua gouernar'egli, e non metter lui in suo scãbio, e volerlo sottoporre à quelle infelicità, e pericoli dell'anima, ch'egli haueua detti. Andatosene adunque in vn luogo solitario, e saluatico, doue correua vn fiume detto Alceo, su le riue di quello edificò vna cappelletta, con un poco di stanza appresso, e quiui uisse in habito Monastico santissimamẽte, insino à tãto, che dal Signore fu cauato di questa misera uita. E se piu à pieno uoi uolete sapere, i gesti suoi, & i miracoli, che Dio operò per lui, gli potete leggere nella uita sua. La sua festa si celebra il 13. giorno di Dicembre. Fu al mondo circa gl'anni della uenuta del Signore 657.

Il bene si deue pigliar subito, & eseguir l'opere buone senza dire.

Io credo, disse M. Cappone, che Iudaello fratello di costui non meno fosse Monaco appresso à Dio, che si fosse Indoco, poi che dimostrò, per quello che uoi ci hauete detto, d'hauerne tanta uoglia, che da ciò non lo ritenne, se non il non hauer per auuentura à chi lasciar fidatamente il Regno. Sono ancor'io del vostro parere, rispose D. Leonardo, poi seguitò, Io ui uoglio dir'hora di piu altri fratelli, figliuoli di Re, che tutti, e non un solo misero ad effetto la loro uolontà di farsi Monaci.

Di Villebaldo, & Vnebaldo figliuoli di Ricardo Re d'Inghilt.
Di Lotario, e Carlo Mano figliuoli di Carlo Re di Francia.
Di Lodouico, figliuolo di Lodouico Re di Francia.

FVRONO Villebaldo, & Vnebaldo figliuoli di Riccardo Re d'Inghilterra. Il primo fu Monaco di mõte Casino, e poi fu eletto Vescouo della Città d'Hostia. L'altro fu Abate del Monasterio d'Ardẽca, posto nel territorio di Madeburgo,

Cir

Città della Sassonia, doue ancor'hoggi si riposano le sue ossa, come testifica Teodorico, il quale afferma, ch'ei furono Monaci, se bene, ne in lui, ne in altri mi souuiene hauer letto, che uita, ò costu mi fossero i loro particolarmente, ma solamente, che, oltra all'essere stati figliuoli di Re, uissero santamente.

Teodorico autore.

Dopo questi segue un'altra coppia di Monaci, figliuoli di Re, e fratelli Carnali anch'esi, chiamati l'uno Lotario, e l'altro Carlo Mano. Questi, come afferma Sigiberto, furono figliuoli di Carlo Re di Francia, figliuolo di Lodouico pio Imperadore, & il primo di loro fu Abate, ma non mi rammento bene in che Monasterio, l'altro stimo, che cosi Monaco menasse uita priuata. Ne altro vi posso con uerità dire di questi due Illustrisimi huomini.

Sigiberto autore.

Federigo ancora figliuolo di Lodouico Re di Francia, e di Gerbesca figliuola d'Ottone primo Imperadore, fu Monaco del Monasterio di Folda, & Arciuescouo di Magonza. Altri suoi fatti particolari non ui racconto, per non hauer di lui cosa à proposito (mercè de gli scrittori) se non che furono tra i mortali questi Santi (alcuni di esi) & Illustrisimi Signori intorno agl'anni di CHRISTO nostra abbondeuole redenzione 802. & 850.

Di Gregorio, & Euerardo, & Vldarico.

GREGORIO, & Euerardo diletti, & amantisimi compagni seguitano hora, i quali, con l'occhio della mente ueggio, che mi aspettano per essempio di noi altri, cō la loro santisima uita, & angelica conuersazione in carne mortale. Il primo adunque de'quali, Gregorio, e sacerdote, fu figliuolo del Re, d'Inghilterra; ma il Tritemio autore non dice il proprio nome. Costui sconosciutamente si partì, lasciando la Patria, il Regno terreno, & i proprij genitori, solo per honor di CHRISTO, e del Regno celeste, e sen'andò nella Magna, in uno inculto, e solingo Eremo, detto la Selua nera. Il quale oltr'à modo piaciutogli, iui al seruigio di colui, per amor del quale il Regno terreno haueua lasciato, si stette lungo tempo, habitando seco, e co' cori celesti; non attendendo ad altro, che à orazioni, hinni, canti, e salmodie giorno, e notte, dato ch'haueua al corpo quel tanto di riposo, che per natura

Trit. autore.

Ogni cosa si deue posporre à CHRISTO.

natura se gli conueniua. In questo mezzo, che Gregorio menaua così santamente sua uita, Euerardo Decano della Chiesa di Spira, persona santa, si risoluè seco stesso di abbandonar'il mondo, & i suoi contenti, e far uita perfetta, e religiosa, e mentre, ch'in cotai santi pensieri dimoraua, dall'Angelo di Dio gli fu insegnato il luogo, doue, che Gregorio santo del Signore dimoraua. Il quale, senza perder tempo altrimenti, là con tanta allegrezza, & prestezza se n'andò (quasi che non da credere) e trouato l'huomo di Dio, tutto humile, tutto diuoto, e pio, seco contentandosen' egli, infino, che dal Signore furono all'altra uita chiamati, dimorò. Questi Euerardo fu di tanti meriti appresso al Magno, & onnipotente Dio, che uiuo, e dopo morte ancora fiorì di non pochi, e gran miracoli. E d'uno infra gl'altri si legge, che la sua morte, molto tempo auanti la riuelò, ch'ella gli uenisse, al suo caro e diletto Vldarico, Vescouo di Augusta, dal quale spesso era uisitato. E per non mancare dell'obbligo uerso questo Reuerendissimo Vescouo, fu ancor'egli della nostra professione Monastica, nel Monasterio di S. Gallo di Costanza, e fu persona molto scienziata, e di santi e buoni costumi, di modo tale, che innanzi, e dopo morte, il Signore lo nobilitò di molti miracoli. Fatto di poi Vescouo d'Augusta, e quello con grã santimonia gouernato molt'anni, edificò un nobil Monasterio, ad honore di Santa Affre martire, nel quale al fine, quasi che de'suoi giorni, essendo solito à uiuere ne'sacri chiostri, rinonziato il Vescouado, ui si fece Monaco. Et il romitorio ancora di Gregorio, & Euerardo diuenne un nobil Monasterio, & in gran concorso, e diuozione di popoli. Fiorirono al mondo questi tre mirabili huomini intorno alla comũ salute 990.

Miracolo di Euerardo.

Vescouo d'Augusta Monaco.

Di Arrigo fratello del Re d'Inghilterra.

FV Monaco ancora Arrigo, il quale fu fratello del Re d'Inghilterra, e per amor del Re del Cielo, rinonziò al mondo, e fecesi Monaco nel Monasterio di Clascouia, del quale in breue tempo fu eletto Abate, e da quel grado poi fatto Vescouo d'Antona. Era tenuto questo Arrigo temperatissimo in ogni suo affare, prospero, ò auuerso che gli potesse occorrere, e d'animo inuitto à mandare ad effetto tutte l'imprese

prese honorate, e buone. Stette al mondo circa gl'anni di nostra salute 1053.

Di Arrigo figliuolo di Lodouico Re di Francia.

HORA ragionato, ch'io u'harò d'un'altro Arrigo, e figliuolo di Lodouico Re di Francia, farò fine, à dirui de i figliuoli di Re. Questi abbandonato il mondo, & i suoi piaceri, si uesti l'habito Monastico nel Monasterio di Chiarauallc, doue uisse con molta sodisfazzione, & essempio degl'altri Monaci, insino, che fu eletto Vescouo de'Bellouaci, i quali si chiamano hoggi Beauuois, e sono popoli della Francia. Vissuto in quella dignita santamente, gouernando il gregge da Dio commessogli, quanto piacque al Signore, passò all'altra vita intorno agl'anni della incarnazione del verbo di Dio 1149.

Dopo i figliuoli di Re, mi par cosa conueneuole, che noi ragioniamo di Cinque elettori del sacro Imperio, poi che l'ordine Monastico, non è stato priuo d'una tanta dignità, e se bene, è da credere, che ne sieno stati Monaci piu di Cinque, non dimeno per non'hauer'io trouati piu in autori degni di fede, non ui parlerò se non di questi.

Di Encherbaldo elettore dell'Imperio.

Primo Elettor, Monaco. Alberto Monaco autore.

ADVNQVE, il primo d'essi (secondo ch'io trouo in Alberto scrittore di quei tempi, e Monaco anch'egli della Città di Messe, posta nel Ducato di Loreno) fu Encherbaldo il quale si fece Monaco da picciolo, e poi per le sue virtù fu eletto Abate del famoso Monasterio di Folda, & appresso assunto all'Arciuescouadò di Magonza, e conseguentemente fatto uno degl'elettori; percioche l'Arciuescouo di quella Città, è vno de'sei. Visse circa gl'anni della salute 1020.

Di Bardo elettore dell'Imperio.

Secondo Elettor Monaco. Alberto autore.

IL Secondo fu Bardo, il quale essendo Abate del Monasterio di Herueldena, posto là nella Magna, fu eletto ancor'egli Arciuescouo di Magonza, & elettore dell'Imperiò, e

come

come dice il medesimo scrittore, fu tra' mortali negl'anni di CHRISTO 1031. Non ui posso di questi due elettori dir'altro, per che chi ne scriue, per quanto ho ueduto io, altro di loro non dicono.

Di Sigifredo, elettore dell'Imperio.

IL Terzo fu Sigifredo, ch'essendo Abate di Folda, fu fatto Arciuescouo di Magonza. E come dice il medesimo Alberto, non molti anni dopo, ch'à cotal dignità era stato assunto, disposto d'andar pellegrinando insino in terra Santa, si mise in vaggio, e con lui, Guittero Arciuescouo di Bamberga, Otto Vescouo di Ratisbona, e Guglielmo Arciuescouo di Traietto. Andati adunque, quando tornauano, hauendo con Sigifredo sodisfatto al voto del visitar' i luoghi Santi, presso alla Città di Ramolo, posta nella Licia, furono assaliti da vn Capitano di ladri. Onde cō i loro seruidori ritiratisi costoro in vna casa, che quiui era, si difesero valorosamente. Ma non perciò abbandonando, i ladri l'impresa, anzi ponendo intorno alla casa l'assedio, appunto nella settimana Santa, i Prelati si risoluettero d'arrendersi, e cosi apersero le porte al Capitano. Ma egli acciò che la moltitudine non metesse mano nella preda, ch'egli disideraua diuidere fra pochi, entrato in casa con diciassete persone solamente, fu da i Vescoui riceuuto assai cortesemente. Poi venuti à ragionare delle condizioni, che haueuano à farsi tra loro, quel barbaro non uoleua patti, ne accordo alcuno, che honesto fosse, ma uoleua loro, e la roba à discrezione. La onde i Germani irritati, messero loro le mani à dosso, e gli fecero prigioni. Il che fatto, non passò un'hora di tempo, ch'el Signore della terra, quantunque fosse infidele, e pagano, hauendo inteso il caso gli soccorse; & hauuti i ladri nelle mani, gli mandò al Soldano di Babilonia prigioni. Ringraziano assai i Prelati Germani il Soldano di tanta cortesia, e seguitando il loro cammino, og'uno di loro arriuò alla sua Chiesa. Quindi à poco, da che gl'era tornato, fu da Alessandro secondo sommo Pontefice, chiamato à Roma. Vi andò, & iui non gran tempo dimoratoui, e spediti i suoi negocij, se ne ritornò in patria. Donde anco partitosi non dopo troppo tempo, che

Terzo elettor Monaco Alber. e Tritemio autori

Chi tutto vuole nulla abbraccia.

là era ritornato da Roma, ei se n'andò, per cagione d'orazione, à uisitare in Galizia (region posta in sul'Oceano, nell'ultime parti di Spagna) il glorioso Apostolo di CHRISTO Benedetto. S. Iacopo maggiore. E nel suo ritorno, passando per la Borgogna, se n'andò à Cluni, e quiui di nuouo si fece Monaco, non curando piu di queste grandezze mondane, e ciò fu il celebre, e glorioso di della Domenica, ch'è auanti alla festa dell'Arcangelo Michele; & in presenza di tutti i Monaci in mano dell'Abate promisse obbediēza. Vdito questo dal popolo di Magonza, cercarono un'altro Arciuescouo dal Re per danari, cosa contraria all'ordine, che il Re l'hauessi à dar loro, e per danari. La onde dallo Abate, sotto il quale haueua promesso obbedienza, per fuggire un tāto scandolo & errore, gli fu comandato, che per obbediēza di nuouo egli se ne ritornasse alla sua sedia Arciuescouale. Il quale per obbedienza ritornatosene à Magonza, doue visse anco in sino à dodici anni, edificò un bello, e nobil Monasterio nella prouincia di Turingia, il cui nome hoggi, è Hassungen. Nel qual luogo era sepolto il Santo corpo di Heimerado uenerabil prete. Doue che anco il Signore à gloria di sua Maestà, e del suo fidel seruo Heimerado, opera molti miracoli ad utilita di noi miseri mortali. Et in questo Monasterio uolle anco il nostro Sigifredo, quando che della uita presente sen'andò all'altra esser sepolto. Lo che fu, che correuano gl'anni della uenuta in humana carne del comun Saluatore 1070.

Singolare obbedienza di questo elettore.

Hassungen edificato da Sigifredo.

Di Pimero elettore dell'Imperio.

Quarto elettore Monaco

SEGVITA il quarto, ch'è stato dell'ordine, e famiglia Monastica, Piremo di questo nome terzo Arciuescouo di Colonia. Costui essendo proposto nella Cattedral Chiesa d'essa Città, fu eletto Arciuescouo d'essa; ma hauendola gouernata, e retta circa à tre anni, dopo ciò rinonziò esso Arciuescouado in mano de' Canonici, & andossene à far Monaco nel Monasterio, detto Monte Antico, della Congregazione di Cestello, posto là in quei paesi della Magna. Là doue anco (come dice il Tritemio, finì in santa conuersazione, e buona

Monte Antico Mona. della congregazione di Cestello.

senettù

senettù i giorni suoi. Il quale uisse intra mortali circa gl'anni del nascimento del sopra Celeste Sole 1186.

Di Mattia elettor dell'Imperio.

DEL quinto, & ultimo hora ci resta à ragionare de' nostri elettori: essendo morto l'Arciuescouo, detto Piero Medico, di Magonza, da' Canonici d'essa Chiesa, fu domandato, e chiesto à Giouanni 22. Sommo Pontefice (che in quei tempi i Papi dimorauano col seggio in Auignone, Città posta in sul Rodano in Francia. Del qual Pontefice raccōta il nostro Villano Fiorentino, che uisse insino à nouant'anni, & lasciò alla sua morte, intorno à uentidue milioni d'oro, tra Gioie, Pietre preziose, e denari, nel Tesoro di Santa Chiesa) Balduino Arciuescouo di Treueri per loro Prelato, il quale non hauendo uolsuto il Papa darlo loro, elesse in luogo suo per Arciuescouo Mattia, Monaco di Brusseik, Terra là posta in quelle parti settentrionali, persona molto di considerazione, e degno d'un tanto honore, il quale dal detto Balduino Arciuescouo di Treueri, con gran solennità, e con autorità Apostolica, fu menato à Magonza, e dal popolo, e clero honoratamente riceuuto. Il qual fatto lega con esso Balduino, & aiutato, e confortato, pose l'assedio ad un Castello, che se gl'era ribellato, detto Giessem, & in breue tempo lo rihebbe. Visse Mattia in cotal dignità, come dice il Tritemio, anni otto, & andatosene di poi all'altra uita, lasciò il mōdo, & i suoi honori, lo che fu circa gl'anni del nascimento del diuino lume 1320.

Quĩto eletto re Monaco

Gio. 22 papa uisse 90 ãni lasciò alla Chiesa venti due milioni d'oro.

Trit. aut.

Disse qui M. Cappone. Di grazia Don Leonardo, diteci per uostra cortesia, donde hebbero principio questi elettori e chi fu quello, che cotal cosa ordinò: percioche questa cosa non credo, che sia nota, se non à pochi, che dell'historie si dilettano. Volentieri, disse Don Leonardo. Hauete dunque à sapere che essendo mancato l'Imperio nel sangue di Carlo Magno, il quale mancò nella persona di Arnulfo, egli fu trasferito nella Magna, nella persona d'Arrigo primo: Dopo il quale seguitò senz'altri elettori, Ottone primo, & Ottone secondo, succedendo poi Ottone terzo. Gregorio quinto Sommo Pontefice, ch'era suo parente, deliberò, che l'Imperial di-

origine degl' elettori dell' Imperio

Linea di Carlo Magno mancò in Arnulfo onde l'Imp. fu trasferito nella Magna

Gregorio quinto mess gl'elettori

Imperador non è, se non confermato dal Papa, ma Re de' Romani.
Elettori d' Imperio.
Cancellieri dell' Imp.

gnità si cõseruasse nella Magna. Onde ordinò, che solo quella nazione potesse eleggere l'Imperad. Romano, ma che però non si chiamasse Imperad. insino, che dal Papa nõ fosse confermato, ma solamẽte Re de' Romani: e così fatta autorità fu data à tre Prẽcipi Ecclesiastici, e tre secolari, i quali sono questi. Gli Arciuescoui di Magonza, hoggi Maganza; di Treueri uolgarmẽte Trier: Colonia, detta Cologna: il Duca di Sassonia: il Marchese di Brandeburgo, & il Conte Palatino del Reno. Il Re di Boemia, discordãdo essi sei, decide, come si dirà la differenza. Li tre religiosi sono Cancellieri dell' Imperadore, cioè, Magonza sopra le cose di Germania, Treueri, sopra le cose della Gallia, e Colonia sopra le cose d'Italia. Boemia è Pincerna, cioè Coppieri di sua Maestà, Sassonia gli porta la Spada innanzi, Brandeburgo è Cameriere, Il Palatino porta il piatto. Quando l'Imperadore mangia in publico, tenendo Maestà Cesarea, il Vescouo di Treueri gli siede all'incontro, Magonza à destra, Colonia à sinistra. Boemia siede alla destra di Magonza, & à lato à lui Palatino. Sassonia si pone alla sinistra à lato à Colonia, e presso à lui Brandeburgo. Quando va in processione, Treueri gli va innanzi, e gl'altri due Arciuescoui lo mettano ĩ mezzo. Appresso à sua Maestà seguita il Re di Boemia, e poi gl'altri tre elettori à' gradi loro. Questi ordini furono riconfermati l'anno 1356. da Carlo quarto Imperadore, con molti altri da lui aggiunti, e furono messi in scrittura, detta volgarmente, la bolla d'oro. L'ordine che tengano questi elettori, nella nuoua elezzione de' nuoui Cesari è questo. Primieramente l'Arciuescouo di Magonza è obbligato ꝑ vna legge del già nominato Imperadore Carlo quarto, che quanto prima egli sappia la morte dell' Imperadore, n'auuertisca gl'altri elettori, assegnando loro il giorno, cioè, che infra tre mesi, essi, ò loro cõmessarij con piena autorità à Francfort, nobilissima Città dell'Alemagna, doue si fa l'elezzione, si ritrouino. E quando questo auuiso per negligenza di quest'Arciuescouo mancasse i suoi cõpagni sono nõdimeno obbligati fra quel termine di comparire, e chi non ua, ò non manda in tempo debito, perde per quella volta il suo diritto, e voce in essa elezzione. Quando entrano nella Città, non possono menar'in lor compagnia piu di dugento Caualli per ciascuno, & in quel numero solamente cin

Ordine delle precedenze de' personaggi, elettori dell' Imperio.

Modo, & ordine di eleggere l'Imp.

quanta

quanta armati. I Magiſtrati della Terra deono oſſeruar fedeltà agl'elettori, durante l'elezzione, & non laſciar'entrare nella Terra altri foreſtieri, che delle loro famiglie. Gl'elettori ſi ragunano nella Chieſa di S. Bartolomeo, oue primamente ſi celebra la ſantiſsima Meſſa, imprecando la grazia dello Spirito Santo, di poi tutti giurano, & il primo è Magonza, di non far'in quella elezzione coſa alcuna per patti, ò per mercè, ò per promeſſe, e d'oſſeruar candidamente il decoro. Queſto fatto, uengano all'atto, ne ſi partano di quiui inſino à tanto, che non habbiano creato il nuouo Ceſare. La qual coſa, ſe paſſano piu di trenta giorni, deono ſolamente eſſer ſeruiti à pane, & acqua. Quel perſonaggio, ch'elegge la maggior parte, è fermo, e ſtabilito interamente, come ſe tutti d'accordo l'haueſſero eletto. E ſe per auuentura li tre, il loro uoto ad un Principe, li altri tre ad un'altro attribuiſſero, in cotal coſa il Re di Boemia decide, come di ſopra di diſſe, col ſuo uoto la controuerſia. Coſi creato Ceſare, innanzi ad ogn'altra caſo giura, e conferma i priuilegij degl'elettori. Cõferma, che Francfort, ſia ſedia dell'elezzione, & Aquiſgrano della incoronazione, oue quãto prima poſſa ſi debba p la coronazione, trãsferire. Et i figliuoli degl'elettori, inſino da teneri anni, la lingua latina, la Italiana, e la ſchiauona deono imparare. Hor ſeguitiamo il modo della incoronazione. Ceſare, volendo venire à tanta dignità, aſſegna il giorno agl'elettori, nel quale in Aquiſgrano ſi deono ritrouare. Là doue uenendo egli poi al tempo, eſsi già comparſi, vanno à riſcontrarlo fuor della porta, & auuicinandoſegli, ſmontano da Cauallo, e con antiche, e grazioſe cerimonie, riuerentemente il riceuono, parlando in nome di tutti Magonza, à'quali benignamente per vno de' ſuoi fa riſpondere. Congiungendoſi dipoi inſieme, cõ gran pompa entrano nella Terra. Et andati prima alla Chieſa maggiore di noſtra Dõna, fanno diuotamẽte orazione, e poſcia al palagio ſe ne uanno. Il giorno ſeguente tornano alla Chieſa, nel mezzo dell'ordine ſi uede una gran Corona pendente in aria, ſotto la quale Ceſare ſi mette proſtrato in terra, & iui inſino à tanto ch'el Veſcouo di Colonia dica certe orazioni, dimora. Dipoi Magonza, e Treueri lo rizzano, & all'Altare il menano, oue eziandio in terra ſi proſtrae. Coſi finite certe cerimonie, & accompagnato

Modo, & ordine della incoronazione.

alla

alla Sedia Imperiale, allora incomincia Colonia à dire la Messa, e voltandosi à Cesare lo domanda, se vuole mantenere la fede cattolica, difendere la santa Chiesa, amministrar giustizia, restaurar l'Imperio, & al Pontefice Romano rendere il debito honore. Lo che promettendo sua Maestà, è menata di nuouo all'Altare à giurar solamēte tal promessa, e dopo tale giuramento torna à sedere. Appresso, fatte alcune altre cerimonie, Colonia con l'olio sacrato, il petto, il capo, sotto le braccia, e le palme delle mani gli unge. Vnto, con Magonza, e con Treueri in Sagrestia si riduce. Oue uestito da Diacono, di nuouo ritorna alla Sedia. E cosi dopo nuoue cerimonie, il medesimo Colonia gli da la spada nuda in mano, raccomandandogli la Republica Christiana. Appresso rimessa la spada nel fodero gli mettono l'anello in dito; dipoi gli ueste il Manto Imperiale, fatto appunto à guisa d'vn peuiale; porgegli lo scettro, e quella palla, che rappresenta il mondo; & in uno medesimo istante, tutti e tre gl'Arciuescoui insieme gli pongano la Corona in testa, e raccompagnatolo con essa all'Altare di nuouo giura di far' officio di buon Prencipe. Queste cose fatte, è posto à sedere in un'altra Sedia di marmo in luogo sublime, doue sua Maestà per ultimo fa alcuni Caualieri. Allora il Vescouo di Magonza pregando Dio, che gli dia salute, raccomanda se, & i suoi colleghi. Dipoi nella medesima stanza, ma ciascuno da perse à tauole separate allegramente desinano. Il giorno seguente Cesare conuita tutti gl'elettori à cena. L'altro di uanno alla Chiesa, e finita la santissima Messa, il sacerdote à ciò preposto, mostra diuotamente molte reliquie, e fra esse le medesime fasce, con le quali dicono ch'el nostro Signore fu rinuolto. Finita questa diuozione, Magonza dichiara, come il Pontefice Romano approua quella creazione, & incoronazione, comandando allo eletto, che per l'auuenire si chiami Cesare, & Augusto. Di questa medesima maniera, poche cerimonie effettuali differenti, con l'assistenza de' dodici Pari di Francia, si sacrano, & incoronano in Remi (Reins hoggi, nobilissima Città) i Re Franzesi, benche piu splendidamente, e con piu fausto.

Promessa, e giuramento per l'Imperadore di mãtener la fede cattolica, & obedire al Pōtefice Romano.

Fasce doue fu rinuolto il Signor nostro.

Ordine, e Cerimonie nella creazione, & incoronazione del Re di Francia.

Di Algerio Duca d'Aquitania.

DOPO questi, soggiunse Don Leonardo, mi pare, ch'il primo luogo tenghino i Duchi, se bene nel bel Regno

Primo Duca Monaco.

di Na-

di Napoli, sono più degni i Prencipi, ma per esser solamente cotal costume in quel Regno, non approuatolo, seguiremo quello, che i più costumano, cioè, che i Duchi precedino; onde essi saranno i primi, che dieno materia al resto del nostro ragionamento. Et auanti à tutti gl'altri, mi si rappresenta alla memoria Algerio, Duca d'Aquitania, fratello di Sigiberto Re di Francia, e tanto stretto amico di santo Honorato, di cui poco fa ui ragionammo, che per le orazioni sue il benignissimo Dio diede al Duca (che lungo tempo in uano haueua ciò desiderato) un figliuolo, che al sacro fonte del battesimo fu chiamato Amando, si come nella vita di questo Santo, veramente Honorato, à pieno si racconta. Il Duca adunque tanto amaua, e riueriua Honorato, che non faceua cosa alcuna d'importanza, ch'egli non la conferisse prima con esso lui: onde gli riuscì sempre ogni cosa, secondo la sua volontà, eccetto, che quando si discostò dal parere di quel sant'huomo. Ilche gl'auuenne nella guerra, ch'à suo mal grado mosse al Re di Brettagna. Percioche essendo il Duca dal sant'huomo consigliato, & esortato à lasciar andare cotal impresa, perche la perderebbe, non lo volle obbedire, ne attenersi à quel fidele, e buon consiglio. Ma il Signore Dio, che bene spesso permette, che noi non ci attenghiamo à i buoni consigli, acciò siamo trauagliati, e riconosciamo sua Maestà, permesse ancora ch'il Duca, contr'al consiglio di sant'Honorato, con vn grosso essercito andasse contro al detto Re, e che uenuti alle mani egli fosse rotto, e messo in fuga, come fu in quella rotta, laquale fu si grande, ch'à pena scamparono egli col figliuolo. I quali amendue insieme se n'andarono al Monasterio di Lerino, e quiui presero l'habito Monastico, e santamente vissero, insino al giorno, che l'uno, e l'altro passarono al nostro Signore GIESV CHRISTO. Ilche auuenne circa gl'anni della venuta del Saluator del mondo 439.

Nel regno di Napoli i Prēcipi precedono i Duchi.

I Duchi più degni de i Prencipi.

Sigiberto amicissimo di sant'Honorato per le cui orazioni hebbe un figliuolo.

Con i ueri, e buoni amici si deono conferire i negocij importanti.

I consigli de i buoni, si deuono accettare sempre.

Dio ci chiama per mezzo di castighi, e tribulazioni quādo altrimenti nō vogliamo intenderlo.

Di Anselmo Duca di Modana, e Santo.

VSCITO hora de' luoghi Oltramontani, uoglio che raccontiamo i fatti d'uno de' nostri Duchi d'Italia, se bene egli fu di nazione forestiera, e barbaro. Questo è Anselmo Duca di Modana, il quale essendo huomo prudente, ualente nelle

Secondo Duca Monaco.

te nelle guerre, di sangue Longobardo, e cognato d'Astolfo Re di quella nazione, dopo molte imprese strenuamente fatte per il suo Re terreno, si deliberò uoler'adoperarsi per amore, & honore del Re celeste. Laonde fatto edificar' il Monasterio di Nonantola, discosto dalla Città di Modana cinque miglia, lo dotò ampiamente di possessioni, & altri beni temporali: e poi rinonziato al mondo, & ad ogni sua gloria, in esso Monasterio si fece Monaco. Ne corse molto tempo, che, per essersi egli portato non meno ualorosamente nella milizia spirituale, che già s'hauesse fatto nella temporale, di consentimento di tutti i Monaci (ch'erano ben mille quarantaquattro, da diuerse Città, e uarie Prouincie quiui concorsi) fu fatto Abate del suo Monasterio. Fece ancora questo diuotissimo Duca, dopo ch'egli fu eletto Abate, uno spedale, doue à tutti i poueri, e pellegrini, che ui capitauano, era caritatiuamente dato ricetto, e quanto faceua loro bisogno. Visse il santo Duca molt'anni à cotal gouerno, e si come nel gouernar' esserciti di soldati era stato auueduto, e saggio, così ancora fu nel reggere gl'esserciti de' Monaci. Auuicinandosi dipoi il fine de' suoi giorni, s'infermò, perche standosi nel letto quietamente, diede à tutti i suoi Monaci la benedizione, e così nelle loro mani parlando sempre cose sante, e buone, diuotissimamente spirò. Ne tacerò ancora, che questo Duca non dotò meno il suo Monasterio di ricchezze spirituali, che se lo hauesse dotato di corporali. Perciò ch'egli ottenne da Papa Zaccaria i corpi di S. Saluestro, di S. Adriano, di S. Genesio, & di S. Zempesio, e quiui in luogo honorato gli ripose. Fu al mondo circa gl'anni del Signore. 740.

Monasterio di Nonantola fuor di Modana edificato da Anselmo di essa Città Duca.

Paolo. Diacono nell'historie de' Longobardi. Fra Leandro Cronica d'esso Monasterio autori.

Corpi santi in esso Monasterio.

Di Tassillo Duca di Bauiera.

Terzo Duca Monaco.

FV Monaco ancora Tasillo Duca di Bauiera, il quale, come tutti gli scrittori delle cose di Carlo Magno dicono, fu genero di Desiderio Re di Pauia, e nipote di Pipino padre di Carlo Magno (come afferma Mariano Scoto) il qual Desiderio, essendo da Carlo Magno spogliato del regno, Tassillo, vinto da i preghi della moglie, si ribellò da Carlo suo Signore, con intenzione di dar' aiuto al suocero, e rimet-

terlo

terlo nel Regno. Hauendo vdito ciò Carlo, con vn grosso essercito gl'andò incontro, e finalmente lo superò. Poi chiamatolo in giudizio, auanti à i Baroni dell'Imperio, e del Regno di Francia (non essendo ancora in Francia i dodici Pari, con quell'ordine, ch'egli ui fece poi) fu condennato, e fatto reo della Maestà Imperiale. Ma essendo posto non dimeno in suo arbitrio il poter' eleggere per penitenza del suo errore, ò perder la uita, ò farsi Monaco, elesse Tasillo piu tosto di farsi Monaco, che morire, e così nel Monasterio di Luoraco, posto nella Magna, prese l'habito Monastico, essendo prima dal Pontefice stato assoluto del suo fallo. Perseuerò Tasillo nel seruigio del Signore, insino ch'egli vscì della presente vita. Ilche fu intorno agl'anni della nostra salute 801.

I cõsigli delle donne poche volte buoni.

I dodici Pari in Frãcia fatti da Carlo Magno.

Atto veramente d'vn santo Re.

Di Dietlando, & Ancigrado Duchi nella Magna, e Santi.

NELLA Sueuia ancora Prouincia della Magna, ma piu sotto la tramontana, che la Bauiera, furono due Illustrissimi Duchi, nati del sangue di Carlo Magno, che furono Monaci. Il primo di questi hebbe nome Dietlando; il secondo Ancigrado. Abbandonarono il mondo questi due Duchi, con molt'altri huomini di gran sangue nati, nel tempo che Lodouico pio gouernaua l'Imperio. E ciò fecero con tanto feruore, che la lor vita non fu punto dissimile da quella, che rigorosamente menarono già i Monaci d'Oriente, e di Mezzogiorno, nella primitiua Chiesa. Onde Dietlando fu fatto Abate del Monasterio detto de' Romiti, posto nella loro Prouincia, doue fece molto frutto in quegli, che vi andarono, per seruire à Dio, sì cõ la dottrina (perche era dottissimo) sì ancora con gl'essempi, i quali (come dice Santo Leone Papa) di gran lunga muouano piu che le parole. Ancigrado edificò vn nobil Monasterio, ad honore del glorioso San Benedetto, nella Città di Lucerna, capo d'vno de' Cantoni degli Suizzeri, e quiui fattosi Monaco, in poco tempo ne fu eletto Abate, & in cotal dignità visse molt'anni irreprensibilmẽte, con molto profitto de' suoi figliuoli spirituali; insegnando, e predicando loro del continuo, mentre che stette in vita, percioche era molto essercitato nelle sacre lettere. Vissero al mõdo questi due santi Duchi intorno agl'anni del parto della Vergine 815.

Quarto, e Quinto Duca Monaco.

Piu operà l'essempio, che la parola.

Lucerna città capo d'vn de' Cãtoni degli Suizzeri

ſtro autore) al ſuo Monaſterio, il quale viſſe infra mortali intorno agl'anni del Verbo incarnato 856.

Di Guglielmo Secondo, Duca di Guaſcogna, e Santo.

NON paſſerò con ſilenzio vn'altro Guglielmo, cognominato Pio, e Duca ancor egli di Guaſcogna, e Conte di Prouenza. Percioche trouandoſi coſtui ſenza figliuoli, fece edificare quel tanto nominato Monaſterio di Cluni nella Borgogna, e feceui eleggere Breno figliuolo d'vn Conte Borgognone, Abate. Onde nacque, che alcuni ſcrittori poſero queſto Breno come fondatore di queſta Badia. Ma ſe bene puo eſſer ch'il Duca foſſe aiutato da lui, non perciò Breno, ma il Duca ne fu fondatore. Il qual Duca poi ſi fece quiui Monaco, hauendo prima rinonziati i ſuoi ſtati. E ſi portò di maniera, che la ſua vita religioſa è da gli ſcrittori oltr'à modo lodata, e celebrata, con ciò foſſe, che tanto humile ſi riputaua, che chi non l'haueſſe per auanti conoſciuto, l'haurebbe ſtimato non Duca, ma pouero, e vile homicciolo. Di quanta obbedienza egli foſſe, queſto atto ſolo ne puo dar chiaro, e manifeſto ſegno, e far conoſcere, ch'egli ſi potrebbe ſicuramente agguagliare eziandio agli antichi Monaci della Siria; Paleſtina, e dell'Egitto. Dico adunque, ch'vna ſera fra l'altre non ſi trouando pane per cena nel Monaſterio, l'Abate comandò à Guglielmo, che preſtamente cuoceſſe vna fornata di pane: Alqual comandamento obbedì con tanta ſollecitudine il diuoto, & obbediente Duca, che ſcaldato, ch'egli hebbe il forno, non hauendo quel che noi diciamo ſpazzatoio, col quale ſi netta il pauimento del forno, accioche il pane foſſe cotto all'hora di cena, egli entrò nel forno coſi caldo come egl'era, e con la veſte, che haueua in doſſo lo ſpazzò. Et in quel forno rouente fu dal benigno Dio conſeruato, non altrimenti, che quei tre fanciulli nella fornace di Babilonia: hauendo egli ciò fatto per obbedienza, e carità. Dopo queſto miracolo da tutti fu tenuto per huomo ſanto, & amico di Dio, per amor di cui haueua laſciate tante ricchezze, e ſtati. Fu queſto Illuſtriſsimo Signore al mondo circa gl'anni di CHRISTO noſtro Signor 912. E dopo morte fu fra i Santi di Dio aſcritto.

Ottauo Duca Monaco.

Monaſterio di Cluni edificato p Guglielmo Duca di Guaſcogna.

L'obbedienza volentieri fatta con la humiltà, opera miracoloſamente nell'huomo.

Di Vuigesio, Duca di Spoleto.

Nono Duca Monaco.

SOVVIEMMI adesso d'alcuni Duchi, d'alcuni de' quali non ho manifesta certezza, in che tempi fossero al mondo. Il primo di loro, per cominciar dall Italia, fu Vuigesio Duca di Spoleto, di sangue Longobardo: ilquale Teodorico afferma essere stato Monaco, al tempo, che regnaua Lodouico Pio, il quale fu circa gl'anni del Signore. 815.

Teodorico autore.

Di Vgo Duca di Borgogna.

Decimo Duca Monaco.

DOPO questo segue Vgo Duca di Borgogna, il quale fu Monaco nel Monasterio di Cluni. Ma di lui non ho altra testimonianza, che l'Epitaffio, ilquale, nella Chiesa del detto Monasterio di Cluni, al suo sepolcro, dimostra chiaramente, ch'egli fu Monaco: Ma perche io non mi ricordo delle parole formali appunto, vi dirò la sustanza in volgare.

Epitaffio di Vgo.

Qui si riposano l'ossa di quell'huomo, la cui memoria, è degna d'esser celebrata, per essere stato gran dispregiatore del secolo. Questi fu Vgo, prima Duca di Borgogna, poi sacerdote, e Monaco di questa Santa Chiesa di Cluni. Mi ricordo io (disse allora il Buonauolta) di cotesto Epitaffio, e lo voglio dire, acciò veggiate, quanto in quei tempi la lingua latina haueua perduto di quella eleganza, e splendore, ch'ella haueua al tempo di Cicerone, Cesare, e Sallustio, che le durò insino à Lattanzio, Santo Cipriano, e Santo Girolamo; e che per lo studio di molt'huomini dotti ha hoggi racquistato. Dice adunque cosi.

Lingua latina declinata già, & hoggi per lo studio si rimessa.

Hic requiescunt ossa viri, celebrandæ memoriæ, qui magnus seculi contemptor fuit. Vgo Dux Burgundiæ, postea sacerdos, & Monachus huius sanctæ Ecclesiæ Cluniacensis.

Vedete quanto saldo si scriue in marmo, disse M. Capponе, che se cotesto Epitaffio fosse stato scritto in carta, facilmente la memoria di quel Signore saria al tutto spenta. E però mi credo io, che gl'antichi vsassero di scriuere le leggi,

le quali uoleuano che à vna Città fossero perpetue in rame, e gl'Epitaffi di coloro, i nomi de'quali uoleuano, che uiuessero per fama lungo tempo, in marmo. Il che quanto alle leggi, credo non usi piu in luogo nessuno, per la gran commodità della stampa, la quale in breue tempo empie talmente il mondo, di quello si mette in scritto, ch'è atta à perpetuare qual si uoglia cosa le migliaia degl'anni: la quale cõmodità non haueuano gl'antichi, che se l'hauessero hauuta, nõ saremmo priui di tãte belle opere in ogni facultà, come noi siamo, le quali nella rouina della Grecia, e dell'Italia sono andate à male. Fu questo modo d'imprimere, e stampar lettere, e caratteri (per hauer qualche cognizione di esso) in foglio al modo d'hoggi, trouato in Haerlem Terra d'Hollanda. Ma essendo l'autore uenuto à morte, innanzi, che l'arte fosse venuta in perfezzione, e considerazione, il suo seruidore, andò, secondo dicano, à dimorare à Magonza, onde dando lume di quell'arte, fu raccolto allegramente, e quiui dato opera con ogni diligenza à tanto negocio, ne vennero all'intera notizia, e perfezzione. Onde poi è uolata, & inueterata la fama che di quella Città sia vscita la stampa. Quel poi che sia la verità, non posso ne uoglio giudicare: bastiui che d'una di queste Città è uscita cotal'arte. E questo è quanto ne dice il nostro Lodouico guicciardini. Ma Bernardo Gamucci nel suo trattato dell'antichità di Roma, dice, che furono due fratelli Alemanni un dugento anni sono, ma non nomina la patria donde, ch'eglino fossero. Hor seguitate Don Leonardo il vostro ragionamento.

Origine della stãpa, luogo doue fu trouata.

Lodouico Guicciardini autore.

Bernar. Gamucci autore.

Di Gebeardo Duca.

NON si sdegneranno, mi stimo, alcuni personaggi, de'quali mi conuien parlare, che sono d'altre Prouincie nati, che della Magna, se prima io vi ragiono di Gebeardo figliuolo di Beltodo Duca d'essa Prouincia: perche ciò fo per esser'egli stato non solamẽte Monaco, ma benefattore ancora de' Monaci. Costui fu nõ solamẽte Illustriss. per sangue, ma ancora (che uia piu apporta gloria, e honore) fu Illustrissimo p sapienza, e profonda scienza, che in lui si riposaua, come in proprio albergo, con eloquenza unica, e rara appresso. Era

Vndicesimo Duca Monaco.

delle

delle ſcienze ſacre ſingolar'interprete, & amatore. Queſti adunq; abbãdonato il mõdo, e ſue grandezze ſol p amore, del vero amore, ſotto Guglielmo S. Abate del famoſo Monaſterio di Irſaugia, ſi fece Monaco. Il quale dopo nõ molto tempo quieto, e ſcarico d'ogni mõdano trauaglio, nel Monaſt. come che in porto ſicuro, ſi dimoraua. Fu eletto Veſco. di Coſtanza nel quale Veſcouado, p eſſer molto ricco, fece inſieme col ſuo fratello Beltodo, che nel Ducato al padre era ſucceſſo, molto bene à il già detto Monaſterio. Gouernò cõ ſingolar prudenza molt'anni, queſto diuin Prelato, il gregge da Dio commeſſogli. Venutone di poi il tempo d'andare à riceuere dal Signore, il premio delle ſue fatiche, laſciò i mortali. Lo che fu intorno à gl'anni, di cui le genti ſperauano, & aſpettauano con infinito diſiderio 1090.

Di Gherardo Duca di Sueuia.

Dodiceſimo Duca Monaco.

SEGVE (ſoggiunſe D. Leonardo) Gherardo Duca di Sueuia, ſecondo, che dice Teodorico, & Abate del Monaſterio d'Hirſania poſto nella Magna. Il quale poi, p la ſua ſanta vita, e chiara fama, fu eletto Veſcouo di Coſtanza, Città nominatiſsima per il Concilio, che vi fece nel tempo di tre Papi, cioè di Giouanni venteſimo terzo, Gregorio vndiceſimo, e Benedetto trediceſimo. I quali, per tor uia lo Sciſma, furono tutti e tre depoſti, & in luogo loro fu eletto Martino quinto Colonneſe. Da poi che noi habbiamo fatta mentione di queſto ſacro Concilio voglio ancora raccõtarui vna coſa rara, e degna, d'eſſer ſaputa, che v'interuenne, lo che: ne prima, ne poi già mai piu è occorſo, oltra che nõ ſarà fuora anche del noſtro ragionamento per eſſerci interuenuti alcuni de noſtri Abati. Hauendo adunque, come mi ſtimo, che ſapiate, la Sedia di Piero, tre, che ſuſo ſeder vi voleuano, da queſto ſantiſsimo Concilio, ne furono depoſti due, cioè Giouanni Napoletano, il cui Sepolcro ſi vede inſino ad hoggi in S. Giouanni di Firenze, e l'altro Benedetto Spagnuolo, il terzo, che fu Gregorio Viniziano (come vdiſti hieri qui dal noſtro Don Teofilo) ſi depoſe da ſe ſteſſo. La onde trouandoſi la già nominata Sedia ſenza Paſtore, di comun conſenſo, e volontà, eleſſero ſei perſonaggi, di cinque

Concilio in Coſtanza nel quale ſi depoſin tre Papi per leuar via la Sciſma.

Martino quĩto di Caſa Colonna.

Concilio di Coſtanza.

Giouãni Napoletano ſepolto in San Giouanni di Firenze.

nazio-

nazioni,i quali insieme co'Reuerendiss. Cardinali,haueſsero ad eleggere il nuouo successore del Glorioso Apostolo Piero. E perche ci sono in esse nazioni straniere certi cognomi vn poco difficili, à dirgli in questa nostra lingua volgare, ho pensato di diruegli in lingua latina, si come, ch'io gl'ho trouati appũto.Della nostra nazione Italiana,adunque per tenere, e meritamente,il primo luogo, di tutte l'altre nazioni Christiane, sono questi cioè.

Bartholomeus Archiepiscopus mediolanensis
Franciscus Episcopus melphitensis
Henricus Episcopus Feltrensis
Iacobus electus Episcopus pennensis
Frater Leonardus Generalis ordinis prædicatorum
Pandulphus Malatesta Archidiaconus Bononiensis.

Elettori d'Italia.

Electores Galliæ.

Gulielmus Archiepiscopus Bituricensis
Iacobus Archiepiscopus Turonensis
Ioannes Episcopus Gebeunensis
Donnus Rubertus Abbas Cluniacensis
Lambertus de Stipite Prior Berchenyo.

Elettori di Francia.

Electores Germaniæ.

Ioannes Patriarca Constantinopolitanus
Ioannes Archiepiscopus Rigensis
Nicolaus Archiepiscopus Guienensis
Simon Episcopus Traguriensis
Nicolaus de Dinchespuel Magister in Theologia
Conradus de Susato Sacræ Theologiæ Doctor.

Elettori della Germania.

Electores Hispaniæ.

Didacus Episcopus Conchensis
Ioannes Episcopus pacensis
Nicolaus Episcopus Aquensis
Philippus de Madalia Archidiaconus Barchinonensis

Elettori di Spagna.

Guñ-

ſimo Teodorico, fu Monaco nel Monaſterio di S. Gallo ſituato in ſu la riua del lago d'eſſa Città di Coſtanza. Ma dopo alquanti anni, per i ſuoi buoni coſtumi, con ſodisfazione di tutti, fu eletto alla dignità Veſcouale, nella Città di Vormazia, la quale è in ſul Reno alla Siniſtra Riua. Amminiſtrò queſto officio con ſomma diligenza, e con non picciola vtilità del ſuo gregge, per inſino à tãto, ch'egli ſi partì di queſta temporal vita.

Teodorico autore.

Carlo Duca d'Aquitania, fu il ſecondo (come racconta il medeſimo autore) e fu Monaco nel Monaſterio di Corbia. E per le ſue rare virtu, fu poi eletto Arciueſcouo di Magõza.

Sultuino (dice il medeſimo Teodorico) fu Duca di Loreno, & Abate del Monaſterio di Mediolace, poſto pur là in quelle bande. Dipoi fu fatto Arciueſcouo di Treueri, Città ſituata in ſul fiume Moſella, e quindi di Remi Città di Frãcia. Altro di queſto ſant'huomo non vi poſſo dire, per la careſtia degli ſcrittori, ſaluo che dopo la morte ſua fu annouerato fra i ſanti di Dio.

Treueri poſta in ſul fiume Moſella.

Santo Baſino ancora fu Duca di Loreno, il quale eſſendoſi fatto Monaco di ſanto Maſsimo, Monaſterio famoſiſsimo della Città di Treueri, in breue tempo vi fu eletto Abate, e poſcia, per la ſua ſanta vita, Arciueſcouo di detta Città, & in quella dignità viſſe alquanto tempo, dãdo di ſe ottimi eſſempi al ſuo popolo, e dopo morte fu aſcritto tra i Santi di Dio come afferma Teodorico.

Santo Maſſimo Monaſterio famoſiſſimo in Treueri.

L'vltimo Duca, ch'io ſappia eſſere ſtato Monaco, com'io truouo nel medeſimo autore, fu Bruno Duca di Branſuich, Città della Saſſonia. Il quale laſciato il Ducato, per eſſer piu ſpedito à ſeruire à Dio, ſi fece Monaco nel Monaſterio di Corbia, ma non ſo ſe in quel di Francia, ò in quel di Saſſonia. Eſſendo viſſuto alcuni anni nel Monaſterio ſantamente, fu eletto Veſcouo della Città di Verduno, la quale ſiede ſu la riua del fiume Moſella di Loreno, e quiui dimorò inſino all'vltimo giorno di ſua vita, gouernando il gregge del Signore, e paſcendolo di buona cattolica, e ſanta dottrina.

Teodorico autore.

Verduno città ſul fiume Moſella.

Di Landulfo Prencipe di Salerno.

HORA verremo à ragionar de' Prencipi, i quali di dignità ſeguitano dopo i Duchi. Il primo adunque, che mi

Primo Prencipe Monaco.

ſi rappreſenti alla memoria, fu Landulfo Prencipe di Salerno: Ilquale donato, ch'hebbe molti beni al Monaſterio di Mōte Caſino, rifiutò il Prencipato, e ſi fece Monaco nel detto Monaſterio, e quiui diuotamente ſeruì al Signore inſino à tāto, che da q̄llo fu tirato à ſe, negl'anni di noſtra ſalute 1000.

Piero Cardinale autore.

Di Guaifiero Prencipe di Salerno.

Secondo Prencipe Monaco.

VN'ALTRO Prencipe ancora pur di Salerno fu Monaco, il cui nome fu Guaifiero, huomo ſtudioſiſsimo, e litterato, il quale hauēdo gouernato il ſuo ſtato molt'anni, finalmente per i varij trauagli, che apportano gli Stati, e Signorie, s'infermò grauemente. Perche, conoſciutoſi mortale, ſi fece veſtire d'habito Monaſtico, e volendoſi far portare al ſacro Monaſterio di Monte Caſino, non potè, riſpetto al pericolo de' Saracini, ch'in quei tempi infeſtauano il Regno. Onde dall'infermità aggrauato, paſſò all'altra vita. E fu ſepolto preſſo alla Città di Chieti, dou'egli s'era fatto Monaco. E tutto quello, ch'io ho detto di queſti due Prencipi, l'affermano l'hiſtorie di Monte Caſino, ſcritte da Piero Cardinale, nobiliſſimo ſcrittore de' ſuoi tempi. Viſſe Guaifiero circa gl'anni del parto di Maria Vergine 1012.

Piero Cardinale autore.

Di Alberto Prencipe di Scoenberg.

Terzo Prencipe Monaco.

NON voglio ancora, ne debbo laſciar in dietro, di nō parlare alquanto di Alberto Illuſtriſsimo Prencipe di Scoenberg, poſto nella Magna. Coſtui hauēdo diſpregiato il mōdo, le ſue pompe, inſieme con le ricchezze, ch'erano molte, per amor di CHRISTO diuenne pouero, veſtendoſi appreſſo d'habito Monacale nel Monaſterio di Breitenauu, poſto nella dioceſi di Magonza, ilquale, come teſtifica il Tritemio, viſſe nel chioſtro con tanta purità, e ſantimonia, che dette grā ſaggio di ſantità à i Monaci di quel luogo. E finalmente non fu ſenza giudizio la loro opinione, perche auanti, ch'egli andaſſe all'altra vita, fiorì di miracoli. Finì queſto ſanto Prencipe, i giorni ſuoi, ch'erano paſſati dal naſcimento del noſtro pio, e benigno fattore gl'anni 1140.

Tritemio autore.

Di Froro Conte d'Angioia, e Santo.

Primo Conte Monaco.

NON mi ricordando, ch'altri Prencipi ſieno ſtati Monaci, ſeguiteremo di dire de i Conti. Di queſti ne ſono ſtati tanti

ti tanti Monaci, che s'io volessi ragionar di tutti, non mi baste rebbe, nella seguente notte, ne tutto il seguente giorno appres so, però solamente vi parlero di quelli, che fra gl'altri furono nobilissimi, cioè Conti di qualche Città, ò vero di qualche terra grossa, ò ch'hebbero grande giuridizione. Il primo che di questi mi si faccia innanzi è Froro, Conte della Città d'Angiers, e primo Barone del Re di Francia. Fatto adunque costui nelle sue possessioni edificare vn Monasterio detto Granofoglio, dotatolo di molte entrate, e poderi, auāti all'Altare maggiore della Chiesa del detto Monasterio, presente il suo Re, e gl'altri Baroni, e S. Mauro Abate, si trasse la cintola militare, e diedela al Re, ilquale presa, che l'hebbe, lacrimādo, fu il primo che gli cominciò à tagliar la zazzera (ch'in quegli tempi si vsaua) poi hauendo seguitato di tagliare il rimanente quegli, che erano presenti, il glorioso Mauro gli messe l'habito Monastico, nel qual perseuerando, dopo la morte di san Mauro, fu fatto Abate in esso luogo. In somma furono in questo Conte tante virtu, e tanta bonta, che facilmente si puo credere, ch'egli sia tra i Santi di Dio. Fiorì circa gl'anni di nostra salute 564.

Angiers citta.

Granofoglio Monasterio edificato dal Conte Froro.

Di Vandisigillo Conte di Palatino.

MERITAVA Froro per le sue nobili, e & eccellenti virtu, ch'io ragionassi di lui molto piu à lungo, ch'io non ho fatto, ma poi che la breuità del tempo nol permette, passeremo à Vandisigillo, ilquale fu Conte di Palatino del Reno, hoggi vno degl'elettori del sacro Imperio, ma non già allora. Abbandonò questo Conte il mondo, e lo Stato, e fecesi Monaco nel Monasterio di Fontanella, e di quello poi fu fatto Abate, & vltimamente eletto Vescouo della Città di Rotomago, che hoggi si chiama Roam, Città principale della Normandia, Regione della Francia, nella quale dignità finì i giorni suoi, stimo, in grazia del Signore. Visse al tempo del Re Dagoberto intorno àgl'anni del nostro Saluatore 603.

Secondo Cōte Monaco.

Roam città, già Rotomago.

Normandia regione di Francia.

Di Radelchio Conte di Cassano.

POICHE hora mi torna in mente vn'altro Conte d'Italia, di lui volentieri ragionerò, per esser' egli stato vn singolar' essempio di penitenza à' peccatori. Questi fu Radel-

Terzo Conte Monaco.

chio Conte di Cassano terra posta nel Regno di Napoli. Il quale essendo huomo potente, e sperimentato nell'arme, ammazzò Grimoaldo Prencipe di Beneuento, & in suo luogo messe Sico, come se cotal Principato nō s'appartenesse a lui, che l'haueua acquistato con l'arme in mano. Poi pētitosi d'hauer commisso vn tanto errore, si messe vna catena di ferro al collo, e se n'andò à Monte Casino, e quiui si fece Monaco, & iui fece si aspra penitenza, ch'il comune nimico spesse volte s'vdiua lamentare del nostro glorioso Padre San Benedetto, e dirgli. Nō ti basta ò Benedetto d'hauermi cacciato di qui, che tu mi fai anco ribellare à i miei cari, e diletti amici. Ma si come il Conte era stato valoroso, e prudēte nella milizia corporale, così era ancora nella spirituale. Onde con grandissimo rigore perseuerò nel suo santo proposito di così dura penitenza, insino che cambiò questa temporal vita con l'eterna. Stette al mondo questo santo Conte, circa gl'anni della incarnazione del figliuolo di Dio 820.

Lamento del diauolo contro Benedetto santo.

Di Sanzio Conte di Minorissa.

Quarto Conte Monaco. Minorissa Berengario Conte di Barzalona.

HORA mi và l'animo in Spagna, per narrare di due Cōti di quel Regno. Il primo de' quali è Sanzio Conte di Minorissa. Fu figliuolo di Berengario Conte di Barzalona, e da giouane si fece Monaco, poi fatto Proposto del Monasterio di Bagiena, posto pur nella Spagna. Mentre ch'egli gouernaua quietamēte il suo Monasterio, morì Guglielmo suo fratello Conte di Minorissa, senza alcuno herede, onde Sanzio fu creato Conte della Città. Quello ch'egli poi facesse, ò che vita tenesse, ò costumi, l'autore non ne dice niente. Fu nel mōdo intorno agl'anni della venuta di CHRISTO 117.

Frācesco Tarafane.

Di Ridolfo Conte di Barzolona.

Quinto Conte Monaco.

NON voglio trapassare per modo alcuno con silenzio Ridolfo primogenito di Tanfrido secondo, Conte di Barzolona Città, e porto nobilissimo di Spagna. Perche se bene s'apparteneua lo stato dopo il padre à lui, volontariamēte, e nō sforzato, si fece Monaco nel Monasterio di santa Maria di Riuopolli, che da i fondamenti era stato edificato dal Padre l'anno 888. di nostra salute. Poscia per i suoi buoni portamēti, fu elet-

fu eletto Vescouo della Città di Vergella, ch'è nella Francia, & in quella finì i giorni suoi intorno agl'anni della nostra salute 898.

Francesco Tarasane.

Di Bruno Conte di Borgogna, e Santo.

HAVEND'io parlato della liberalità, e pietà vsata verso il nostro glorioso, e grande Dio, e nostro Sacro e Santo ordine, da molti, e molti personaggi, non posso lasciar'in dietro il parlar (quasi come cosa debita, e conueniente al nostro ragionamento) di Bruno, quantunque Berno lo nomini il Tritemio. Costui essendo Conte di Borgogna, fece da fondamenti, il Monasterio di Gimacco, là in quei suoi paesi, e condotto il Monasterio al fine, vi si fece poi anch'egli Monaco, rinonziado il Contado, & ogni altro suo hauere. E di maniera si gouernò, e visse in cotal professione, che dopo nõ lungo tẽpo, che là era entrato à seruire al Signore, ne fu eletto Abate. Donde che vedutosi in breue spazio di tempo, essere diuenuto padre di tutti, si diede ad vna vita tanto essemplare, pia e santa, tutto il restante del tempo, che dal Signore gli fu donato, ch'intra suoi eletti meritò d'essere ascritto. Lo che fu intorno al Sacratissimo parto di Maria Vergine, intatta, & immaculata madre di CHRISTO 893.

Sesto Conte Monaco.

Trit. autore. Gimacco monasterio edificato da Bruno.

Di Olibano Conte di Guascogna.

NON mi souuenendo d'altri Conti Spagnuoli, che sieno stati Monaci, diremo de' Franzesi. E calati i Monti Pirenei, ci fermeremo nella Guascogna, & ragioneremo del Conte Olibano, ch'in quella Regione fu ricchissimo, se bene non ho trouato il nome proprio della Terra, della quale egli fu Conte. Questo so ben dirui, ch'egli si conuertì alle predicazioni di S. Romualdo, quando l'Abate Guerrino andò in Guascogna, doue era la Badia di esso Guerrino. E di sorte si pentì de' suoi errori, che con vn gran Tesoro si partì dello stato secretamente, e vennesene nel Regno di Napoli à Monte Casino, & iui facendosi Monaco, dedicò à Dio se, e le sue ricchezze, come affermano S. Piero Damiano nella vita di S. Romualdo, e l'historie del detto Monasterio: e ciò fu intorno à gl'anni della Natiuità del Nostro Saluatore 987.

Settimo Conte Monaco.

S. Romualdo predicando conuerte Olibano.

S. Piero Damiano. Historie di Monte Casino, autori.

Di

Di Bruno Contè di Borgogna, e Santo.

Ottauo Conte Monaco.

BRVNO Conte di Borgogna, prese l'habito Monastico, & in breue tempo fu fatto Abate del Monasterio. E visse nella religione tāto diuotamente, che dopo morte fu ascritto tra i Santi del Signore. Visse intorno à gl'anni della nostra salute 989.

Di Hermanno Conte di Ederinga.

Nono Conte Monaco.

Alberto autore.

HERMANNO cognominato Rattratto, Conte di Ederinga, Città di Sueuia, il quale fece ancor'egli professione di Monaco, perche fu huomo dotto, pio, e diuoto, meritamēte è assai nominato da alcuni historici, e da essi tenuto in grā conto. Rinonziò costui lo Stato, e fecesi Monaco nel Monasterio di S. Gallo, e quindi fu assunto al Vescouado di Costāza, come dice Alberto. Poi essendo molto diuoto della vergine Maria, ottenne da quella, mediante le continue orazioni, e preghi, d'imparare molte scienze, & all'incontro, accioch'egli non si leuasse in superbia, gli fu data vna continua infermità. Percioche gl'apparue la Vergine Maria, e gli disse, ch'elegesse quello, ch'egli voleua, ò la sanità con gl'ignoranza, ò l'infermità, con le scienze. Onde il Conte elesse piu tosto la cognizione delle sciēze, che la sanità del corpo. O elezzione d vn'animo veramente nobile, e buon Christiano. Diuenne adūque Rattratto, e dottissimo, cosi nelle sacre lettere come nelle humane: percioche, oltr'altre lingue principali, nelle quali le diuine, & humane scienze si cōteneuano, cioè la Latina la Greca, e l'Hebrea, acquistò tanto in Filosophia, & in tutte l'altre scienze, che niuno del suo tempo gli fu superiore. E che ciò sia uero, ne rendono buona testimoniāza l'opere da lui composte, le quali sono.

Vn libro di Musica.
Vn libro del Monaccordo.
Vna Cronica vniuersale insino al tempo suo.
Vn libro delle sei Età del mondo.
Vn libro dell'Astrolabio.
Vn libro degl'Ecclissi.

Vn libro della Quadratura del circolo.

Vn libro di vite di molti Santi.

Varij Hinni, e prose come sono (in lode della Vergine Maria) la Salue Regina, l'Alma Redemptoris mater, le quali hoggi si cantano nella S. Chiesa Romana Cattolica, & Apostolica. Tradusse ancora molti libri di Filosofi Greci, e d'Astrologi Arabi, in Latino. E dicono, che s'era fatta vna bellissima Libreria, piena d'ogni sorte di bei libri, nella stanza doue continuamente habitaua, percioche (come s'è detto) era Rattratto. E quiui negli studi, & in continue orazioni, habitò insino che lasciò alla terra la sua mortale spoglia. Il che fu circa gl'anni del Signore 1040.

La Salue regina. L'alma redẽptoris. Composte da Hermanno.

Di Bruno Conte di Vuittemberg.

MI conuiene hora dir qualche cosa di Bruno Conte di Vuittẽberg, che hoggi è Ducato nella Magna. Fu Bruno, poi che lasciato hebbe lo Stato, primieramente Canonico di Spira, e finalmente da Arrigo quinto Imperadore, fu fatto Abate del Monasterio d'Hirsaugia, posto nella Diocesi di Spira. Trouonsi due famosi Monasteri, là in quelle parti della Magna di questo nome. Il primo de'quali stimo che sia questo, che è posto presso alla fonte del Reno, e del Danubio l'altro è posto nella Diocesi di Spira. E stato questo Monasterio capo di settant'vna Badia, del quale il Tritemio ha cõposta vna bella dotta, e delettevol Cronica, dalla quale io ho cauate molte cose, che io vi ho dette. E poi da questo Bruno fu dotato di molte sustanze, e beni di questo mondo, & in cotal dignità, intorno à gl'anni della humana salute 1105. passò à miglior vita.

Decimo Conte Monaco.

Hirsaugia di Spira, capo di settãt'vna Badia. Trit. autore

Poi che noi habbiamo fatto menzione di questi due primi Fiumi d'Europa, vi voglio anco dire il loro nascimento, e parimente il corso. Nasce adunque il Reno, con due fontane, da quell'altissimo Monte chiamato da Tolomeo, Adula, & i moderni lo dicano la Montagna di S. Gottardo, da vna picciola Chiesa, che si truoua in su quel Monte, à quel Santo dedicata. In questo istesso Monte, che ha piu capi, e membra, nascono ancora il Rodano, il Tesino, & il Danubio. Onde, in manco spazio di dodici miglia, si veggiono con grand' am-

Origine, e corso del Reno. Monte Adula, hoggi mõtagna di Sã Gottardo. Origine, e corso del Rodano, Tesino Danubio, e Reno Fiumi

ammirazione famosissimi Fiumi scaturire, i quali intra se à modo di Croce, à'quattro principali venti del mondo corrano. Il Reno nell'Oceano della Frisia. Il Danubio nel Mare Magiore della Valachia. Il Rodano nel Mediterraneo di Marsilia. Il nostro Tesino, che fà il Lago maggiore, & il Lago nasce doue, che io v'ho detto, (accioche nõ mi opponessi di non veridico Cosmografo) va dentro il regio Pò d'Italia sopra à Piacenza. Il Pò versa sue acque nell'Adriatico, cõ cinque bocche, cioè quella primieramente di Primaro, la seconda di Aolana: la terza dell'Abate. Quarta Arriano. Quinta & vltima quella delle Fornaci. Vn bello, e diletteuole intessuto è stato questo, disse M. Cappone. E poi seguitò Don Leonardo.

Corso del Pò

Di Alfrido Conte della Magna.

Vndicesimo Conte Monaco.

DOVVNQVE, Gentil'huomini miei, io mi volgo per trouar personaggi, per ragionarui di loro, ò voglia io, ò no, mi conuien dar di petto nella Magna, tanto furno, molti de loro antichi diuoti, e del nostro sacro, e santo ordine, confusione, inuero, e gran vergogna, e danno, e dell'anime, e de' corpi di molti loro moderni, empij, e crudi verso il Signore, e la sua Santa, e Cattolica Chiesa Romana. Vno de'quali adũ quei de'diuotissimi antichi Signori d'essa Prouincia fu Alfrido gran Conte: ma il nostro Tritemio non dice, ne nomina particolarmente di qual paese, e Terre egli fosse Conte. Costui essendo primieramente Vescouo di Traietto, edificò vn Monasterio ad honor della Madre di Dio, detta Santa Maria benche hoggi S. Paolo egli sia chiamato. Occorse da poi che dopo anni quindici, che saggiamente retto, & con prudenza grande gouernato haueua il Vescouado, cõ hauer ancor fatti molti beni alle Chiese, e Monasteri, fu dal Sig. à guisa di caro, e diletto figliuolo, castigato (dicendo l'Apostolo à i suoi Hebrei, quelli, ch'el Signore ama, corregge, e castiga) con hauerlo priuato del lume degl'occhi, lo qual flagello, e peso, cõ somma pazienza dalla man del Sig. accettò, con riferirgli grazie, e preghiere assai. Laonde rinonziato il Vescouado, si ritirò nel Monasterio da esso auanti edificato, e quiui, vestitosi di habito Monastico, perseuerò insino al fine in quel santo, e buon proposito, cõ grã diuozione, e santimonia di vita.

Trit. autore.

Monasterio di Sãta Maria di Traietto, hoggi S. Paolo, edificato da Alfrido.

Dopo

Dopo Aisfrido successe nel Vescouado Adeboldo Monaco del Monasterio di Bobio, Terra (come credo, che tutti sappiate) posta in su questi monti, doue, che nasce la Terbia fiume nominatissimo, p la rotta, ch'iui diede l'astuto Annibale à' Romani. Costui adunque essendo entrato al gouerno d'vn tanto Vescouado (percioche egli ha la giuridizione anco tẽporale) fece molte guerre per la libertà ecclesiastica, contro Teodorico Conte di Hollandia, le quali anco vinse. E per auãti era questo personaggio, se non per sangue Illustre, per virtu al manco, stato Segretario, e Cancelheri d'Arrigo secondo Imperadore. Per lo che nel maneggio delle cose, oltr'alle lettere (nelle quali valse assai) era molto pratico, e sperimentato. Furono tra' mortali questi due Reuerendissimi Prelati intorno agl'anni del nostro Redentore 1009.

Terbia fiume nominato per La rotta che diede Annibale à i Romani,

Di Guido Conte d'Ambiana.

VOLENDO io seguitare di dire di questi Conti, secondo i tempi, che furono di mano in mano, mi bisogna dire adesso, di Guido Conte d'Ambiana, Città di Francia. La qual Città, è quella, alla cui porta san Martino, per riuestire vn pouero, ch'era ignudo, gli diede mezza la sua cappa, con la quale poi la notte vegnente gl'apparse con essa in dosso GIESV CHRISTO. Trouasi, ch'vn giorno parlãdo Guido con Ponzio, huomo santo, & Abate di Cluni, fra l'altre parole, ch'il Conte disse à Ponzio, alcune furono queste. Padre io mi farei Monaco, perche ne ho disiderio grandissimo, ma io non mi conforto potere à lungo durare senza queste mie vesti delicate. A cui l'Abate (volendo giusta sua possa guadagnar quell'anima) rispose, che se per quello solo restaua, non restasse di farsi Monaco, conciò sia, che gliele harebbe lasciate portar sotto la veste Monacale, à suo piacere. Fu grata tãto al Conte cotale offerta, che, tornatosene alla Città, diede ordine alle cose sue, e rinonziato il Contado, se n'andò al Monasterio, e fecesi Monaco, e con quelle dilicate vesti fra gl'altri Monaci dimoraua. Ma non passò molto tempo, che considerando egli la humiltà, e l'asprezza della vita loro, cominciò à vergognarsi, e confondersi, parendogli proprio essere vn lupo fra tante mansuete pecore. Onde da per se medesi

Dodicesimo Conte Monaco.

Luogo doue Santo Martino diede mezza la sua cappa à vn pouero. Nota.

no si mosse à por giu quei vestimenti dilicati, e vestire come gl'altri. Fatto ciò soprauisse venti giorni soli, e si riposò nel Signore. E tutto questo dice Ranaldo nella vita di Sãto Vgo Abate di detto Monasterio. Visse intorno agl'anni di CHRISTO nostro Signore 1120,

Ranaldo autore.

Di Vgo Conte di Matiscona.

Tredicesimo Conte Monaco.

VGO Conte di Matiscona Città della Borgogna, che hoggi si chiama Macon, fu anch'egli Monaco di questo Monasterio di Cluni. Perche andatosene quiui, insieme con la moglie figliuoli, e trenta soldati, con essi tutti vi si fece Monaco. Ma l'autore non dice, in che Monasterio si facesse Monaca la moglie. Quiui adunque egli visse santamente tutto quel tempo, che dal benigno Dio gli fu concesso di stare in questo mondo; dal quale egli si partì intorno agl'anni del nostro Signore GIESV CHRISTO 1130.

Tritemio autore.

Hora à questo proposito souuiene hora vna cosa rara, la quale non voglio passar con silẽzio. Dice il nostro Tritemio, che là pure in quelle parti della Magna, furono due, secondo il secolo, nobili, & Illustri, e secondo Dio diuoti, e santi sposi, vno si chiamaua Graffto Conte di Spanheim, l'altra Clemenza sua consorte, figliuola del Conte Aldolfo di Hombergensi, la quale oltr'alle bellezze del corpo, che in lei erano singulari, e rare, era vergine casta, pia, e molto diuota di GIESV CHRISTO nostro Signore. Et auanti, che dal padre fosse maritata, s'era in se stessa risoluta d'offerir' al Signore il bianco, & odorifero fiore della sua virginità. Laonde domandò al suo mortale sposo, licenza di potersi sacrare, e parimente donarsi allo sposo celeste. Le concesse facilmente Graffto la domandata licenza, per esser ancor egli pio, e diuoto verso il Signore. Liberatasi Clemenza per l'ottenuta licenza, dallo sposo terreno, se n'andò subito in Treueri, e nel Monasterio della beata Irmina, detto il Granaio, si sacrò al suo immortale sposo, là doue insino à morte cõ gran diuozione perseuerò. Vdito ciò da Graffto, ancor egli ad essempio di lei si fece Monaco nel Monasterio di Spanheimena, doue con tanta prudenza, e santimonia menò sua vita, che dopo non gran tempo, cõ consentimento di tutti ne fu fatto Abate, viuendo sempre cõ

Pia, diuota, e santa resoluzione de i due sposi.

gran

gran santità insino che dal Signore del tutto fu chiamato à miglior vita, che furono anni cinque auanti à Clemenza. Fiorì al mondo questa Illustre, & à Dio accetta coppia, circa gl'anni della comune salute 1152.

Di Guglielmo Conte di Poittiers di Guascogna.

CI fa mestiero, adesso di lasciar vn poco stare il ragionar de' Conti Tedeschi, e parlar d'vn Conte Guascone detto Guglielmo. Essendo costui Conte di Poittiers nobil Città d'essa Prouincia, difendeua, & aiutaua vna scisma, che in quei tempi trauagliaua la Santa Chiesa del Signore. Et essendo in Pisa Città della nostra Toscana nobilissima, ragunato vn Cõcilio per cõto di cotal negocio, nel quale vi si trouaua questo Conte per la parte degli Scismatici, e per la parte de' Cattolici, v'era, fra gl'altri gran dotti, il nostro glorioso, e diuoto Bernardo, il quale essendo venuto in disputa col Conte, il quale è facil cosa, ch'ei fosse litterato, e trouandolo duro, & ostinato, e che non voleua cedere alle sue vere, pie, e sante ragioni, vna mattina, ch'el santo huomo celebraua, auanti, ch'egli si comunicasse, hauendo veduto il Conte in Chiesa, l'andò col sacratissimo corpo di CHRISTO in mano, là dou'era, à trouare, e gli disse cotali parole. Guglielmo tu non vuoi acconsentir' alla verità, per lo che sappi, che questo è il mio, tuo, e Signor d'ogn'vno, & è quello, che al fine ti ha à giudicare, parimente, & à condennare alle perpetue pene infernali, e che mai hanno à finire, doue che sono tormenti, cruciati, e dolori inauditi, & allora conoscerai la verità, ma niẽte al tutto ti giouera, si che pensa bene al fatto tuo. E con molt'altre simili parole cercò persuadergli la verità. Allora l'ostinato Conte, non solamente, per vna cosi santa ammonizione da vn tant'huomo fattagli, lasciò, & abbãdonò il fauorir cosi perniciosa scisma, ma venne in tãta compunzione di cuore, che lasciato vn cosi nobil Contado, e dispregiati tutti i mondani honori, e sue ricchezze, fuggendo ancora la conuersazione degl'huomini, si ritirò in vno inculto, e solingo Eremo, là doue, che seruì in habito Monastico al Signor del tutto lungo tempo, con far penitenza d'vn cosi graue, & altri suoi peccati, portando su la carne vna cintola di ferro, e con altre penitenze castigando

Quattordicesimo Conte Monaco.

Poittiers città di Guascogna.

Concilio in Pisa di Toscana.

Atto generoso, e da confondere ogni ribaldo, fatto da S. Bernardo.

il suo corpo. E di maniera menò vita santa costui, ch'auanti, che si partisse da i mortali, diuenne celebre, e glorioso di molti miracoli, lo che fu intorno agl'anni di nostra salute. 1160.

Di Guido Conte d'Ambiana.

Quindicesimo Conte Monaco.

IN questo medesimo Monasterio di Cluni, fece ancora professione di Monaco (hauendo prima rinonziato il Contado) vn'altro Guido Conte d'Ambiana poco fa detta. E di lui particolarmente si legge, che oltr'à modo era pio, e diuoto. Visse in cotal posessione irreprensibilmente insino, che vscì della vita temporale, il che accadde intorno agl'anni del nostro Signore 1137. E tutto quello, che de' due vltimi Conti ho detto, l'ho letto nella Cronica antica.

Cronica antica autore.

Di alcuni Conti di piu luoghi, e Santi.

Teodorico autore.

PORREI quì fine al ragionar de' Conti, s'io non mi ricordassi, che Teodorico scrittore già da me più volte allegato, fa menzione d'alcuni Conti santi, de' quali non mi pare, che sia da passarsene al tutto con silenzio, se bene egli non dice, in che tempo eglino viuessero al mondo.

Sedicesimo Conte Monaco, e santo.

Vno di questi è Baruardo Conte di Somerchemberga Terra della Magna. Il quale essendosi fatto Monaco nel Monasterio di San Michele, posto in quei paesi, fu in breue tempo assunto al Vescouado di Heldensieniesò, Città di quei luoghi settētrionali, & in quella dignità visse santamente, insino alla morte, dopo la quale fu connumerato fra i Santi di Dio

Diciassettesimo Conte Monaco, e santo.

A costui seguì a Guglielmo Conte di Caroli, Città (come poco fa io vi dissi) della Francia, il quale si fece Monaco nel Monasterio di Gellenia, e quiui perseuerò insino à morte; e fu anch'egli fra i Santi di Dio ascritto.

Diciottesimo Conte Monaco.

Dopo Guglielmo fu Vincenzo Conte d'Henega, e Monaco del Monasterio di Altimontena. E questo pure mediante gl'ottimi, e santi suoi costumi, dopo morte entrò nel numero de' Santi del grande, e vero Dio.

Diciannouesimo Conte Monaco, e santo.

Il medesimo auuēne ad Anfrido Cōte di Bracuno, il quale si fece Monaco nel Monasterio del Monte di S. Maria nella

Magna,

Magna, e per la sua buona fama, & ottimi essempi, fu eletto Vescouo di Traietto, nobilissima Città d'Hollādia, posta alla destra riua del Reno, stimo che sia quello di sopra, perche ce ne sono due. E così quel tempo, che Dio gli concesse star fra' mortali, in habito Monastico santamente visse.

Gregorio Conte nella Morauia, che già era Regno, come poco fa vi dissi (se già non fu Conte di quella minore, perche ce ne sono due, cioè la maggiore, e la minore) se n'andò à far Monaco in Monte Casino: di poi si trasferì nel Monasterio di S. Vdarico, d'Augusta, & in cotal professione visse insino all'vltimo giorno della sua santa vita.

Ventesimo Conte Monaco. Morauia maggiore, e minore.

E Sigifrido Conte di Corbia, Città di Sassonia, si fece Monaco del Monasterio di Madeburgo, Città posta medesimamente in essa Regione, e da quel grado poi, per la sua chiara e buona fama, fu eletto Vescouo della Città di Mediolano, detto hoggi Monasterio, posto nella Regione di Vuestfilia e così Vescouo finì i giorni suoi nel Signore.

Ventesimo primo Conte Monaco.

L'vltimo de' Conti, che mi ricorda essere stati Monaci, fu Vuellembrando Conte d'Hellernuino, il quale fattosi Monaco nel Monasterio di Corbia, presto vi fu eletto Abate, e dipoi Vescouo di Maudenia, nel qual'Officio seruì al Signore insino all'vltimo giorno di sua vita.

Ventesimo secondo Conte Monaco.

Non lascerò ancora di dirui d'vn'altro Illustre Bruno fratello del Conte Federigo fiorì. Costui fu Monaco del Monasterio di Monichemeubugo, posto in Sassonia, come vuole il nostro Tritemio. Il quale dopo alcuni anni, che vissuto era nel Monasterio, menando vita da vn suo pari, tutta di costumi pij, e santi ornata, fu fatto Vescouo ancor'egli, ad essēpio dell'altro Bruno poco fa nominatoui, della Città istessa di Verdù. Costui fu molto saggio, e dotto, e del Gregge, che dal Signore gl'era stato dato in guardia, n'hebbe vna diligente, e sollecita cura. Visse infra mortali, che correuano gl'anni del nostro Signore 1059.

Ventesimo terzo Conte Monaco. Tritemio autore.

Di Raibaudo Signore di Bersilonico.

ESSENDOMI spedito de' Conti, hora vi narrerò d'alcuni Signori di Castella, se bene non hebbero titolo di Cōte. Vno de' quali truouo essere stato Raibaudo Signore d'vn Castello

Primo Signor Monaco.

Castello chiamato Bersilonico in Francia. Hauendo costui guerra con Aimone, Signore del Castello di Montefiore, venuto con esso alle mani, fu da quello fatto prigione, & incarcerato. Onde essendo nella prigione, fece voto à S. Honorato, di pigliar l'habito suo, e seruire à Dio nel suo Monasterio tutto il tempo della vita sua, se auueniua, che, per gli suoi meriti, fosse liberato dal Signore del tutto da quella carcere. Nō hebbe à pena fatto il voto che Santo Honorato gl'apparue, e spezzato i ceppi, e le manette, cō ch'era legato, lo trasse fuori di carcere, e lo condusse al Monasterio di Lerino. Mandò Raibaudo à chiamare tutti i suoi parenti, e raccontò loro per ordine tutto quello, che gli haueua fatto Santo Honorato, & in loro presenza, spogliatosi delle sue vesti, si uesti di quelle da Monaco. Stando egli poi con i Monaci mal volentieri, non si poteua accomodare alla vita loro austera, e massimamente quanto à cibi, come quello, ch'era auuezzo à viuer dilicatamēte. Per la qual cosa l'Abate, che Porcario haueua nome, hauendo compassione alla sua dilicatezza, spesso gli faceua dar cibi appartatamente, secondo, ch'egli era solito prima mangiare, acciochè il pouero Signore nō fosse offeso dalla nuoua consuetudine: ma egli quanto piu dilicate viuande mangiaua, tanto piu macilente diueniua. Hora auuenne, che mangiādosi un giorno da tutti gl'altri Monaci in Refettorio, pane secco, e faue, parue à lui vedere due vecchi, vno de'quali era caluo, & haueua due chiaui, che gli pendeuano dal collo, & vn bel vaso d'argento in mano, l'altro era di grande statura, & all'habito sembraua Monaco, e portaua vn vaso di Christallo in mano. Cominciauansi quei uecchi dall'Abate, e con un Cucchiaio andauano dādo ad ogni Monaco d'vna buona, & odorifera confezzione, che haueuano ne'lor vasi, e passando da Raibaudo, lo guardarono con volto irato, e non gli dierono niente, se nō, ch'egli n'assaggiò vn poco ch'era auanzata à quel Monaco, che gli sedeua à lato, e paruegli, che di suauità passasse di grā lunga tutti i piu esquisiti cibi, ch'egli mangiasse mai. Finalmente hauuta questa uisione tre volte, se n'andò all'Abate, e con gran diligenza, lo domandò, chi fossero quei due vecchi, che portauano le confezzioni à'Monaci in quei due vasi, e che significassero quel le chiaui, che portaua quello, che non era Monaco, e perche

Grazia fatta da S. Honorato à Raibaudo.

Essēpio d'imparar' à sodisfare i voti, E quello che si promette à Dio, & à i Sāti si deue mantenere.

I superiori deuono alle volte esser compassioneuoli, e discreti.

Visione apparita à Raibaudo in Refettorio mentre si mēgiaua.

Iddio sēpre auuertisce il peccatore che si emēdi.

cagio-

cagione non dauano ancora à lui di cosi dilicate cõfezzioni. L'Abate ripieno di spirito diuino, gli disse, che quel vecchio, ch'haueua le chiaui era S. Piero auuocato del loro Monasterio, & il Monaco era S. Honorato, e che non dauano à lui delle confezzioni, perch'egli non voleua viuere come gl'altri, e perche haueua solamente l'habito, e non la vita di Monaco. Laonde considerando il pouero Raibaudo, ch'in darno era venuto alla religione, & abbandonato il mondo, poi ch'era priuato del merito di quella, lasciò da banda ogni dilicatezza, e da quindi innãzi andò dietro alla vita comune: di maniera che poco di poi vide S. Piero, e S. Honorato, che dauano à lui, si come agl'altri, la sua parte della confezzione. E cosi viuendo santamente, non molto tempo dopo passò al Signore. E tutto questo affermano le Croniche d'esso Monasterio di Lerino. Fiorì circa gl'anni del nostro Signore GIESV CHRISTO 445.

S. Piero, e S. Honor. portauano i cibi spirituali à Monaci.

L'habito nõ fa il Monaco.

Nuoua apparizione à Raibando p la quale hebbe la parte del suo cibo spirituale.

Croniche di Lerino ant.

Di Gaufredo Signore di Smemuro, e Santo.

GAVFREDO essendo Signore d'vn Castello nominato Smemuro, posto nella Francia, da Dio spirato, si fece Monaco nel Monasterio di Cluni, e per la sua costumatezza & honestà, fu poi ordinato Priore d'vn Monasterio di Monache, al gouerno delle quali egli uisse tanto santamente, che dopo la sua morte fu assunto tra'Santi del Cielo: del che diede chiaro testimonio per molti segni, tra'quali vno fu, ch'egli apparue à vna delle sue figliuole spirituali, e le disse, come haueua hauuta vna fiera battaglia col nimico in sul passare, e che n'era rimasto vincitore, cõ l'aiuto del glorioso Apostolo Piero, che gli uẽne in soccorso. Passò al Signore l'ãno 920.

Secondo Signor Monaco.

Dio ci soccorre nelle tentazioni.

Qui disse M. Cappone, non è poca marauiglia, che quest'huomo venisse al grado della santità in quella cura di donne, perche se bene io m'auuiso, che in quei tempi elle fossero cõformi à'costumi de'sãt'huomini, di quell'età, tutta volta quella fu vna occasione viuacissima, e troppo atta à conturbarlo, e torlo dalla buona, e santa strada. Ma seguitate di grazia il ragionamẽto vostro di questi huomini illustri, mẽtre che habbiamo tempo, che pur'ancora c'è vn buon pezzetto di Sole. E Don Leonardo cosi seguitò.

Pericolo à religiosi nel gouernar dõne.

Di Gerduino, cugino del Re di Gierusalemme.

QVI non posso far di non vi dir qualche cosa di Gerduino, se non per altro, almeno per amor del fratello cugino, dico, del Magno Gottifredo Re di Gierusalemme. Egli adunque si fece Monaco del Monasterio di Cluni, e poi per la santità sua fu eletto Abate della Badia di Borgo Superciaco, e quindi del Monasterio del Sepolcro, della gloriosa Madre di Dio, posto nella valle di Giosaffa, dal quale, dopo alquanto tempo, si partì col fratello, e se n'andò in Antiochia di Soria. Ma doue, ò quando egli lasciasse la veste mortale, non mi rammento hauer trouato nell'historia di detto Monasterio, nella quale ho letto tutto, che vi ho detto di Gerduino. Questo bene, e vero, ch'io truouo, ch'egli fu al mōdo ne gl'anni del nostro Signore 1120.

Terzo Signor Monaco.

Doue sia il glorioso Sepolcro della Vergine Sāta.

Historia antica.

Di Riccardo Gran Conestabile di Francia.

LEGGESI ancora essere stato Monaco Riccardo Gran Conestabile di Francia, il quale abbandonato l'officio, ancor che grande, & honorato in quel Regno, e diuiso il suo Stato à figliuoli, i quali erono tre; cioè Vmileno, Emoriano, e Giordano, si fece Monaco nel Monasterio dell'Aneto, posto in Francia, il qual'egli haueua à sue spese fatto edificare. E quiui serui, nō piu al Re di Francia, ma à quello del Cielo, insino à tanto che si partì di questo mondo. Visse negl'anni della salute nostra 1181.

Quarto Signore Monaco.

Deh digrazia (disse M. Cappone) diteci Don Leonardo, che officio, ò dignità si significhi per questo nome Conestabile. Rispose D. Leonardo. Quelli Conestabili da principio furono detti Maiordomi; dipoi Maestri della Caualleria, ò vero de'Caualieri, come diceuano i Romani, & in vltimo Conestabile. Piacemi, disse allora M. Cappone, però seguitate a vostro piacere di dire degl'altri Signori, ch'hanno fatto professione di Monaco, se piu n'hauete.

Che cosa sia Conestabile di Francia.

Di Guglielmo Signore di Monte Pesulano, e Santo.

HONNE, soggiunse D. Leonardo; & vno fu Guglielmo Signore d'vn ricco, e grosso Castello, chiamato Mō

Quinto Signor Monaco.

te Pessulano, il quale, secondo l'opinione d'alcuni, è quello che poi è stato chiamato Mompolieri, patria del glorioso S. Rocco, situato in Linguadoca, regione della Francia, in su la riua del Mare. Costui abbandonò il Mondo, e lo stato, & si fece Monaco in vn Monasterio chiamato Granselua nella Francia, & in quello visse tanto santamente, che tra gl'eletti di Dio fu doppo morte ascritto. Visse in carne intorno à gl'anni del nostro Signore 1301.

Mõpolieri patria di S. Rocco in Lĩguadoca.

Di Amando figliuolo del Duca d'Aquitania, e Santo.

ALCVNI altri, de' quali mi souuiene, non hebbero titolo, ne di Conti, ne di Duchi, ne furono assoluti Signori, ma si bene d'essi furono figliuoli, e fratelli. Et di questi fu il figliuolo d'Algerio Duca d'Aquitania, il quale hebbe nome Amando, e come poco fa vi dissi, il padre lo menò seco quando andò à farsi Monaco à Lerino, e fece prendere ancora à lui l'habito Monastico. Diuẽne adunque Amando in quella professione tanto perfetto, che fu fatto quiui Abate. E nel suo tempo fiorì di maniera quel Monasterio, che fra quiui, & in altri luoghi, egli si trouaua padre di cinquemila Monaci. Fu santo in vita; & in morte fece alcuni miracoli. Passò all'altra vita intorno à gl'anni di nostra salute, come nella vita d'Algerio suo padre si legge 440.

Sesto Signor Monaco.

Amando Abate di 5000. Monaci.

Di Guglielmo figliuolo del Duca di Normandia.

GVGLIELMO figliuolo di Riccardo secondo Duca di Normandia, Prouincia della Francia, abbandonò il mõdo, e fecesi Monaco, & in quella professione perseuerò insino al suo fine, che fu ne gl'anni del Signore 900.

Settimo Signor Monaco.

Di Attanolfo, figliuolo del Prencipe di Beneuento.

NON voglio mancare di narrarui d'Attanolfo, figliuolo di Pandolfo Prencipe di Beneuento, se ben'egli si fece Monaco piu per bisogno, che per volontà; il che fu in questo modo. Essendo il padre costretto à mandarlo nella Magna per Statico ad Ottone terzo Imperadore, il giouane v'andò;

Ottano Signor Monaco.

Hora nel tempo ch'egli dimoraua nella Magna, l'Imperadore si morì in Roma, il che hauendo egli vdito, si vestì da Monaco, e così sconosciuto se ne venne alla volta d'Italia. Ma auanti ch'arriuasse alla sua patria, s'infermò grauemente. La onde fece voto à Dio di tenersi per sempre quella veste ch'egli, per andar di nascosto s'era vestito, e promesse, che rinonzierebbe al mondo, & allo stato insieme, s'egli guariua di quella infermità. Fatto il voto subito guarì: onde sano & saluo, con grande allegrezza di lui, e de' suoi, in poco tempo arriuò à Beneuento. Doue essendo dimorato alquanti giorni, si fece Monaco nel Monasterio di S. Modelfo nella detta Città. Et dopo non molto tempo fu eletto Abate di Monte Casino, e per molt'anni con gran santimonia gouernò quel Monasterio. Hauendo dipoi Pandolfo suo fratello fatta lega con Basilio Imperadore di Costantinopoli, contro all'Imperadore d'Occidente, gli venne à dosso con vn grosso esercito. Onde Atanolfo, ò per amor del fratello, ò perche anch'egli si fosse impacciato in quella lega, si volle fuggir per mare à Basilio, e sfortunatamente v'affogò. E tutto questo affermano Leone Cardinale Hostiense, & il Bibliotecario della Sedia Apostolica. Visse intorno à gl'anni della salute humana 1003.

Leone Card. Bibliotecario, autori.

Di Bruno figliuolo d'un Duca della Magna.

SEGVIREMO hora à dirui de gl'altri figliuoli di Duchi, che sono stati del nostro sacr'ordine Monastico, de' quali vno infra molti che ne furono, fu Bruno figliuolo d'vn Duca, stimo della Magna, perche il nostro autore Tritemio nõ lo nomina, persona molto degna, & honorata. Costui fu Monaco del Monasterio di Corbia di Sassonia. Ma per esser'egli pratico, & esercitato nelle discipline, non solo Monastiche, ma delle lettere ancora, fu fatto Vescouo della Città di Verdù, posta nella Gallia Belgica, il quale resse molt'anni con gran prudenza, e santimonia. Doue anco finì gl'vltimi giorni della vita sua, hauendo diligente cura del gregge del Signore infino che da quello fu à miglior vita chiamato; lo che fu intorno alla venuta del nostro gran Messia 983.

Nono Sign. Monaco.

Trit. autore.

Di Ridolfo figliuolo del Conte di Rinckaugiena.

DAPOI che siamo nella Magna, voglio, ch'auanti, che noi n'vsciamo, ragioniamo d'alcun'altri gran personaggi stati della famiglia del Magno, e diuin Benedetto. Il primo de' quali fu Ridolfo figliuolo del Conte di Rinckaugiena. Questo Signore primamente con Damcomda sua cara, & amata consorte, donarono molte possessioni alla Prepositura edificata da Rutardo Arciuescouo di Magonza, ad honor del precursore del Signore, in vn luogo detto Rincaugia insur' vn monte detto Biscosfsbergo, à lato al quale v'edificò ancora vn Monasterio di sacre Vergini, nel quale il già nominato Conte, oltr'hauer fatto vn'altro suo figliuolo (hauendo perciò volsuto così lui) Monaco, mise anco in questo Monasterio Verdtruda sua figliuola, dandogli la parte, che à lei si cõueniua, delle sue sustanze, si come fatto haueua anco à' figliuoli; là doue, che in santa conuersazione, dimorarono questi due fratelli, e sorella al seruigio del Signore, insino, che da quello furono à miglior vita, mi stimo, chiamati; lo che fu intorno agl'anni della venuta del nostro Redentore in humana carne 1103.

Decimo Signor Menaco.

I signori particolarmẽte deuono essere liberali uerso le Chiese per l'honore di Dio.

Le Donne ancora deuono hauer la porzione dell'heredità di lor padre, e massime quando vanno à seruire à Dio.

Di Maguardo de' Conti del Sole di Sueuia.

DA Maguardo ancora parmi vdir chiamare, il quale nõ dubito punto, che mi voglia dire, ch'auanti, ch'io esca della Magna, per esser'egli stato illustre, e Monaco, io dica qualche cosa di lui. A cui (essend'egli persona di gran qualità, di non poca dottrina, di santi costumi, e molto saggio nel maneggio delle cose) non voglio, ne manco debbo mancargli. Costui adunque trasse la sua origine dall'Illustrissimi Cõti del monte del Sole, luogo posto in Sueuia. (L'armi de' quali porta l'Illustriss. e Reuerendissimo Otto Cardinale d'Augusta, persona molto affabile, amoreuole, gentile, e molto limosiniero, e mio familiarissimo, e se viueua poteuo anco chiamarlo mio Mecenate.) Spirato da giouane da Dio, si fece Monaco, come vuole il Tritemio, nel tanto da me nominato Monasterio d'Hirsaugia, là doue, che tanto religiosamẽte menò sua

Vndicesimo signor Monaco.

L'Insegna de' Conti del Monte del Sole di Sueuia anche hoggi porta l'Illustriss. Card. Augusta.

Tris. autore

vita, che di volontà di tutti ne fu eletto Abate. Entrato al gouerno del Monasterio Maguardo, sofferse molte tribulazioni in esso gouerno; nulladimeno come pastor buono, nõ hebbe mai paura di rapaci lupi, che diuorar gli voleuano le sustãze della sua Badia; e per diruene vno particolare. Era vn certo Conte Adalberto, il quale si mostraua d'essere affezzionato, & auuocato d'esso Monasterio, tutta volta toglieua loro, e la roba, & i priuilegi concesigli da' Sommi Pontefici, e di maniera tale gli trauagliaua, che Maguardo fu costretto piu, e piu volte mãdar alla Santa Sedia Apostolica, nella quale sedeua Calisto Terzo, processi, e testimoni essaminati, cõtro al detto vsurpatore; & vltimamente v'andò egli in persona. Doue che si adoperò di maniera, che fu detto Conte forzato dal Pontefice à restituire ogni cosa mal tolta, si della giuridizione, come della roba. E finalmente, dopo anni otto, mesi sei, e giorni vent'vno, che retto haueua quel suo cotanto nobile, & honorato collegio, di febbre quartana ammalatosi, andò all'altra vita, essendo intorno agl'anni della venuta del comun Saluatore 1205.

Il Pastor buono non teme i lupi rapaci

Mala natura, e da fuggirsi, di coloro, che hanno come si dice la Carità pelosa.

Di Filippo fratello del Duca d'Albania:

RESTANDOMI hora à dire d'vn fratello di Duca, il quale è stato Monaco à' tempi nostri, dico, che è Filippo fratello del Duca d'Albania, il quale fu di nazione Sauoino, e persona molto affabile, e piaceuole, tanto, che spesso costumaua di dire, che per tutt'i gradi, che dar suole la religione, era peruenuto alla dignità del Cardinalato. Percioche essendo stato Monaco, Abate, e poi Vescouo di Bologna, di Piccardia, fu da Clemente Settimo, col titolo di San Martino in su Monti, creato Cardinale di Santa Chiesa, poi da Papa Paolo Terzo, di Santa Maria in Trasteuere, & vltimamente hebbe il Vescouado d'Albano, e Tusculano. Ma non ho già potuto sapere, qual fosse il Monasterio, dou'egli da giouane visse, se ben credo, che fosse in Francia, ò in Sauoia. Fu ancora questo Illustrisimo, & Reuerendisimo Cardinale, zio della gran Luisa madre del Re Francesco primo di Francia. E passò all'altra vita l'anno primo del Pontificato di Giulio Terzo, il ventesimo quarto

Dodicesimo Signor Monaco.

Luisa madre del Re Francesco primo di Francia.

quarto giorno di Marzo. Fu sepolto nella Chiesa della Santa Trinità, in sul Monte Pincio intorno agl'anni della salutifera incarnazione del nostro Sig. GIESV CHRISTO 1558.

Di Otto figliuolo del Marchese d'Austria.

HOR seguitando di parlar delle persone, secondo le lor degnità, verremo ad Otto, figliuolo di Lopuldo Marchese d'Austria: la qual Prouincia, non haueua ancor'ottenuto la degnità dell'Arciducato. Costui dico, come affermano le Croniche d'essa Città di Vienna, fu, essendo ancor giouane, eletto Vescouo di Frisingena, Città della Magna. Ma hauendo tenuto alcuni anni il Vescouado, lo rinonziò, e fecesi Monaco nel Monasterio di Marinussido, posto nella Germania, dou'egli visse santamente, lasciando godere à'fratelli le degnità, & honori, si mondani, come Ecclesiastici. Fu al mõdo circa gl'anni di nostro Signore 1199.

Tredicesimo Signor Monaco.

Croniche di vienna ant.

Di Sueuo figliuolo del Conte di Rilberg.

SVEVO pur di nazion Tedesco, figliuolo del generoso Cõte di Rilberg, e fratello di Hermano, ne viene hora da parlare, che sono stati figliuoli di Conti Illustrissimi. Costui essẽdo da picciolo fatto dal padre studiare, diuẽne dotto, e segnalato non poco, nelle scienze, e nelle lettere, e non tanto nelle diuine quanto nelle humane. Il quale, giunto alla perfetta, e viril età, quantunque egli fosse tenuto da tutt'huomo, persona segnalata, e gloriosa, si per ricchezze, come per honori, e nobiltà, nulladimeno à guisa di fango, per amor del Signore Dio, ogni cosa disprezzato, se n'andò al famoso Monasterio d'Hirsaugia, e quiui si vestì d'habito Monacale. Nel qual luogo menò sua vita lungo tempo con ogni religione, e santità. Quanto piu egli era stato grande, e nobile di sangue nel mondo, tanto piu d'ogn'altro nella religione si humiliaua cõ tutti, niuno contristò già mai, niuno fu offeso da lui; ma nel mezzo de'suoi fratelli, senza querela menò sua vita. Egli era d'vn mite, e dolce ingegno, pronto sempre ad obbedire, di maniera tale, che nel Monasterio non era vno à lui simile. Et era si ornato di virtù, che d'humiltà, di pazienza, & obbedienza

Quatordicesimo Signor Monaco.

Le ricchezze, honori, e nobiltà di questo mondo sono vn fango.

Quanto vno è maggiore tanto piu si deue humiliare.

dienza, di grā lūga superaua tutti. Et oltre à ciò era, di corpo e di mēte molto casto Per le quali tutte sue rare, e singolari virtù, fu di volontà di tutti eletto Abate. Cōsegrato Abate adunque Sueuo, via piu velocemente, co'magnifici essempij & opere sante, e pie insegnò cāminare verso il celeste regno a'suoi Monaci, che cō parole. Et in questo santo proposito tāto perseuerò, che dal Signore del tutto fù chiamato à miglior vita lasciando il suo Monasterio in vn buonissimo essere, così di credito, come di sostanze.

Gli essempi piu muouono che le parole.

Fiori ancora nelle buone opere, e vita Monacale, nell'istesso tempo, e nel medesimo Monasterio Godfrido Conte palatino del Reno. Costui essendo huomo nel secolo valoroso, e strenuo nell'armi, e nella religione feruente, e diuoto, risolutosi seco medesimo di abbādonare il mondo, se n'andò al già detto Monasterio, e si fece Monaco, e donò molte delle sue sostanze temporali, auanti che là entrassi, al Monasterio, doue che menò sua vita, per molti, e molt'anni. Finalmente dopo tante buone opere à di 6. di Febbraio si riposò nel Signore, e fu sepellito, non senza opinione di Sātità, in mezzo de suoi fratelli, secondo lo spirito. Vissero al mondo questi due Illustri Signori, vestiti dell'humil veste Monastica, che si diceuano esser gl'anni del nostro Signore 1185.

Quindicesimo Signor Monaco.

Di Odorisio figliuolo del Conte di Marsi.

MI souuiene adesso Odorisio figliuolo di Odorisio Conte di Marsi, il quale si fece Monaco in Monte Casino doue insino all'età virile, essendo vissuto santissimamente, fu col fauor di tutt'i Monaci eletto Abate. E poi da Niccolò Sōmo Pontefice, fu ordinato Diacono Cardinale. Fu questo Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinale, in qual si uoglia sorte di facultà, e scienza, dottissimo, e particolarmēte auueduto ne'gouerni della Sāta Chiesa. Ma chi desidera piu à pieno saper le azzioni sue, legga il già da me nominato Leone. Fiori Odorisio intorno agl'anni della vniuersal salute 1086.

Sedicesimo Signor Monaco.

Leone lib. 3. autore.

Di Rinaldo figliuolo del Conte di Chiaramonte.

SEGVE Rinaldo figliuolo del Conte di Chiaramonte, posto in Anuernia Regione della Francia, il quale si fece Mona-

Diciassettesimo Signor Monaco.

Monaco da giouane, e dipoi essendo riuscito huomo di santa vita, & d'ingegno, fu fatto Abate del Monasterio di Cluni, doue finì in pace i giorni suoi, intorno à gl'anni della incarnazione di N.S. GIESV CHISTO 1185.

Di Cuno, e Beltoldo figliuolo del Conte d'Vrraco.

SEGVITANO hora due fratelli carnali, i quali si fecero Monaci per cotal cagione. Essendo Filippo Sueuo deposto dell'Imperio, & in suo luogo stato eletto Berto Ducà di Zenge, ilquale, misurate bene le sue forze, conobbe nō poter resistere alle forze di Filippo, e consequentemente esser poco atto à tenere vn tanto Imperio, senza grande spesa, per esser il suo auuersario di gran lunga piu potente di lui, s'accordò à ceder l'Imperio à Filippo, riceuuti da lui molti danari, e mandatogli per Statici due suoi nipoti, figliuoli del Conte d'Vrraco, Città della Magna: l'vno de' quali si chiamaua Cuno, & l'altro Beltoldo, ma però cō patti che fossero sequestrati nelle mani dell'Arciuescouo di Treueri, dando sicurtà che non fuggirebbono, di molte migliaia di ducati. Trouandosi dunque costoro in prigione, (perche così richiedeua la gran sicurtà che per loro era stata data) e dubitando che la cosa non andasse troppo à lungo, fecero voto à Dio, che se gli liberaua, si dedicherebbeno al suo seruigio, facēdosi Monaci. Onde non corse molto tempo, che furono esauditi: per la qual cosa sodisfacendo al voto piu presto che poterono, Cuno si fece Monaco, e quindi à poco fu fatto Abate, e di poi eletto Cardinale di Porto di Santa Chiesa. E Beltoldo ancora egli si fece Monaco nel Monasterio, detto Luttiano, nella Magna, e quiui visse santamente insino al suo vltimo giorno, che fu intorno à gl'anni dell'humana salute 1098.

Diciottesimo, e diciānouesimo Signor Monaco.

Filippo Sueuo deposto de l'Imperio.

Essempio d'imparare à sodisfare à voti, che si fanno à Dio.

Di Girolamo figliuolo del Conte di Potenza.

NON voglio per nessun modo, lasciare vn figliuolo d'vn Conte, stato Monaco à' dì nostri, il quale per auuentura ancora voi hauete conosciuto, perche non è molto che morì. Fu costui Girolamo figliuolo del Conte di Potenza, Terra nobilissima di Puglia. Si fece Monaco da giouane nel Mona-

Vētesimo Signor Monaco.

Monasterio di S. Seuerino di Napoli, e perche si fece contro al volere de' fratelli, e de gl'altri suoi parenti, hebbe da essi molto disturbo, di modo che gli fu mestiero fuggirsi, e ritirarsi nella Badia di Firenze, doue stette insino à tanto, che le cose si quietassero. A questo disse M. Cappone. Cotesti Cōti sono di casa Giouara, e mi ricordo hauer'vdito di quella Illustrissima famiglia recitar alcuni versi, in lingua Spagnuola, i quali descriuono l'arme, e l'origine sua in tal guisa.

Origine de' Conti di Potenza.

Sobre oro vi lusir; tres bandas
Blancos omas: de los chier.
Primieros morir, che soziar
Su viuer;chierono ou leuer otros
Bertagna los genero.
Nauarra los herredo
Y spagna los declaro
Pos Siñores di Giouara
Y Don Gnat Condesyo.

Versi Spagnuoli, denotanti l'origine de' Conti di Potenza.

Cominciammo alquanto à ridere, perche M. Cappone profferiua quei versi tanto naturalmente, che in vero pareua Spagnuolo. Disse D. Leonardo, di grazia dichiarateci questi versi. Molto volentieri, rispose M. Cappone. Vogliono dire, per quanto io n'intendo, che si vede tre liste bianche risplendere, con quello animale, che piu tosto vuol morire, che imbrattarsi, il quale è l'Ermellino, che ha tal natura: e questa è l'arme di casa Giouara. Gl'altri versi, che seguitano, dicono che la Brettagna lo generò, Nauarra lo heredò, & la Spagna lo dichiarò Signore di Giouara; e quel Don Gnat, è il primo nome della Casa. E detto questo si tacque: & D. Leonardo riprese il parlare dicendo, come Girolamo passò al Signore, essendo Abate di S. Lorenzo d'Auersa, intorno à gl'anni del Signore 1559.

Natura, & qualità de l'Ermellino.

Di Girolamo Serfale, Antonio, & Hilarione Carafa, Lodouico, & Girolamo Grisoni, Costantino della Noia, Girolamo Carracciola, e Placido Scoto.

Gio. Serfale.

E DAPOI che noi siamo entrati à dire de' Signori del Regno, non voglio trapassare con silenzio, otto Illustrissimi Monaci, alcuni de' quali ancora viuono: l'vno di essi è

fu

Girolamo Serſale Abate al preſente di Monte Caſino, di cui fu biſauolo Sanſonetto Conte d'Aiello, caſtello poſto vicino à Coſenza. Coſtui è perſona in ogni ſua azzione molto deſtra; & ne' maneggi delle coſe molt'accorto, ſaggio, e prudente; & è anco di buone lettere ornato: & oltr'a modo gratioſo, humano, e gentile. Quanto ſia poi ſtata grande queſta Illuſtriſsima caſa, vi rimetto all'Illuſtre Iſtoriografo delle coſe d'eſſo Regno Gio. Batiſta Carafa, il quale dice d'vn Ruberto Serſale (di quei tempi, cioè vn 700. anni ſono che erano Signori à bacchetta, e non dipendeuano da neſſuno, non eſſendoui ancora Re) eſſere ſtato Principe di Capua, l'Imagine del quale non ha molto che fu in eſſa Città ritrouata. Andò, già queſta famiglia di Surreno ad habitare in Coſenza: e quelli che hoggi ſono in Napoli ſono aſcritti, & hanno voce nel ſeggio di Nido.

Gio. Serſale. Sanſonetto Conte. Gio. Batiſta autore. Grandezza di caſa Serſale. Statua di Ruberto Principe. Seggio di Nido.

Girolamo Caracciola zio del Marcheſe di Miſciraca, il quale ſi fece Monaco in Monte Caſino, & infino ad hoggidì viue nella religione ſotto l'ubbidiēza da buon religioſo; della cui famiglia io non ve ne dico altro, per nō hauer io mai potuto trouar la ſua primiera origine. Quantunque io non dubito niēte che non ſia antichiſsima, e di grā perſonaggi ſtata ripiena, & Illuſtrata, come per diruene vno de' noſtri tempi, il Signor Fabio cugino dell'Illuſtriſsimo Cardinale Orſino, perſona molto degna, affabile, & valoroſa.

Gir. Caracciola.

Gl'altri due furono Antonio, & Hilarione Carafa, il primo de' quali fu Abate di Monte Caſino, ſecondo, che ſi truoua ne' regiſtri d'eſſo Monaſterio huomo di Spirito Santo ripieno; percioche quando fu alla morte prediſſe che Monte Caſino anderebbe in commenda, e vi ſtarebbe per iſpazio d'anni cinquanta, & che dipoi ritornerebbe in oſſeruanza; lo che, come egli predetto haueua, ſucceſſe à pūto. L'altro Hilarione, fu figliuolo del Marcheſe di S. Nucito, e nō ha molt'anni che viueua nel Monaſterio già nominato di Montecaſino, doue menaua ſua vita in habito Monaſtico.

Ma dapoi che s'è fatta menzione d'vna coſi nobiliſsima caſa, mi ſtimo, che non ſarà punto fuor di propoſito, ch'io vi dica il ſuo primiero origine, e quanti huomini Illuſtri ell'habbia dati al mōdo, & hoggi anche ci ſieno. Nel che, ſe ſarò vn poco piu lungo dell'ordinario, nō vi ſia graue, percioche co-

si ricercano gl'egregij fatti, & honorate imprese de' personaggi di questa Illustrissima famiglia. Dicoui adunque che Sigismonda fu detta primieramente questa Illustrissima casa, vna delle sette nobili case dell'antica Città di Pisa di Toscana, la quale (come si legge in vn ricordo d'Oliuiero Carafa Cardinale circa gl'anni del Signore 1190. tenendo l'Imperio Arrigo sesto) fioriua in varij luoghi, & era in somma gloria, & honore. Infra gl altri huomini, che in quei tempi in essa famiglia, erano di grande stima, fu vno Stefano, il quale si fece Signore dell'Isola di Sardigna. Costui dopo alquanto tempo da i primati dell'Isola, contro di lui sdegnati, insieme con molt'altri Cittadini, che tennero la parte sua, fu cacciato, & egli con tutti i suoi se n'andò à Napoli. La doue, che per esser' egli pratichissimo delle cose di Mare, fu da Arrigo già detto Imperadore condotto, e datogli soldo. E ciò fu cagione, che quindi si risoluesse ad habitare. Lo che fu oltr'à modo grato à Cesare, dal quale hebbe possessioni, e palagi. Dipoi fatto Cittadino s'imparentò con i primati della Città, ritenendo però l'arme de'Sigismondi. Fu poi detta Carafa questa Illustrissima casa dalla madre di questo Stefano nominata Cara; onde detto Stefano le piu volte chiamato figliuolo di Cara, in processo di tempo ne seguì il cognome di Carafa, quasi volesser dire figliuolo di Cara; lasciato il cognome de'Sigismondi, ma ritenuta l'arme, & insegne. Quei poi, che rimasero in Pisa, furno molto chiari di nobiltà, & egregij fatti, e sempre ritennero il cognome de'Sigismondi, e l'arme è la medesima, che di quei di Napoli, si come si puo vedere nella Città di Pisa nella Chiesa di Santa Caterina in vno sepolcro, & nella facciata di fuori della Badia di Santo Frediano posta poco lontana alla sapienza. Occorse poi quando che gl' Angioini teneuano il Regno, ch'vno Andrea primo huomo della casa, e nell'armi molto valoroso, fu da Carlo Martello Re d'Vngheria, pur d'essa regia famiglia Angioina (appo il quale detto Andrea era di grandissimo credito) mandato in Vngheria à pigliar'vn Castello oltr'à modo forte, al quale (come si costuma fra i soldati, perche meglio si riconoschino da'nimici) fu dato il segno, ò il nome di Spina. Ottenuto poi la vittoria dell'espugnazion del Castello, detto Andrea à trauerso alla sua arme, & insegna, pose quella spina;

Origine di Casa Carafa di Napoli già de' Sigismondi di Pisa.

Perche poi fosse detta Carafa.

Perche i Carafi sono diuersamente cognominati

da

dal che i successori, suoi furno poi detti i Carafi della Spina, ritenendo gl'altri il semplice cognome di Carafi. E cosi nacque la diuisione de'Carafi di Napoli in due parti. Ne dimorarono i successori d'Andrea lungo tempo in quelle parti cosi fredde, & orride, ma tosto morto Andrea, e Carlo Martello, per i loro egregij fatti diuenuti ricchisimi, e da esso Re grandissimamente rimunerati, come conoscenti de' beneficij riceuuti, in compagnia di Andreazzo nipote di detto Carlo, se ne ritornarono alla bella, amena, e deliziosa Partenope lor patria (il cui bel Regno hebbe il detto Andreazzo per il maritaggio fatto per lui con Giouanna prima Regina di esso) bellezza, e fertilità d'Europa. Non ha mancato questa Illustrissima casa dare alla nostra Italia molti Illustrissimi personaggi, & anco della suprema dignità ornati, dalla quale facendo il principio à raccontar di essi, come che da quella procedono le nobiltà, e dignità, & i Regni, e gl'Imperij stessi. Percioche di questa cosi Illustrissima famiglia nacque Paolo Quarto Sommo Pontefice Romano (oltr'a gl'altri che auanti à lui furno di lei Illustrissimi) figliuolo dell' Illustrissimo Giouanni, Barone Napoletano, e di Vittoria Camponesca Contessa di Montorio, da loro al sacro fonte chiamato Giouanpiero, il quale nacque in Sant'Agnolo della Scala, Villa posta presso alle Forche Caundine lõtana da Beneuento sette miglia, alli vent'otto di Giugno l'anno di nostra salute 1476. Si dimostrò questo tant'huomo insino da picciolo alle buone discipline, & alla vita religiosa inclinato. Onde essendone andato per farsi Frate di San Domenico, dal padre con gran forza ne fu ritirato, dubitando della sua tenera età. E quantunque ciò non gli potesse riuscire, si dette nondimeno alle buone lettere, apparando oltre alla lingua latina, la Greca ancora, e l'Hebraica, insieme poi con le scienze, accompagnatele, insino dalla sua fanciullezza, con vna grandissima integrità, e bontà di uita. Andatosene poi, fatto piu adulto, à Roma, si trattenne gran tempo con Oliuiero Carafa Cardinale suo parente, per mezzo del quale, da Giulio Secondo fu fatto Arciuescouo Teatino, & alquanti anni dipoi mandato in Inghilterra Nunzio del Papa, à riscuotere l'entrata di Santa Chiesa. Tornato d'Inghilterra, & essendo morto il Cardinale Oliuiero, se n'andò in Spagna in Corte del Re Cattoli-

Memoria de gl' huomini Illustri di Casa Carafa.

Paulo quarto di Casa Carafa.

Gio. Piero fatto Arciuescouo Teatino.

Gio Piero Nunzio in Inghilterra.

co, dal quale (hauuto notizia delle sue virtu) fu fatto suo Consigliere, e vice Cappellano maggiore. Dopo la morte di esso, si stette vn tempo col medesimo carico in Corte di Carlo quinto. Fu poi chiamato à Roma da Adriano sesto del quale (per la somiglianza de'costumi) era stato in Spagna molto amico (percioche Adriano detto fu maestro di Carlo quinto) e da lui fu posto nel numero di quelli, per la cui opera, e consiglio disegnaua riformare i costumi del Clero, e ristrigner con nuoue leggi la licenziosa uita di molti sacerdoti, e ritrouare vna Christiana, e santa via di reggere, e gouernare ottimamente il Pontificato. Ma preuenuto dalla morte, il buon Pontefice non potette dare effetto al suo buon disiderio; onde l'Imperador Carlo volle dare al nostro Giouan piero l'Arciuescouado di Brindisi, il quale egli non solamente non volle, quantunque fosse molto piu ricco del suo: ma rinonziò ancora il suo primiero, che possedeua, da se stesso, e sotto il Monte Pincio, posto sopra la porta hoggi detta del popolo, discosto alla conuersazione delle genti, si elesse di viuere in vna nuoua maniera di vita, in vna picciola stanza, ne amena, ne bella, rimossosi al tutto, & allontanatosi da ogni cura, e pensiero delle cose humane. Nel qual luogo, intento solamente à studiar la sacra scrittura, iui alquanti anni religiosamente visse. Dipoi per il sacco di Roma, andò à Verona à trouar Giouãmatteo Vescouo di essa Città, Prelato singolare, col quale sene stette in vno ameno Giardino nascosto vn tempo. Di nuouo poi acceso d'vn disiderio di quella quieta, e santa vita, ch'egli, fuggendo di Roma, haueua lasciata, se n'andò à Vinezia, doue essendo stato vn gran tempo, con alquanti compagni religiosi, e di santa vita, con animo di voler religiosamente viuere, si ritirò nella Chiesa di Santo Niccola da Tolentino, doue con opinione di gran santità, e dottrina, alquanti anni visse. Et allora furono primieramente in quella Città (doue esso era molto osseruato) i preti Teatini istituiti, e veduti. Hora in questa compagnia di Preti da lui eletti si viuea, quando, che da Paolo terzo, in quella celebre creazione di noue Cardinali, tutti persone eccellenti, infra primi Prelati del Christianesimo eletti, fatta alli ventidue di Dicembre l'anno 1536. hebbe ancor'egli, ritrouandosi assente, il Cappello, il quale, contro all'opinion di molti, accettò, come quello,

Gio. Piero Cõsigliere, e vice Cappellano del Re Cattolico, e poi di Carlo quinto.

Adriano sesto fu Maestro di Carlo quinto.

Gio. Piero rinonzia lo Arciuescouado, & si riduce in solitudine.

Principio de' Preti Teatini istituiti da Gio. Piero Carafa.

Gio. Piero fatto Cardinale da Paolo terzo.

quello, che dal Signore era riserbato al Sommo Pontificato. E cosi con la febbre, se ne andò à Roma, con generale opinione, e gran grido di molta santità, e dottrina. Riposatosi vn poco Don Leonardo per il lungo ragionare M. Cappone ripigliò il parlare cosi dicendo. Mi sarà cosa grata Don Leonardo, riposato perciò, che vi sarete alquanto, di raccontarci vn poco l'ordine e'l modo, che questo veramẽte dignissimo huomo, tenne, quando che istituì, questo cosi da bene, quieto, e diuoto ordine, al mondo vtile, mediante i buoni, e santi essempi, che da loro s'hanno, (dico de' Preti Teatini di S. Siluestro posto in Roma in sul Monte Quirinale, hoggi Monte Cauallo.) Rispose Don Leonardo. La cosa è un poco lunga, tutta uolta, perche questi ueramente Venerandi Preti, per la loro singolar vita, dottrina, e religione meritano ogni specie di lode, non mi rincrescerà, (quantunque hormai, quasi che stracco,) di sodisfarui, M. Cappone, in questa cosi pia, e giusta domanda. Hauendo dunque, com'io v'ho detto, ottenuta la liberazione del gouerno della Chiesa di Cleti, se n'andò con Don Gaetano Tienne Vicẽtino, Protonotario Apostolico, e Don Bonifazio Colle Alessandrino, e col suo antico famigliare Paolo Conteglieri Romano, alli 14. di Settembre, dell'anno della nostra salute 1524. il giorno dell'Essaltazione della Santa Croce, nella Basilica del Prencipe delli Apostoli & sopra l'Altar Maggiore, nel quale sono i gloriosissimi corpi de' Santissimi Apostoli S. Piero, e Paolo, con molto cõcorso di popolo, e di tutta la corte, che tenea in grande stima questo Prelato, e gl'altri due compagni, fece professione di uiuere in comune dentro à i Chiostri, e d'osseruare li tre voti: cioè d'obbedienza, pouertà, e castità; sotto nome di Cherici Regolari, pigliando di fuori per sua insegna la nuda Croce, come di dentro nel cuore scolpito haueuano il suo amore. E cosi egli istituì, e fondò questa Congregazione di Cherici Regolari, la quale dal nome suo, che fu Vescouo di Chieti, da molti per corruttela è chiamata de Teatini, e da Clemente settimo fu approuata, confermata, e dotata di molte grazie, e priuilegij. Ella da principio con alcuni pochi, che seguirono questo fondatore, in numero di quattro ò cinque altri (de' quali il primo, che v'andasse fu Dõ Bernardo Scoto Sabino, che fu poi dall'istesso fondatore, essendo Papa, fatto Cardinal di Trani)

Modo che tene Gio. Piero Carafa nell'istituire l'ordine de' Teatini.

Professìon fatta da Gio. Piero Carafa, con i compagni di uiuere ne i Chiostri in commune.

Trani) si ridusse nella Città di Roma nel Monte Pincio, oue hauuta commodità d'vna picciola Chiesa, e mediocre habitazione, sotto il loro Proposito, si attēdeua ad essercitarsi nel la professiön già fatta, e con ogni studio à quella candidezza de' buoni costumi, e nettezza de' sacri paramenti, che si conuiene nel culto diuino, amando in esso, oltr'alla nettezza interiore della coscienza, quella degl'habiti esteriori, con quei riti, e vere cerimonie, che secondo la istituzione de' Sāti Padri vi si ricercarono: delle quali pareua che'l Clero in gran parte innanzi si fosse scordato, e che questa Cōgregazione hoggidì l'habbiano di nuouo introdotte nella Sāta Romana Chiesa di Dio, con molt altri buoni essempi, che danno della loro regolar' osseruanza à tutta la Christianità, mantenendosi fin à hora nella buona osseruāza, della pouertà, e d'altri voti, non cōportādo però, ch'alcuno di loro vadia per la Città mendicando, ma rimettendosi solamente à quello, che manda loro la diuina prouidenza, che largamente ogni giorno fin'à quest'hora dispensa tutto il bisogno à i suoi serui, e si ha da credere, che sia con molta edificazione, per dispensarcelo anco per l'auuenire, mentre essi perseuereranno ne' loro primi istituti. Ma come le cose sono da principio prouate dal Signore, non fu lecito a Cherici Regolari di dimorare nel sudetto luogo del Monte Pincio, percioche venendo l'anno 1527. il sacco di Roma, molti soldati concorsero à quel luogo cō animo di nuocerli. Il che vedendo essi, con fermo proposito di hauere à riceuere il Sāto Martirio, si ridussero di compagnia in Chiesa, & ornatala il meglio, che potettero, accendendo tutte le Lampade, si posero in orazione in circolo dauanti all'Altar Maggiore, tenendo ciascun d'essi il collo inchinato per darlo al Santo Martirio, niente curandosi de' rumori, che d'intorno di pianto, e d'impietà s'vdiuano, furono da' soldati ritrouati, i quali vedendo la Santità che rendea quella Chiesa ornata dalla presenza di questi serui di Dio, mirando l'atto, in che stauano posti, si astennero dal ferro, ma alcuni di essi con le loro Alabarde, per metterli paura, rompendo le Lampade, che si versarono sopra questi serui del Signore, cominciarono à tirarli fuori della Chiesa, e come prigioni li menauano seco per la Città. Nel qual'atto non vi mancò persona di molta autorità nell'essercito nimico, che, per sua pietà, conoscen-

Sacco di Roma p il quale si partì Gio. Piero di Roma cō i compagni.

noſcendo li meriti, e la bontà del Veſcouo (il cui nome era per l'Italia, Germania, Francia, Spagna, & Inghilterra diuulgato, & egli tenuto per quell'huomo, ch'egl'era di gran zelo) rebuffando li ſoldati, che faceuano quelle impietà, li liberò dalle mani loro, e confortatili, gli trouò commodità di vna Barca, acciò con li compagni ſe n'vſciſſe di Roma per il Teuere, facendoli dar ſaluo condotto. Et eſsi ſtando in forſe doue s'haueſſero à condurre, fatta orazione, e raccomandatiſi al Signore, ſi miſer'in Barca, & andando verſo Hoſtia, il Signore li mandò incontra vna Barca, nella quale era ſopra vn Capitano, che per Fiume andaua predando li nimici, & era parente d'vn delli compagni, e vedendoli andar ſenza alcuna prouiſione, diede loro abbondantemente del pane, e ſeguendo il viaggio, con animo di andare à Napoli, ſua patria, parue, che la Maeſtà Diuina li perſuadeſſe d'andare in contraria parte. Onde ſi riſolſero d'andare à Vinezia, e ſmõtati per terra ſi conduſſero in Rimini, ancor'incerti, doue il Signore per ſuo ſeruigio gli guidaſſe. Iui trouarono il Generale de' Viniziani, il quale inteſo dell'arriuo del Veſcouo, moſſo dall'autorità di tant'huomo, contr'al ſolito, ſmontò dalla ſua Galera, e l'andò a trouare, e fece tanto in perſuaderlo, che con li ſuoi cõpagni, ſi riſolſe affatto d'andare à Vinezia, conoſcendo, che queſta era la volontà di Dio, poi che detto Generale ne facea tanta iſtanza. Il quale l'accomodò d'vna Galera, per poterſi commodamente cõdurre in Vinezia, oue ſcriſſe à molti di quei Signori, da'quali nell'arriuare, e particolarmente dal Sereniſsimo Doge, furono ben viſti, & accarezzati, come ſi conueniua, per la relazione, che s'haueua della bontà loro. E fra pochi giorni furono prouiſti della Chieſa, e luogo di S. Niccolò; nel quale cõ l'eſſempio, e buono iſtituto loro s'accrebbe il numero. E ſentendoſi in Napoli della buona vita, e buon'opere loro il cõſiglio publico fece grand'iſtanza, e mãdò vn huomo à poſta a pregare il Veſcouo, che atteſo il diſiderio della ſua patria mandaſſe alcuno de' ſuoi à pigliar'il luogo, che li haueua deſtinato, con tutte le commodità, che biſognauano. Vi dirò ancor queſto, che Maria Caraffa, ſorella del Veſcouo, e Monaca di S. Domenico, haueua con li medeſimi iſtituti, e tre voti della religione, fondato, e rizzato nell'iſteſſa Città il Monaſterio della Sapienza, con r

Gio. Piero ſe ne va con i cõpagni à Vinezia doue furno riceuuti gratiſſimamente, e prouiſta l'habitazione.

Napoletani offeriſcono il luogo à Gio. Piero, & à i compagni in Napoli, & egli finalmẽte l'accetta.

Maria Caraffa rizza vn nuouo Monaſterio di Monache.

dotto

dotto di religiosissime, e santissime Vergini. Lo che dopo alcuni anni perseuerando pure la Città sudetta in far questa domāda, nō potendoli tener piu sospesi, sotto la guida del P. D. Giouanni, huomo di santissima vita, vi furō mandati persone singolari à pigliar'il luogo. Il quale dopo alcū cōtrasto, sopra bōdādo il desiderio della città, e de' superiori, fu fermato nella chiesa di S. Paolo, & in progresso di tēpo, s'è fatto il maggior di numero di tutti gl'altri. E per domestichezza, e conformità de' costumi, e di zelo, ch'era tra Gio. Piero Carafa, e Gio. Matteo, Vescouo di Verona, inuitato da questo, spesso spesso si ritiraua in quella Città: oue s'hebbe vn'altro luogho. E l'opera sua giouò molto à quel Prelato in reggere si bene quella Chiesa, e Diocesi, ch'à suo tempo, e dipoi si tiene, per la piu bene istituita, e gouernata, che fosse in altra parte, non per altro, che per il valore, dottrina, e zelo di tanto Prelato, come fu Gio. Matteo. La Congregazione se ne stette molt'anni cosi cō questi luoghi, e quello di Napoli, che ogni di cresceua di soggetti nobili, & essemplari tanto, ch'essendo per piu Breui da Paolo terzo chiamato à Roma il Vescouo sotto obbedienza, e fatto cōtro ogni suo pēsiero Cardinale, in questo grado ritenendo il suo zelo, operò principalmente, che si rizzasse il Sāto Tribonale dell'Inquisizione, tanto necessario à quei tēpi, che per tutto si seminauano opinioni, e dottrine heretiche, del quale in cōpagnia d'alcuni altri Card. à ciò deputati, hebb'egli la principal cura, e peso in questo santo negozio. Alla fine dopo la morte di Marcello secondo, creato Sōmo Pōtefice, sotto nome di Paolo quarto, la Congregazione mandò Gio. Antonio, con alcuni altri à pigliar'il luogo, che li fu dato di San Saluestro à Monte Cauallo, e cominciò à crescer'il numero, & accendersi il desiderio de' popoli per le loro buone opere, parendo, ch'essi habbino rinuiuita, e ridata luce à quella disciplina clericale, che s'era per vn gran tempo in grā parte smarrita, e fuggitasene dalla memoria de gl'huomini. Ricerchi con grand'istanza, han fondato cinque altri luoghi, oltr'à i predetti, in Piacenza, Milano, e Genoua. Vn'altro di nuouo nella Chiesa di Santo Apostolo in Napoli, nel seggio Capuano, non capendo quel di San Paolo il numero de' concorrenti; & vn'altro nella Città di Capua. Hor (per tornar'à doue io lassai di questo singolar'huomo) egli

Gio. Piero piglia il luogo in Padoua, & in Verona p la Cōgregazion sua.

Il tribonal della Santa Inquisitione eretto p cōsiglio di Gio. Piero, & egli fu fatto capo di essa.

Gio. Piero fatto Papa, e chiamato Paolo IIII.

S. Saluestro à Monte Cauallo luogo della Cōgregazione de' Teatini.

alla

alla sua buona, e religiosa vita, & a' suoi ottimi costumi haueua aggiunta molta erudizione, vna eccellente notizia della scrittura sacra, & vna singolar facundia in dir l'intenzion sua orando publicamente, con vna sicura libertà in ogni parlar, ch'egli facea. Egli era in modo costante, e virile, che non si lasciaua, ne con minacce, ne con prieghi del suo primo parer suoltare. E se in Consistorio, ò altra Congregazione fosse per auuentura stata proposta cosa alcuna, per la quale, non fosse parso à lui, ch'al tutto si fosse mantenuta la dignità della Sede Apostolica (il cui commodo solo, diceua egli hauer innanzi agl'hocchi) non v'acconsentiua. Egli fu principalmente che persuase à Paolo terzo, che rizzasse il Tribunal della santa Inquisizione, com'ho detto, e vi elegesse i piu eccellenti Cardinali della Corte per Giudici, i quali con ampia potestà castigassero gl'empij heretici, e luterani (la qual peste s'era già per tutta Italia sparsa, non solo ne' secolari, ma buona parte ne' religiosi ancora) acciò per questa via, essendo i membri malati, si guarissero, ò se guarir non se poteuano, si tagliassero affatto, & altri, che con questa contagione fossero per infettarsi, come vicini al pericolo, potessero ritrarsi, & à poco à poco con salutiferi rimedij riacquistassero la pristina sanità. Il quale dall'istesso Papa Paolo terzo, di Cardinal, col titolo di santa Maria in Trasteuere, fatto prima Vescouo Albano, poi Sabino, & Arciuescouo di Napoli, e da Giulio terzo hauuta dipoi la Chiesa di Tuscolano, e finalmēte l'Hostiense, essendo poi morto Marcello, appresso al quale haueua egli principal luogo hauuto di fauore, e di dignità, fu finalmente alli ventitre di Maggio, nel giorno dell'Ascensione dopo lunghe contenzioni passate nel Conclaui, contro alla voglia d'alquanti Cardinali, che forte gli s'erono opposti, preualendo alfine il Cardinale Farnese, e Ferrara, con i voti di 44. Cardinali, creato Pontefice, essendo esso il primo Cardinale del Collegio, e d'età d'anni settantanoue. E la Domenica seguente fu dauanti alla Chiesa di San Piero coronato con gran solennità. Dopo poi non gran tempo si volse tutto à rimuouere, e correggere infinite cose, & ad estinguer del tutto gl'abusi nati per negligenza de' tempi passati, per poter almanco frenar le lingue sacrileghe de' luterani, che tanto contro la corte di Roma parlauano. Perilche fece seue-

Creazione di Paolo IIII.

Hebrei rinchiusi in una parte sola della Città, e che portassero la berretta gialla.

Liberalità scambieuole tra il Papa, & il popolo Romano.

Card. Alessandrino, che fu poi Pio Quinto Inquisitor maggiore.

rissimi editti circa à cotal negocio. Dopo i quali fece vn Decreto, che le possessioni delle Chiese malamente, ò per via di Simonia alienate (che da molti erano state occupate) fossero restituite tutte. Rinchiuse in vna parte della Città là sotto le pescherie, dalla banda del fiume all'vsanza de' Viniziani, gli hebrei, che per tutto sparsi, e mescolati co' Christiani, quasi senza distinzione alcuna viueano. E volle, che portassero, acciochè dagl'altri fosser conosciuti, la berretta gialla, e tolse loro i priuilegi hauuti da gl'altri Pontefici, che per l'auuenir nõ potesser piu dar à vsura. Ordinò ancora, che tolti via gl'abusi, si correggesse l'officio della Penitenzeria, e lo stato Clericale nel vestire, e nel vitto. Ne volle, che si desse beneficio ad alcuno, la cui vita passata approuata non fosse. Ampliò la podestà de' tre Conseruadori di Roma; e liberamente accrebbe, e confermò al popolo di Roma tutte l'immunità, e priuilegij, che gl'erano da' Pontefici passati, stati concessi; e li diede Tiburi, toglendolo al Cardinal di Ferrara, che n'hauea il gouerno. Per li quali fauori, e grazie, diuenuto tutto il popolo amoreuole verso di lui, volendo mostrargli, che non haueu'animo ingrato, con vn solenne Decreto li dirizzò in sul Cãpidoglio, secondo il costume antico, vna statua di Marmo, e gli diede piu di cento gentil'huomini Romani, che senza stipendio, scãbieuolmente (cosa non già mai prima suta fatta) alla guardia del Corpo del Pontefice seruissero. I quali tutti fece Caualieri. Mosse poi guerra al Re Filippo. Le cagioni perche, son molte, e la cosa andrebbe troppo à lungo. Per lo che, se le volete sapere, vi rimetto alla vita sua. Mandò il Cardinal Carafa al Re Filippo, & il Cardinal Triuulzio al Re di Frãcia, ch'era in gran guerra, per farne seguir fra loro la pace, ò vna buona tregua. Leuatosi egli, dopo questo, ogn'altra cura, e peso di sopra le sue spalle, e datone ad alcuni ministri, & al Cardinal Carafa il carico, si volse tutto al Tribunale dell'Inquisizione. Doue volle, che non solamente le cose dell'heresia si vedessero, ma di molt'altri eccessi ancora. Elesse adũque sedici Card. Giudici delle cause, che quiui s'agitauano, essendo già le carcere d'essa Inquisizione piene d'vna grã copia di rei, e creò Inquisitor maggiore il Card. Alessandrino; à cui diede il carico di douer cercare gl'heretici, e castigarli, e quelli ancora, ch'erano d'heresia sospetti. Egli fece vn grand'Indice di libri, che la

santa

ſanta Inquiſizione proibì, che, ne legger, ne tener ſi poteſſero, non ſolo quelli ch'erano in manifeſta hereſia, ma quelli ancora, che punto di ſoſpetto n'haueano. O quanto ſaria ſtato buono, vtile, e ſanto, ſe, quãdo cominciò queſta coſi empia hereſia, foſſe ſtato fatto vn ſimil' Indice. Deputò vn giorno, nel quale daua ogni meſe audienza publica. Ordinò, e volſe, che tutti i Clauſtrali, che ſi trouauono fuor del Monaſterio loro, per qual cagion ſi voleſſe, toſto ritornaſſero al Clauſtro, ſenza replica, e ſcuſa alcuna. Ne perciò forzò gl'Abati, & altri ſuperiori à ripigliarli. Et in vltimo per venire al fine delle ſue tanto pie, degne, honorate, eccelſe, e ſupreme operazioni, ſol'vna, per la quale (come dicon gli ſcrittori) meritò da ogn'vn per vna voce gran lode, vi racconterò. E queſta fu, che, quando inteſe le coſe, che inſino à quel giorno, contro ad ogni debito fatt'haueano i ſuoi nipoti, ſotto il cui gouerno tutto lo ſtato di Santa Chieſa ſi ritrouaua (ò raro eſſempio di giuſtizia) in pieno, e publico Conciſtoro priuò il Card. Caraſa del gouerno della Legazion di Bologna; Il Duca di Paliano del Generalato dell'eſſercito Eccleſiaſtico, e delle Galee di Santa Chieſa, & il Marcheſe di Montebello della Guardia del Palagio. E con parole coſi vehementi contro di loro, in quel Conciſtoro, s'acceſe, deteſtando i lor mali coſtumi, e ſeuerisſimamente riprendendogli, che volendo alcuni Cardinali, che lo vedeuano coſi alterato, placarlo, & i nipoti ſcuſare, con fiero viſo guardãdogli, minacciò di voler lor aſſai peggio far, di quello, che fatt'hauea, ſe toſto di Roma nõ vſciuano. Ilche anco fece, percioche gli confinò tutti fuori della Città, cõ priuar ancora tutti gl'officiali che da loro procedeuano. Hauendo dopo queſto leuate alcune gabelle, ordinò vn Collegio d'alcuni Cardinali, ch'haueſſero à riuedere, e ſpedir tutte le cauſe del ſtato della Chieſa, nõ potẽd'egli à ciò attẽdere per trouarſi infermo, & anco riuerſando per queſta via ne' ſuoi la colpa di tutte le coſe paſſate, eſsẽdoſi eſſo già tutto volto all'officio dell'Inquiſizione. Creò poi 17. Card. Riordinò la feſta della Cattedra di S. Piero Apoſtolo quãdo ne uenne primieramẽte à Roma, la qual ſi celebraua alli 18. di Gennaio nella Romana Chieſa, che già s'era tralaſciata, eſſend'egli molto diſideroſo d'accreſcer la feſtiuità, e ſollẽnità della Chieſa ſanta. E finalmẽte egli in tutto il ſuo Põtificato diede ſalutiferi am-

Eſſempio di buona giuſtizia.

Creazione di Cardinali fatta da Paolo quarto.

maestramēti, e saggi di eccellēte Pastore. E breuemēte fu da quella nobile, e memoreuol Pace illustrato, che, per opera di Dio prima, e poi per la sua sollecitudine, e diligenza, fra i due primi Re del Christianesimo, Arrigo Re di Francia, e Filippo Re di Spagna, con parentado, fu conchiusa; nella festa della quale, facendosi vna Giostra, fu esso Arrigo morto. Per cagion della qual pace, il Papa, come sempre costumò, fece fare solenni processioni, e segni di molta festa. Dopo le quai cose il Pontefice cascò in vna graue infermità; e crescēdo di di, in dì, il male, e sentendosi la morte vicina, alli 18. d'Agosto, à hore 12. si fece tutti i Cardinali chiamare. E veggendoli nella Camera tutti, li pregò prima, che, se fosse stato piu tardo, in far Concistoro, di quello, che pareua, che all'officio richiesto si fosse, l'hauessero alla sua età, & indisposizione, attribuito. Appresso, che douesser concorrer tutti nell'elezzion d'vn'ottimo Pontefice. E per vltima cosa, che gli disse (accioche piu facilmente se n'hauessero à ricordare) fu, che raccomandò loro l'officio dell'Inquisizione, la qual'egli santissima chiamaua (come in fatti ella è) e nel quale solo diceua mātenersi, e sostētarsi l'autorità della Sedia Apostolica, e diligētemēte scusādosi cō molte parole, che gl'vsciuano, quasi che morte di bocca, gli lasciò. Questo glorioso Pōtefice, e veramēte zelāte del l'honor di Dio, riformatore nō solo di Roma, ma del Christianesimo, stabilimēto degl'habitatori de' sacri Chiostri, martello degl'empij, e crudeli heretici, lettore de' pij, e santi libri, & al tutto stirpator de' cattiui, e d'error pieni, passò à miglior vita l'istesso giorno à vēt'vn'hora corrēdo gl'anni del vergineo parto 1559. essēdo vissuto in q̄sto secolo anni 83. mesi 1. giorni 22. e tenuto il Pontificato, anni 4. mesi 2. e giorni 27. E da Pio V. suo creato (come grato al suo benefattore, gli fu fatta fare vna bella sepoltura di marmo, cō la sua figura, rara, bella, e ricca, la quale è nella Minerua, nella Cappella dedicata à S. Tōmaso d'Aquino. Fu questo tāto segnalato Pōtefice, di grāde statura, di corpo delicato, di maniconico, e minacceuole aspetto, e di magro volto. Hauea gl'occhi posti in dētro, e di seuera guardatura, scintillāti, & accesi, il naso picciolo, la barba rada, e corta, e le gābe impiagate. Grā cose ho vdit'hoggi, disse il Cappone, di questo gran Pastore. Et inuero se gl'hauesse osseruato quel detto, che costumaua dire il vostro Papa

Pace fatta fra il Re di Francia, e di Spagna, per mezzo di Paolo IIII.

Morte di Paolo IIII.

Benedetto

Benedetto duodecimo, come hieri ci disse qui D. Teof. (Che il Papa nõ ha parẽti, cioè non ne deue hauere) ho ardir di dire, che pochi superiori anzi non nessuno, da molte centinaia d'anni in quà, nel Papato saria stato un tale, e forse ancora sarebbe vissuto qualch'anno di piu. Horsù questo mõdo, à chi troppo ama i parenti, da di queste frutte si acerbe, & amare. Hor seguitate di dirci degl'altri huomini Illustri, che sono stati di questa cosi illustre Casa, che non manco grata, & amoreuole vdiẽza vi daremo, che data v'habbiamo in raccontarci i chiarissimi, & heroi fatti di Paolo. Seguito Don Leonardo. Ci sono stati in questa famiglia otto Cardinali.

Personaggi di Casa Carafa.

Il primo de' quali trouo essere stato Filippo, Cardinale col tit. di S. Martino in Monte, che sono anni 196. e fu fatto da Vrbano sesto. Nacq; di padre Pisano, e di madre Napoletana, e fu Vescouo, e Legato di Bologna.

Il secondo fu detto Oliuiero Prete Cardinale co' tit. di S. S. Marcellino, e Piero, fatto da Paolo secondo l'anno di nostra salute 1465.

Il terzo fu Vincenzio Arciuescouo di Napoli, Prete Cardinale di S. Potenziana, col tit. Pastoris.

Il quarto, seguì Carlo Caualier di Rodi, Diacono Cardinale co' tit. di S.S. Modesto, e Marcello Martiri, fatto da Paolo IIII. suo Zio.

Il quinto fu Diomede, Vescouo d'Arriano, Prete Cardidale co'tt. di S. Saluestro Martire, & Equizzio.

Il sesto seguitò Alfonso, Protonotario Apostolico, Diacono Cardinale, col tit. di S. Niccolò in fra l'Imagini, e questi due vltimi furono similmente creati da Paolo IIII.

Il settimo, & vltimo è Antonio, huomo, e per l'apparenza del corpo, e per gl'ornati, e regij costumi, di che è dotato, degno di qual si uoglia grandezza, & Imperio: aggiungendo à ciò la rara dottrina sua, si della Filosofia, Teologia, e diuina scrittura, come della lingua Latina, e Greca: nelle quali scienze, e molto essercitato, & eccellente.

Gl'Arciuescoui ancora sono stati molti, come Mario fratello d'Ilarione, ch'hoggi tiene l'Arciuescouado di Napoli.

I Vescoui similmente non pochi sono stati di questa famiglia, come Don Tiberio Vescouo di Potenza, figliuolo del Duca di Nocera de' Pagani. Il quale quando fu la guerra di

Roma,

Roma, per non far contro al ſuo Re, & al Sommo Pontefice non trattandocisi coſe della religione, laſciò le grandezze della corte, li ſpaſsi, e delizie di Roma, e ritiroſsi nel noſtro ſacro Monaſterio di Mõte Caſino, doue che dimorò in fin'à tanto che le guerre ceſſorono, e ſi diede tutto alla religione, e non ſolo in apparenza, ma co'fatti ancora, e virtuoſe operazioni, e Santi, e magnifici eſſempi, co'quali ſouente ammoniſce, e paſce il gregge dal Signore datogli à cura.

Nell'armi ancora, & in ſcienze di varie profeſsioni vi ſono ſtati molti, e molti, quali per breuità mi taccio.

Titolo de' Signori di Caſa Caraſa

Voglio ancora, che voi ſappiate quanti Signori titolati ſiano in queſta Illuſtriſs. famiglia. Il primo de'quali ſi chiama.

Luigi Prencipe di Stigliano.
Il figliuolo, ſi chiama Duca di Mondragone.
Alfonſo Duca di Nocera, e Marcheſe.
Il ſuo primo genito Conte di Soriano.
Fabrizio Duca d'Andri, e Conte di Ruſco.
Lelio Duca di Matalune, e Marcheſe d'Arienzo.
Ferrante Marcheſe di S. Nucido.
Franceſco Marcheſe di Polignano.
Ottauio Marcheſe di Sant'Ermo.
Ranaldo Marcheſe di Monte Nigro.
Alfonſo Marcheſe di Caſtel Vetero.
Veſpaſiano Conte di S. Seuerina.
Giouambattiſta Conte di Monte Calui.
Federigo Conte di Policaſtro.
Alfonſo Conte di Montorio.
Scipione Conte di Morione.
Il figliuolo ancora s'intitola Marcheſe di Quarata.

Grã nobiltà, inuero, è queſta, diſſe M.Capp. e che agguagliar ſi poſſa à queſta, credo che poche ò nõ veruna ne ſia in quel coſi ricco, e nobil Regno. Ma perche ſiete buona pezza dimorato in raccontar le grandezze di queſta gran Caſa, lo che c'è ſtato grato al poſsibile, qualch'altra diletteuol coſa aſpettiamo da queſta occaſione. La onde ripigliato il parlare Don Leonardo, in cotal guiſa diſſe.

Origine di Piſa.

Vna coſa al mio giudicio, oltr'all'altre detteui, dopo però quella del Sommo Sacerdozio, che la nobiliti, e renda chiara, e riſplendente al mondo è l'hauer lei hauuto il ſuo princi

pio,

pio, & origine da vna cosi antica, e nobil Città di Pisa, la quale è stata al mondo si grande, e potente. Fu questa Città, per dirne il suo origine, edificata dagl'habitatori della Città pur Pisa detta, posta sotto il tanto dal Collegio de'Poeti celebrato Monte Olimpo della Grecia, in sul bel fiume d'Arno vicina al Mare vn quattro miglia, benche hoggi siano da otto: la quale è da esso fiume partita per il mezzo. E veramente vn sito, tal, qual il dotto Platone (pare à molti) disegna, e vuole, che sia la Città principale, della sua descritta, ma non già mai stata cosi ordinata, Republica: percioche ella nō è in sul Mare, ne troppo lungi da esso; non è in sul Monte, ma vicina; è posta in vna ampia, e gran pianura; e per dentro ci passa il Regio fiume d'Arno, come vuole il già detto autore. Vi sono di poi oltr'à molt'altre, quattro cose tanto rare, che mi stimo, che poche pari, ò nō veruna se ne trouino al mondo. La prima è il suo tanto bello, & ornato Duomo. Il tempio di S. Giouanni l'altra. Il Campo Santo la terza. La quarta, & vltima il Campanile del Duomo, che con mirabile architettura pende sette braccia. Quanto ella sia stata poi grande nelle cose del Mare, e quante cose egregie ella habbia fatte in Soria contro à Saracini, e quāti anche Illustri huomini ella habbia partoriti, cosi in religione come nel secolo, ne sono piene l'antiche, historie, alle quali vi rimetto.

Sito di Pisa.

Quattro sacri edificij mirabili di Pisa.

Il quarto è Costantino dell'Illustrisima Casa della Noia la qual famiglia trae la sua origine di Fiandra, essendo, Carlo della Noia Fiammingo, fatto vice Re dall'Imp. Carlo quinto, & essendo poi stati dati molti Stati al detto Carlo, nel bel Regno di Napoli, i suoi successori, stimo, che allettati dalle delizie, d'Italia, si rimanessero quà. De'descendenti del quale vno n'è, il nostro Costantino. E per madre, il cui nome è Elena, di Casa Castriotta, la quale, morto che fu il suo cōsorte, si fece Monaca nel Monasterio della Sapienza di Napoli là doue, che insino ad hoggi, con gran feruore serue al Celeste Sposo dell'anima sua. Hor per tornar'à casa, il nostro Costantino trouandosi giouane, libero, e senza padre, e madre, fuor del mondo, e Signor di Prata, Terra posta in Terra di Lauoro, tolse per donna Giouanna; dell'Illustrissima Casa Acqua viua, vaga, e bella, non solo di corpo, ma di costumi ancora (ch'è quel, che di gran lunga importa piu d'ogn'altra

Origine di Casa Noia di Napoli.

Donna Giouanna Acqua viua.

La bellezza dell'animo si deue prezzar, e non quella del corpo.

cosa, e d'ogni carnal bellezza, come dice il Sauio, vana è la bellezza, ma la donna, che teme Dio, quella è da lodare.) Occorse poi, che poco tempo dopo Giouanna se n'andò all' altra vita, & il nostro Costantino tocco dallo Spirito Santo, priuato, che si vidde della sua cara, & amoreuole consorte, si risoluè seco stesso di abbandonar'il mōdo, e farsi, à guisa del nostro Signore, di grande piccolo, di ricco pouero, di brauo, e valoroso guerrieri, (percioche le giostre gl'erano prohibi bite) humile, & infermo, e tutto ciò per esso nostro Signore. Dōde, che assettate le cose sue, come à persona saggia, e prudente si conueniua, trouādosi d'età d'anni 26. in circa, se n'andò, al nobil Monasterio di S. Seuerino di Napoli, e quindi spogliatosi le vesti militari, si uestì delle Monastiche, doue che l'anno primo del suo Nouiziato, tāto egregiamēte si portò, che fece la sua santa professione diuotamēte. Quindi fu bito fatta, à guisa di Carlo Mano, per piu meglio poter seruir'al Signore, se n'andò à star nel Sacro Monasterio di Mō te Casino, e là, secondo, ch'io intendo, sendomi ciò stato da molti referito, mena vna vita tanto pia, tanta diuota, e tanta essemplare, che par, ch'in questo Signore, sia ritornato l'antico, e già quasi, che perso feruor Monastico. Il suo esercizio (volendo così lui) è attendere alllo Spedale de' Pellegrini.

I due seguenti, Lodouico, e Girolamo, lasciata da banda ogni mondana pompa, e grandezza, con quella humiltà ch'à loro possibil sia, ne' sacri Chiostri di San Benedetto, l'vno in questo famoso Monasterio, l'altro in Monte Casino, seruano à Dio, diuoti, & osseruanti della santa regola, & obbediē za Monastica, non piu curandosi della nobiltà del mondo, ma solo di piacere al Signore, la cui famiglia, detta de' Grisoni, nobile nella Città di Napoli, venne anticamente da Grisia in Rauello. E ben vero, che Dionisio Sarno Napoletano scriue in alcune sue historie, esser discesa questa famiglia dall' antichissima, e nobiliss. stirpe Rufola di Rauello, Città della Costiera d'Amalfi, molto ricca, e che nel tempo di Ruggiero, auolo di Federigo Imperad. hauea questa famiglia trē ta Caualieri, molti Conti, e Baroni, & al tempo di Carlo primo d'Angiò Re di Napoli hauea vndici Caualieri, e assai Cō ti. Da Stazio Venusino nel suo libro de Situ vrbium, fu agguagliata, per le sue tāte ricchezze, ad vna Naue quā do disse.

Origine di Casa Grisona.

Dionisio Sarno autore.

Stazio Venusino aut.

En

En Rufula Nauis, en Eurice fama Rauelli.

Ella poi si diuise in tre famighe, cioè in Rufula de' Gigli, delle Stelle, e de' Gairi, la qual'è questa, ch'hoggidi si dice de' Grisoni, & è vna istessa con quella delle Stelle. Eurico già detto, partitosi di Rauello con vno Cugino di casa Boi, sen'andò in Alemagna doue amendue, per il valor loro, e scienza dell'arte militare, fatti grandi, diuennero anche capi di quei popoli, chiamandosi (quasi che diuisi fra di loro) i seguaci della lega del Grisone, & i seguaci della lega del Boi. Il quale Eurico fu chiamato da Carlo primo d'Angiò contro all'infelice Curradino di Sueuia.

Personaggi Illustri per lettere di casa Grisone.

Non sono à questa qualificata famiglia, mãcati huomini in lettere, e scienze, eccellenti, e di gran gouerni, & officij degni, come fu Agnolo nella sciẽza delle leggi, che fu anche Luogotenente del Gran Camarlingo; officio supremo nel Regno di Napoli. Fu molto caro, per il valor suo, al Re Lodouico, dal quale l'anno 1384. hebbe in dono la Balia di Cosenza, città della Calauria, e l'anno 1391. la confermazione del Casale di Marianella. Ma dipoi per sospetto, che di lui hebbe il Re Ladislao, dopo che tre anni fu stato prigione, perdonatoli la vita à' preghi di Sergio Grisone Arciuescouo d'Amalfi, e di Niccola d'Alagni suo Suocero, fu priuato dal Re d'ogni suo hauere.

Vn'altro Agnolo pur Dottor di leggi eccellentissimo, fu di questa nobilissima stirpe, che fu al mondo l'anno 1473. Consigliero di Ferdinando primo d'Aragona Re di Napoli, il quale morì l'anno 1481. e fu sepolto appresso all'altro Agnolo suo auolo in S. Domenico di Napoli. Antonio, e Iacopo medesimamente nacquero di questa famiglia, molto amati da Federigo d'Aragona Re di Napoli, di cui fu Consigliero Iacopo, Castellano di Gaeta, e Signor di Castello Petruso, dal quale Re hebbe molti doni.

Federigo, e Michelangelo nacquero di Iacopo già detto. Ilqual Federigo fu valorosissimo in arme, e giudiziosissimo nella cosa de' Duelli. Fu molto eccellente nel caluacare, non solo per pratica, ma per scienza ancora, si come, per un libro sopra tal materia da lui composto, & ad Hippolito da Este Cardinal di Ferrara indirizzato, si fa piena fede.

Aniballe poi figliuolo di questo Federigo, gran saggio di

ſe dimoſtrò da giouane, ma da violenta morte preuenuto, non potè dimoſtrar'il valor ſuo. Del quale ne ſono due figliuoli.

Michelagnolo poi, dopo la guerra di Lutrech, hauuto in ſoſpetto, ch'egli foſſe amico de' Franzeſi, fu priuo de' ſuoi beni, laſciando dopo di ſe quattro figliuoli, Fabio, Giulio-ceſare, Iacop'Antonio, e Decio. I due primi andorno all'altra vita. Il terzo non mai à baſtanza lodato Caualiero ſe ne viue in Napoli, & ha quattro figliuoli molto honorati. Decio, l'vltimo ſi ritroua nella Corte di Francia, da che v'andò col Prencipe di Salerno.

Antonio già detto, fratello di Iacopo, fu gran Camarlingo del Regno di Napoli, General Precettore, & Conſigliero del detto Re Federigo, dal quale fu mandato nell'anno 1498. per Ambaſciadore à Papa Aleſſandro Seſto. Hebbe dal Re la Terra d'Auletta nel Principato Pomarico, e Monte Scaglioſo nella Baſilicata, e Gionaſa in Terra d Otranto, e per fauorir gl'Aragoneſi contro à Carlo Ottauo, perſe ogni coſa, & ogni dignità, e di poi ad ogni coſa fu reſtituito da Lodouico Re di Francia inſieme col fratello Iacopo, e dal medeſimo Re creato Conte d'Anellino. E quanto inſino à hora ui ho detto, appariſce ne' priuilegij, e ſcritture della iſteſſa famiglia. Del quale Antonio, e di Camilla Tomacella ſua conſorte nacque vn'altro Federigo, di cui, e di Androana Sanſeuerina, famiglia illuſtriſsima, ne ſon nati Antonio, e Giouambatiſta, à cui è figliuolo, Antonio, fatto Caualiero di S. Iacopo dal Re Filippo, giouane di molta aſpettazione, & ha vn figliuolo per nome Giouambatiſta nato di lui, e di Iſabella Caracciola ſua conſorte.

Antonio fratello di Giouambatiſta con Lucrezia Caracciola, non men bella, che prudente, ſaggia, e diuota, figliuola di Colantonio Marcheſe di Vico, e Conſigliero nel Regno di Napoli, hebbe quattro figliuoli, Federigo, Scipione, Lelio, & Horazio.

Federigo d'anni venti, fu Cameriero di Paolo quarto, col quale hauea ſtretto parentado, ma mal ſodisfatto, ſen'andò à Padoua à ſtudiar legge Canonica, e Ciuile, nelle quali fece tal profitto, che meritato da quell'honoratiſsimo Collegio l'inſegne, & arriuato à Roma, da Pio quarto fu fatto Referendario di Grazia, e di Giuſtizia. Di poi da Pio quinto fu

man-

mandato Gouernatore della Città d'Oruieto. Doue essendo stato con sodisfazion del Papa, e di detta Città tredici mesi, e resi i conti della sua amministraziono, prese diuotamente tutti i sacri ordini. E poco di poi, considerata la miseria di questa vita, nel Monasterio di S. Giustina di Padoua, à cui portaua particolar'affezzione, per lo studio iui fatto, si vestì l'habito monastico, essendo d'anni 30. di sua età. Ilqual' hoggi, per la mutazion de' nomi che si suol fare nelle religioni, si chiama Don Lodouico, di cui si ragiona. Del quale essendo affezzionatissimo l'vltimo fratello Horazio, ad essempio suo, d'anni 24. sei anni di poi al fratello prese l'istesso habito nel sacro Monasterio di Monte Casino, il qual'hora si chiama Don Girolamo, del qual si parla. Gl'altri due mezzani restono al secolo honorati.

I Grisoni di Napoli già nobili del Cõsiglio di Vinezia.

Vogliono alcuni, che questa famiglia sia stata nobile di Consiglio in Vinezia, la quale mancò nel 1 3 8 3. in Franc. Grisone, il quale fu bandito, e priuo della nobiltà, perche portaua in Consiglio segretamente la ballotta d'oro.

L' Autor si muoue à lodar la Città di Napoli, e suo Regno, dall' essẽpio de' passati, e per altre cagioni.

Ma in su l'occasione di questa Illustrissima casa Carafa, vi voglio dir qualcosa della Regal Città di Napoli, e suo Regno. Ne di ciò si deue alcun marauigliare, non essend'io il primo, che habbi preso à lodare piu vna cosa d'vn'altra. Percioch'altri molti famosi scrittori, hanno ciò trouato, hauendo preso à lodare chi vna cosa, e chi vn'altra; come Giulio Cesare, il fortissimo sito di Marsilia; Marco Tullio gl'aprichi giardini di Siracusa di Cicilia; Marcantonio Sauello il miracoloso sito di Vinezia; Biondo quello di Roma; Giorgio Merula Alessandrino la gran Città di Milano; Simforiano Campeggio il bel sito di Leon di Francia, M. Piero di Grauina il diletteuol luogo di Tiuoli, & altri altre Città, e luoghi, & hora io Napoli, mosso da giustissime cause, come nel ragionare vdirete.

Chi edificò la Città di Napoli.

Fu questa Città edificata da' Cumani, Città lontana 18. ò 20. miglia da essa, e fu detta primamente Partenope, da vna donna di non troppa buona fama, e secondo le fauole, fu vna Sirena, che per non hauer mai potuto co' suoi dolci canti ingannare l'astuto Vlisse, iui si morse di fastidio, e vi fu sepolta ancora. Ma tirati dalla dolcezza, & amenità dell'aria, e del paese, molti della Città di Cuma ui concorreuano ad habitare. Laonde il Consiglio Cumano ordinò, che

ſi rouinaſſe, perche Cuma affatto non reſtaſſe di habitatori vota. Lo che mandato ad effetto, à Cuma venne vna gran Peſte, del che domandando l'Oracolo, ſecondo le ſuperſtizioni antiche, fu loro riſpoſto, che, ſe non riedificaſſero Partenope, nō ſariano liberati. La onde ſubito la riedificarono, e la nominarono Napoli, che vuol dire Nuoua Città, com'afferma Strabone.

Napoli ſtata fidele à i Romani.

Fu queſta Città molto fidele à i Romani ne i loro biſogni; quando che Annibale gli trauagliò tanto, ſtettero ſempre fermi, e non potette mai pigliarla, ne hauerla, ne per forza, ne per amore.

Donatiuo d' 40. tazze di oro per i Napoletani à i Romani.

Oltr'à queſto mandarono al Senato quaranta tazze d'oro di gran prezzo, acciò che ſi poteſſero aiutare, e dal Senato gli furono loro reſe infinite grazie, e non ne volſero ſe non vna, e la piu picciola, e di manco prezzo. E per queſto mi ſtimo, che tanti Romani andaſſero ſpeſſo à Napoli per diportarſi, e pigliare vn poco di riſtoro degl'affannati ſpiriti, dopo i graui faſtidij ſoſtenuti, coſi nel gouerno della Repub. come nella guerra, e che Cicerone ancora la chiamaſſe Madre di Roma, ſcriuendo al ſuo tanto amico Attico, dicēdo. Il figliuolo di Domizio per Formia, correndo alla Madre Napoli. Fu anche Napoli Municipio de' Romani, cioè Terra ſoggetta all'Imperio, ma godeua i priuilegij di Roma, come ſcriue Marco Tullio nel 13. libro delle Famigliari, dicendo ad Acilio Proconſule.

Marco Tullio autore.

Lucio Manlio è nella Città di Suſa, e quello fu Cittadino Cataneſe, ma è fatto Cittadino Romano inſieme con gl'altri Napoletani. Quando anco fu l'Imperio da' fieri Gotti rouinato, e preſa Roma, non fu mai abbandonata, come dice il Pontano, cioè dopo il rouinato Imperio Romano, non ritenne Napoli la medeſima coſtanza, eziandio appreſſo à quelli che difendeuano le coſe di Roma, come meglio poteuano? Fu anco fidele à Normani appreſſo Federigo Barbaroſſa, e molto piu fidele à i ſucceſſori del Re Carlo d'Angiò, ò volete dire di Durazzo, come teſtifica il Petrarca nelle ſue opere Latine, lodādo la fideltà di queſta Città, dicēdo.

Petrarca autore.

Che ſia coſi, che Napoli ſia fidele, lo dimoſtra eſſa Roma, la quale ne' ſuoi biſogni, quando tutta quaſi Italia l'hauea abbādonata, ella ſe gli moſtrò fidele, e affezionata molto.

Napoli ricetto di litterati.

Fu Napoli già habbitazione di Litterati, per la ſua tanta dolcezza d'aria, e di belezza del paeſe. Fra i quali fu Piero Virgilio eccellente Poeta, Tito Liuio Padouano,

Horazio

Horazio Claudiano, Francesco Petrarca, molto amico di Ruberto Re di Napoli, con altri molti, che saria lungo il dirgli tutti per nome. I Dotti poi suoi Cittadini sono stati molti, come Archia Poeta, Maestro di Marco Tullio; Lucio Poeta, le cui essequie, furono del publico solennemente fatte; Stazio Poeta antico, il padre del quale interpretaua l'oscuro poema di Licofrono, dichiarandosi à quel tempo gli scritti Greci, e Latini. Per lo che in Napoli si costumaua parlar Latino, e Greco, d'vna certa graziosa mistura, & emendata, che il gran Pompeo lasciò il suo antico parlar Latino Romano, e parlaua Napoletano, come scriue Marco Tullio al suo Pomponio Attico nel 7. libro. Durò questo così bel parlare per insino à Costantino Imperadore, poi per gl'assalti de' Barbari, come Saracini, Gotti, Vandali, Longobardi, & Alani, Normandi, Sueni, Angioni, e Spagnuoli, è tanto deprauata hoggi detta lingua, che non è Greca, ne Latina, anzi quanto prima era grata à quei gran Romani, tanto è hora dispregiata dagl'Italiani, che regolarmente parlano. E nella nostra etade, diede al mondo il dottissimo Pontano, il Virgiliano, il Sincero Sanazzaro, il Grauina, il Summonte, Girolamo Carbone, Girolamo Borgia, il Duca d'Atri, il Cariteo, con altri molti belli, & eleuati ingegni, doue è anco lo Studio generale. Nell'armi poi furono tanti, e tanti, che quattro, ò cinque ch'io ne nomini, per non deuiar tanto dal nostro ragionamẽto, vi basteranno. Il primo de' quali fu l'Illustris. Cardinale Caracciolo, che con prudenza incredibile gouernò lo stato di Milano: Fabio Caracciolo pure, Illustre Caualiero, e nell'arte militare prudentissimo, e valorosissimo: Andrea da Capua Gonfalonieri di S. Chiesa; Il Marchese di Pescara, & il Marchese del Vasto. E notate, che questa famiglia Illustre Daualos non ha hauuto il suo origine di Spagna, come vogliono alcuni, ma, come dice Benedetto Falco nella descrizzione, ch'egli fa di Napoli, e del Regno, è vscita dell'antichissima casa de' Conti d'Aquino Napoletana, percioche si dice Daualos d'Aquino. E' detta anco Napoli gentile, per la gran Nobiltà de' Signori, e Caualieri Illustri, & altre persone degne, ch'iui continuamente si trouano, & habitano, & anco per il delizioso, e bel paese suo, e di belissimi, e vaghissimi giardini ornato, che troppo tẽpo si

La lingua Napoletana antica, era graziosa, e uaga, hoggi non è così.

Personaggi famosi p lettere Napoletani.

Personaggi famosi in arme Napoletani.

Origine di casa Daualos.

Perche sia detta Napoli gentile.

po si consumeria à volere minutamente descriuergli, come quelli che sono dentro alla Città stessa, tutti ripieni, e vestiti di odorifere Melaranci, Limoni, Cedri, e d'altri simili alberi, bagnati poi da dolci, e limpid'acque, facendo un soaue, e grato mormorio, che dà gran piacere à chi vede, e sente; Quanto il suo dominio, e territorio sij abbondante di ogni sorte di ottima grascia, necessaria al vitto humano, è meglio tacerne, che dirne poco, come sono vini Grechi, Lachrime, Chiarelli, Asprini, Sanseuerini, Centola, Falernati, & altri tanto da' Romani hauuti in prezzo; Olij poi, Lini, Grani, Bestiami, Zuccheri, Manna, Seta, & altre cose molte, che giornalmente bisognano, e senza le quali humanamente parlando, far non si puote, se non con gran difficultà. Di cose merauigliose ancora è dotato, di maniera, che non so se vn'altro paese l'arriui. Quiui è il Monte Visuuio, doue andato Plinio da vna di quelle fiamme, fu morto, onde porse materia al Petrarca di dir di lui, ch'egli fosse sollecito al scriuere, ma al viuer poco accorto. E di quella mirabil'opera Romana di quel Monte forato, detto volgarmente, la Grotta, altro non si può dire, se non tacere, e restarne ammirato, e stupido.

Abbondãza di Napoli.

Merauiglia di Napoli. Monte Visuuio, che sempre arde. Petrarca autore. Monte forato, detto la Grotta.

Andateuene, passata la Grotta, verso l'antico Pozzuolo, & auanti, che là arriuiate, trouerete primieramente il Lago d'Agnano, così detto dalla moltitudine delle serpi, ch'iui in sun'vn Monte soprastante al detto Lago, habitano. Sotto il quale è vna picciola, e miracolosa Grotta di così potente puzza di Solfo, ò di altra occulta qualità terrena, che da qualunque animale sentita, subito se ne muore, ò si vien meno, e gettatolo nel nominato Lago, subito ritorna ne i primieri sensi. E questo vidd'io sett'anni sono, ch'io mi ritrouai là il giorno di Sant'Orsola. Poco piu là à man sinistra, vi sono alcune fosse sotto terra, nelle quali entrato si comincia in un tratto à sudare, e non molto lontana da questo luogo, si vede la Scuola di Virgilio in forma di Culiseo.

Lago d'Agnano, doue stanno molte serpi. Virtù del Lago d'Agnano.

Fosse sotterranee.

Vi si fa poi innanzi la Solfatura, doue che sono i monti bianchi di Solfo, doue si fa la lumiera di Solfo, la qual terra s'infiamma dalle sue parti interiori, perche quiui si vede un Laghetto, che sempre bolle à guisa di

Lumiere di Solfo.

vna

vna Caldaia, che sotto habbia vn grandissimo fuoco, e à lato cala vna furibonda acqua, da vn'alto sasso, e doue casca, è subito assorbita dalla terra.

Questo ameno, e dolce luogo di Pozzuolo, è situato sotto lo piu allegro Cielo del mondo, che causa quiui vn'aria salutifera, e buona. Fu in tanta stima appresso à Romani, per il vago suo sito, bagnato dalle liete, e chiar'onde del Mare, e tanto dalla nobiltà Romana habitato, che Tullio, per cotal frequenza, lo chiamò vna picciola Roma; & egli hebbe quiui la sua Accademia, fatta à similitudine della dotta Atene, della quale Plinio in cotal guisa parla.

Sito, antichità, vaghezza, e grãdezza di Pozzuolo.

La Villa degna di memoria manifesta à coloro, che vengono dal Lago Auerno à Pozzuolo, posta nel lito del Mare di Cicerone, la qual villa egli chiamò Accademia, alla simiglianza di quella d'Atene, & iui compose i libri del medesimo nome, cioè le Questioni Accademiche, ristoro della sua Memoria.

Accademia di Cicerone, doue compose le Quistioni accademiche.

Vedeuisi molti pozzi del suo memorabil Molo fabbricato già da Augusto. Et il gran Ponte di Caligula sopra il Mare, che andaua insino à Baia, che ui sono tre miglia, del quale insino ad hoggi si veggiono quindici piloni. Et finalmente, quiui se ne andò il superbo Tarquinio ad habitare (come dice il nostro Petrarca) quando fu cacciato di Roma.

Molo fabbricato da Augusto.

Ponte di Caligula.

Quiui habitarono Silla, & il crudo Nerone, il quale fece fare una mirabil Piscina sotto terra, la quale cominciaua à capo di Miseno, & andaua insino al Lago di Trepergole.

Come dice Suetonio, cominciò anco quella grandissima fossa, che haueua à gire insino ad Hostia, che era distanzia di cento, e sessanta miglia, e larga tanto, che vi potessero andare cinque Galere a coppia, acciò per suo diporto e piacere, andar potesse di lito in lito à guisa ch'gl'Alessandrini vanno cantando insino al Nilo, che dagl'antichi è detta, fossa Neronis.

Suetonio autore.

Fossa Neronis.

Quiui Germano Augusto hebbe la sua Villa in quel luogo proprio, che hoggi si chiama Germano, come vn'altro luogo fuor della Grotta, che si dice alli Romani

Villa di Germano Augusto, detta Bel Germano.

mani, & alli Pisani, luogo habitato da' Romani, e Pisani nobili, quando erano tanto grandi per Mare. Era anco la il Lago Auerno, qual'hoggi chiamano il Lago di tre pergole, doue i Poeti fingono, ch'Enea descendesse all'Inferno per vedere l'anima di suo padre Anchise. Il qual Lago è fondo quattro miglia. La selua Gallinaria vicina à Cuma, della quale fa menzione Cicerone, in vna sua Epistola à Peto. Il lago Lucrino cotanto da' Poeti celebrato. Non molto lontano è la grotta della Sibilla Cumana, & essendou'io entrato dentro con le Torce accese, viddi, fra l'altre cose, vna bella camera fatta à modo di Musaico, con pezzuolini di marmo, e molte altre stanze, nelle quali stauano le sue donne vergini, le quali sapeuano i segreti d'essa Sibilla loro maestra, con la quale parlò Enea, come scriue Vergilio. Il porto della nobil Città di Baia, detta cosi da Baio compagno d'Vlisse, che iui fu sepolto, il qual'era tanto vago, bello, e deletteuole, che dice Horazio.

Lago Auerno. *Selua Gallinaria.* *Lago Lucrino.* *Grotta della Sibilla Cumana.* *Città di Baia.* *Horazio autore.*

Nullus in orbe sinus Baijs prælucet amęnis.

Vi è ancora vn bel piano, detta Campagna, doue nascono tutti i preciosi frutti, e fuor di tempo. Plutarco scriue, che Mario edificò magnifici palagi vicino al capo di Miseno, cosi detto dal Trõbetta d'Enea, ch'iui è sepolto, come scrisse Virg.

Miseno cosi detto da Miseno Trombetta d'Enea

Qui nunc Misenus ab illo
Dicitur æternum tenet per sęcula nomeñ.

In sul qual monte fu già vna Citta, della quale fu Vescouo S. Sosio, il cui corpo è in S. Seuerino nostro Monasterio à Napoli. Sotto Miseno era il Tempio de' falsi Dei, Diana e Apollo, & il Laberinto, qual chiamano le Cento Celle, doue (come dicono le fauole) volò Dedalo con le fortunate ali. Bench'alcuni scrittori, come fra Leandro, vogliono, che fossero conserue d'acque; ma à me sembra piu tosto esser stato Laberinto, che conserua. Vi sono poi molti salutiferi Bagni, e tanto nominati, che come scriue Elisio medico, Galeno andò à Pozzuolo per vedere essi Bagni, e del Bagno della spelonca particolarmẽte, ne rimase ammirato molto. Seguitano poi quelli, che sono in prezzo, i Bagnuoli, il Bagno dell'Astruni, i Bagni delle tre pergole, il Bagno delle Fate, il Bagno detto Cantarello, il Bagno di Santa Maria, il Bagno delle scrofole, il Bagno del Tritulo, col suo sudatorio.

S. Sosio, il cui corpo è in S. Seuerino di Napoli. *Cento Celle.* *Bagni veduti da Galeno stesso per la bontà loro.*

Et

Et à questi Bagni vengono molt'acque calde dal Monte Falerno, hoggi Marzio, le quali Nerone, voleua tutte condurre alla sua piscina. Ma poi ch'ella, illuminata dal splendor diuino, ha conosciuto il vero Dio, quanto è ella diuenuta maggiore? hauend'ella sempre (generalmente parlando però) mantenuta la fede, e religione Christiana. Onde il nostro Petrarca, nella sua settuagesima epistola latina la denomina Napoli Christiana; e meritamente, al mio giudizio, perche è stata fedele à Christo, e mai è stata dominata da setta alcuna contraria alla vera, e cattolica fede, che tiene la Santa Chiesa Romana, eccetto, che da' Gotti. In essa si veggon'anco i Magnifici Tempij dedicati al Signor del tutto, & à i suoi santi, nobilissimi Monasterij di religiosi dell'vno, e l'altro sesso, tutti pieni di diuoti, e pij spiriti, che fedelmente seruono à Dio, e molti di essi, quanto al mondo, son'anco personaggi Illustri dell'vno, e l'altro genere. Ella fu la prima Città d'Italia, e forse d'Europa, che venisse all'obedienza della fede di CHRISTO nostro Redentore. Percioche San Piero Apostolo venne à Napoli, quando si partì d'Antiochia, che veniua à Roma. E la prima messa, ch'egli disse, fu in quell'istesso luogo, che fu poi detto l'altare di San Piero, che hoggi si chiama San Piero ad Aram; doue conuertita Santa Candida, e Santo Aspreno amendue nobili, fece Aspreno Vescouo di Napoli; e ciò si proua, che dopo molt'anni dipoi, che San Paolo venne prigione à Roma, si riposò sette giorni à Pozzuolo, hauendoui quiui trouati de' Christiani, i quali non è dubio, che da quelli, che stauano in Napoli bisognaua, che fossero stati conuertiti. Onde poi Dio l'ha dotata di nobilissime, & assai reliquie, & d'vna infra l'altre, che particolarmente la fa chiara, per il miracolo grandissimo che Dio mostrò per lei, è la testa di San Genuario (e Gennaro alla Napoletana) la quale incontrandosi, col suo proprio sangue, che à guisa di pietra stà duro, in vn tratto si vede liquefarsi. Cosa inuero di gran marauiglia, e di vero argomento della nostra fede. Le quai due reliquie del santissimo Martire, con grandissima riuerenza si conseruano nella Torre del Vescouado. E non solamente Napoli, ma tutto il Regno ancora risplende di tanti Apostoli, che in quello si ritrouano. Come à Malfi Sant'Andrea; à Salerno San Mat-

Dopo la cognizione di Dio vero sempre ha mantenuta la vera fede.

Napoli fu la prima, credesse in Christo delle Città d'Italia.

Luogo doue disse la prima Messa S. Piero in Napoli.

S. Candida, e S. Aspreno cõuertiti da S. Piero.

Reliquie di Santi che sono in Napoli, e nel Regno tutto.

teo; a Beneuento San Bartolomeo; e nella Puglia dell'oracolo di San Michele Arcangelo, vdito nel Monte Gargano. In Bari San Niccolo; in Calabria San Francesco di Paola; in Monte Vergini San Guglielmo Francese nostro Monaco, come à luogo suo vdirete; Nell'Abruzzo San Piero Celestino; in Monte Casino il diuin nostro Padre San Benedetto, con la sua sorella Scolastica, e San Bertario Martire, & Abate, come vdito hauete da questi nostri Compagni; & in altri luoghi, molt'altri gloriosi Santi. Per lo che si puo chiamar Regno, veramente felice, e glorioso.

Placedo Scoto di Piacenza.

Il settimo, & vltimo, è Placido Scoto, che da me par che si sia nominato per del Regno, ma è di Piacenza, figliuolo del Conte Galeazzo Scoto, de' Conti di Fiombio, e Varsio, del palagio maggiore della strada Leuata. Costui da picciolo si fece Monaco in vn Monasterio della Congregazione di Monte Oliueto, e tanto sono stati buoni i suoi portamenti, che da essa Congregazione, è stato fatto Abate, all'vsanza loro, annuale, e viue ancora, e da suoi Padri n'ho sempre vdito molto honoratamente parlare.

Origine di Casa Scota.

Alberto Signore di Piacenza, e di Milano.

Corio, e Gabriello autori.

Dipoi quanto sia nobile, & illustre questa famiglia, cō poche parole voglio diruelo, per non v'infastidire. Ella venne ad habitare in Piacenza, come molti vogliono, di Scozia, Isola congiunta con l'Inghilterra, e nell'anno del Signore 1297. Alberto nato di questa famiglia (come vuole il Corio, & il nostro Gabriello Simeoni) gouernaua, come Signore mero, ogni cosa à suo modo; il quale anco fu Signore di Milano, essendogli stato dato spontaneamēte da Matteo Visconti Signore d'essa Città. E ciò occorse quando fuggì la congiura fattali cōtro da Alberto Torrigiani. Oltra di ciò sono stati in questa Illustre Casa molt'altri gran personaggi, e tanto in lettere, come in arme, & hoggi anco vene sono, come il Conte Francesco, che oltr'al maneggio dell'arme, nel quale non val poco, è ornato di lettere da Signor par suo: & è d'vna dolce, gentile, e rara conuersazione, quanto Signore che sia hoggi nella sua Città.

Personaggi di Casa Scota.

Origine di Piacenza.

Bencio Alessandrino autore.

Fu (per dir qualcosa dell'origine di questa nobil Patria, secōdo, che vuole Bencio Alessandrino, nobile scrittore) edificata, da Piacentulo Troiano, ne' tempi, che Derbora giudicaua Israelle, che fu auanti à Roma da 500. anni. Dipoi molte cētunaia d'anni dopo, fu rouinata da Amilcare Cartaginese,

nese, vno de' Capitani d'Annibale, che fu al mondo al tēpo, che Machabei gouernauano la terra santa, i quali furono al mōdo auāti alla venuta del nostro Signore vn 300. anni. Per lo che da' Romani, come Città loro amica, gli fu mādata vna Colonia di sei mila persone. E dapoi indietro furono sempre fideli à' Romani, e loro amici, e defensori. E posta questa nobil Città, vicina al Po vn tiro d'Archibuso, & ha vn paese molto bello, fertile, & abbondante, & hà vn grandissimo, e nobil tenitorio quasi quanto, che Città d'Italia. E ripiena ancora di nobilissime fabriche, e magnifici Monasterij, & ornata molto di nobilissime, & Illustrissime famiglie. Grato mi, è, stato, disse M. Cappone, d'hauer vdita la nobiltà di queste Illustre famiglie, e l'origine di questa antica Città. Seguitò Don Leonardo.

Piacenza colonia de' Romani.

Sito di Piacenza.

Di Stefano Volfango figliuolo d'un Signore nell'Vngheria.

MI ricorda ancora hauer veduto nella nostra religione vestito di questi panni, Stefano Volfango, figliuolo d'vn Signore d'alcuni Castelli posti nella Stiria, regione prima d'Vngheria verso Italia. Essendo, dico, costui quì à studio in Padoua, mosso dallo Spirito Santo, si fece Monaco qui in questo Monasterio, e dopo alcuni anni fatto Vescouo di Sagabria, Città posta in essa prouincia d'Vngheria, diuenne Segretario del Re de' Romani. E volendo riformare il suo Clero, il quale era vn poco trasandato, deliberò prima d'andare à farsi consecrare in Roma. Onde messosi in cammino, morì per viaggio non senza sospetto di veleno, nel tempo, che Papa Paolo terzo Romano, di casa Farnese, teneua la Sedia di San Piero, negl'anni del nostro Signore 1535.

Di Giorgio Cardinale.

TROVANDOCI noi di là da' Monti in Vngheria, e perche anco l'ordine, ch'io ho seguitato insino à quì, richiede questo, vi parlerò vn poco di Giorgio, detto volgarmente Fra Giorgio per esser'egli stato Signore di grandi stati nel Regno di Transiluania, e gran guerriero ancora, & in vltimo Cardinale di santa Chiesa. Disse il Cappone, òh, fu Mo-

Molte Badie date à gli Olivetani in Vngheria.

naco Fra Giorgio ? E Don Leonardo. Vno di quei Re d'Vngheria, il qual, mi stimo, che fosse il gran Re Mattia, dette molte Badie alla Congregazione di Monte Oliueto, accioche l'hauessero à ridurre al vero, & antico viuer Monastico. Lo che fecero egregiamente; Ma per la lontananza de' paesi, e varij costumi del viuere, differenti assai da' nostri le rinonziarono, e se ne ritornarono in Italia, e cosi Fra Giorgio si fece Monaco in vno de' Monasterij di questa Congregazione, detto San Paolo, posto presso alla Città di Buda. Fu questo Illustre huomo, natiuo della Coruazia, Prouincia posta sopra la Schiauonia. E quantunque fosse pouero, era nondimeno nato di nobil legnaggio, il quale essendo huomo di grande, & eleuato ingegno, venuto, che fu al grado del Sacerdozio, fece tanto, che entrò al seruigio del Re Giouanni di Transiluania, quando che si ritrouaua in Polonia fuor' vscito. Per i cui negocij andò molte volte in diuerse parti, e ritornò sempre con felice spedizione. Per lo che ritornato che su poi Giouanni in Transiluania, e racquistato il Regno, per i seruigi fattili, & amor, che gli portaua, lo tirò appresso di se, e crescendo tutta via la sua seruitu, si come era huomo intrante, e di grande ingegno, che naturalmente aspiraua à cose grandi, acquistò tanta beneuolenza appresso à Giouanni, che lo fece del Consiglio, e Tesauriero. Ne passò molto tempo, che fu parimente eletto Vescouo della Città Varadino. Con la quale dignità, si vendicò tanta autorità, che venne da tutti generalmente stimato, & honorato. E cosi continuando il suo seruire in questa guisa, venne Giouanni à morte, il quale, come non haueua ritrouato alla giornata huomo, piu d'esso intrante, e sagace, cosi lo lasciò tutore del suo figliuolo, e coaiutatore della Reina Isabella sua consorte, nell'amministrazione del Regno. Ma egli ch'era d'animo astuto, e non contento di poco, guidò di maniera le cose, che tutte le fece cadere nelle sue mani, ne si faceua negocio alcuno, che non fosse di sua commissione, & ordine. La onde in questa disposizione de' maneggi, successe, che Ferdinando Imperadore addimandò alla Reina, quella parte del Regno, che si teneua, per Stefano, suo figliuolo, offerendogli di dare del suo patrimonio, secondo che capitolato ha-

Fra Giorgio Monaco Oliuetano.

Natiuo di Cornazia.

Fra Giorgio entra al seruigio del Re Giouanni

Giorgio Consiglieri, e Tesaurieri, e Vescouo.

Giorgio per la sua prudenza tutore del Regno.

Ferdinando domanda la parte d'Vngheria che teneua Giouanni.

ueua

ueua con Giouanni suo marito, auanti, che morisse. Lo che la Reina accettaua, per adempir la volontà del morto marito. Ma Giorgio, come Tutore, non volle mai acconsentire, e daua parole à Ferdinando. Il quale vedendo finalmente, ch'era tirato d'hoggi in domani, con uane speranze, e conoscendo ancora, che tutto era trama di Fra Giorgio, non volle piu aspettare, e mandò Guglielmo Roccandolfo Alemanno suo Maestro di Casa, con quaranta mila persone, e con molta Artiglieria, per pigliar Buda. Là doue che subito, che vi fu giunto, fece grandissime batterie, e braui assalti, ma da Giorgio, che si trouaua dentro, fu difesa insino à tanto, che da Solimano gran Turco, gli fu mandato soccorso. Il qual fu tanto, e tale, che roppe l'essercito di Ferdinando, e liberò la Città dall'assedio. Ma giuntoui dipoi la persona del gran Turco, e consigliatosi insieme con i suoi Capitani, di rubar Buda alla Reina, giudicandola, per conto del Danubio, che passa lungo le mura d'essa, atta alla guerra, che pensaua di fare, al resto dell'Vngheria, & all'Austria, gli riusci il rubamento appunto, come haueua disegnato, non auuertendo à ciò il Frate. Lo che mandato ad effetto, la Reina, e Giorgio, se ne ritornarono in Transiluania, doue in poco tempo vennero in differenza insieme, di maniera tale, che la Reina ne scrisse al gran Turco, & il Turco con lettere ammonisce Fra Giorgio, & egli si volta à Ferdinando, e pratica di accordarsi seco contro al Turco, e cosi in Toccai Città là di quei paesi, con l'imbasciador di Ferdinando, si cōchiude l'accordo. Vdito ciò dalla Reina, māda un suo personaggio, chiamato Giouanni Solosunzo à Solimano, & egli spedisce vn Chiausso al Bascià di Buda, con ordine, che procurasse di hauer Giorgio ò viuo, ò morto, in suo potere, e ne facesse il possibile, scriuendo à quei popoli di Transiluania, che dessero ogni aiuto, e fauore à questo suo Chiausso. Ma in questo stante, che tai cose si negociauano, il Frate assediò la Reina in Albagiulia, e dubitando la Reina, che il Turco nō gli desse soccorso, e dall'altra parte Fra Giorgio, che haueua i veri auuisi, che il Bascià di Buda, e due Vaiuodi veniuano in soccorso della Reina, cō tre esserciti, fecero pace, e si riconciliorno insieme, e ciò fatto messe in arme cinquanta mila persone, e gran Caualleria cōtro al Cāpo del Bascià di Buda, che se ne veniua à'danni della Tran-

Ferdinando assedia Buda.

Buda soccorsa dal gran Turco, e poi da esso rubata.

Fra Giorgio s'accorda cō Ferdinando cōtro al Turco.

Pace fra Giorgio, e la Reina.

Essercito cōtro al Turco

Il Basciá fugge alla venuta di Fra Giorgio & alsi Moldano.

la Transiluania. Il quale, vdito la venuta del Frate in persona, si anco per hauer mandato il Varcocco suo Capitano, à far gente nel Vescouado di Varadino, per metterlo in mezzo, se veniua auanti, si ritirò à Buda in vna giornata sola, il qual viaggio nel venire in quà l'haueua fatto in sei. Gli fu non dimeno dalle genti del Vescouo dato dietro alla coda, & ammazzatogli 300. Caualli. Scacciato adunque il Basciá s'inuiò contro à Moldano, il quale vdita la sua venuta, si ritirò nel suo paese. Il terzo Campo di Transalpino, fu da Giouanni Capitano del Frate messo in scompiglio senza cõbattere. Dopo queste cose cosi seguite, Giorgio cominciò à negociar sopra casi suoi con Ferdinando, dal quale gli fu cõcesso tutto quello, ch'egli domandò. Et infra l'altre molte cose domandate da lui, si lasciò intendere, che volentieri sarebbe stato Cardinale di S. Chiesa. Dello che il Castaldo Agẽte di Ferdinando, gli dette subito auuiso; e sua Maestà ne scrisse caldamente à Giulio terzo, e le sue raccomandazioni, valsero tãto appresso di S.S. che fu ascritto nel Sacro Collegio de' Cardinali. E cosi parendogli hauer molto bene accomodato il suo particolare, fu contento di sottoscriuersi, e confirmare la capitulazione dell'accordo. E ciò conchiuso, si partì la Reina di Sassebesse alli 28. d'Agosto, accõpagnata da tutti i nobili, e Caualieri di Transiluania, essendo messa in mezzo dal Frate, e dal Castaldo, caualcando con prestezza, per dar fine à cotal negocio, inuerso Colosuar, là doue che era intimata vna Dieta, per rinonziare il Regno à Ferdinando. E giunti dopo due giorni ad vna Badia, vicina otto miglia alla Città, doue fermatisi, si risoluerono di essequire iui in quel luogo tutto, cioche per l'adietro haueuano determinato. Lo che stabilito, ragionossi degl'ornamenti Reali, ch'erano vna Corona fatta di piastre d'oro, con vn'alto in mezzo à foggia di cappello aguzzo, con alcune gioie, e perle intorno, con vna Croce d'oro picciola in cima. Vno Scettro d'Auorio guarnito d'oro, e di gioie, vn mondo d'oro, & vn mãto di broccato d'oro antico, fatto à guisa di Peuiale, con molte pietre intorno, ma di poco valore, vna Tonaca, & vn paio di scarpe d'oro, similmente lauorate, e quasi all'Apostolica. Il Castaldo adunque hauendo in questa forma riceuuti i dettti ornamenti, la Corona sopra ogni altra cosa conseruaua con grandissima

Ferdinando concede à Giorg. quello che domãda.

Giorgio fatto Cardinale

Giorgio sottoscriue là capitulazione, & il Regno si rinonzia à Ferdinando.

Ornamenti Reali.

ma cura, sendo stata sopra ogni cosa stimata da tutti i Re d'Vngheria, per essere in quelle parti, comune opinione, che da vn'Angelo fosse stata portata dal Cielo à S. Ladislao Re di quella Prouincia, e che quello che è Re, che non la tiene non puo esser Re. Dicendosi anco di piu in quei paesi, che se à caso, questa Corona si perdesse, e dopo si ritrouasse in pote re d'alcuno, se ben fosse piu pouero del mondo, senza piu al tra pruoua, ma solo in vedernela, lo creariano subito Re, e lo giureriano per loro legittimo Re. Hor sia, ò non sia cotal co sa, la verità, basta, che per questo, haueua il Turco molto disi derio d'hauerla, e Fra Giorgio piu che piu. Hora dati tutti questi ornamenti Reali al Castaldo, con vna lunga orazione della Reina, e con molte lachrime, e sospiri, si partirono dalla Badia, & ella insieme col figliuolo, s'andarono fuori del Regno à Cassouia, Città, consegnatagli, per insino à tanto, che gl'era resa la sua dota, come pienamente si racconta nell' historia di Transiluania, scritta dal Signore Ascanio Centorio degl'Hortensi, ne'Comentari d'esso Regno, con altre mol te piu cose di questo Illustre huomo, le quali per breuità non ho dette. Hor per tornare à doue io lasciai, trouandosi in questa quiete, la Transiluania, il Turco nimico di pace, e quiete, vi mandò in fra non molto tempo vn potente essercito, e cõ quistò Lippa Città, vna delle chiaui di quel Regno. Il Castal do con le sue genti, e Fra Giorgio, con settanta mila persone, andorno all'assedio di quella, la quale in poco tempo, per for za d'arme la racquistorno: fra'quali anco nacque disparere per conto di Olibano Turco, il quale si era ritirato nel Castel lo, e fra Giorgio lo voleua saluare, per non far piu adirare il gran Turco, ch'ei si fosse; & il Castaldo lo voleua nelle mani. Finalmente non potendo il Cardinale, con le sue astuzie saluarlo, apertamente disse al Castaldo, che volesse ò no, lo voleua saluare. Lo che cosi fu. Dõde che essendosi già hauu to commissione da Ferdinando di far morire il Frate, per qual che via piu facile, che si potesse, fu affatto risoluto il negocio e di spedirlo quãto prima. Per lo che ordinato il trattato per il Castaldo, vna mattina nella propria Camera, trouandolo in camicia cõ vn Pelliccione sopra, fu dal Segretario di detto Castaldo, chiamato Marcantonio Ferrario, in vn Castello det to Binze (edificato da esso Giorgio per giruì à diporto) da-

La Corona del Re de' Vngheria portata dall'Angelo.

Ascanio autore.

Lippa Città presa dal Turco.

Differenza fra Giorgio & il Castaldo.

Congiura cõtra Giorgio.

togli vna pugnalata nel petto, in quello ſtante ch'egli voleua ſottoſcriuere vna lettera, portagli da lui. Il qual vistoſi ferire toſto in ſe raccolto, diſſe, Virgo Maria, e di nuouo gli dette d'vna mano nel petto, e come gagliardiſsimo che era, lo pinſe inſino al fondo della Tauola, alla quale era appoggiato; Il cui romore, vdendo il Marcheſe Sforza, Palauigino, vno de'congiurati, che ſtaua alla porta, ſubito entrò dentro, e gli dette vna coltellata in ſu la teſta, che ne li aperſe tutta. Et entrando dipoi gl'altri cōgiurati, i quali erano, il Capitano Andrea Lopes, il Capitano Monino, col Caualiere Campeggia con vn'altro, gli ſcaricorno gl'Archibuſetti in petto. A quali il Frate nell'apparir che fecero, altro non diſſe, ſe non queſte parole in latino. Quid eſt hoc Fratres? e dicendo, Ieſus, Maria, cadde in terra morto, e coſi hebbe fine la vita di queſto Illuſtriſsimo Cardinale, e coſi gran Guerrieri. Nō laſcerò di dirui ancora, dicendolo anco il noſtro autore, che ciò fu permiſsiō di Dio, ch'ei moriſſe in quel proprio luogo, ch'egli haueua fatto edificare, ſopra i fondamenti d'vna Chieſa antica, e d'vn Monaſterio di religioſi, che à poſta per queſto haueua fatto disfare; per la cui rouina dall'Abate d'eſſo Monaſterio gl'era ſtato predetto quella morte, ch'ei fece, non baſtando la ſua gran potenza, ne ſapere, ne le ſue gran ricchezze, in fargli ſchifare quel miſerabil fine, nel quale, nell'vltimo de'ſuoi giorni cadde. Della cui morte in Roma dal Sommo Ponteſice, e da Cardinali ne fu fatto gran romore, & i cōgiurati vna parte mal capitorno, e l'altra hebbono di gran trauagli, e ſe piu à pieno volete ſapere il tutto, all'autore già da me allegato vi rimetto.

Parole pie del Frate inuerſo i cōgiurati nella morte.

Eſſempio che i Signori nō deuino mettere in vſo p ſano i luoghi pij.

Di Piero Romito autore della Crociata.

Crociata.

PER vltimo voglio ragionarui d'vn Romito, il quale, ſe bene non fu Signore, ne figliuolo di Signore, fu nondimeno Gentil huomo, e diuenne piu, che molti Signori, Illuſtre, per il gran mouimento, ch'egli fece à danno de'pagani, & in accreſcimento della Chriſtiana fede in tutta Europa. Eſſendo coſtui Capitano di grandiſsimo eſſercito di Croceſegnati, che paſſarono ad acquiſto di Terra Santa, come raccōta Paolo Emilio, hebbe nome Piero, e fu Gentil'huomo d'Amiens,

Paolo Emilio autore.

Città

Città d'essa Francia, posta in sul fiume Some. Attese da fanciullo alle lettere, e nella sua giouanezza si diede alla guerra: poi quando giunse a piu matura età, dispregiando le cose del mondo, si nascose da gl'occhi de' mortali in vno Eremo, doue menando vita Romitica, e simigliante à quella del suo, e nostro Padre Benedetto, nõ si curaua d'esser veduto da altri occhi, che da quelli del Signore. Hor essendo dimorato Piero in quel solingo diserto alquanto tempo, gli venne vn giorno vn disiderio nell'animo, il quale, per il buon'effetto, che se ne vide poi succedere, è da stimare, ch'egli fosse spirato dallo Spirito Santo. E questo fu d'andare a visitare il santo Sepolcro di CHRISTO. Ma per meglio poter mettere cotal pẽsiero ad effetto, e per potere andar sicuro tra quei barbari, si vestì da medico, e questo anco fece, perche era di sparuta presenza, e di picciola statura (benche hauesse l'ingegno acuto) andò per quei paesi, senza, che pur gli fosse volto occhio à dosso, per tutto vedendo ogni cosa minutamente, e riguardando, e spiando i costumi, gl'animi, e le forze de Turchi, e le condizioni, e' siti delle Città: e particolarmente considerò le crudeltà, e stranezze, che quei barbari vsauano contro à i nostri Christiani. Et essendo arriuato in Gierusalemme, e condolendosi di tanta miseria con Simone d'essa Città Patriarca, intese da lui, che molto piu graui assassinamenti sopportauano ogni giorno i poueri Christiani, che quiui erano, che quelli, che per pochi giorni egli haueua veduto, e ch'eran per patir sempre peggio, se però peggio si poteua patire. Parue nel ragionar con costui al Patriarca, ch'egli fosse huomo da commettergli qualsiuoglia importante negocio. Onde fece pensiero di mandarlo con lettere Ambasciadore al Papa, e domandargli soccorso in tanta tribolazione, che sopportauano i poueri fideli di Terra Santa. Quello adunque ch'egli li scrisse, fu di questo tenore.

Tutto il bene viene da Dio.

I barbari crudeli contro à Christiani di terra santa.

Noi cittadini di questa Santa Città, doue che volse vn tempo CHRISTO nostro Signore conuersare, ogni dì sentiamo, e sofferiamo quelle afflizzioni, che il nostro Re GIESV CHRISTO patì vna volta, solo negli vltimi dì della sua vita mortale. Noi siamo battuti, flagellati, e feriti. Non è giorno, che alcun de' nostri non sia fatto morire, ò flagellato, ò crocifisso, ò col ferro in sul collo. Ben fuggiremo da vna Cit-

Lettera del Patriarca di Gierusaleme al Sommo Pontefice.

tà, in vn'altra, infino all'vltimo della terra, viuẽdo poueri esuli, e vagabondi, ma ci parrebbe troppo empio, e mal fatto, lasciar senza Christiani, e Sacerdoti quella terra, doue volle il Saluator nostro nascere, predicare, morire, risuscitare, e ritornar' al Cielo, e farla prima veder vacua, di chi hauesse à sostener martirij, e morte, che di quelli, che hauessero ad oppugnarli, e farli morire. Noi sofferiamo certo, e con somma miseria, tutti questi flagelli, ma fu già tempo, ch'i nostri antichi non pensarono mai, che ne à se, ne à' posteri suoi hauessi douuto simil calamità auuenire. Così dico, che i Regni dell'Occidente, che viuano per auuentura hora tutti sicuri, e senza sospetto di cotal cosa, prouegghino con l'essempio nostro innanzi tempo à se stessi, perche le forze de' Turchi crescano, e l'acquistar sempre nuoui Imperij gli fa l'animo maggiore, e si vanno ponendo nel cuore l'Imperio di tutto il mondo, là doue le forze nostre ogni di piu vanno diminuendo. I Turchi sono piu fieri, piu gagliardi, che i Saracini, sono piu astuti, piu arditi, di maggior isforzo, & hanno nell'imprese loro la fortuna piu prospera: e pure i Saracini, che non vagliano tanto, hanno hauuto ardire di tentar Roma, d'assediar Costantinopoli, di porre in rouina la maggior parte delle Regioni d'Italia. Come si possono dunque i Regni dell'Occidente promettere sicurtà, se le Rocche del mondo si sono viste in pericolo? Che penserà di poter far il resto del Christianesimo, quando la Casa di CHRISTO, il principio della religion nostra Gierusalemme è stata combattuta, presa, e doma da questi barbari? Che se l'antico corpo suo si mira, poche, e deboli sono le reliquie, che del Christianesimo ci auanzano. Questa terra, ch'ogni giorno si bagna del sangue nostro, anzi il sangue stesso sparso, chiama vendetta, e chiede humilmente il vostro aiuto, la vostra pietà, la vostra fede ò Beatissimo Padre, e voi altri Re, e Prencipi, che non solamente di nome, ma sete anco d'animo Christiani. Prima che questa tempesta pioua sopra di voi, e de' figliuoli vostri, prouedete, cacciatela, defendete i vostri istessi, che humilmẽte vi chieggono soccorso. Ritogliete la religione Christiana da quest'empia seruitu. Obbligateui col seruigio vostro il mõdo, ch'il Signore Dio vene darà, & in questo mondo, e nell'altro condegni guiderdoni.

Profetica ammonizione del Patriarca à i Regni Occidentali.

Questo era quello, che conteneua in se questa lettera, mandata

data non piu al Papa, ch'à tutti gl'altri Prencipi Christiani, & à bocca furono dette molt'altre cose à Piero, perche alla sua mala fattezza del corpo, suppliua la destrezza dell'ingegno, con la facondia della lingua. Non lascierò ancora di dirui (come racconta il nostro Guglielmo Arciuescouo nella sua sacr'historia al duodecimo capitolo del primo libro) ch'vn giorno Piero determinato haueua di partirsi, per essequir la sua Ambasceria, per poter poi ritornar al suo disiderato Eremo, & auanti, che partisse, ricorse al fonte di misericordia, al santo sepolcro di CHRISTO, e là per tutta la notte dimorato in orazione, dopo molt'hore, che orato haueua, stracco per la fatica, e vinto dal sonno, si lasciò cadere dormendo in su l'ammattonato, e nel maggior sonno, gl'apparue il Signor nostro GIESV CHRISTO, come, che fossi posto innanzi à lui, e gli hauesi comādato, ch'andasse à quella medesima Ambasceria, dicendogli; Leuati Piero, e cammina, e da essecuzione intrepidamente à quello, che ti è stato imposto, ch'io sarò conesso teco; perche è hoggimai tempo, che siano purgati i luoghi santi, e ch'io dia soccorso à i miei serui. Risuegliato Piero, e consolato per la visione, ch'haueua hauuta dal Signore, e fatto piu pronto ad obbedire, seguendo l'esortazione sua con pietà, tolse via ogni indugio, per esser presto à ritornare. Fatte adunque, secondo il costume, le orazioni, e presa licenza, & andatosene à Giobbe, mōtò in sur vna naue, dalla quale fu messo à Bari, nobil Città di Puglia, e di là passò à Roma, & quindi trouato Papa Vrbano Secondo, al quale date le lettere del Patriarca, e raccontate anche le miserie, che patiuano, e gli strazi, che fatti erano à i fideli, e l'abominazioni, ch'erano ancora fatte nelle Chiese sante da quella gente sozza, sen'andò à riposare. Subito, ch'il Papa hebbe vdito Piero, e lette le lettere del Patriarca, bandi il Concilio in Chiaramonte Città della Francia, e quindi à non molto, passato l'alpi, e giunto al predestinato luogo, andò passandosi quei primi giorni, in diuoti sacrificij, accioche lo Spirito Santo spirasse il meglio, nella prima sessione, che fu di trecentodieci Vescoui. Confortò tutti à douer fraternalmente portarsi in questo sacro Concilio; ricordandogli, ch'essi erano interpreti, e segretarij delle cose diuine, & humane, e ch'essi doueuano à fedeli la salu-

Guglielmo autore.

Nell'imprese d'importāza, particolarmente, si deue ricorrere à Dio.

Visione à Piero, per la quale piglia risoluzione, & animo all'impresa.

Christo sempre da consolazione à chi lo serue di cuore, e ci fa solleciti al bene operare

il Cōcilio in Chiaramonte per la Cruciata.

I Prelati di santa Chiesa sono interpreti. delle cose diuine.

te loro dimostrare, e con preghi, e lacrime, cilicio, e buona vita haueuano à placar l'ira di Dio, e che doueuano piu tosto amare, d'esser cassi (à guisa di Moise) del libro della vita, che lasciar perire pur vn minimo di quelli, che haueua nostro Signore volsuto col suo precioso sangue dell'eterna morte saluare, ricordandogli, ch'erano agli Apostoli successi in guardia del gregge, e doueuano, quando fussi il bisogno accaduto, andare volontariamente à morire. E concluse dicendo, che Dio fauoriua coloro, che col cuore puro, col volere diuino si conformauano, e che daua loro consiglio e discorso, fortezza, e valore, generosità, & ardire, e li proponeua premij, che non si poteuano, ne sperare, ne imaginare, ne anco da huomo viuente. E perche erano già, da ogni parte concorsi di molti Prencipi, & Ambasciadori, e grand'huomini, nella seconda sessione, non facendo escludere niuno, fece publicamente leggere le lettere del Patriarca di Gierusalemme, e poi à Piero nostro supplire à bocca, ch'assai acconciamente mostrò le disgrazie, e miserie di quegli afflitti: onde commosse tutti à pietà. Allora il Papa incomincio à questo modo.

Publicazion delle lettere del Patriarca nel Concilio.

Esortazione del Papa à dar aiuto al Patriarca.

Hora, voi hauete figliuoli, intesa l'ambasceria, non di vna sola Città, ma di tutta la generazione Christiana, che richiede soccorso nella guerra, che i figliuoli del diauolo fanno contro di lei, anzi con CHRISTO istesso, e con gl'Angeli del paradiso. Questa è cosa che tocca à tutti, ne piu all'Oriente, ch'all'Occidente, & al resto del mondo: perche nel fianco nostro sono i ferri di quei barbari, & in quel luogo ci combattano tutti. Ciò, che si perde iui, si perde à noi, & è la vergogna, e rouina nostra. Quanto è cosa brutta, e vituperosa, ch'essendo noi piu potenti, e col fauore di GIESV CHRISTO, ci stiano qui poltroni, e con le mani alla cintola, lasciando vincere la causa nostra istessa, e della religion Christiana, da vn nimico vilissimo? Noi viuiamo qui in pace, ma con gran vituperio nostro. Noi viuiamo qui ociosi, ma con gran biasimo, che nõ solo, ci sarà da' posteri nostri rimprouerato, ma, se piu ci stiamo à vedere, anco da Dio ci sarà messo à cõto. La vita dell'huomo, ch'è ella altro ch'vna cõtinua milizia sopra la terra? Hor nel dì del battesimo nõ giurãmo noi d'esser Christiani, e di pigliar la protezzione di CHRISTO? Egli, che è nostro Duca,

L'huomo fu creato per faticar virilmẽte per Dio

Obbligo del Christiano.

ſtro Duca; che è Capitano noſtro, e l'inſegna ſua, che, è la Croce, ſi oppugna, ſi battaglia, e flagella, e noi lo veggiamo, tutta volta non vdiamo le ſue trombe, e quello ch'egli in noi ſteſsi parla, e grida? Aprite aprite, à ſua Maeſtà, che batte le fineſtre del petto voſtro, e laſciatelo entrare nel profondo del cuore, e chiedeteli conſiglio di quel tanto, ch'egli vuole, che ſi facia per i fratelli voſtri, che ſtanno col ferro nimico del continuo alla gola, e come vuole, che vi adoperiate inſieme con tutti gl'altri, che quà hoggi non ſi ritruouano, che vi ſtate à caſa voſtra oziosi, & in pace, hauendo arme, e Caualli, e forze, e diſcorſo da poter far l'effetto. Percioch' egli vi reggerà col ſuo braccio nella battaglia, e dopo la vittoria, vi darà la vera gloria, i trionfi, i Regni, e gl'imperij. Io ſo, s'alcuno mi uenisse ſopra con l'arme per offendermi, tutti per la uoſtra pietà ad ogni pericolo vi eſporreſte per ſaluarmi la vita; & hora, che ſi combatte CHRISTO, non habbiamo noi, ne mano, ne armi, ne animo? Dunque ſiamo noi deboli, ſtorpiati, & impotenti? Ogn'vno di voi, figliuoli, deue diſiderar d'eſſer'il primo d'hauer nome di defenſore di CHRISTO. Queſta grazia, figliuoli, di uoler difender la religione, non la danno gl'huomini, ma ſi bene il grãde Dio; e con tanta facilità, che, pur che voi non gli chiudiate le porte del cuore, vi darà animo nel combattere, e la proſperità nel vincere. Percioche egli è colui, che ſolo aprendo la mano, empie ogn'anima viuente della ſua benedizione. Oh gl'antichi voſtri, non combatterono co'Saracini in Spagna, in Guaſcogna, in Italia, & in Stiauonia. Io non torrò à niuna nazione la ſua lode. Ogn'vno ſi riportò la gloria ſua, chi per vna via, e chi per vn'altra, non fu nazione Chriſtiana, che non voleſſe di queſta pietà della religione participare: Ma poi che noi ſiamo hora in Frãcia, e parliamo, in vna Città d'Aluernia, à tutto il Chriſtianeſimo, queſto luogo iſteſſo non mi laſcia tacer, come Carlo Martello ſolo, non eſſendo egli ne Re, ne figliuolo di Re, in vn di ſolo, ammazzò preſſo à ſettantacinque mila Saracini, inſieme con il lor famoſo Re. Il Cielo con gran fauore, e piacere vidde allora, come fra coſi breue ſpazio, quelli, che haueuano rouinata l'Affrica, e l'Aſia, veniuano, per far peggio all'Europa, furono da vn ſolo Capitano morti, e tagliati tutti à pezzi in ſu quel terreno, ch'eſsi

Carlo Martello ammazza in vn giorno ſolo 75000. Saracini.

ch'essi s'haueuano per loro stanza in questo mondo eletta. L'Agnolo del Cielo difensor della Francia, senza lasciarsi da occhio humano uedere, difeso allora questi luoghi, e sciolse d'vna gran paura il resto del mondo. Sono questa nuoua nazione di Turchi nimici del Christianesimo, partiti di Persia per conquistar l'Imperio del mondo: à questo solo attendano; qui solo hanno gl'occhi, qui volgano l'armi, le forze, & i consigli loro. Ne fu mai atto alcuno di superbia, di fierezza, di crudeltà, di libidine, d'auarizia, d'empietà, ch'in loro non si ueggia compiutamente. Quanto anticamente obbediua à quegl'antichi Imperij di Babilonia, di Media, di Persia, di Parzia, della Mesopotamia, di Soria, dell'Assiria, di Egitto, delle Arabie, tutto hora à Turchi è soggetto, i quali affliggono, trauagliano, & occidano i serui di GIESV CHRISTO, e con somma alterezza, e dispregio, conculcano il Trofeo della Santa Croce, & il Sepolcro del Signore (il quale eziandio da Hequem Califfa empio, fu fatto rouinare, ma da Giouanni Costantino Monaco, Carianite Imperadore di Costantinopoli, morto, che fu quel perfido, subito fu fatto rifare) e quella Santa Terra ancora, impressa, e segnata dell'orme del figliuol di Dio. Egli è diuentato piu superbo, & altiero il Turco, per le sue prosperità, e per la negligenza nostra. Onde disideroso di nuoui acquisti, non si ferma ne'termini dell'Asia. Noi qui in Europa siamo piu vicini all'Imperio de'Turchi, che non era già Gierusalemme, alle Porte Caspie, dōde questa nuoua peste è vscita alla rouina del mondo. Per lo che ella ci è ben presso, il coltello ci è al collo, e la rouina al fiãco. Non hãno questi cani rispettati i Saracini, ch'erano pur Macomettani, e d'vna setta istessa, che gl'hanno quasi da tutto l'Oriente cacciati, e noi ci crediamo, ch'habbino à starsi in pace con noi? Quanto empiamente, e crudelmente hanno operato in Gierusalēme con le Vergini, con le donne, e co'giouani, cō le cose Sacre, e cō le profane, tutte le opereranno cō esso noi, se nō saremo huomini. cerchiamo d'opprimergli, prima ch'essi opprimino noi. Carlo Martello fu vn solo, ben possano esser molti Carli Martelli, pur che l'animo sia ben'vn solo. Non è passato mai d'Europa Duca, ò Capitano alcuno, che nō v'habbia tosto hauto vittoria, e acquistatone il nome di Magno, e Stati, e Regni. Quelli di

li di voi, che vi anderete col titolo di Conte, diuenterete Duchi. Voi Duchi vi farete Re, & i Re saranno Re de' Re chiamati. Iui sono le ricchezze grandi; & i tesori, che stanno à i valorosi Caualieri esposti. Quiui è l' oro, quiui sono le gemme; e ciò che tengano in gran prezzo gl'huomini, vi sono i Regni, quindi è la gloria, e ciò che con l'imprese honorate, e grandi si cerca: Iui si puo defender CHRISTO, e ributtar da noi, dalle mogli, e da i figliuoli vostri i mali, che vi potrebbo nō da que' Barbari venire. Quiui i poueri si farāno ricchi: gl' ignobili diuerranno nobili, & i nobili diuerranno Signori di Castella, e Città, anzi perche voi anderete difensori della religione, non cercherete voi questi premij, che io dico, ma essi da per se stessi verranno à darsi a voi. Su su dunque Caualieri, religiosi, valorosi, & honorati, e per dir'in vna parola il tutto, veri Christiani, alzate gl'animi, toghete l'armi, fateui scriuere in questa santa militia, drizzate su lo stendardo della Croce Santa, e vincerete gl'inimici vostri, cioè del vostro Capitano CHRISTO. Ogn'vno di voi porrà in fuga dieci mila de'nimici. Non è cosa doue, che non penetr'il valore, e la pietà Christiana. I Mōti vi s'inchineranno, e farannosi piani. Le valli s'alzeranno, vi si trāquillerà il Mare, e l'inimico s'empierà di spauento. Quelli Christiani, che viuono in quelle parti in tāta miseria, de i quali hauete pur'hora intesa l'Ambasceria à noi mandata, vi riguarderanno con merauiglia, come mandati dal Cielo, vi chiameranno loro saluatori, e vendicatori de'torti del mondo. Ve ne ritornerete poi pieni di ricchezze, di gloria, e di vittoria: diuiderete quei Regni à chi piu vi parerà, ò gli riterrete per voi: imporrete le leggi à Barbari: hauerete in man vostra il gouerno del mondo: sarete da tutti i posteri celebrati; e sarete loro sempre, vn'essempio, & vno specchio di valore, e di pietà. Onde ne sarà la memoria di uoi immortale, e santa, e lascerete à i figliuoli vostri vn'ampio, e gran patrimonio del nome, delle ricchezze vostre. Queste promesse, e questa voce non crediate, che siano mie; perche non penso da me, che cosa io parli: ma in questo cosi celebre Concilio, in questo momēto, di tēpo, CHRISTO parla per se, col mezzo della mia lingua. Noi ancora ci fidandoci nella misericordia di Dio, e nell'autorità de i beati Apostoli Piero, e Paolo, rimettiamo tutte le penitenze, che

debbo-

Indulgenza del Papa à quegli che andarono alla Cruciata, & i Priuilegi, & esenzoni.

debbono fare per i loro peccati à quegli fideli Christiani, che piglieranno l'armi contra gl'inimici nostri, non fuggendo il peso di questa pellegrinazione: e che quegli, che moriranno in questa vera penitenza, non dubitino punto di non hauer il frutto d'vna eterna mercede, e la rimissione di tutti i lor peccati. In tanto, quegli, che abbreuieranno questa fatica, cō ardor di fede, e di espugnar'i nimici, gli raccoghiamo sotto la difesa della S. Chiesa, e la protezzione de'beati Apostoli Piero, e Paolo, come veri figliuoli di obbedienza, e vogliamo, che siano sempre sicuri, così nelle cose altrui, come nelle proprie, da tutte le molestie; e se alcuno harà tanto ardire pazza mēte di molestargli, sia subito scomunicato dal Vescouo del luogo, doue, che saranno molestati, e sia da ogn'vno osseruata tanto questa sentenza, che siano restituite, le cose mal tolte, e rimanghino sodisfatti gl'offesi de i danni hauuti: e s'intendino priuati de i loro offici, quei Vescoui, e Prelati, che non faranno animosamente resistenza à questi tali, insin'à tanto, che non ottenghino, la misericordia della Sedia Apostolica. Eglino, e per la lettera del Patriarcha, e per le parole di Piero d'Amiens, e per l'orazione, & autorità del Pontefice, e per la gloria della santa impresa, si commossero di modo, che come ripieni di Spirito Santo, tutti insieme ad vna voce gridarono, e repetirono queste parole. Dio vuole, Dio vuole. Finalmente fatto silenzio, riprese il Papa le parole dicendo.

Voce del Cōcilio affirmante la Crociata.

Questa parola, che nō senza voler diuino v'è vscita di bocca, nell'accettar questa impresa santa, vi sia per vn contrasegno, nel maneggiar la guerra. Fateui adunque auanti tutti voi, che hauete animo d'esser soldati di CHRISTO, e di militare, sotto lo stendardo, della sua Santa Croce. A queste parole, leuati tutti, andarono à vno à vno al Papa, & egli à ciascuno messe vna Croce di pāno rosso in su la spalla destra attacandola con oncinetti di ferro. E furono molti Vescoui, e d'ogni altra sorte di dignità secolare, che s'inginochiarono auanti, à pie del Papa per esser segnati di quel Santo segno. Fra i quali fu vno Ademaro Vescouo di Anicio, il qual'il Papa fece suo Legato à questa impresa, p esser'egli persona valorosa, e Santa, & vn'altro Guglielmo Vescouo d'Aruisio, non punto inferiore ad Ademaro.

Il Papa da à tutti l'Insegna della Sāta Croce.

Furo-

Furono questi in presenza di tutti molto lodati dal Sommo Pontefice, e dalle sue mani fu lor posta la Croce rossa in su la spalla. Poi dal Pontefice, e dagl'altri licenziati, se ne ritornò ciascuno alla sua Diocesi à predicar questa Impresa, & à quella esortar'i lor popoli, e Prencipi. Alla quale si mossero molti segnalati Signori, come fu Vgo, cognominato Magno, fratello di Filippo primo Re di Francia. Ruberto Duca di Normandia, figliuolo di Guglielmo Re d'Anglia. Gottifredo Duca di Lotaringia, con due suoi fratelli. Eustachio, e Baldouino, Raimondo Conte di Tolosa, e con esso insieme Stefano Cõte di Blesa, e di Caire. E Roberto Conte di Fiandra. Et altri assai Baroni, e Capitani d'Inghilterra, Scozia, Francia, e della Magna. Gli Spagnuoli haueuano chè far assai à casa loro, essendo occupati nello spegnere i residui de' Saracini, che ui erano rimasti. E perche in Italia Boemundo, e Ruggiero fratelli combatteuano il Prencipato di Melfi, à i quali Vgo, & i compagni mandarono vna Ambasciaria solenne, à pregargli che si rappacificassero insieme, & andassero con essi à combatter per CHRISTO. Valse tanto appresso à i due fratelli questa imbasciata, che non solo fecero pace, ma Boemundo rese à Ruggiero il Prencipato, e messosi vna bella veste di scarlatto, fece vna Orazione à i soldati, che sotto di lui militauano, animandogli à cosi gloriosa Impresa, doue andauano tanti gran Prencipi, e tanto col suo dir gl'accese, che tutti d'accordo gridarono, che lo seguiterebbono douunque esso gli conducesse. Allora Boemundo disse. A me saranno con esso voi tutte l'altre cose comuni, come hora è questa veste, e trattosela di dosso, ne fece crocette, e dispẽsolle per insegna à' suoi soldati, ma non bastando quella à tanta moltitudine, che sponteneamente veniua ad offerirsi, fece venire dell'altre vesti rosse, e ne fece il simigliante. Et il fratello Ruggieri, non solo nõ impedi niuno de' suoi, che volle à questa Impresa andare, ma ui mandò Tancredi figliuolo d'vna sua sorella. Fu Boemundo Capitano di vẽti mila cõbattenti, tutti giouani eletti, di Basilicata, di Calauria, di Puglia, e di Sicilia. Onde tutti gl'altri Capitani Italiani cõ le loro gẽti s'accostarono tutti cõ costui. Scriuono alcuni, ch'in quell'istesso giorno, ch'in Chiaramonte si conchiuse di far la Cruciata, si seppe miracolosamente per tutto il Christianesimo. I Ricchi hebbero cura

Personaggi che uanno alla cruciata.

Boemũdo fatta pace col suo fratello, ua alla cruciata.

Atto generoso di Boemũdo uerso i suoi soldati.

Ruggier mãda Tancredi suo nipote all'impresa.

Boemũdo Capitano di uẽtimila combattenti.

Miracolo grandissimo *Atto generoso de' ricchi Christiani di quei tempi.* *Priuilegi dati à Crocesegnati.* *Le donne allora furono animose à questa impresa.* *Exclamazione contro al secolo d'hoggi poco diuoto.*

de' poueri, dando lor'arme, veste, e da mangiare, chiamandosi l'vn l'altro frategli. Oltre di questo dal Papa, e dal Re di Francia furono date loro commodità e priuilegi per le loro cose, che restauano à casa. Si rimessero tutti i debiti, e fu à fuorusciti perdonato: così anco le donne (come sogliono in simili casi) non impediuano, ò ritardauano con le lachrime, ò con abbracciamenti i mariti, ò figliuoli, anzi spontaneamente toglieuano le loro collane, & altri ornamenti d'oro, e gli vendeuano per accomodarne ciascuna i suoi. Molti Duchi, Prencipi, Conti, e Baroni, ch'andarono à cotal'impresa, venderono parte de' loro stati, & altri gl'impegnarono. O' secolo diuoto, e santo, quanto sei tu degno d'esser lodato, rispetto al nostro, ch'è quasi voto di diuozione, priuo di pietà, e pieno d'errori? Hor per tornar'al nostro Piero, subito che'l Concilio fu licenziato, se n'andò per le Città, e con l'aiuto di colui, che l'haueua mandato Ambasciadore dell'Occidente, per cauar di mano de' suoi nimici, il suo santo Sepolcro, operò di modo, ch'in poco tempo fu messo insieme un buon'essercito, col quale egli si messe in via, forse con piu animo, e cuore, che discorso. Percioche, se bene da giouane era stato soldato, non però haueua imparato à gouernare esserciti. Onde auuenne nel condurgli per la Sueuia, Bauiera, Austria, Vngheria, e Bulgharia, portandosi i soldati piu insolentemente, che non si conueniua, per la poca temenza, che haueuano del Capitano, e per la licenza, che si sogliono pigliar'i soldati, quando sono armati; ne furono morti tanti, e tante robbe mandate male dagl'habitatori di quei luoghi, che quando arriuò in Costantinopoli si trouaua, oltr'alle genti, hauer perso duemila carra, e buona parte de' danari, che portaua per pagar'i soldati. Quiui egli, vnitosi con l'essercito d'vn'altro Capitano, chiamato Egerio, ch'auanti à esso v'era giunto, incominciarono ancora à Costantinopoli i soldati à far peggio, & i Greci persone astutissime, comperarono da molti d'essi à bella posta l'arme. Onde fu poi facile ad Alesso Imperadore di quella Città sforzargli à passar il Mare, & andar nel paese de' Turchi, accomodando però loro i nauili. Per la qual cosa giunti nel Contado della fertile Nicea, presero Cinico ricchissima terra, e quiui si fermarono all'aspettar'il resto dell'essercito, ch'era per via. In questo

Piero capo dell'essercito.

Cinico preso da i soldati Christiani.

tempo,

tempo, mancando loro i denari, tutti i Capitani d'accordo mandarono Piero Ambasciadore in Costantinopoli ad Alessio Imperadore, à pregarlo, che volesse prestar loro qualche danaio, per trattener'i soldati tanto, che giugnessero gl'altri, ma non volle il perfido farne niente. In quel mezzo, vedendo i soldati non tornar Piero, e dubitando (com'era) ch'ei non potesse ottener'i danari, patendo assai, & essendo sciolti da quel rispetto, che portauano à quel sant'huomo, s'ammutinarono, & elessero per loro Capitano vn certo Reginaldo Tedesco. Mettendosi poi à combattere co' nimici, in piu volte da diuerse imboscate di Turchi, furon presi e morti, eccetto tremila, i quali si ritirarono in vn Villaggio presso alla Marina, doue si difesero da' Turchi valorosamente, insin che'l buon Piero ottēne da Alesso cō infiniti preghi, che mādasse à Solimano suoi Ambasciadori à farsi donar viui quei pochi Christiani, ch'eran rimasi salui. E questa fu la salute di quei poueretti: percioche il Turco non hebbe ardire di negarglieli, per non prouocarsi contro i Greci, & i Latini à vn tratto, & il Greco non potette dir di no, per nō si scoprir nimico de' nostri. Giunsero di poi de' Capitani Christiani parte à Costantinopoli, e parte iui presso, e quiui rinfrescatisi alquanto, fu tra i nostri, e l'Imperadore patteggiato, ch'esso gli soccorresse di vettouaglie, e d'ogni altra cosa, che fosse bisogno, e si togliesse, e possedesse per suo, quanto s'acquistasse de' Turchi, fuori che Gierusalemme. Lieti adunque i Capitani di poter andar liberamente contra il nimico, passarono lo stretto di Costantinopoli, detto il Bosforo, e presero porto in Calcedonia. Doue quei tanti Duchi, Prencipi, Conti, e Signori, che solo per fama si conosceuano, si trouarono insieme, e fraternalmente s'abbracciarono l'vn l'altro, marauigliandosi, & in generale, & in particolare, della prontezza, della pietà, del valore, e della nobiltà di ciascuno. Quiui ragunati insieme, fecero consiglio, e fatta la rassegna di tutte le genti, trouarono hauer trecento mila persone da cōbattere (benche alcuni scrittori voglion, che fosser secentomila) & altri, quasi che innumerabili, perche tutta l'Europa era in moto, e pareua, ch'andassero à mettere Colonie in tutto l'Oriente, e non à combattere, & i Caualli leggieri erano centomila. Ma quello, ch'in questo luogo è da considerare, è che non vol-

Bosforo stretto di Costantinopoli.

lero, ch'in quest o esercito si vedesse donna alcuna, ne huomo di mala vita, e che tenesse opinioni contrarie alla vera, e cattolica fede: di maniera, ch'vn tanto esercito non pareua altro, ch'vn Tempio, ò Monasterio di religiosi. Quando da Sacerdoti si sacrificaua, tutto l'essercito era presente; ma perche su la mezza notte, & à Vespro si cantauano gl'offici diuini, e si pregaua il nostro Signore con ogni humiltà, che per sua grazia si volesse degnare, di dar loro contro al Turco la vittoria, nõ è merauiglia, se Dio si trouò presente, e fauori questa S. Impresa. Fatte tutte queste buone, e giuste prouisioni, s'inuiò tutto l'essercito alla volta di Nicomedia, lasciãdo delle Croci, e mõti di sassi per la via, acciochè quelli, che veniuono lor dietro, non ismarrissero la via, essendosi quasi (come s'è detto) tutto l'Occidente mosso per andar à cosi honorata Impresa. Quindi andarono à Nicea di Bitinia, doue, se ben trouaron la Città molto ben guarnita da' Turchi, nondimeno postoui l'assedio, dopo 52. giorni, ella s'arrese. Dipoi il 4. giorno di Luglio dell'anno del Signore 1047. partitisi di quiui, si scontrarono piu là à piè delle mõtagne d'essa Città, il Solimano Capitano di Belchefone Impe. de' Turchi, e de' Persi, che con vn'essercito molto maggior che nõ era'l nostro, ueniua ad affrontargli. Accostatisi adũque gl'esserciti, s'attaccò la battaglia, della quale i Christiani rimasero vincitori, e nõ ne mori, se nõ circa due mila, e de' Turchi intorno à quarãta mila. I nostri, i quali, ꝑ la Croce, che ꝑ insegna portauano, facilmẽte furno riconosciuti, riceuettero da i viui sepoltura, con le debite essequie. Poi il Vescouo Ancio fece à tutto l'essercito vna bella orazione, in lode d'essi morti, cosi dicendo. Inuittissimi Capitani, e valorosissimi soldati, non fu fatto mai fatto d'arme al mondo con tãto valore, con quanto fu quello, che voi hieri con tanta strage de' nimici conseguiste, percioche essendo noi da tutti i potentissimi Regni dell'Oriente, à casa loro, cõ ogni sforzo assaliti, hauete lor dato degno pago del furor loro; che quell'essercito, che soleua tutto il mondo vincere, è stato da voi vinto, rotto, tagliato à pezzi, e posto insieme con il suo Capitano in fuga, che s'era messo in animo di signoreggiare il mõdo, à guisa, che fatto haueua il Magno Alessandro. Voi v'hauete vna immortal gloria acquistata, aprendo col vostro braccio l'Oriẽte, che era chiuso à' Christiani. E se appresso à gl'huomini conseguire

Lá Croce insegna la uera strada.

Battaglia cõtro à Belchefone, in fauor de' nostri

Oraziõe del Vescouo Ancio all'essercito, in lode de' morti.

Orazione in lode de' soldati, & per dar loro animo à seguir limpresa'

te per

te per ciò vn glorioso nome, di gran lunga maggior sarà il pr
mio, che dal Signore Dio ne hauerete, perch'egli ve ne darà i
Regno del Cielo; e si come hora v'ha questa vittoria data, co
anco ve ne darà dell'altre maggiori. Onde nõ sarà luog'al mõ
do cosi remoto, ne età alcuna, ch'habbia à tacer questa tanta
gloria vostra, e che non habbia con marauiglia à cõfessar, che
voi siete stati vna salda colonna del Christianesimo. Ma par-
liamo vn poco di quelli, che tolti da gl'occhi nostri, godon'ho
ra la gloria del paradiso; percioche ancor cosi hanno participa
to con voi della lode di questa bella vittoria, perche essi sono
stati i primi, che vestitisi con esso voi l'animo di religione, e di
vera virtù, hanno hauuto ardire di tentar cosa piu che huma-
na, e l'hanno recata à fine. Essendo cosi distinti, e varij di pa-
tria, di nazione, di lingua, di costumi, e di leggi, hanno nondi-
meno hauuto in questa santa Impresa, vna cosi concorde vo-
luntà, come se fossero stati tutti fratelli, e d'una istessa Città
Cittadini. I Capitani Illustri son molti, e niun degl'altri capo,
e cosi nondimeno quasi diuinamente concordi, ch'essendo an
co Cittadini di questa terra, mostrarono di viuere alla guisa,
che si fa nel Cielo, con tanta concordia, & vnanimità. Que-
sti soldati compagni vostri, la cui morte gloriosa, noi, come
degna di viuer sempre, celebriamo, non sono venuti cosi lieti
à questa Impresa, forzati da leggi humane, ma di proprio vo
lere, e con tanta costanza, e saldezza hanno combattuto, poi
con quãta nõ fece niun mai per la patria, pel padre, e madre,
per i figliuoli suoi, e per se stesso ancora. Essi hanno alle voci
de' Capitani loro, come à tanti Oracoli obbedito; onde sono
stati fra noi, viuendo, valorosissimi, & hora sono diuentati im
mortali, & eterni, perche viueranno sempre cõ la miglior par
te di loro, e saranno da noi Santi, e Martiri reputati. Voi
hora felici anime siete piu chiare, che'l Sole, voi viuete di
vn'altra miglior vita, e vi viuete compagni della corte del
Cielo. Siete già liberi, e sciolti dalla milizia di questo mon-
do, & della vita eterna godete hora il frutto, il pre-
mio, e gli honori, alla maniera, che à i valorosi anti-
chi soldati se gli conueniuano. Voi hauete con il sangue
uostro rotti, morti, e posti in fuga i nimici del Christia-
nesimo, & hauete posto noi altri in luogo sicuro. Quel-
lo, che era il piu importante, & piu difficile, è che non
hauerebbe

I fatti egre- gi sempre sono nella memoria de posteri.

Chi muore p Christo gode il Paradiso.

Volta il ragionamẽto a i soldati morti com'à spiriti beati.

haurebbe potuto altri, che voi, ò à voi simili, recare à fine, hauete esequito. Voi dico, hauete tutto l'Oriente, domo, e vinto, e ci hauete aperta, e fatta facile la strada al resto, di maniera, che facil cosa ci sarà hora domare il nimico mezzo morto, e posto in rotta. Seguendo noi adunque i vestigij vostri, passeremo molto piu auanti con l'armi, dirizzeremo il Trofeo della Croce, e ricoureremo la santa Gierusamme. Voi siate quelli, ch'hauete vinto, e noi della vittoria vostra ci seruiremo. Che maggior gloria si può lasciar alla Patria, maggior patrimonio à' figliuoli, ò maggior consolazioni alle mogli, che la memoria della vostra virtu, che à pena si potrà già mai da niuno imitare, che ci hauete pure hora lasciata in terra? E se noi vostri compagni potremo per auuentura agguagliarla, i posteri nondimeno potranno piu tosto ammirarla, che conseguirla. E basti questo de' santissimi fratelli nostri, che combattendo hieri valorosamente, ne volarono al Celeste Olimpo, à godersi il frutto del valor loro. Perche, chi potrebbe dirne à bastanza quello, che si conuerrebbe? Voi altri adunque fratelli, pigliando da loro essempio, pensate d'hauer'a imitargli, e nel valore, e nella religione, perche così i posteri imiteranno poi voi. A tutte l'hore douete ricordarui di loro, e particolarmente nella battaglia ve gli deuete rappresentar dauanti à gl'occhi, e nel cuore, sperando di douere felicemente questa sant'impresa recare al fine, e di hauer propizio il fauor celeste: percioche come si potrà, se non vincere, se, essendo à' vostri Capitani obbedienti, à gara imiterete i valorosi gesti di questi santi soldati, e fratelli vostri, de' quali, perche habbiate nelle battaglie ad imitargli, il Signor Dio hauendo loro donato il paradiso, ne ha lasciata à uoi, come di gran dono, la santa memoria, la quale douete voi per sempre tenerla, ne penetrarli de' cuori vostri. Detto ch'ebbe il Legato à questa guisa, si risentì mirabilmente l'essercito, e si riempiè di speranze diuine, & humane. E di quiui partiti presero Antiochia di Pisidia, & Eraclea, & Iconio, e breuemente tutte le Città principali, non solo di Pisidia, ma di Licaonia ancora. Tancredi Pugliese, e Baldouino passarono auanti all'essercito, il Monte Tauro, hauendo per lor guida vn Pancrazio d'Armenia, pratico di quei paesi. E giunti nella Licia, e Cilicia, presero Tarso, patria del glorioso

L'opere uirtuose lasciate à' posteri suoi, sono la vera heredità loro, e gloria.

L'obedienza partorisce ogni buon'effetto.

Antiochia presa con altre molte Città.

rioso S. Paolo. Edessa si mandò anch'ella loro ad offerire, e fu accettata, la qual'è Città famosa, per la lettera, ch'in quella si trouaua del nostro Signore GIESV CHRISTO, scritta al suo Re auanti che fosse morto, e risuscitato. Arriuato il corpo dell'essercito al Monte Tauro, e vedutolo così pieno di luoghi alti, di scogli così orrendi, & erti, di balze, che quasi toccauano il Cielo, di Valli basissime insino al centro della terra, e di vie, e di passi strettissimi, si sgomentarono tutti, eccetto i Capitani, i quali fatto animo à gl'altri, con l'aiuto del Signore, non trouando alla guardia nessun Turco, passarono salui. E giunti che furono costoro nell'ampia pianura, Tancredi, e Baldouino, vennero ad vnirsi con l'essercito grosso, hauendo prima lasciate buone guardie nelle Città della Licia, e Cilicia da loro prese. E così tutti insieme andarono à porre il campo alla nobil Città d'Antiochia, il 20. giorno d'Ottobre, la quale l'vltimo di Maggio fu presa, per trattato d'vn Cittadino, chiamato Cassiano, ch'era Cancelliere del gouernatore, il quale diede vna Torre à Boemondo. E ciò fece, si perche era Christiano, si eziandio per isdegno, che haueua contro à vn Turco, il quale l'haueua offeso nell'honore della sua donna. Nel sacco adunque di quella gran Città, furono morte diecimila persone, e fatta preda grandissima d'ogni sorte di recchezza. Ma vna parte di quei Turchi, che v'erano alla guardia, ritiratasi in vna parte della Rocca, la quale era molto forte, si defendeua, aspettando Corbana Imperadore de' Persi, che veniua con vn potentissimo essercito, per soccorrergli. E giunto costui ad Antiochia, si accampò intorno à' nostri, che lo molestauano da Castelli, e Torri di dentro, e da quelle di fuori, che haueuano fatte, quando assediarono la Terra. Finalmente essendo i nostri da quelli della Rocca, e da quelli del campo assaliti ad vn tratto, furono sforzati à lasciar gl'alloggiamenti, & i luoghi, che teneuano di fuori à Corbana, e ritirarsi nella Terra, e così di assediatori, diuenuti assediati, si ritrouauano à mal partito. Occorse vna notte, che per negligenza delle guardie, fu per esser presa la Città per dappocaggine, ò esser messi tutti à fil di spada. Per la qual cosa si risoluettero di mandar Ambasciadori à Corbana, e chiedergli il fatto d'arme à campo aperto. Toccando à far questa ambasciata al nostro Piero Romito, egli

Lettera di Christo scritta al Re di Edessa.

Antiochia presa.

Corbana Imperador de i Persi soccorre i Turchi, e riduce gli Christiani allo stretto.

v'andò con Erluino, che molto bene ſapeua la lingua Turche ſca, & intrepidamente parlò con quel Satrapa, che coſi chiamauano in quei tempi quelli, che hoggi chiamano Baſcià, e difeſe animoſamente la parte Chriſtiana, dicendo, che ſe ſi haueua à diſputar queſta loro conteſa, con leggi humane, ò diuine, Antiochia, e quanto haueuano i noſtri in queſta guerra acquiſtato, tutto era già dell'Imperio de' Chriſtiani, e che Antiochia, da che era ſtata vna volta da S. Piero liberata dal falſo culto degl'Idoli, ſempre era ſtata Chriſtiana, e che ſe hora era ſtata tolta di mano de' Turchi, era ſtata reſtituita nel ſuo primo eſſere, e che non v'era cagione alcuna, perch'ella deueſſe piu ritornar in ſeruitù di loro, ch'erano nimici al nome Chriſtiano. Dopo lui il ſuo cõpagno Erluino, gli domãdò, che ſe non haueua à valere il riſpetto delle leggi, e della giuſtizia, egli foſſe cõtento diffinirla cõ l'arme, ò voleua egli à corpo à corpo cõ un Capitano Latino, ò uoleua piu perſone inſieme, ò cõ tutto l'eſſercito in battaglia. Corbana, il quale ſe ben'era picciolo di corpo, era d'animo grãde, riſpoſe loro, che'l vincitore hauea ad imporre legge al vinto, e non eſsi, che già eran vinti da lui, quaſi vincitore, ſoggiungendo molte altre parole minacceuoli, & altiere, quali nõ uollero i noſtri Capitani, che da Piero foſſero raccontate all'eſſercito, il qual'inuero era cõdotto à termine, che (com'haueua detto Corbana) era poco meno, che vinto. E di queſto era in grã parte cagione, l'eſſerſi i ſoldati dati alla poltroneria, alle femine, e tanto inuiliti d'animo, che i Capitani non gli poteuano far uſcir di caſa, per andar alla difeſa della Città. Onde Boemundo, che d'eſſa Città era ſtato fatto Prencipe, fece attaccar fuoco nelle caſe, per fargli uſcire. Hora ſtãdo in queſto pericolo il Chriſtiano eſſercito, occorſe, ch'alcuni degni, e ſanti Sacerdoti, diceuano con molta autorità, come la paſſata notte era ſtato lor impoſto in viſione, che auuiſaſſero i Capitani, e gl'altri ſoldati; che Dio era per i loro peccati ſdegnato con eſsi, e che preſto s'erano ſcordati, che non le loro forze, ma con le diuine ne i campi di Nicea, haueuano vinto Solimano: e che biſognaua, ſe voleuano placar l'ira celeſte, piãgere i loro peccati, digiunare, e cõfeſſarſi. Piero di Marſilia ſacerdote diſſe il medeſimo, e di piu ch'in viſiõe gl'era ſtato moſtro vn luogo nella Chieſa di S. Piero di quella Città, doue profondamẽte era ſotterrata la lãcia,

Satrapà hoggi Baſcià.

Dio riuela i ſuoi ſegreti à i buoni, e mediante loro placa l'ira ſua.

Doue fu trouata la lancia che paſsò il coſtato al noſtro Signore.

che

che haueua passato il costato del nostro Signore in su la Croce, ch'ancora era di quel sacrosanto sangue tinta, e che questa darebbe la vittoria, & il trionfo degl'infideli. Fece il legato Apostolico alle parole di costui, cercar in quel luogo, e trouò quanto haueua detto il Sacerdote. Del che da tutto l'essercito fu grandemente ringraziato Dio, e chiestogli humilmente soccorso, contro à i nimici del suo nome. Fu adunque bandito il digiuno, per tre giorni, & ogn'vno si confessò, e fu purgato il campo di donne di mala fama, e d'altre persone, ch'erano atte à far offender Dio. A dì 28. di Giugno con grand'allegrezza diedero tutti di mano all'arme, e spiegate le bandiere, vscirono fuori in vna pianura, presso alla Città, doue i nimici erano accampati. I Sacerdoti, e massimamente il nostro Piero, non andauano meno à torno per il campo, che si facessero i Capitani, dicendo, che Dio era con esso loro, se tutta la loro speranza hauessero posta in lui, percioche la vittoria nō cōsisteua nella moltitudine, ma nella volontà di Dio; così anco il Legato del Papa per dar'animo à i soldati, portaua quella santa Lancia in mano, empiendo di diuina speranza gl'animi di tutti. E perche quelli della Rocca haueuano fatto cenno à Corbana, ch'i nostri erano in ordine per combattere, accioche la Città non fosse da loro ripresa, vi lasciarono il Conte Ramondo in guardia con i suoi Guasconi. Finalmente datosi il segno della battaglia con le trombe, s'attacò il fatto d'arme, nel quale i nostri harebbero perduto, se non fosse stato l'aiuto (come scriue Baldrico Vescouo de' Dolensi, che fu in quei tempi) di tre Capitani veduti da gl'inimici, d'aspetto piu che humano, e sopra bianchi caualli, venire cō vn grossissimo essercito da i luoghi piu erti, sopra la pianura dou'erano gl'esserciti, d'vn'habito medesimo tutti e tre, e d'vna medesima fattezza. Questi veduti da gl'inimici, e parendo, ch'andasser sopra di loro, si misero in fuga con tanta furia verso i monti, ch'erano all'incontro, che rimase la vittoria à i nostri. Fu creduto, che quei tre Capitani fossero questi tre Martiri San Giorgio, San Demetrio, e Santo Mercurio, percioche cotal visione si seppe da quei Turchi, che furono fatti prigioni. De' Turchi morirono piu di centomila, e de' nostri non piu, che quattromila, e la preda fu grandissima, e la Fortezza, hauendo perse tutte le speranze, s'arrese à patti. Pei

Digiunò l'essercito tre dì e placa Dio.

Fatto d'arme con Corbana e rotto con molta occisione de' suoi. Baldrico autore.

S. Giorgio, Demetro, e Mercurio combatteuano per i Christiani mandati da Dio.

Peste ne i Christiani.

ti. Per il che le grazie, che si resero all'immortale Dio di così gran vittoria, furono infinite. Standosi i nostri in Antiochia lieti, contenti, e ricchi, sopravenne loro vna così gran pestilenza, che ne morirono intorno à quarãta mila, e tra quelli fu vno Aldemaro, Legato Apostolico, Vescouo d'Acino, il quale non morì tanto di peste, quanto per le gran fatiche, e disagi, ch'egli haueua grandissimi in quella guerra sofferti. Fu da tutto l'essercito, e da i Capitani, come comun padre, pianto, e fu riputato in morte, & in vita felicissimo, perche s'era (portand'egli lo stendardo in questa santa impresa) scacciato, e spento Solimano di quà dal Monte Tauro, morto, e rouinato Cassiano, Signor d'Antiochia, e rotto, e discacciato Corbana. Finita la peste, e fatto Prencipe d'Antiochia Boemundo Normando, s'inuiò l'essercito inuerso la Giudea, per soccorrere Edessa, e difenderla dal Satrapa d'Alepia. Onde con quello per via incontratisi, lo ruppero con perdità di diecimila persone. Ma non passò molto, che si scoprì loro à dosso vn loro intrico, percioche, il Soldano d'Egitto, col quale i nostri haueuano fatto lega, hauendo con varie scuse ritenuti appresso di se gl'Ambasciadori, finalmente veduto, che giornalmente i nostri, per la peste, e per la guerra erano rimasi pochi, mandò per mare, e per terra, con essi Ambasciadori, gente grossa, e con questo inganno, mostrando à quegli, ch'erano nella Città de' Turchi, com'egli era in lega co' Latini, acciò si arrendessero piu volentieri, come fecero, pensando darsi non à lui, ma allo essercito Christiano. Onde i cittadini mossi dalla religione de' nostri, & i Turchi vedendo, che piu non poteuano stare con essi à fronte, s'arrendeuano al Soldano ancora loro, talche le Città, che s'acquistarono insino presso à Gierusalemme, vennero in mano del Soldano. Soccorsa Edessa, si ritirarono gl'esserciti lungo la marina, per poter meglio, e piu sicuramente passare in Gierusalemme; essendo, che quei luoghi erano molto stati assicurati dall'armata de' Genouesi, e de' Viniziani, e da quella di Vimero da Bologna di Piccardia, il quale essendo stato corsale, e tornato à penitenza, era ancor'egli andato à quella santa impresa. Hor finalmente, quando piacque al Signore, giunse tutto l'essercito alla Città di Gierusalemme del mese di Giugno, alla cui prima vista si gittarono i soldati in terra,

Morte del Vscouod'Acino e Legato

Boemundo Prencipe di Antiochia.

Satrapa di Alepia vinto.

Vimero da Bologna di Piccardia.

terra, baciando quel terreno, che da i ſanti piedi di CHRISTO era ſtato calpeſtato, ringraziando il Magno Dio, che vegl'haueua, per vna volta condotti. Tito, e Veſpaſiano ſuo padre, i quali amendue furono Imperadori di Roma, hauendo rouinato Gieruſalemme, circa à quarant'anni dopo la morte del noſtro Saluatore, ella era ſtata coſi inſino ad Adriano detto Elio Imperadore, il quale poi hauendola rifatta nõ molto lontana dalle antiche rouine, & il Monte Caluario, doue GIESV CHRISTO fu crocifiſſo, ch'era prima fuori de' borghi, fu meſſo dentro alla Città, la quale dal nome, di coſtui, che la rifece, fu detta Elia. Accampati adunque i noſtri intorno alla Città, ogni giorno la combatteuano, ma non poteuano far coſa alcuna, perch'era molto bene munita, e da i nimici guardata: & i noſtri tra quegli, ch'erano morti, e quegli, ch'erano rimaſti nelle guarnigioni delle terre, che haueuano preſe, erano reſtati intorno à quarantamila, e di queſti à pena la metà era atta à combattere. Onde i Capitani non haueuano molta ſperanza, di poter ottener queſta Città, la quale era l'importanza, & il fine di tutta quella guerra. Ma il Signore gli ſoccorſe in cotal guiſa. Eſſendo l'armata de' Genoueſi ſola al Zaffo, della quale era Capitano Guglielmo Ebriaco, ſentirono i Genoueſi, che quella de gl'Egizzij, la quale era in Aſcalone, veniua per affrontargli, e conoſcendoſi non eſſer eguali, ne di numero, ne di forze, disfecero i loro vaſelli, e d'eſsi tolti quei legnami, che pareuano loro baſtãti all'eſpugnazione di Gieruſalemme, diedero agl'altri fuoco, accioche i nimici non ſene poteſſero ſeruire, e con quei legni ſegati ſe n'andarono in campo. E perch'erano coſtoro huomini pratichi d'ogni maniera di macchine, e di ſtrumenti di guerra, e maſsimamente, di quelli da combatter le Città, di quei legnami delle naui disfatte, fecero preſtamente vna torre con molti palchi, che ſi poteua mutare di luogo à luogo, e quella dopo molti aſſalti accoſtarono alle mura, e tolto per forza à quei di dentro vn groſſo albero, ch'era in ſu le mura, che ſeruiua à vna macchina da trar ſaſſi nel campo, ne fecero vn ponte dalla Torre à eſſe mura, per lo quale Gottifredo fu il primo, ch'entrò dentro, e dopo lui Euſtachio ſuo fratello. Queſti corſi à vna porta, per forza l'aperſero, e meſſero dentro tutto l'eſſercito. Fu fatta vna grande occiſione

Deuozione de' noſtri ſoldati arriuati in terra ſanta.

Gieruſalemme disfatta da Tito, e Veſpaſiano e rifatta da Elio Imperatore,

Armata de' Genoueſi al Zaffo ſoccorre Gieruſalemme.

I Genoueſi già pratichi in far inſtrumẽti di guerra.

Inſtrumento bellico fatto da' Genoueſi

Gierusalemme santa ripresa da' nostri.

di barbari, e particolarmente non si perdonò à niuno Egizzio. E così questa Città santa fu presa da' nostri adi quattro di Luglio l'anno del Signore 1099.

Il dì seguente non s'attese ad altro, ch'à seppellire morti, & à purgare la Città, le Chiese, e far processioni, cantando le letanie, con gran festa di tutti. Furono riceuuti i cittadini, ch'erano stati scacciati da' Barbari, e renduta la libertà a quelli ch'erano stati tenuti per schiaui. Il popolo di Gierusalemme ringraziò molto i Capitani nostri, che gl'hauessero restituita la patria loro, e con vna bella orazione gli lodarono, dell'hauer per la religione, per la pietà, e per la loro tranquillità fatte cose piu che humane, affermando, che in loro riluceua vna certa diuinità, poiche con incredibile valore, haueuano accresciute le cose sacre, reso al nome Latino l'antica sua gloria, & à quella santa patria i suoi cittadini, & il suo vero Re CHRISTO. Riuoltati poi tutti al nostro Piero Romito, l'abbracciauono, baciauono, e lo lodauono innalzandolo insin'al Cielo, e chiamãdolo loro padre, felice Ambasciadore, & essecutore di quella santa impresa. E nõ se gli sapendo spiccar dal lato, lo conduceuano, e riduceuano da vn luogo ad vn'altro, e non si vedeuano sazij d'accarezzarlo. Fecero di poi consiglio di far vn Re di Terra Santa fra tutti quei Capitani, tra i quali non era nessuno, che non ne fosse degno, benche ogn'vno di loro indegno se ne riputasse. Fu adunque eletto Re Gottifredo, Duca di Lotaringia, percioch'egli non valeua solamente nell'arme, ma nel consiglio ancora, & era persona pia, e Christiana. Accettò Gottifredo il Regno, ma non volle già porsi corona d'oro in capo (come disse hieri qui Don Teofilo, quando parlò di Stefano nono Papa) in quel la Città doue il nostro Saluatore l'haueua portata di spine. E volle per suo compagno Tancredi nostro Italiano, gran Capitano di guerra dandogli il Prencipato di Galilea, & ogni libertà di comandare. Si diedero poi à racconciare le rouine, che s'erano fatte alla Città nel combatterla, & à riformare il viuere politico. In questo mezzo gl'Egizzij, fecero il maggior essercito, che mai hauessero fatto i barbari, e venuti ad Ascalona, minacciauano à' nostri l'vltima rouina. Per ilche i nostri non senza gran fastidio, di nuouo si messero à ordine, non lasciando di far quanto poteuano con le humane forze,

Gottifredo fatto Re di Gierusalemme.

Atto pio, & humile del Re Gottifredo.

Gli Egizzij contra à nostri.

ne di

ne di domandar'humilmente il celeste fauore, con orazioni & altre opere sante, ricordandosi, ch'essendo pochi, cō la fidanza del soccorso diuino, haueuano superato vn numero quasi che infinito di Barbari. Onde venuti alle mani il Sig. Dio si mostrò piu fauoreuole à'Christiani, che mai egli hauesse fatto altroue in alcun tēpo. Perche gl'Egizzij furono quiui non altrimēti rotti fracassati, e morti, che già si fossero al tēpo di Faraone, nel passar'il Mar rosso. La onde i nostri rimasero per gran tempo in gran sicurezza. Vna cosa ācora, quale mi rendo certo, che vi sarà grata, vi voglio raccontare, auāti, che noi vsciamo di questo ragionamento, cioè doue, & in qual luogo quei psonaggi vscirono della presēte mortal vita.

Egizzij rotti.

Il primo adunque Gottifredo, morì in Gierusalēme, e Balduino suo fratello similmēte, e furono sepelliti dētro la Chiesa della Resurrezzione del Sig. là doue insino ad hoggi, i loro Sepolchri sculti in Marmo si veggiono. Balduino secōdo, detto dal Borgo, come hauete poco fa vdito, quiui anch'egli morì, e fu sepellito similmēte. Raimōdo Cōte di Tolosa, andò all'altra vita nel mōte Pellegrino, edificato da esso, sopra Tripoli di Soria assediandola. Ruberto Duca di Normandia Inglese (che nō volle il Regno di Gierusalēme, offertogli da' Capitani subito che l'hebbero presa) morì in prigione in Inghilterra, tenutoui da Arrigo suo minor fratello, che li haueua vsurpato detto Regno. Il Cōte Stefano di Tours, e di Ciare, morì alla rotta, ch'hebbero i nostri sotto la Città di Ramula, sotto la scorta del primo Balduino Re di Gierusalemme. Il Prencipe Boemūdo morì in Puglia patria sua. Stefano Boghō fratello di Gottifredo, morì in Bologna di Piccardia suo Stato, là doue anco andò all'altra vita Eustachio suo fratello. Tancredi in Antiochia. Il Magno Vgone morì d'infermità in Cilicia, e fu sepolto in Tarso nella Chiesa di S. Paolo, ch'è protettore di quella Città. Il Reuerendiss. Legato Aldemaro in Antiochia, dopo il fatto d'Arme, come vdito hauete. E Guglielmo l'altro Reuerēdiss. Vescouo, in patria. Ma quādo ò doue il nostro Piero Romito, rendesse l'anima à quel Sig. per amor dell'ampliare la cui religione, haueua tāto operato, non ho mai trouato, quātūq; io n'habbia piu volte cerco in molti scrittori. Io per me sono d'opinione, ch'egli se n'andasse là in quei sacri Eremi, doue che il nostro Signore vestito di huma-

Morte de' psonaggi che restarono in Gierusalemme.

na carne dimorò quaranta giorni, ò vero doue dimorò il suo diuin precursore, e là sconosciuto se n'andassi à fruir l'eterne delizie. Però vi basti questo solo, ch'egli fu al mōdo, negl'ãni che fu presa Gierus. il che, com'ho detto, accadde nel 1099. Et in vltimo è d'auuertire, quanto habbino detto il vero, si il Patriarca nelle sue lettere, come il Papa nel discorso, ch'egli fece nel Concilio, che per nō essersi riparato à buon'hora alla furia, di questi cani non si sariano, contentati degl'Imperij dell'Oriente, e mezzo giorno? Doue son'hoggi gl'Imperij de'superbi Greci? Dou'è l'vna, e l'altra Misia? dou'è gran parte della Vallacchia, & Vngheria? dou'è gran parte della Stiauonia, e l'Albania tutta, & il bel Regno di Cipri, con tante Isole poste nel Mare Iorio, Cretico, Arcipelago, & Ellesponto? com'è Ithaca, hoggi Valdecompar, patria del famoso Vlisse? Andro, Teno Tiene hora, Scio patria d'Homero padre de'Poeti? Nasso Niscia adesso, Paro Pario testè, Sifilino hoggi Sifano, Samo, Mitilene, Negropōte, Pathmos, doue il diletto Giouãni fu da Domiziano cōfinato à Metali, ꝑ la predicazione, e fede del suo, e nostro amãtissimo Sig.? Cithera, Cerigo hora? Sphara Sapienza adesso? e la famosa Salamina, Pitiusa testè, ꝑ la vittoria, che quiui hebbe il grã Themistocle, contro al superbo Re Xerse? E Rodi ancora? I quali tutti Regni, e luoghi sono hoggi in poter suo, & allora quando viuea il nostro Piero, & Vrbano, non ne hauea alcuno? Mercè ãcora di quei popoli, & habitatori di quell'Isole, che piu tosto allora furono cōtrarie à'nostri, che fauoreuoli (per quanto dall'historie si raccoglie) che se vnitamente hauessero prese l'armi insieme co'i nostri, nō solo hariano scacciati i Turchi dell'Asia, Soria, Assiria, terra Sãta, Egitto, dell'Arabie della Mesopotamia, Armenia maggiore, e minore, Parzia, Babilonia, Media, e Persia; ma li harebbono anco fatti cō grã fretta ritornare, dōde ch'erano i loro antenati, dẽtro alle porte Caspie, e Monti Caucasi. Il che à giudizio mio (rimettendomi sempre ad vna migliore) aggiuntoci quel maledetto seme dell'heresia, ha causato la lor seruitù sotto à questo fiero barbaro. Ma piaccia al Signore Dio, che per la disunione nō auuenga il medesimo à'tempi nostri, poi che i Prencipi nostri non hãno saputa mãtenere in piedi; la buona, e Sãta lega cōtro à questo Dragone dalla sãta Memoria di Pio V. ordinata con

Ithaca hoggi detta Valdecompar.

con tanta sollecitudine, e dal Signore Dio poi così fauorita p la grā vittoria datane cōtro di lui nell'Isole Corciolare vicine al golfo di Lepanto, che piu nō si poteua disiderare. Percioche, se si fosse seguita la vittoria à quest'hora si saria atterrato di maniera quel fiero serpente, che mai piu à di nostri, e forse de'nostri posteri alzaua il capo. Ma si posson ben dir'hora cō verità quei versi del Petrarca.

Petrarca autore.

Vostre voglie diuise.
Gustan del mondo la piu bella parte.

Egli allora intendeua per la piu bella parte, l'Italia, & io hora intendo per la Christianità, la qual veggio, (s'el Signore Iddio non ci mette la sua santissima mano) andar'in poco tempo in grā rouina. Del che sua Maestà santissima per l'infinita bōtà sua, e parimente pietà, ce ne liberi, e metta in cuore à questi nostri Prencipi, di nō guardar'à i proprij cōmodi, & all'vtil proprio, ma solo, per accrescer la Santa nostra fede si riunischino à guisa, che fecero questi gran Prencipi, & impieghino l'arme, ingegni, Tesori, e valor loro contro à questi & altri nimici del cattolico, e uero culto diuino. E non vi marauigliate, ch'io habbia così paura, perche le discordie furono anco causa, che dopo anni ottātanoue, che i nostri hebbero presa la Santa Gierusalēme, per nō hauer soccorso di quà, p le lor guerre intestine, si riperse. L'Imp. Heraclio haueua ricuperato la Croce Sāta da Cosdroe Re di Persia, e al tempo di Heraclio, Patriarca di nuouo si riperse. Regnando Vrbano secōdo, fu la Santa Città di Gierusalemme ricuperata, & al tempo di Vrbano terzo Milanese di Casa Criuella (della cui famiglia c'è hoggi l'Illustriss. e Reuerendiss. Card. Araceli veramente saggio, e prudente, e gloria, & ornamento del Sacro Collegio) ritornò all'ātica seruitù de'barbari, la qual nuoua, tanto gli dispiacque, che se ne morì, come i piu credono. Il che fu trouandos'egli in Ferrara.

Voi nō hauete (disse M. Capp.) in tutto questo vostro ragionamento, detta cosa, che piu mi sia piaciuta, e piu m'habbia porto diletto, D. Leonardo mio, di questa. Il che credo sia accaduto ancora à tutti questi altri Padri, e Gentil'huomini, (e ciò da tutti, con faccia allegra, e con parole fu cōfermato) perche piu volte (seguitò M. Cappone) ho sentito ragionar di questa Crociata, e nō ho mai inteso, che origine, progresso

ò fine

ò fine ella s'haueſſe hauuto. Ma vna coſa vorrei ſaper da voi della quale ſono ammirato, perche uoi ci hauete fauellato di molti piu Imperadori, e Re, che ſi ſono fatti Monaci, che di Duchi, Cõti, & altri Signori; con cio ſia, che molti piu ſieno i Ducati, le Contee, e Signorie, che gl'Imperij, & i Regni.

Opinione del l'autore che ſieno ſtati altri perſonaggi Monaci de' quali non s'habbia notizia.

In qual ſi uoglia Regno di naziõ barbara (riſpoſe D. Leon.) ſi trouano bene gl'annali de i Re, ma degl'altri perſonaggi, ſe non ſono ſtati, ò in guerra ò in lettere eccellenti, non hanno gli ſcrittori altrimenti fatto ricordo, e però non ſi trouano tãti Duchi, tanti Conti, o altri Signori, che ſieno ſtati Monaci, quanti Imperad. e Re. Ma s'io haueſsi potuto ueder le Croniche de' Monaſteri particolari, di gran lunga (m'auuiſo) harebbono ſimili perſonaggi auanzati gl'Imperadori; e Re. Poſatoſi alquanto D. Leon. ſeguì poi in queſta guiſa.

Hor queſti ſono quei Monaci, che, nati di ſangue illuſtriſsimo, per amor di CHRISTO, hanno abbandonato gl'Imperij, i Regni, e gli Stati terreni, per quanto mi ricorda hora io, e per quanto ho potuto raccõtar'à voi. Ne crediate, ch'in ſi poco tẽpo io gl'habbi raccolti tutti, percioche ne ſono ſtati tanti altri, che non baſteria la ſeguente notte, non dico a raccontare le loro opere degne, ma à nominargli ſolamente. Tutta volta per eſſer uoi perſone diſcrete, e piu che humane, mi rendo certo, che di queſto vi cõtenterete, ſi per eſſer'eglino à baſtanza per ſodisfazzione di quanto mi richiedeſte, ſi ancora per moſtrare à queſti nuoui diſpregiatori delle ſacre religioni di quãta autorità, e ſtima elle ſieno ſtate appreſſo agl'antichi Signori, e particolarmente nella Germania patria loro, là doue tanti nobili, e gran Monaſterij ſi trouano, i quali da perſonaggi Illuſtriſsimi per ſangue, p dottrina, e per buone opere ſono ſtati edificati, e fatti famoſi, e ſantificati. E ſe bene ci ſono alcuni, che forzati ſi fecer Monaci, con tutto ciò meriton lode, hauendo la maggior parte di loro fatta della neceſsità virtù, & accomodatiſi al voler di Dio, il quale in varij modi, e vie ha vſato chiamare i ſuoi ſerui. Percioche alcuni p amore come il fidele Abraam; alcuni per trauagli, come fu il caſto Giuſeppe, Moiſe, Dauid: & alcuni altri per neceſsità, come Manaſſe Re de' Giudei. E però è da credere, che molti di loro ſieno ãdati à fruire p ſẽpre gl'eterni beni cõ CHRISTO.

Che le religioni ſono ſtate piene d'huomini Illuſtriſsimi, & Illuſtri contro all'opinion falſa de gl'heretici.

Propoſizione della terza giornata

Delle donne Illuſtri, e per ſangue, e per Santità che ſono ſtate Mo-

te Monache toccherà domani qui a D. Michele à parlarue-ne, il quale di tanto fu richiesto da noi altri, auanti, che voi gentil'huomini giugnesse. E cosi (ancorche contro à sua voglia) ne ha promesso di fare. Rispose il Buonauolta, vn poco sorridendo. Voi siate tanto nel vostro domandare, ò per dir meglio comandare, pronti, che m'è stato forza prometterui quello, ch'è, sopra la possibilità mia; ma se io non sodisfarò sarà vostro danno. Tanto sia fatto rispose M. Cappone. E da parte di tutti ringrazio voi Don Leonardo del contento, e piacere, che hoggi ci hauete dato, in farci vdir le generose opere di tanti personaggi (non intendo dell'empio Giuliano apostata) che abbandonato il mondo si sono vestiti per seruire à Dio, dell'humil veste Monastica, & hanno, viuendo in carne mortale, tenuta vita angelica gran parte d'essi. Hauendo cosi detto M. Cappone, ci leuammo subito da sedere, e ringraziãdolo delle cose raccontate, ci auuiammo verso la porta, quando M. Alfonso, disse. Ne sia grato Don Leonardo quando à voi piaccia, mentre per questi Chiostri pian piano verso la porta ci auuiamo, il sentir quell'ode fatta da il Cardinal Cortese vostro Monaco, in lode di Sant'Honorato, e del Monasterio di Lerino, fatta volgare da quel bello spirito di Don Angelo Griselli Fiorentino, vostro Monaco, che poi à pieno ne partiremo sodisfatti. Molto volentieri rispose Don Leonardo, e cosi disse.

Ode

Ond'auuien, che staman si chiara luce
Luce rende si bella?
Ond'auuien che non uuol, che piu soggiorni
Zefir del uerno la crudel procella,
Dolce spirando, u luce
Cosi nuouo splendor? Certo è, ch'i giorni.
Riedon festiui, e adorni,
Ne' quai sals'Honorat'inclito al cielo,
Sopra di bianca nube lieto assiso,
Poggiando al paradiso,
Di frond'ornato, e d'esto mortal uelo
Scarco, e di caldo, e gielo.
Hor che debb'io di lui raccontar prima?

Forse i grati costumi?
Ouer la regia sua sembianza? ò pure
De' suoi antichi i trofei? ò i santi lumi,
E le Tempie d'opima
Corona adorna? Hor par che prima cure
La mia Musa, e procure
Di cantar l'alta, e si pregiata speme
Qual ne promette l'indol generosa
Che piu di mortal cosa
Non cura, e spregia i regni con l'estreme
Ricchezze, e gloria insieme.

Gli scettri, e seggi, e le pompose spoglie.
Spregiò gl'applausi, e grida
Della turba, e cangiò in odio l'amore
Delle stanze d'or pien, sendo sua guida
Giesu, à cui sue uoglie
Benche giouane offerse, e'l bianco fiore
Del casto corpo honore.
E i primi frutti della uerde etate.
Con tal usura, hauendo tal desire
Di uoler stabilire
Vna rendita eterna, in libertate
Godon l'alme beate.

Non i suoi genitor, già carchi d'anni
Di lacrime bagnati
Ne i panni, ne i sospir mai tanto à cuore
De' parenti gli furo, ò tanto grati
Che con lor dolci inganni
Gli potesser uietar, che con feruore
Nudo, del suo Signore
Non prendesse la Croce, e poscia al mare
Da dolce fuoco spinto si fidasse
Quindi porto pigliasse
Nel Grecolito, bramando trouare
Cose de' suoi piu care.

A guisa quì di languid'amaranto
Dalla falce segato
Ti muori infra le lacrime, e le braccia

Venanzio,

Venanzio, del german tuo tanto amato,
Quaggiù lasciando quanto,
Risplende, e luce, & ei benche sua faccia
Di doglia si disfaccia
L'animo pure acqueta al destinato
Voler diuino, e con essequie honora
Il dolce frate, e adora
Iddio per lui di lacrime bagnato,
S'endo a' esso priuato.
Quindi partito il suo uiaggio prese
Alla dishabitata
Isola, onde cacciò crudi, aspri, e fieri
Serpenti, e i Massi l'acqua desiata
Dierono all'alte, e tese
Supine mani, & i superbi altieri
Colossi, e i mezzi, e interi
Spezzò, del Dio Leorone antico, e folle.
E i don de' nauiganti, e del gran tempio
Ogni segreto, & empio
Luogo guastando, el sacro bosco molle
Di sangue anc'arder uolle
Questo fu d'Honorato il gran palagio
Qui uisse giouanetto
Del cieco mondo i perigli schifando
Inganneuol, e falsi, e sotto il tetto
Di speloncb'al disagio,
Al caldo, al gelo, se stesso celando
Al mondo uano, quando
Altri non furo i suoi piacer, ch'i santi
Hinni, e dolci ode, dal figlio cantati
Di Iesse accompagnati
Da preghi, e uoti, e da sospiri tanti,
Che l'aer'empiea di pianti.
Hor il gran freddo, hor'il feruente sole
Di uenere ogni uoglia
Domaro, e le uegliate insino à luce
Notti, e'l desir, ch'à ber gl'huomin'inuoglia
Sedato all'onde sole.

Ma come Febo allor piu chiaro luce,
Ch'ei manda fuor sua luce
Tra nube, e nube: così splende ancora
La uirtù uera, e non puo stare ascosa
Sotto oscura, & ombrosa
Cauerna, anzi douunche ella dimora
Appar sua luce fuora.
Vola tosto la fama, come uinte
Sien già le uelenose
Serpi, nella costui sol'apparita
E come dolci sien le pria noiose
Acque, e come l'estinte
Herbe, e uermene sien tornate in uita,
Sia la terra fiorita.
Corre la gente inferma, e quindi sana
Sen' parte, e quella, che l'alto Signore
Pria non conobbe, il core
Con le sacr'onde laua, & ogni uana
Gloria rinonzia humana.
Di sacra mitra finalmente adorno
Fa conoscer palese
Dell'animo, il segreto alto ualore,
E l'inuitta fortezza, e piu d'offese
Non teme, ò danno, ò scorno
Del serpe antico, di cui spesso honore
Riportò uincitore
Dopo la fame, e'l freddo, e l'aspre amare
Percosse, e dopo battaglia si graue,
Spregiato il mondo lieue,
Di sua uirtù lasciò note alte, e chiare
Vniche al mondo, ò rare.
I superbi Aquiloni al suo desio
Nell'oscura prigione
Eolo rinchiuse, e quetò il mar su l'onde
E la sua uoce sola fu cagione,
Ch'ogni febre, ogni rio
Pestifer mal le membra inferme, e immonde
Lasciò sanate, e monde,

Che piu?

Che piu? sua uoce sola in fuga uolse
Ogni maligno spirto, ella fu tale,
Che sforzò la fatale
Parca à girar'il fuso, che pria uolse
Ne'l fil troncò, ne sciolse.
Sciolse di piu gl'adamantini nodi
Della rigida morte
El seuero Nocchier della palude
Stige, in dietro bisogno è, che riporte
L'anime, e quelle snodi.
Hor presso al seggio doue appaion nude
Quante cose il Ciel chiude
Della Trinità Santa, il dolce, e grato
Seme, e i nipoti pur dianzi acquistati
Difende, da lui amati
E un lieto germe in fertil luogo nato
Di fronde, e frutti ornato.
Donò tal germe a l'Inclito Honorato
Il gran legislatore
Dell'altiero Casin, che l'oscurate
Leggi dal tempo, al pristino splendore
Hauesse ritornato.
Per lui le cerimonie ànco sacrate
Fussero riformate.
Ond'ei, ch'è di uirtù, lusc id'essempio
Dalla rocca di Monaco uenuto,
Intento, e col suo aiuto
A ridrizzare il rouinato tempio
Ch'era à uedere un scempio.
Poscia il culto diuin del luogo Santo,
Ch'era caduto al basso,
Rileuò in alto, e i sacri riti indusse
Corrotti (ahime) dall'ozio pigro, e lasso,
E degni sol di pianto
E come Ilion felice fiamma strusse,
E in cener lo ridusse.
Onde cangiò poi il Xanto con l'ameno
E famoso gran Tebro, e le Troiane

Mura, con le Romane.
Che mentre Stelle fien nel Ciel sereno,
Mai non uerranno meno.
Cosi mancando quel primo feruore
Della cosa seuera
Cagion fu, ch'ella fusse rileuata
Da miglior culto, e che uia piu sincera
Legge, le menti e'l cuore
Rempiesse, e dottrina piu pregiata,
Che fa l'alma beata.
Hor se ben piccol luogo sei Lérino,
Pur sei felice, e di merti adorno
Poscia, che ti sacrorno
Martiri cinquecento al nume Trino
A cui diuoto inchino.
Non è adorno il Ciel di tante Stelle,
Quanti sono gl'allieui
Tuoi, d'amor casto, e santo fuoco accesi,
I quai da te partendo al Ciel solleui,
Quest'Isola tra belle
Ombre Honorato tenne, mentre i tesi
Lacci, & honor contesi,
Da i superbi mondan, fuggendo gia,
Poi fatto ueglio, al mondo abbandonato
Di guida in ogni lato,
Per guida lo rendè dell'erta uia,
Che l'huomo al Ciel inuia.
Qui Sant'Amando l'adunate schiere
Ordinò, e combattendo
Non solo indietro il fier nimico spinse.
Ma trionfò, (Pluton fuggir facendo)
Dell'ombre orrende e fiere,
Hor dirò io di Massimo, che uinse
L'istesso nome, e cinse,
Di sacro allor le tempie? ò il mio sermone
Volterò à dir di Cesar l'alto stile
Alto quant'egli humile?
O dirò pur del rigido Canone

Ma

Ma ſopra il capo pende,
Vieta il numer di tutti raccontare,
Ò di Polemione.
D'Ilario il ſacro e duplicato alloro,
Perche ſi chiaro il dotto uerſo ſplende
E'l ſuo ſciolto parlare,
Che li fan due ghirlande. O terra d'oro
Qual inchinando honoro,
Tu non ſei à baſtanza mai lodata,
Dolce ſollazzo ſei, dolce riposo
De' cuori al mondo aſcoſo,
Solo da Celeſt'anime habitata
Dal uolgo ſeparata.
Tu ſpregi d'Aquilon le furioſe
Piogge, e del gran Nettunno
Il fremito crudele, e queti il Mare,
Che gli ſcogli percuote all'aer bruno,
Quando nell'orgoglioſe
Onde, ſi uede ſaltando ſcherzare
Di Proteo il gregge, e andare
Lo ſcrignuto Delfin deſtro, e ueloce,
Che gira intorno raſetando i lidi
Fra gl'orribili ſtridi
Dell'oſcura tempeſta, e ſuono, e uoce
Del fiero notho atroce.
Sporge ſopra del Mar tua altiera torre
In uiſta minacciosa
Non altrimenti, che l'augel di Gioue
La ſemplice minacci, e pauentoſa
Colomba, quando corre,
Con l'unco artiglio. Inte uia piu, ch'altroue
Nel tempo, che piu pioue
Verdeggia il cedro, e'l lauro, e'l mirt'humile
E'l tiepido Dicembre d'ogni intorno
D'herbe, e di fiori adorno
All'aere ſpira, odor tanto gentile
Che mai non fu ſimile.
Ogni boſchetto dalle freſche inuoglie

Venuta primauera
Manda fuor frond'e fior dolce ſpirando
Gl'odor d'Arabia, e con lieta maniera
Segue tra l'herbe, e foglie,
La uaga Clori. E Zefir poi ſoffiando
Pian pian, ua rinfreſcando
La calda ſtate, e'l Mar tranquillo rende
Facendol tremolare, e in ogni ſelua
Ogn'huomo, & ogni belua
A mezzo giorno la dolc'aura attende
Quando piu Febo incende.
Ma che degg'io piu dire? i uan penſieri,
Che trauaglian la mente,
Del tuo aer'acqueta il lieto aſpetto.
Da i nudi ſcogli tuoi fuggon ſouente
L'inuidia, e l'ira, fieri,
E'brutti moſtri. Hor dunque del mio petto
Dou'hauete ricetto
Cure pungenti, uſcite, che legenti
Con ſi crudele ſpezza ogn'hor battete,
E che l'ardente ſete
Punir ſapete, dell'auare menti,
Con oculti tormenti,
Canzone mia ti prego, che ueloce
Vadi gridando in Cielo, e in ogni lato.
Lerin, Lerin'Honorato, Honorato.

Queſta canzone (diſſe M. Cappone) ſe bene non ha in ſe quella eleganza, dolcezza, e leggiadria, che à queſta ſorte di compoſitione ſi conuiene, tutta volta è (ſecondo il mio giudizio) degna di non poca lode. Confermato, ch'hebbero fatti quegl'altri Gentilhuomini, il dire di M. Cappone, preſo commiato ſi partirono, e noi ci rimanemmo.

Il fine della ſeconda Giornata.